



CAI BERGAMO

Annuario 1995

*Il Pizzo del Diavolo di Tenda visto dalla Punta nord  
del Monte Aga. Al centro la Bocchetta di Podavitt  
dalla quale parte la via normale di salita.  
(foto: S. D'Adda)*





*Comitato di redazione*

MASSIMO ADOVASIO - GIANCELSONO AGAZZI  
LUCIO BENEDETTI - LINO GALLIANI - PAOLO VALOTTI

*Redattori*

MAURO ADOVASIO - ALESSANDRA GAFFURI  
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

*Impostazione grafica*

EMILIO MARCASSOLI





CAI BERGAMO

# Annuario 1995



SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

*Publicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino*



# Presentazione

Anno dopo anno, sugli scaffali della biblioteca di ogni socio, si vanno allineando gli Annuari della Sezione del CAI di Bergamo.

Quello che Vi presentiamo è il 61° della serie che si va pubblicando ininterrottamente dal 1935: anche negli anni della guerra l'Annuario, pur ridotto di pagine, ha visto la luce tra notevoli difficoltà, merito certamente della Sezione che l'ha voluto ma frutto anche di quei meritevoli soci che hanno contribuito alla sua compilazione.

Quest'anno avremmo voluto iniziare questa presentazione con l'annunciarVi i vari problemi e i futuri progetti che la Sezione del CAI di Bergamo ha in animo di realizzare: l'ha già fatto per noi il Presidente della Sezione nell'introduzione alla Relazione del Consiglio che i soci hanno approvato durante l'Assemblea ordinaria tenuta il 28 marzo 1996.

E sono progetti di gran lunga ponderosi ed impegnativi: l'invocata nuova sede, l'adeguamento dei nostri rifugi alle leggi dello Stato, il problema delle Sottosezioni, il mantenimento della rete di sentieri che fanno tanto apprezzare le nostre Orobie; non dimentichiamo che nel 1998 ricorrerà il 125° anniversario della fondazione della nostra Sezione e qualcosa, per ricordarlo, riteniamo si debba pur fare. In Consiglio questi problemi sono sempre presenti ed occupano intere sedute: i pareri, i consigli, le proposte fatte dai consiglieri vengono attentamente esaminate, discusse e, quando le possibilità economiche lo consentono, realizzate.

Per quanto concerne poi la comunicazione e il contatto con i soci crediamo che il CAI di Bergamo abbia fatto, e lo sta facendo tuttora, uno sforzo atto a stabilire un legame il più profondo e il più proficuo possibile: l'Annuario ne è una prova ma anche la comunicazione mensile attraverso «Lo Scarpone», le notizie pubblicate sulla rivista «Orobie» e l'informazione data dalla stampa cittadina pongono il socio nella condizione di essere al corrente di quanto avviene nella Sezione.

Tralasciando altre meritevoli iniziative che sarebbe doveroso annunciare non possiamo sottacere che la Commissione per l'Impe-

gno sociale ha dato un meraviglioso esempio di solidarietà alpina con le opere eseguite a Catremerio e delle quali l'Annuario dà un ampio riassunto tecnico; potremmo continuare, ma lo spazio a nostra disposizione ci impone di fermarci qui per esaminare un poco più a fondo il contenuto di questo numero di Annuario.

Qualcuno potrebbe obiettare che lo schema, pur nella diversa impostazione del materiale, è quasi sempre lo stesso: alpinismo extraeuropeo, alpinismo sulle Alpi e sulle Orobie, letteratura varia di montagna, articoli di escursionismo e di sci-alpinismo, articoli sull'alpinismo giovanile, quelli sulle scuole di alpinismo e di sci-alpinismo, speleologia, notizie sulle prime ascensioni nelle Orobie, attività alpinistica dei soci della Sezione e le numerose ed apprezzate pagine sull'attività delle Sottosezioni.

È, in pratica, la vita di un intero anno della Sezione che vogliamo sia messo in evidenza; vogliamo insomma che i soci sappiano con quale passione, intelligenza, attenzione, continuo impegno, i dirigenti della Sezione pongono nel disbrigo quasi quotidiano dei problemi e delle iniziative che vengono alla ribalta; è un lavoro che l'Annuario vuole illustrare, vuole dare conto, anche se il lato alpinistico, che è uno dei settori principali che stanno a cuore della Sezione, può dar l'impressione di essere stato privilegiato.

Non vogliamo evidenziare più del dovuto il meglio di quanto è contenuto nelle pagine che seguono: ogni socio ha le sue preferenze, i suoi gusti, le sue inclinazioni e i suoi modi di intendere la montagna; desideriamo però che l'Annuario sia di tutti, che tutti si riconoscano in quello che è stato fatto e nelle iniziative che sono state annunciate. In poche parole tutti per uno e uno per tutti.

Ringraziamo, com'è doveroso, il Consiglio che ci aiuta, ci stimola, ci dà conforto nel continuare nella nostra fatica; riteniamo anche quest'anno di aver dato ai soci uno strumento valido di conoscenza e di apprezzamento della montagna in tutti i suoi valori; chiudiamo ringraziando ancora una volta tutti i collaboratori che con scritti, fotografie, disegni e suggerimenti ci hanno consentito di uscire ancora in modo dignitoso e tale da non sfigurare con gli Annuari degli anni precedenti.

I Redattori





*Il Rifugio Fratelli Longo in alta Valle Brembana (foto: E. Marcassoli)*

# Relazione del Consiglio

Stimati Consoci

in questo tradizionale momento di rendiconto su quanto fatto in Sezione nel corso dell'anno 1995 con il fattivo apporto delle varie Commissioni che si occupano delle singole attività, è compito del Consiglio informarVi sui problemi che lo hanno visto più impegnato e sui progetti a cui dovrà porre mano nel futuro più immediato.

Ai progetti di realizzazione della nuova sede sociale e di pianificazione dell'adeguamento dei nostri rifugi alle normative specifiche emanate dagli Enti pubblici preposti, già sul tappeto dagli anni scorsi, si sono aggiunte altre problematiche legate al futuro della nostra Sezione quali la ridefinizione del ruolo e del futuro delle realtà Sottosezioni e la necessità di modificare il nostro Statuto sociale per renderlo in sintonia con le modifiche apportate allo Statuto e al Regolamento Generale del C.A.I. Nazionale diventato operativo nei primi mesi del 1995.

Entrando più nel merito dei singoli problemi, riguardo al progetto di realizzazione della nuova sede sociale, come vuole la prassi, abbiamo presentato all'Amministrazione Comunale in data 18/12/1995 le nostre osservazioni al Nuovo Piano Regolatore, contrarie al cambiamento di destinazione d'uso dell'area di Via Lochis nonché presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale contro tale decisione. Al momento, i tempi di conclusione del contenzioso sono poco definibili anche se confidiamo che, nel corso del 1996, si possa individuare con l'Amministrazione Comunale una ipotesi di soluzione anche perché la stessa ha adottato in data 18/7/1995 una delibera in tal senso.

Per quanto riguarda l'adeguamento dei nostri rifugi alle normative emanate dagli organi legislativi competenti "ha cominciato a prendere forma attuativa", come riportato nella relazione della commissione rifugi, il piano di intervento che dovrebbe concludersi nei termini prefissati. Grazie alla tempestiva decisione assunta dal Consiglio lo scorso anno, con il discusso aumento della quota sociale, e ai contributi che confidiamo ci verranno concessi dagli organi amministrativi regionali e provinciali, riteniamo che la Sezione possa assolvere all'impegno economico conseguente.

In merito al problema Sottosezioni il tutto ha origine dalla richiesta di alcune Sezioni, tra cui la nostra, alla Sede Centrale del C.A.I. perché emanasse direttive sul grado di autonomia amministrativa che poteva essere concessa alle Sottosezioni, stante il sistema legislativo nazionale vigente. Nei primi mesi dell'anno il gruppo di esperti nazionali incaricati di studiare la questione è giunto a proporre che le Sottosezioni che per numero di soci superassero un certo quorum predefinito, e di conseguenza gestori di una consistente mole di attività, fossero obbligate a farsi Sezioni. La proposta ha trovato contrarie non solo le nostre Sottosezioni ma anche la maggioranza dei rappresentanti delle stesse convenuti nelle riunioni promosse a livello regionale sull'argomento. Noi siamo dell'avviso che le Sottosezioni come realtà di presenza del Club Alpino sul territorio siano decisamente importanti a tal punto che gli esperti dalla nostra commissione amministrativa, per mantenere in vita come gruppo soci quelle realtà che da



Sottosezioni non fossero disponibili a farsi Sezione, hanno formulato un progetto di "Associazione a latere" con il patrocinio della Sezione. Tale proposta è stata giudicata più che interessante dalle nostre Sottosezioni ma considerata come una soluzione "extrema ratio" qualora la Sede Centrale confermasse la risoluzione prospettata.

La soluzione di questo problema condiziona il lavoro del gruppo, coordinato dal Past-president e sempre disponibile Alberto Corti, istituito per la revisione del nostro Statuto sezionale che deve essere modificato in almeno due punti sostanziali che riguardano l'estensione del diritto di voto per l'elezione dei Consiglieri e dei Delegati Sezionali anche ai soci delle nostre Sottosezioni e la modifica dei compiti dell'Assemblea Sezionale, in particolare attribuendo ad essa la definizione della quota sociale annuale, almeno nella parte eccedente a quanto da corrispondere alla Sede Centrale.

Nel corso del 1995 la nostra Sottosezione Alta Valle Brembana ha visto accettata dal Consiglio Centrale del C.A.I. la sua domanda di costituirsi in Sezione. Noi le formuliamo i più sinceri auguri di tante soddisfazioni garantendole la massima collaborazione.

Come ogni anno corre l'obbligo in questa circostanza ricordare mestamente i nostri soci che durante l'anno ci hanno lasciato: Annibale Barossi; Basilio Battaglia; Bortolo Belingheri; Gianfranco Bianchetti; Marco Chiari; Giovanni Frezzato; Mario Gamba; Virgilio Garlini; Fabio Locatelli; Aldo Manetti; Roberto Margheritti; Giuseppe Melocchi; Don Giovanni Meroni; Ugo Prontera; Fulvio Rinaldi; Federico Valenta. Ci uniamo al dolore dei loro famigliari e li ricordiamo con affetto, ringraziando coloro che ci sono stati amici di cordata e coloro che più raramente salirono le scale di via Ghislanzoni. Detto questo per doverosa comunicazione ai soci tutti, riportiamo qui di seguito quanto in sunto le singole Commissioni hanno relazionato sulla attività svolta non prima di ringraziare i soci che le compongono per la loro dedizione e per il loro impegno disinteressato senza dimenticare quelle, come la Commissione Legale, che seppur non presenti relazione è stata indispensabile supporto tecnico al Consiglio e alla Commissione Amministrativa nel disbrigo dei sempre maggiori aggravati di natura legale e giuridica.

## **Attività alpinistica**

Anche quest'anno, scorrendo l'attività presentata dai nostri soci, le salite in falesia o sugli avancorpi rocciosi di fondo valle sono stati il terreno preferito dagli amanti dell'arrampicata anche se non mancano alcuni esempi di salite classiche nel gruppo del Monte Bianco, quali la mitica Cassin alla Punta Walker delle Jorasses, e sulle verticali pareti dei più noti gruppi dolomitici mentre sono limitatissime le salite sulle montagne di casa nostra.

Una tendenza questa che è andata sempre più consolidandosi negli ultimi anni da noi come da tutte le altre parti, come più volte riportato sulla nostra stampa sociale. È difficile comprendere appieno quale sia la ragione per cui tra la sfera degli arrampicatori puri e la grande quantità di appassionati di montagna amanti dell'escursionismo ad alto livello non si concretizzi una cerchia di alpinisti che trovi la sua soddisfazione nel percorrere gli itinerari anche di media difficoltà delle nostre Orobie o delle cime più blasonate delle Alpi.

La opportunità di incentivare la pratica dell'alpinismo classico è stata l'occasione per promuovere un primo incontro con gli Accademici residenti in città e provincia. Non sono emerse idee precise ma confidiamo di incontrarli ancora per trovare con loro quali iniziative si possano intraprendere, anche prendendo ad esempio le Sezioni che già si sono poste questo obiettivo, per rinnovare un po' di entusiasmo attorno a questa pratica della montagna tanto importante per le nostre origini.



Tramonto sul gruppo del Fitz Roy (foto: M. Cisana)

---

## Commissione Spedizioni Extraeuropee

Durante il periodo estivo del 1995 hanno operato due spedizioni bergamasche che hanno usufruito del patrocinio sezionale:

- *Spedizione "Baffin 1995"* al Monte Asgard per lo spigolo est - (via aperta da Doug Scott) - in Terra di Baffin (Canada). Di essa facevano parte: Renzo Ferrari, Capo Spedizione, Bruno Dossi e Paolo Riboli.

La meta - di notevoli difficoltà tecniche - non ha potuto essere raggiunta per le avverse condizioni atmosferiche.

- *Spedizione Bolivia '95 - Cordillera Real*, forte di un nutrito Gruppo di Soci della Sezione capitanati da G. Luigi Sartori.

La Spedizione ha raggiunto parte degli obiettivi previsti compiendo le ascensioni dell'Illimani e dell'Huayna Potosi. Per il maltempo non si è svolta la salita del Cerro Sajama.

A fine 1995 è partita per la Patagonia una spedizione di quattro alpinisti guidati da Nadia Tiraboschi per la salita del Cerro Torre.



## Scuola di Alpinismo "Leone Pelliccioli"

Il 2° Corso di Cascate di ghiaccio, ha aperto nel 1995, l'attività alpinistica della Scuola Nazionale di Alpinismo "Leone Pelliccioli". Il corso, svolto con la direzione di Franco Rozzoni, I.N.A., ha visto la partecipazione di 6 allievi. Si è voluto fornire una precisa indicazione sulla metodologia per le salite su cascate, fornendo anche conoscenze tecniche ben definite. Approfondire la necessità di un sistematico allenamento, la formazione del ghiaccio, la preparazione di una salita, sono stati i temi che hanno riguardato la parte teorica del corso. Le lezioni pratiche si sono svolte sulle cascate dell'arco alpino, permettendo a tutti di ottenere una buona padronanza della tecnica.

Nel mese di marzo si è svolto il 5° Corso di Arrampicata Libera, diretto dall'I.A.L. Mario Piloni, con la partecipazione di 10 allievi. L'elevata partecipazione è la conferma che l'arrampicata libera è una precisa e consolidata attività nell'ambito dello spazio alpinistico. Allenamento, stile, tecniche di progressione, protezione sugli itinerari di moderna concezione, sono stati gli elementi ai quali si è voluto dare priorità.

Con 25 allievi ha avuto luogo il Corso di Alpinismo di Base, sotto la direzione dell'I.A. Giuseppe Bisacco e dell'I.A. Michele Cisana. Anche quest'anno in breve tempo i posti disponibili si sono ben presto esauriti, e molte richieste di partecipazione non hanno potuto essere accolte. Il corso vuol dare conoscenze, affinché il proprio bagaglio personale sia sempre più ricco per chi desidera affrontare la montagna con la sicurezza che essa richiede.

Sono stati evidenziati elementi di orientamento, di topografia, di alimentazione, di storia dell'alpinismo e di primo soccorso. Nelle uscite si è voluto sottolineare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi, e quindi più in generale, alla sicurezza.

Il perfezionamento del livello tecnico e conoscitivo degli istruttori, rimane sempre un importante traguardo per la Scuola, perseguendolo con i necessari corsi di aggiornamento.

Tutta l'attività della Scuola, nel 1995, si è svolta senza nessun incidente, a dimostrazione di come la sicurezza sia elemento mai sottovalutato da nessun istruttore in qualsiasi corso. È doveroso in questa sede ringraziare tutto il corpo Istruttori, che continua a dare la propria disponibilità per la miglior riuscita di ogni iniziativa, che la Scuola di Alpinismo intraprende.

## Commissione Alpinismo

Per l'estate del 1995 erano state predisposte in calendario n. 6 gite, 4 delle quali si sono potute realizzare con una partecipazione complessiva di 42 persone.

Le gite effettuate sono state le seguenti:

- 17 giugno - Monte Grona
- 15 e 16 luglio - Pizzo Palù
- 29 e 30 luglio - Lyskamm Occidentale
- 2 e 3 settembre - Gran San Pietro

Le maggiori partecipazioni si sono registrate nelle due gite centrali: il Pizzo Palù e il Lyskamm Occidentale, mentre sono state annullate le gite al Pizzo dell'Omo e al Pizzo Badile Camuno per l'esiguo numero di iscritti.

Per il 1996 si prevede un calendario di 5 gite in quanto, purtroppo, è venuto a mancare un certo numero di soci disponibili a prestare la loro opera in qualità di capogita.

Un gruppo di soci perlopiù di estrazione dal corpo istruttori della scuola di alpinismo, coordinati dalla socia Chiara Carissoni, ha curato la gestione della palestra di arrampicata allestita all'Istituto Tecnico per Geometri "A. Quarenghi" di proprietà dell'Amministrazione Provinciale. Buona anche quest'anno l'affluenza dei giovani e giovanissimi (165 persone) non necessariamente soci per un totale di 3650 presenze circa.

## **Commissione Escursionismo**

Nel 1995, secondo anno di attività della Commissione Escursionismo, è terminato il processo di organizzazione e strutturazione della stessa, creando e regolamentando il Comitato di coordinamento degli Accompagnatori di Escursionismo, competente per tutte le materie inerenti gli Accompagnatori. Nell'ambito dell'attività di formazione e di aggiornamento permanente degli Accompagnatori teniamo a segnalare l'ottenimento del brevetto di Accompagnatore Regionale di Escursionismo da parte di Francesco Leone, ottenuto al termine del relativo corso ed a seguito di impegnativo esame.

In quest'anno si sono svolte tre importanti sperimentazioni: l'ideazione e la gestione, in collaborazione con la commissione Tutela Ambiente Montano, del programma escursionistico; l'interscambio delle conoscenze del proprio territorio con altre Sezioni nazionali del C.A.I. e la realizzazione del primo concorso fotografico "la montagna- l'entusiasmo di vivere".

La collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente Montano ha dato dei buoni risultati, ed è pertanto nostra convinzione, proseguire lungo tale direttrice.

Positivi, apprezzati ed interessanti sotto tutti gli aspetti gli interscambi con le Sezioni di Como e di Grosseto, che hanno concretizzato per la prima volta il nostro obiettivo di valorizzare le specifiche conoscenze territoriali che ogni sezione del Club possiede.

Buono il successo riscontrato dal nostro primo concorso fotografico, esclusivamente destinato ai partecipanti alle nostre gite col duplice scopo di creare una memoria storica della nostra attività e di concretizzare un altro importante obiettivo della nostra Commissione: la creazione di un gruppo di Soci uniti da una particolare amicizia.

Per quanto riguarda l'attività estiva, iniziata con un'eccezionale serata inaugurale, animata dalla presenza di Franco Gionco, da segnalare che, nonostante le frequenti avverse condizioni atmosferiche, si è complessivamente svolta positivamente con la complessiva presenza di oltre 200 partecipanti.

Per il 1996 tre saranno le importanti novità del nostro programma estivo: un trekking di inizio estate nelle Calanques, un trekking ferragostiano ed una gita notturna.

## **Commissione Alpinismo Giovanile**

Sono stati 91 i giovani con età tra gli 8 ed i 17 anni che nel 1995 hanno scelto di utilizzare l'attività escursionistica estiva di alpinismo giovanile del nostro sodalizio per avvicinarsi al mondo della montagna. Ed è grazie al loro impegno ed entusiasmo che anche per quest'anno la Sezione di Bergamo è la vincitrice del 5° Meeting lombardo di orientamento.

Il brillante risultato è stato ottenuto dai nostri ragazzi durante la gara regionale che si è svolta l'8 ottobre a Triangia di Sondrio ed ha visto la competizione di 338 giovani di 24 Sezioni lombarde suddivisi in 112 squadre. La Commissione Alpinismo Giovanile nel 1995 ha voluto anche migliorare la professionalità dei suoi 23 Accompagnatori,

effettuando corsi di aggiornamento. In particolare sette Accompagnatori di Alpinismo Giovanile hanno partecipato in novembre al corso regionale del CAI sul tema "conoscenze fondamentali per realizzare attività rivolte alla fascia degli 8-10 anni", mentre tutti gli operatori sono stati impegnati, sempre in novembre, nel corso "il gioco per imparare" organizzato dalla nostra Commissione.

L'attività escursionistica estiva sezionale ha visto lo svolgimento di 15 uscite guidate comprensive di due settimane autogestite in baita a Macugnaga e delle partecipazioni al Raduno regionale giovanile a Madesimo, alla escursione intersezionale in Val Masino ed al Meeting di orientamento a Sondrio. Si sono svolti anche 14 incontri informativi (pregita) su argomenti vari riguardanti l'equipaggiamento, le modalità di affrontare la montagna ed il territorio alpino. In particolare un gruppo di Accompagnatori ha riorganizzato questi incontri rendendoli meno tecnici e più vicini per l'apprendimento all'età dei ragazzi. Non sono mancati anche diversi momenti ricreativi, di svago e di socializzazione: complessivamente all'attività giovanile hanno partecipato 604 persone di cui 511 giovani e 93 Accompagnatori.

L'attività promozionale nelle scuole ha impegnato 20 operatori della Commissione Alpinismo Giovanile nel periodo primaverile. Si sono effettuati tutti gli interventi richiesti dalle scuole elementari e medie della città e provincia: complessivamente sono stati coinvolti 809 studenti di 15 scuole, con 25 interventi di cui 14 in classe e 11 in uscite di orientamento nel Parco dei Colli di Bergamo ed escursioni guidate a Selvino ed ai Rif. Alpe Corte ed Albani. Gli argomenti trattati in classe sono stati: "Le caratteristiche della montagna, il CAI, flora e fauna, orientamento, etnografia alpina, alimentazione ed abbigliamento, comportamento in montagna, i parchi".

## **Commissione Tutela Ambiente Montano**

L'attività della Commissione si riassume nei seguenti punti:

### *Segnalazioni, Interventi sul territorio*

È stato dato l'appoggio all'iniziativa del CAI di Lovere per la presa di posizione contro la gara motociclistica di enduro effettuata su percorso vietato alla circolazione dei mezzi motorizzati.

### *Gruppo di Lavoro "Acqua e Territorio"*

In collaborazione con la Sottosezione di Urganò è stato realizzato un percorso di valore storico paesaggistico denominato "Ol senter de l'Orgnana" in zona Basella.

È stata organizzata una gita culturale in collaborazione con l'Alpinismo Giovanile lungo il fiume Serio per osservare tutte le utilizzazioni delle acque che sono presenti nel tratto: Villa d'Ogna-Urganò.

È stato organizzato il Seminario "Acqua e Territorio" in collaborazione con l'Università di Bergamo, la Provincia e l'Associazione Nazionale Insegnanti di Geografia, avente come argomenti centrali il minimo deflusso vitale dei corsi d'acqua e la tutela delle zone umide. Sono in preparazione gli atti.

Su segnalazione di soci CAI è stata presa in esame la manifestazione di apertura delle cascate del Serio facendo dei rilevamenti sul territorio circostante prima e dopo tale manifestazione. Da parte della Commissione è stato preparato un documento di proposte per la regolamentazione di questo evento tenendo conto del problema del minimo deflusso delle acque nell'alveo del fiume.



È stata promossa un'iniziativa per la salvaguardia della zona umida di Valtorta interessando il Sindaco di quel Comune, al quale è stata inviata una dettagliata relazione della visita fatta la scorsa estate da alcuni componenti della Commissione TAM.

È stato distribuito il fascicolo, preparato dalla Provincia, degli Atti della Tavola Rotonda: "Degrado e tutela dell'ambiente fluviale" organizzato dal CAI nel novembre 1993.

#### *Gruppo di Lavoro "Terre Alte"*

È stata organizzata una conferenza sul tema "da Bergamo a Catremerio" tenuta da Lino Galliani.

Si è dato l'appoggio finanziario all'iniziativa di Lino Galliani per produrre un video "da Bergamo a Catremerio".

#### *Escursioni*

Le escursioni programmate in collaborazione con le Commissioni Escursionismo e Alpinismo Giovanile sono state effettuate con un discreto numero di partecipanti.

#### *Attività didattiche*

Si è collaborato con la CRTAM alla fase logistica del VII Corso Nazionale per la formazione di esperti e operatori TAM "Orobic '95", che la Commissione Centrale ha organizzato in Val di Scalve.

#### *Presenze e incontri*

È stato preso in considerazione il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al fine di presentare osservazioni, come richiesto dalla Provincia.

#### *Presenza in organi tecnici C.A.I.*

Siamo presenti con nostri rappresentanti nei seguenti organi istituzionali:

- Consulta Permanente Trasporti e Traffico della Camera di Commercio
- Consulta Provinciale Cave
- Commissione di gestione del Civico Museo "Caffi"
- Ambiti Territoriali di Caccia e Comprensori Alpini

È proseguita la collaborazione con la CRTAM Lombardia e con la CCTAM.

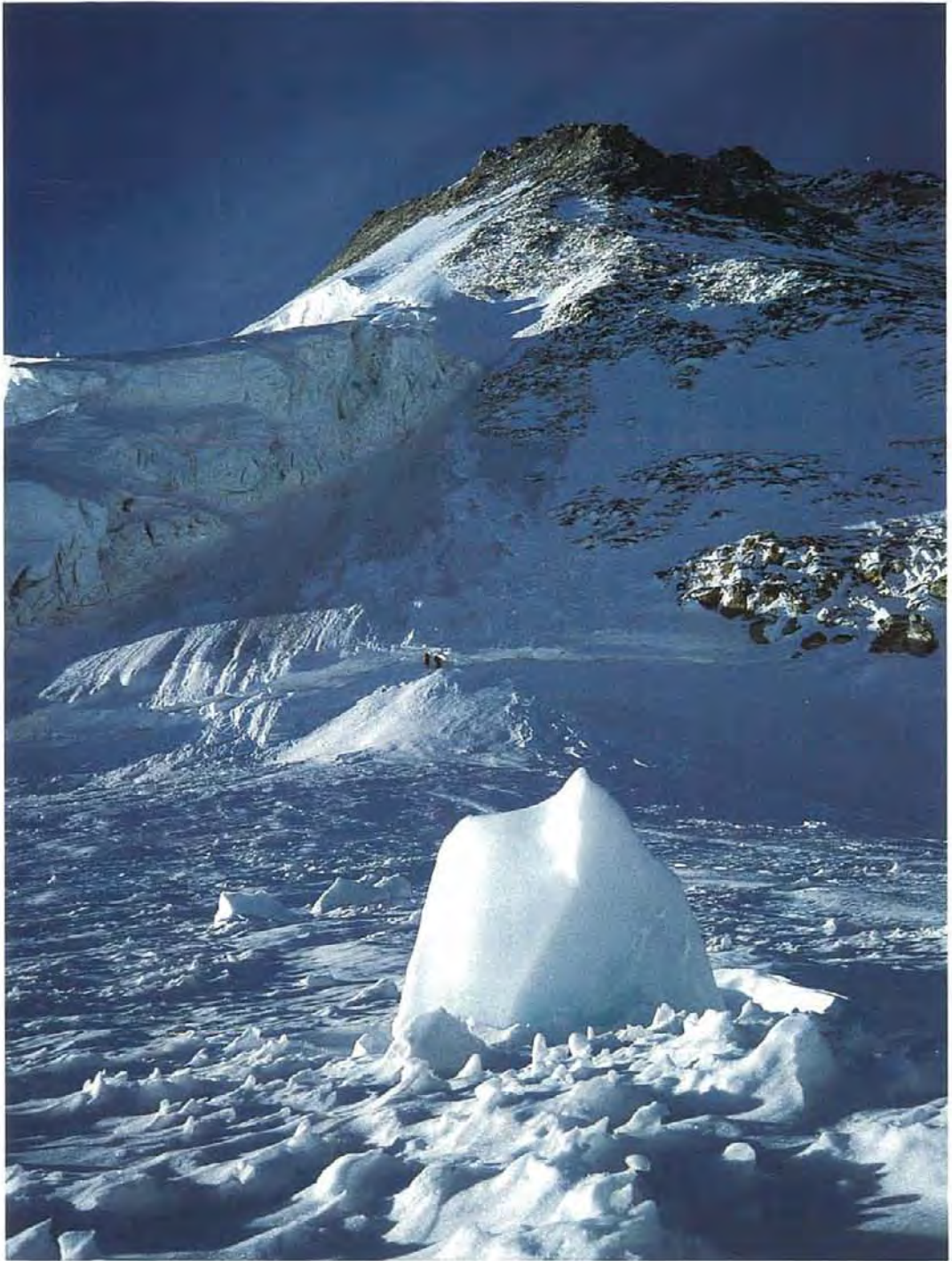
Si è operato per collaborare con le Sezioni CAI orobiche su temi ambientali: in particolare si sono avuti costanti rapporti con la Sezione CAI di Lovere.

## **Commissione per l'impegno sociale**

Il 1995 potrà essere ricordato come l'anno in cui abbiamo raggiunto un primo obiettivo.

Per ben tre anni siamo stati ospiti di Catremerio dove i risultati sono un segno tangibile del nostro impegno. Le emozioni che abbiamo provato ci hanno ricompensato lautamente. Catremerio può oggi riscoprire se stesso e la voglia di rivivere in montagna. L'appoggio della popolazione ed il coinvolgimento del Comune di Brembilla è stato ulteriore motivo di soddisfazione, confermando che quanto da noi intrapreso è stato capito ed avrà un seguito.

In un ambito diverso, ma sicuramente altrettanto importante, anche quest'anno la nostra commissione ha mantenuto l'impegno di sostenere il reparto di chirurgia



*I ghiacciai alla base della Dent d'Hérens (foto: C. Besozzi)*

pediatrica degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Le necessità di questo reparto e dei suoi "piccoli" pazienti (età media 3 anni) sono così gravi da indurre altri gruppi di volontari ad impegnarsi insieme a noi in questa iniziativa. Nel corso del 1995 è stata acquistata una "sonda gastroscopica" grazie anche al contributo della Banca Popolare di Bergamo e C.V. e di un componente della nostra commissione.

La solidarietà che tiene uniti i compagni di cordata ci suggerisce un nuovo spirito per vivere all'interno del nostro club.

## Commissione culturale e delle pubblicazioni

Qualche manifestazione in meno nel corso del 1995 rispetto a quelle degli anni precedenti; in compenso sono state tutte di buon livello e con un concorso di pubblico soddisfacente.

L'inizio è avvenuto il 23 febbraio, al Centro Congressi Giovanni XXIII, con una conferenza di Franco Michieli dal titolo: «Lofoten e Islanda - Due mesi a piedi attraverso le isole del Nord». Suggestivo l'argomento e molto interessanti le diapositive che hanno illustrato i paesaggi più significativi delle Isole Lofoten e tutto l'interno dell'Islanda percorsa a piedi dall'autore ed amici con una marcia di oltre 850 km.

Dal 16 al 31 marzo ha avuto luogo nel salone della nostra sede la mostra postuma di pittura alpina del nostro socio Clario Bertuzzi, scomparso nel 1993. Una trentina di opere, tra olii e disegni, ha caratterizzato la mostra che è stata visitata da numerosi appassionati di arte alpina e da estimatori dei suoi quadri che si distinguono per la raffinatezza e per la poesia che l'Autore ha saputo trasfondere nelle sue opere, ricche sempre di una loro suggestività.

Tre film provenienti dalla Cineteca Centrale del CAI sono stati proiettati il 28 aprile al Centro Congressi. «*Avventura al Cervino*» di Jean-Marc Boivin; «*Una cordata europea*» di Lothar Brandler e «*Eiger 69: la via dei giapponesi*» sempre di Lothar Brandler, hanno ottenuto vivissimo successo anche perché tutti e tre i film, in anni precedenti, erano stati premiati ai vari Festival Cinematografici della Montagna di Trento. La serata è stata organizzata in collaborazione con la Confesercenti di Bergamo in occasione della 36ª edizione della Fiera dei Libri che si è tenuta contemporaneamente in Piazza Dante.

Dal 25 maggio al 6 giugno, in collaborazione con il FAB (Gruppo Flora Alpina Bergamasca) è stata allestita nel salone della sede una meravigliosa mostra di flora bergamasca. Appositi pannelli, sostenuti da cavalletti, presentavano stupende fotografie di flora, sia di pianura che di collina e di montagna bergamasca, scattate dai soci del FAB e corredate da didascalie e da note illustrative che hanno dato l'opportunità ai visitatori di conoscere la ricchezza della nostra flora e le stupefacenti manifestazioni della Natura.

Il 12 ottobre, nel salone della sede, si è avuta la presentazione del volume: «*Le Orobie tra la Bergamasca e la Valtellina*» di Angelo e Claudio Gamba con fotografie di Luca Merisio, edizioni Junior, con la presenza degli autori e dell'editore, che hanno illustrato i contenuti e le caratteristiche dell'opera che ha ottenuto i patrocinii delle Sezioni del CAI di Bergamo e di Sondrio.

Le ultime due manifestazioni dell'anno si sono svolte sempre presso il Centro Congressi Giovanni XXIII ed hanno avuto per protagonisti: la prima Lino Galliani che con una serie di diapositive ha illustrato partendo da Bergamo, la media Valle Brembana fino a Zogno attraverso quel poco che rimane della Strada Priula, salendo poi fino a S. Antonio Abbandonato e a Catremerio e facendoci conoscere vecchie testimonianze e resti di antiche abitazioni e manufatti che il tempo ormai ha quasi del tutto cancellato. Per la



seconda invece abbiamo avuto ospiti i coniugi Eliana e Nemo Canetta che hanno illustrato con una conferenza dal titolo: «Polonia - Nuovi orizzonti, per un paese antico» un loro lungo viaggio in Polonia, visitando città come Cracovia e Varsavia ma soprattutto soffermandosi sulla storia della Polonia, sulle sue caratteristiche geografiche ed economiche e sulle escursioni fatte nei numerosi parchi naturali e nei gruppi montuosi, in particolare nel gruppo dei Monti Tatra, di caratteristiche alpine, dei quali hanno dato, con la proiezione di splendide diapositive a colori, la misura di quanto siano interessanti ai fini alpinistici ed escursionistici.

## Commissione Stampa

Anche per l'anno 1995 la Commissione Stampa e Pubblicità ha dato il suo contributo alla Sezione per fornire ai Soci informazioni e notizie sulla vita del nostro Sodalizio.

È stata curata la stampa e la pubblicazione dei programmi estivi ed invernali con le attività della nostra Sezione e delle 20 Sottosezioni del CAI di Bergamo.

Testate giornalistiche e riviste bergamasche sono state utilizzate per una continua informazione: «L'Eco di Bergamo» con articoli sulla pagina del tempo libero e su «L'inserto» del Sabato.

Sulla rivista «Orobic» ogni mese un notiziario ufficiale del Club Alpino Italiano.

Sulla rivista lo «Scarpone» ogni mese viene curata una pagina con verbali delle riunioni consigliari, articoli e programmi delle attività istituzionali del CAI di Bergamo.

Nella bacheca della sede vengono esposti tutti i verbali delle ultime riunioni consigliari.

## Commissione Rifugi

Il bilancio delle opere eseguite per la sistemazione dei rifugi ha visto il notevole impegno da parte dei tecnici e degli ispettori impegnati nel lavoro di progettazione e di coordinamento degli interventi.

In particolare un ringraziamento speciale va a coloro che nel corso di quest'anno, per vari impegni o per motivi di salute, non hanno potuto continuare nel loro validissimo contributo, quali Vavassori, ispettore al Curò e Agosti, tecnico dell'Alpe Corte.

I fronti su cui si è sviluppato il lavoro sono stati molteplici e il piano di intervento, previsto per la durata di 5 anni, ha cominciato a prendere forma attuativa.

In aggiunta a quanto specificamente previsto sono stati necessari ulteriori lavori per situazioni di emergenza o nuove situazioni normative che hanno comportato la modifica dei piani di lavoro: si fa riferimento in particolare a tre episodi:

- l'accidentale scoperchiamento del tetto del Rifugio Laghi Gemelli, verificatosi in primavera e che con un intervento praticamente immediato ha consentito l'avvio della stagione anche sci-alpinistica senza particolari, intoppi, dato che nel giro di 15 giorni, con tempo favorevole, si è rimediato al danno;
- al Rifugio Albani si è dato un assetto razionale al sistema delle pompe di alimentazione al serbatoio, che soprattutto nel periodo invernale, dava consistenti problemi;
- l'entrata in vigore della legge 626 in materia di sicurezza del lavoro impone una revisione attenta dei già validi impianti tecnologici presso i rifugi, che ricadono anche sotto l'egida di tale legge, in aggiunta alle prescrizioni delle normative sulla prevenzione incendi da attuare entro il 1999.

Si sta verificando sempre di più che la normativa di intervento per le costruzioni in alta quota, quali sono i rifugi, diventa particolarmente attenta alle modalità di lavoro tenuto conto del particolare ambiente e della necessità di non alterare le caratteristiche ambientali.

Su questo particolare aspetto la Sezione di Bergamo lavora e si impegna con la massima attenzione e sensibilità, tenuto conto della rilevanza dell'ambiente in cui i rifugi sono inseriti.

### **Le opere più significative sono state:**

#### *Sistemazioni igienico - sanitarie:*

È proseguito il lavoro di adeguamento delle forniture di acqua potabile con l'adeguamento delle opere di presa alle normative specifiche emanate dalle USSL in materia di captazioni e di serbatoi: per i Rifugi Albani e Alpe Corte si è giunti all'autorizzazione sanitaria definitiva, tenuto conto dei vari lavori eseguiti, mentre si è proceduto alla posa in opera di una vasca Imhoff presso il Rifugio Curò;

#### *Adeguamenti tecnologici:*

Sono stati fatti interventi su tutti i locali invernali, adeguando i fornelli elettrici; è stata sostituita e messa a norma la caldaia di produzione d'acqua calda al Rifugio Calvi; è stato installata un'autoclave presso il Laghi Gemelli;

#### *Opere straordinarie:*

È proseguito, insieme con i volontari di Colere, il lavoro di adeguamento della linea elettrica, per la quale si prevede il passaggio a carico dell'ENEL per il 1996;

#### *Interventi di arredo:*

Sono stati forniti al Rifugio Coca i nuovi letti a castello in sostituzione degli attuali ormai "storici"; altri piccoli interventi migliorativi hanno riguardato gli altri Rifugi.

Sono stati inoltre effettuati altri lavori di manutenzione ordinaria e di completamento ai Rifugi: Alpe Corte, Baroni al Brunone, Calvi, Curò e Laghi Gemelli.

La spesa complessiva affrontata dalla Sezione nel 1995 per i suddetti lavori comporta una somma di L. 140.139.168.

### **Interventi da effettuare**

Nell'arco di un quinquennio, da suddividere anche in funzione dell'ottenimento dei vari permessi, vengono ipotizzati i seguenti lavori:

#### *Sistemazioni igienico - sanitarie:*

- è necessario completare il lavoro di adeguamento delle forniture di acqua potabile con l'adeguamento delle opere di presa alle normative specifiche emanate dalle USSL in materia di captazioni e di serbatoi, presso i Rifugi Baroni, Curò, Coca e Bergamo; per le fognature occorre dotare di impianto di trattamento con vasca Imhoff Alpe Corte e Coca.

#### *Opere straordinarie:*

- è da completare il progetto di manutenzione straordinaria della linea elettrica da Colere al Rifugio Albani, con il completamento dei lavori sui pali e l'allacciamento alla rete ENEL;

- sono previsti interventi per l'adeguamento antincendio, in special modo sono importanti i lavori presso i rifugi che hanno scale in legno non protette come presso i Rifugi Laghi Gemelli e Bergamo, per i quali l'intervento si presenta particolarmente oneroso;
- per Alpe Corte e Coca è previsto l'intervento per renderli autosufficienti con centraline idrauliche di piccola potenza;
- sempre per l'Alpe Corte è necessario ricavare un locale invernale, previsto dall'attuale normativa per i rifugi alpini, con successiva integrazione dello spazio a deposito;
- per il Brunone è previsto un intervento per migliorare la sistemazione igienico-sanitaria dei bagni a piano terra, congiuntamente alla formazione di un'uscita di sicurezza.

#### *Sistemazione impianti:*

- è necessario avviare una verifica di tutti gli impianti a gas in funzione delle nuove (1995) norme in materia, sia per le tubazioni che per i fuochi in cucina;
  - ben più importante, alla luce della normativa di recente approvazione per la regione Alto Adige, è il possibile obbligo per il Rifugio Bergamo di trasformare l'attuale teleferica per trasporto materiali in impianto d'emergenza per trasporto persone.
- Le spese sopra enunciate prevedono una spesa di circa 700 milioni di lire.

Di questi per il 1996, per completare i lavori iniziati e per intraprenderne di nuovi, secondo un previsto programma già predisposto dalla Commissione Rifugi, si prevede una spesa di circa 180 milioni di lire.

## **Commissione Sentieri**

Le guide alpine bergamasche hanno ispezionato i nostri sentieri attrezzati e vie ferrate, intervenendo laddove ne avevano rilevato la necessità, dopo la prima ispezione effettuata nel 1994. L'incarico di ispezione è stato confermato, allo stesso Gruppo, anche per l'anno 1996.

Per quanto riguarda la sentieristica in generale, segnaliamo la marcatura di un nuovo itinerario circolare con partenza ed arrivo a Lepreno (Valle Serina) con salita al M. Zucco (n. 598), mentre si completerà il prossimo anno la segnalazione di altro nuovo itinerario nella zona di Bracca.

Sono stati "aggiornati" (con rifacimento della segnaletica):

- 4 tratti del Sentiero delle Orobie (dal Rif. Alpe Corte al Passo di Valsecca ed una parte del percorso Rif. Curò-Passo Manina);

inoltre:

- Reggetto-Piani di Artavaggio (n. 150)
  - Rif. Brunone-P.so Scaletta (n. 251)
  - Rif. Calvi-P.so Portula (n. 295)
- ed in collaborazione con Alta Valle Brembana:
- Ponte dell'Acqua-S. Simone (n. 115)
  - Ca' S. Marco-Lago Pescegallo (n. 161)
  - Baite Mezzeno-P.so Branchino (n. 219)

Per la segnaletica verticale, a fine maggio è stato asportato il precedente tabellone installato a Valcanale ed indicante i diversi tratti del Sentiero delle Orobie. Prima della fine della stagione si è provveduto ad installarne uno nuovo. Con l'occasione si è pure allestito analogo supporto riguardante il Sentiero delle Orobie occidentali, da installare – a cura del CAI Alta Valle Brembana – a Cassiglio dove inizia il percorso.



Nel corso dell'anno ha avuto inizio la sostituzione delle frecce direzionali degradate con nuove "tabelle multidirezionali" in fusione di alluminio; l'operazione proseguirà anche nel 1996. Nel mese di agosto si è staccata dal M. Crostaro (Lizzola) una frana che ha marginalmente interessato il Sentiero delle Orobie (tratto Rif. Curò-P.so Manina). La situazione è sotto il controllo dell'Amministrazione Comunale di Valbondione, con la quale ci teniamo in stretto contatto.

Alla "Valle del Salto" sul Sentiero delle Orobie nel tratto Rif. Calvi-Rif. Brunone, è stato posto in opera un "gabbione" di sassi per facilitare il passaggio agli escursionisti. Circa infine la grave situazione di degrado dei due ponti esistenti sul sentiero che da Fiumenero porta al Rif. Brunone, ci siamo ripetutamente attivati presso la Comunità Montana Valle Seriana Sup. la quale ci ha comunicato che i lavori "dovrebbero svolgersi per la prossima primavera".

Brevemente anche l'attività delle nostre sottosezioni, rimandando, per, quelle mancanti, alle singole relazioni generali nel settore "Sottosezioni":

### **Alta Valle Brembana**

Intervento, causa smottamento, sul Sentiero Mezzoldo (Soliva)-Ca' S. Marco (n. 113). Aggiornamento dei sentieri: P.so S. Marco-Baita Camoscio; Madonna delle Nevi-Forcella Rossa; Valtorta-Rif. Grassi ed inoltre tre sentieri in collaborazione col CAI di Bergamo. Sono stati altresì messi in opera numerosi paletti segnaletici e sostituite frecce degradate con nuove tabelle.

### **Colere**

È stata assicurata l'accurata manutenzione del Sentiero della Porta.

### **Valle Imagna**

Posa in opera di nuove tabelle multidirezionali (purtroppo una è stata subito asportata). Rifacimento della segnaletica su 8 sentieri con relativa pulizia.

## **Commissione amministrativa e Livrio**

### **Attività generale**

Anche il 1995 ha visto i componenti della Commissione Amministrativa impegnati nello svolgimento delle problematiche che, via via, si sono presentate. Seppure nell'ambito del puro volontariato, i problemi sono stati affrontati e risolti con serietà e competenza.

Buona è stata la collaborazione del personale dipendente che ha sempre adempiuto, al meglio, le formalità ricorrenti, fornendo anche valido supporto ai componenti la Commissione.

Dalla Commissione Amministrativa, grazie al supporto di Adriano Nosari, è stato prodotto, tra le altre iniziative, uno statuto tipo per la costituzione di Associazioni che andrebbero ad affiancarsi alle Sottosezioni, e ciò per poter superare le difficoltà insite alla loro gestione, che non consona alle norme vigenti, potrebbe causare danni alla Sezione. La proposta, sottoposta all'attenzione dei Presidenti delle Sottosezioni nel corso della riunione straordinaria del Consiglio del 30.9.1995, al momento non ha trovato recepimento, forse perché non si è stati capaci di farne comprendere la portata e la necessità, e forse, anche perché, il CAI Centrale sembra abbia intenzione di cambiare il

proprio indirizzo sull'inquadramento e funzionalità delle Sottosezioni. Inoltre non va sottovalutato il fatto che il cambiare un sistema, oramai consolidatosi nel tempo, comporterebbe impegno e fatica che non tutti, forse, sarebbero disposti a dare.

La gestione del Livrio, come sempre, è stata quella che più ha dato da fare ed i problemi sorti nell'area occupata dall'Albergo Livrio, comuni anche agli altri complessi alberghieri, sono stati affrontati immediatamente, con competenza e sufficiente decisione. Anche la Società Piz Umbrail si è dichiarata disposta a sopportare parte delle spese che scaturiranno, inevitabilmente, per rimuovere le contestazioni mosse.

Per quanto attiene alla gestione del Livrio, la collaborazione con la Piz Umbrail srl è stata assicurata, certamente, ancora per due esercizi, anche se ad onor del vero, è allo studio il cambiamento del sistema di gestione, ed in ordine a ciò, già sono state spese delle parole con la controparte.

I grossi impegni per l'osservanza e gli adempimenti delle svariate normative entrate a regime, hanno imposto la massima austerità nella gestione delle risorse finanziarie, ciò anche con sacrifici imposti alle varie attività delle Commissioni dedite alle attività istituzionali. Ciò ha provocato, e provocherà, lamentele ed insoddisfazioni; ma cosa potrebbe fare la nostra Sezione CAI se non la gestissimo con la massima oculatezza e non si chiedessero agli Associati dei sacrifici (la quota associativa maggiorata) e delle rinunce?

Non si pensi che questa sia una situazione riservata solo al CAI di Bergamo: basta leggere gli articoli di fondo, pubblicati sulla nostra stampa specializzata (Lo Scarpone e la Rivista del CAI Centrale) per rendersi conto che il problema è generalizzato e che il CAI Centrale è orientato a rimanere alquanto estraneo alle problematiche finanziarie che possono incidere sulle singole Sezioni, le quali, però, sono libere ed autorizzate a far uso anche della fatidica bacchetta magica, che al momento, almeno per il CAI Bergamo, riesce solo a suggerire sacrifici e balzelli da imporre, e far accettare, ai nostri Associati.

In chiusura si reputa dovuto un vivo ringraziamento ai Maestri di sci, alla Direzione del Livrio, nonché alla disponibilità dimostrata dai rappresentanti della Piz Umbrail srl.

### **Scuola estiva di sci del Livrio**

Contrariamente a quanto avvenuto nel 1994, ove si era avuto uno dei migliori innevamenti, il 1995 è stato uno dei peggiori degli ultimi anni: infatti dopo le provvidenziali nevicate di giugno non se ne sono manifestate altre sino alla metà di settembre, e ciò nonostante il maltempo abbia imperversato tanto da aversi 49 giornate di bel tempo sulle 126 di apertura. La scuola di sci ha iniziato i corsi il 28 maggio ed è proseguita sino al 1° ottobre. La previsione di prolungamento della stagione a tutto il 10 dicembre, non ha avuto esecuzione in quanto l'ANAS non ha più garantito l'apertura costante della strada dello Stelvio, promessa in precedenza.

Purtroppo le aspettative di ritorno dalle nuove attività segnalate nella relazione del 1994, non hanno sortito l'effetto sperato: hanno solo consentito il contenimento della regressione che appare costante sia nelle presenze delle settimane bianche (-9,5%) sia nelle presenze dei clienti di passaggio (-14,4%), rispetto alla stagione del 1994, regresso che è comune a tutte le scuole estive di sci.

Analizzando i dati di tutte le presenze nell'arco di un decennio, grazie ai clienti di passaggio che hanno manifestato comunque un incremento, si ha che il decremento reale delle presenze al Livrio si radica in un meno 12%, contro un meno 34%, riferito alle sole presenze delle settimane bianche.

I corsi di snow-board hanno manifestato un incremento degli allievi, quelli di fuori pista e propedeutici per le selezioni ai corsi per maestri di sci hanno avuto frequenze molto limitate, mentre quelli di fondo agonistico e telemark non hanno avuto luogo per mancanza di prenotazioni.

Il corpo insegnante, sotto la direzione di Toni Morandi, ha avuto la presenza complessiva di 33 maestri, i quali hanno operato con piena soddisfazione degli allievi.

Oltre alla manutenzione spicciola per la conservazione del patrimonio sono stati eseguiti degli interventi indispensabili al Piccolo Livrio per non rendere fatiscante l'immobile, eliminando delle macroscopiche deficienze, mentre è stata sospesa l'attività di ammodernamento sia del Livrio che del Piccolo Livrio e ciò in considerazione della necessità di fronteggiare, prioritariamente, le spese che il CAI Bergamo dovrà sostenere per portare a compimento le opere per la creazione della fognatura ed il rifacimento dei condotti dell'acqua potabile e del gasolio. Le opere fognarie hanno avuto inizio il 22 agosto 1995 ed in ottobre è stato ultimato il tronco Passo Stelvio/Trincerone, mentre quelle Trincerone/Livrio dovrebbero avere esecuzione nel corso del 1996.

## **Commissione Sottosezioni**

Come consuetudine la Commissione si è regolarmente riunita ogni mese per discutere e, nel limite del possibile, risolvere i tanti problemi che interessano – nei suoi vari aspetti – la vita delle Sottosezioni.

Rappresentanti delle Sottosezioni sono direttamente inseriti in diverse commissioni operanti nell'ambito della Sezione portando il proprio contributo per una sempre migliore collaborazione e collegamento con la Sezione stessa.

I rappresentanti delle Sottosezioni in seno al Consiglio si sono fatti validi portavoce delle proposte avanzate dai componenti della Commissione aggiornando di volta in volta l'organo consigliere sui problemi discussi e sulle iniziative intraprese per la loro soluzione.

A seguito della delibera dell'Assemblea ordinaria dei Soci del 25/3/1995, il Consiglio Sezionale, in occasione della nomina delle cariche sociali, ha nominato un Vice-Presidente in rappresentanza delle Sottosezioni; questo fatto rappresenta indubbiamente una dimostrazione di fiducia e stima nei riguardi delle Sottosezioni ed è frutto anche di una leale e reciproca collaborazione con la Sezione.

Nel corso delle riunioni la Commissione ha dibattuto attentamente l'aumento della quota sociale finalizzata alla ristrutturazione dei nostri rifugi; la maggioranza, sia pure con alcune riserve, soprattutto nei riflessi di una possibile riduzione degli iscritti, ha applicato tale maggioranza.

La temuta flessione è stata mediamente contenuta confermando quindi che la gran parte dei Soci ha considerato valida la scelta del Consiglio. Ma l'argomento più importante e delicato che la Commissione ha dovuto affrontare è stato quello riguardante la nuova regolamentazione delle Sottosezioni alla luce anche di quanto comunicato dalla Sede Centrale che nelle sue linee generali indicava alcune soluzioni ma che in pratica, portavano ad una quasi totale eliminazione delle Sottosezioni stesse.

I Presidenti delle Sottosezioni, convocati dalla nostra Sezione con un Consiglio straordinario il 30/9/1995, esprimevano la loro volontà di mantenere l'organizzazione in essere pur con le necessarie modifiche atte a definire le questioni di carattere fiscale-amministrativo e le relative responsabilità derivanti dalla conduzione della Sottosezione, lasciando inoltre la libera facoltà a tutte le Sottosezioni di potersi eventualmente trasformare in sezione autonoma.



In occasione di questa riunione gli esperti della Commissione amministrativa hanno presentato un progetto di "Associazione a latere" con il patrocinio della Sezione. Tale proposta è stata esaminata e giudicata interessante dalle Sottosezioni, ma poiché la riunione dei Presidenti Sezionali e Sottosezionali tenutasi a Sesto Calende il 14/10/1995 ed il Convegno delle Sezioni Lombarde svoltosi a Seveso il 12/11/1995 hanno recepito le nostre istanze circa la conservazione delle Sottosezioni, eventuali decisioni in merito saranno prese dopo che gli organi centrali del C.A.I. avranno comunicato le loro definitive disposizioni.

## SCI-CAI

L'attività dello SCI-CAI ha avuto inizio con la ginnastica presciistica rivolta alle discipline del fondo escursionistico, dello sci-alpinismo e dello sci alpino. Da ottobre a dicembre si sono svolte le lezioni di preparazione sciistica e da gennaio a maggio quelle di mantenimento. Gli iscritti sono stati una media di 40 per ogni corso, seguiti dal prof. Rossi presso la palestra Italcementi.



*Fascino dell'inverno in una gita sci-escursionistica (foto: L. Benedetti)*

## Scuole e corsi

**Sci di Fondo Escursionistico** - La scuola, diretta dall'INSFE Alessandro Tassis ha portato a termine con ottimi risultati due corsi: quello di base e quello avanzato. Il 20° corso di base è stato diretto dall'INSFE Luigi Costantini il quale ha saputo guidare e portare a termine un corso che poteva essere seriamente compromesso dalla mancanza di neve nel mese di dicembre. Gli allievi iscritti sono stati 112 suddivisi in 15 squadre coordinate da 15 Istruttori e 2 Aiuto-Istruttori. Le ottime condizioni di innevamento e meteorologiche nel mese di gennaio hanno contribuito all'effettuazione delle 5 uscite con ottimi risultati. Le lezioni di ginnastica, tenute dal prof. Cesare Pisoni, si sono svolte presso la palestra dell'Istituto Quarenghi. Le lezioni teoriche sul Primo Soccorso e Alimentazione del Fondista sono state tenute dal dott. Bruno Sgherzi, per le lezioni a secco il gruppo si è spostato alla Madonna della Castagna e alla Maresana. Un gruppo di 27 escursionisti, seguiti dagli istruttori Anacleto Gamba, Martino Samanni e Bruno Fumagalli, si sono aggregati al corso base.

Nel mese di marzo ha avuto luogo il 9° Corso avanzato diretto dall'INSFE Lucio Benedetti e coadiuvato dagli Istruttori Piergiorgio Gabellini, Gianni Mascadri e Osvaldo Mazzocchi. Sono state effettuate lezioni teoriche e 6 lezioni su neve registrando la partecipazione di 15 allievi. Le due squadre di questo corso hanno svolto un programma prevalentemente fuori pista mostrando un buon apprendimento.

Lo SCI CAI si congratula con gli istruttori Marina Perico che ha conseguito il titolo di I.S.F.E., e Cinzia Dossena che ha superato positivamente la selezione per partecipare al corso di I.S.F.E.

**Sci alpino** - Il Corso di Sci Alpino, giunto ormai alla sua 27ª edizione, ha raccolto un numero di 80 iscritti, di cui 70 per il corso di sci in pista e 10 per il corso di sci fuori pista. Le tardive nevicate hanno da una parte ristretto il numero degli iscritti al corso, dall'altra hanno limitato inizialmente la regolare attività del gruppo di sci fuori pista. I corsi, coordinati dal socio Andrea Sartori, sono stati tenuti come di consueto dai maestri della Scuola Italiana di Sci Tonale-Presena che hanno ancora una volta dimostrato la loro professionalità e disponibilità.

**Sci Junior** - Visto il successo della passata edizione, anche per quest'anno è stato organizzato un corso di sci per ragazzi dagli 8 ai 18 anni. Tale corso ha ripreso la stessa formula di quello della passata stagione, cioè 5 lezioni di 2 ore ciascuna effettuate al sabato pomeriggio sulle nevi del Monte Pora. L'insegnamento è stato affidato ai maestri della locale Scuola Italiana di Sci. L'impegno e l'organizzazione dei soci Laura Pesenti e Stefano Ghisalberti ha permesso a tutti i 40 iscritti una regolare frequenza del corso senza contrattempi di alcun tipo.

**Sci-Alpinismo** - Nel corso della stagione 1994-1995 nell'ambito delle attività della Scuola di Sci-Alpinismo diretta da Germano Fretti (I.N.S.A.), si sono svolti i due consueti corsi: il 20° Corso di Base dal 15/12/94 al 12/02/95 e il 7° Corso Avanzato dal 15/12/94 al 14/05/95. Il Corso Base, diretto da Paolo Valoti (I.S.A.), ha visto la partecipazione di 22 allievi che durante le 7 uscite pratiche hanno avuto modo di apprendere sia le tecniche alpinistiche che sci-alpinistiche. Il Corso avanzato, diretto da Consuelo Bonaldi (I.N.S.A.), è stato seguito da 13 allievi. L'ottimo livello raggiunto dagli allievi in entrambi i corsi è dovuto oltre che all'impegno degli stessi anche alla dedizione ed alla pazienza di tutto il corpo istruttori. Ultime note positive della stagione sono il conseguimento del brevetto di istruttore Regionale di Sci-Alpinismo da parte di Andrea Balsano e l'ammissione di Pietro Minali allo stesso corso.

## Gite e settimane bianche

**Sci di Fondo Escursionistico** - A seguito del prolungamento del Corso di Fondo Escursionistico per la mancanza di neve, le prime gite hanno avuto qualche modifica. Sono state effettuate 9 gite di cui 3 di due giorni e 6 di un giorno. La settimana bianca con l'ormai tradizionale appuntamento a Dobbiaco ha registrato ancora una volta il tutto esaurito con 45 presenze. La frequenza dei partecipanti alle gite escursionistiche è stata soddisfacente facendo registrare un totale di 350 presenze. Ogni escursione è stata seguita da 4 istruttori.

**Sci Alpino** - Il programma delle gite sciistiche prevedeva alcune gite di più giorni ed altre di un solo giorno. La prima gita a Zermatt ha riscosso un ottimo successo con 60 partecipanti. Le gite di Bormio, Pila e Madonna di Campiglio, tutte di un giorno sono state annullate per mancanza di iscritti; l'unica gita in giornata effettuata è stata quella a Cervinia con 38 partecipanti. Anche la settimana bianca a Campitello di Fassa ha riscosso un buon successo con i suoi 40 partecipanti, mentre la gita di fine stagione a Livigno è stata effettuata con soli 17 partecipanti.

**Sci-Alpinismo** - Per la stagione 1994-1995 erano in programma 12 gite. Ne sono state effettuate 7 di cui 2 con guida; i gitanti in media sono stati 24 per gita, per un totale di 168 presenze. Siamo quindi in leggero aumento rispetto alle presenze delle passate stagioni. L'affluenza alle gite rende impensabile proporre itinerari scelti con l'ottica di utilizzare il pullman. 4 gite non sono state effettuate: 3 a causa del maltempo o altri imprevisti e 1 sola per mancanza di partecipanti.

## Gara Sociale

Il giorno 19 marzo 1995 in località Valtorta - Piani di Bobbio lo SCI CAI ha effettuato la gara sociale, ancora una volta articolata in un'unica prova di staffetta fra le tre discipline dello sci, con classifica finale a squadre e per ogni specialità. Alla gara hanno partecipato 25 squadre dando vita ad una simpatica manifestazione. La gara è stata vinta dalla squadra composta da Mario Meli, Giuseppe Biava e Giovanni Rota. Per le classifiche di disciplina al 1° posto si sono classificati: Stefano Lancini per il fondo, Piermario Breda per lo sci-alpino e Laura Pesenti per lo sci-alpinismo.

## Trofeo Parravicini

Una splendida giornata primaverile ha consentito l'effettuazione della nostra gara sci-alpinistica tra una cornice di pubblico delle grandi occasioni. Entusiasti gli atleti, entusiasti gli spettatori, ma ancora più soddisfatti gli organizzatori che tanto si prodigano per mantenere viva questa bellissima manifestazione, anche se incide sempre di più sul bilancio della Sezione, nonostante i contributi di alcuni Enti, fra i quali la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, nostro Socio Benemerito.

Delle 54 squadre iscritte se ne sono presentate alla partenza 51 di cui 5 straniere. Le buone condizioni della neve ed un tempo eccezionale hanno contribuito al buon esito della gara che si è svolta senza incidenti. La gara si è potuta svolgere sul percorso integrale, parecchie corde fisse sono state poste nelle parti più critiche del percorso garantendo la massima sicurezza agli atleti. Con il tempo di 1h,29'40" la squadra del C.S. Forestale, composta da Mazzocchi-Negroni, si è classificata al primo posto aggiudicandosi anche il 7° Trofeo Parravicini in quanto il loro gruppo di appartenenza ha vinto la gara per tre anni anche se non consecutivamente.



## **Attività Promozionali**

L'inaugurazione della stagione invernale 1995-1996 ha avuto luogo presso il Centro Congressi con la presentazione dell'opuscolo sull'attività invernale della Sezione e delle sue Sottosezioni. Ospite della serata è stato l'alpinista e sciatore dell'estremo Luciano De Crignis che ha presentato una proiezione di diapositive in dissolvenza incrociata dal titolo: "Montagna vissuta, il richiamo del ripido". La serata ha avuto un ottimo successo con oltre 500 persone presenti in sala che hanno ripagato gli sforzi degli organizzatori.

## **Corso di Educazione Sanitaria**

Con la ormai collaudatissima formula si è svolto nei mesi di marzo e aprile il 12° corso di Educazione Sanitaria finalizzato al primo soccorso in montagna. Come sempre buono l'interesse mostrato dai Soci che hanno seguito con attenzione le lezioni tenute da relatori molto disponibili e competenti.

## **Speleo Club Orobico**

Per lo Speleo Club Orobico, il 1995 è stato un anno denso di attività. All'attività esplorativa vera e propria si sono affiancate attività di ricerca complementari che hanno spaziato dal rilevamento topografico e geologico delle grotte esplorate, alle ricerche geomorfologiche, idrologiche, speleogenetiche fino alla conservazione e tutela dell'ambiente.

La maggior parte dell'attività esplorativa si è concentrata nella zona della Costa del Palio in Valle Imagna, presso Brumano; in Valle Brembana un'area relativamente estesa è stata oggetto durante tutto l'anno di continue ricerche e di nuove esplorazioni. Sempre per quanto riguarda la Valle Brembana, alcuni soci hanno iniziato da quest'anno la revisione di un'area circoscritta tra la Valle del Giongo e il Monte Passata che ha portato alla scoperta di alcune nuove grotte tuttora in fase esplorativa.

In Valle Seriana, nella zona del Monte Leten, è stata effettuata una campagna speleologica della durata di una settimana che ha avuto come base operativa il Rifugio Santa Maria.

Un'altra zona della valle presa in considerazione è stata quella mineraria di Gorno che possiede chilometri di gallerie artificiali che si sviluppano nell'interno della formazione geologica denominata Calcare metallifero bergamasco.

In Val Sassina, ai Piani di Artavaggio, sono continuati i lavori iniziati negli scorsi anni: sono state completamente esplorate e topografate: la Grotta dell'Aragonite, l'Abisso 35/40, l'Abisso Pet profondo oltre 80 metri, il Pozzo del Banco ed un nuovo pozzo di 40 metri nei pressi della Cima di Piazzo.

## **Escursionismo sotterraneo**

Anche se considerate alla stregua di gite, questo tipo di attività è comunque basilare per la vitalità dello Speleo Club Orobico.

Sono state effettuate: una gita primaverile sul Carso triestino con visita alla Grotta Noé ed una discesa alla Grotta di Trebiciano fin dove scorre il Fiume Timavo.

Durante il campo estivo sui Pirenei, svoltosi ai primi di agosto, sono state percorse dai soci due grotte eccezionali: la prima è stata la discesa della "Guffré d'Aphanice"; la seconda alla "Guffré de la Pier San Martin".

Questa attività di stampo escursionistico-culturale si è protratta durante l'anno anche con escursioni in altre grotte della Provincia.

*Piz Sordona nei pressi di Flims, Grigioni (foto: E. Marcassoli)*







## Attività divulgativa

Nei mesi di marzo ed aprile sono state organizzate numerose visite in grotte accompagnando oltre 220 ragazzi delle scuole medie e delle Commissioni Alpinismo Giovanile di alcune Sezioni del CAI lombarde. È stato organizzato anche, sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, il 17° Corso sezionale di Speleologia. Il 1995 verrà ricordato per la rinascita della nostra rivista speleologica "Ol büs", fortemente voluta e realizzata con il contributo di molti soci.

## Soccorso speleologico

Quest'anno sono saliti a nove i soci dello Speleo Club che danno il loro contributo come volontari nell'organizzazione del C.N.S.A.S. lombardo e che hanno partecipato a periodiche esercitazioni tecniche.

## Gruppo Anziani "Enrico Bottazzi"

I Soci che fanno parte del Gruppo Anziani sono attualmente 858, di cui 222 donne e 636 uomini.

Un buon numero di questi partecipa assiduamente alle varie escursioni in programma, con la possibilità, per gli altri, di effettuare percorsi alternativi.

Durante il 1995 sono state programmate anche le seguenti attività:

*18 marzo* - Assemblea annuale; *28 ottobre* - Santa Messa in suffragio dei soci anziani defunti. In particolare sono stati ricordati quelli del 1995, è seguito poi il pranzo sociale presso il ristorante "La Monasterola", *30 novembre* - Proiezione diapositive e filmati realizzati dai soci durante le escursioni e, il 14 dicembre, il ritrovo di fine anno con rinfresco e scambio di auguri.

In totale si sono avute 383 presenze.

Quest'anno il gruppo si è assunto il compito di organizzare il "Raduno Regionale per l'attività dei Soci Anziani" che ha avuto luogo il 21 di giugno presso il nostro Rifugio F.lli Calvi e che ha visto la partecipazione di 231 soci (di cui 41 del nostro gruppo) facenti parte delle sezioni di: Bergamo, Carate Brianza, Clusone, Desio, Lecco, Lovere, Treviglio, Varese.

In tale occasione, a tutti i convenuti, è stato offerto un rinfresco, particolarmente gradito, e una cartolina con il timbro ricordo della manifestazione.

Tra i presenti: il Presidente Sezionale Sig. Germano Fretti, ed il Presidente del nostro gruppo anziani Sig. Renzo Ghisalberti che ha rivolto un caloroso saluto ai convenuti. La Signorina Clozza, Presidente Regionale della Commissione per le attività dei Soci Anziani, ha ringraziato per la cordiale ospitalità.

La prima uscita del 1995 si è avuta il 25 febbraio a Livigno con un programma turistico-sciistico; l'undici marzo l'annuale salita a Cantiglio per ricordare l'amico Bruno Papa qui caduto nel 1990.

Ad aprile è poi entrata nel vivo l'attività del gruppo con escursioni a: 8 aprile: Camogli/Portofino; 29 aprile: Canzo/Rifugio Consiglieri/Civate; 27 maggio: Casaccia/Castasegna (Svizzera); 10 giugno: Vesio/Limone del Garda (avversata dalla pioggia), 24 giugno: Santa Caterina Valfurva/Rifugio Pizzini (avversata dal cattivo tempo), 7/8 luglio: Rifugio Vajolet/Rifugio Bergamo; 21/22 luglio: Colere/Rifugio Albani/Lizzola; 5 agosto: Val Sedornia; 31 agosto 1 e 2 settembre: Passo Giau/Sass di Stria/Col di Lana/Val



Formin; 30 settembre: Madesimo/Rifugio Bertacchi; 14 ottobre: Ca' San Marco/Lago di Pescega llo.

Per cattivo tempo sono state sospese le uscite a Pasturo/Rifugio Tedeschi e al Rifugio Viola, che verranno riproposte per il prossimo 1996.

Riassumendo sono state effettuate quattordici escursioni e solo due non si sono potute effettuare per il persistere del cattivo tempo.

In totale i partecipanti sono stati 648 con una media di 46 per escursione.

Il Consiglio si è riunito dodici volte. Fra le altre cose ha deliberato di contenere al massimo le quote di iscrizione alle gite.

Da quest'anno la polizza "assicurazione gite" è stata estesa anche ai soci ultrasettantacinquenni.

Non potendo partecipare manualmente all'operazione "Catremerio da salvare", il gruppo ha contribuito con una (anche se pur modesta) somma.

## **Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico**

Nel 1995 la VI Delegazione Orobica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha effettuato nella zona Orobica 84 interventi per un totale di 90 persone soccorse; di queste 24 risultano illese, 60 ferite e 6 decedute.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli infortuni, 40 sono da attribuirsi ad attività escursionistiche; 5 interventi hanno riguardato incidenti su roccia e 9 sci-alpinismo.

Sono stati effettuati 15 interventi per diverse cause quali attività lavorative, caccia o parapendio.

Le squadre di soccorso sono inoltre intervenute per 15 ricerche di persone disperse, cui hanno partecipato anche le Unità Cinofile di Ricerca di Superficie e numerosi volontari del Corpo.

Per quanto è stato possibile rilevare, le cause degli incidenti sono per la maggior parte dovute a scivolate causa la disattenzione e le condizioni sfavorevoli del terreno; importante sottolineare un altro fattore, cioè il sopravvenuto malore della persona soccorsa, nella maggioranza dei casi sospetti infarti in aumento rispetto agli anni precedenti.

Gli interventi avvenuti a mezzo elicottero sono 62, dei quali 2 con elicottero del SAR di Linate, 1 con elicottero dei Carabinieri di Orio al Serio e il resto con elicotteri Aernord.

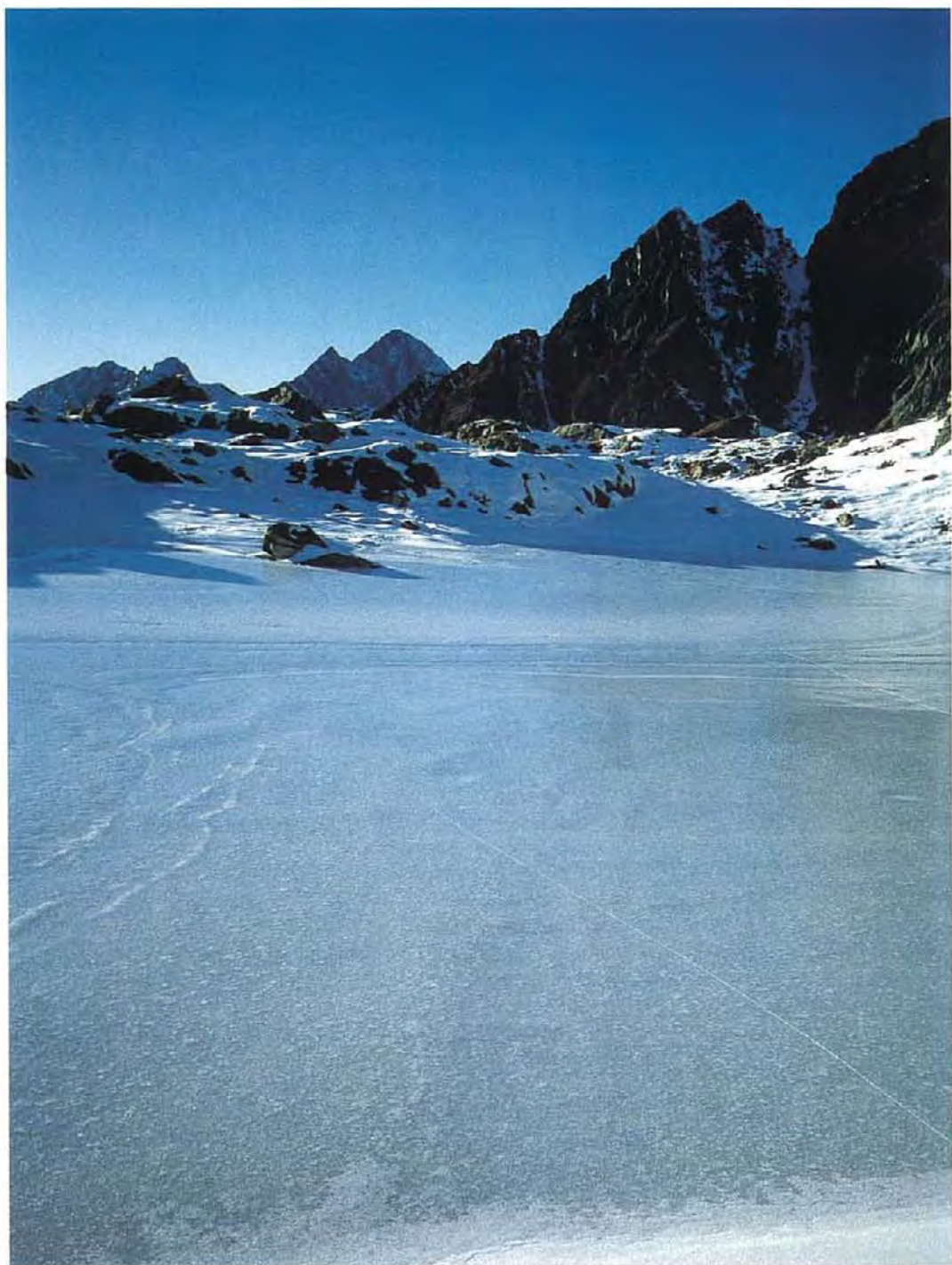
Per la massima parte gli infortunati non erano tesserati CAI, anche se il loro numero è in sensibile aumento. Sulle 90 persone soccorse 25 erano tesserate, 65 non tesserate.

Durante l'anno rimane costante l'impegno dei volontari in numerose esercitazioni su nuove tecniche di soccorso e sulla sperimentazione di nuovi materiali e attrezzature.

## **Situazione soci 1995**

Nonostante l'aumento della quota associativa la compagine sociale del CAI Bergamo anche per il 1995 è rimasta praticamente la stessa. Anzi, rispetto al 1994, si evidenzia un aumento di 57 soci (26 per le Sottosezioni e 31 per la Sezione), il che dimostra che l'attaccamento e l'interesse per la nostra associazione e per le nostre iniziative sono ancora ben radicate e comprese dalla totalità dei nostri soci.

Qualche leggera flessione peraltro si è avuta in alcune Sottosezioni come Albino, Brignano Gera d'Adda, Colere, Nembro; in controtendenza invece in altre come Alta Valle Seriana che ha fatto registrare un aumento di ben 73 soci, Trescore Balneario con 28, Ponte S. Pietro con 17 e Villa d'Almè con 36.



*Il lago d'Avert in alta Valle Seriana (zona del Pizzo Redorta) (foto: P. Pedrini)*

Per l'anno 1996, avendo il Consiglio sezionale deliberato di mantenere invariate le quote sociali assorbendo l'incremento della quota spettante alla Sede Centrale, non dovremmo aspettarci dei grossi cambiamenti: siamo più di 12.500 soci e questa è la bandiera con la quale possiamo sicuramente guardare il futuro e proseguire, migliorando continuamente, il nostro lavoro.

#### PROSPETTO SOCI ANNO 1995

	Benemeriti e Onorari	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	TOTALE
<b>BERGAMO</b>	4	25	4030	1270	409	5738
<b>Sottosezioni</b>						
Albino			343	113	34	490
Alta Val Brembana			362	85	31	478
Alta Val Seriana			278	60	39	377
Alzano Lombardo			533	169	53	755
Brignano Gera d'Adda			65	26	10	101
Cisano Bergamasco			219	59	35	313
Colere			105	25	20	150
Gazzaniga			256	97	31	384
Lefte			172	69	12	253
Nembro			472	164	42	678
Oltre il Colle			191	52	14	257
Ponte San Pietro			298	102	36	436
Trescore Balneario			189	49	20	258
Urgnano			119	27	23	169
Valgandino			203	53	9	265
Valle di Scalve			96	27	14	137
Valle Imagna			154	35	29	218
Vaprio d'Adda			232	98	51	381
Villa d'Almè			244	78	24	346
Zogno			331	101	23	455
Totale Sottosezioni			4862	1489	550	6901
<b>TOTALE della SEZIONE</b>	4	25	8892	2759	959	12639

Il lavoro che il nuovo Consiglio dovrà affrontare è sicuramente non facile ma se tutti insieme, dividendoci i compiti, continueremo a dedicare un po' del nostro tempo e delle nostre competenze in modo disinteressato, sapremo sicuramente trovare le soluzioni più opportune per la Sezione a cui tutti siamo affettivamente legati.

Confidando che quanto esposto sia da Voi giudicato favorevolmente il Consiglio Vi ringrazia dell'attenzione e Vi porge un cordiale arrivederci in montagna.

Bergamo, li 6 febbraio 1996

Il Consiglio Sezionale



# Bilancio 1995

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1995		(in migliaia di lire)	
	1995	1994	
<b>ATTIVITÀ</b>			
<b>Liquidità</b>			
Cassa e banche	438.764		673.978
Titoli	1.387.373	1.826.137	698.317
<b>Crediti a breve</b>			
Crediti correnti	288.594		309.921
Crediti verso l'Erario	48.017		7.485
Ratei e risconti attivi	31.884	368.495	22.677
<b>Rimanzenze finali</b>			
Libri e articoli vari		122.856	
<b>Immobilizzazioni immateriali</b>			
Programmi software	13.021		13.967
Manutenzione beni di terzi	10.178	23.199	13.571
<b>Immobilizzazioni materiali</b>			
Albergo Livrio	2.860.337		2.860.337
Rifugi	2.260.845		2.260.845
Sede e altri immobili	38.175		38.175
Impianti e attrezzature	455.699		390.343
Mobili e arredi	952.295		952.294
Macchine elettroniche	93.307	6.660.658	91.122
<b>Immobilizzazioni finanziarie</b>			
Partecipazioni	17.703		22.202
Anticipazioni Nuova Sede	100.863		100.863
Studi opere da eseguire	10.200	128.766	4.080
<b>Totale attività</b>		<b>9.130.111</b>	<b>8.580.909</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>			
Cauzioni e garanzie da terzi	122.800		36.100
Fidejussioni prestate da terzi	348.040	470.840	322.235
<b>Totale attività e conti d'ordine</b>		<b>9.600.951</b>	<b>8.939.244</b>
<b>PASSIVITÀ</b>			
<b>Debiti a breve</b>			
Debiti verso fornitori diversi	243.844		358.493
Fondo imposte	37.920		24.490
Fondo contributi finalizzati	42.903		32.020
Ratei e risconti passivi	55.428	380.095	55.577
<b>Fondi ammortamento</b>			
Albergo Livrio	1.305.895		1.230.236
Rifugi	946.368		883.157
Sede e altri immobili	22.918		21.772
Impianti e attrezzature	312.392		264.483
Mobili e arredi	921.380		909.049
Macchine elettroniche	88.276	3.597.229	80.760
<b>Debiti a medio termine</b>			
Mutui passivi	29.173		54.630
Fondo trattam. fine rapporto	176.343	205.526	154.994
<b>Totale passività</b>		<b>4.182.840</b>	<b>4.069.661</b>
<b>Patrimonio netto</b>			
Riserve (*)	3.414.987		3.270.524
Rifugi delle Sottosezioni	86.200		86.200
Contributi in conto capitale	534.251		480.031
Riserva rivalutazione L. 413/91	556.594		556.594
Utile d'esercizio	355.239	4.947.271	117.899
<b>Totale passività e patrimonio netto</b>		<b>9.130.111</b>	<b>8.580.909</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>			
Cauzioni e garanzie da terzi	122.800		36.100
Fidejussioni prestate da terzi	348.040	470.840	322.235
<b>Totale passività e conti d'ordine</b>		<b>9.600.951</b>	<b>8.939.244</b>

(\*) Fondi contributi non finalizzati per L. 500.000 sono stati girati a riserve

CONTO ECONOMICO AL 31/12/1995		(in migliaia di lire)		
	1995		1994	
<b>Margine lordo attività sezionale</b>				
Quote Sociali (netto)	271.604		176.314	
Ricavi dalle Commissioni	155.629		131.360	
Affitti da Rifugi	196.314		186.901	
Vendita libri e artic. vari	32.225	655.772	73.945	568.520
Costi delle Commissioni	- 215.418		- 177.975	
Pubblicazioni sociali	- 7.140		- 7.140	
Costi Rifugi	- 58.671		- 34.814	
Acquisto libri e articoli vari	- 30.076	- 311.935	- 61.841	- 281.770
Margine lordo attività sezionale		343.837		286.750
Margine lordo Gestione Livrio		470.383		492.655
<b>Risultato Sezionale Lordo</b>		<b>814.220</b>		<b>779.405</b>
<b>Costi di struttura</b>				
Spese generali e amministr.	- 146.969		- 139.502	
Costo del personale	- 256.069		- 236.482	
Ammortamenti	- 219.223	- 622.261	- 254.058	- 630.042
<b>Risultato Sezionale Operativo</b>		<b>191.959</b>		<b>149.363</b>
Proventi finanziari (netti)		126.517		71.834
<b>Utile ante componenti straord. e imposte</b>		<b>318.476</b>		<b>221.197</b>
<b>Proventi e oneri diversi</b>				
Contributi da Enti Pubb. e priv.	126.727		76.726	
Oblazioni e contributi passivi	- 22.143		- 28.195	
Altri componenti straord. (netti)	1.373	105.957	- 41.064	7.467
<b>Utile ante imposte</b>		<b>424.433</b>		<b>228.664</b>
Imposte sul reddito	- 14.985		- 14.599	
Imposte e tasse div. e straord.	- 54.209	- 69.194	- 96.166	- 110.765
<b>Utile d'Esercizio</b>		<b>355.239</b>		<b>117.899</b>

RENDICONTO DELL'ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI AL 31/12/1995		(in migliaia di lire)		
	1995		1994	
<b>Ricavi dalle commissioni</b>				
Commissione alpinismo e palestra arr.	44.073		36.015	
Culturale, stampa e pubblicità	1.170		0	
Speleo Club Orobico	5.134		0	
Tutela Ambiente Montano	1.771		1.397	
Sci CAI Bergamo	103.481		93.947	
<b>Totale Ricavi</b>	<b>155.629</b>	<b>155.629</b>	<b>131.359</b>	<b>131.359</b>
<b>Costi delle Commissioni</b>				
Commissione alpinismo e palestra arr.	- 36.875		- 41.714	
Culturale, stampa e pubblicità	- 6.776		- 5.931	
Sentieri	- 11.611		- 8.679	
Sottosezioni	- 8.837		- 10.202	
Speleo Club Orobico	- 4.774		- 3.049	
Biblioteca	- 5.798		- 5.057	
Tutela Ambiente Montano	- 5.916		- 6.446	
Comitato di Presidenza	- 6.245		- 10.279	
Sci CAI Bergamo	- 112.376		- 78.806	
Escursionismo	- 16.210		- 7.813	
<b>Totale costi</b>	<b>- 215.418</b>	<b>- 215.418</b>	<b>- 177.976</b>	<b>- 177.976</b>
<b>Contributo netto alle Commissioni</b>		<b>- 59.789</b>		<b>- 46.617</b>

# Cariche sociali 1995

**Presidente:** Germano Fretti

**Past-President:** Nino Calegari, Alberto Corti, Antonio Salvi

**Vicepresidenti:** Massimo Adovasio, Angelo Albrici, Claudio Malanchini

**Segretario:** Mario Trapletti

**Tesoriere:** Angelo Gambardella

**Consiglieri:** Alessandro Calderoli, Silvio Calvi, Chiara Carisconi, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Mario Meli, Bruno Ongis, Giulio Ottolini, Gianluigi Sartori, Maria Tacchini (Paolo Valoti dimissionario 7/9/1995).

**Revisori dei conti:** Luigi Assolari, Mina Maffi, Sandro Vittoni.

**Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni:** Domenico Capitanio, Franco Ravasi, Luigi Roggeri.

**Delegati all'Assemblea Nazionale:** Massimo Adovasio, Angelo Albrici, Gabriele Bosio, Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Lino Galliani, Angelo Gambardella, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Erminio Luraschi, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Piero Nava, Adriano Nosari, Enrico Piccotti, Giampaolo Rosa, Antonio Salvi, Gianluigi Sartori, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Mario Trapletti.

## COMMISSIONI

**ALPINISMO GIOVANILE:** Alberto Tosetti (Presidente), Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Luca Barcella, Vincenzo Barcella, Paolo Cortinovis, Giovanni Donghi, Paolo Lazzari, Michele Locati, Mario Milani, Giulio Ottolini, Sergio Pagnoncelli.

**AMMINISTRATIVA E LIVRIO:** Angelo Gambardella (Presidente), Luigi Assolari, Luca Bonazzi, Nino Calegari, Alberto Corti, Germano Fretti, Vigilio Iachelini, Adriano Nosari, Giampolo Rosa, Alberto Roscini, Antonio Salvi, Maurizio Suardi, Mario Trapletti, G. Luca Trombi (dimissionario il 7/12/95), Sandro Vittoni.

## ANNUARIO

**Redattori:** Mauro Adovasio, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

**Comitato di redazione:** Massimo Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti.

**REDAZIONE "LO SCARPONE":** Attilio Leonardi, Stefano Ghisalberti, Laura Pesenti.



**BIBLIOTECA SOCIALE:** Angelo Gamba (Responsabile), Massimo Adovasio, G. Antonio Bettineschi, Elio Bianco, Marco Cortinovis, Stefano D'Adda, Egilda Gilardi, Roberto Moneta, Achille Nordera, Bruno Ongis, Fulvio Pecis.

**CULTURALE:** Angelo Gamba (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Franco Radici, Elvio Roncoroni, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini.

**ESCURSIONISMO:** Paolo Zanchi (Presidente), Marco Bertoncini, Paolo Cortinovis, Francesco Ferrari, Alessandro Festa, Francesco Leone, Roberto Manfredi, Giulio Ottolini, Alberto Rosti, Giancarlo Signorelli.

**GRUPPO ANZIANI:** Renzo Ghisalberti (Presidente), Emilio Casati, Sergio Dal Canto, Pietro Effendi, Augusto Fusar Imperatore, Antonio Longo, Giovanni Rovetta.

**LEGALE:** G. Fermo Musitelli (Presidente), Giambianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

**PER L'IMPEGNO SOCIALE:** Adriano Nosari (Coordinatore), Massimo Adovasio, Nino Calegari, Angelo Carminati, Don Massimo Epis, Mosè Fagiani, Andrea Nosari, Manfredi Offredi, Marco Patelli, Pietro Morotti, Marcello Salvi, Giambattista Scanabessi.

**RIFUGI:** Silvio Calvi, (Presidente), Agosti Salvatore (dimissionario dal 10/10/1995), Giuseppe Bailo, Mario Carrara, Alessandro Gherardi, Erminio Luraschi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Luigi Mora, Giorgio Sesti (dimissionario dal dic. 1995), Claudio Villa.

**SENTIERI:** Amedeo Pasini (Presidente), Giovanni Aceti, Gianpietro Cattaneo, Elio Epis, G. Domenico Frosio, Anacleto Gamba, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Francesco Olivari, Giuseppe Salvini, Amilcare Tironi.

**SOTTOSEZIONI:** Presidente: **Alberto Corti**

<i>Albino</i>	Carlo Acerbis	<i>Nembro</i>	Franco Maestrini
<i>Alta Valle Brembana</i>	Giuseppe Pisoni	<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alta Valle Seriana</i>	Aldo Fornoni	<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi
<i>Alzano Lombardo</i>	Luigi Roggeri	<i>Trescore</i>	Renzo Pasinetti
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Franco Ravasi	<i>Urgnano</i>	Francesco Nozari
<i>Cisano Bergamasco</i>	Andrea Cattaneo	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Colere</i>	Domenico Capitanio	<i>Valle Imagna</i>	Bortolo Bennato
<i>Gandino</i>	Luca Ruggeri	<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Gazzaniga</i>	Carlo Salvoldi	<i>Villa d'Almè</i>	Martino Ferrari
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Zogno</i>	Ermengildo Gariboldi

**SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE:** Alberto Corti (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Consuelo Bonaldi, Gabriele Bosio, Alessandro Calderoli, Agostino Da Polenza, Rino Farina, Germano Fretti, Alessandra Gaffuri, Marino Giacometti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, Andrea Zanchi.

**SPELEO CLUB OROBICO:** Gianmaria Pesenti (Presidente), Antonio Bertolini, Paolo Capelli, Alessandro Dolazza, Matteo Fumagalli, Piero Limonta, Andrea Parenti, Giuseppe Rota, Franco Taminelli, Mario Trapletti.

**STAMPA E PUBBLICITA':** Gianluigi Sartori (Coordinatore), Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Stefano Ghisalberti, Attilio Leonardi, Laura Pesenti, Matteo Techel, Mario Trapletti.

**TUTELA AMBIENTE MONTANO:** G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, G. Luigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Lorenzo Longhi Zanardi, Sergio Mignani, Tito Pettena, Giovanna Scandella, Maria Tacchini.

**SCUOLA ALPINISMO:** Francesco Rozzoni (Direttore), Francesco Averara, Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Chiara Carisconi, Marco Caserio, Luca Cavagna, Michele Cisana, Ivo Ferrari, Carlo Fratus, Fernando Gargantini, Pietro Savazzi, Laura Gotti, Norberto Invernici, Carlo Metallì, G. Luca Midali (dimissionario dal 5/10/95), Roberto Moioli (dimissionario il 5/10/95), Giovanni Moro, Stefano Negroni, Achille Nordera, Pietro Palazzi, Mario Piloni, Davide Pordon, Alberto Previtali, P. Luigi Rozzoni, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Paolo Valoti (dimissionario dal 5/10/95).

#### **ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:**

Oprandi Fermo	<i>Rifugio Albani</i>	Filisetti Roberto	<i>Rifugio Curò</i>
Ghisleni Giulio	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Quarti Giuseppe	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Pasini Amedeo	<i>Rifugio Baroni</i>	Baroni Giuseppe	<i>Rifugio F.lli Longo</i>
Roggeri Emilio	<i>Rifugio F.lli Calvi</i>	Marzani Mario	<i>Rifugio Bergamo</i>
Lorenzi Amilcare	<i>Rifugio Coca</i>		

#### **ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:**

Gozzi Gianluigi	<i>Rifugio Benigni</i>	Rubis Davide	<i>Rifugio Gherardi</i>
Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>	Albrici Arrigo	<i>Rifugio Tagliaferri</i>
Sott. CAI Lefte	<i>Baita Golla</i>	Erminio Luraschi	<i>Coordinatore Ispettori Sezionali e Sottosezioni</i>

#### **CONSIGLIO SCI CAI**

**Direttore:** Stefano Ghisalberti - **Vicedirettore:** Stefano Lancini - **Segretaria:** Marina Perico

**Consiglieri:** Umberto Balbo, Alessandro Calderoli, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Laura Pesenti, Andrea Sartori, Gianluigi Sartori.

**Revisori dei Conti:** Danilo Gimondi, Claudio Ronzoni.

**COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO:** Anacleto Gamba (Presidente), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Luigi Costantini, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Massimo Miot, Marina Perico, Alessandro Tassis.

**COMMISSIONE SCIALPINISMO:** Gianluigi Sartori (Presidente), Bruno Lorenzi, Caterina Mosconi, Felice Giorgio Baggi, Damiano Carrara, Germano Fretti, Giorgio Leonardi, Mario Meli, Mario Pagani, Angela Maria Podetti, Giuseppe Rinetti, Flavio Todeschini.

**COMMISSIONE SCI-ALPINO:** Andrea Sartori (Presidente), Stefano Ghisalberti, Claudio Bonzi, Antonello Gabriele, Carlo Bani, Piergiuseppe Cassone, Piermario Ghisalberti, Luca Ghitti, Orlandi Marco, Francesco Paganoni, Laura Pesenti.

**COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:** Anacleto Gamba (Coordinatore), Antonio Bagini, Stefano Ghisalberti, Fulvio Lazzari, Angelclaudio Marchetti, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti



*Il Monte Valletto in alta Valle Brembana (foto: P. Pedrini)*

---

## CARICHE NAZIONALI

**Consiglieri Centrali:** Antonio Salvi

**Collegio dei Probiviri:** Tino Palestra

**Collegio dei Revisori dei Conti Centrale:** Luca Bonazzi

**Commissione Centrale TAM:** Claudio Malanchini

**Commissione Centrale Pubblicazioni:** Angelo Gamba

**Commissione Legale:** Giampaolo Rosa

**Commissione Medica:** Giancelso Agazzi

**Scuola Centrale Sci Fondo Escursionismo:** Giorgio Balzi, Walter Bonazzi, Luigi Costantini, Pier Giorgio Gabellini, Alessandro Tassis.

**Comitato Elettorale:** Attilio Leonardi

**Consigliere al Filmfestival di Trento:** Antonio Salvi

**Comm. Naz. Sci Fondo Escurs:** Lucio Benedetti

## CARICHE REGIONALI:

**Comitato di Coordinamento Lombardo:** Germano Fretti, Maurizio Suardi (Revisore dei Conti)

**Commissione Regionale per l'Escursionismo:** Maurilio Grassi

**Commissione Regionale Rifugi:** Claudio Villa

**Commissione Regionale T.A.M.:** G. Luigi Borra, Francesco Nozari

**Commissione Regionale Elettorale:** Attilio Leonardi.



**Commissione Regionale Escursionismo:** Maurilio Grassi

**Commissione Regionale Alpinismo Giovanile:** Massimo Adovasio

**Commissione Regionale Speleologia:** Luca Fumagalli

**Commissione Regionale Scuola di Alpinismo:** Marco Luzzi, Demetrio Ricci

**Commissione Regionale Sci Fondo Escursionistico:** Glauco Del Bianco, Giovanni Mascadri, Francesco Margutti.

**Commissione Regionale Scuole di Scialpinismo:** Mario Meli, Angelo Panza

**Commissione Regionale Anziani:** Liliana Cortesi, Enrico Piccotti, Beniamino Sugliani

**Commissione Regionale Medica:** Pietro Bonicelli

**Comitato Scientifico Regionale:** Ivano Ogliari

#### **ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)**

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Mario Burini, Santino Calegari, Mario Curnis, Marco e Sergio Dalla Longa, Mario Dotti, Giuseppe Fumagalli, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Emilio Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri

#### **GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ**

Giuseppe Baracchetti	<i>Casnigo</i>
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>
Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Ernestino Cocchetti	<i>Bossico</i>
Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>
Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>

#### **ASPIRANTI GUIDE**

Maurizio Arosio	<i>Onore</i>
-----------------	--------------

#### **GUIDE ALPINE NON IN ATTIVITÀ**

Vittorio Bergamelli	<i>Trescore Balneario (g.a.)</i>
G.B. Battista Bonomi	<i>Gazzaniga (a.g.a.)</i>
Nino Calegari	<i>Bergamo (g.a.)</i>
Tarcisio Maj	<i>Schilpario (a.g.a.)</i>
Francesco Nembrini	<i>Scanzorosciate (a.g.a.)</i>
Edoardo Panizza	<i>Casnigo (a.g.a.)</i>
Angelo Panza	<i>Sorisole (a.g.a.)</i>
Armando Pezzotta	<i>Nembro (g.a.)</i>

#### **Rappresentanti della Sezione in altri organismi:**

Antonio Salvi	<i>Consigliere Azienda Promozione Turistica</i>
Ferruccio Cattaneo	<i>Consulta Cave</i>
G. Battista Villa	<i>Consulta Traffico della C.C.I.A.A.</i>
Itala Ghezzi	<i>Commissione Gestione Museo "Caffi"</i>

# Tra sogno e realtà

Patagonia '95

*Mike è caduto dalla Brecha de los Italianos! Si è spezzato un ancoraggio mentre scendavamo dopo un tentativo al Fitz, eravamo quasi fuori dalle difficoltà! È precipitato per circa 300 metri, è in coma ma si è salvato, grazie a Dio. Queste le parole che sto leggendo scritte da Soames, in una lettera giuntami poco fa.*

*Tanti auguri Mike, il Fitz Roy ti aspetterà e tu, sono sicuro, raggiungerai la vetta.*

È il 10 gennaio 1995, un atterraggio movimentato ci fa subito capire che siamo giunti in terra Patagonica.

Il tempo di riprenderci ed eccoci a bordo di uno sgangherato pulmino, assieme ad altri 6/7 passeggeri percorriamo i circa 400 km che separano Rjo Gallegos da Calafate, alcune sassate nel vetro anteriore mi svegliano di sobbalzo da una specie di dormiveglia, guardo l'autista: tutto a posto, tutto a posto, su queste strade quando si incrociano altri veicoli c'è sempre il rischio che sollevino dei sassi, anche noi colpiremo qualche auto prima o poi. Lancio un'occhiata alla mia compagna di avventura Nadia Tiraboschi. Andiamo bene, per fortuna il traffico qui non è molto intenso e i cristalli dei mezzi sono debitamente rinforzati o protetti. Pampa, pampa e ancora pampa, questo il brullo paesaggio che i nostri occhi osservano per centinaia di chilometri.

A Calafate ci si trova come d'incanto in un'oasi di verde, unico paese adagiato sulle rive del Lago Argentino. Calafate che prende il proprio nome dalla pianta omonima, una specie di mirtillo dolcissimo, è meta di numerosi turisti di tutto il mondo, ultimo centro prima di avvicinarsi o avventurarsi sulle Ande Patagoniche. È base per chi desi-

dera ammirare il Perito Moreno, imponente ghiacciaio che si getta nel Lago Argentino con un fronte di avanzamento di diversi chilometri, le pareti di ghiaccio escono dall'acqua per quasi cento metri.

A circa 50 chilometri da Calafate è situata l'Estancia Soledad, grande fattoria di proprietà dei fratelli Gotti emigrati in Argentina con i genitori nel 1952; sono entusiasti di vederci, la loro accoglienza è straordinaria.

Ci fermiamo però da loro solo un paio di giorni, hanno aiutato sempre e tantissimo tutti gli alpinisti italiani, da Maestri a Casimiro Ferrari e Renato Casarotto; i fratelli Gotti sono gelosi custodi di diversi attrezzi appartenuti e donati loro da tanti alpinisti, con noi non vogliono essere da meno; ci chiedono le nostre intenzioni e programmano il nostro trasporto a El Chalten. Avessimo ancora a disposizione l'elicottero, ci dicono, in un paio d'ore saremmo al campo base del Fitz Roy. Pazienza, ci faremo i circa 300 chilometri con un pick-up non prima però di aver consumato un ottimo asado, ovvero una squisita carne di pecora alla brace, il loro piatto tipico.

Dopo due forature e duemila scossoni siamo a El Chalten. Ci incontriamo subito, per puro caso, con Casimiro Ferrari: «sul Fitz non ho mai visto così tanta neve e ghiaccio, sarà difficile salirlo in questo periodo» ci dice.

Fino qui tutto liscio, ecco i primi guai, poca roba pensiamo; avremo tutto il tempo per riprenderci!

Il villaggio di El Chalten è l'ultimo insediamento abitato (circa 30 persone in periodo invernale); la vista della Catena del Fitz

Roy si nota già in lontananza, la sagoma del Fitz è inconfondibile, il cuore dell'alpinista batte già molto forte, tutto il resto sembra insignificante.

\* \* \*

Il tempo in Patagonia è estremamente mutevole, ma oggi sembra che regga il bello, sono cinque giorni che ci guardiamo in giro: è ora di muoverci.

Saliamo fino al Passo Superiore con del materiale e allestiamo il campo avanzato. Ci avviciniamo per la prima volta alla parete Est: il cuore ora si è fermato, il tempo si è fermato, la mente si confonde, siamo davanti ad una delle montagne più belle del mondo, più belle e più difficili.

Il mio pensiero è scosso bruscamente assieme al resto di me stesso da una improvvisa violenta raffica di vento, il tempo sta cambiando velocemente, le nuvole avvolgono minacciose la mole del Fitz Roy.

Si torna al campo base, l'anemometro ci indica il vento con una velocità di circa 120 chilometri orari, mantenere l'equilibrio diventa un problema, passerà?

Al campo base intanto conosciamo diversi alpinisti di varie nazionalità; ci sono anche altri italiani con l'intenzione di scalare il Fitz Roy, Silvestro, Fausto, Mimmo in particolare; con loro c'era già una nostra conoscenza e poi perché bergamaschi come noi.

Ci si parla, si fanno considerazioni, si dice che oltre una certa quota ci sia troppo ghiaccio, quest'anno sarà difficile riuscire a salire, le fessure sono intasate dal ghiaccio, c'è stato un inverno molto freddo, pazienza saliremo qualche satellite della montagna fumante.

Il rientro nella realtà alpinistica patagonica avviene il 22 gennaio. Decidiamo di tentare la scalata dell'Aiguille Poincenot, slanciata torse a sud del Fitz. Assieme a noi ci sono due alpinisti di Mendoza; a tre quarti di salita capiamo di essere lenti, gli argentini rinunciano, hanno paura del vento ci dicono, a noi sembra che non sia poi così forte, decidiamo quindi per un bivacco mentre loro iniziano a scendere. Al mattino tutto è

più chiaro; quaggiù la notte può trasformarsi in un inferno nel giro di poche ore; semi-ghiacciati iniziamo a scendere a doppie, di "cumbre" non se ne parla nemmeno.

Raggiungiamo la vetta della Poincenot il giorno 26 gennaio salendo direttamente dal campo base. La giornata è stupenda, abbiamo il Cerro Torre a ovest, il Fitz Roy a nord, parte dello Hielo Continental si concede per la prima volta alla nostra vista, capiamo che per arrivare su queste vette bisogna essere soprattutto molto veloci.

Dalla vetta della Poincenot si vede in tutta la sua imponenza lo sperone Sud del Fitz Roy, il cuore torna a battere forte; dobbiamo stamparci bene in mente più dettagli possibili se vogliamo salire quello sperone. È quasi sera e iniziamo a scendere.

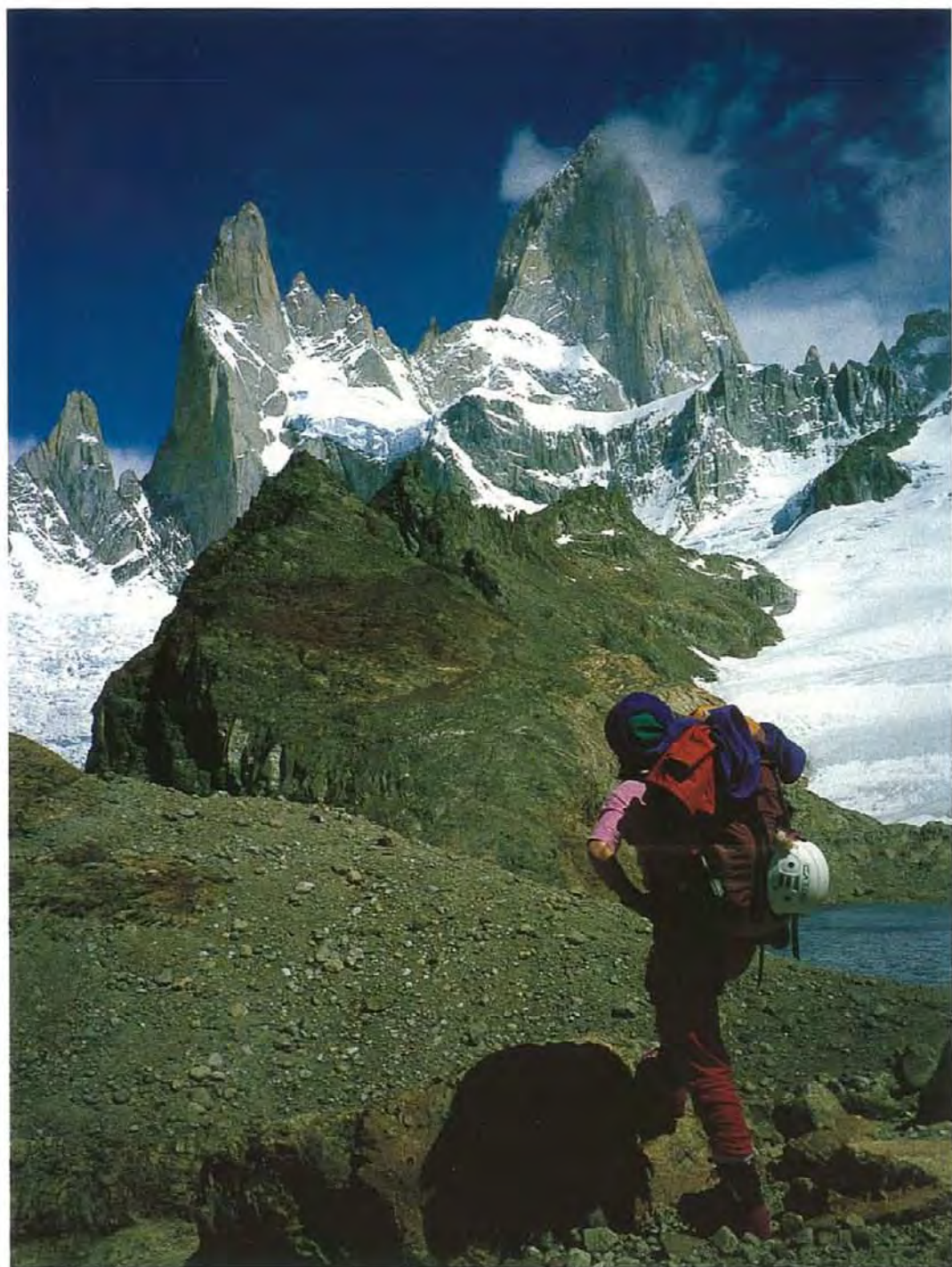
Oggi, penso, con questa bella giornata gli spagnoli che hanno tentato il Fitz forse ce l'hanno fatta; speriamo, noi siamo contentissimi, abbiamo raggiunto una vetta aprendo sugli ultimi 300 metri una nuova variante, siamo stanchi ma soddisfatti. Al Passo Superiore, dove arriviamo alle prime luci dell'alba, dormiamo per più di tre ore al calore del primo pallido sole.

Ci sveglia il vocìo inconfondibile di due cecoslovacchi.

Chiedo ad uno di loro da che parte sono arrivati, mi sembrano molto contenti e ci credo benissimo: hanno salito nientemeno che la Supercanaleta sulla ovest del Fitz Roy, circa 2400 di via estremamente pericolosa per le scariche di sassi e ghiaccio oltre che per le difficoltà tecniche che presenta. Sono scesi poi a corde doppie dallo sperone sud; chiedo quindi a loro le condizioni per un eventuale tentativo di salita. Fattibile se rimane così, mi rispondono.

Si ridiscende al campo base. Dobbiamo riposare, gli spagnoli hanno desistito. Troppo ghiaccio nelle fessure, troppo difficile, hanno lasciato dei viveri di scorta e delle bombolette di gas in un posto da bivacco vicino all'attacco dello sperone, se vogliamo utilizzarli loro rinunciano definitivamente. Ringraziamo e cerchiamo di riordinare a questo punto le nostre idee.





*Avvicinamento al Passo Superiore: la Laguna Los Tres (foto: N. Tiraboschi)*

Il vento dell'ovest ha portato di nuovo brutto tempo. La neve è scesa fin sotto i mille metri, il campo base di Rio Blanco si trova a circa 750 metri di quota e anche se ora è estate le temperature notturne possono avvicinarsi agli zero gradi anche a questa quota, immaginiamoci quindi i 3500 metri circa, sulla vetta del Fitz Roy. È chiaro, non è la quota in Patagonia che fa la difficoltà, ma tutto il resto.

Siamo a fine gennaio, il brutto tempo se ne sta andando assieme al tempo a nostra disposizione, abbiamo ancora pochi giorni.

Tutti gli alpinisti italiani che erano presenti al C.B. sono rientrati in Italia, sono rimasti due argentini, diversi tedeschi (con Kurt Albert stanno tentando una nuova via sulla parete est), alcuni spagnoli, un cileno e un americano. Di fatto parliamo tutti la stessa lingua ovvero lo stesso linguaggio alpinistico con un comune denominatore: tentare di salire sulla cima del Fitz Roy.

Il vento spira con notevole forza da sud ovest, il freddo è maggiore ma maggiore è anche la possibilità di tempo stabile, se qui si può parlare di stabilità.

Emerge ora tutta la voglia di tentare la salita, di tentare la cumbre del Fitz Roy. Ci tornano in mente i preparativi in Italia, come ci è venuta questa idea, il perché di questa scelta, di questa montagna.

Stiamo imparando molte cose qui, la gente è profondamente diversa, più calma e gli alpinisti sentono tutto questo, si diventa subito amici, di tutto e di tutti, ci si può anche ammalare di Patagonia: tutto quaggiù è più vero, più sentito.

Sono le 19 del 1° febbraio, il vento non accenna a diminuire la sua forza, io e Nadia ci guardiamo, il tempo sembra che tenga e decidiamo di tentare la scalata. Altri alpinisti, anzi altri andinisti, decidono di fare lo stesso, con noi l'americano Mike e il cileno Soames. Insieme eravamo saliti in precedenza fino alla Brecha de los Italianos, per un debole tentativo di scalata; ora però è diverso, la nostra motivazione è molto forte.



*In vetta al Fitz Roy (foto: N. Tiraboschi)*

Dietro di noi, in avvicinamento al Passo Superiore, ci sono altri cinque alpinisti. Meglio, in qualsiasi caso ci si potrà aiutare.

Sono le 23 circa quando arriviamo al campo avanzato. La nostra cueva o grotta, scavata nella neve e nel ghiaccio, è ostruita, la bufera ha sepolto l'entrata. Bisogna liberarla, all'interno abbiamo la nostra tendina da bivacco e tutto il materiale necessario per la scalata.

Dopo un'ora riusciamo a liberare l'accesso e parte dell'interno, tutto il materiale è semisepolto dalla neve, non si trova una mia scarpetta d'arrampicata, cominciamo bene!

Giungono intanto gli altri alpinisti; il Passo Superiore è la porta di accesso al grande ghiacciaio ai piedi del Fitz Roy, da questo ne scendono, dividendosi, altri tre, quello di Pedras Blanca, de Los Tres e Rio Blanco, qui al Passo Superiore si è a circa 2000 metri di quota il freddo è pungente, il vento da sud sta portando un freddo polare.





In vetta all'Aguja Poincenot (foto: N. Tiraboschi)

Nessuno è convinto di tentare la scalata.

I due argentini ci riferiscono di aver salito il Cerro Torre una decina di giorni prima dalla mitica via Maestri del compressore: dovessimo riuscire a salire anche il Fitz Roy sarebbe per noi un en plein, ci dicono.

L'americano sta vomitando, mi sembra stia proprio male!

Chiedo a Soames che cavolo stia succedendo: ha bevuto per sbaglio il kerosene del fornellino da una bottiglia, mi risponde, noi ci fermiamo qui.

Di male in peggio.

«Se voi tentate di subir la cumbre» ci chiede un italo-americano che è assieme agli spagnoli, «noi ci sistemeremmo nella vostra cueva perché non abbiamo nessuna intenzione di tentare la scalata, mucho frio e mucho viento, non è possibile salire».

Ecco, sembrava anche a me.

Mi sa che dovremo partire da soli Nadia; abbiamo già battuto tutta la traccia fin qui,

speriamo che almeno i due argentini che hanno salito il Torre vengano con noi, c'è parecchia neve fresca ancora da battere fino all'attacco della Brecha. «Ci stancheremo parecchio da soli», mi risponde lei.

Riproviamo con gli argentini. È quasi l'una di notte, dobbiamo deciderci; «ragazzi tentate con noi lo sperone sud?»

«Se smette un poco il vento veniamo anche noi, intanto cominciate a partire voi, al limite vi seguiremo più tardi».

È l'una. Si parte, un calvario fino all'attacco della Brecha dove giorni prima penzolava una corda fissa per superare la crepacciata terminale, ora c'è un cono di neve slavinata dai camini e diedri soprastanti. Si sprofonda fino al cavallo, alla fine riusciamo ad agguantare la corda fissa.

Sono le cinque, siamo alla Brecha, fra un'ora saremo all'attacco dello sperone; la Brecha, in queste condizioni, non mi sembra il massimo, troppa neve e ghiaccio.

Ma ora siamo davanti al primo tiro della Franco-Argentina e sono le sei; cosa facciamo Nadia? Dietro di noi non vedo anima viva, hanno deciso tutti di rinunciare. Il Fitz Roy rimane qui anche per un altr'anno e per un altro ancora, se in alto troviamo le condizioni che c'erano fin qui non arriveremo in vetta neanche fra due giorni, poi con questo freddo e questo vento.

«Ma dai, tentiamo qualche tiro, almeno la soddisfazione di mettere le mani su questo agognato sperone, dove arriviamo arriviamo», mi risponde Nadia.

Detto fatto, Nadia sul primo tiro fatica non poco per superare un'esile fessura obliqua verso destra su una placca pressoché liscia e quasi verticale, vi risparmio i miei monologhi, da secondo, con una scarpetta che probabilmente doveva essere il 48 imprestatami da un argentino (non vi descrivo la marca). Riesco ad afferrare una staffa metallica e ad issarmi su di un terrazzino in sosta al primo tiro, staffa che pare risulti ancora dei primi salitori.

Altri tiri all'apparenza facili si susseguono in alternato fino alla base di un grande dietro obliquo a destra, ormai abbiamo ab-



bandonato la via Francese per puntare la Diretta Argentina, aperta nel 1984 che segue pressoché il filo dello sperone.

Siamo abbastanza veloci, Nadia annuisce.

Decidiamo di lasciare uno zaino con del materiale e una tendina leggera da bivacco alla base del dietro, questo è l'unico posto fin qui trovato per poter eventualmente bivaccare. Il vento urla la sua forza più in alto, ma noi siamo ancora spostati a destra dello sperone sulla parete est, quindi abbastanza riparati.

Grandi pezzi di ghiaccio precipitano di tanto in tanto con fragore dalla cresta di vetta, in questi momenti non so descrivere con precisione quello che passa per la testa.

Si riprende, superato il grande dietro si prosegue con diversi tiri molto difficili, cammini verticali, ancora diedri e placche. Ci si protegge in gran parte con nuts e friend, ma una cosa mi sta preoccupando più di tutto, un rumore assordante, schianti paurosi come boati si fanno sempre più vicini.

Ora sono in pieno sullo sperone, il vento da sud-ovest spazza la cima del Cerro Torre che in lontananza mi sta guardando, minaccioso come un guerriero infuriato.

«Vieni Nadiaaaa, puoi salireeee», devo essermi rimbecillito, non mi sentirà mai, strattano diverse volte le corde fino a farmi capire che sono in sosta. Quando Nadia mi arriva vicino cerco di parlarle ma devo urlare per farmi capire.

Ci sono dei nuvoloni neri in cielo che corrono all'impazzata, cosa facciamo!? Sono quasi le due del pomeriggio, abbiamo sì ancora molto tempo prima che faccia buio, siamo a circa 350 metri dalla vetta ma proseguire in queste condizioni è molto rischioso, il vento tenta di scaraventarci giù ad ogni movimento e le difficoltà non accennano a diminuire.

Decidiamo, si va ancora su.

Siamo ora sotto la cresta che conduce alla vetta, mancheranno sì e no un centinaio di metri ma strapiomba quasi tutto, a sinistra si vedono pezzi di corda ridotti a brandelli dal vento. Per aggirare questi tiri difficilissimi

mi dovremmo abbassarci a sinistra con delle doppie, girare larghi sempre a sinistra e salire fino a dove sbuca la Via Americana: non abbiamo tutto questo tempo!

Dobbiamo superare gli strapiombi.

Ora il tempo scorre velocissimo, guardo in continuazione l'orologio, vorrei che il tempo si fermasse almeno un paio d'ore.

\* \* \*

I piedi non li sento più, le mani mi gelano, di guanti fino a che non si è in sosta non se ne parla nemmeno, su queste difficoltà non andresti avanti molto velocemente.

«Forza Nadia, come stai?»

Questo tiro sembra non finisca proprio mai, ora c'è molto ghiaccio nelle fessure, mettere i friend è problematico, stiamo perdendo molto tempo ma riusciamo a superare l'ultimo diedro/camino strapiombante, siamo sulla cresta di vetta, sarebbe un gioco ora mettere i piedi sulla cima del Fitz, il vento adesso ci piomba addosso in pieno da ovest, il rumore che crea è indescrivibile, sembra di avere sopra la testa un aeroporto. Il cielo è grigio scuro e sono quasi le sei del 2 febbraio, neanche a farlo apposta, lo stesso giorno che nel 1952 i francesi Terray e Magnone conquistarono la vetta.

Da qui però non torno più indietro Nadia, da qui andremo sulla vetta assieme.

Impieghiamo più di un'ora per salire la cresta di rocce e ghiaccio che ci separa dalla cima, la pendenza non è elevata ma muovere un braccio o spostare un piede nel momento in cui arriva una raffica di vento, sarebbe come decidere di precipitare.

Sono le 19,15 e sto piangendo di gioia, grido di contentezza ma qui nessuno mi può sentire, anche Nadia sta piangendo e immagino stia dicendo qualche cosa ma non riesco a capire. L'urlo del vento copre tutto ma noi siamo abbracciati sulla cumbre del Fitz Roy, sulla vetta della montagna fumante, la più alta delle Ande Patagoniche Australi.

Le condizioni sono insopportabili, qualche foto e decidiamo di scendere subito.

La discesa diventerà drammatica, non riusciamo a arrivare prima del buio alla base



*Ritirata dalla vetta del Fitz Roy (foto: N. Tiraboschi)*

del grande diedro a est dello sperone, la gravità si è capovolta, le corde invece di cadere in basso salgono al cielo.

Bivacciamo in pieno ovest, la bufera non smetterà fino al mattino, registriamo circa 25 gradi sotto lo zero e il vento ad una velocità vicina ai 150 chilometri orari.

Il mattino successivo riprendiamo a scendere, Dio vuole che sia solo una bufera momentanea e non una perturbazione; riportiamo solamente qualche leggero principio di congelamento, alle mani io e ai piedi Nadia, un altro bivacco in queste condizioni non sappiamo come ci avrebbe ridotti.

Sono due giorni che manchiamo dal C.B.

il campo avanzato al Passo Superiore è vuoto, sono scesi tutti.

Arriviamo barcollanti alle 23 del 3 febbraio al C.B. Sono 52 ore che siamo in azione, gli alpinisti al campo ci fanno festa, erano seriamente preoccupati per noi.

«Italiani un pochino locos», ci dice un argentino.

Forse sì gli rispondo, ma io so che con tanta passione e tanta umiltà siamo venuti fin qui, siamo saliti su queste montagne da sogno e con tanta passione e tanta umiltà ora ce ne torniamo in Italia.

Grazie a tutti voi amici, ma soprattutto grazie a te Nadia.

## Patagonia '95

Patagonia, un sogno che finalmente si sta avverando...

Dopo alcune incertezze sui partecipanti della spedizione – inizialmente eravamo in sei – tutto è pronto.

Siamo in quattro: Silvestro, Fausto, Michele e Mimmo, ben affiatati e preparati. Gli ultimi preparativi e domenica 1 gennaio 1995 la partenza dall'aeroporto di Linate.

Il bagaglio è notevole; oltre 200 kg. Abbiamo tutto il necessario per arrampicare, e forse anche oltre, e per vivere autonomi 20 giorni. Cibo e fornelli li acquisteremo sul posto.

Alle 17.00 siamo a Madrid dove ne approfittiamo per fare una breve visita di alcune ore alla città e per cenare.

Alcuni problemi dovuti a ritardi aerei ci fanno arrivare dopo 12 ore di volo a Buenos Aires, dove subito ci imbarchiamo per Rio Gallegos, cittadina della Patagonia che permette l'accesso più breve alle montagne della Cordigliera.

Più ci avviciniamo alla nostra meta più capiamo che qui, effettivamente, il tempo è diverso; nubi di proporzioni immense e il vento di una velocità incredibile ci accompagnano durante tutto il percorso per arrivare a El Calafate, 320 km coperti in 5 ore con arrivo all'Hotel alle 3.00 di notte. El Calafate è una piccola cittadina sulle sponde del Lago Argentino, frequentata da turisti e alpinisti che si recano sulle montagne vicine; noi la visitiamo parzialmente la mattina successiva (3/1) durante l'acquisto di generi alimentari e l'invio delle cartoline agli amici in Italia.

A mezzogiorno, insieme a quattro ragazzi altoatesini, ad Enrico Rosso e Giancarlo

Ruffino – due forti alpinisti italiani, partiamo con una jeep per El Chalten, l'ultimo paese prima delle montagne.

Anche loro puntano come noi allo stesso obiettivo: il Fitz Roy. Il tempo è brutto e quando arriviamo in serata a El Chalten piove e tira un forte vento. Ne approfittiamo per acquistare le ultime cose e affittare i cavalli che serviranno a trasportare il materiale al campo base.

Abbandoniamo l'idea di salire il Cerro Torre e ci dirigiamo verso il Fitz Roy; c'è moltissima neve e la montagna non è più stata scalata da tre mesi.

Il giorno seguente (4/1) il tempo è migliorato; carichiamo il materiale più pesante sui cavalli e ci avviamo a piedi con il resto verso il campo base.

Il paesaggio è stupendo, boschi e lagune si susseguono in un ambiente di surreale bellezza.

Purtroppo dopo qualche ora inizia a piovere e quando arriviamo al campo base "Rio Blanco" siamo fradici; in attesa dei cavalli diamo un'occhiata al posto – visto che dobbiamo passarci un po' di tempo – e prepariamo le piazzole per le tende. Il campo base è situato in un bosco fitto, con alberi distrutti dal vento e dall'acqua.

Oltre alle tende degli alpinisti, ci sono tre capanne di legno, costruite alla buona, utilizzate per pranzare e stare insieme davanti al fuoco quando fuori il tempo non lo permette.

5/1: siamo fortunati; il tempo, che da 15 giorni era brutto, si è sistemato e ci concede un po' di sole. Decidiamo di portare tutto il materiale necessario alla scalata il più in alto possibile.



Partiamo in mattinata con zaini mostruosi, 30-40 kg l'uno, e dopo un'ora di cammino su un sentiero ripido, raggiungiamo la laguna di Los Tres, splendido specchio d'acqua di un intenso colore blu, che separa la morena dal ghiacciaio. Essendo ancora in forze decidiamo di salire fino al Paso Superiore, 1980 m. Un colle nevoso che permette l'accesso al ghiacciaio sottostante le cime rocciose; dalla laguna si apre davanti a noi una visione fantastica, il Fitz Roy, la nostra meta. Inizialmente coperto dalle nuvole, ma che a poco a poco si concede alla nostra vista lasciandoci meravigliati e anche un po' perplessi per la sua enorme mole.

Risaliamo il ghiacciaio coperto da un'enorme quantità di neve fresca e ci dirigiamo sulla sua sinistra orografica, che attraverso un ripido pendio nevoso e una piccola cresta ci permette di raggiungere un filo roccioso che, con facili passaggi di misto, ci porta dopo qualche ora al Paso Superiore. Qui scaviamo una buca nella neve dura; sarà il nostro rifugio per riposarci e ripararci dalle bufere. Fuori niente resisterebbe ai fortissimi venti che spazzano il colle. Nel tardo

pomeriggio ritorniamo stanchi al campo base.

Il giorno successivo il tempo è peggiorato; piove e tira molto vento. Passiamo così tutta la giornata al campo base.

Dopo 24 ore sembra nuovamente rimettersi al bello; si fa per dire perché qui anche quando è bello spira un vento terribile.

Saliamo nuovamente al Paso Superiore, decisi questa volta a fermarci qualche giorno per tentare l'attacco alla vetta. Siamo intenzionati a salire al Fitz Roy per la via franco-argentina, una via di roccia con difficoltà di 6° grado e artificiale, diretta e relativamente breve (500 metri) ultimamente la più frequentata della parete, e cioè una o due salite per stagione.

Come noi anche altri alpinisti di diverse nazionalità puntano allo stesso obiettivo, ma purtroppo da più di 20 giorni nessuno è più riuscito a salirlo. Il pomeriggio del 7/1 lo passiamo così ad allargare la buca dove trascorreremo la notte; riusciamo a malapena a montare una tenda per 2 persone dove, qualche ora più tardi, ci troviamo a dormire in 4!

Il giorno seguente riusciamo ad attrezza-

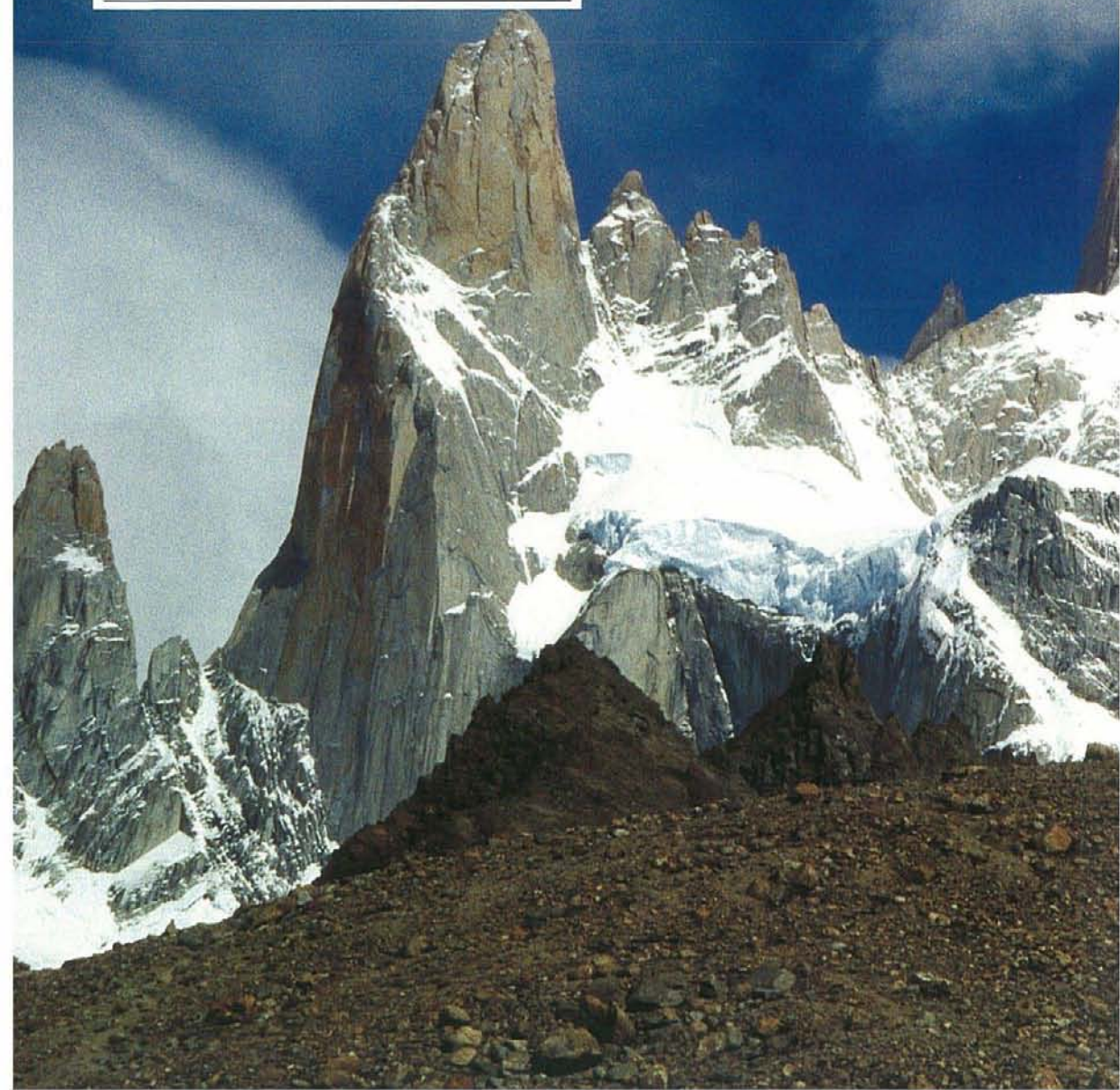
*Aguja Guillaumet; via Coqueugniot - 2° tiro nel canale di ghiaccio (foto: M. Cisana)*



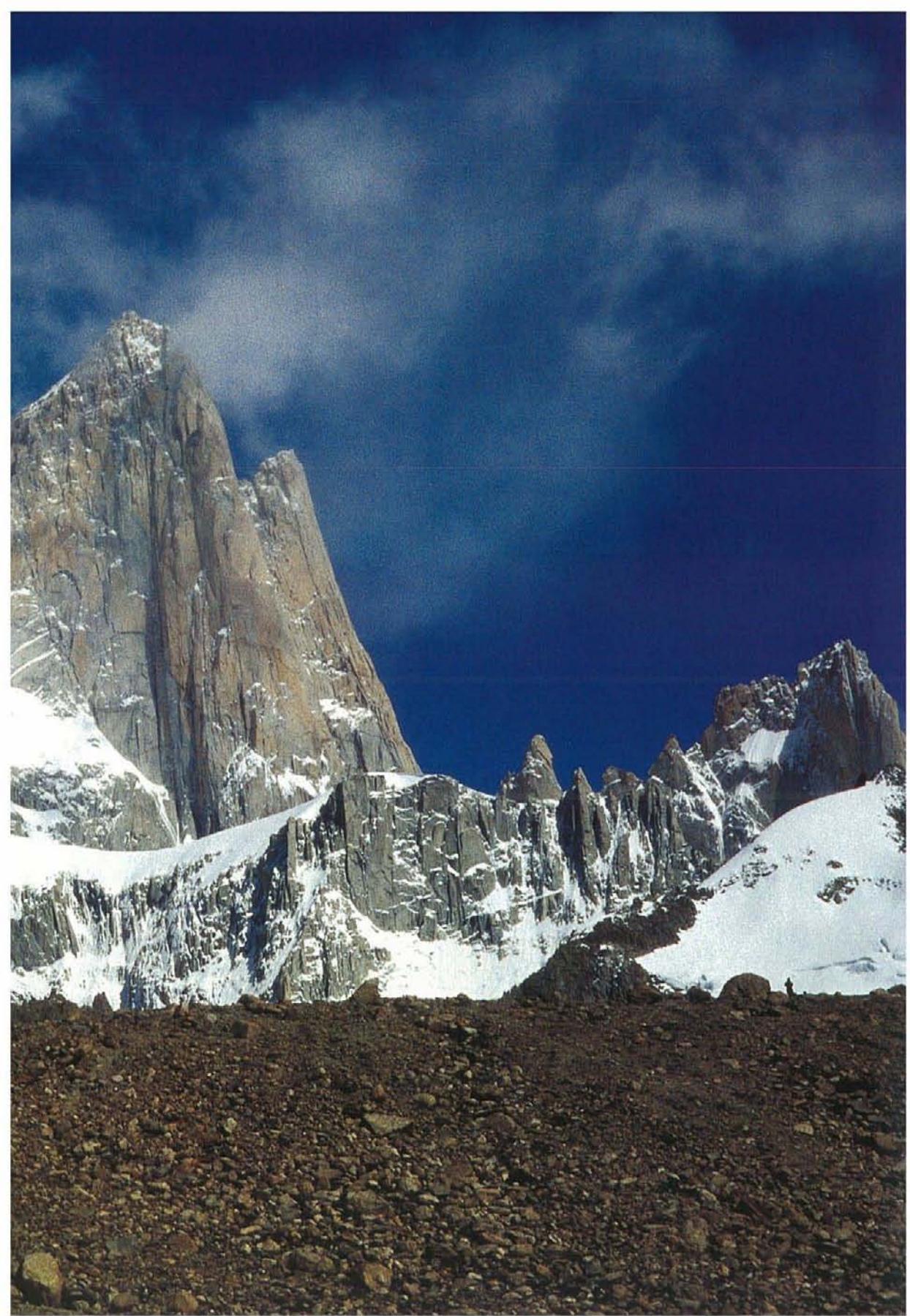




Sopra: in vetta all'Aguja Guillaumet. Da sinistra: F. Tovo, S. Stucchi, D. Sinapi (foto: M. Cisana) - Nella foto grande: squarcio di sole sul Fitz Roy (foto: S. Stucchi)









re parzialmente la fascia di rocce e ghiaccio alta trecento metri che conduce alla Brecha de Los Italianos, poco sotto l'attacco della nostra via. Posizioniamo una corda fissa di 150 m di lunghezza e, a sera, rientriamo al Paso Superiore. Da notare che qui in Patagonia viene buio molto tardi; così a volte capita che alle 20,00 si sia ancora in giro!

9/1: è il giorno del tentativo; ci svegliamo a mezzanotte e dopo un tè caldo partiamo all'una. In un'ora e mezza raggiungiamo l'attacco della parete attrezzata il giorno prima. Risaliamo velocemente con le Jumar le corde fisse, superando agevolmente salti di ghiaccio anche verticali; con altri due tiri di corda su terreno misto raggiungiamo alle 5.30 la Brecha de Los Italianos.

La giornata è fantastica; il cielo è blu e non c'è vento.

Ora il sole illumina il Fitz Roy e il Cerro Torre che si stagliano perfettamente davanti ai nostri occhi. Dopo alcuni tiri in conserva su roccia facile, alle 6.00 raggiungiamo l'attacco della via Franco-Argentina; davanti a noi altre tre cordate.

Il tempo che fino ad ora era rimasto bello improvvisamente cambia e si alza un fortissimo vento; le cordate che ci precedono impiegano più di 2 ore per fare due tiri di corda a causa del ghiaccio che intasa le fessure e copre le placche.

Noi con queste condizioni desistiamo e a malincuore torniamo al Paso Superiore. Una scelta che si rivela azzecata; infatti, dopo di noi, anche le altre cordate scendono avendo percorso poche lunghezze. Anche una cordata di cecoslovacchi il giorno dopo rinuncia, provata da un bivacco in parete. Lasciamo tutto il materiale al Paso Superiore e in tarda serata raggiungiamo il campo base, stanchi e distrutti dal sole.

Il giorno 10/1 scendiamo a El Chalten per fare compere alimentari e per concederci un riposo; una bella bistecca e una birra ci riporteranno al campo base sazi e più motivati.

Mercoledì 11/1: decidiamo di fare un ulteriore tentativo che però fallisce già al Paso Superiore due giorni dopo a causa di una

bufera, che ci costringe ad abbandonare tutto scendendo al campo base. Siamo senza viveri e dobbiamo scendere ad ogni costo. Lo stesso giorno fallisce anche un tentativo di due amici impegnati sulla stessa nostra via; ritorneranno stanchi e provati in serata al Paso Superiore, per poi scendere più in basso. Quando raggiungiamo il campo base siamo stanchi e bagnati fradici, ci chiudiamo nella capanna e mangiamo ininterrottamente: pasta, riso, pizza... sì, siamo riusciti a fare anche la pizza.

I giorni successivi li dedichiamo al riposo ed alla visita del paesaggio che ci circonda; l'ambiente è idilliaco. Ci convinciamo sempre più che qui in Patagonia, oltre ad avere una grande fortuna, bisogna puntare sulla velocità: salite in giornata dal basso. Decidiamo così, appena il tempo si sistema, di tentare in giornata la salita dell'Aig. Guil-laumet, per una via francese del '68; essendo vicina al Fitz Roy, ma più bassa, il maltempo arriva più lentamente.

Il 16/1 è il nostro giorno; siamo molto motivati!

In sole 2 ore superiamo i 1.300 m di dislivello che ci separano dal Paso Superiore. Da qui, dopo aver recuperato il materiale per la scalata, e sprofondando nella neve fresca a volte sino alla vita, giungiamo all'attacco della via che intendiamo salire. Con 5 lunghezze di corda in un canale di ghiaccio e neve con salti quasi verticali, raggiungiamo un piccolo intaglio sulla cresta dal quale, con altre due lunghezze di corda su roccia di difficoltà media, ci portiamo sulla cresta finale e finalmente... in vetta!

Sono le 14.30; abbiamo impiegato solamente 9 ore dal campo base con circa 2000 metri di dislivello! Sprizziamo di gioia; fotografie, abbracci e poi discesa, veloci verso il Paso Superiore e quindi al campo base.

Qui festeggiamo la nostra prima vetta, anche se il pensiero è inevitabilmente rivolto al Fitz Roy.

Qualche giorno di riposo e il 20/1 tentiamo la salita ad un'altra montagna, l'Auguille de Poincenot, per la Via Whillian, sempre in giornata dal campo base. Partenza a mezza-

notte, salita al Passo Superiore, risalita del pendio di ghiaccio iniziale che, con pendenza di 50-60 gradi costanti, conduce all'intaglio dove inizia la via vera e propria su roccia.

Bellissimi tiri con difficoltà di 4°-5° grado su roccia compattissima conducono alla cuspide sommitale. La gioia è intensa; davanti a noi si stagliano tutte le montagne della Patagonia in una giornata bellissima, l'unica, e senza vento.

I festeggiamenti al campo base si prolungano per tutto il giorno successivo; non siamo riusciti a scalare il Fitz Roy ma adesso possiamo tornare a casa, dopo soli 24 giorni, con qualcosa che qui vale veramente molto!

Gli ultimi giorni prima dell'imbarco aereo li trascorriamo a visitare El Calafate e le bellezze che lo circondano; il Perito Moreno è una delle sette bellezze del mondo; è un ramo glaciale dello Hyelo Continental, ghiacciaio che copre la regione patagonica per una lunghezza di 600 km e una larghezza di oltre 50.

Costituisce uno spettacolo unico al mondo e indimenticabile.

Blocchi di ghiaccio alti fino a 50 metri cadono in acqua con fragori assordanti fra lo stupore della gente.

Purtroppo la vacanza sta finendo; lasciamo con rammarico questo stupendo posto pensando se un giorno potremo mai ritornarci, la Patagonia è unica nel suo genere; bisogna provare per credere. È stata, al di là di ogni più rosea aspettativa, un'esperienza che difficilmente potremo dimenticare!

#### *Partecipanti alla spedizione:*

(dal 1° al 25 gennaio 1995)

- Silvestro Stucchi	I.A.	C.A.I.	Bergamo
- Fausto Tovo	I.A.	C.A.I.	Treviglio
- Michele Cisana	I.A.	C.A.I.	Bergamo
- Domenico Sinapi		C.A.I.	Rovagnate

#### *Salite effettuate:*

1) Aig. Guillarmet	2539 m
Via Coqueugnot	400 m TD 16/1/95
	70° - 4/5 grado UIAA
2) Aig. Poincenot	3036 m
Via Whillians	600 m TD 21/1/95
	59° - 4/5 grado UIAA



*L'Aguja Poincenot dal Paso Superior; a sinistra la rampa di ghiaccio che dà accesso alla parte superiore della Via Whillians (foto: M. Cisana)*

## Ritorno in Bolivia

Per un alpinista classico in continua ricerca di spazi d'avventura da vivere in solitudine, risulta inconcepibile che si possa pensare di trovare tutto questo nelle montagne della Cordillera Real da noi visitate.

Allora ci si chiede del perché di questi viaggi. Ma non c'è risposta, ci possono essere mille motivi per non intraprendere un viaggio, e uno solo per farlo. Certamente la bellezza delle Ande può racchiudere in sé un fascino forse un po' chiassoso ma tutto particolare legato alle altezze e forse è questa strana mania di altezze che ci ha spinto ancora una volta a recarci in Bolivia. I nostri obiettivi non erano certo ambiziosi, solo salire con tranquillità alcune di queste cime.

Quando una persona fa visita più volte ad un luogo, pensa sempre di conoscere tutto, poi si accorge di quanto sia difficile capire un paese, le persone che incontri o la persona che ti vive a fianco. Tutti noi abbiamo diverse facce, i colori hanno diverse sfumature e le montagne diversi versanti: conoscerli tutti non è cosa semplice. Chi è curioso continua ad apprendere, abbiamo sempre qualcosa da imparare. Questo è il fascino di questi viaggi, questo è il fascino della vita, basta non fermarsi.

Quante volte la mia mente ha affidato al vento la volontà di ritornare in Sudamerica, quante volte ho chiesto al vento di portarmi ancora sulle nevi delle Ande e il vento non ha mai risposto no.

25 luglio '95. Partenza dalla Malpensa per La Paz che viene raggiunta dopo due giorni di girovagare. All'aeroporto rivedo me al primo viaggio nella faccia stupita di quelli che vivono questa prima esperienza, ma non posso rimanere indifferente, e anch'io godo

lo spettacolo della vita della gente Boliviana dai finestrini della jeeps che ci sta portando nel centro di La Paz.

La città ci accoglie col suo traffico caotico, l'aria frizzante dei 4000 m ci toglie il torpore del lungo viaggio. L'Huayna Potosi appena sopra di noi e il più lontano l'Illimani ci guardano sornioni dall'alto delle loro nevi eterne.

Nei giorni seguenti i soliti giri di acclimatamento ci portano: prima a far visita all'isola del Sole sul Lago Titicaca, poi alle rovine di Taianuco e infine la salita al Salcantaya ci introducono nella realtà Boliviana.

Il nostro gruppo è formato da 10 persone quasi tutti amici di vecchia data.

Gigi Sartori: capo spedizione, impeccabile organizzatore, operatore cinematografico ufficiale, lavoro che svolge con molto impegno. È un piacevole conversatore. Mario Meli buon alpinista oltre che ottima forchetta, cultore della buona grappa ne è l'esportatore ufficiale nelle spedizioni.

Giovanbattista Scanabessi (chiamato bonariamente Conan il distruttore) fortissimo alpinista ha la stazza del gladiatore, parlatore spontaneo, fa seguire ampi gesti per dare più credibilità alle sue parole, i suoi racconti hanno sempre qualcosa di imprevisto con finale a sorpresa.

Massimo Musitelli: il più giovane cresciuto alla scuola dello "Scanabessi" è stato per tutto il periodo di permanenza in Bolivia la sua ombra. Di poche parole, forse un po' troppo serio per la sua età. In questa spedizione i due hanno formato la coppia di punta. Aurelio Scandella: dalla folta barba a prima vista può sembrare un santone indiano; molto arguto nei discorsi, è piacevole sentir-



lo parlare. Non è nuovo a spedizioni e perciò sa sempre come comportarsi. Flavio Bregant: se non lo conosci ti può indurre a soggezione; è stato mio compagno di tenda e devo dire che non ci sono mai stati problemi.

Era alla sua prima esperienza extraeuropea ed è stato all'altezza della situazione. Mai invadente è un ottimo compagno. Elio Sangiovanni: alpinista posato e tranquillo è tipo di poche parole, con la sua calma ti infonde sicurezza, è un compagno che non dà problemi. Mauro Beccarelli: il latin lover del gruppo: la sua disarmante spontaneità è la chiave del suo successo con le donne boliviane. Alpinista della nuova generazione ha dato tutto per salire queste cime. Un po' rumoroso ma abbastanza simpatico.

Flavia Vignaga: unica donna del gruppo non lo ha mai fatto pesare; per la sua professione (infermiera) era la dispensatrice dei medicinali. Fortissima e preparatissima è sempre stata all'altezza della situazione.

\* \* \*

Vivere a La Paz oggi è come vivere a Milano, una grande città con tutto il bene e il male che ne consegue. Il turismo in pochi anni ha cambiato le abitudini e anche alcune tradizioni.

30 luglio. Sono finite le divagazioni: si parte per Zongo, 4800 m, vogliamo salire l'Huayna Potosi 6050 m prima meta alpinistica in programma.

Dopo una notte passata nei pressi della diga, saliamo al Campo Argentino e il giorno successivo, dopo aver salito la cima, rientriamo direttamente a La Paz. La salita di questa montagna non comporta grosse difficoltà, notiamo però forti cambiamenti della coltre nevosa, specialmente nella parte finale. La cima stessa non è più riconoscibile, questo potrebbe portare qualche cambiamento alla via di salita.

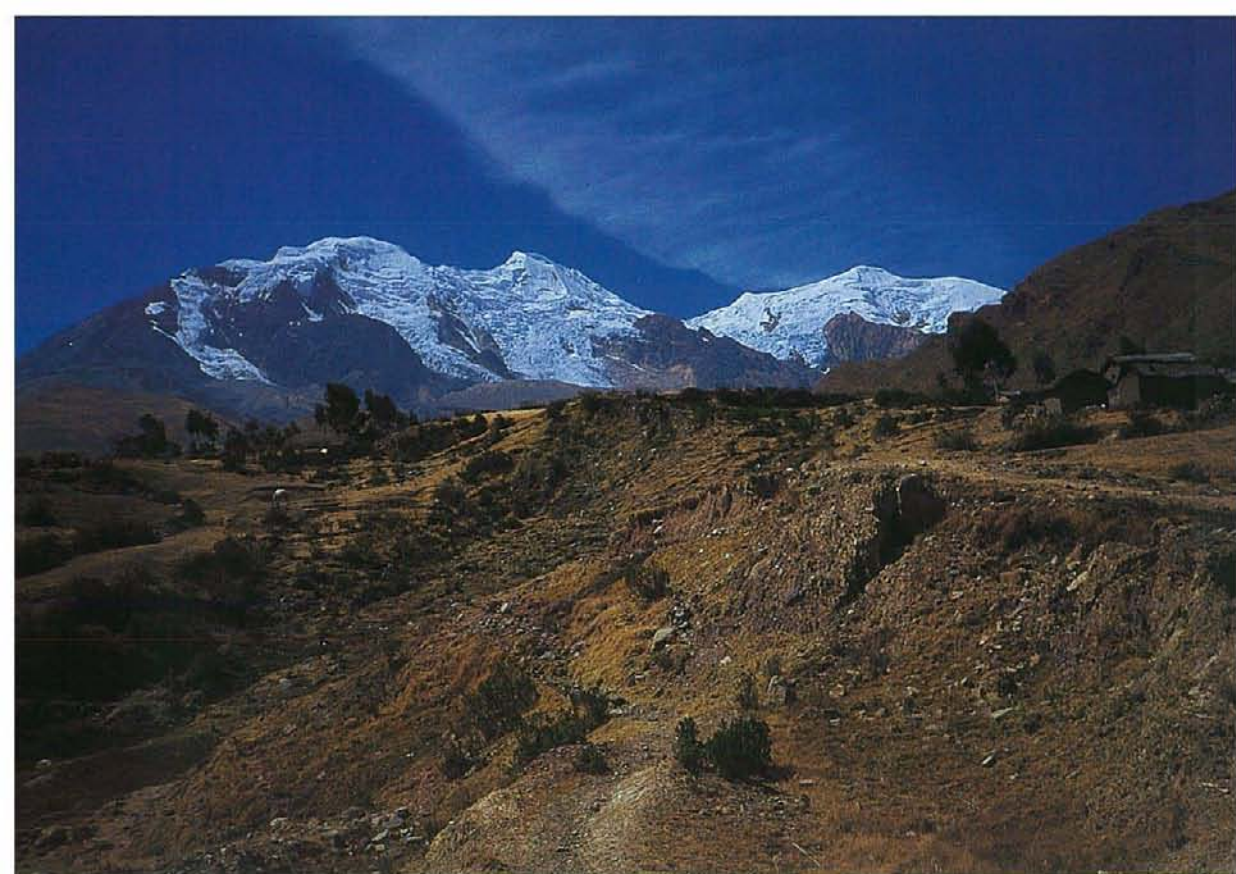
Dopo un giorno di riposo a La Paz, è la volta dell'Illimani montagna simbolo della Bolivia (forse la più frequentata). Raggiunta "Estancia Una" saliamo comodamente al campo base in località Puente roto. Lungo il percorso i ragazzi di alcuni Puebli ci sorridono e ci chiedono con voce roca "Bom Bom" e "propina". Rimandiamo tutto alla discesa comprese le foto che scatteremo a iosa.

Il campo base è abbastanza affollato ma non ci sono problemi, c'è posto per tutti. Trascorsa una tranquilla notte, il mattino seguente via per il Nido del Condor che viene raggiunto attraverso: pietraie, ghiaioni, e dirupi.

Al campo base dell'Illimani (foto: G. Sartori)







*Sopra: l'Illimani, 6548 m - Sotto: il Sajama, 6548 (foto: G. Sartori)*



Quanti ricordi: nella mia mente riaffiorano le lunghe angosciose ore trascorse qui nel 1979 ad attendere l'alba per poter trasportare a valle un nostro compagno colpito da edema polmonare. Come davanti a un grande schermo rivedo tutto quello che è successo in quel lontano tempo. Le facce degli amici sono un po' confuse, ma gli avvenimenti sono ancora molto chiari.

La notte trascorre tranquilla anche se di una esasperante lentezza, il russare nelle tende accanto interrompe il magico silenzio notturno, ma ti rassicura che tutto va bene. Non c'è alba, è ancora buio quando cominciano le prime partenze. La cima dell'Ilmiani viene raggiunta da 8 dei 10 partecipanti. Si scende in giornata al campo base e di seguito rientriamo in città.

L'8 agosto partiamo verso il Sayama 6548 m. Il viaggio di trasferimento meriterebbe un capitolo tutto per sé, basterà dire che per fare poco più di 200 km ci sono volute dodici ore su uno sconquassato bus. Stanchi ma felici di essere riusciti ad arrivare, passiamo la notte sul nudo pavimento di una capanna messa a disposizione dal proprietario dei cavalli che l'indomani ci porterà tutto il materiale al campo base.

Il Sayama è una montagna che si erge su un altipiano al confine tra Cile e Perù. Sopra questa immensa e desolata distesa di sterpi e polvere, le sue pendici sono un ammasso di rocce nere e polvere di origine vulcanica che ti entra da tutte le parti.

Per salire la cima bisogna attenersi a delle regole e rispettare alcuni tempi prestabiliti, perché al campo 1°, posto su un dirupato versante, non c'è spazio per più di 4-5 tende, ed è l'unico posto possibile.

La salita al campo base non ha storia, il tempo è bello solo un po' di vento.

Al campo troviamo alcuni Austriaci che hanno rinunciato alla cima per il ghiaccio e il troppo vento.

È il nostro turno, dopo un lungo tratto pianeggiante incomincia la salita; il terreno diventa inconsistente; un passo avanti e due indietro, il vento contribuisce a peggiorare la già scarsa stabilità dei movimenti. Bene o

male raggiungiamo la neve, calzati i ramponi superiamo l'ultimo tratto ghiacciato e siamo al campo 1°. Lì troviamo la tenda dei portatori distrutta dal vento che fortunatamente per noi, si è momentaneamente attenuato.

Segue una snervante attesa dei nostri materiali, angosciati dal dubbio: (saranno partiti con questo vento?). Tutto si risolve nel pomeriggio, quando intravediamo i portatori salire faticosamente verso di noi.

Montiamo velocemente le tende, cercando di fissarle il meglio possibile in previsione dell'aumento della forza del vento che puntualmente arriva col calare del sole. Passeremo 12 ore in balia di questo stramaledetto fischiare che con la sua forza, avrà ragione dei nostri ancoraggi strappandoci più volte il tessuto e costringendoci ad uscire al buio per sistemare alla meglio i danni subiti.

Col passare delle ore, svanisce anche la possibilità di salire la cima senza rischio. Appena viene giorno, senza una parola smontiamo con fatica le tende un po' malconce (quella della guida è di nuovo a terra, non sappiamo come abbia passato la notte). Il vento non accenna a diminuire, per sicurezza attrezziamo con corde fisse tutto il tratto ghiacciato e tiriamo un sospiro di sollievo quando possiamo camminare su terreno più facile.

Rientriamo al campo base dove il vento ha fatto le sue vittime con le tende non piazzate a regola d'arte. Ma anche questo fa parte del gioco, l'importante, è saper rinunciare quando il gioco si fa rischioso, è meglio sempre poter dire «arrivederci Sayama».

Siamo ormai demotivati, perciò si decide di rientrare subito in Italia.

Il sogno è finito, la realtà della vita quotidiana ci prende ancora un volta col suo ritmo infernale. Ritournerà ancora il sogno? Ritourneremo ancora sulle Ande? La risposta potrà darla solo il tempo, il fascino della vita è legato anche a questi sogni. L'importante quando si raggiunge una meta è non fermarsi, ma continuare a sognare per poter così riprovare la felicità provata su quelle lontane cime.



# Nella Terra di Baffin

## Monte Asgard - Una magnifica avventura

Già da due ore siamo bloccati su questa misera cengia poche centinaia di metri sotto la cima.

La bufera improvvisa e violenta non accenna a diminuire, anzi di minuto in minuto aumenta di forza rendendo tragica la nostra posizione.

Sembrava la giornata ideale per tentare la salita: dopo dieci giorni di attesa finalmente le nuvole si erano diradate lasciando posto ad una splendida giornata. In tutta fretta avevamo preparato gli zaini, in mezza giornata di cammino ci eravamo portati fino al colle che separa il Caribou Glacier con il Parade Glacier. La parete Est del Monte Asgard ci appariva per la prima volta in tutta la sua splendida grandezza. Dal fondo del ghiacciaio si alzavano verso l'alto magnifiche placche di granito rossastro che culminavano 1200 metri più in alto con la torre sommitale.

Proprio lungo quelle placche passa la via che volevamo salire.

Niente poteva far pensare a un così repentino mutamento del tempo. All'inizio della salita, verso la mezzanotte circa, il primo sole illuminava già la cima della montagna, cosa possibile solo a queste latitudini artiche. L'arrampicata splendida come sulle nostre Alpi, una successione ininterrotta di placche e fessure, e la convinzione che niente e nessuno avrebbe potuto fermarci.

Ed invece eccoci inchiodati su questa minuscola cengia rannicchiati uno contro l'altro per poter in qualche modo ripararci dal gelido vento. La cima è appena sopra di noi, tanto da distinguere già la forma dei suoi camini terminali, ma ormai così lontana in mezzo a questa tremenda bufera.

Tremiamo dal freddo come rami al vento, iniziamo ad avere sintomi di congelamento ma non riusciamo a prendere nessuna decisione. Il ghiacciaio è mille metri sotto di noi ed una discesa nella bufera sarebbe molto pericolosa dato anche l'esiguo numero di chiodi rimastici.

Restiamo appesi alla speranza che il tempo cambi, che sia solo una bufera passeggera e che tra poco potremo ripartire verso l'alto, verso quella cima che credevamo già nostra. Una ritirata adesso sarebbe una vera beffa ed anche riuscendo a ritornare al campo avremmo ancora la forza e la voglia di ritentare?

Ma sono tutte considerazioni inutili visto che invece di placarsi la bufera aumenta di intensità.

*Il nostro punto d'arrivo è questa cengia, così vuole la sorte, sentivamo già nostra la cima ma lei non ci ha voluti.*

*Era troppo bello poter finire la salita con un tempo così fantastico, invece siamo rannicchiati su un minuscolo terrazzino riparati da un telo termico sotto una battente nevicata. Cosa fare se non aspettare che la bufera si plachi. Man mano che il tempo passa la speranza di poter ripartire verso l'alto diminuisce e la rabbia in me aumenta.*

*Negli ultimi anni infatti ci siamo trovati spesso nella situazione di dover decidere se scendere o salire e per la maggior parte delle volte siamo stati costretti a rinunciare. Infatti dopo circa due ore di attesa iniziamo una disperata ritirata pensando a perché cerchiamo l'avventura in posti così solitari e ostili.*

La nostra non è una discesa a corde doppie ma un semplice cercare di sopravvivere in mezzo ad elementi così ostili. Scendia-



*Sopra: il versante sud del Monte Asgard - Sotto: il Summit Lake (foto: S. Dalla Longa)*





mo metro dopo metro, lottando contro le fessure intasate dal ghiaccio dove diventa difficile chiodare, le corde che continuamente si incastrano, le forze che col passare del tempo diminuiscono sempre di più e contro la bufera che continua a flagellarci senza pietà. Solo dopo molte ore ormai ridotti in condizioni pietose riusciamo a toccare il ghiacciaio. Lasciamo alle nostre spalle la cima avvolta dalle nebbie e una ventina di corde doppie effettuate mentre risaliamo il colle, da dove venti ore prima eravamo partiti così fiduciosi.

Continua a piovere ed il ritorno a valle diventa un calvario. Solo a mezzanotte, dopo trentasei ore passate in azione, entriamo nel piccolo ma confortevole bivacco di Summit Lake, dove finalmente ritroviamo un po' di tepore avvolti nei sacchi a pelo.

Dopo alcuni giorni di riposo ritorniamo verso il Monte Asgard anche se la montagna non sembra più così bella come la prima volta. La parete est è ricoperta di ghiaccio ed anche il tempo è pessimo, a tratti piove e la cima è costantemente avvolta da una fitta nebbia.

\* \* \*

*Siamo di nuovo qui ai piedi del Monte Asgard la parete Est è bagnata e le fessure sono piene di ghiaccio, dobbiamo provare a tutti i costi a salire questa splendida montagna, anche se il tempo è incerto e le speranze di farcela sono minime, ma in fondo siamo qua per questo.*

Iniziamo nel tardo pomeriggio a scalare il versante Sud della montagna, non siamo molto convinti ma è l'ultima possibilità che ci resta. Lentamente ci alziamo fino al nevai centrale, una fitta nevicata ci blocca per un po' di tempo ma poi continuiamo. Gregorio si offre di salire il friabilissimo e tetro diedro centrale, 200 metri difficili e ghiacciati riuscendo così a guadagnare il colle posto fra la torre Sud e quella Nord. Ora solo 300 metri ci separano dalla vetta, ma le pessime condizioni del tempo hanno ricoperto la parete di un sottile strato di ghiaccio che ostacola il nostro avanzare. Solamente usando molti chiodi ed arrampicando con gli scarponi ci avviciniamo piano piano alla vet-

ta. Più che una scalata sembra un trascinarsi sempre più in alto. Un camino di 20 metri strapiombante e completamente intasato di ghiaccio ci sbarra la strada. Non c'è modo di evitarlo, bisogna proprio passare di là. Mi alzo qualche metro liberando dal ghiaccio la fessura sul fondo del camino, riesco, stando in equilibrio su un minuscolo appoggio, a mettere un brutto chiodo e restando in spaccata cerco di continuare verso l'uscita. Uno, due, cinque metri, e poi mi trovo di nuovo bloccato. I piedi in appoggio sul ghiaccio, la schiena che non fa attrito contro la parete ghiacciata e le mani diventate insensibili per il freddo.

Guardo verso il basso, 5 metri sotto uno schifosissimo chiodo che non reggerebbe certo un eventuale volo, più in basso i miei compagni che cercano di ridarmi coraggio. Sono



Lungo la «Via Scott» al Monte Asgard  
(foto: G. Savoldelli)



in una situazione disperata, muovendo lentamente una mano sfilo dal moschettone un friend e cerco di posizionarlo nella fessura ghiacciata, ma appena lo tiro scivola fuori restandomi in mano.

Cerco allora di alzarmi un po' incastrandolo il braccio nella fessura ma il movimento mi sbilancia ed un piede scivola via. Mi irrigidisco e con opposizione di spalla e piede cerco di riprendere posizione. Una fitta al braccio incastrato mi fa capire che devo essermi stirato ma non devo mollare, poco ci è mancato che cadessi di scatto.

Riesco malgrado tutto ad arrivare al termine del camino, mi aggrappo al bordo del terrazzo che chiude il camino e con un ultimo sforzo mi butto sopra rimanendo disteso. Sono sfinito e il cuore mi batte all'impazzata, non riesco a capacitarmi di essere fuori da quel buco orribile ma ormai la via della vetta è aperta, solo pochi metri ci separano da essa.

*Metro dopo metro saliamo lungo la parete Sud, molto diversa dalla Est, placche appoggiate, il nevaio centrale, la serie di fessure verticali coperte di ghiaccio, si arrampica solo con gli scarponi, fa un freddo cane, le corde sono tutte rigide e gelate. Piove, nevica, a volte ci guardiamo un attimo per trovare conferma al nostro salire e poi ancora più su.*

*Ad un tratto viene buio, cosa insolita da queste parti dove il giorno dura 24 ore, segno evidente del peggiorare del tempo. Non mi va di pensare di dover nuovamente tornare indietro sarebbe troppo crudele.*

Gregorio prende nuovamente il comando della cordata e con una intelligente attraversata riesce ad evitare il difficile muro finale ed entrare nei camini terminali. Dopo un'ora siamo tutti e quattro riuniti sulla vetta del Monte Asgard e con grande emozione ci abbracciamo, finalmente ricompensati per tutti i sacrifici necessari alla realizzazione del nostro sogno.

*Finalmente metto piede sulla cima, un'immensa piattaforma coperta di neve, ancora increduli di essere arrivati, scattiamo una foto dopo l'altra, corriamo come pazzi e, mentre le nebbie si dissolvono, abbiamo la fortuna di ammirare le montagne tutte attorno.*

*Che meraviglia, che posto fantastico la Terra di Baffin, un'infinità di montagne molte delle quali attendono ancora di essere salite.*

*Iniziamo la nostra lunga discesa, questa volta non mi importa quanto tempo impiegheremo per arrivare al campo, l'importante è aver messo piede sul punto più alto della montagna simbolo della Terra di Baffin.*

\* \* \*

Alcuni consigli per chi voglia visitare una regione ancora lontana dall'essere vittima del turismo. Innanzi tutto non lasciatevi ingannare dallo squallore di Pangnirtung, una volta presa la barca ed entrati nell'Auyuituq National Park Reserve sarete immersi in un fantastico mondo fatto di vallate e montagne. Bisogna essere pronti ad un duro lavoro di facchinaggio, visto che nessuno vi aiuterà a portare gli zaini fino alla vostra meta, ma non rinunciate ad arrivare fino a Summit Lake, vale certamente la pena di camminare tre o quattro giorni per vedere un posto così fantastico.

Per chi vuole arrampicare già in tarda primavera le pareti di fondo valle sono praticabili e le possibilità sono infinite, ma per salire nelle vallate più in alto bisogna attendere che la neve si scioglia e l'estate è forse il periodo migliore.

Le 24 ore di luce permettono poi di sfruttare in pieno i brevi periodi di bel tempo offrendovi molte più opportunità.

Vista la nostra esperienza vi consigliamo, se andate in piena stagione estiva, di portare un comodo paio di stivali di gomma, vi verranno utili per camminare lungo il fondo valle ridotto dal disgelo ad un acquitrino. Per ultimo, ma non meno importante, portate delle tende comode e molta roba da mangiare, le giornate sono lunghe quando il brutto tempo obbliga a rimanere per molti giorni rinchiusi nelle tende.

*Hanno partecipato a questa spedizione:*

Savoldelli Gregorio di Rovetta  
Forchini G. Battista di Sovere  
Morotti M. Rosa di Nembro  
Dalla Longa Sergio di Nembro

## Pamir '95

Da tempo desideravo fare un viaggio che mi consentisse di dare un'occhiata da vicino a montagne di cui avevo sentito solo parlare. Un trekking mi sembrava un po' troppo poco e una spedizione decisamente troppo per le mie capacità; tuttavia quando a mio fratello Roberto è arrivata la proposta di un amico e guida alpina lecchese, Fabio Lenti, che intendeva salire ben quattro montagne del Pamir, ho deciso di accettare.

Il programma prevedeva, come inizio, la salita di un 4000 per poterci acclimatare, e poi, di seguito, il Pik Chetyrekh di 6300 metri, il Pik Korzhenevsky di 7105 metri e, per gli eventuali sopravvissuti, il Pik Comunist di 7495 metri.

È stata una decisione un po' tormentata la mia: al mio attivo avevo solo una cima di oltre 5000 metri e, comunque, non era stata una piccola passeggiata. Questo sarebbe stato il mio mese di ferie, dopo un anno di lavoro, e francamente mi sembrava di essere una gran presuntuosa nel voler tentare tanto, anche se, a dir la verità, mi sarebbero bastate soltanto le prime due cime. Comunque ero curiosa di poter fare questa esperienza e di poter provare fino a dove potevo arrivare: così il 23 luglio eccomi, con sacconi e bagagli, in partenza con mio fratello e altri 12 alpinisti, guida compresa, con destinazione Tadzìkistan.

Il 1° agosto siamo già in vetta al Pik Igi-zac di circa 4000 metri. La salita non ha presentato problemi tecnici, a parte il grande caldo e la sete che abbiamo sofferto, e anche se dalla cima si scorgono montagne maestose, faticiamo a credere di essere così lontani da casa, considerato che l'ambiente che ci circonda è molto simile alle nostre Orobie.

Il 2 agosto, con l'elicottero, raggiungiamo il campo base Navruz a 4200 metri di quota, dove rimarremo per 22 giorni. Questo campo è stato il punto di partenza per tutte le successive salite che sono state effettuate in stile alpino e senza portatori.

Il 4 agosto iniziamo la salita del Pik Chetyrekh: il primo giorno installiamo il primo campo a quota 5000; il secondo giorno poniamo il campo a 5700 metri.

Lo zaino è decisamente pesante e la quota si fa sentire: mi consolo vedendo che nemmeno i miei compagni sono molto baldanzosi. Ed è proprio qui, al campo 2°, che ci prendiamo un bello spavento; appena arrivati e letteralmente "capottati" nelle nostre tende senza più alcuna energia, arriva la richiesta di aiuto di un gruppo di alpinisti spagnoli che sta tornando dalla cima; un loro compagno è scivolato durante la discesa ed è scomparso alla loro vista. E noi dov'è che troviamo la forza di ripartire? A fatica mi rimetto gli scarponi e recupero il materiale di pronto soccorso che ci è stato richiesto, ma, grazie al cielo, poco dopo ci viene comunicato che è stato ritrovato. Sta abbastanza bene, anche se con i ramponi si è fatto un brutto taglio alla gamba.

Quando lo incrociamo è molto scosso: lo medichiamo, lo aiutiamo a preparare lo zaino e seguito da due suoi compagni inizia la sua discesa. Tutto è bene quel che finisce bene.

\* \* \*

Il giorno seguente, verso mezzogiorno, dopo una grande fatica e con sei compagni tra cui mio fratello, sono in vetta al Pik Chetyrekh: il mio punto più alto raggiunto finora.





Il Pik Navruz, 6.050 m - A destra: sotto il Campo 3 del Pik Korzhenevsky, 6300 m (foto: P. Capelli)



dopo tre giorni di salita, mentre altre nove componenti del gruppo opereranno per una visita a Samarcanda.

Io, ancora presa da queste splendide montagne, con un compagno, Daniele, e una guida locale, decido di salire il Pik Navruz di 6050 metri che sovrasta il nostro campo.

Il primo giorno viene impiegato per attraversare il ghiacciaio che ci separa da questa montagna e portarci quindi a 4400 metri; il giorno successivo lo dedichiamo per salire alla cima e ritornare al campo base, dopo 13 ore di cammino che ci hanno letteralmente piegati. Purtroppo, un crepaccio non superabile data la stagione ormai avanzata, ci ha costretto a fermarci a meno di 100 metri dalla vetta. Non abbiamo voluto rischiare e di comune accordo rinunciamo alla cima.

Altri cinque giorni di pace assoluta al campo base ormai quasi del tutto deserto (il campo infatti chiude il 23 agosto) e poi via verso casa, da cui non abbiamo notizie da circa un mese, lasciandoci il cuore su quelle stupende montagne.

\* \* \*

Ripensando a questa esperienza devo dire che è stata decisamente positiva e, come spesso succede per le cose che si amano, i momenti belli attenuano il ricordo della stanchezza, della paura, della delusione. Adesso so che quando salgo una montagna, che sia lontana da casa o sulle splendide Orobie, non è una sfida né una conquista, ma solo uno splendido, reciproco conoscersi.

Rientrati al campo base ci concediamo due giorni di riposo e quindi ci prepariamo a partire alla volta del Pik Korzhenevsky.

Io arriverò a 6600 metri, dopo tre giorni di salita, tre campi intermedi e più di 1000 metri di traversate attrezzate con corde fisse da far paura. Non ho raggiunto la cima ma lo ritengo comunque un buon risultato, visto che, a parte la grande fatica, non ho mai sofferto per la quota.

Il 13 agosto raggiungeranno la vetta solo sette alpinisti, tra i quali anche mio fratello Roberto.

Dopo questa salita uno solo di noi, Giancarlo, decide di tentare con la nostra guida anche il Pik Comunist che verrà raggiunto



# Mustang: trekking nel regno proibito

“Enclave tibetana” in territorio nepalese, il Mustang è rimasto per molto tempo inaccessibile ai trekkers di tutto il mondo. Questo vecchio regno è stato in passato visitato soltanto da esploratori o da autorevoli studiosi della cultura tibetana quali Giuseppe Tucci, David Snellgrove e Michel Peissel.

Uno dei sogni di coloro che amano l'Himalaya è oggi possibile da realizzare. Poco a poco le regioni di cultura tibetana chiuse per anni si aprono al turismo, con condizioni onerose e restrittive (autorizzazioni in numero limitato e costo giornaliero del permesso molto elevato). Il governo nepalese, in effetti, vuole evitare che questo piccolo regno sia entro breve invaso da un turismo di massa, che cancelli ogni tradizione, e che arrechi danno alle popolazioni presenti.

Fondato nel 1380, il regno di Lo (secondo il suo nome locale) non è mai caduto sotto il dominio nepalese. Negli anni '60 è servito come base per i famosi guerriglieri Khampa, che si battevano duramente in Tibet contro i Cinesi, ciò che spinse il governo centrale a vietare l'accesso agli stranieri.

Il paesaggio non è molto diverso da quello del Tibet o del Nord-Ovest dell'Himalaya: un deserto d'alta quota, cosparso di oasi, di villaggi tradizionali e di città fortificate, di valli incassate, circondate da una corona di montagne innevate, con lo sfondo costituito da un cielo blu cobalto. Terra di contrasti molto marcati il Mustang. Le case sono costruite con mattoni ricavati dal fango e, nonostante ciò, possono raggiungere i quattro piani (palazzo reale a Lo-Mantang, la capitale). I monasteri immensi sono ricchi di tesori artistici religiosi, dove le cerimonie hanno conservato tutta la loro autenticità.

Gli abitanti del Mustang, stabilitisi da secoli lungo una via di comunicazione carovaniere importante, tra Tibet e India, sono stati molto meno isolati di quanto possa sembrare; in particolare gli uomini per secoli vi hanno esercitato il commercio ambulante.

Si tratta di un universo ancora integro, situato fuori dal tempo.

Visitare il Mustang significa conoscere non tanto un diverso luogo geografico, ma un altro tempo, dove i ritmi dell'esistenza quotidiana vengono scanditi da momenti che non sembrano appartenere all'epoca in cui viviamo. Privo di strade, di elettricità, di mezzi di comunicazione, il “Paese di Lo” continua a vivere in un isolato medioevo dove l'estrema povertà delle condizioni economiche è ampiamente ripagata da un'eccezionale ricchezza della vita interiore dei suoi abitanti.

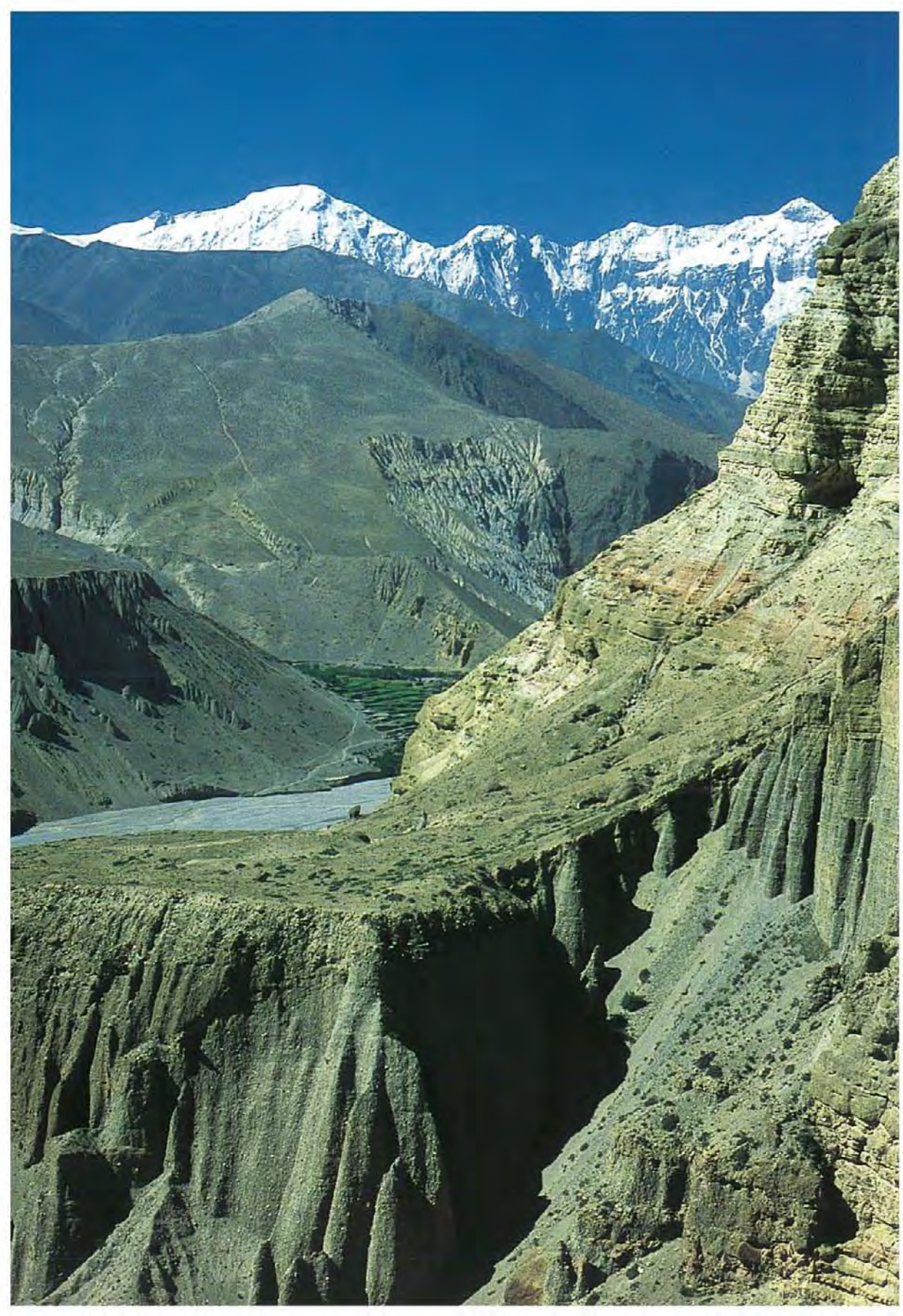
È così che, attirati da una atmosfera così stimolante decidiamo io, mia moglie Silvana, Giovanni R., Lela, Bepi, Giovanni C., Roberto, e Menni di effettuare questo magnifico trekking nella parte Nord Occidentale del Nepal.

Il nostro viaggio ha avuto una durata di 18 giorni, compreso il volo aereo.

Partiamo il 13 maggio '94 da Milano Linate diretti a Kathmađu, dove arriviamo alle 9,30 locali. Dall'aeroporto ci trasferiamo in albergo per riposarci e per potere verso sera visitare o, per qualcuno, rivisitare questa capitale himalayana, che, purtroppo, ci ha deluso non poco, visto il notevole cambiamen-

*Panoramica da nord sul Tilicho e sul Nalgiri nel gruppo dell'Annapurna (foto: G. Agazzi)*







to subito negli ultimi anni. La città, infatti, è stata notevolmente sconvolta dal progresso, che ne sta lentamente cancellando le caratteristiche, ed è vittima di un inquinamento spaventoso, dovuto ad un traffico "selvaggio". Il giorno successivo partiamo di buon mattino in pulmino per Pokhara. Il viaggio dura alcune ore, attraverso numerosi villaggi, i cui abitanti appartengono ad etnie diverse. Nel tardo pomeriggio visitiamo la bella città situata ai piedi dell'Annapurna e di altre maestose montagne himalayane. La mattina del 16 maggio ci facciamo portare presto all'aeroporto per prendere il piccolo aeroplano che ci trasporterà a Jomson, da dove avrà inizio il nostro viaggio a piedi. Purtroppo il tempo non è per niente bello. Dopo una lunga ed estenuante attesa nel misero aeroporto, il piccolo bimotore non parte a causa della pioggia e delle nubi basse. Ritorniamo in albergo delusi e un po' demoralizzati. Il giorno successivo riproviamo; il tempo è ancora brutto. Un'altra lunga attesa e l'aereo decolla. Le condizioni atmosferiche sono cattive. Dopo una mezz'ora di volo tra le nubi il pilota non se la sente di continuare il viaggio e saggiamente fa ritorno a Pokhara. Il nostro gruppo è in preda alla depressione, e qualcuno già pensa che si debba rinunciare al trekking, dal momento che i giorni stanno passando velocemente ed il tempo a disposizione non è molto. I voli in queste "lande sperdute" vengono praticati a vista, senza l'aiuto di tanti sofisticati strumenti, come avviene negli aeroporti occidentali. Dopo tre giorni di trepida e snervante attesa, la mattina del 19 maggio riusciamo a raggiungere il villaggio di Jomson a bordo di un elicottero, a causa degli innumerevoli disguidi dei piccoli aerei di linea delle compagnie aeree nepalesi. Il volo è bellissimo e molto emozionante. Ci affacciamo ai finestrini dell'elicottero e, di tanto in tanto intravediamo sbucare dalle nubi la cima o i contrafforti nevosi dei colossi himalayani che ci circondano. Atterriamo nel piccolo aeroporto di Jomson (2800 m), ai piedi del Nilgiri (7061 m), dove respiriamo un'aria ben diversa rispetto a quella dei giorni scor-

si. Il morale del gruppo è alto e già abbiamo dimenticato le tensioni dei tre giorni trascorsi all'aeroporto di Pokhara. Questa piccola località è situata all'inizio della Kali Gandaki, la valle che dovremo percorrere per una decina di giorni. Ad accoglierci all'entrata del villaggio è un corteo nuziale che accompagna due giovani sposi lungo le vie del paese. Troviamo ad aspettarci, nel centro del villaggio la nostra guida, sette portatori nepalesi, con 11 cavalli e tre Yak, che sono giunti fin qui a piedi con tutto il materiale, dopo una marcia di tre giorni. L'ufficiale di collegamento nepalese si è aggregato al nostro gruppo già da Pokhara.

Riordiniamo i nostri bagagli e provvediamo alle provviste necessarie ad un trekking di dieci giorni. A mezzogiorno ci viene servito un ottimo pranzo nepalese, da tutti molto apprezzato; abbiamo modo di conoscere i nostri portatori e la guida che staranno con noi per tutto il cammino. Si tratta di gente molto semplice e disponibile, con la quale stringiamo ben presto una sincera amicizia. Nel primo pomeriggio partiamo per Kagbeni (3100 m), lungo il greto della Kali Gandaki, dove inizia il nostro trekking. Si cammina per circa tre ore al cospetto del Nilgiri e del Dhaulagiri, che ci spia da lontano. Il tempo è piuttosto nuvoloso. Facciamo la triste conoscenza con il vento terribile che ci farà compagnia per una decina di giorni, dalla tarda mattinata fino a sera. Nel tardo pomeriggio raggiungiamo Kagbeni, vera e propria porta di accesso al Mustang. Da questo villaggio inizia la nostra vera avventura nel Mustang. Riposiamo la notte in tenda e l'indomani di buon mattino ci presentiamo all'ufficio di polizia per registrare i nostri nomi e per presentare i permessi necessari ad entrare nel "regno proibito". Gli agenti di polizia ispezionano anche gli alimenti in nostra dotazione e ci raccomandano di riportare indietro tutti i rifiuti alla fine del viaggio.

Finalmente entriamo nel vivo del nostro trekking. Lasciato il villaggio di Kagbeni, percorriamo un sentiero a tratti scavato lungo i fianchi della montagna, ad un centinaio di metri dal greto del fiume. Attraversiamo





Bambini tibetani (foto: G. Agazzi)

Tangbe (2930 m) dopo non molto cammino. L'entrata del villaggio è abbellita da tre "chorten" uno nero, uno bianco ed uno rosso, figure architettoniche caratteristiche del Mustang. Il piccolo borgo è costituito da un labirinto di strette viuzze situate tra abitazioni imbiancate di calce, in mezzo a campi di orzo, di grano ed a frutteti. Continuiamo verso Chuksang (2920 m), altro villaggio caratteristico, diviso in tre parti. La fatica del cammino in genere si interrompe a mezzogiorno per il pranzo che il nostro cuoco ed i vari portatori sanno preparare in modo egregio, proponendoci tutte le specialità della cucina nepalese. Al mattino, appena alzati, facciamo una ricca colazione, ed alla sera la cena è sempre molto varia e ricca di cibi appetitosi. Da notare l'impegno dei portatori che riescono a preparare una deliziosa torta per il compleanno di Menni. Ormai da alcuni giorni viviamo a più di 3000 metri e così l'appetito non manca.

Arriviamo a Chaile (3400 m) dopo di avere lasciato in basso la Kali Gandaki. Passiamo la notte in questo magnifico villaggio,

che mette in risalto questa prima parte di Mustang che fu un tempo più aperta al Tibet piuttosto che al Nepal. Le case sono protette qua e là da corna di montone o da altri oggetti caratteristici. Al nostro arrivo siamo accolti da molti bambini incuriositi dalla nostra presenza; Menni, attratta dai loro volti simpatici, si diverte coinvolgendo alcuni di loro in un bel "girotondo" prima del tramonto. Prima di pranzare ci diamo una bella lavata collettiva presso le fontane che abbelliscono il "borgo", sotto gli sguardi incuriositi degli abitanti. Il 21 maggio lasciamo Chaile di buon mattino. La strada attraversa una bellissima e selvaggia vallata colorata di giallo e di ocre, e si inerpica, poi verso un colle posto a 3540 m di quota. Durante la salita ammiriamo Gyagar, villaggio circondato da un muro di terra, situato sul versante opposto del canyon. In lontananza compare il versante Nord dell'Annapurna. Il tragitto è a volte un po' aereo ed assai suggestivo. Nella parte alta, dopo il colle compare una vegetazione per lo più rappresentata da ginepri giganti. Sostiamo per il pranzo vicino





Chorten in un villaggio tibetano (foto: G. Agazzi)

ad un villaggio carovaniero. Il cammino prosegue attraverso immense vallate, e colli situati oltre i 3000 metri. Passiamo la notte a Tamagan, villaggio posto in prossimità di Chilling. Il 22 maggio partiamo per Tsarang (3520 m). Le condizioni atmosferiche rispetto all'inizio del viaggio sono decisamente migliorate, e così possiamo godere di giornate stupende con un cielo terso ed un clima mite, vento permettendo. La temperatura si abbassa, invece, notevolmente nel corso della nottata. Lungo il sentiero si possono ammirare numerosi monasteri, quali quello di Logekar, costruito nel corso dell'undicesimo secolo, con annessi bellissimi dipinti e sculture. Tsarang è un agglomerato di abitazioni separate le une dalle altre da muri di pietra e da salici. Si tratta della seconda città del Mustang. Una porta monumentale costituisce l'ingresso alla città, che è dominata da un imponente castello a cinque piani. La nostra giornata è abbastanza lunga, dal momento che, in genere, cam-

miniamo sette o otto ore con un passo abbastanza spedito e regolare, in compagnia dei nostri portatori.

Il 23 maggio raggiungiamo Lhomantang, la meta del nostro viaggio (3840 m). Il cammino passa su di un piccolo piano desertico e si innalza in prossimità di un colle dal quale è possibile scorgere la città fortificata di Lhomantang. Le mura hanno la forma di una L: la parte, che protegge due gompa e la comunità monastica, è dipinta di rosso; l'altra parte, di riparo alle abitazioni, è dipinta di bianco. Dedichiamo una intera giornata alla visita della capitale e dei suoi monasteri. Degustiamo l'atmosfera molto particolare di questo luogo "incantato". Quattro monasteri sono conservati all'interno della città. Le porte delle case danno sul cortile interno. Le abitazioni hanno un pian terreno, dove vengono conservati gli alimenti e dove si trova il bestiame. Al primo piano si trova l'abitazione vera e propria. Caratteristica la forma della cucina.

Visitiamo il palazzo reale, costituito da quattro piani. Il re ci accoglie molto volentieri, e, dopo una piccola cerimonia, riceve di buon grado i nostri regali, provenienti da molto lontano. Il regno di Lo è stato fondato nel 1430, e, da allora è la stessa dinastia che regna (venticinquesima generazione). Non perdiamo l'occasione di visitare i dintorni della città, spingendoci sulle alture che la sovrastano, dalle quali si possono vedere le montagne che segnano il confine con il Tibet, e, molto lontano, a Sud, il massiccio dell'Annapurna. Notevole la vista sui monasteri situati a qualche kilometro dalla città, che, purtroppo, non possiamo visitare per motivi politici. Scopriamo la vita quotidiana degli abitanti di Lhomantang, che non è cambiata di molto nel corso dei secoli. Il 25 maggio prendiamo a malincuore la strada del ritorno. Ripercorriamo la stessa strada con una variante che ci porta a visitare un bellissimo monastero scavato nel fianco di una selvaggia vallata. In quattro giorni siamo di nuovo a Jomoson. I chilometri percorsi sono più di cento ad una quota che supera talvolta i 4000 metri. Bepi, che ben porta i suoi più di settant'anni, si serve del cavallo da sella che ci ha sempre seguito, per riposarsi un poco, ma dopo una giornata decide che è meno faticoso e stressante camminare.

Giungiamo a Jomoson il 28 maggio nella tarda mattinata. La giornata è limpida, e, in vicinanza del villaggio, lungo il greto della Kali Gandaki, ci compare la vetta del Dhaulagiri, che non ci è stato possibile vedere bene alla partenza a causa delle condizioni del tempo non molto buone.

Alla sera assistiamo ad un magnifico tramonto che colora di rosa le cime del Nilgiri, cima che sovrasta Jomoson. Il giorno dopo, di primo mattino, un piccolo bimotore ci riporterà a Pokhara. Considerate le difficoltà incontrate all'andata, temiamo che il brutto tempo ci impedisca di decollare. La giornata del 29 maggio, invece, è bellissima, dissipando ogni nostra paura. Il volo è meraviglioso, tra i massicci dell'Annapurna e dei Dhaulagiri. Il giorno stesso, a bordo di un altro aereo, giungiamo a Kathmandu, dove trascor-

riamo due giorni di relax, prima di far ritorno in Italia.

\* \* \*

È doveroso a questo punto fare qualche breve considerazione circa il nostro trekking. Si è trattato di una lunga "camminata" (circa 150 km), durata dieci giorni, raggiungendo colli situati a più di quattromila metri di quota. Si è camminato in genere per almeno sette ore al giorno, dovendo recuperare il tempo perduto all'inizio per le difficoltà incontrate nel volo tra Pokhara e Jomoson. Ottimo è stato l'affiatamento del gruppo, che è ormai abbastanza collaudato ad esperienze del genere. Pure l'organizzazione fornita dagli amici nepalesi della "Tashi-Taki-Trekking" si è dimostrata impeccabile in ogni particolare. Le guide ed i portatori hanno fatto un ottimo lavoro. Bepi ha dato una notevole prova di resistenza fisica percorrendo l'intero tragitto senza particolari problemi, nonostante la sua veneranda età; solo verso la fine dell'avventura a Samar ci ha preoccupato un po' per dei dolori gastrici, sopraggiunti durante la notte, ma che si sono risolti entro breve. Menni ha sofferto forse più di tutti gli effetti della permanenza in alta quota, a causa di un gonfiore (edema) del volto e delle mani, dopo qualche giorno, senza, tuttavia, creare gravi problemi. Notevoli l'impegno e la resistenza fisica delle nostre donne sempre all'altezza della situazione. Roberto forse avrebbe preferito poter salire su una delle tante cime che ci circondavano, ma il poco tempo a disposizione non ha reso possibile l'impresa. Il costo del nostro viaggio è risultato abbastanza elevato, a causa dei permessi da chiedere al Governo Nepalese, ma, penso, che il tutto sia stato ampiamente ripagato dalla positiva esperienza vissuta in un ambiente così incontaminato ed unico nella sua naturale bellezza. La nostra avventura si è così brillantemente conclusa e con grande nostra soddisfazione. Sarà, perciò, buona cosa fare presto ritorno tra le magnifiche montagne himalayane, alla ricerca di nuove intense sensazioni, e a contatto con altre interessanti popolazioni.



NICOLETTA NAVONI

## "Val di Coca"

*Dolce musica l'alba di quel giorno  
dolce come le cascate a quell'ora  
quando i cristalli di neve  
sono ancora fratelli uniti, ma che presto  
sanno doversi lasciare.*

*Dolce il Sole che s'alza oltre i confini  
oltre il ripido pendio,  
fermandosi poi nel mio pensiero.*

*Luci ed ombre,  
neve e rocce, attorno a noi selvaggiamente danzano  
mentre il Sole, ora incandescente,  
accarezza quei cristalli che lenti si staccano,  
rincorrendosi fino al fondovalle.*

*Un salto nel vuoto, e poi,  
di nuovo il dolce scorrere dell'acqua che batte sulla rupe,  
delle note che battono nel cuore.*

*Se mi specchio nelle pozze del gelido torrente,  
vedo una vita che non ha mai fine,  
dove gli attimi non sono altro,  
che l'Eterno Amore.*

Dente di Coca, Cime d'Arigna e Pizzo Coca (disegno: N. Navoni)





## Alla scoperta di una delle più belle montagne lombarde Monte Disgrazia, 3678 metri

Un nome curioso, funesto, quanto immeritato.  
I "Bagni delle Signore" e il ghiacciaio di Preda Rossa.  
La cresta N-O: un filo sull'abisso

Da molte vette delle Orobie, specie del settore occidentale, è possibile vedere esattamente verso Nord, oltre il profondo solco della Valtellina, una bellissima montagna di roccia e ghiaccio dalle forme eleganti che, isolata, si slancia imponente nel cielo.

Anche noi, spesso, l'abbiamo vista, fotografata e ammirata, tanto che, pian piano, è nato il desiderio di saperne di più e, perché no, anche di salirla. Il tutto a dispetto di un nome che, in effetti, non è dei più invitanti e rassicuranti: Monte Disgrazia.

### Un nome... tante storie

Nel secolo scorso i cartografi dello Stato Maggiore Austriaco dovettero accorgersi di quanto fosse immeritato quel nome – Disgrazia – per una montagna così bella e aggraziata, tanto che decisero di chiamarla "Pizzo Bello". Purtroppo il toponimo, chissà per quale ragione, non ebbe fortuna e fu presto abbandonato.

Numerose sono le ipotesi sull'origine del nome, alcune plausibili, altre un po' meno, altre ancora sconfinanti nella leggenda.

La più probabile è quella proposta dal De Simoni a seguito di ricerche effettuate nella Val Sissone, sul versante Nord della montagna, dove i ghiacciai si spingono fin sull'orlo di un gran salto roccioso. La zona di pascolo sottostante al salto, essendo minacciata dalla caduta di pietre e ghiaccio, non era ovviamente utilizzabile, e prese quindi il nome di "desdacia" o anche di "desgracia" che, letteralmente, significa "disghiaccia" o "disghiacciata". Col tempo il toponimo si estese al ghiacciaio e, deformato, anche al monte sovrastante.

Un'altra curiosa ipotesi, forse meno probabile, è stata proposta dal conte Lurani, secondo il quale Disgrazia deriverebbe da successive alterazioni di "Monte dei Cuai", con riferimento alla famiglia valtellinese dei Cuai (residente a Traona) che possedeva vasti pascoli sul versante occidentale del monte. Il nome Cuai fu corrotto in Guai e, in seguito, tradotto in Disgrazia, che rappresenterebbe quindi il nome proprio di un Casato.

Non poteva, ovviamente, mancare una leggenda a spiegare l'origine del nome. Si narra che sulle pendici della montagna, forse nell'attuale Valle di Preda Rossa visse un mandriano noto per la sua avarizia e la sua rudezza. Un giorno giunse presso la sua baita un viaggiatore che, stanco del lungo cammino, chiese ospitalità. Ma il mandriano non si commosse e scacciò in malo modo il viandante. Non appena questi si fu allontanato la baita avvampò in un terribile incendio che provocò la morte del mandriano e di tutte le sue bestie. La violenza dell'incendio fu tale che anche le montagne vicine furono avvolte dalle fiamme, tanto da meritarsi ancor oggi, per via della loro strana colorazione rossastra, il nome di "Corni Bruciati". E proprio a ricordo di quel terribile e funesto avvenimento il monte più alto venne chiamato "monte della Disgrazia", toponimo che, infatti, ritroviamo nelle prime guide della fine dell'800.

### La cresta Nord-Ovest: facile ma non banale

Una gigantesca lama rocciosa alta 3678 metri, parzialmente ricoperta da vertiginosi scivoli ghiacciati e circondata da estese for-



mazioni glaciali: questo, in due parole, è il Monte Disgrazia.

La vetta venne raggiunta per la prima volta nel lontano 1862 da una comitiva inglese, la quale salì lungo la cresta Nord-Ovest, ancor oggi la via normale di salita. Non si tratta di una ascensione alpinisticamente difficile, nondimeno richiede una certa esperienza soprattutto per il suo carattere di "misto": roccia, neve e ghiaccio si alternano in continuazione rendendo la salita entusiasmante. Se aggiungete il facile ghiacciaio iniziale e il superbo panorama a 360 gradi godibile dalla vetta, si ottiene una ascensione completa, non troppo lunga né difficile, ma di grandissima soddisfazione.

\* \* \*

Forse non è molto beneaugurante dire "andiamo sul Monte Disgrazia", ma, come non è l'abito che fa il monaco, altrettanto non è il nome che fa la montagna, e così, in una mattina un po' grigia di agosto eccoci finalmente in viaggio verso la Val Masino, una delle principali vallate laterali della Valtellina.

## I "Bagni delle Signore"

La Val Masino, il cui nome pare derivi da "màsen", macine, è una valle assai poco urbanizzata, severa, nella quale l'ambiente è ancora in buona parte integro. Grazie anche alla sua morfologia, poco adatta allo sci da discesa, si può dire che non esistano impianti sciistici o strutture turistico-alberghiere di rilievo, se si escludono i Bagni di Masino, posti a 1172 metri di quota.

La sorgente termale, scoperta e sfruttata fin dal XVI secolo è del tipo mediominerale solfato-alcaina e ricca di iodio, con una temperatura di 38 °C. Nei secoli passati, a onta dei disagi e degli scarsi comfort esistenti, i Bagni di Masino si conquistarono una lusinghiera quanto curiosa fama: quella di "Bagni delle Signore".

La ragione di questo strano appellativo è ben esposta dal Bonadei nella "Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali" edita dalla Sezione valtelinesa del CAI nel 1884. Vale la pena riportare integralmente tale spiegazione, anche per gustare la piacevole e curiosa prosa ottocentesca: "La ragione di questo titolo non la vogliamo qui esporre;

---

*Il Disgrazia visto dalle pendici del Monte Ponteranica: a sinistra il Ghiacciaio di Preda Rossa, la Sella di Pioda e la cresta NO (foto: R. Zonca)*







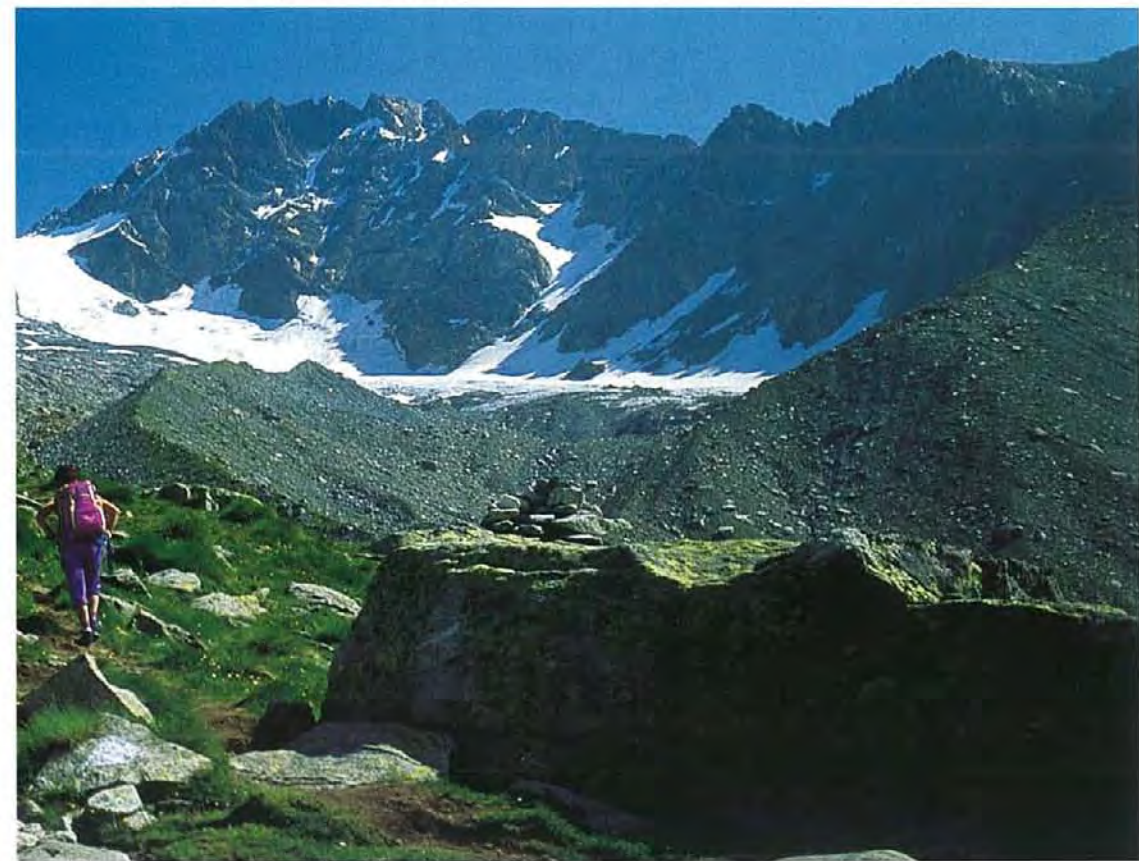
*Sopra: uno sguardo sulle Alpi Retiche viste dalle Orobie. In evidenza la mole del Disgrazia.*







*Sotto: dal Piano di Preda Rossa verso il Rifugio Ponti; sullo sfondo il Disgrazia con la sua cresta N-O che sale da sinistra (foto: E. Marcassoli)*





diciamo soltanto, che molte dame dopo aver sollecitato indarno madonne e santi per ottenere l'adempimento di certi loro desideri santissimi, andarono al Masino, e da quelle acque ottennero la grazia.".

Raggiunto il paese di Cataeggio, sede comunale, e la successiva frazione di Filorera (841 metri), imbocchiamo la Valle di Sasso Bisolo che, nella parte alta, prende il nome di Valle di Preda Rossa (toponimo derivato, se non si vuol prestar credito alla leggenda dell'incendio, dal colore della roccia: predà = roccia, sasso).

Saliamo lungo una bella e comoda strada asfaltata costruita in previsione di importanti opere idroelettriche, opere poi realizzate solo in minima parte. Inizialmente si attraversa, serpeggiando, una caotica e impressionante distesa di giganteschi macigni: sono i resti di una grande frana caduta nel marzo 1977 e che, per molti anni, rese impraticabile la strada.

Dopo innumerevoli tornanti raggiungiamo, a quota 1955 metri, il Piano di Preda Rossa, un vasto e acquitrinoso pianoro erboso pigramente percorso dal torrente.

Mentre una grigia e ovattata cappa di nuvole ci nasconde la vista delle montagne

circostanti, mettiamo in spalla gli zaini (decisamente pesanti) e, senza troppa fretta, iniziamo a salire verso il Rifugio Ponti (2559 metri).

I prati cedono presto il posto alle pietraie, e dopo due ore di tranquilla camminata raggiungiamo il piccolo rifugio, quasi al centro di un vasto e suggestivo anfiteatro di vette e ghiacciai, dominato dalla slanciata mole del Monte Disgrazia.

Verso sera una leggera brezza ripulisce provvidenzialmente il cielo, lasciandoci ben sperare per l'indomani.

### Il fiume di ghiaccio

La sveglia suona di buon mattino, anzi, possiamo pure dire di notte, e alla luce della luna e della lampada frontale lasciamo il rifugio dirigendoci verso il vicino Ghiacciaio di Preda Rossa. Verso est il cielo comincia debolmente a rischiararsi, colorandosi di una dolce e calda tonalità rosa pastello.

Percorrendo il filo della grande morena laterale, non possiamo non guardare con rispetto e soggezione il grande e silenzioso fiume di ghiaccio, lungo ben 2600 metri e con una superficie di 110 ettari.

---

*Sotto: dalla vetta del Disgrazia: in primo piano il Ghiacciaio di Preda Rossa con la sua imponente morena laterale destra. Sullo sfondo le Orobie con, ultimo a destra, il Monte Legnone (foto: R. Zonca)*





Nonostante l'apparenza, i ghiacciai non sono entità statiche, immobili e immutabili: essi si muovono, avanzano, regrediscono, possono scomparire, riformarsi, separarsi, fondersi. In una parola, "vivono".

Ecco perché l'attraversamento di un ghiacciaio richiede – sempre – il rispetto di precise norme di comportamento: una zona priva di crepacci a memoria d'uomo può, da un anno all'altro, trasformarsi in un labirinto di crepacci; come pure seracchi immobili da decenni possono, da un momento all'altro, senza preavviso, crollare rovinosamente.

Mentre una fiammeggiante aurora annuncia una nuova e splendida giornata raggiungiamo, e iniziamo a percorrere, la parte alta del ghiacciaio, ovvero il cosiddetto "bacino di alimentazione". Ovviamente, prima di entrare sul ghiacciaio abbiamo calzato i ramponi e ci siamo legati in cordata, anche se esisteva già una traccia ben evidente.

L'imponente mole del Disgrazia ormai incombe su di noi, e risalendo il facile e poco crepacciato pendio puntiamo alla sella posta alla base della slanciata ed elegante cresta N-O: la Sella di Pioda, a 3387 metri di quota.

### Sul filo dell'abisso

Anziché raggiungere la sella per poi percorrere integralmente la cresta, decidiamo di saltarne il tratto iniziale quasi pianeggiante, e costituito tra l'altro da roccette facili ma piuttosto friabili. Risaliamo così un ripido scivolo di ghiaccio vivo raggiungendo la cresta dove essa comincia a impennarsi e a farsi "interessante", in corrispondenza di un minuscolo colletto nevoso.

Lo raggiungo per primo e, anche se me lo aspettavo, non posso non rimanere a bocca aperta: oltre l'affilato colletto, sul quale non c'è quasi lo spazio per stare in piedi, sprofonda verticale e impressionante la ghiacciata parete Nord, con i suoi tormentati ghiacciai che scendono verso la Val Malenco. Lontano, stagliato nell'azzurro intenso del cielo, il grande massiccio del Bernina fa bella mostra di sé.

Mettendomi a cavalcioni sulla cresta, con una gamba penzoloni nel vuoto e utilizzando uno spuntone di roccia come ancoraggio, "recupero" il compagno che, in breve, mi raggiunge. Da questo punto inizia la salita vera e propria, seguendo più o meno fedelmente la cresta. Il continuo alternarsi di roccia, ghiaccio e neve rende la progressione esaltante, completa e anche divertente. Tecnicamente non si incontrano grandi difficoltà: il ghiaccio raramente è ripido e anche i tratti in roccia mediamente non vanno oltre il 1° grado, resi un poco più complicati dal fatto che si è costretti ad arrampicare con i ramponi ai piedi.

A volte la cresta è ampia e comoda, a volte la si abbandona per spostarsi sul più facile versante meridionale, altre volte è invece affilata come una lama, e ci sentiamo come sospesi sull'abisso della parete Nord che, a sinistra, precipita quasi verticale per centinaia di metri.

Il cielo è terso, senza una nuvola, e il panorama diventa a ogni passo più ampio, se ancora è possibile. Il gelido vento che soffia da Nord a volte ci infastidisce, ma rende ancor più esaltante la salita, rendendola simile a una sfida, forse un pizzico sofferta, ma proprio per questo ancor più bella.

Quando raggiungiamo l'ampia e rocciosa vetta, e ci guardiamo intorno, ci sentiamo un po' padroni del mondo: lo sguardo spazia senza ostacoli in tutte le direzioni, dai vastissimi ghiacciai della Val Malenco alla sfumata e famigliare catena delle Orobie, fin verso i lontanissimi Appennini, oltre la nebbiosa distesa della pianura.

Il vento non ci permette di attardarci più di tanto, e così, prudentemente, riprendiamo la via del ritorno, raggiungendo nuovamente il Ghiacciaio di Preda Rossa.

Mentre scendiamo verso il rifugio ci voltiamo a guardare la montagna, simile al possente torrione di una imprendibile fortezza, e constatiamo una volta di più quanto sia immeritato il suo nome, e di come avessero visto giusto i cartografi austriaci a chiamarlo "Pizzo Bello".



# Corso di Mountain Wilderness di ambientalismo ed alpinismo in Valle Hunza



La Valle Hunza (foto: G. Agazzi)

Nel settembre 1995 Mountain Wilderness International, in collaborazione con il Club Alpino Accademico e la Lega della Montagna-UISP, ha organizzato un corso di ambientalismo alpinistico nell'alta Valle Hunza, in Pakistan.

Il corso, il primo nel suo genere, aveva lo scopo di formare un primo nucleo di istruttori locali, in grado di trasmettere tecniche e nozioni di tipo ambientalistico ed alpinistico ai futuri ufficiali di collegamento. La preparazione di questi è infatti estremamente importante, essendo essi figure indispensabili per l'attuazione di ogni provvedimento teso a migliorare il comportamento ecologico delle spedizioni, alpinistiche ed escursionistiche, che ogni anno affollano i monti pakistani. Il corso rientrava nel quadro degli impegni assunti dal Mountain Wilderness con il Ministero del Turismo Pakistano, e costituiva, per così dire, la seconda grande iniziativa dell'associazione in Pakistan. La prima, si ricorda, era stata la nota spedizione

“Free K2” del 1990, con cui Mountain Wilderness, rimuovendo quintali di spazzatura e chilometri di corde abbandonati negli ultimi anni sul K2, aveva portato all'attenzione internazionale il problema dell'inquinamento d'alta quota.

Al corso hanno partecipato 14 aspiranti istruttori provenienti dal Club Alpino Pakistano, dall'associazione Adventure Foundation e dall'Esercito Pakistano. Il corpo istruttori era invece costituito dal dottor John Milledge, alpinista di nazionalità inglese e noto medico fisiologo d'alta quota, e quattro Accademici del CAI: Carlo Alberto Pinelli, fondatore e trasciatore di Mountain Wilderness, Paolo Bizzarro e Marco Geri, entrambi istruttori nazionali d'alpinismo, rispettivamente di Udine e Roma, ed il sottoscritto.

L'insegnamento ha riguardato aspetti teorici e pratici dell'alpinismo e dell'ecologia. Nelle lezioni pratiche si sono trattate tecniche avanzate di arrampicata, su roccia e ghiaccio, e i vari metodi per la corretta in-

stallazione e soprattutto rimozione di corde fisse. Queste costituiscono infatti un significativo problema per l'ecologia d'alta montagna, essendo sempre abbondantemente utilizzate, nonostante il recente grande sviluppo dell'himalayismo in stile alpino, e spesso abbandonate.

Gli aspetti teorici trattati hanno invece riguardato storia e tecniche dell'alpinismo, sia su roccia che su neve e ghiaccio, ecologia, orientamento, geografia e geomorfologia, geologia, nivologia e valanghe, medicina e pronto soccorso.

Le lezioni, che per ovvii motivi si sono svolte in lingua inglese, hanno avuto una durata di circa due settimane, e si sono concluse con esami teorici e pratici. Questi hanno permesso di selezionare gli allievi più adatti all'insegnamento delle varie tecniche ad altri futuri ufficiali di collegamento.

Gli allievi, tutti fortemente motivati, hanno dimostrato ottime doti di apprendimento ed hanno tutti ben superato l'esame finale (alcuni in modo davvero brillante), nonostante la complessità di alcune materie e, soprattutto per la parte teorica, gli ovvii problemi legati alla lingua.

L'iniziativa, compatibilmente con le disponibilità economiche di Mountain Wilderness, proseguirà anche negli anni a venire. La presenza di ufficiali di collegamento coscienti del problema ecologico, seri nel far rispettare le norme esistenti e capaci di muoversi agevolmente nell'ambiente spesso ostico dell'alta montagna, è infatti una delle migliori garanzie per la tutela dell'ambiente montano himalayano, oggi come non mai minacciato dalla speculazione e già in parte irrimediabilmente rovinato dall'eccessiva e sregolata frequentazione.

BEPPE CASTI

## L'uomo della baita

A Giandomenico Sonzogni

*Mattino chiaro d'agosto  
nel verde recinto dei monti.  
Complici vette, lontano,  
nascondono nubi, a minaccia  
del fragile azzurro del cielo.  
Saliamo per l'erta e l'affanno  
ci spezza la voce.  
A faggi e noccioli  
s'aggrappa il sentiero sassoso.  
Muove a tratti una brezza leggera  
fronde fresche d'umori notturni.*

*Ripetiamo a fatica i suoi passi  
che han cadenza di falsa stanchezza,  
sul cammino a lui noto da sempre.  
Siamo usciti dal bosco e ci invade  
la gloria del sole.  
Lui addita ora un monte, ora un altro,  
come il padre che mostri i suoi figli  
perché l'ospite ammiri.*

*C'è nei gesti, negli occhi suoi chiari,  
come l'ombra d'un vago sconforto:  
forse sente che ad altri è negato  
d'amare quei monti  
come è dato a lui solo d'amare.*

*Dietro l'ultima china, la baita.  
Negli occhi dell'uomo-fanciullo  
solo un segno d'amore pudico  
ci rivela la gioia gelosa  
dell'amante segreto.  
Trasognata, la baita nel verde  
ha un sussulto nel chiaro mattino.  
C'è nell'aria un sentore d'abeti,  
d'erba calda che piega gli steli  
sotto l'alito lieve del vento.*

*Ora è aperta la baita ed accoglie  
voci nuove e inattese.  
Lui, l'amante, respinge le lodi  
che l'ospite grato pronuncia;  
ma certo il suo cuore fanciullo  
trascorre un brivido dolce  
d'amore appagato.*



## Traversata della Civetta

Forno di Zoldo: sosta per il vettovagliamento... eccola lì: "Salumeria-Alimentari-Pane Fresco!" Dunque: due salamini... formagella... pane... patatine fritte e birra (possono mancare?!)... beh, non è proprio una dieta da runner... anche Micheluzzi però, per la sua impresa alla Sud della Marmolada, oltre ai famosi sei chiodi nella tasca destra, si portò un bel mezzo metro di luganega nella sinistra.

Prima di scollinare in Val Fiorentina, un po' sotto Forcella Staulanza, svoltiamo per una strada sterrata che si inoltra in uno splendido lariceto di un verdino luminoso, reso ancor più delicato e trasparente dalla pioggerella che, leggera ma persistente, ci accompagna da un'ora su per la Val Zoldana.

Percorso qualche chilometro sbuchiamo in un pascolo verde smeraldo, dove alcune bruno alpine pascolano beate sul prato gonfio di pioggia.

Parcheggiamo e restiamo lì a guardare le goccioline che si rincorrono sul parabrezza: per arrivare al Coldai ci vuole poco, una mezz'oretta forse, ma basta per arrivarci bagnati fino alle ossa, e la voglia è poca.

Passa mezz'ora, passa un'ora... passano una ventina di scout che, cantando, si avviano al rifugio.

Eh no, allora saliamo pure noi (anche perché ci piacerebbe avere un letto e non una panca per stanotte!)

Arriviamo al rifugio e non piove più.

Serata con le solite ciacole e canti alpini.

Prima di addormentarci raccogliamo, pietosi, le lamentazioni dei nostri compagni di camera, due grimpeur piemontesi avviliti dal maltempo.

\* \* \*

Non c'è nessuno sul sentiero e alle nostre spalle il sole sorge dietro il Pelmo, disegnandone il maestoso profilo.

«Eh, nell'83, quando abbiamo portato sul Pelmo tutta la compagnia... 100 alpini, zaino affardellato e braghe alla zuava!! E in cima, col Capitano, abbiamo anche stappato una bottiglia di champagne...»

«Ahhh... ridaj co'sti alpini!»

«Eh... chi non ha provato a camminare con una penna nera sul cappello non potrà mai capire!»

Il sentiero sale e scende secondo i capricci del ghiaione sotto lo zoccolo della parete, e noi lo seguiamo sgranocchiando un po' di pane.

Infine un bollo e, poco sopra, una scaletta: eccola lì la nostra ferrata, percorre una bellissima parete, ripida e assoluta.

«Sì sì, vai pure avanti tu». Errore imperdonabile: mio fratello ha sempre avuto una marcia in più: annasperò miseramente nelle retrovie per tutta la giornata!

Cominciamo a salire tra cenge e fessure, con l'aiuto di qualche corda fissa, su bella roccia ruvida e compatta.

Ferrata vecchio stile questa degli Alleghesi: quando servono, solidi pioli piantati alla giusta distanza permettono di superare senza fatica pareti e strapiombetti (puoi anche fermarti a guardare il panorama,... e con questa scusa, vecchia come l'alpinismo, tirare un po' il fiato).

Arriviamo a una scala di una ventina di metri, che per un po' corre all'interno di un camino per poi uscirne sul bordo destro quando questo diventa troppo stretto.

È un punto molto bello, a strapiombo sulla parete: il ghiaione è alcune centinaia di



La vetta della Civetta con la cresta percorsa dalla ferrata degli Alleghesi (foto: L. Azzola)



Sulla parete a destra del canalone sale la ferrata Tissi (foto: L. Azzola)

metri sotto, mentre all'orizzonte domina il grande anfiteatro del Pelmo e in fondo la Val Zoldana, verdissima. Siamo ormai alla forcella sotto la cresta, ma ce lo dice solo l'altimetro perché una nebbiolina straripata dalla parete nord ci impedisce di vedere più in là di tanto.

Un grande traverso su delle cengette aeree ci porta sotto la Punta Tissi. Ancora alcuni facili gradoni, un ultimo salto verticale e ci compare la croce di ferro che segna il punto più alto del Civetta.

Purtroppo la foschia non se ne va e non riusciamo a vedere nemmeno la Marmolada qui davanti. Pazienza, in compenso non c'è nessun altro in cima e ce ne stiamo per un po' sdraiati tra i sassi a guardare per aria.

Ripartiamo, poi corricchiando giù lungo il ghiaione che in pochi minuti ci conduce al Rifugio Torrani.

Rifornimento idrico (tra tutte le cose portate, per lo più inutili, ci siamo naturalmente dimenticati l'acqua!).

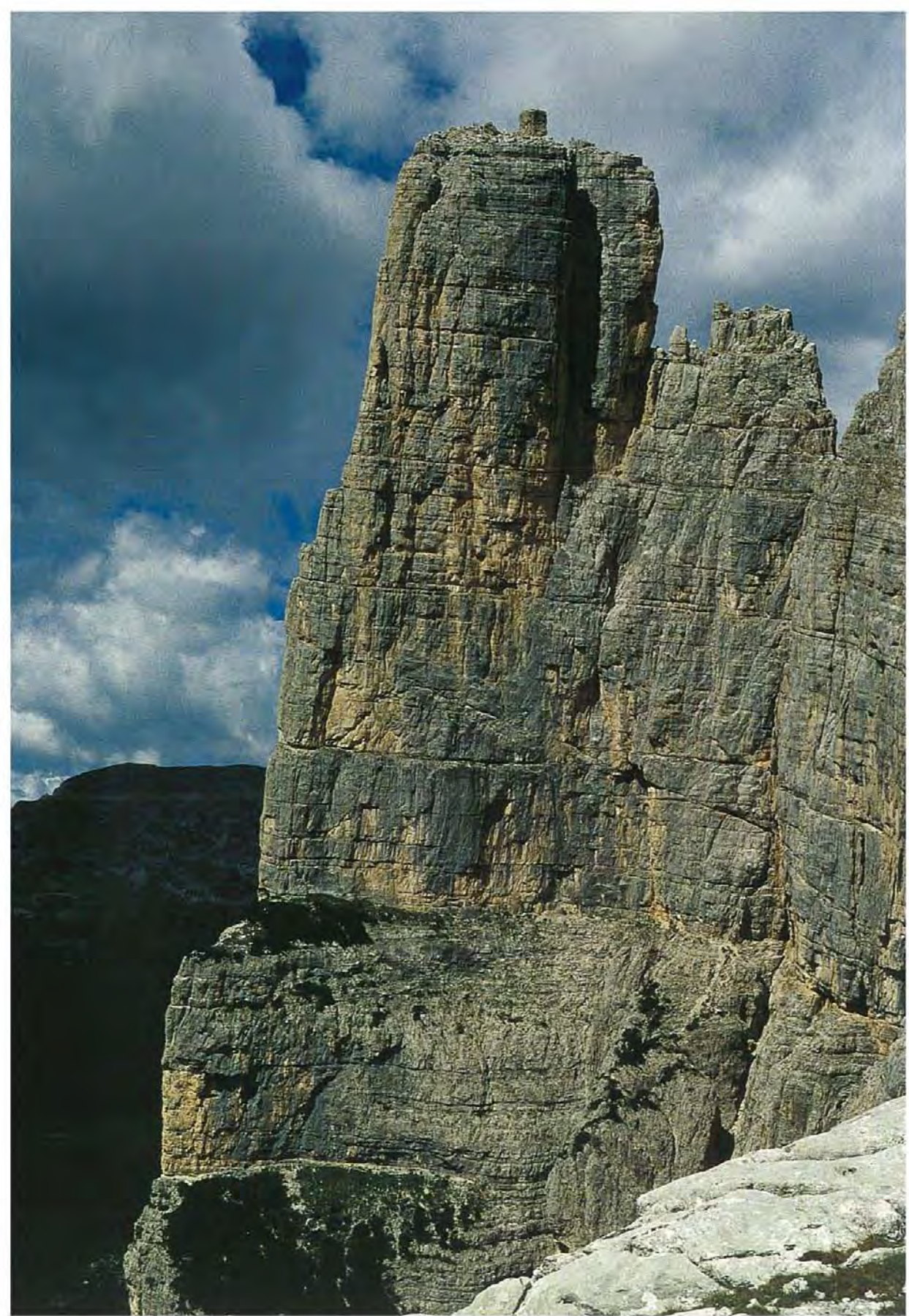
Scambiamo due chiacchiere coi rifugisti: «Sì, sì... bello, bello... ma adesso siamo qui da un mese e non vediamo l'ora di scendere...»

Uhm, già sentita.

Proseguiamo secondo le indicazioni ricevute: eccolo il cartello "Ferrata Tissi". Con una bella sciata ci portiamo sul bordo inferiore di un piccolo nevaio sopravvissuto alla calura estiva. Guardiamo giù: aspetto assai poco invitante questa parete: ripida, bagnata, scura... inoltre la ferrata è tutta a corde fisse, finita la pacchia delle scalette!

Va be', coraggio: un traverso su un piano inclinato scivoloso e nero ci porta nel bel mezzo della parete da dove poi iniziamo a scendere, con non poca fatica per la verità, calandoci da un terrazzino all'altro.







Un po' di resting qua e là e infine approdiamo al ghiaione di Van delle Sasse.

Braccia doloranti e nocche spelate: l'allenamento non si dimostra proprio al top, mentre due sassi che fiondano vicino ci convincono a spostarci solertemente di qualche decina di metri.

Sosta sotto il Castello della Busazza (intanto la giornata si è fatta splendida), poi giù a precipizio tra gli stupendi mughi della Torre Trieste e infine (da un po' sono comparse all'orizzonte le Pale di S. Lucano), il nostro sentiero incrocia il nastro bianco della strada che, salendo da Listolade, porta al Vazzoler.

Il Vazzoler mi è sempre piaciuto moltissimo: sarà il suono del nome, sarà il tetto basso con le ante rosse tra i larici o forse la Torre Trieste lì davanti... o quelle foto nel vecchio libro giallino che tanto mi aveva affascinato (chi erano? mah... «Andrich e Faè al Vazzoler prima di salire la parete del...?», «Cassin al Vazzoler dopo la vittoriosa salita alla...?»).

Sdraiati sulle panche di legno scuro fuori dal rifugio guardiamo le cime degli alberi scolandoci due Cocacole (per la verità avevamo chiesto due birre, ma, si sa, in agosto i rifugisti sono un po' sotto pressione!).

«Be', che facciamo? Ci fermiamo qui? Dormiamo al Tissi? Torniamo al Coldai?».

In attesa che, come al solito, la decisione matura direi quasi da sola, rivendichiamo la birra che ci era stata negata.

Si riparte: dopo un tratto pianeggiante nel bosco il sentiero esce su un ghiaione e ricomincia a salire.

Passiamo sotto la Torre Venezia: sulla parete grigia e gialla si distinguono i puntini colorati di quelli che arrampicano. Si sentono anche distintamente i familiari «Tira», «Molla», «Vengo», «Ohhh» e gli altri pochi vocaboli (non tutti così urbani per la verità!) che compongono lo scarno e rude vocabolario dell'alpinista in parete.

*La Torre Trieste dal Van delle Sasse (foto: L. Azzola)*

Stiamo ormai arrivando sotto la parete Nord-Ovest del Civetta, la "parete delle pareti": è sempre un'emozione alzare lo sguardo su questi monti: su Alto, Terranova, Civetta, Tissi, Pan di Zuccherò, Valgrande...

«Dai che andiamo su a prendere il caffè al Tissi! Lì sopra si vede tutta la parete e anche il Laghetto di Alleghe, e c'è una rifugista carina! Saranno sì e no 200 metri!»

Uhm... ginocchia doloranti... mal di schiena... piedi fiammeggianti: non mi sembra proprio il caso, quali che siano le grazie della bella rifugista!

Tra i due itinerari di rientro possibili decidiamo di seguire quello sotto la parete, un po' per vederla da vicino, un po' perché ci sembra che faccia perdere meno quota e in montagna, come si sa, per scendere c'è sempre tempo.

Naturalmente, come si sa, faticiamo il doppio del previsto su e giù per sfasciumi e lingue di neve.

Superiamo un colletto, poi ancora uno (sono più scoppiato di Coppi al Giro del '51!), attraversiamo una valletta, ci affacciamo su un altro colletto... e finalmente: «No, no... non è un miraggio è proprio il Laghetto del Coldai! Ci siamo! Baita! Baita!».

Il sentiero corre proprio sul bordo del lago, il sole è ancora alto... uno sguardo d'intesa e... ci troviamo a sguazzare nell'acqua verde: la temperatura non permette grosse prestazioni natatorie, ma la soddisfazione è ugualmente somma!

Basta: ultimi metri e siamo al rifugio.

Al Coldai entriamo a fatica, non tanto per le gambe sempre più incerte, quanto per la ressa incredibile che c'è. Imploranti, ma assai poco speranzosi, chiediamo da dormire. Lo sguardo del rifugista è già risposta.

Usciamo, mesti.

Seduto su un sasso, con la testa tra le mani, guardo il Pelmo e cerco di vincere la sensazione di fastidio che mi dà il pensiero di dover scendere, trovare un posto, montare la tenda...

Toh, adesso ricomincia pure a piovere! Avessimo almeno portato i materassini...



## Un sogno. Esperienza al Monte Bianco

Il sogno è una parte di noi, della nostra stessa vita e che aspetta, cullato nelle pieghe del profondo, di essere realizzato.

Sognare e leggere è un binomio che mi accompagna fin dall'infanzia. C'è una correlazione fra i due momenti, in quanto leggo per apprendere, capire, conoscere mondi e ambienti lontani ritenuti irraggiungibili.

Così nelle ore passate fra montagne visute attraverso la lettura, si sono sviluppati vari sogni. Prima di passare all'avventura pratica, condizionata dalla scarsità di tempo disponibile, mi piace ricercare le linee ideali da vivere in concreto. Attraverso le relazioni dei primi salitori godo della salita, arrivo a sfiorare con la mente la parete, cerco gli appigli e vivo oniricamente la salita.

Fra le varie letture ho trovato mirabili descrizioni del fantastico granito del Monte Bianco. Ho letto dei repentini cambiamenti di tempo in alta montagna, di problemi dopo lunghe permanenze alle alte quote. Ed ho cominciato a sognare mirabili salite in questo ambiente, rimandando la concretizzazione della chimera per tutti questi anni per i vari problemi che il vivere quotidiano frappona ai nostri desideri. Conscio che gli anni passano, inesorabilmente, per tutti e che non si può sempre rimandare, quest'anno sono partito. Dopo un'estate d'acqua sognavo un periodo di bel tempo. Ed infatti! Il sabato che giornata fantastica! Sul Colle di Flambeau i sogni sembravano trasformati in realtà. In un cielo terso si stagliavano le stupende cime del Bianco, le pareti mille volte rimirate in fotografia, studiate e assaporate attraverso le infinite relazioni lette e rilette. Mi sembra già di scalarle tutte una dopo l'altra, di percorrere un grandioso trekking che comprendesse tutte quelle

cime che già avevo osservate dal basso con gli sci ai piedi. Ora sono qui: con l'amico Aldo, a rileggere relazioni e tracciare linee con la mente. L'alba, gelida, ci sorprende a scrutare la nostra meta. Prima di una serie: crediamo! E i problemi esistono. La crepaccia terminale, dove il crollo di un seracco, probabilmente nei giorni precedenti, ha reso complicato il suo superamento. Ma l'entusiasmo è alle stelle, via veloci sullo spigolo da dove ammiro estasiato le montagne circostanti e con gli occhi chiusi, allargando le braccia, mi sembra, di toccarle tutte. Delle voci richiamano la mia attenzione, guardo le pareti vicine e solo allora mi accorgo dell'immensità di questo mondo, mentre i problemi della salita mi riconducono drasticamente alla realtà. Il granito sconosciuto, il ghiaccio nelle fessure, il mal di testa di Aldo, lo scarso allenamento, il peso delle corde che diviene insopportabile. Siamo agli ultimi tiri, stanchi. Intorno il mondo è roccia, ghiaccio e silenzio; solo in lontananza si scorgono dei punti neri, sono gli alpinisti che salgono all'Aiguille du Midi. L'entusiasmo da ragazzino che mi ha spinto a salire freneticamente i primi tiri della via si perde nell'immensità di questa montagna. Mi accorgo di quanto minuscola è la nostra figura proiettata su quelle grandi pareti e allo stesso tempo si acutizza lo stimolo interiore che mi spinge verso questo mondo, solo apparentemente ostile, ma costruttivo. L'incoraggiamento di due alpinisti che arrampicano sulla stessa via, ci sprona a salire le ultime... "magnifiche placche"... Un'incredibile muro di un'esposizione da vertigine; ma è fantastico.

Lo scenario che prima ci ha estasiato, si è perso in un mare di nebbia. In un attimo tutto è bianco e i nostri sogni si gelano nella



*Sulla Walker alle Grandes Jorasses. Più su, nella nebbia, la Torre Rossa (foto: F. Dobetti)*

mente. Salutiamo la cima con una filata di doppie. Tutto è cambiato, anche il nostro stato d'animo. I sogni cullati per un'intera estate si perdono sepolti da leggeri fiocchi di neve. Il turbinio della tormenta rispecchia i nostri sentimenti interiori.

Avevo letto di... ora ho toccato con mano la realtà del Monte Bianco, un ambiente unico sulle Alpi.

Una rapida decisione per non perdere il

treno che ci riporta a casa. Raziocinio, saggezza o solo delusione, non so. Ok, abbiamo rimandato i tanti progetti cullati nelle pieghe dell'inconscio, ma siamo cresciuti dentro. Questo è importante: riportare a casa esperienza e vivere un altro anno sognando... sognando... distese ghiacciate e pareti verticali, placche e spigoli. Tutto questo non per soffrire, non per morire, ma per realizzare una linea di vita.



## Rifugi Vajolet e Bergamo

Una gita del Gruppo Anziani "Enrico Bottazzi"

Dal Rifugio Paolina, lasciata alle spalle l'imponente bastionata del Latermar, il sentiero corre a mezza costa sotto le pareti strapiombanti della Roda di Vael, della Cima Vaiolon e delle Coronelle che tra fioriture di rododendri, soldanelle, sassifraghe e papaveri retici, porta al Rifugio Fronza.

Il gruppo, allungato, sosta per alcuni minuti per rifiatarsi e godere del bel panorama. Il cielo limpido promette bene, salvo limitate leggere foschie che coprono a tratti il sole, che già si fa sentire, e portano un po' di aria fresca.

Il canalone che dal rifugio sale, in un ambiente fantastico, per brevi salti di roccette prima e ghiaioni poi, si rivela, per alcuni, piuttosto ostico e faticoso, il fiato si fa affannoso e le gambe pesanti.

Il Passo delle Coronelle offre uno spettacolo meraviglioso. Ai suoi piedi la Val di Fassa con la Val del Vajolet che sale da Pera verso il Gardeccia e di fronte, in lontananza, l'imponente ed inconfondibile piramide della Marmolada con il Vernel.

La fatica, e un certo languorino, si fan-



*Si svegliano le Torri. A sinistra la Punta Emma, al centro il canalone del Gartl, a destra le Torri del Vajolet (foto: E. Casati)*

no ora sentire e consigliano di fermare il gruppo su uno spiazzo erboso posto sotto il Catinaccio. La "sala magna" si fa subito affollata e, mano agli zaini, si danno tutti un gran daffare per recuperare le energie spese.

Il Rifugio Vajolet posto sul ripiano delle Porte Neigre, e attorniato dalle Torri del Vajolet, della Punta Emma e della Cima della Pope, ci accoglie molto cordialmente. Le sue camerette a 2-3 e 5 letti sono vecchie ma confortevoli e la cucina buona.

Nel pomeriggio i soliti "mai stanchi" salgono il canale roccioso, che s'inerpica per la fantastica Gola delle Torri (Gartl) e raggiungono il Rifugio Re Alberto 1° e il piccolo e caratteristico Rifugio Santner, posto in ottima posizione con vista delle Torri del Vajolet (Delago, Stabeler, Winkler) e nel bel mezzo del leggendario Giardino delle Rose (Rosengarten) dove la credenza popolare vuole che alla sera le Rose di Re Laurino fioriscano sulle pareti e sulle creste.

Calano le prime luci e le ombre delle montagne si fanno sempre più lunghe e indolenti.

Ai piedi della Punta Emma, sotto la direzione di un rubizzo ed allegro rappresentante teutonico e con il supporto degli amici Cedri e la voce stentorea di Gigi, sostenuto da Antonio, un coro improvvisato cerca di portare un po' di "caràter bergamàsch" tra quelle montagne, mute testimoni di tante "parlate diverse".

Al levar del sole le Torri del Vajolet, proiettate sul telone azzurro del cielo, incominciano ad illuminarsi di un colore irrealistico. Come candele le loro punte si accendono e lentamente, con il passare dei minuti, sembrano ardere, mentre dalle creste del Catinaccio d'Antermoia e del Larsec raggi di luce si fanno largo e tagliano il cielo alla ricerca di spazi sempre più ampi.

Si sale per il facile vallone della Val del Vajolet sotto le pareti dello Scalieret e del Catinaccio d'Antermoia e si raggiunge il Passo Principe. Il rifugio è aperto e la cartolina con il timbro ricordo è d'obbligo. Ci si cala poi per l'ampio e ripido canalone detri-

tico e parzialmente innevato, mentre le cime di Valbona, battute dal sole, seguono curiose il lungo serpentone che scende verso la conca sotto il Molignon.

Qui Pierino ferma il gruppo, che si ricompone, e dopo una breve sosta si riparte ed in pochi minuti si è in vista del Rifugio Bergamo situato sotto le Torri del Principe e lo Spigolo Valbona. Seppure un po' incassato, il rifugio è posto su di un balcone, in bella posizione, sulla testata della Val del Ciamin, accogliente nei suoi locali e ben tenuto.

Sarà per la fatica, sarà per l'aria fine, ma il profumo che viene dalla sua cucina la dice lunga.

Preceduto da un buon piatto di "canederli" o di pastasciutta consumiamo il meritato pranzo al sacco sulla panoramica terrazza, in terra battuta, mentre il gigantesco pastore tedesco del rifugista ci fa la corte nella speranza di rimediare un appetitoso boccone.

Chiude "l'abbuffata" il rituale "cicchetto" dell'amico Sergio sempre pronto con la "fiaschetta del mistrà".

Un'ultima canzone poi, zaino in spalla, si riparte per la lunga discesa che all'inizio è ripida per entrare poi nel verde bosco tra mughi e rigogliose macchie di cembri e, seguendo il fondovalle, raggiungere una spianata erbosa dove è posto il Crocifisso ligneo donato alla comunità di Tires dal nostro Gruppo Anziani nel settembre del 1980. Bella e indovinata la sua collocazione, ma un po' rovinato dal tempo e dagli agenti atmosferici il Cristo in legno. Un buon restauro potrebbe ridargli il primitivo splendore.

A Bagni di Lavina Bianca termina la nostra "scarpinata".

L'invitante fontanella ed il fresco torrente, dalle chiare acque cristalline, ridà vigore a tutti ed il vicino bar viene preso subito d'assalto.

La fatica è dimenticata, mentre negli occhi rimangono visioni stupende e negli orecchi il gorgoglio dell'acqua che, passando sotto il ponticello di legno, scende nella Valle di Tires per disperdersi nell'Isarco e annegare nel pigro Adige.



## Sui sentieri degli eroi. Trekking nell'Alta Via delle Trincee

Chi, da bambino non ha mai giocato alla guerra; oppure, studiando sui libri di storia le eroiche imprese compiute da altrettanto eroici personaggi, in ambienti ostili e selvaggi, non ha mai immaginato luoghi e situazioni, nei quali vennero consumate le tristemente famose vicende belliche?

Il desiderio di conoscere e toccare con mano quei luoghi, unitamente alla passione per la montagna, hanno dato vita a questa grande traversata a cavallo delle montagne più famose: le Dolomiti.

La nostra avventura ha inizio il primo luglio 1995 con l'intento di percorrere, il più fedelmente possibile, la prima linea che fu della grande guerra: seguendo vecchi sentieri militari, gallerie, trincee e qualche tratto di via ferrata. Percorrendo in pratica l'intero fronte dolomitico.

Tutto in sei giorni.

Passo Pordoi. Il più celebre fra i Passi dolomitici.

Qui è fissata la partenza.

Gli ultimi ritocchi allo zaino, c'è già chi incomincia a scattare fotografie, la crema per il sole, il cappellino e... Via.

Siamo in venticinque: una bella squadretta, molti non si conoscono eppure tuttavia sembrano già affiatati.

Il primo tratto di sentiero è rilassante ed è molto panoramico: percorre infatti un sentiero denominato: "Viel del Pan". Un antico sentiero medioevale che metteva in comunicazione l'area di lingua tedesca e Ladina dell'Alto Adige, con l'Agordino e il Bellunese.

Ha un'origine assai antica: quando ancora le vallate fittamente boschive erano impercorribili, il traffico si svolgeva al di sopra del

limite boschivo; e pare che vi si trasportasse anche la farina, donde il nome rimasto tuttora di Viel del Pan.

Il panorama si polarizza sulla Marmolada e il Gran Vernel con i loro superbi ghiacciai, in un efficace contrasto con i pascoli pratici, sui quali passa il sentiero.

La giornata pare che per il momento si mantenga buona; e poiché il sentiero è costantemente battuto dal sole, arriviamo al Rifugio Viel del Pan un poco accaldati: dunque, ci concediamo una pausa.

Il rifugio è un grazioso belvedere, dalla cui posizione domina l'intera Val di Fassa.

Ma il tempo è tiranno e dobbiamo proseguire fino a raggiungere la "Porta Vescovo" uno stretto e famoso intaglio, dal quale si gode una splendida vista sui monti della Val di Fassa. Qui fissiamo la sosta-pranzo data l'ora; e si divide il gruppo in due: infatti una parte seguirà il sentiero di guerra che costeggia le pendici della Mesola, l'altro, seguirà una via ferrata denominata: "delle trincee", dandosi appuntamento un paio d'ore più tardi, in un preciso punto dove i due percorsi si incontrano.

All'attacco della via salutiamo il gruppetto che sul comodo sentiero ci osserva quindi, dopo esserci imbragati a dovere si parte.

Il primo tratto è abbastanza impegnativo poiché bisogna issarsi verticalmente, usando quasi esclusivamente le braccia; considerando il peso dello zaino sulle spalle, ciò ne rallenta fortemente la progressione.

Era questa, la linea difensiva austriaca: rappresentava l'ultimo e definitivo rincalzo per la difesa del settore Fedaiia. Dalle elevate postazioni del crinale infatti, si poteva con-

trollare l'intero settore e per gli Italiani, occupare il Padon significava ottenere gli stessi vantaggi di cui godevano gli Austriaci.

Superato il primo tratto insidioso, la via diviene molto bella e in alcuni tratti offre anche spunti di divertente arrampicata.

Tratti di salita quasi verticali, si alternano a traversate e creste mozzafiato.

L'apprensione manifestata all'inizio, cede ora il posto alla sicurezza che ci fa fermare ad ammirare il panorama e a scattare fotografie; il culmine viene toccato quando attraversiamo un ponticello sospeso in legno, giungendo successivamente a vecchie postazioni militari.

Tutto questo è molto bello: ma abbiamo perso molto tempo, giungendo all'incontro con il resto del gruppo con oltre due ore di ritardo e abbiamo ancora non meno di tre ore e mezza per raggiungere Livinallongo dove si conclude la prima tappa.

Percorriamo ora tutti insieme, una cresta molto affilata e attrezzata con corde fisse, gallerie, vecchie postazioni, giungendo al Passo Padon con l'approssimarsi di un temporale.

La discesa infatti la percorriamo in parte sotto l'acqua, raggiungendo Ornella frazione di Livinallongo, quando ormai si sta facendo buio.

Un pulmino ci condurrà al paese. Stanchi ed affamati entriamo in albergo alle ore 21.

\* \* \*

2 luglio: il mattino ci sveglia con un bellissimo sole che illumina la piazzetta di Livinallongo.

La seconda tappa, secondo il programma, avrebbe dovuto raggiungere il Rifugio Lagazuoi attraverso il Col di Lana e la famosa Galleria del Lagazuoi ma, guai fisici dovuti alla fatica patita il giorno precedente, ci costringono a modificare il programma.

Quindi puntiamo direttamente al Passo di Falzarego scavalcando il Col di Lana seppur importantissimo sia dal punto di vista bellico che paesaggistico.

Ci liberiamo degli zaini, mandandoli al rifugio in funivia, e iniziamo la salita che

porta all'ingresso della galleria: dapprima su un bel sentiero fra rari cespugli, per poi inerparsi sempre più tra massi e detriti ai margini delle strapiombanti pareti del Lagazuoi.

Giunti all'imbocco e dopo esserci muniti delle torce elettriche, iniziamo un percorso considerato fra le testimonianze più importanti lasciate dalla grande guerra: una galleria lunga ben 1100 m e che risale a spirale il M. Lagazuoi, sbucando a circa venti minuti dal rifugio.

Buia, umida e scivolosa, scavata dagli Alpini che la usarono per far saltare la cima sulla quale erano asserragliati gli Austriaci, con 35000 kg di esplosivo.

Tutta in salita ma perfettamente agibile, grazie ad una fune che, infissa alle pareti, ne agevola la visita.

A tratti, qualche finestroncino aperto sullo strapiombo della parete, rende ancora più emozionante la salita; rappresenta per noi un'esperienza eccezionale per le sue caratteristiche, ed offre anche una sintesi immediata delle difficoltà estreme, in cui operavano i soldati.

All'uscita, il paesaggio cambia radicalmente e quando le nebbie ce lo consentono, ci accoglie un panorama degno di cronaca: le Tofane con il Castelletto, il Lagazuoi Grande e le Cime di Fanis.

Il tempo che fino ad ora si era mantenuto buono, sta pian piano cambiando: lentamente ed inesorabilmente restiamo avvolti nella nebbia che ci accompagnerà sino al rifugio e che per tutto il pomeriggio, ci costringerà a restare al coperto ad osservare dai finestroni il susseguirsi di numerosi acquazzoni.

Tutti i progetti accuratamente preparati, si riducono a delle lunghissime partite a carte nella speranza che il giorno successivo ci riservi maggiore fortuna.

Ci si era illusi che il temporale del giorno prima potesse portare un cielo più pulito ma, evidentemente è stata soltanto un'illusione: già, perché quando poco dopo le ore otto lasciamo il Rifugio Lagazuoi, gli unici colori che si notano nel raggio di trenta metri sono i nostri.





*Le pareti Nord delle Tre Cime di Lavaredo (foto: S. Prezzati)*

Iniziamo la discesa non priva di qualche insidia, poiché la prima parte del sentiero è ancora ricoperta da una lingua di neve che, insieme a nebbia e pioggia, accrescono la sensazione di disagio.

Velocemente raggiungiamo Forcella Col de Bois e forse smette di piovere: lentamente le nebbie si diradano e cominciano a delinearsi i contorni della Val Travenanzes. Fa capolino anche un pallido sole filtrando tra le nebbie l'ardito Castelletto con gli squarci provocati dalla grande esplosione. Tutto intorno enormi massi.

Ci fermiamo nel prato ad osservare ciò che un tempo, su queste grandi pareti, Alpini e Kaisejeger hanno compiuto in ardite imprese. Riprendiamo il cammino e di nuovo le nebbie si addensano e di nuovo ricomincia a piovere. Non c'è niente da fare oggi il tempo ha deciso di regalarci solo acqua.

\* \* \*

Dopo circa un'oretta, raggiungiamo Malga Travenanzes: ora, possiamo sostare e mangiare qualcosa al coperto.

Siamo ormai intorno ai 1680 m di quota, quindi la vegetazione si fa sempre più rigogliosa e folta: il sentiero costeggia spesso il Torrente Rio Travenanzes e in un tratto entriamo addirittura dentro il suo corso, nel punto in cui l'alveo raggiunge la sua massima espansione.

Claudio, il nostro geologo, trova un fossile e ne spiega la provenienza e la formazione. Ci spiega inoltre la formazione di queste rocce e le tormentate vicende morfologiche che hanno caratterizzato questa regione.

Ora il torrente s'incunea in un piccolo canyon, mentre il sentiero prosegue alto per poi abbassarsi dolcemente sino al termine della valle.

Gli ultimi tratti, li percorriamo in una stradina immersa nel bosco raggiungendo Fiammes, una piccola località dove attendere-





La comitiva in posa al Rifugio Zsigmondy-Comici (foto: S. Prezzati)

mo l'autobus che ci condurrà a Cortina d'Ampezzo.

Abbiamo percorso oltre 13 km di discesa.

La quarta tappa prevede una più accurata visita dei luoghi di battaglia.

Da Cortina dunque, ci portiamo a ridosso del Monte Piana: quindi saliamo in direzione del Rifugio Bosi, dove un tempo sorgeva il centro del Comando Italiano.

Il grigiore della giornata precedente, ha lasciato il posto ad una bella giornata con un cielo terso che mette in rilievo i profili aguzzi delle cime che contornano il Lago di Misurina.

Giunti al rifugio lasciamo gli zaini in una baracca e iniziamo a salire seguendo le varie indicazioni.

C'è una generale diffusa allegria: Alberto ha con sé un libretto, che spiega le vicende belliche compiute su questo monte e, imitando le gesta di un cicerone Austriaco, ne legge alcune frasi... Allo stesso modo fa Rai-

mondo: imitando però la voce di Paperino...

La diffusa allegria però, lascia ben presto il posto allo stupore, all'incredulità; man mano saliamo i resti della grande guerra si fanno più evidenti: trincee ed ancora trincee, gallerie dappertutto; un terreno ondulato non per sua natura, ma reso tale da mine e granate.

Il Monte Piana è un eccezionale belvedere, conteso da ambedue gli eserciti: sulla sua cima e lungo le pendici, sorsero intere città scavate nella roccia, gallerie e trincee completamente ricoperte che servivano da ricovero a centinaia di soldati. Non ha una cima vera e propria, bensì un vastissimo altipiano tagliato in due da una forcella detta: "dei Castrati", che un tempo rappresentava la linea del fronte. Ci si divide: sparpagliandoci un po' ovunque, entrando nelle innumerevoli trincee e gallerie molte delle quali restaurate cercando di capirne la loro logica assurda.



Il pensiero corre velocemente lontano, immaginando o, cercando di immaginare gli aspri combattimenti che qui si compiono: la strenua difesa di pochi km quadrati. Ma, per quanto si immagini è difficile capire con la nostra mentalità, il nostro modo di vivere, una guerra a noi così lontana, seppur importantissima per la nostra storia.

Eppure questi resti parlano ancora oggi, queste vuote e spettrali occhiaie, ricordano di sacrifici, di stenti e di tante vite gettate al vento.

Tutt'intorno, come dei gendarmi, le poderose guglie dei Cadini di Misurina, del Paterno, della Punta Tre Scarpèri e, più lontano, delle Tofane; e per finire ma al centro della nostra attenzione, le Tre Cime di Lavaredo che da qui offrono il loro versante nord-ovest.

Ridiscendiamo al Rifugio Bosi e sostiamo per il pranzo.

Di tanto in tanto, qualche nuvola più grossa oscura il sole per cui decidiamo di affrettare la partenza in modo da evitare di essere sorpresi da un possibile temporale.

Le bizzarrie del tempo che fino ad ora non sempre ci ha permesso di visitare ciò che avremmo voluto, ci concede una pausa: cresce dunque in noi il desiderio e la speranza, di poter ammirare, contemplare, fotografare, le Tre Cime libere da nebbie e nubi.

Giunti al Rifugio Auronzo, imbocchiamo la comoda strada di guerra, che in breve conduce alla Forcella Lavaredo.

Ed eccole! Finalmente: la leggera foschia nella quale sono avvolte, accresce la sinuosità del famoso Spigolo giallo. Ora, traversiamo su comodo sentiero in direzione del Rifugio Locatelli, spaziando con lo sguardo tutto ciò che ci circonda.

Sembra che il tempo accondiscenda ai nostri desideri, ma ben presto, l'idilliaca visione scema in una nebbia via via sempre più fitta, fino a tramutarsi in un temporale. Ma ciò tuttavia, non fa che aumentare l'emozione di un canto fuori dal rifugio per concludere poi, con un brindisi e una buona notte che sia di buon auspicio.

\* \* \*

5 luglio. Sono le otto del mattino quando lasciamo il Rifugio Locatelli con un tempo incerto, per salire al Monte Paterno, fulcro di aspri combattimenti: saliamo alla "Salsiccia" e dopo alcune brevi gallerie ci portiamo all'ingresso della lunga e buia galleria, che si innalza sino a circa metà parete. Qui, una parte del gruppo ridiscenderà al rifugio: al termine della galleria infatti, si entra in una piccola camera che dà sulla parete settentrionale del monte e da dove incomincia una via ferrata, che porta in vetta.

Perfettamente imbragati incominciamo la salita: dopo un primo tratto di roccia quasi verticale, entriamo in un canale detritico di media pendenza, qualche successivo tratto attrezzato e quindi, in vetta. Avvolti ancora una volta nella nebbia.

Ridiscendiamo velocemente al rifugio e già incomincia a cadere qualche goccia.

Ora insieme al resto del gruppo, ci dirigiamo alla volta del Rifugio Comici non prima di aver estratto le mantelline poiché il tempo si è ormai definitivamente guastato.

Le previsioni sono alquanto pessimistiche: dobbiamo a malincuore rinunciare all'ultimo e più emozionante tratto: "la strada degli Alpini". Non ci resta dunque che ridiscendere a valle per il sentiero normale.

Non so dire con quale stato d'animo scendiamo a valle: se siamo più tristi perché è l'ultimo giorno, o perché l'inclemenza del tempo ha un po' condizionato l'intero svolgimento del trekking.

Certo il morale non è dei migliori, questo è vero, tuttavia abbiamo vissuto un'esperienza che, credo, abbia lasciato in noi molti interrogativi sulla drammaticità dei resti che ancora sono lassù; testimoni di un'epoca che ancora arde a simbolo di una follia, come la follia di tutte guerre.

Ci resta comunque ancora lo spazio per una breve canzone cantata a squarciagola e già siamo in fondo.

L'ultima sosta è S. Candido per una breve passeggiata turistica; finisce dunque qui? Parrebbe proprio di sì. Beh! Arrivederci all'anno prossimo con un'altra meta ed una nuova avventura.

## Traversata sciistica dell'Etna

1500 Km da Bergamo a Nicolosi (CT) per dare corpo ad una voglia: salire con gli sci sull'Etna, il più grande vulcano d'Europa in attività.

La Sicilia ci accoglie corrucciata, il mare è mosso e color pece, grossi nuvoloni neri incappucciano i Peloritani rendendo più celebre l'arrivo dell'oscurità.

L'indomani alle 6,45 del mattino solleviamo le persiane della camera e la nostra meta si staglia al centro della finestra ammantata di neve con un pennacchio bianco pressoché verticale, segno evidente di alta pressione.

La giornata è splendida ed è calato anche il vento, ringraziamo la nostra buona stella ed in breve tempo arriviamo con le jeeps al Rifugio Sapienza a quota 1900 m, da dove si dipartono gli impianti. Il primo giorno lo dedichiamo all'ambientamento salendo con le pelli fino alla Torre del Filosofo a quota 2920, così chiamata in quanto nell'antichità un vecchio filosofo greco aveva costruito una torre per studiare il vulcano. Probabilmente lo studiò troppo da vicino perché di lui ritrovarono solo un sandalo sull'orlo del cratere. La fortuna, che a questo punto meriterebbe un nome diverso, ci assiste ancora in quanto lungo la salita incrociamo, cosa piuttosto rara, uno scialpinista che scende.

Dopo i convenevoli mi informo con che mezzi, effettuata la traversata, possiamo ritornare da Pian Provenzana a Nicolosi.

Chiede quanti siamo e saputo che siamo 6 tutti del C.A.I. di Bergamo, si offre di fare la traversata con noi per allenarsi.

Fissiamo l'appuntamento alle nove alla partenza degli impianti, per il ritorno ci pensa lui perché è Franco Emmi, responsabile

delle guide del parco Etna Nord ed altresì titolare del Rifugio Brunik a Pian Provenzana!!

Il mattino dopo con una giornata fredda ma serena siamo puntuali alla partenza degli impianti.

Il gruppo è composto da otto persone: Attilio, Domenico, G. Luigi, Massimiliano, Stefano e Isidoro, più Franco Emmi con la moglie. Calziamo gli sci a quota 2450 e procediamo su facile salita fino a quota 2900; poi, lasciato il Rifugio Torre del Filosofo sulla sinistra, il percorso diventa più ripido.

Proseguiamo aggirando in senso orario i crateri terminali su neve a tratti coperta di cenere nera che provoca attrito sulle pelli. Intorno a noi il panorama è grandioso; in basso ci sono crateri di varie dimensioni ammantati di neve ed oltre una coltre di nuvole ricopre la Sicilia lasciando intravedere ad ovest le Madonie abbondantemente innevate ed a est il luccichio del sole sullo Jonio. Sopra di noi il pennacchio di fumo si fa sempre più vicino e l'odore di zolfo diventa più penetrante.

A mezzogiorno raggiungiamo la Bocca Nuova; affacciarsi non è facile perché nonostante le assicurazioni di Franco le cornici di neve ci incutono un certo timore e poi le turbinose volute di fumo ci impediscono la vista del cratere che scende per circa 100 metri di profondità ed ha una larghezza di circa 300 metri.

La temperatura è molto fredda, il vento da N.O. sempre sostenuto.

Dopo una breve sosta raggiungiamo il cratere centrale e successivamente il più recente cratere di N.E. che con i suoi 3323 m è anche la vetta dell'Etna.



Togliamo le pelli appoggiandole sulla tiepida lava e dopo un'ultima occhiata al fondo del cratere dove si distingue chiaramente una bocca fumante, ci abbassiamo di pochi metri per rimettere gli sci ed iniziare la discesa verso Nord.

La neve è polverosa, la discesa stupenda. Raggiunto l'osservatorio sotto i Pizzi Dineri a quota 2900 scendiamo per i ripidi canali che con 1000 metri di dislivello ci portano verso la partenza degli impianti di Pian Provenzana.

Ci dobbiamo spostare verso sinistra ed al passaggio da un canale all'altro dobbiamo vedercela con le pietre laviche che diventano sempre più numerose. Alla fine raggiungiamo il Rifugio Brunik gestito da Franco sul piazzale degli impianti a quota 1800.

Festeggiamo con una birra la splendida traversata e poi con il Land Rover dello squi-

sito Franco raggiungiamo Nicolosi stanchi ma pienamente appagati.

Il nostro programma prevedeva nel ritorno la salita al Monte Vettore sui Sibillini; ma un po' per il pericolo di slavine a causa della troppa neve in quella zona e un po' per non mischiare la delicata fragranza di una discesa in neve polverosa con quella di altre nevi sicuramente peggiori, decidiamo di rimanere nell'isola un'altro giorno dedicandoci a una visita turistico-gastronomica.

La spedizione in Sicilia è stata interessante ma soprattutto diversa, sia perché pur godendo dalla vetta una vista incomparabile, la nostra attenzione è stata polarizzata dai crateri fumanti i cui cupi brontolii di fondo evocavano scenari danteschi, sia perché abbiamo attraversato un'Italia vera e genuina ripulita in questa stagione dall'inquinamento del turismo di massa.



*Scendendo dalla vetta dell'Etna (foto: E. Marcassoli)*



## L'anello della Manina

L'“andare in montagna” trova molte motivazioni: perché fa bene camminare (quale medico non lo prescrive?), perché si possono trovare infiniti spunti fotografici, perché vi si respira aria pulita; c'è chi va per misurare i suoi tempi di salita, chi lo fa per accompagnarsi agli amici, chi ama i fiori, le piante, le rocce, le acque ed in montagna trova quegli elementi più di quanto non avvenga in città o in pianura. “Andare in montagna”, volendo sintetizzare i motivi di cui sopra e i tanti altri non menzionati, significa fondamentalmente amare la natura, il che può avvenire, a mio parere, sia andando tutte le domeniche (o i mercoledì, o i sabati) nella medesima località (conosco persone che vanno sempre in Maresana) o cercando ogni volta mete nuove o raggiungendo punti già noti utilizzando itinerari diversi...

Può essere, questo, il caso di una meta emblematica nel suo genere: il Passo della Manina. Vi sorge una piccola chiesa, la cui caratteristica è quella di essere formata da due locali identici, ognuno dei quali è opposto all'altro; uno guarda verso la Valle Seriana (che qui vuol dire, riferendosi alla località più prossima, Lizzola), l'altro verso la Valle di Scalve (località più vicina Nona, frazione di Vilminore).

Appare ovvio che sia possibile salirvi dai due lati, come pure, posto che il Passo della Manina è sul tratto di “Sentiero delle Orobie” che unisce il Rifugio Curò al Rifugio Albani, che vi si giunga sia dalla Valle Bondione (Curò) sia dal Ferrante e dal Vigna Vaga (Albani). Ma esiste un'altra possibilità che, con percorso ben segnalato, non è per vero molto praticata, anche se ha aspetti altamente remunerativi sia a livello paesaggistico che naturalistico, come dirò.



*Sopra Teveno, nei pressi della Malga bassa di Barbarossa (foto: R. Volpi)*



Sono con mia moglie in Valle di Scalve, e però la nostra partenza non avviene da Nona (1341 m), ma da Teveno (1134 m).

A monte della graziosa frazione di Vilminore un lungo prato in salita, prima dolce poi accentuata, ospita in estate gli attendamenti di gruppi giovanili provenienti dalla pianura lombarda e d'inverno, grazie ad uno skilift di qualche centinaia di metri, famiglie i cui ragazzini apprendono i primi rudimenti dello sci.

Con alcuni tornanti, la strada silvopastorale ci permette di innalzarsi gradatamente nel bosco, dove prevalgono faggi, betulle e conifere, pur non mancando radure erbose, ricche di lamponi e ravvivate dai ciclamini.

Sulla sinistra superiamo l'innesto del sentiero, rapido e ... ripido, tracciato e segnalato dal CAI Bellusco, che abbiamo in altra occasione utilizzato scendendo dalla Malga Polzono al ritorno da una gita in Valle Conchetta.

La nostra strada prosegue impennandosi, sempre ben tracciata, fino ad arrivare molto vicina alle pareti scoscese del Pizzo di Petto.

Ormai usciti dal bosco, raggiungiamo la Malga bassa Barbarossa, poi, attraversata una vasta zona di pascolo magro, la Malga alta Barbarossa (1832 m).

Lasciamo alle nostre spalle la visione quasi integrale della Valle di Scalve, fino al Passo dei Campelli, sostituita, sotto di noi, dalle costruzioni che un tempo erano al centro della zona mineraria e che ora ospitano gruppi escursionistici (Celadina, Costa Volpino); dall'altro lato, ci fronteggia la costiera del Monte Sasna.

Qui la strada si riduce ad un sentiero, comunque sempre segnalato col n° 407 ed i nostri colori bianco rossi: procede in quota, seguendo le rughe del monte, raggiunge un ben delimitato "barech" che ospita un grosso gruppo di animali, prosegue percorrendo una zona cespugliosa fino a portarci al crinale che divide le due valli maggiori, e che ci consente poi di scendere rapidamente a raggiungere il "Sentiero delle Orobie" e, in breve, la chiesetta del passo.

L'alta Valle Seriana ci si presenta in tutta la sua poderosa bellezza: i "grandi" delle

Orobie, Coca e Redorta, sono davanti a noi e con loro il Recastello, il Diavolo della Malgina e quello di Tenda ed altre numerose cime, in una spettacolare visione.

Il nostro ritorno, dal lato opposto a quello di salita, utilizza un sentiero che corre un centinaio di metri più alto della strada usata normalmente per scendere a Nona.

Toccata la sorgentina che sta poco sotto il passo, supera in quota un paio di ingressi di miniere abbandonate; l'erba è molto alta, vetrosa, ricca di garofani a pennacchio (*Dianthus superbus*).

Ci appare, commovente nel suo italiano un po' zoppicante, la lapide tuttora ben conservata che ricorda il viandante qui deceduto, più di cento anni fa, colpito da "alpestre mortale gelo".

Questo sentiero, che pure si capisce gode di una sua frequentazione, deve essere stato declassato - lo fa ritenere la sua segnaletica ridotta e dai colori piuttosto smunti - ma, secondo il nostro parere, del tutto immeritabilmente.

Superati alcuni valloncelli, entra nella pineta, gradatamente perdendo quota, si avvicina al percorso usato dai più e lo raggiunge poco prima dell'ultimo ruscello che s'incontra al limitare di Nona.

Qui è il caso di una sosta per visitare la chiesa: a Nona nacque ed è sepolto, nella parrocchiale, Giovanni Piccini, scultore non ultimo fra i bergamaschi, vissuto a cavallo fra il XVII ed il XVIII secolo.

Sue sono le statue lignee, le ancone, il paliotto ed il confessionale: il Tassi ("Vite", II, 29), ricordando il fatto della sepoltura nella chiesa, ne dice "che tanto di sue eccellenti fatture era stata abbellita".

Rimangono gli ultimi duecento metri di dislivello per raggiungere Teveno, passando per Pezzolo e bisogna preventivare una buona mezz'ora, in tutta tranquillità, facendo uso delle vecchie mulattiere.

Lasciamo ad altri il piacere di cronometrarsi, non fa per noi; per noi conta passare una bella giornata, e lo è stata certamente percorrendo l'anello Teveno, Manina, Nona, Teveno.

Provare per credere.

# Il Sentiero Italia

## 6000 km attraverso la penisola

Muoversi a piedi. Muoversi lungo i tratturi della transumanza, lungo le mulattiere selciate che salgono agli alpeggi, lungo gli antichi itinerari dei viandanti. Camminare tra fitti boschi, in ampi pascoli, sui crinali delle colline, andando di valle in valle, da un paese all'altro, senza fretta, senza orari prestabiliti.

Proprio quando la vita e gli spostamenti assumono ritmi più frenetici, l'escursionismo sta destando un interesse sempre maggiore. Così le lunghe camminate nei parchi degli Stati Uniti e del Nord Europa, come i trekking nei paesi extraeuropei, sono diventate una forma di vacanza sempre più diffusa.

Ma l'escursionismo si può fare anche a pochi passi da casa, in tutte le regioni d'Italia. Con le sue montagne, le sue valli, i suoi boschi, le sue colline, i suoi borghi storici, i suoi monumenti dimenticati, la penisola offre a chi va per sentieri una straordinaria varietà di sensazioni, esperienze, emozioni.

Proprio questa è stata la scommessa lanciata dall'Associazione Sentiero Italia: dimostrare che in ogni angolo della penisola vi sono luoghi ideali per camminare, affascinanti sia per gli splendidi ambienti naturali, sia per la storia e la cultura che offre un'Italia "minore" fatta di innumerevoli pievi isolate, antichi castelli, minuscoli paesi.

Da Trieste alla Calabria, e poi nelle isole, il Sentiero Italia offre una successione di luoghi, atmosfere, suggestioni capaci di riempire decine e decine di giornate di cammino: passeggiate di un giorno, brevi trekking per il fine settimana, ed esperienze più lunghe, possono essere inventate a piacere.

L'idea è nata il 19 giugno 1983, a Castelnuovo Garfagnana, durante la presentazio-

ne della GEA, la Grande Escursione Appenninica. Dopo la camminata inaugurale, Cristina e Riccardo Carnovalini (i primi percorritori di tutto l'Appennino, dall'Aspromonte alla Liguria), Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci (ideatori della GEA), Furio Chiavetta e Stefano Ardito (giornalisti-escursionisti), parlano per la prima volta della possibilità di collegare fra loro GEA toscana, Alta Via dei Monti Liguri, GTA piemontese, Alte Vie valdostane, per poi sviluppare l'itinerario sulle Alpi e gli Appennini, creando così un lunghissimo "sentierone" dalle isole al Friuli.

Non era – i fatti lo hanno dimostrato – solo un fantastico sogno. Al gruppo si affiancano i giornalisti Roberto Mantovani e Giancarlo Corbellini, ed i promotori di sentieri nel Sud, Donato Vece, Alfonso Picone, e Giuseppe Casnedi. Nel 1985 Ardito rilancia il progetto in un convegno del CAI a Prato, suscitando l'interesse dei suoi più autorevoli esponenti, Giacomo Priotto e Fernando Giannini. Escono i primi articoli, su *Repubblica*, *Rivista della Montagna*, *Alp*, e nel seminario fiorentino del giugno 1987 l'idea viene approfondita, ed ufficialmente battezzata. Si comincia così a lavorare davvero.

Il Club Alpino Italiano incarica le sue delegazioni regionali di approfondire il progetto, il comitato promotore si trasforma in Associazione Sentiero Italia, e nel 1991 si costituisce un gruppo di lavoro fra le due associazioni. Lo scopo, ovviamente, è quello di far procedere lo studio e – dove possibile – la realizzazione del lunghissimo sentiero.

Le iniziative e le manifestazioni organizzate in questi anni dall'Associazione Sentiero Italia hanno fatto decisamente crescere



l'attenzione per l'escursionismo, sia nei giornali ad alta tiratura, sia fra gli amministratori pubblici. Così in alcune regioni il progetto si è già trasformato in realtà: l'ultimo nato è l'itinerario lombardo, illustrato con carte *Kompass* e descritto in due guide della *Iter*. Lo stesso editore ha pubblicato, nel 1991, la guida del Grande Sentiero del Lazio, ovvero una proposta per il SI in questa regione.

Altre guide sono uscite, prima che si avviasse il progetto di SI, per i grandi itinerari di traversata: Alta Via dei Monti Liguri, GTA dal Cuneese alla Valsesia, Alta Via dei Monti Picentini, GEA toscana.

Proprio GEA e GTA sono stati i progenitori del Sentiero Italia, ovvero i primi grandi itinerari escursionistici caratterizzati non solo da facili sentieri segnalati in modo uniforme, ma anche da punti di appoggio per il pernottamento degli escursionisti. Si tratta dei *posti tappa*, ispirati ai francesi *gîtes d'étape*, allestiti in edifici preesistenti (scuole in disuso, baite, alpeggi), ed attrezzati con letti a castello, locale cucina, servizi. Su altri percorsi, come le Alte Vie valdostane e il SI lombardo, i punti d'appoggio sono soprattutto rifugi ed alberghi; la speranza è che si possa arrivare anche qui alla creazione di alcuni posti tappa, per facilitare la sosta in punti chiave del percorso.

In diverse regioni invece il SI è ancora nella fase di definizione del tracciato, sempre ispirato dai principi base: facilità dei percorsi, scelta di itinerari che tocchino piccoli paesi in cui allestire i *posti tappa*, rispetto assoluto per l'ambiente naturale. Per il SI non verranno realizzati "nuovi" sentieri, ma soltanto recuperati e valorizzati percorsi già esistenti, con un impatto ambientale e costi ridotti al minimo: di fatto solo interventi di manutenzione, semplici cartelli indicatori, e frequenti piccoli segnavia bianco-rossi. Una precisazione necessaria, poiché stanno nascendo – sulla scia dello sviluppo dell'escursionismo – anche sentieri ed itinerari dai costi elevatissimi e con discutibili interventi sul territorio, che provocano vivaci dibattiti fra promotori turistici ed ambientalisti (ad esempio le critiche della *Commissione Sentie-*

*ri SAT* ad alcuni interventi effettuati sul Sentiero della Pace). Ma indubbiamente è più grave il proliferare di strade carrozzabili e piste invase da invadenti fuoristrada, che si spingono verso molti degli angoli più belli delle Alpi e degli Appennini.

Di fatto soltanto l'escursionismo (a piedi, a cavallo e – con qualche attenzione – in bici) è la forma più adatta, più silenziosa e meno inquinante per avvicinarsi alla natura. Ma vanno rispettati alcuni comportamenti, solo apparentemente ovvi:

- evitare schiamazzi, urli, rumori molesti, radio e stereo;
- riportare a valle i rifiuti, senza abbandonarli in rifugio, lungo i sentieri (e nemmeno sotto una pietra!);
- non disturbare la fauna, ed i selvatici al pascolo (per le foto ci vuole un teleobiettivo); ma vanno lasciati in pace anche gli animali più piccoli, insetti e coleotteri compresi;
- i fiori devono restare dove sono, mentre la raccolta di frutti selvatici e funghi deve rispettare i regolamenti locali;
- non accendere fuochi, se non si è in grado di scegliere il luogo adatto e di controllarli (mai sull'erba, e con il vento);
- solo in alcune aree protette è vietato uscire dai sentieri segnati, ma comunque bisogna evitare di tagliare tornanti e curve: le scorciatoie determinano un micidiale degrado del terreno, aggravato se passano le MTB;
- dovendo scegliere fra un percorso segnalato ed uno non segnalato, è meglio seguire il primo: si eviteranno problemi di orientamento e si lascerà tranquilla una zona;
- dovendo invece scegliere fra due sentieri segnalati, di uguale difficoltà e bellezza, conviene optare per quello meno frequentato: si proveranno sensazioni più belle, e si eviterà di contribuire al sovraffollamento dei sentieri più noti.

In fondo, uno degli obiettivi di Sentiero Italia è proprio far conoscere nuovi luoghi, regioni e sentieri, per vivere l'escursionismo nel modo migliore, in armonia con l'ambiente: nella penisola sono ormai segnalati miglia-

ia di chilometri di sentieri, ma purtroppo moltissimi turisti continuano ad affollare all'inverosimile pochi itinerari, per un paio di mesi all'anno. L'escursionismo, quello vero, si può praticare in tutte le stagioni, per dodici mesi all'anno: lungo il Sentiero Italia sono in-

numerevoli le possibilità per camminare, in tutte le stagioni. Dalle colline friulane ai paesi della Via Verde Varesina, da molti tratti della GEA ai sentieri tra Subiaco ed i Lucretili, fino a quelli del sud e delle isole, davvero ideali per l'inverno e le mezze stagioni.



*Il Gran Sasso d'Italia (foto: E. Marcassoli)*



Il paesino sopra Ardesio era ormai deserto e cadente. Dodici anni or sono hanno avuto inizio i lavori di recupero, che hanno interessato anche la chiesetta del '500, dedicata a Maria Bambina. Ora la borgata si ripopola nei periodi di vacanza.



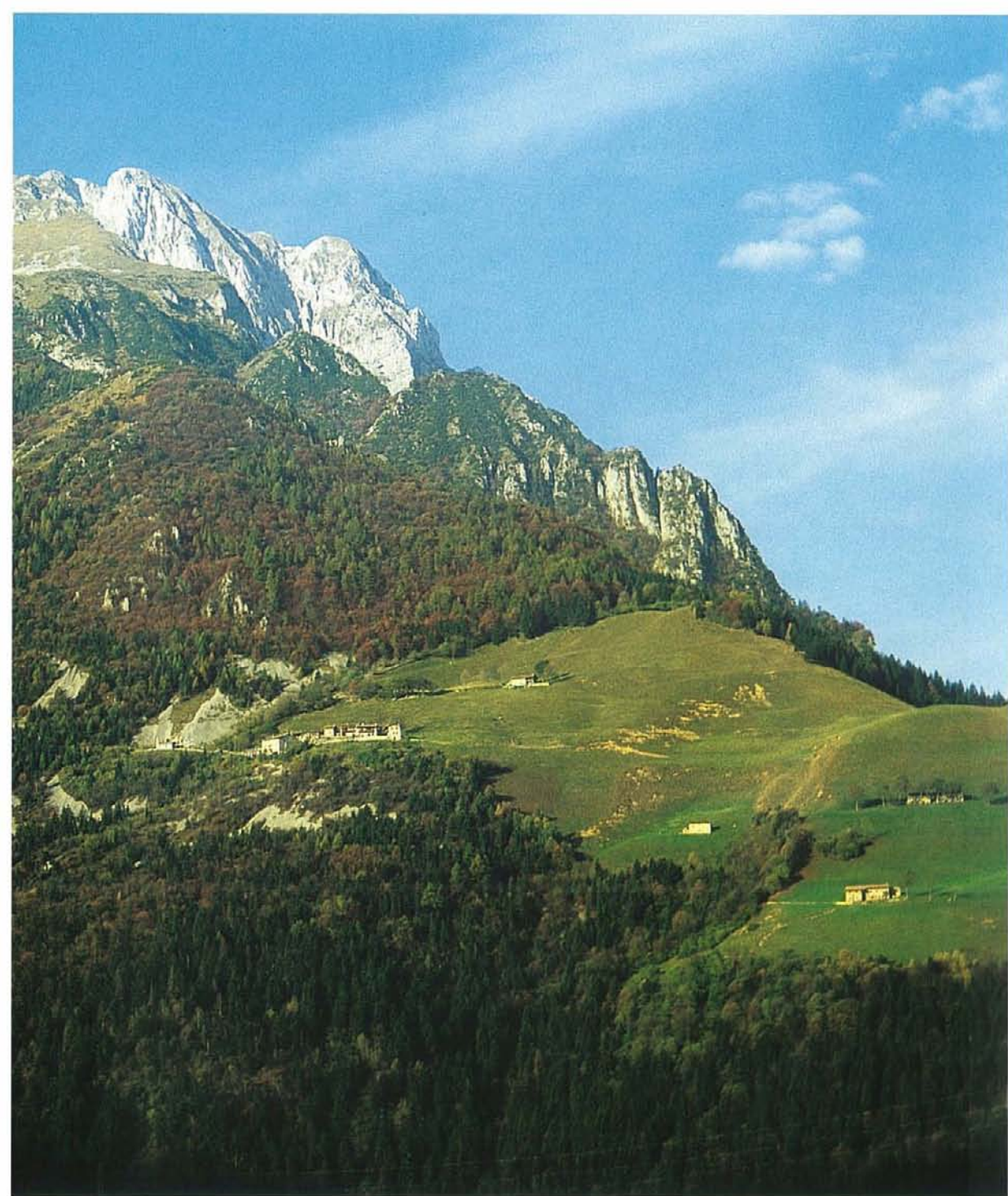
Fotografie di Lucio Benedetti



ENZO VALENTI

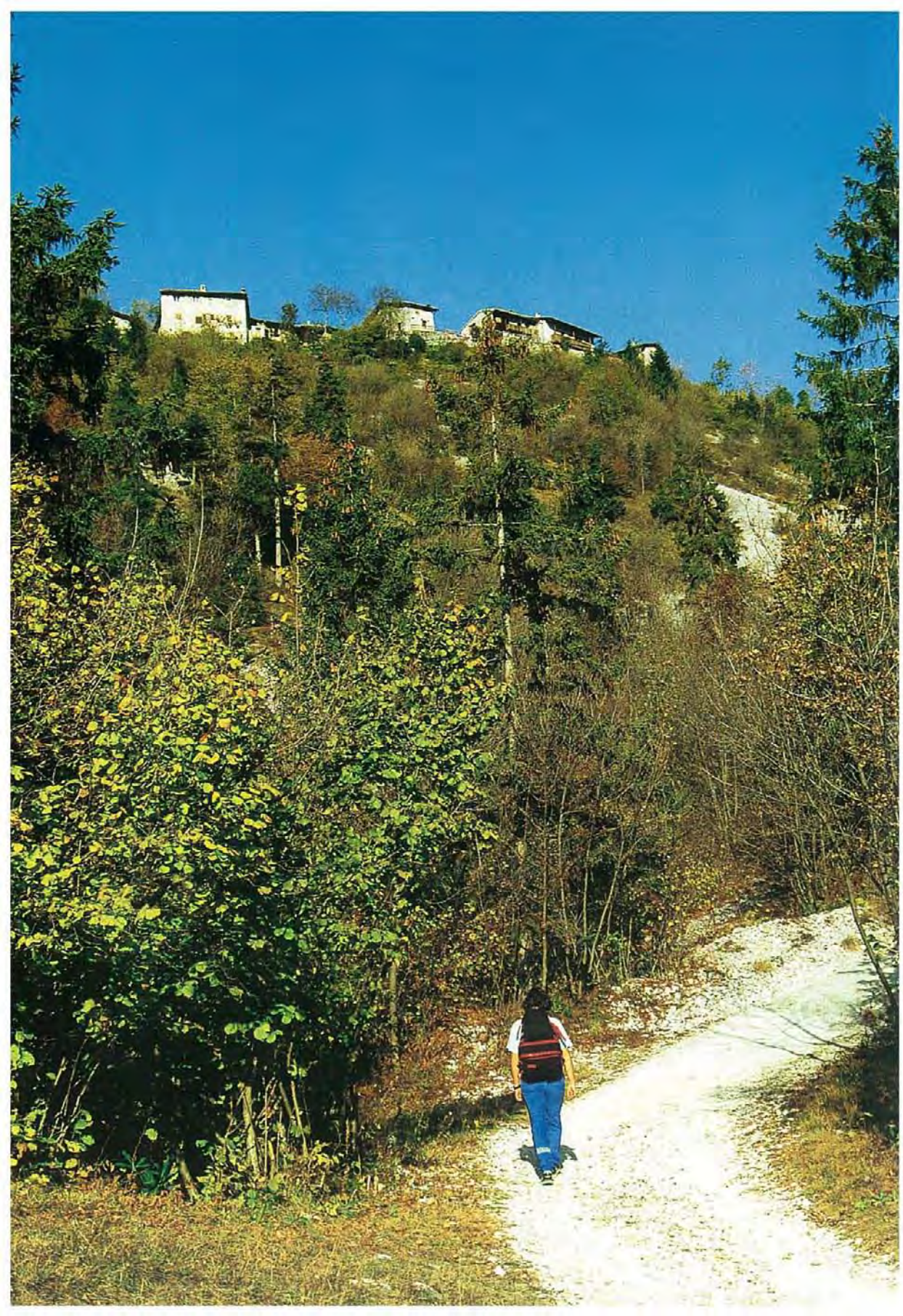
# NUOVA VITA





PER CACCIAMALI









*Dalla borgata di Cacciamali il colpo d'occhio sul centro abitato di Ardesio, su buona parte dell'Alta Valle Seriana e sulle cime più elevate delle Orobie è spettacolare. Come pure impressiona il silenzio assoluto che avvolge coloro che arrivano lassù in un giorno feriale, quando nel piccolo borgo alpino non c'è anima viva. Sì, perché a Cacciamali, 1027 metri di quota, oggi più nessuno ci vive stabilmente. Le ultime famiglie se ne sono andate sul finire degli anni sessanta. Racconta in merito Monsignor Stefano Baronchelli, studioso di storia locale: «Le case di Cacciamali risalgono all'incirca al 1400 e il massimo sviluppo del borgo avvenne intorno al 1700, quando gli abitanti raggiunsero*

*presumibilmente il numero di centocinquanta. Si trattava di un borgo agricolo, ogni famiglia aveva mucche e pascoli». La comunità di Cacciamali non se la cavò male fino alla metà di questo secolo. Il luogo è esposto al sole, quindi luminoso e mite, le case e le stalle in pietra erano confortevoli. Mancavano sorgenti e si sopperiva con grandi cisterne, affiancate alle abitazioni. Le cose cambiarono con il richiamo della grande industria, con il miraggio di un salario certo, di una vita più comoda. Ad una ad una le famiglie di Cacciamali emigrarono verso Bergamo, verso Milano. Nel 1971 erano rimasti solamente quindici abitanti: poi anche questi*



*scesero a valle e per la borgata, collegata al capoluogo solo con una mulattiera, iniziò un periodo di decadenza.*

### **La rinascita**

*La storia di Cacciamali ricorda quella di tante altre frazioni della montagna*







*bergamasca: Fraggio, Ave, Pagliari, Foppa e Maslana... In particolare ricorda la vicenda di quest'ultima borgata di Valbondione che, negli ultimi venti anni, è tornata a popolarsi. I residenti se ne erano andati, ma i loro figli erano tornati, hanno sistemato le baite con estrema attenzione al loro aspetto originale. Tutto ciò si è verificato anche a Cacciamali. Racconta Angelo Pasini: «la rinascita del paesino è iniziata una dozzina di anni fa. Le case cadevano ormai a pezzi quando alcuni proprietari si sono ricordati delle loro origini: è stato grazie anche all'Unione Escursionisti Ardesio che aveva rilevato un caseggiato e ne aveva fatto una sorta di rifugio per le salite al Monte Secco. Così si è ravvivata una certa sensibilità verso la montagna e*















*verso il vecchio paesino. Sensibilità favorita anche dal miglioramento delle condizioni economiche, dalla nuova qualità della vita».*

### **Cacciamali oggi**

*Per arrivare a Cacciamali si imbocca ad Ardesio, nei pressi della centrale Enel, la stradina asfaltata che si stacca sulla sinistra della provinciale per Valbondione e che conduce fino alla frazione di Cerete, a circa 800 metri di quota. Dopo Cerete parte una ripida mulattiera che può venire percorsa con vetture fuoristrada. Oppure si sale a piedi e in trenta minuti ci si trova al paesino. La contrada si trova in mezzo*

*a prati e a boschi. Presenta ampi caseggiati in pietra, disposti sui lati di un viottolo principale. Le abitazioni sono state recuperate nel pieno rispetto della tradizione. E così ad ogni fine settimana e ad ogni periodo di vacanza il paesino ritorna a vivere lassù, sul terrazzo che domina Ardesio e un bel pezzo di valle. Poco distante, su un poggio sorge la chiesetta del borgo: eretta intorno alla metà del '500 era un tempo dedicata a San Sebastiano ed ora a Maria Bambina. Due anni fa un masso, precipitato dalla montagna, si abbatté sulla chiesetta, distruggendola in parte. I volontari che intervennero per restaurarla sotto la calce intravidero del colore. Ottenuti i permessi di rito, fu fatta intervenire la restauratrice Carla Grassi di Seriate*





*che, con opera certosina, riportò alla luce, restaurandoli, diversi affreschi del XVI secolo. Sono relativi a San Cristoforo, San Sebastiano, Santa Lucia e a scene dei primi anni di vita della Madonna. Le spese per l'intervento vennero sostenute dalla parrocchia di Ardesio e dai volontari della località.*

*Cacciamali oggi: un esempio di come si può intervenire in montagna nel rispetto delle originali strutture architettoniche. Un luogo ideale, lontano dalla confusione della vita odierna, per trascorrervi un periodo di ritemprante riposo, a contatto di una natura pressoché intatta. È una base anche di partenza per escursioni verso i boschi e i pascoli alpini, così come verso la vetta del Monte Secco.*



## Parte il Camminaitalia '95

11 febbraio 1995

L'appuntamento con l'organizzazione CAI centrale Camminaitalia è al molo di Genova, alla partenza del traghetto delle 19,30 per la Sardegna. Io da Bergamo sono solo, non so in quanti saremo e di vista conosco solo i "capi": Valsesia, Corbellini ed i coniugi Carnovalini. Non si fa fatica nella gremita sala d'attesa ad individuare i partecipanti: zaini, borsoni, abbigliamento sportivo sono segni inconfondibili. Non siamo molti, una decina, altri si uniranno alla partenza da S. Teresa Gallura. Foto e riprese televisive a ripetizione (fatte da Renato, operatore per Rai Tre).

Il professor Corbellini presenza alla partenza, ma non è con noi causa i suoi molti impegni. Ottimo viaggio e alle 8 di domenica 12 sbarchiamo a Porto Torres. Il pulmino che doveva accoglierci per portarci a S. Teresa Gallura, si è ridotto ad un furgoncino Volkswagen che a malapena può ospitare i bagagli, Valsesia e due di noi. Gli altri, tra cui io, prendono il treno per Sassari, raggiunto alle 9,30. Aspettiamo il pulmino che ci porti a S. Teresa e l'attesa è incredibilmente lunga, sino alle 13,45. Seduti sui gradini della stazione, con tutti i passanti che ci guardano, ci sentiamo degli inutili naufraghi abbandonati, al contrario della partenza in cui sembrava fossimo un gruppo di audaci in procinto di accingerci a chissà quale impresa. Finalmente arriva il pulmino e con un lungo viaggio lungo una bella costa ci porta a S. Teresa Gallura. Lì troviamo altri partecipanti; il nostro accompagnatore escursionistico Salvatore Dedola e un giovanotto della Forestale (dall'accento sardo tal-

mente marcato da ... battere Cossiga), con non ben identificati compiti. Ci portiamo tutti alla torre del porto e da lì ha inizio la partenza ufficiale, partenza teorica, come si vedrà poi.

Renato, il nostro operatore, ci fa incolonnare ed avviare, zaini in spalla. «Alt! Tornate indietro, si ripete». Noi docili dietro front e nuova partenza. Nessuno brontola, tutti fieri di essere diventati in qualche maniera attori e personaggi. Si percorrono 200 metri ed alla piazza tutti in vettura. Un chilometro e si arriva al Santuario Madonna del Buon Cammino. Inizia il trek? Nemmeno per sogno. Pochi passi perché alcuni fotografi locali ci... immortalino nei loro obiettivi e poi di nuovo in macchina. Ma quando si cammina sul serio? No, oggi niente, non c'è tempo; alle 17,30 alla bella azienda agriturismo Saltara c'è la presentazione ufficiale alla stampa e alle autorità locali. Camminaitalia purtroppo è anche questo! Tutti in una saletta, vino dolce, pasticcini e Teresio Valsesia, con il carisma che gli è congeniale, prende la parola, illustrando la composizione e lo scopo del grande itinerario di 6000 km a cui si dà inizio. Si alza poi l'accompagnatore S. Dedola ed avvalendosi di una proiezione di diapositive ci dà alcune immagini sul prossimo percorso. Con fervore parla della sua Sardegna, dei sentieri e delle strutture che non ha e che dovrebbe avere se qualcuno si convincesse dell'opportunità di stanziare fondi. Lamenta l'egoismo dei proprietari di cave incuranti della deturpazione del paesaggio e la miopia dei contadini che chiudono il passaggio a camminamenti escursionistici con muri, steccati e filo spinato. E in quest'uomo dalla zazzera bianca, c'è tutto

l'orgoglio dell'isolano che ama la sua terra e si "misura" con noi del continente.

Prendono poi la parola il vice sindaco ed un assessore, poi lo "sciogliete le righe" e ... mangiate a volontà. La cena, ricca di piatti tipici, è buona ed abbondante ed i padroni di casa si "fanno in quattro" per far sì che noi si sia contenti e soddisfatti. A chiusura del pasto, una torta gigantesca con scritto "Camminaitalia".

### 13 febbraio

Finalmente oggi si cammina e la tappa è una di quelle lunghe ed impegnative. È un'alba grigiastra, il cielo plumbeo è rigato di strisce rosse. Alle 8,15 si parte. La signora dal fiero aspetto proprietaria di Saltara, ci accompagna gentilmente per un tratto. Teresio ha detto che verso le 15 si può arrivare a destinazione, così come viveri porto solo un pezzo di panettone. Ahimè, pagherò cara questa mia leggerezza! Si inizia camminando su una stradetta di campagna, poi per vaghe tracce di sentiero, infine su terreno cespuglioso senza alcuna traccia. Un sentiero vero e proprio non esiste; la guida procede con il ricordo di quanto ha già fatto, con carta e bussola. La vegetazione si fa intricata e fittissima, talmente alta che a tratti mi arriva alle spalle. Ci accompagna un giovane locale che, con una specie di macete, tenta di agevolare il percorso agli ultimi (quindi non a me, quasi sempre in testa dietro Salvatore). Il lungo gruppo (oggi siamo 18) non ha lo stesso passo, così a tratti ci dobbiamo fermare per riaggrupparci.

Renato, il cameraman, spesso ci precede per poter filmare il nostro passaggio, ma ad un certo punto sparisce ed occorrerà più di mezz'ora perché si possa recuperare lui e il "Rambo" Lorenzo, arrampicatosi su uno dei giganteschi macigni che spesso emergono dalla macchia. Il panorama è ampio, fatto di ondulazioni di terreno, di distese fitte di bassa vegetazione mediterranea, di gruppi d'alberi di alto fusto, di monoliti di roccia granitica, dalle forme ed incisioni più strane.

C'è il sole e fa caldo. Sovente la vegetazione da giungla è talmente impenetrabile

che dobbiamo fare larghi giri per poter avanzare. Ogni tanto piccole radure con stazzi (equivalente di malghe) abbandonati.

Ecco un gruppetto di vecchie casupole immerse nell'esplosione di fioritura di peschi e pere selvatiche; qui la stagione rispetto al nostro Nord è più avanti almeno di un mese. È un quadro talmente bello che tutti si soffermano a scattare foto. Si sale, si scende e sovente il percorso è a ostacoli perché oltre alla natura, c'è anche il frutto del lavoro umano a crearci impedimenti: cancelli da aprire, reticolati da aggirare e soprattutto muretti di pietre da scavalcare.

Alle 13 sosta per mangiare, incombenza ch'io risolvo in poco tempo dato la pochezza del mio vettovagliamento. Carlo, un veneto doc, pare brucare nell'erba verde del prato alla ricerca di, sa solo lui, quali erbe da mangiare. Gianni erudisce chi lo vuol ascoltare (e sono solo le ragazze del gruppo) sugli aspetti di tecniche orientali di una scienza simile al training autogeno.

Il cielo s'è fatto grigio e una leggera pioggia comincia a cadere. I colori delle mantelle, degli ombrelli, delle tute, tinteggiano di rosso, di giallo, di violetto la radura verde in cui siamo. Lontano, lontano su un colle, si adagia il paesino di Luogosanto. È l'arrivo? No, comunica la guida, è oltre di qualche km. Comincia ad apparire evidente che l'arrivo alla meta non sarà prima di sera.

Camminiamo. Passo un torrentello aggrappandomi ad un ramo d'albero, che si spezza di colpo ed io mi trovo in acqua! Proseguo con le leggere pedule della Scarpa zuppe d'acqua, con male alla mano che si sta gonfiando.

Il percorso è sempre più ad ostacoli, muro dopo muro; in certi momenti mi sembra di vivere sulla mia pelle quei films dei marjnes che si allenano alla guerra. Si attraversa un bellissimo sughereto, con le piante scortecciate sino all'altezza di circa due metri. I ruderi di Castel Baldu e dopo un pruneto aspro, si perviene a quello scempio della natura che è la fonte Filetta. Vialetti in cemento a larghe volute, ampio piazzale con pavimentazione a palladiana e lampioni,





*Si cammina sommersi dalla vegetazione (foto: D. Facchetti)*

lampioni a iosa, il tutto per una piccola fonte naturale. Ai lati di questo obbrobrio, c'è un mondo intatto fantastico di vegetazione mediterranea, con dorsali, colline, avvallamenti. «Cosa ci sta a fare nel mezzo di un sacrario una bestemmia?!?», dico dentro di me con insofferenza.

Dobbiamo salire sulla cima di un colle e raggiungere una lunga baita affiorante nel fitto verde.

Le distanze sembrano notevoli e la vegetazione fitta e rigogliosa che s'inerpica sui rilievi, mi fa ricordare le foreste dello Zaire.

Conduco in testa, anche se è tanto che cammino e ho fame; mi sento in forma e mi piace aprire la marcia nel folto. Ecco il fabbricato che sembra lontano, il crepuscolo scivola verso la notte. Attesa per ricongiungere il gruppo; da qui ha inizio una strada sterrata, in discesa, che ci porterà alla meta Stazzu Canu. Si procede dapprima in gruppo, ma non si va alla stessa andatura e ci si fraziona nuovamente. Io comincio a pagare il ... digiuno e vado per inerzia, non riesco più a condurre in testa, anche se sono nell'immediata retroguardia. S'è fatto buio, la luna tra le nuvole scure manda un po' di luce riflessa e la sabbia della strada è chiara. Avanti, avanti, ma quando si arriva? Ci viene incontro una macchina della nostra organizzazione e carica qualche ragazza affaticata. Le invidio, ma devo arrivare con le mie gambe.

Alle 18,45 ecco l'azienda agrituristica Canu. Ci accolgono con simpatia, sul tavolo piatti ricolmi di carta musica o carasau (sfoagliate sottili di pane) e bottiglie di vino; dal camino le fiamme dei ceppi mandano un piacevole calore. Mangio con fame e mi riprendo. Meglio ancora con la successiva doccia calda. Il giorno dopo i calcoli precisi di R. Carnovalini ci diranno che abbiamo percorso qualcosa più di 28 km, con dislivelli vari per complessivi 1800 metri.

#### **14 febbraio**

Oggi la tappa dovrebbe essere relativamente corta e senza molti saliscendi, si parte quindi tardi, alle 9,30. Alle 10 siamo su una dorsale sopra al Lago Della Liscia (letteralmente liscivia, ossia luogo di lavaggio). Lo attraversiamo sulla diga i cui cancelli sono stati aperti apposta per noi (potenza del Camminaitalia!). I colori non sono straordinari, c'è il sole tra la nuvolaglia scura e l'atmosfera non è particolarmente luminosa. Si oltrepassa un binario di ferrovia (la Sassari-Olbia) e si arriva ad una piccola fonte. Invece del classico bicchierino di ferro per bere è appesa una capace ciotola di sughero.

Ampi dossi prativi, numerosi ciuffi di Iris non ancora in fiore. Si va su asfalto e poco dopo mezzogiorno siamo al paese di S. Antonio. Sembra deserto e con le sue basse case chissà perché mi ricorda il film "mezzogior-





*Il solito muretto da scavalcare (foto: D. Facchetti)*

no di fuoco”: gli abitanti non si vedono, ma sembrano percepire il nostro arrivo. Alla piazza c’è una bella chiesetta e le campane suonano a festa assordandoci. Trovo un mini negozio rivendita di pane e con buona parte del gruppo mi siedo sulle panchine della piazza per mangiare. Il sole che prima splendeva se n’è andato, il cielo s’è fatto grigio e inizia a piovere. Ci imbacucchiamo tutti e partiamo. Asfalto. Smette rapidamente di piovere, poi ripiove e così si va avanti un po’ a intermittenza. Strada in terra battuta, poi ancora asfalto. Alle 14 il gruppo su volontà di Salvatore si ferma sul bordo d’una strada asfaltata, chi mangia ancora, chi riposa. A me non piace stazionare vicino all’asfalto e vado avanti per una strada di campagna, fermandomi quando questa arriva ad una baita recintata. Esce un pastore contadino e con voce decisa mi dice che non posso proseguire attraversando i boschi di sua proprietà. Gli spiego che non ho intenzione di muovermi sino a quando arriveranno gli altri, ma che poi dovremo proseguire. Gli descrivo a grandi linee il viaggio ad ampio respiro che stiamo facendo. Non sembra né convinto, né ben disposto e mi guata di sottocchi. Arriva il nostro gruppo e Salvatore con lunga e paziente conversazione riesce ad ammansirlo e ad ottenere il permesso di passaggio. Transitiamo vicino ad un bellissimo roccione con la caratteristica forma di testa

di uccello. Bel bosco di lecci, si vede un caratteristico ricovero sotto un sassone, si fa un valico tra due grossi dirupì dalle rocce lisce e ci si abbassa su un’ampia distesa prativa in cui brucano tranquillamente alcune mucche ed un grosso toro bianco. Strada polverosa e alle 17 raggiungiamo la lussuosa azienda agriturismo Li Licci, proprietà di una straniera trapiantata in Sardegna. Nell’ampio salone scaldato dai ceppi che bruciano, riposiamo e conversiamo, commentando la tappa non proprio esaltante di oggi, eccessivo il percorso su strada sui 20 km fatti. I coniugi Carnovalini, riservati ed efficienti, sono appartati ad un tavolo a lavorare. Riccardo mette per iscritto il percorso di ieri e di oggi, calcolando con cura le distanze e le quote (deve fare un volume sul Sentiero Italia) e sua moglie riordina l’erbario ove ha raccolto e classificato vari tipi di vegetazione mediterranea.

Solita cena ricca ed abbondante e poi a letto a dormire.

Purtroppo non starò bene (fuoco di S. Antonio) e maturerò la decisione di fuga; Olbia è vicina e bisogna approfittarne. L’abbandono è una sconfitta, ma purtroppo non sempre si può vincere.

Certo mi dispiace non aver visto il meglio di questa traversata in Sardegna, la zona vicino al Gennargentu, aspra e montuosa, così come sono le mie preferenze.



---

# Scala delle difficoltà per le escursioni

- T** - **turistico**. Itinerari con percorsi evidenti, su stradine, mulattiere o comodi sentieri, in collina o media montagna, generalmente sotto i 2000 metri di quota. Richiedono una discreta conoscenza dell'ambiente collinare e montano e una preparazione fisica alla camminata.
- E** - **escursionistico**. Itinerari che si svolgono su sentieri o su tracce non sempre facili da reperire, spesso con dislivelli notevoli o anche a quote superiori a 2000 metri. A volte esposti, su pendii erbosi o detritici su tratti nevosi, con passaggi attrezzati non impegnativi. Richiedono senso dell'orientamento e conoscenza della montagna, oltre a calzature ed equipaggiamento adeguati.
- EE** - **per escursionisti esperti**. Itinerari che comportano singoli passaggi rocciosi di facile arrampicata, attraversamento di canali nevosi, tratti aerei ed esposti, passaggi su terreno infido, come pure i percorsi attrezzati e le vie ferrate. Richiedono equipaggiamento e preparazione adeguata, esperienza di montagna, passo sicuro e assenza di vertigini; in caso di neve possono essere necessari la piccozza e i ramponi.
- EEA** - **per escursionisti esperti, con attrezzature**. Per certi percorsi attrezzati, o vie ferrate, al fine di preavvertire l'escursionista che l'itinerario richiede l'uso dei dispositivi di autoassicurazione.
- A** - **alpinistico**. Itinerari che richiedono conoscenza delle manovre di cordata, l'uso corretto di piccozza e ramponi, buon allenamento ed esperienza d'alta montagna.

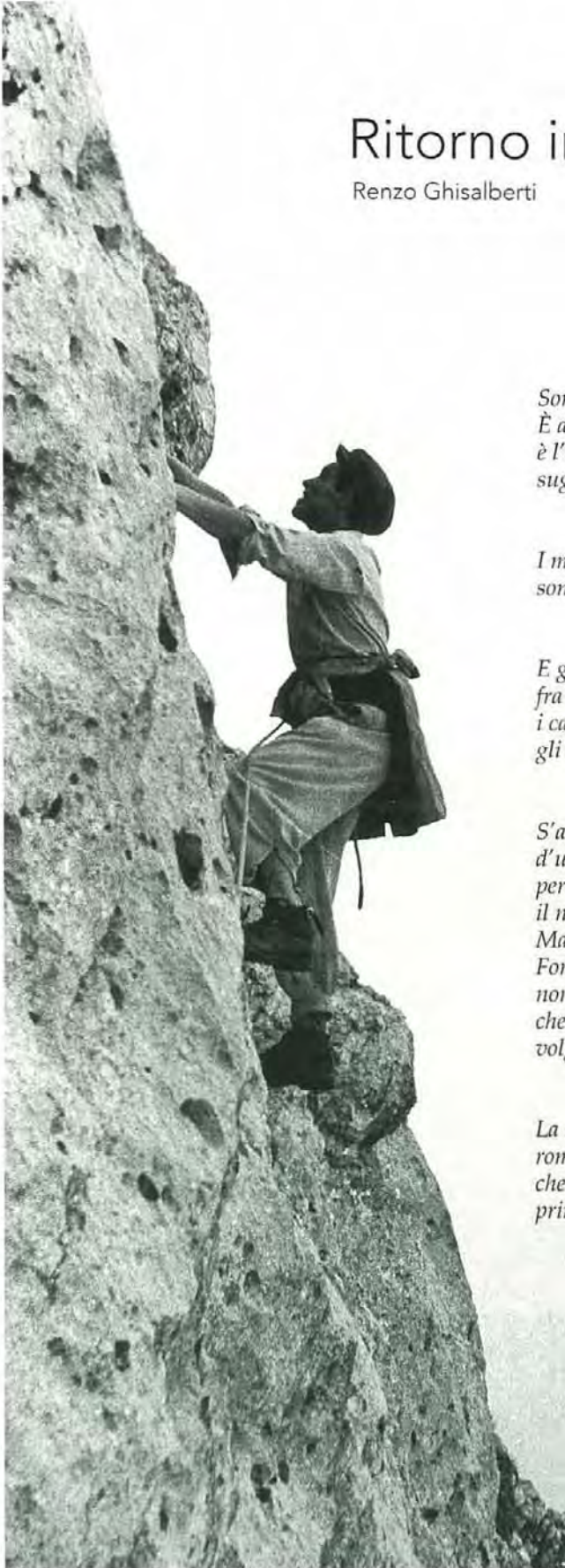
## Note utili per andare in montagna

- Non andate mai soli: indicate sempre la vostra mèta.
- Se non siete pratici dei luoghi affidatevi ad una guida.
- Equipaggiatevi bene anche per brevi gite.
- Fate attenzione alle previsioni meteorologiche: in montagna il tempo cambia facilmente.
- Risparmiate le vostre forze e cercate riparo in tempo.
- Rimanete uniti nelle situazioni difficili: non vergognatevi a ritornare sui vostri passi o chiedere assistenza.

# Ritorno in alta Val di Coca

Renzo Ghisalberti

In ricordo di Mario Gamba  
forte e modesto alpinista



*Son ritornato in alta Val di Coca.  
È autunno, è quasi sera e per noi vecchi  
è l'ora del naufragio dei pensieri  
sugli arenili del tempo.*

*I mentoni, fra i magri ciuffi d'erba,  
sono inodori e secchi.*

*E guardo tersi angoli di cielo  
fra le precipiti rocce del Redorta,  
i canali di ghiaccio dello Scais,  
gli scoscesi dirupi del gran Pizzo.*

*S'addensano in un turbine i ricordi  
d'un amico di cristallo, qui incontrato  
per viver, anche se modestamente,  
il nostro "nuovo mattino".  
Ma or dove sei, perché sei partito, Mario?  
Forse salito oltre ventose creste,  
non sento più la voce tua stupita  
che, dalla porta aperta del rifugio,  
volgevi assorto alle vicine stelle...*

*La brezza che si srotola dal Passo  
rompe il velo dell'acqua del laghetto  
che fra i massi degli argini s'increspa  
prima di sera.*



## Un altro fiore...

La seconda metà dell'estate era passata ed il contatto con i monti si era distaccato trascinandosi verso l'autunno, così come viene vissuta, in assenza di emozioni, una stagione al crepuscolo.

L'inverno passò anch'esso, senza filtrare atteggiamenti che pilotassero sussulti.

**Cercavo un fiore.** Verrà la primavera, ripetevo pensoso, ed allora i contorni avranno un colore ed i colori un fiore. Un fiore!! Un altro fiore, ecco cosa cercavo. Lo sognavo bello, particolare, accarezzato dall'aria e baciato dal sole. Il camminare ora era naturale con quell'apporto magnetico che la montagna aveva compreso, quasi anticipato. Una quiete rurale aveva sconfitto tristezza e solitudine attraverso la malinconia. Lo sguardo sopra il vuoto, verso le lontane cime imbiancate, non era sospeso; intuivo che il mio "andare per monti" ora aveva il velo dell'avvenire.

**Cercavo un fiore.** Si promise spuntare nella dolce Conca del Vioz, dove la faccia bonaria del Palon della Mare e quella ridente del Cevedale si contrapponevano all'altra severa e quasi ostile del San Matteo. Il silenzio, anch'esso sospeso, guardava sorpreso. L'interminabile discesa di neve, ondulata dai raggi del primo sole, benevolmente assisteva. Alla ricerca dell'infinito, Elio, frammise la propria inconsapevole adesione. La Presanella di fronte, e l'Adamello, più lontano, come due piramidi, facevano da sentinella.

**Cercavo un fiore.** La giornata aveva aperto gli occhi su un cielo azzurro, simbolo di un'estate ricca e forte del proprio ruolo. La valle lunga, bella, incantevole, a tratti anarchica e leonina, ci invitava a salire, affiancato dal ruscello. Sovvertendo il suo naturale destino, verso la pianura, l'acqua, con il disappunto delle mucche al pascolo, ci accompagnava su, districandosi faticosamente. Il sole irrobustiva il profumo di montagna. Al laghetto il contatto con la natura libera, reclamò la nostra compagnia. Illusioni accarezzate ed ambizioni cullate: ora il profumo era unico.

**Avevo un fiore.** Dalle baite di Camplano l'Arera era brillante simile a marmo bianco. Sopra la Forcella di Valmora, un giardino di stelle alpine, in atteggiamenti fieri e coraggiosi, ci obbligavano ad un significativo rispetto. Ceco, G. Carlo e Giulietto, bisognosi di rifocillarsi, presero l'occasione per sdraiarsi sotto l'ammaliante "sol pria d'amor scaldar il petto". Su alla croce festa di gente, come ad assaporare un senso di libertà ritrovato.

**Avevo un fiore.** Al Passo delle Sagnette una breve sosta; il mattino oramai non reclamava più la luce delle nostre lampade. Il Monviso davanti a noi era ancora serio e scuro. Solamente verso est si intravedeva un barlume di umore gaio. Mi voltai verso la pianura; le luci vegliavano ancora quasi ad avere sulle ginocchia le persone bisognose di riposo. L'aria era veloce come a presagire cambiamenti, ma nessuna "nuvola invidiosa" fermava il mio sguardo che cercava. Si fermò e posò sulla Cima del Chersogno, due valli più in là, inconfondibile, perché inconfondibile era il ricordo del mio primo 3000, in età in cui la ricerca si fermava beatamente alla sola curiosità. Ed avevo davanti il Lago Visaia,



*Palon de la Mare e Vioz visti dal Pizzo Tresero (foto: E. Marcassoli)*



dove il Maira aveva preteso la sua esistenza per poi sacrificarsi nelle braccia di sua maestà il Po. Fui richiamato dalla mia visione spettatrice alla realtà; il Monviso era là e ci aspettava. L'aria della Valle Forciolline si era tramutata in venticello biricchino e dopo la morena, di fianco al bivacco Andreotti, il sole ci aveva scovato. La salita spigolosa ci impegnava. La pietra era fredda. La croce, oramai vicina, si negava ancora. G. Carlo si fermò a rincorrere un po' di ossigeno. In sensazione di intimità, arrivammo alla cima, in tempo per apprezzarla con due scatti della minox, prima che un tuono, appena sopra di noi, sfrontatamente, venuto dalla Valle del Queyros, alle nostre spalle, ci sorprendesse.

Contrariati, ma ugualmente grati, lasciammo velocemente la cima, già preda di raffiche di gelido nevischio, che ci accompagnò per tutta la discesa, che si dimostrò così più impegnativa che la salita. Cercavo il ricordo del giorno prima, quando la lunga traversata dal Rifugio Gagliardone al Rifugio Q. Sella, sostenuta da un sole benigno ed amico, ci aveva donato ininterrotta allegria. Ma ora agli amici non portava stimoli di eloquenza. G. Carlo e Giulietto, rigorosamente legati da un muto silenzio, rispondevano a qualche "attenzione" solo con un movimento forzato delle labbra. Di nuovo al Passo delle Sagnette. Il temporale e le nuvole, come furiosamente ci avevano sorpreso, ora altrettanto velocemente e senza chiedere scusa, ci avevano riammessi tra le braccia calde e tutelatrici del sole. Il nostro fisico aveva recuperato ed assunto la normale temperatura corporea. «Aspettatemi al rifugio», dissi. Mi sedetti con la testa fra le gambe come a spremere; vedevo l'ombra proiettata dal sole. Sentii un leggero camminare. Tirai fuori la testa dalle tenaglie delle gambe. Il nostro sguardo era rivolto laggiù. Silenzio. Poi cominciai un lungo monologo... La Val Maira, Prazzo, Acceglio, Chiappera, il Monte Corna inondato di mirtilli e lamponi, la Valle di Maurin, il Rifugio Stroppia. La fuga in Francia, nella Valle di Barcelonnette, dove i corridori cotti dal sole sembravano furie scatenate e Coppi, elegante, superbo, il loro despota. Il Chersogno era rimasto fermo, là; mi aspettava; al mattino forse non mi aveva visto; forse guardava verso il Mare Ligure, o forse ancora sonnacchioso perché non svegliato dal sole. E domandavo, chiedevo, ad alta voce, perché, perché le scorribande fantasiose, gli avvenimenti, la vita vissuta da bambino, da ragazzi, a volte il tutto è così vicino, così in noi, come fosse proiezione innocente di reali fantasmi. Forse perché poi la vita scortica il cuore?

**Avevo un fiore.** «Se nel canalino ci sarà neve, sarà più facile» dissi a Bruno, G. Carlo e Maria. La salita invece si presentò perfida; il caldo dell'estate aveva cancellato completamente ogni richiamo di neve ed i 3038 m del Pizzo Redorta, ci premiarono ugualmente in modo allegro e con una visione dell'infinito straordinaria. Scendendo dalla vedretta, non ancora salutati dal sole; Bruno e Carlo, due "amici di città" stavano scarpinando verso la vetta. Un "arrivederci" fu naturale.

**Avevo un fiore.** Altre passeggiate, altre vette, tanti profumi, tanti fiori, visioni, un po' di luna, molto sole. L'estate fissava l'autunno oramai vicino. Ed il suo pesante incidere che s'avvicinava, allontanava il passo leggiadro dell'estate, che sempre più malinconicamente si ritraeva.

I pensieri si alzavano in alto, in volo, dove l'attesa in un mare alto turchese è "vietata ai mortali". Un frastuono di "silenzi non taciuti" facevano il loro ingresso nei tanti cieli che ancora non avevo salutato e così volevo sedermi "dove non viviamo"; perché? quanti perché; perché vi è sempre in me un cuore che sogna da bambino?

**Aspetterò un fiore.**

## Il Santuario della Madonna della Corona, il più "ardito" d'Italia

L'impegno religioso di un popolo si nota anche dalle sue espressioni di fede più caratteristiche. A questo pensavo mentre, insieme alle figlie, scendevo l'antico Sentiero del Pellegrino che partendo da Spiazzi (Verona) porta fin giù al famoso Santuario detto "Madonna della Corona". L'intero tragitto si alterna a rampe di gradinate (1540 gradini) ed è la via più ardita, sullo strapiombo di una verde e vertiginosa vallata, che io abbia mai percorso per raggiungere un santuario mariano.

È vero che nei periodi di maggior afflusso i pellegrini sono agevolati, ora, da un altro tratto di strada percorribile in auto, ma la visione che se ne ricava scendendo a piedi, tra boschi di larici secolari e profumo di tigli, è molto più suggestiva. A prima vista, sbucando da una gabbia nella roccia viva, il Santuario dà un senso di meraviglia poiché si erge, austero, sulla ripida e levigata parete di pietra. Vien detto della Corona per l'imponente anfiteatro naturale che lo circonda e che riempie di stupore la stessa voragine sottostante.

Allora vien da chiedersi, quale fatto straordinario ha potuto spronare l'uomo a sfidare, con forza di braccia e di soli picconi, la dura roccia per dare un aggancio, un punto d'appoggio a quell'impervia chiesetta? Molti storici convengono nel dire che il Santuario è sorto per venerare una statua della Vergine Addolorata che ancora lì si trova, e la tradizione viva delle popolazioni presta fede al miracolo che la fa comparire sulle pareti di quelle rocce.

La descrizione tramandata è la seguente: «In una notte del 1522 una luce misteriosa illuminò le selve che coprivano le bal-

ze orientali del Monte Baldo, in quella insenatura rocciosa che scende a picco sin quasi all'Adige. Così intensa era la luce che i terrazzani dei dintorni ne furono colpiti ed accorsero sui cigli della roccia per vederne la causa. Ma da lassù niente si scorgeva. Allora, i più animosi, per mezzo di funi si fecero calare e lì, sopra un breve spazio, videro l'effigie pietosa della Vergine col Figlio morto sulle ginocchia». La strabiliante notizia si diffuse rapidamente e la tradizione vuole che i fedeli accorsi "superarono molte difficoltà per poterla tirare su fino al sommo del baratro".

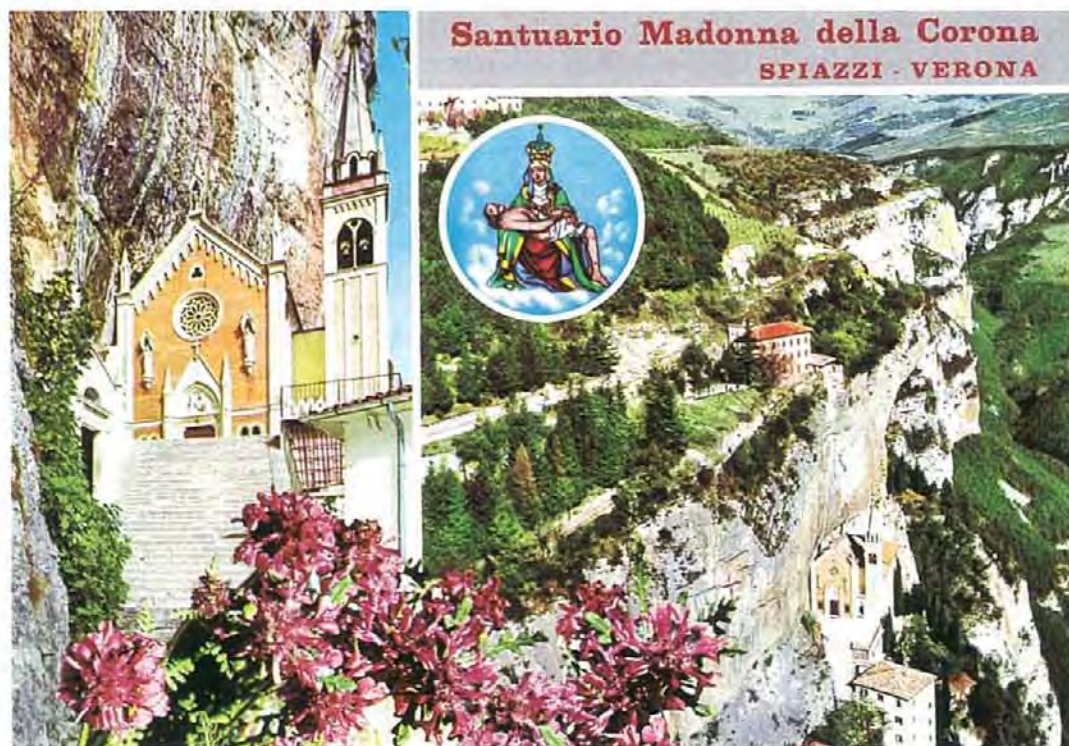
Vi furono poi processioni e canti di letizia per quell'avvenimento che travalicava l'esperienza e la comprensione di tutta la vallata, ma la statua sparì dalla nicchia costruita appositamente sull'altura; per ben due volte la ritrovarono, intatta, sulla roccia... Allora decisero all'unanimità di costruire lì una chiesetta; cosa che fecero, con argani e puntelli ma rimaneva però la difficoltà per i fedeli di accedervi poiché bisognava calarsi con le funi. Allora – narrano gli storici – Maria li aiutò. Una notte, da uno sperone di pietra, sorse un grande albero che si piegava sopra l'abisso fino all'opposta roccia ed allungava così tanto i suoi rami da potervi gettare un ponte.

La meraviglia di quell'albero, che sosteneva un ponte, fu citato persino da un naturalista del secolo XVI, Giovanni Pona, tanto più impressionato dal luogo impervio e dall'impraticabilità del posto. La gente vi attribuiva anche virtù taumaturgiche così da renderlo pari ad una reliquia. Alcuni frammenti di questo si trovano ancora nel santuario.



Ora, oltre alla tradizione, esiste un'altra "spiegazione" per la mentalità moderna meno propensa ad accettare il "miracolo". Secondo questa, già dal 1522 su quella cavità rocciosa vivevano degli Eremiti ai quali venne offerta (dal nobile Ludovico di Castelbar-

co, per assolvere un ex-voto) quella statua. Forse fu lo stesso anno che vi si trova inciso (1432). È molto probabile che quella "Pietà" provenga da Rodi. Comunque, in questo angolo nascosto tra cielo e terra, si assiste ogni giorno ad una esplosione di fede.



## Il Convegno di Courmayeur

Proposto un codice di autoregolamentazione per le attività sportive e ricreative in montagna

Con tutta probabilità si chiameranno le "Tavole di Courmayeur", e costituiranno il primo esempio in Italia di codice di autoregolamentazione adottato da tutte le associazioni che praticano attività sportive o ricreative in montagna. È il frutto del lavoro di una due giorni svoltasi il 30 giugno e 1 luglio 1995 che ha visto convergere nella cittadina sotto il Monte Bianco ambientalisti da tutta Europa. La posta in gioco era alta, le finalità senza dubbio ambiziose: preservare gli habitat e le culture tradizionali dell'alta montagna, consentendo al contempo la libera espressione di attività sportive e turistiche a schiere sempre più numerose. Un impegno non di poco e il titolo del convegno esprimeva bene il problema sul tappeto: "Alta montagna: gli interessi in conflitto". Ormai la città riproduce sempre più spesso i propri modelli economici e urbanistici sulle più alte cime. Città della neve, impianti a fune sempre più arditi, attività turistiche non compatibili come l'eliski, rappresentano ormai un dato costitutivo del paesaggio montano europeo e una realtà preoccupante per gli impatti negativi sugli ecosistemi naturali e sulle socio-economie locali. Oltre ai macroimpatti ambientali esiste un sempre maggiore rischio di danno dovuto ad attività innocue se praticate in modo diffuso, ma che divengono invasive se concentrate. È il caso dell'escursionismo, della mountain bike, dell'equiturismo, dello sci alpinismo, del free climbing, del rafting, del parapendio ecc. Il costante rischio di saturazione di pochi territori in ristretti periodi dell'anno, porta le associazioni a riflettere sul problema e a ricercare soluzioni.

L'incontro di Courmayeur ha voluto rap-



presentare insomma una presa di coscienza da parte del mondo alpinistico-sportivo della quota di responsabilità di propria pertinenza nella trasformazione dell'ambiente montano, e quasi un'autodenuncia per scongiurare danni ulteriori. L'intento di fondo – che contiene indubbiamente anche un interesse di parte – è quello di prevenire soluzioni coattive da parte del legislatore (o degli enti territoriali come i parchi), tentando la via "culturale" dell'autoregolamentazio-



ne e dell'educazione. Gli organizzatori dell'incontro – Fondazione Courmayeur, Club Alpino Italiano e Cipra (Commissione internazionale protezione delle Alpi) – hanno invitato ad esprimersi i maggiori esperti di alcune discipline a cosiddetto "debole impatto ambientale" che si svolgono in montagna e nei parchi.

Fin dai primi interventi è stato subito chiaro che pur soffermandosi a ricercare una soluzione agli impatti deboli, il mondo alpinistico è ben conscio che altri e più gravi sono i danni arrecati all'ambiente dell'alta montagna da attività umane (strade e trasporti, nuovi insediamenti in quota, produzione e trasporto di energia, ecc.), e altre le sedi di confronto. Detto ciò ognuno ha portato la propria esperienza, riempiendo di tessere il mosaico articolato e vasto di quanto avviene "per diporto" sulle nostre montagne. Così Giovanni Rossi, noto alpinista e presidente del CAAI (Club alpino accademico italiano) e Silvia Metzeltin dell'Uiaa (Unione internazionale associazioni alpinistiche), hanno approfondito i temi dell'evoluzione dell'alpinismo, dell'arrampicata sportiva, dell'artificializzazione dell'esperienza alpinistica (spit, perforatore, chiodi a espansione ecc.) in rapporto con la protezione dell'ambiente. Dal Carso, è venuta l'esperienza del Parco della Val Rosandra e delle falesie sulla costa, dove gli alpinisti in accordo con le associazioni ambientaliste locali si sono autolimitati nell'effettuare vie di roccia per non danneggiare la nidificazione dei rapaci e dell'avifauna in genere. Un rappresentante del Parco nazionale francese degli Ecrins ha presentato inoltre un'esperienza pilota che vede in atto una "Convention escalade" per l'effettuazione di scalate e vie di arrampicata nel parco e la percorribilità dei sentieri d'accesso, stipulata tra ente parco, associazioni alpinistiche e ambientaliste, guide alpine, comuni del parco, guardie forestali e il Ministero per la gioventù e lo sport. La mountain bike e lo sci alpinismo anche agonistico, sono stati altri temi di confronto, riguardando schiere sempre maggiori di appassionati. Emilio

Chiolerio, giornalista della Rivista della Montagna ha presentato un codice ad uso dei bikers per la pratica rispettosa della disciplina sportiva.

Tra gli altri il presidente del Parco naturale del Mont Avic in Val d'Aosta, Pietro Passerin d'Entreves, ha mostrato l'esperienza di segnalazione di itinerari dedicati in esclusiva all'equiturismo e alla MTB. Quella di canalizzare i flussi turistici e creare circuiti separati per le diverse attività sembra un dato comune di difesa dagli impatti nelle aree a parco. Per l'escursionismo o trekking, un fenomeno di massa che interessa potenzialmente milioni di fruitori, il discorso è stato un po' diverso, in quanto non è tanto la modalità ad impattare ma la quantità di escursionisti concentrata per tempo e per luogo.

Come ha dimostrato la recente galoppata escursionistica "Camminaitalia", – organizzata dal CAI e dall'associazione "Sentiero Italia" – non bisogna dimenticare che ancora per vastissimi territori montani italiani, l'iperfrequentazione è di là da venire.

Ci troviamo di fronte non ad un singolo fenomeno sportivo-ricreativo, ma ad una serie di escursionismi motivati in modo abbastanza differenziato. C'è l'escursionismo "sociale" portato avanti dalle associazioni con finalità di aggregazione e convivialità, come esiste quello dei singoli, e quello familiare; c'è l'escursionismo "sportivo", che insegue la performance atletica, il raggiungimento di un traguardo. C'è inoltre l'escursionismo "vacanza", come nuova modalità turistica per frequentare e conoscere un territorio percorrendo i lunghi trek a tappe (il Sentiero Italia ecc.). C'è non ultimo – l'escursionismo "scientifico", praticato da scienziati e naturalisti a scopo di ricerca. Nonostante da un lato si assista negli anni Novanta ad una maggiore consapevolezza del turista-escursionista, ad una più profonda e personale motivazione al viaggio a piedi, dall'altro lato si registra una sempre maggiore massificazione delle mete, con evidenti saturazioni di alcuni itinerari escursionistici a causa dell'elevato numero di percorritori. Proprio i grandi parchi nazionali statuniten-

si sono stati tra i primi a doversi occupare di "carrying capacity", di capacità di carico o tolleranza degli ambienti naturali interessati da flussi turistici. Se è vero che per determinare danni strutturali ad un sentiero occorrono centinaia di passaggi a piedi al giorno, occorre dire che l'impatto non è limitato alla sede del tracciato sentieristico e alle vicinanze, ma che grandi masse di escursionisti producono danni certi all'intero ecosistema attraverso i rifiuti in quota, i problemi di smaltimento reflui dei rifugi, l'inquinamento acustico, ecc. Dalle diverse relazioni si desume quindi che alla crescita quantitativa dei frequentatori della montagna non sempre è corrisposta in senso qualitativo un'adeguata formazione culturale e tecnica. Le associazioni alpinistiche e ambientaliste montane devono e possono svolgere un ruolo di straordinaria importanza, fino ad oggi senz'altro sottovalutato. Illuminante a riguardo l'intervento al convegno di Ruggero Pellin, presidente delle Guide alpine del Bianco, che ha ricordato che solo 40 anni fa non c'era necessità di apporre cartelli di divieto nei pascoli e negli alpeggi: "ognuno sapeva dove finiva la libertà propria e iniziava quella dell'altro". Oggi il contesto è radicalmente mutato.

L'educazione e la formazione assumono rilievo fondamentale: mediante lo studio di codici di autoregolamentazione e azioni di promozione culturale, le associazioni possono/devono svolgere un ruolo incisivo rispetto all'universalità dei frequentatori della montagna. E seguendo l'indicazione di Passerin d'Entreves - "Per evitare conflitti inutili tra alpinisti, parchi e ambientalisti, meglio vaccinarci in tempo" - dai lavori di Courmayeur è uscita una bozza di codice di autoregolamentazione che le associazioni si sono impegnate ad approvare e divulgare, dove si descrivono le modalità d'azione cui dovranno attenersi gli alpinisti nell'esercizio delle diverse pratiche sportive. "Il parco di questa ottica diviene un modo per restituire la montagna ai montanari", come ha concluso il prof. Pierre Préau, dell'Università di Chambéry.





## Ercole Esposito: il piccolo grande Ruchin, dal Resegone alle Alpi

23 settembre 1945: nel tentativo di portare a termine la prima ripetizione della via aperta da Comici e Casara il 28 e 29 agosto 1940 sul campanile Italo Balbo nel gruppo del Sassolungo, Ercole Esposito (detto Ruchin), precipita uccidendosi. I suoi due compagni, Bruno Ceschina, campione di ciclismo e paracadutismo, e Gino Valsecchi, riescono a scendere alla base della parete, ma muoiono assiderati nella bufera di neve che durante la notte imbianca il Sassolungo, ricoprendo anche il corpo di Esposito. Questo lo scarno resoconto dei fatti pubblicato dai giornali, a quasi una settimana di distanza. I destini di Ercole Esposito e di Emilio Comici, due alpinisti così diversi, tornavano per l'ultima volta a incrociarsi. Il Campanile Italo Balbo, ora Campanile Comici, ma da sempre Salame del Sassolungo, l'ultima "prima" di Comici, portata a termine un mese e mezzo prima di morire, assisteva all'ultimo atto di una competizione iniziata cinque anni prima. Nelle scarse note lasciate da Ercole Esposito – quattro facciate strappate a un registro scolastico che coprono il periodo 1939-1940 – alla data 11 maggio 1939 risulta annotato il primo incontro con l'alpinista triestino: (Bergamo, conferenza di Emilio Comici). Certo, Bergamo, perché Esposito era di Calolziocorte, a soli 8 chilometri da Lecco, ma già in territorio bergamasco. Quelle quattro pagine di registro fanno riflettere: Esposito (classe 1914) era un operaio meccanico, lavorava a Milano, all'Alfa Romeo. In seguito, subito prima della guerra, con un collega, sempre a Milano, non lontano dal Cimitero Monumentale aveva aperto una piccola officina. Quanti alpinisti della sua estrazione sociale hanno lasciato traccia scritta delle proprie imprese?

Eppure quelle poche pagine, con le loro asciutte annotazioni sono rivelatrici della bruciante passione di Esposito per un'attività che occupa tutte le domeniche e le due settimane di ferie estive. Tanto che una battuta d'arresto è subito giustificata: "6 ottobre 1940: Riposo per lavoro. 13 ottobre 1940: Riposo per brutto tempo".

La sezione di Calolzio del CAI conserva un album fotografico in pelle, che Ercole aveva man mano messo insieme. Peccato solo che non abbia pensato a scrivere le didascalie. Sfogliarne le pagine è commovente: scorrono sotto gli occhi belle immagini di arrampicata (corde a forbice e scarpette morbide), ma anche campi di neve con sciatori, profili di montagna note e meno note, gruppi di persone, belle ragazze sorridenti. In molte di queste spicca, con un'aria da folletto, una faccia intelligente ed estremamente caratteristica su una corporatura minutissima (1,47 per 45 chili di peso!): Ruchin. All'inizio dell'album, poche parole scritte dai familiari che lo donarono alla "seconda casa" di Ercolino (come lo chiamano ancor oggi con affetto le sorelle): "Abbiate la massima cura di questo album. È il più caro ricordo di Ruchin, gentilmente offerto dalla famiglia Esposito".

E le testimonianze di chi lo ha conosciuto sono unanimi: gioviale con tutti, simpatico, sempre disponibile e sorridente, mai un atteggiamento scostante.

Un altro album raccoglie le foto della cerimonia funebre con cui Calolzio nel settembre del 1945 si congedò da Esposito e da Valsecchi (Ceschina venne sepolto a Milano): con una frase fatta si può dire che ci fosse tutto il paese e non si va lontani dalla realtà.





*Via nuova sullo spigolo nord del Sassolungo (13 agosto 1940)*

*Da sinistra: Gentile Butta, la guida Runggaldier, Ercole Esposito e Italo Neri al Rifugio Vicenza nel 1940.*





Ma prima di procedere è giusto spiegare l'origine di quel soprannome "Ruchin" con cui Ercole Esposito è popolare fra gli alpinisti lombardi: il ramo della famiglia Esposito di cui Ercole faceva parte aveva come capostipiti un Rocco, in lombardo *Roch*. Per il più piccolo discendente della famiglia il diminutivo viene naturale.

Ruchin inizia a farsi notare nell'ambiente intorno al 1937. La vicinanza con Lecco gli ha permesso di avere come palestra la Grigna e come maestro Riccardo Cassin (una foto si trova puntualmente fra le pagine dell'album). Calolzio ha alle sue spalle il Resegone e altre cime che i lecchesi hanno un po' disertato; in più dal paese passa la ferrovia Milano-Lecco che facilita gli spostamenti non solo lavorativi: ecco lo sfondo per le sue

imprese. Il suo primo importante compagno è Gentile Butta, operaio alla Bonaiti (quella dei moschettoni) anche lui calolziense, anche lui minuto, e soprattutto validissimo scalatore, come attestano le sue vie aperte da capocordata, di cui una in Grigna che ebbe come secondi ripetitori Gogna e Cerruti nel 1969. Esposito con Butta (saltuariamente sostituito da qualche altro compagno) fra Grigna e Resegone ripete per primo molte difficili vie (*Cassin al Costanza*, *Boga all'Ago Teresita*, *Cassin al Sasso Cavallo*, in giornata!) e apre in tre anni una decina di difficili itinerari. Alcuni non risultano a tutt'oggi ripetuti o lo sono stati solo negli anni settanta da arrampicatori della classe di Sergio Panzeri. Qualcun'altro è associato a una fama sinistra, legata a incidenti anche mortali occorsi ai ripetitori, come quello sui Torrioni Magnaghi dove si uccise Carlo, il maggiore dei fratelli Rusconi. Non mancano belle vie come quella sui Corni di Canzo o quella sulla Torre CAI al Resegone, oggi una delle più popolari del gruppo.

Superato il necessario apprendistato ecco Ruchin e Butta iniziare a spingersi verso cime di maggior prestigio. Per prima la Presolana. Già nel 1939 fanno due tentativi sulla nord, entrambi frustrati dal maltempo. Le due settimane di ferie non permettono altre prove. Se ne riparla l'anno dopo. Fra il 29 e il 30 giugno 1940 la cordata calolziense viene finalmente a capo del problema, tracciando una via lunga e difficile, dedicata a Italo Balbo, morto proprio in quei giorni.

Visto che il problema è stato risolto in un fine settimana, per le ferie si può pensare a qualcosa di più lontano: il Sassolungo. Così il 13 agosto i due "torelli di Calolziocorte" (come li ribattezza un articolo sullo *Scarpone*) attaccano lo spigolo Nord-Est, per una nuova via che sale parallela alla Soldà e a breve distanza da questa e di cui hanno ragione in due giorni di arrampicata. Ne nasce una polemica a distanza fra Comici ed Esposito: per penna di Giordano Bruno Fabian, Comici interviene sullo *Scarpone* con un articolo nel quale Ruchin coglie un accenno ironico alla sua via "che passa a una trentina



Nuova via sullo spigolo ovest del Fungo in Grigna meridionale





La nuova via sulla parete nord della Presolana occidentale (29-30 giugno 1940)

di metri dalla *Soldà*". Ad aggravare il fatto si aggiunge che i calziesi, due giorni dopo la vittoria sullo spigolo, sono ancora in parete, questa volta sul Salame, dove Comici ha da poco interrotto un secondo tentativo di aprire una nuova via. Hanno già superato il limite raggiunto dall'alpinista triestino quando un curioso incidente li fa desistere. Italo Neri, un loro amico rimasto alla base per recuperare gli scarponi e gli zaini, si va a incrodare in un canale, rimanendo bloccato. Le sue grida giungono fino ai due che subito si calano in doppia per soccorrerlo. Scendendo, recuperano i moschettoni lasciati in parete da Comici che consegneranno al custode del Rifugio Vicenza perché li faccia avere al legittimo proprietario. Sfuma così la prima ascensione del Salame: Comici se la aggiudica alla fine del mese. Ruchin però si è misurato con un grande, oggi diremmo con un "mito", e ha fatto una figura più che dignitosa. Ma qui è necessario lasciare per un

attimo i due contendenti (la loro disputa sarà ben presto interrotta in un modo che nessuno si sarebbe augurato) e aprire una parentesi su Italo Neri. Parafrasando Foscolo, Italo Neri è stato "l'Omero dell'Achille Ruchin". Si devono infatti alla sua penna i racconti appassionati delle imprese del nostro apparsi in quegli anni sullo *Scarpone*. È lui che scrive parecchi dei "recit d'ascension" di Esposito, intervallandoli a corrispondenze giornalistiche e a versi nel dialetto di Calolzio. In anni in cui la retorica (e della peggiore) scorreva a fiumi, gli va riconosciuto uno stile a tratti abbastanza originale, e in diverse occasioni gradevolmente brillante e disinvolto.

Intanto la guerra sottrae a Esposito (riformato) il compagno preferito, Butta, chiamato alle armi. Lo sostituiscono vecchi e nuovi compagni: Gino Valsecchi, Alfredo Colombo, Felice Mauri, Emilio Galli. Con quest'ultimo, che è particolarmente robusto, la cordata può adottare in molti casi una tecnica particolare, quasi "americana": Ruchin sale usando dei chiodini minimi, costruiti da lui stesso e che reggono solo il suo peso. Giunto in sosta, pianta due solidi chiodi e Galli viene su, strappando i chiodi con le mani. Vengono così superate diverse vie su giallo calcare dall'aspetto davvero poco invitante, che a ripetitori più robusti sono costate spaventi e voli leggendari.

È una delle tante astuzie che questi alpinisti che venivano dalle officine sapevano mettere in campo. Ruchin, fu anche fra i primi (se non il primo) ad arrampicare assicurandosi con un cinturone di cuoio – una proto-imbragatura – e si era fatto fare una correggia, sempre di cuoio, da infilare su una gamba per rendere più comoda la discesa in doppia "alla Comici" nella quale faceva evoluzioni notevoli, ma senza dimenticare (cosa allora per niente usuale) di fare sicurezza ai compagni. Esposito, Mauri e Galli, nell'estate del 1941 indirizzano i loro sforzi verso le Pale di San Martino. Dopo aver ripetuto, sullo spigolo Nord Ovest della Pala del Rifugio ("e in scarponi pesanti", come il Neri non omise di sottolineare) "la via aperta dal dot-





*I due giovani arrampicatori Butta e Esposito*

tor Castiglioni nel 1934 e mai più ripetuta”, ne aprirono una loro sulla parete Sud Ovest della stessa cima.

Nel 1942 ancora diverse salite, soprattutto nel Lecchese, visto che la guerra certo non facilita le comunicazioni, con una sola puntata in Val Masino per una nuova prima sulla parete Nord Ovest della Punta Fiorelli, e così anche nel 1943. La puntata extra questa volta è in Valsesia dove Esposito sale per primo il Torrione di Boccioleto, fino ad allora raggiunto solo in traversata aerea.

Nel 1944, dopo la prima ripetizione della *Andrich-Faé* sul Civetta, giunge il 22 settembre l'ammissione all'Accademico. Calozio è Sottosezione di Bergamo e così Ruchin è anche il primo accademico bergamasco. L'ammissione viene solennizzata con l'apertura di una difficilissima via sul Torrione Magnaghi Centrale, in compagnia del fido Gentile Butta. Non abbiamo notizie di importanti ascensioni nel 1945, se si esclude la prima, veloce ripetizione della via Burgasser al Pizzo della Trubinasca effettuata con due compagni e con gli accademici Bramani e Negri, fino alla tragedia di fine settembre. La dina-

mica dei fatti non è stata chiarita allora né è certo facile riuscirci ora, malgrado le testimonianze di Demetz e Vinatzer che per primi raggiunsero il luogo dell'incidente. O quella di Alberto Dalla Rosa che con Frattola e i fratelli di Ceschina partecipò al recupero dei corpi dopo un incredibile viaggio notturno in auto da Milano, dove era giunta la notizia che Ceschina e i suoi compagni erano periti o forse feriti, al telefono non si capiva... Forse Ruchin, legato a una delle prime corde in nylon si era buttato per recuperare qualche moschettone e far meglio scorrere le corde (era un metodo che qualcuno usava) e la corda si rompe per lo sfregamento al quale, ma allora non si sapeva, resisteva assai poco. Ma è solo una delle ipotesi possibili. Non molto aggiungono le osservazioni degli arrampicatori triestini Del Vecchio e Mauri, che ripeterono la via nel 1946. La traccia lasciata da Ruchin si arresta qui, alla base del Salame, ancor prima che a suggello di tutto nel cimitero di Calozio venga posta una pietra di granito con una scritta in latino. Eppure qualcosa ci sembra superare la barriera eretta dagli anni e dalla morte. Non tanto il fatto che a Esposito sia intitolata dal 1972 la Sezione del CAI a Calozio. È che parlando con i suoi cari rimasti, con chi si è dato da fare ripercorrendo e richiedendo le sue vie, facendo incorniciare i diplomi del dopolavoro Alfa Romeo, o del Club Alpino Accademico, si ha la sensazione che la sua passione per la montagna riesca ad arrivare fino a noi. Soprattutto per questo la vicenda di Ruchin, ci è parsa degna di essere ricordata.

(Dalla Rivista "ALP" dell'ottobre 1995 per gentile concessione dell'editore Vivalda).

N.B. – Su Ercole Esposito recentemente è uscita, a cura della Sezione del CAI di Calozio, una biografia che narra tutte le vicende alpinistiche che Ercole Esposito ha vissuto fino alla sua scomparsa.

Titolo del libro: *"Ruchin - Storia di un piccolo grande alpinista"*. Autori: Alberto Benini e Ruggero Melles. Il volumetto di 110 pagine con molte illustrazioni in bianco e nero è in vendita presso la Sezione del CAI di Calozio.

# Dieci regole per la salute degli alpinisti

La Commissione Medica dell'UIAA ha elaborato dieci regole di salute "destinate a coloro che, senza essere già delle persone abituate all'alpinismo, desiderano salire verso le alte vette e fare delle scalate" (Bollettino n. 47 del settembre 1994). Le ho tradotte dall'inglese in francese allo scopo che un maggior numero di amatori di escursioni in alta montagna possano ispirarsi come dei gitanti che, inoltrandosi nelle Montagne Rocciose e trovandosi in presenza di un orso, osservano le dieci regole di comportamento ricevute dal Club Alpino Canadese.

## Decalogo della salute

- 1 Adatta la tua meta al tuo livello di conoscenza ed al tuo attuale grado di resistenza fisica. Può essere pericoloso avventurarsi in montagna dopo un attacco di febbre, qualunque esso sia.
- 2 Consuma un'alimentazione ricca in idrati di carbonio concentrati (biscotti, cioccolato, ecc.).
- 3 Bevi il più sovente possibile, mai però alcool durante le escursioni, perché questi diminuisce la prestazione fisica e l'attenzione; dovrebbe, quindi, essere assolutamente evitato al momento della marcia o dell'arrampicata.
- 4 Andare lentamente nei primi 30 minuti dell'escursione allo scopo di riscaldare il corpo progressivamente.
- 5 Riposati, mangia e bevi se possibile ogni ora. Dovresti mangiare poco e bere abbondantemente, anche se non hai né fame, né sete. Bere è molto importante.
- 6 Se sorgessero dei segni di fatica o di spossamento, prendi un lungo riposo oppure pensa di discendere accompagnato. Se scegli di riposare, non mangiare solamente del glucosio, ma anche degli idrati di carbonio concentrati. Seri sintomi di spossamento possono indicare un eventuale ipotermia o/e un mal di montagna acuto.
- 7 I fanciulli ed i giovani possono essi pure praticare l'alpinismo prendendo, tuttavia, le precauzioni necessarie ed adatte. In caso di dubbio, si deve consultare i medici.
- 8 Al di sopra dei 2.500/3.000 metri, non salire più trecento metri alla volta nelle 24 ore senza riposare. Se possibile, non dormire all'altezza più elevata raggiunta nello stesso giorno.
- 9 Anche il più piccolo zaino deve aver sufficiente posto per l'equipaggiamento necessario. Non dimenticare, mai, i guanti, gli occhiali da sole, un copricapo, un sacco da bivacco, qualche indumento di ricambio, le candele ed i fiammiferi, una torcia, una confezione di pronto soccorso.
- 10 Informati sui luoghi e sul percorso, sul clima e sulle condizioni atmosferiche. Se è necessario segnala la tua escursione.

*(Traduzione dal testo francese di Attilio Leonardi)*





*Donna Bianca Belli, una delle prime alpiniste bergamasche*

# Appunti di alpinismo femminile bergamasco

Uno studio realizzato dal compianto Luigi Gazzaniga sull'alpinismo femminile bergamasco e pubblicato sull'Annuario del CAI di Bergamo del 1947, in occasione del 75° anno di fondazione della Sezione, elencava un numero piuttosto nutrito di alpiniste bergamasche che, nell'ultimo quarto del secolo scorso, ebbero a compiere una buona attività alpinistica sui monti orobici e, in parte, su qualche cima importante delle Alpi. Furono alpiniste pioniere, nel senso che l'alpinismo in Bergamasca era appena nato e quindi non poteva essere che appannaggio di uomini di una certa classe sociale i quali, disdegnando la facile vita delle città, si cimentavano con le imprevedute difficoltà e con i pericoli della montagna, non di rado dando alle loro imprese connotazioni esplorative e scientifiche.

Con maggior ampiezza di dati e di nomi anche Aurelio Locati affronta questo affascinante tema nel libro: "Cento anni di alpinismo bergamasco"; anche lui inizia con le notizie faticosamente e pazientemente raccolte dal Gazzaniga ma le aggiorna con una serie di nomi, di date e di cime che raggiungono gli anni attorno al 1972/1973.

Se paragoniamo i due studi appare certamente più ampio e completo lo studio del Locati, ma al Gazzaniga, abilissimo alpinista bergamasco compagno di cordata di Agostino Parravicini in numerose ascensioni di rilievo, va attribuito il merito di aver esplorato per primo un campo di difficile esplorazione, in quanto non sempre le protagoniste dell'alpinismo femminile rendono note le loro imprese anche per via di una naturale modestia che impedì loro di farsi avanti nel campo della... pubblicità.

Locati pone come premessa al suo studio la seguente frase: "L'evoluzione dei rapporti sociali e del costume, nonché la crescente ...confusione dei sessi, rendono sempre meno percettibile la distinzione tra maschi e femmine, ma se c'è un campo dove tale distinzione è ancora evidente quello è proprio l'alpinismo, che resta attività tipicamente e prevalentemente maschile".

Ora ecco che in questi ultimi decenni questa accentuata differenziazione forse non esiste più: abbiamo assistito in campo provinciale, nazionale ed internazionale ad imprese femminili di stupefacente difficoltà con realizzazioni al limite delle prestazioni in arrampicata: non vogliamo fare nomi ma le riviste alpine specializzate hanno riportato ampiamente i loro nomi e le loro imprese e del resto i nomi della polacca Rutkiewicz, della francese Destivelle e delle italiane Jovane e Manfrini sono noti a tutti.

In particolare l'alpinismo femminile bergamasco fece la sua comparsa attorno al 1875-1876, pochi anni dopo la fondazione della Sezione del CAI di Bergamo. Forse la prima in assoluto fu la signora Margherita Giambarini Musitelli che il 13 luglio 1876 salivò il Corno Stella in occasione dell'inaugurazione del nuovo sentiero che i fratelli Berera, su incarico del CAI di Bergamo, avevano costruito da Foppolo alla vetta, passando per il caratteristico Lago Moro.

Ma Emilio Torri, uno dei primissimi e più attivi alpinisti bergamaschi dell'epoca, dimorando durante la stagione estiva a San Pellegrino, non disdegnava di invitare alle sue escursioni le signore ospiti della località brembana: così le signore Paolina Ferrara Clerici e Annunciata Casolini salivano il





Maria Pellegrini Cossa

Monte Zuccone e il Rondanino (oggi Sornadello) nell'agosto del 1876, mentre il 12 agosto dello stesso anno anche Luigia Curletti saliva con il marito e il Torri il Corno Stella.

Nell'aprile del 1879 la signora Teresa Fadini compiva la prima ascensione femminile del Pizzo del Diavolo di Tenda con il marito e l'immane Torri; poi vediamo affacciarsi alla ribalta dell'alpinismo femminile altri bellissimi nomi di donne-alpiniste che daranno un tono non del tutto effimero all'alpinismo bergamasco.

Erano i nomi di Palmira Gelmini; della signora Belli-Corti che durante una campagna di poche estati saliva l'Arera, l'Alben, il Coca, il Monte Corte, il Pizzo Brunone, il Redorta, il Camino, il Pizzo dei Tre Signori, il Pegherolo, il Cavallo, il Monte Gleno ed altre cime minori delle Prealpi Bergamasche.

In seguito altre nostre rappresentanti fanno bella figura nelle file dell'alpinismo: la contessa Paola Fogaccia e la marchesa Bianca

Cornaggia-Medici Cavalcabò e soprattutto la signora Maria Pellegrini-Cossa, consorte del dottor Luigi Pellegrini Segretario della Sezione del CAI di Bergamo, che tra il 1890 e la fine del secolo compì una serie brillantissima di salite, fra le quali la prima salita del versante Nord della Presolana per il Canale delle Quattro Matte, un tentativo di salita alla parete Nord della Presolana Occidentale, la prima ascensione femminile del Pizzo Badile in Val Masino compiendo anche la seconda ascensione assoluta con la guida Antonio Baroni e il marito e le prime femminili sul Pizzo Druet, sul Pizzo Porcellizzo, sulla Presolana Orientale, sulla Punta di Scais e una prima salita sul Pizzo del Diavolo di Tenda.

\* \* \*

Siamo ai primi del '900 e l'alpinismo affronta i suoi primi esperimenti come "alpinismo senza guide". L'alpinismo femminile bergamasco, a quei tempi, è rappresentato dalla signora Gallone, dalle signorine Luisa Clerici, Ina Armati, Ariella e Ginevra Capitano e in particolare dalla signorina Teresita Castelli che compì notevoli salite sulle Orobie ma si spinge anche sulle più alte cime delle Alpi, come il Dente del Gigante, la Becca di Luseny e la Grivola. Poi il lungo salto occupato dalla guerra 1915-1918 che limita fortemente l'attività alpinistica su tutta la cerchia alpina: è solo nel dopoguerra che faticosamente l'alpinismo riprende i suoi passi ed affronta con altri intendimenti e con diversi metodi le Alpi.

Per restare al nostro tema; l'alpinismo femminile bergamasco inizia la sua storia attorno al 1925-1930 con l'epoca di Lola Corti che compie un numero assai rilevante di salite, sia sulle Orobie, sia sulle Dolomiti che nel gruppo dell'Ortles-Cevedale: Marmolada, Cima Tosa, Cima Brenta, Castelletto Inferiore, Cimon della Pala, Sass Rigais, Torri del Sella, la Nord del Cristallo, la Sud-Est del Pizzo del Diavolo di Tenda: ecc. non sono che alcune delle imprese della Corti che fino agli ultimi anni della sua vita continuerà ad andare in montagna con il solito entusiasmo e la medesima freschezza della sua gioventù.



Non possiamo certamente continuare nell'elenco dei nomi: sarebbe una lunga lista di nomi e di imprese che si infittiscono man mano veniamo ai giorni nostri; non possiamo però sottacere il nome di Ada Miori che ha compiuto un numero straordinario di salite: dal Monte Bianco al Monte Rosa, dal Cervino ai Monti del Vallese e dell'Oberland Bernese, dal Masino al Disgrazia e al Bernina, dall'Ortles-Cevedale all'Adamello, alle Dolomiti di Brenta, dalla Marmolada al Civetta fino alle Alpi Giulie: un'attività di prim'ordine che si è estrinsecata anche in salite di sci-alpinismo di tutto rilievo; dobbiamo parlare ancora di Angiola Plebani e di Luisa Tezza, una cordata tutta femminile che spazierà dalle Occidentali alle Alpi Orientali fino all'Oetzal; di Rosetta Marzani, di Cornelia Zambelli, di Nella Monzini.

Siamo agli anni 1955-1965 e si metteranno in luce con belle imprese un buon numero di giovani alpiniste.

Mary Gervasoni di San Giovanni Bianco è fra queste: fra le altre bellissime salite ha all'attivo la prima salita invernale della via Baroni al Pizzo del Diavolo di Tenda. Ma se dovessimo elencare tutte le ascensioni di una qualche importanza realizzate da Mary Gervasoni non basterebbe l'intero spazio che ci è concesso; le sue più belle ascensioni le ha realizzate nel gruppo del Monte Bianco (parete Nord della Tour Ronde, Sperone della Brenva al Monte Bianco, Sperone Sud del Pic Eccles, Aiguille du Plan, Cresta di Rochefort); nel gruppo del Bernina lo Spigolo Küfner al Pizzo Palù, in quel del Gran Paradiso con la ripetizione della via lungo la parete Nord, e di tante e tante salite in Dolomiti che bastano per poter affermare come la Mary Gervasoni sia stata l'alpinista bergamasca più completa e affermata di quei tempi.

Dobbiamo citare anche la Luisa Belotti, la Luisa Locatelli, le sorelle Mariù ed Amalia Salvi (quest'ultima con la guida Leone Pelliccioli ha compiuto brillantissime imprese); Pia Bozzetto e Giovanna Brissoni per finire alle arrampicatrici dei nostri giorni, fra le quali le sorelle Gaffuri (Giovanna ha partecipato come medico e come alpinista a nu-



Lola Corti

merose spedizioni in Himalaya e in Karakorum con l'équipe di Agostino Da Polenza ed Alessandra, l'unica alpinista bergamasca a far parte del Club Alpino Accademico Italiano e vincitrice della targa di alpinismo intitolata a Giovanni De Simoni messa in palio dal GISM, che ha svolto una intensa attività nel Gruppo del Bianco, ma soprattutto è stata affascinata dalla Patagonia dove con vari compagni di cordata ha realizzato imprese di grosso rilievo).

L'ultima generazione di alpiniste bergamasche, pur non essendo molto nutrita, comprende personaggi di sicuro rilievo: citiamo Rosina Morotti che con il compagno Sergio Dalla Longa ha salito, in una drammatica avventura, la Via del Nose al Capitán nella Yosemite Valley in California; Nadia Tiraboschi di Oltre il Colle che con i suoi compagni di cordata Enzo e Ivana Tiraboschi e Pierangelo Maurizio apre due nuove vie sulla parete Nord dell'anticima occidentale del Pizzo Arera nel 1990, un'altra via sul versante Nord del Pizzo Arera nell'estate del 1994 e partecipa ad alcune spedizioni alpinistiche extraeuropee; Gloria Gelmi forte scalatrice di falesie con una decennale esperienza di alpinismo classico e Chiara Carisone che, oltre che a svolgere le funzioni di istruttore di arrampicata alla palestra artificiale del CAI di Bergamo, ha partecipato ad alcune imprese alpinistiche extraeuropee dimostrando valide e significative attitudini per l'arrampicata estrema.



## Dante e la montagna

Non ci sono notizie che Dante abbia mai scalato monti né è da ritenersi che ciò sia stato possibile, non essendovi allora alcun interesse per le montagne, considerate esclusiva riserva di pastori, cacciatori o minatori ed oggetto di attenzione solo come ostacolo da superare o da aggirare.

Sicuramente Dante, nelle sue numerose e varie peregrinazioni per l'Italia, vide e osservò montagne, picchi, vallate e valichi con interesse vario, dalla più viva ammirazione e reverente stupore fino ad una buona dose di paura, condividendo il generale sentimento, diffuso nell'umanità del suo tempo, di rispetto più vicino al terrore che all'attrazione per quel fenomeno naturale tanto carico di mistero e di ignoto.

Comunque ebbe senz'altro esperienza o diretta, per aver dovuto superare passi anche ardui, o indiretta per aver visto o sentito parlare di difficoltà più o meno gravi da affrontare.

Ora può essere di un certo interesse ricercare nella sua *Commedia*, "cui ha posto mano e cielo e terra", opera di alta poesia, di rigorosa teologia, di attenta storia, di grandi tragedie, di sentimenti più svariati, e di ritrovare situazioni e versi che possono suscitare non solo curiosità ma commozione e ammirazione da parte di chi, oggi, guarda alla montagna con senso di amore e ne sente tutto l'incanto e l'attrazione.

Il primo verso che merita la nostra attenzione è il trentesimo del primo canto dell'*Inferno*. Dante, appena uscito dalla "selva oscura", cerca di salire al "diletto monte", e si avvia "sì che il piè fermo sempre era 'l più basso" (Inf. I-30). Si muove cioè in salita, lentamente e faticosamente. Già lo aveva osservato il Boccaccio, nel suo commento a Dante, scrivendo: "mostra l'usato costume di coloro che salgono, che sempre si ferman più in su quel piè che più basso rimane". Esatta è l'osservazione del movimento delle gambe in una ripida, faticosa e lenta ascesa, con momenti di sospensione e di sosta sul piede fermo a terra a reggere il peso della persona mentre l'altro stenta a fissarsi a sua volta su un punto più alto e più difficile. Che poi il verso abbia un suo più ampio significato allegorico è stato ben colto da tutti i commentatori. La fatica e la lentezza della salita sono l'impaccio, l'incertezza dubbiosa nel proposito di raggiungere la virtù. E noi possiamo vedervi bene la fatica di toccare la vetta che deve però essere vinta dalla volontà di raggiungere la meta, fine alto e degno di sforzo e sacrificio.

Scendendo poi nei vari gironi dell'*Inferno*, Dante incontra scenari e paesaggi, creati dalla sua stupefacente fantasia, tali da indurre paura e terrore nel lettore e, per dare ai luoghi immaginati l'apparenza di realtà, ricorre ad esempi di località da lui conosciute e note anche ai suoi contemporanei. Così, per giungere al primo girone del settimo cerchio, in cui sono dannati i violenti contro il prossimo, deve scendere una riva che paragona alla frana di macigni, detta Slavini o Lavini di Marco, tra Verona e Trento, e più precisamente tra Serravalle e Lizzana, scesa dal Monte Zugna. Si presenta oggi come una distesa di massi lunga due chilometri e prende il nome dal vicino centro di Marco, frazione del Comune di Rovereto.



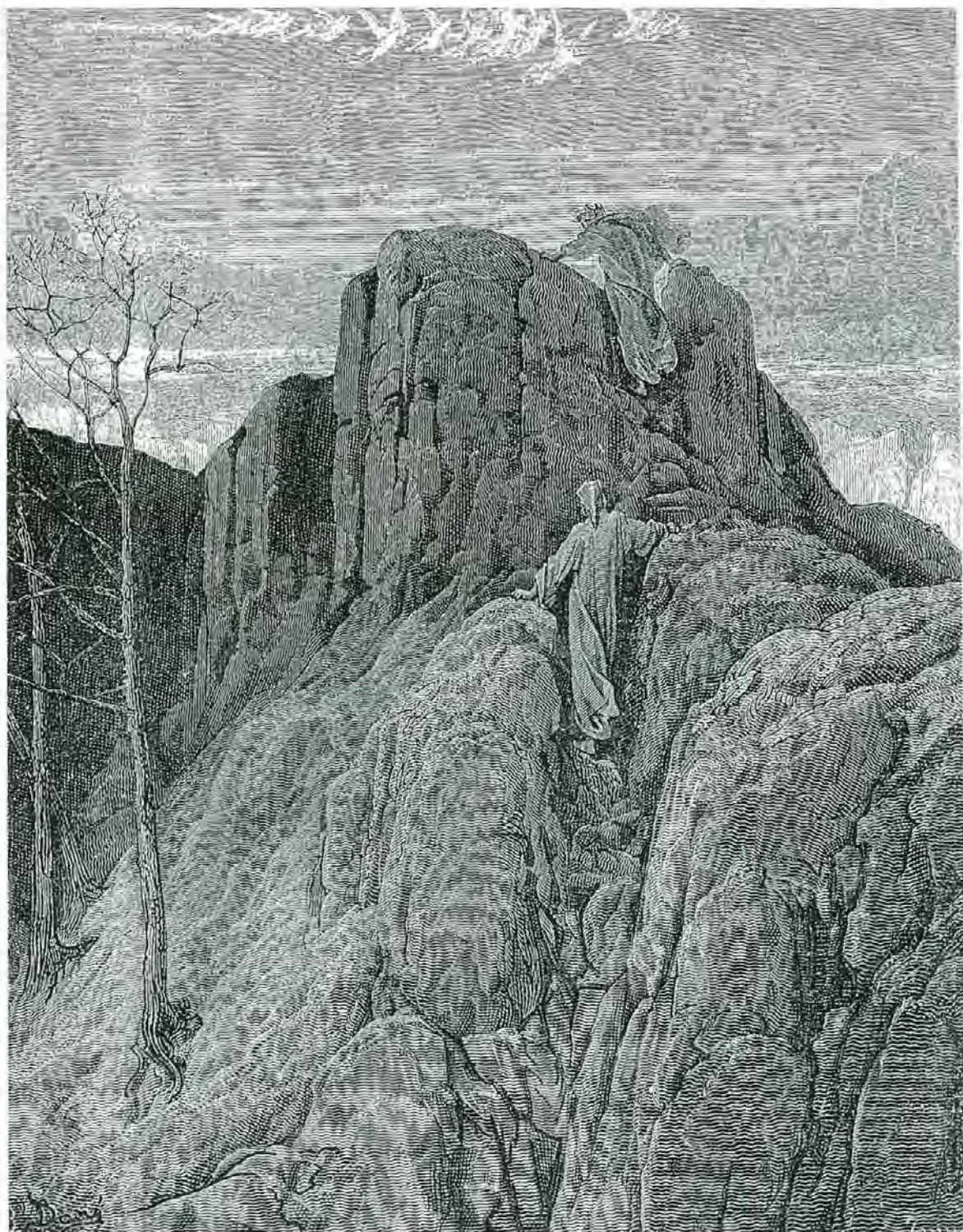


Illustrazione di Gustavo Doré - Milano, Sonzogno 1911



*Qual è quella ruina che nel fianco  
di qua da Trento l'Adice percosse,  
o per tremoto o per sostegno manco,  
che da cima del monte, onde si mosse,  
al piano è sì la roccia discoscesa  
che alcuna via darebbe a chi su fosse;  
cotal di quel burrato era la scesa; (Inf. XII-4, 10)*

La frana, ancor oggi ben visibile sulla sinistra dell'Adige, poco a sud di Rovereto, è impressionante per l'imponenza e la mole dei massi ma può offrire, dice Dante, "alcuna via", qualche possibilità di discesa dall'alto "a chi su fosse", così come il "burrato" che il poeta deve scendere per entrare nel cerchio dei violenti. Quasi certamente Dante vide quella "ruina" durante le non poche sue presenze a Verona, ma ne trovava anche un preciso ricordo in un'opera di Alberto Magno (*De Meteoris*), a lui ben nota, dove si accenna "alla grande montagna, che precipitò nel fiume Adige, sulle Alpi fra Trento e Verona, e seppelli paesi e uomini per lo spazio di tre o quattro leghe". Circa le cause della frana il poeta pensa non solo al terremoto ma anche all'erosione provocata dal fiume che ha scalzato le fondamenta del monte per cui la roccia è franata (*discoscesa*) così da rompere la parete a picco e rendere praticabile (*alcuna via*) almeno in discesa, anche se con difficoltà.

Tre altri luoghi, noti a Dante ed ai suoi contemporanei, sono ricordati per la loro ripidità e quasi inaccessibilità, all'inizio del Purgatorio, quando osserva la montagna che dovrà salire.

*Vassi in Sanleo discendesi in Noli,  
montasi su Bismantova in cacume  
con esso i piè, ma qui convien ch' uom voli; (Purg. IV-25, 27)*

A San Leo, nell'Urbinate, sulla cima di un alto e ripido colle, si poteva salire (*vassi*) solo per un ripido e stretto sentiero tagliato nella roccia, mentre Noli, borgata ligure non lontana da Savona, era allora solo accessibile o per mare o scendendo (*discendesi*) per le pareti quasi a picco delle montagne disposte intorno ad anfiteatro. La Pietra di Bismantova, nel territorio di Reggio Emilia, è un grande roccione dalle pareti a picco con la sommità quasi pianeggiante, alla quale si poteva tuttavia giungere salendo "con esso i piè", cioè a piedi, senza bisogno di volare. Così Dante, per dire che la montagna del Purgatorio gli appariva tanto erta che solo volando (*convien ch' uom voli*) pensava di potervi giungere, descrive con inarrivabile evidenza ed efficacia tre luoghi assai noti tanto ai suoi contemporanei che a noi, ripidi e difficili ma comunque possibili da scalare ed in tre soli versi li rende indimenticabili ed immortali.

Ancora la montagna del Purgatorio, che si erge nella fantasia di Dante, e nelle credenze del suo tempo, altissima quanto un raggio terrestre nell'emisfero antartico, è a più riprese citata per la difficoltà e quasi impossibilità dell'ascesa. Mentre ancora vaga sulla spiaggia del Purgatorio, Dante vede ergersi dinanzi a sé l'enorme mole del monte.

*Noi divenimmo intanto a piè del monte.  
Quivi trovammo la roccia sì erta,  
che indarno vi sarien le gambe pronte.  
Tra Lerici e Turbia, la più diserta,  
la più rotta ruina è una scala,  
verso di quella, agevole ed aperta. (Purg. III-46, 51)*

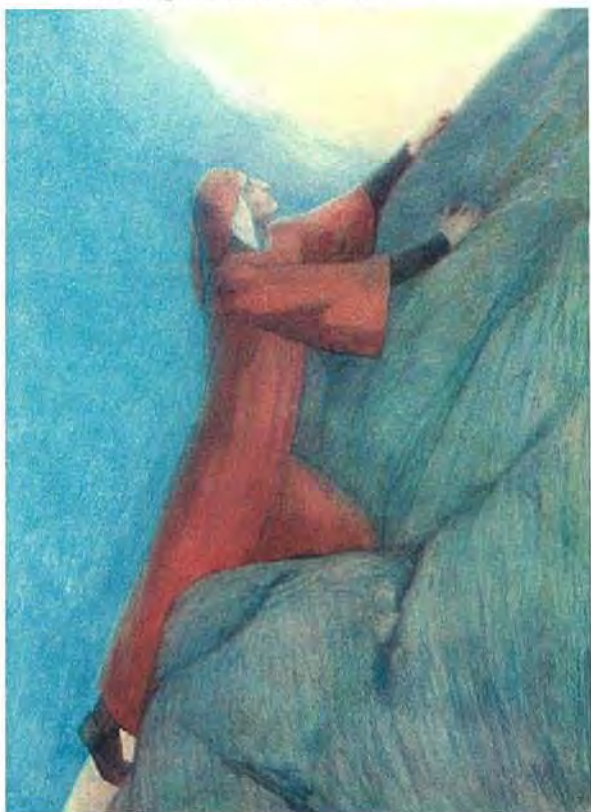
Il termine di paragone cui ricorre è ancora la costa ligure, definita nei suoi confini da Lerici, nei pressi della Spezia, a Turbia (ora La Turbie) alle spalle di Nizza, dalle ripe alte e scoscese tanto da rendere estremamente difficoltosa se non impossibile l'accesso per via di terra. Tuttavia anche il tratto più dirupato (*la più rotta ruina*) poteva essere considerato una scala "*agevole ed aperta*" in confronto alla roccia alla base del Purgatorio (*verso di quella*), per la quale inutili apparivano le gambe anche se "*pronte*". Tuttavia l'erta è affrontata arrampicando lungo una fenditura della roccia, stretta ed angusta (*ne strignea lo stremo*) e tale da rendere necessario l'uso di mani e piedi per vincere "*il suol di sotto*".

*Noi salivam per entro il sasso rotto,  
e d'ogni lato ne strignea lo stremo,  
e piedi e man voleva il suol di sotto.* (Purg. IV-31, 34)

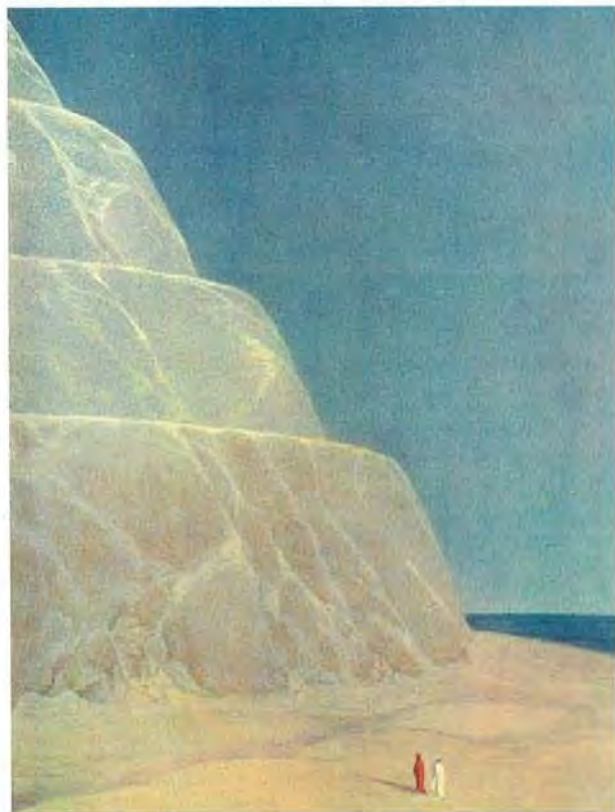
La fatica è improba, Dante è preceduto da Virgilio ma è stanco (*lasso*) e si sente abbandonato e, molto umanamente, lo prega di attenderlo.

*Io era lasso quando cominciai:  
"O dolce padre, volgiti e rimira  
com'io rimango sol se non ristai".* (Purg. IV-43, 45)

Dante e la montagna. Illustrazione di G.B. Galizzi - Ed. De Agostini, Novara - 1943



Davanti alla Montagna del Purgatorio. Illustrazione di G.B. Galizzi - Ed. De Agostini, Novara - 1943





Sentimenti assolutamente rispondenti a quelli di chi si arrimpichi su una via di roccia aspra e scoscesa e veda la sua guida salire ed allontanarsi, si senta incapace di raggiungerla e sia tentato di rinunciare. Spronato però dall'incoraggiamento di Virgilio, sua guida, il poeta riesce, sia pure a carponi (*carpando*) a raggiungere un balzo (*cinghio*) del monte dove si siede e da dove osserva il luogo "ond'eravam saliti", traendone quel piacere (*giovare*) che conosce chiunque abbia fatto qualche ascensione e raggiunta una vetta dalla quale poter vedere e constatare con gioia le difficoltà superate.

*Si mi spronaron le parole sue,  
ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,  
tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.  
A seder ci ponemmo ivi ambedui  
volti a levante ond'eravam saliti,  
che suole a riguardar giovare altrui. (Pur. IV-49, 54)*

Gli sforzi e le fatiche che deve superare chi scala montagne, tanto più gravosi quanto più aspre le rocce da affrontare, possono indurre nello scalatore stanchezza e sconforto ed allora è necessario che qualcuno, la guida o un amico, esorti e solleciti, anche con espressioni vigorose o di rimprovero, lo stanco alpinista, riuscendo a suscitare in lui la volontà e le energie per poter proseguire. L'alpinista per Dante è l'uomo che di fronte alle difficoltà della vita e sulla via della virtù si sente impotente ed ha bisogno di chi lo sostenga, lo rimproveri anche, e lo inciti a proseguire per giungere alla meta. Così Dante esprime, con potenza mirabile ed espressioni divenute proverbiali, questi sentimenti nel canto ventiquattresimo dell'Inferno quando, nella settima bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono condannati i ladri, deve affrontare un ripido argine ed un ponticello roccioso "stretto e malagevole".

*La lena m'era dal polmon si munta  
quand'io fui sù, ch'io non potea più oltre;  
anzi, m'assisi ne la prima giunta. (Inf. XXIV-43, 45)*

Il poeta si sente del tutto senza fiato (*la lena munta dal polmon*) per cui non può più proseguire (*non potea più oltre*) tanto da sedersi appena può (*m'assisi ne la prima giunta*). Ma la guida lo sprona e lo conforta.

*"Omai convien che tu così ti spoltre"  
disse il maestro ché seggendo in piuma  
in fama non si vien né sotto coltre; (Inf. XXIV-46, 48)*

Occorre togliersi di dosso la pigrizia, non stare seduti in comode poltrone (*in piuma*) o attardarsi a letto (*sotto coltre*) se si vuole raggiungere la meta, che può essere la vetta per l'alpinista, come la fama per il poeta.

*"E però leva sù: vinci l'ambascia  
con l'animo che vince ogni battaglia," (Inf. XXIV-52, 53)*

Questi versi, divenuti proverbiali, non hanno bisogno di spiegazioni o commenti e vanno ricordati da tutti coloro che, in ogni campo, incontrano difficoltà dalle quali tuttavia non possono lasciarsi vincere. Ciò vale, naturalmente, anche per chi si avvicina con fatica ma con gioia alle vette montane.

*Levaimi allor, mostrandomi fornito  
meglio di lena ch'io non mi sentia,  
e dissi "Va, ch'io son forte ed ardito".  
Su per lo scoglio prendemmo la via,  
ch'era ronchioso, stretto, e malagevole,  
ed erto più assai che quel di pria. (Inf. XXIV-58, 63)*

Come Dante, incitato dalle parole del Maestro, si alza e dimostra più "lena" di quanto in effetti si senta, così il buon alpinista può dire all'amico che lo guida e lo sprona "va, ch'io son forte ed ardito" e, come il poeta, riprende la salita anche se il sentiero è uno scoglio "ronchioso e malagevole ed erto" più di quello che ha ormai superato e, con l'esempio e lo stimolo del poeta, conquista la vetta, sognata e perseguita.

---

Illustrazione di G.B. Galizzi Ed. De Agostini, Novara - 1943





## Che rimanga almeno l'ometto sulla cima

Eppure, c'è stato un tempo in cui credevo in me e davo un senso a ciò che facevo o che mi ripromettevo di fare. Ora mi vien da sorridere per quella fede ingenua e tutto mi sembra essere stato un delirio giovanile. Ma allora, quanta passione! La scoperta della montagna, quel correre ansioso ad incontrarla, quel consegnare a lei la mia vita, mi appariva come una specie di missione. E le "imprese", pensate e sofferte nella testarda solitudine che già scavava in me i suoi spazi, assumevano il valore di un mandato. C'era una personalità femminile da affermare, la forza di una natura misconosciuta ed offuscata da portare alla luce. Le mie "vie" sui monti sarebbero state un riscatto da una condizione di "non identità", l'affrancamento di un vivere "in funzione di...". Ne sarebbe nato un respiro di libertà.

Il perché dell'alpinismo. Ricerca di sé, ritrovamento di valori, desiderio di sublimazione, era una porta da aprire su un mondo di luce, per una possibile fuga da una società che mortificava con le sue discriminazioni, da una prigione che incatenava energie e faceva morire la dignità. L'alpinismo al femminile, ma non con rabbia, piuttosto con dolore, per il tradimento che sentivo interno.

Un tempo di grande sofferenza e di fortissima volontà, per imporre una realtà nuova che, sotto la prevaricazione e l'offesa, esisteva però da sempre.

Preparavo lo zainetto di nascosto ai miei genitori, nella stanzetta al buio, per non destare sospetti. La mattina partivo quasi di soppiatto con il compagno dolcissimo e raro in un mondo così ostile. La Lambretta, e la vecchia Ardea più tardi, si fermavano, fortunatamente per lo più al ritorno, perché veniva a mancare la benzina o per l'ennesimo guasto. Tutto era una conquista faticosissima. Prendere possesso della propria libertà di pensiero e di sentimento, della capacità di decidere e di agire. Raggiungere i monti. Procurarsi qualche panino. Arrampicare con scarpe rabberciate, calzoni troppo leggeri, maglioni ingombranti e freddi. Le corde erano vecchie, rigide e pesanti, i chiodi storti e pochi. I moschettoni non si aprivano e poi non si chiudevano. La tendina lasciava passare l'acqua ed il gelo della notte. Al rifugio si andava solo per salutare il gestore. - «Beviamo un bicchiere di vino?» - Ma sì! Era il massimo che potevamo concederci. Il compagno aveva occhi chiari e pareva di poter credere. Ma di sguardi così ce ne sono stati pochi.

La mia "missione" è stata compresa nei suoi aspetti più superficiali, le mie "imprese" sono state ridotte ad espressioni sportive. Le mie corse verso i monti, alla fine, sono diventate fuga anche dalle interpretazioni così estranee al mio sentire. Le mie salite si sono trasformate in una sorta di intesa tra me e la montagna e le soste sulle cime quasi in una preghiera, di tenermi là e non lasciarmi più tornare.

Mi sono allontanata dallo sguardo chiaro, ho abbandonato la crociata della giovane Don Chisciotte. Ho interrotto le mie frasi di amore e di denuncia. L'alpinismo è diventato uno spazio privato. Un mondo di pensieri rivoltolati dentro, un mondo di pietra intriso di sentimento, di lacrime e di sorrisi, un mondo di cieli profondi da tirarsi addosso come coperte pietose, sotto cui raccogliere in fretta gli ardori e le speranze.

Alpinismo perché. Penso a queste montagne così belle, così amate, così cercate, così usate per riversare su di loro passioni e disperazioni, rivendicazioni e richieste esigenti. Le cerco sempre. Tento di dissepellirle da tutte le parole, le definizioni, le valanghe di carico umano sotto cui scompaiono, sempre più.

Ritorno con la memoria a quei giorni tanto lontani, ritrovo le linee slanciate dei monti, quel loro modo solenne di ergersi al di sopra di valli solitarie, quel guardarti arrivare da paesini profumati di legno e di pane fresco. Pareva che aspettassero con paziente comprensione. Rivedo i miei gesti seri ed impegnati. La schiena curva del compagno sotto l'enorme zaino militare deformato e scomodo. Risento la mia sfida al mondo di umiliazione a cui mi ribellavo e la mia fede.

Le battaglie ora sono diverse. C'è da custodire l'ultimo rifugio di natura selvaggia. C'è da salvare l'esigua opportunità di scoperta. Qualcosa da sottrarre allo strazio dell'invasione violenta, dell'analisi dissacrante. Ma è una operazione difficile ed artificiosa. Pare un disperato tentativo di dare continuità a qualcosa che non c'è più. Io mi ritiro a guardare e sento un malessere indefinito che mi paralizza.

La riservatezza propria alla mia natura mi ha riportato nell'ombra della rassegnazione. Le montagne divorate dalle infinite fruizioni mi si sono nascoste. In questo mio angolino da dove non mi muovo più con il cuore in festa, il ripensare alle mie sicurezze di un tempo mi porta turbamento.

Il sentiero da seguire è ormai solo una traccia appena segnata, ai margini della strada maestra su cui si riversa il fiume dell'umanità, un sentiero dove i miei passi non lasciano alcuna orma. Raggiungo cime dove posso dimenticarmi ed essere dimenticata ed è come non fossi mai partita, mai passata, mai arrivata. Ed allora, in un mondo di silenzio, in un lembo di vita senza tempo, in uno spazio senza nomi né confini, l'essere nata acquista un significato. La mia esistenza mi viene restituita come un relitto depositato su una spiaggia deserta dal mare in tempesta.

Raccolgo i brandelli di vita sopravvissuti all'assalto delle critiche e dei malintesi, ed in questo scampolo di tempo che ancora mi rimane cerco febbrilmente di ricomporre l'ambizioso disegno di riscatto e di felicità di un tempo remoto, per aver di che vestire l'anima gettata allo sbaraglio.

Adesso è più facile raggiungere i monti. La macchina non si ferma per strada. Ho scarpe comode, le attrezzature sono il risultato di alte tecnologie. Ho anche da mangiare a sufficienza. Ma la fatica è tanto più grande, forse per lo sforzo di dire qualcosa in cui credere, forse per questa mia anima che vuole starsene per conto suo e non intende più seguirmi.

Guardo i miei piedi che salgono sul sentiero e per le rocce; mi appaiono staccati ed estranei e mi vien voglia di interrogarli. L'istinto di andare, di salire; per andare dove? E perché? Alle volte i miei piedi si vogliono fermare, non sanno proprio da che parte proseguire. Il tentativo di recuperare il senso dei miei passi si fa sempre più laborioso. Però, una volta sulla cima, pare che non abbia più importanza dare un significato alle cose. È perciò che chiederei alla montagna di trattenermi lassù, in quella stretta di conforto che ho sempre cercato.

Sulla cima della Pala d'Altei quel giorno c'era un padre col figlio piccolo. Lo copriva con cura perché soffiava un vento freddo. Più in là, al riparo di un masso, stavano abbracciati due innamorati. Parevano uno solo. Lei era pallida ed aveva dei bei capelli lunghi. Lui guardava con lei, attraverso lei, e la neve tutto intorno aveva un respiro di freschezza che prometteva difesa da ogni attacco. Poi tutti se ne erano andati. Io ero rimasta, non so per quanto, ma era passato molto tempo perché ad un tratto mi ero accorta che l'aria non era più luminosa e le mie mani stringevano insensibili il vuoto.



Ero ridiscesa con il cuore in tumulto, quasi una paura oscura di perdere la sensazione d'amore rubata a quegli abbracci discreti sulla cima. La mia macchina mi aspettava solitaria nella stradina ed era già notte. Al paese sarei andata a bere un bicchiere di vino. Avrei rivissuto la mia giornata di montagna silenziosa, avrei cercato di sentire attorno a me il calore di quelle presenze, di quegli abbracci guardati con piacere. Avrei fatto altri progetti di salite.

Il tempo dell'alpinismo esaltante e glorioso è terminato da tanto. Le discussioni, i perché, si sono persi e confusi.

La montagna rimane una compagna per la vita, un'amica per un viaggio di affanni, non per conquistare ma per non perdere quel poco che si è radicato in me, di buono e di dolce.

C'è stato sì un tempo in cui credevo che l'alpinismo poteva essere una forma di lotta per affermare il bene, il giusto. Ma ora è soltanto un'occasione per fissare un punto fermo a cui ancorarmi. Per non perdermi di vista e raccogliere attorno a me ciò che resta del mio sentire. Tanti pezzetti del mio essere, come sassi con cui costruire l'ometto sulla cima della vita. A significare qualcosa di concluso.

Su ogni vetta raggiunta mi fermo a sistemare l'ometto di pietre, a scrivere sul libro, a riporlo bene protetto. Aggiungo sempre il mio sassolino in precario equilibrio e mi siedo a guardarmi attorno. Accarezzo le pietre e mi commuovo. Il desiderio di rimanere così è bisogno di pace. La fatica di ridiscendere diviene sempre più grave. Se almeno riuscissi a non chiedermi più niente, se almeno sapessi rinunciare a cercare spiegazioni ed imparassi a non soffrire. Ma già ai primi passi di ritorno dalla cima i pensieri cominciano a rincorrersi ed a girare in tondo, le domande si affollano e ristagnano senza risposta. La giostra inarrestabile di emozioni riprende ad andare un po' stanca, un po' pazza, talvolta anche con allegria.

Sono belli gli ometti di pietra sulle cime, specialmente quelli fragili e trasparenti, attraverso cui vedere il cielo. Vorrei che i miei sassolini non fossero caduti. Sembrerà una cosa da niente, eppure quel semplice gesto, di porre la piccola pietra in vetta, è stato un atto di amore. La delicatezza e la cura con cui è stato fatto, un messaggio di fiducia, una sottintesa solidarietà.

– «Abbiamo costruito qualcosa insieme?» –

I giorni tornano a scorrere con timidi programmi, nella confusione di ricordi e di rimpianti. Devo far presto. Riprendere la via dei monti e salire su altre cime senza darmi il tempo di pensare.

C'è sempre il pericolo che nasca il dubbio di avere inventato tutto, solo per il gusto di creare spazi di fantasia e di delirio in cui far vivere i fantasmi di sogni tanto appassionati quanto inutili.

## Il turista

Sempre alla ricerca nella letteratura alpina di episodi a sfondo ironico, non certo nelle relazioni tecniche che per il loro carattere devono essere sempre improntate a verità ed a serietà, ho trovato di un autore quasi sconosciuto, l'alpinista svizzero-tedesco, Jurg Weiss, un raccontino dal sapore leggermente sarcastico, nel volume, edito postumo, con la raccolta dei suoi scritti pubblicati su riviste e giornali *"Murailles et Abimes"*, (Collezione di Montagna delle Edizioni Attinger, Neuchatel - Parigi, 1942).

Jurg Weiss non è molto conosciuto nel grande ambiente alpinistico, anche perché deceduto appena trentenne durante una salita sullo Strahlegghorn, ascensione da lui stesso definita non difficile. La sua maggior impresa alpinistica, oltre ad esplorazioni sci-alpinistiche in varie località svizzere, è stata la prima della cresta Nord-Ovest dei Gemelli, nella zona del Cengalo e del Badile in Val Bondasca.

Nella prefazione del volume lo stesso Jurg Weiss definisce come sia nata la sua passione di alpinista: *"... Il desiderio di scalare le vette doveva essere in me ben prima del giorno in cui, ancora fanciullo, vidi per la prima volta dalle altezze del Giura l'arco d'argento delle Alpi..."*. E per tutta la sua breve vita girovagò per l'arco alpino scalando o salendo e discendendo con gli sci perché per lui: *"... L'alpinismo non era uno sport, ma piuttosto un destino..."*, si potrebbe dire anche fatale, che lo portò alla morte.

A.L.

\* \* \*

*La luce inonda la vetta. Questa vibra al di sopra del ciclopico granito, danza intorno alla sagoma della guida. Comodamente addossato alla roccia, i piedi inarcati contro un masso, l'uomo si stira una o due volte prima di installarsi in una posizione indolente e confortevole. Abbassa il suo berretto in modo di coprire quasi completamente il suo viso ed incrocia le mani sul ventre. Passa qualche minuto e già la lunga respirazione regolare lo porta al sonno.*

*Due tacole si posano nelle vicinanze. Amerebbero molto regalarsi delle croste di formaggio e della pelle sparsa di salsiccia. Ma vi è là qualcuno che le guarda e le disturba: il turista.*

*Allo scopo di stare meglio seduto sulle pietre dagli spigoli vivi il turista si è messo sotto di sé la corda srotolata. Il suo viso è coperto da uno strato spesso di crema come un clown. Si immerge attraverso gli occhiali scuri in un mondo che lo inquieta e non vede che abissi intorno a sé. Ciascun passo gli pare celi dei pericoli infidi. «Affaticato!» pensa tra di sé. «Sono sposato. La salita è andata bene, ma ha richiesto un grande sforzo. Purché la discesa per il fianco Ovest che non conosco non mi riservi delle sorprese. In tutti i casi mi riposerò a lungo prima di svegliare questo pachiderma».*

*Facendo in modo da non disturbare, il turista estrae un pacchetto di sigarette dalla sua tasca con minimi e prudenti gesti. Inizia a fumare con una specie di avidità. Il fumo stende un leggero velo di nebbiolina sul paesaggio. «È strano. In fin dei conti le montagne mi fanno paura. Mi piacciono in fotografia. Qui mi appaiono così temibili come un avversario di cui vorrei liberarmi. Solo una guida dai nervi di acciaio può sentirsi a suo agio in un tale luogo».*



Dopo aver acceso una sigaretta dietro l'altra il turista si trova fresco e riposato, ma senza la minima voglia di agire. Non domanda altro: non doversi muovere dal suo angolo.

«Dovrei svegliare la guida» dice tra sé di tanto in tanto senza però risolversi a farlo. Consulta il suo orologio. Quasi mezzogiorno. Attende che la lancetta più grande raggiunga la cifra dodici. Poi si alza risolutamente. Nello stesso istante, la guida apre gli occhi.

La guida ha uno di quei visi larghi, aperti, non molto sportivi che dissimulano sotto un'apparente bonomia il gusto dell'azione ed una grande forza di resistenza. Come tutti quelli della sua professione detesta i rientri tardivi e vorrebbe recuperare in discesa il tempo perso in vettura. Allo scopo di procedere più velocemente abbandona la cresta e si mette a tagliare la neve con colpi rapidi, precisi e brevi. Il suo compagno trema allo spettacolo delle braccia nude e muscolose i cui colpi elastici fanno volare la neve in polvere ed il ghiaccio in pezzetti. Ha tutta la paura possibile nel mantenere l'andatura, perché a ciascun passo affonda la sua piccozza al di sopra di sé. Nel medesimo tempo guarda con gli occhi fissi la larga schiena della guida, come se la vista di questa forza tranquilla potesse scongiurare la sua paura. Ma avendo la guida cambiato direzione per raggiungere la cresta lo sguardo ansioso non incontra più che il pendio in tutta la sua crudele pendenza. Il turista sente paralizzarsi le gambe. Per non scivolar fuori dai gradini, si aggrappa con due mani alla sua piccozza ancorata sino alla fine del manico. Vede la guida tagliare senza tregua, constata con stupore che quest'ultima è piena di confidenza e non dubita minimamente della paura che attanaglia il suo compagno. «Non si è accorto di nulla», pensa il turista, e la sua vanità incomincia a risvegliarsi. Raggiunge prudentemente il passaggio e discende il pendio, gradino dopo gradino, l'occhio rivolto verso le spalle che lo confortano.

Passata questa crisi il turista ha la percezione di aver superato la paura. E veramente sulla cresta che la cordata ha riguadagnato, si trova in una forma migliore. La guida soddisfatta per l'avanzamento più rapido gli elargisce qualche complimento. Per la prima volta dopo la partenza il turista si attarda a guardarsi intorno. Al di sopra di pareti luccicanti di ghiaccio verde una cupola perfetta si arrotonda il cui bianco puro tinge il cielo di un colore lattiginoso. Il turista è ammaliato. Si informa, tosto, dei dettagli della salita che la guida gli spiega come difficili. «Ma, – aggiunge compiacente – voi ne sareste capace». Il complimento fa il suo effetto. Scendendo a precipizio il pendio il turista invia sguardi carichi di desiderio alla montagna che si innalza sempre più imponente nel mezzo delle pareti che la rinserrano. Ma subito, il cammino esige la sua attenzione. Le rocce si interrompono bruscamente e dominano un nevaio che scende sino alla crepaccia terminale. Dietro la guida che taglia i gradini il turista discende, con il viso rivolto alla montagna. Il calore del ghiacciaio sale come da una fornace. La neve è pesante e non tiene. Il turista si accorge tutto ad un tratto che le sue labbra si incollano, la sua lingua si immobilizza con una saliva spessa. Il suo cervello incapace di qualsiasi altro pensiero ripete macchinamente: «Quale possibilità avrò!».

I due uomini si avvicinano ora al punto in cui vecchie tracce conducono al passaggio della crepaccia terminale. Il labbro superiore, fortemente strapiombante, permette di indovinare la voragine. Lo sguardo cade direttamente sui pendii inferiori meno inclinati.

Quando raggiungono l'estremo bordo del crepaccio aperto, invalicabile, questi sembra tagliare per tutta la sua larghezza il canale. O la traccia fallace era dovuta ad una montagnola di neve, o il ponte che esisteva era crollato!

La guida si morde le labbra. Come ha potuto sbagliarsi in questo modo? Le ore si aggiungeranno alle ore se ritornasse indietro per cercare un'uscita o se tentasse di attraversare il pendio. Si impone una soluzione più rapida. Saltare! La guida verifica il punto di partenza, ne valuta l'altezza e non la stima pericolosa. È necessario che si proceda. Il turista ben assicurato passerà per primo.

Ma il turista rifiuta. Espone delle obiezioni: il labbro inferiore potrebbe cedere. In fondo di tutto semplicemente manca di coraggio. Non ha mai saltato così tanto in vita sua. E si difende più di una volta energicamente.



La cresta del Bernina (foto: E. Marcassoli)

Allora la guida ha un'ispirazione. Salta per primo e dalla profondità invisibile dove si trova la sua voce affannosa ingiunge al turista di seguirlo.

Il turista capisce che non ha altra scelta. In un attimo la sua angoscia si tramuta in furore. Un odio implacabile l'assale contro il brutale compagno che gli sta giocando uno scherzo vile e vuole imporre la sua volontà. «Voglio mostrargli che il suo calcolo può essere falso» trionfante pensa tra sé! E si siede nella neve ben deciso a non muoversi. Ma questa crisi si calma assai presto. Mentre la sua collera si dissipa il turista vede chiaramente che il suo eccesso di rabbia non era che una rivolta disperata alla sua codardaggine. Si alza rassegnato. «Se è necessario passare per di là...» e giura su ciò che ha di più sacro che mai rimetterà piede in montagna. Poi si prepara. Per ben due volte le sue braccia ricadono inerti. Alla terza volta chiude gli occhi e prende lo slancio. Una neve morbida l'accoglie, e gli si infiltra nelle maniche, nelle tasche, e scivola anche sotto gli occhiali. La guida ha teso la corda nel momento giusto e gli ha impedito di cadere troppo lontano.

Il turista si rialza, livido e stanco, non per il salto, ma per la lotta che ha dovuto sostenere e si rimette in cammino, vinto. Il percorso ormai aperto raggiunge ancora due colli, che non offrono alcuna difficoltà.

Tre ore più tardi. Le punte rocciose all'occidente gettano delle ombre fantastiche. Le inclinature del ghiacciaio luccicano come laghi gelati dove si specchia il rosato ed il violetto del cielo. I cristalli di ghiaccio scricchiolano con un rumore di foglie morte sotto i passi degli uomini che si dirigono verso il rifugio.

Da lontano la moglie del turista ha riconosciuto la cordata. Le va incontro sino al ghiacciaio. «Sposante, ma magnifica!» le grida suo marito prima di dirle buongiorno. «Che peccato che tu non sia potuta essere dei nostri. Domani voglio restare con te perché ho voglia di bere, mangiare e di dormire. Ma bisognerà, poi, che mi renda la mia libertà. Discendendo ho visto una vetta che in confronto quella di oggi è una bagatella. Ne sono entusiasta. La guida mi trova molto in forma. Dopo domani andremo all'assalto».

(Traduzione dal testo francese di Attilio Leonardi)





*Caprioli d'inverno nelle Orobie (foto: G. Moroni)*

# Il capriolo

## Storia naturale

La comparsa del Capriolo nel continente euroasiatico risale ad epoche molto remote. Le prime forme del genere *Capreolus* appartengono al Pliocene, vale a dire ad un periodo compreso tra 10 e 1 milione di anni fa. La forma attuale (*Capreolus Capreolus*) è apparsa precocemente rispetto ad altri Cervidi e Bovidi, circa 300.000 anni fa. Il Capriolo ha un'area di distribuzione geografica che si estende dalle regioni europee occidentali ai territori del continente asiatico bagnati dal Mar del Giappone. Tre sono le sottospecie presenti: il Capriolo europeo (*Capreolus capreolus capreolus*), il Capriolo siberiano (*Capreolus capreolus pygargus*) ed il Capriolo cinese (*Capreolus capreolus bedfordi*). Queste sottospecie si differenziano tra di loro per le dimensioni e per il trofeo: le forme asiatiche sono più grandi e posseggono un trofeo molto più sviluppato, con una struttura diversa.

In Italia esistono solo tre popolazioni autoctone: quella della tenuta presidenziale di Castelporziano, quella della Foresta demaniale della Foresta Umbra nel promontorio del Gargano e quella della catena dei Monti di Orsomorso in Sila. Un'altra popolazione è quella dei Monti dell'Uccellina nel Parco della Maremma, che sembra in gran parte autoctona.

Nelle regioni alpine italiane il Capriolo, come altri Ungulati, era quasi estinto agli inizi del nostro secolo. Nel 1911 si segnalavano alcuni nuclei esistenti in Valtellina ed in alcune zone del Veneto; in tutto il resto delle Alpi italiane il selvatico era completamente scomparso, a causa della caccia sconsigliata.

In epoca relativamente recente il Capriolo ha avuto una grande espansione a causa delle modificazioni ambientali che si sono verificate.

## Inquadramento sistematico

*Superordine:* Ungulati - *Ordine:* Artiodattili - *Sottordine:* Ruminanti - *Famiglia:* Cervidi - *Sottofamiglia:* Odocoileni - *Genere:* *Capreolus* - *Specie:* *Capreolus capreolus*

## Caratteristiche fisiche

La lunghezza del Capriolo europeo adulto, dal naso al coccige è in genere compresa tra 100 e 130 cm. L'altezza al garrese nel maschio è di 70-75 cm, e di poco inferiore nella femmina.

Il peso alla nascita è di 1-1,5 kg. Nell'Europa centrale e meridionale i maschi in genere non pesano più di 31-32 kg e le femmine più di 28 kg. I valori si riferiscono all'animale "vivo". Il peso dell'animale oscilla in funzione della produttività dell'ambiente, delle possibilità di alimentazione e della altitudine, dello stato di salute, delle caratteristiche ereditarie, del periodo dell'anno, della presenza di eventuali disturbi, ecc.

Il mantello ha due "mute": una primaverile ed una autunnale; il colore, marrone-grigio in inverno, diviene rosso d'estate. Lo "specchio" del maschio ha una forma che ricorda un rene, mentre quello della femmina fa pensare ad un cuore rovesciato. Caratteristica la colorazione del mantello del piccolo, che sulla parte superiore e laterale del tronco è rosso-bruna con macchie bianche, che spariscono quasi del tutto alla fine dell'estate.

I maschi sono dotati di palchi di natura ossea. La caduta di questi ultimi avviene tra





Femmine adulte di capriolo (foto: G. Agazzi)

ottobre e novembre (per primi perdono i palchi i soggetti più vecchi). I palchi incominciano a ricrescere a marzo. La cosiddetta pulitura dal "velluto" del trofeo avviene ad aprile. Lo sviluppo del trofeo è favorito dall'ormone della crescita (GH) e dagli ormoni tiroidei; la caduta dei palchi è favorita, invece, dal testosterone. Fattori extraormonali condizionanti lo sviluppo del trofeo sono: stato di salute e di nutrizione, patrimonio genetico, ambiente di vita, clima ed altitudine, stress.

Vanno considerati gli sviluppi patologici e le anomalie dei palchi, a causa di difetti genetici, di alterazioni ormonali, di lesioni dell'osso frontale e dello stelo, di lesioni del velluto o di altre cause.

#### **Abitudini di vita**

Il Capriolo tende a radunarsi in gruppi a partire dall'autunno fino alla primavera, senza distinzione di sesso o di età. A partire

dal mese di aprile il maschio stabilisce il suo territorio (territorialismo) e lo difende dai rivali. Gli arbusti vengono "marcati" dalle ghiandole odorifere frontali del maschio. Il Capriolo è dotato di molte ghiandole cutanee che servono per la comunicazione interspecifica. Per quanto riguarda la femmina, il gruppo sociale di base è costituito da madre e piccolo, in genere accompagnati dalla femmina dell'anno precedente. Il piccolo non segue la madre ed orbita in una zona ben precisa nella quale si rifugia.

La vista del Capriolo non è molto sviluppata, mentre è dotato di grande udito e di olfatto assai raffinato, che gli permettono di cavarsela egregiamente in caso di pericolo. Secondo alcuni il Capriolo non è in grado di riconoscere i colori. Molteplici sono le manifestazioni vocali del selvatico; tipico il rauco "abbaiò"; molto particolare il "fippio", verso emesso dai piccoli e dalle femmine, raramente dai maschi.

#### **Eco-etologia**

Gli habitat preferiti dal Capriolo sono il bosco di latifoglie in collina ed il bosco misto di aghifoglie e latifoglie di bassa e media montagna, dove non viene disturbato.

Il nutrimento preferito è costituito da erbe, foglie, gemme, cortecce tenere che possono essere rosicchiate, ghiande, castagne.

Il Capriolo può colonizzare senza problemi la pianura; nei boschi di conifere si può spingere fino al limite della vegetazione arborea (2000-2300 metri di altitudine). D'inverno scende a quote inferiori dove sia possibile nutrirsi anche in presenza di una spessa coltre nevosa.

Il Capriolo ha un regime alimentare estremamente selettivo, dovuto alle ridotte capacità del suo apparato stomacale: ha bisogno di alimenti ad alto contenuto energetico; il poco cibo che può assumere deve essere sufficiente al suo sostentamento. Il succo gastrico dell'animale metabolizza poco efficientemente la cellulosa e le parti fibrose degli alimenti: ecco la necessità di una dieta selezionata e quanto più nutriente possibile. Le ore



dedicate al pascolo sono quelle del primo mattino e del tardo pomeriggio.

La penuria invernale di cibo viene in parte supplita dall'accumulo autunnale di una certa riserva adiposa.

### **Riconoscimento delle classi di sesso e di età**

I palchi costituiscono senza dubbio un elemento distintivo della classe maschile, quando presenti.

Un altro criterio di distinzione in periodo invernale è la diversa forma dello specchio anale bianco che differenzia i due sessi, come già detto sopra. Inoltre, altri elementi utili a distinguere i due sessi sono: il diverso modo di urinare (in piedi per i maschi, accasciato per le femmine), il "pennello" del maschio, alcuni criteri basati sul comportamento.

Le femmine più giovani sono più robuste; le femmine più vecchie hanno il collo più

abbassato, con orecchie più spelacchiate e muso più o meno allungato. Nel maschio il collo subisce con l'età un abbassamento, ingrossandosi; il torace si appesantisce. Negli animali oltre i 6-7 anni compaiono dei peli biancastri attorno agli occhi detti "occhiali". Il trofeo è in genere indice poco attendibile dell'età del maschio.

Molto importante per determinare l'età di un capo morto è l'esame della dentatura.

### **Riproduzione**

Il periodo degli amori del Capriolo si manifesta nel mese di luglio, quando lo sviluppo testicolare e l'increzione di testosterone dei maschi sono massimi. Caratteristica la gestazione del Capriolo: l'ovulo o gli ovuli fecondati, dopo poche moltiplicazioni iniziali, attraversano un periodo di quiescenza della durata di circa 4 mesi e mezzo; verso la metà di dicembre, poi, migrano nelle tube e vanno ad annidarsi nella mucosa uterina. Il parto avviene nel mese di maggio. In genere nascono 1-2 o più raramente tre piccoli. Il caprioleto è allattato per sei mesi e mezzo circa.

### **Malattie**

Si pensa che la mortalità per malattie nel Capriolo sia di gran lunga inferiore rispetto a quella per cause traumatiche. Particolarmente esposti alle malattie i piccoli al di sotto dei 18 mesi di età.

Principali malattie: infestazioni da Nematelminti e Platelmini, malattie da Protozoi (Eimeriosi intestinale, Tricomoniassi, Sarcosporidiosi), Miasi (cutanea e cavitaria), Ectoparassitosi, malattie da virus e da batteri varie, Micosi varie.

### **Predatori e altre insidie**

Un tempo la lince, il lupo ed il gatto selvatico erano i predatori più importanti per il Capriolo. Attualmente i predatori minori, ma più diffusi, sono l'aquila reale, il gufo reale, la volpe e la martora. Grandi nemici del Cervide sono i cani randagi, in grado di effettuare vere e proprie distruzioni a carico delle popolazioni.

*Femmina di capriolo (foto: G. Moroni)*





La neve alta costituisce un grosso problema per l'ungulato; la mortalità invernale per le cattive condizioni atmosferiche è molto alta.

Le strade costruite un po' ovunque oggi in montagna costituiscono un grosso pericolo per l'animale: una delle principali insidie per il Capriolo è costituita dal traffico automobilistico. Tanto per fare un esempio, in Germania vengono uccisi ogni anno dalle automobili 65000 Caprioli. Secondo dati degli anni 1993 e 1994 nella provincia di Bergamo risulta che almeno 70 capi all'anno vengano persi per cause di mortalità extravenatoria. I canali artificiali sprovvisti di recinzione o con sponde scivolose causano la morte per annegamento di molti Caprioli. Molte attività a carattere ricreativo dell'uomo, come l'escursionismo estivo o invernale, la caccia fotografica, la raccolta dei funghi disturbano non poco l'animale specie in taluni periodi delicati.

Va rammentato che i piccoli di Capriolo devono essere rispettati e non toccati, se trovati in mezzo ai boschi lontani dalla madre: una volta presi in braccio o accarezzati verrebbero subito abbandonati da quest'ultima.

L'uso indiscriminato di sostanze chimiche in agricoltura danneggia non poco il selvatico. Si è scoperto, in base a recenti studi effettuati in alcune zone dell'Europa centrale, che nei tessuti dei Caprioli che vivono in vicinanza delle strade è presente una preoccupante concentrazione di sostanze tossiche, prodotte dall'inquinamento ambientale.

### Caccia

La caccia esercitata in modo non corretto costituisce accanto al bracconaggio un pericolo serio per il Capriolo. Una pratica della caccia effettuata nel rispetto della biologia dell'animale è in grado di mantenere in buone condizioni le popolazioni presenti. Il prelievo deve rimanere di molto inferiore all'incremento utile annuo della specie (30% dell'intera popolazione). Il Capriolo è cacciato ormai da alcuni anni sul territorio della Bergamasca.

### Distribuzione

In Italia la consistenza dell'ungulato è piuttosto bassa rispetto alla potenzialità del territorio. Attualmente circa il 75% della popolazione è presente in Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Si parla di una popolazione totale che oscilla intorno a 150.000 capi.

Il Capriolo è riapparso sulle Orobie in modo spontaneo nella seconda metà degli anni '20, ma la sua presenza ha destato un certo interesse solo negli ultimi anni '50. In Valle Seriana, precisamente in Val Sedornia, nel 1954 è stata effettuata la reintroduzione di alcune coppie. In Valle Brembana si ha notizia dell'abbattimento di un Capriolo nel 1949.

Negli ultimi vent'anni si è verificata una vera esplosione demografica dell'ungulato nella nostra provincia. Le massime densità territoriali si registrano in Valle Brembana (6,35 capi per 100 ha), mentre le minime densità sono riscontrabili in Valle di Scalve (3 capi per 100 ha). La popolazione attuale supera i 5.000 capi presenti su tutto il nostro territorio. Si potrebbe comunque arrivare ad una densità agroforestale di 13.500 capi.

### BIBLIOGRAFIA:

- Il Capriolo* (Fabio Ladini, 1989)  
*Biologia e conservazione degli ungulati alpini* (S. Toso, M. Apollonio, M. Ottino, D. Rosselli, V. Guberti, A. Giovannini, 1988).  
*Gli ungulati in provincia di Bergamo* (G. Moroni, 1995)  
*Manuel du chasseur valaisan* (1992)  
*Ungulati* (F. Perco, 1990)

Si ringrazia il Sig. Giacomo Moroni del Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo per i dati e la collaborazione gentilmente e puntualmente forniti per la realizzazione dell'articolo.



*Femmina adulta di capriolo e, sotto, maschio adulto (foto: G. Moroni)*





## La campagna glaciologica 1995 sulle Alpi Orobie

Con il termine della stagione estiva, o meglio con la fine della fase calda dell'estate e pertanto del periodo di ablazione delle masse glaciali, anche quest'anno ha preso avvio la Campagna glaciologica promossa e coordinata dal Servizio Glaciologico Lombardo.

I rilievi, che hanno interessato come al solito tutta la montagna lombarda, sono iniziati per le Alpi Orobie nell'ultima decade di agosto e si sono conclusi in ottobre. Il maltempo e le ripetute nevicate della seconda metà di settembre hanno purtroppo fortemente condizionato l'osservazione dei diversi apparati, solo in piccola parte visitati a tarda stagione, quando buona parte della neve caduta in quota è andata sciogliendosi sotto il sole di un ottobre insolitamente mite ed asciutto.

Le osservazioni hanno interessato 28 dei 50 individui glaciali presenti in Orobie (ovvero 47 descritti nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi più 3 nuove segnalazioni), pari al 54,9% del totale. Di questi, 21 risultano collocati sul versante settentrionale della catena orobica (Valtellinese) e 7 su quello meridionale (Bergamasco).

Ma prima di analizzare in dettaglio i risultati della campagna glaciologica è importante ripercorrere i momenti salienti dell'annata meteorologica 1994-'95, per comprendere come si siano andate determinando le diverse situazioni di innevamento riscontrate sugli apparati.

### L'andamento meteorologico dell'annata 1994-'95

L'analisi dei dati raccolti presso le stazioni meteorologiche di Bergamo e S. Caterina Valfurva (1), collocate simmetricamente a



*Il Ghiacciaio del Gleno in veste primaverile (foto: E. Marcassoli)*

S-O e N-E dell'area glacializzata orobica, consente di definire complessivamente nella norma il regime termico della fase estiva (giugno-settembre '95), mentre abbondanti sono state le precipitazioni (332,7 e 80,1 millimetri sopra la media rispettivamente a Bergamo e S. Caterina Valfurva) nel periodo di potenziale accumulo della neve (settembre '94-giugno '95).

Nonostante ciò a fine estate i residui nevosi sono risultati generalmente scarsi o del tutto assenti. Anche se legato a diversi fattori, questo enigmatico risultato è almeno in parte spiegabile.

## PRECIPITAZIONI nel periodo di accumulo della neve (Settembre-Giugno)

	Stazione meteorologica			
	BERGAMO		S. CATERINA VALFURVA (SO)	
Totale dei mm d'acqua caduta	218 m s.l.m.		1.740 m s.l.m.	
	Anno 1994-95	Media 1958-1994	Anno 1994-95	Media 1968-1994
Settembre-Giugno	1.262,0	929,3	693,0	612,9

## TEMPERATURE nel periodo di ablazione della neve (Giugno-Settembre)

	Stazione meteorologica			
	BERGAMO		S. CATERINA VALFURVA (SO)	
Temperatura media mensile	218 m s.l.m.		1.740 m s.l.m.	
	Anno 1995	Media 1958-1994	Anno 1995	Media 1968-1994
Giugno	18,9°	20,2°	9,9°	10,1°
Luglio	25,0°	22,7°	15,9°	12,7°
Agosto	22,4°	22,2°	12,7°	12,1°
Settembre	17,2°	18,8°	6,4°	8,3°
Media Giugno-Settembre	20,9°	21,0°	11,2°	10,8°

L'aumento delle precipitazioni rispetto alle medie del periodo analizzato (pari al 36% a Bergamo e al 13% a S. Caterina Valfurva) non ha infatti influito granché sui depositi nevosi. Questo perché il regime pluviometrico, assolutamente nella norma tra ottobre e giugno, ha registrato una eccezionale impennata nel mese di settembre '94 (298,6 mm a Bergamo e 263,6 mm a S. Caterina, contro una media rispettivamente di 92,8 e 102,6 mm), con abbondanti nevicate, scese anche sotto i 2.000 metri di quota, che sulla catena orobica si sono però completamente dissolte prima della metà di ottobre.

Infatti l'innnevamento (2), comunque determinato da una molteplice serie di fattori (provenienza, direzione, intensità e persistenza delle precipitazioni, limite della neve, periodo delle nevicate) tra settembre '94 e giugno '95 è nel complesso risultato scarso, con deficit pari al 10-15% sulle Orobie occidentali e al 25-30% sulle Orobie orientali. Le nevicate sono state frequenti ma tutte di ridotta intensità, e ciò non ha favorito i grandi accumuli valanghivi che notoriamente alimentano buona parte degli apparati orobici.

Inoltre, nonostante nel complesso la fase estiva abbia evidenziato valori termici nor-

mali (legati alle basse temperature di giugno e settembre), il mese di luglio anche quest'anno si è riproposto con temperature eccezionalmente alte, facendo registrare valori di 2,3 e 3,2 gradi sopra la media rispettivamente a Bergamo e S. Caterina Valfurva. È indubbio che scostamenti così importanti, soprattutto nel mese più caldo dell'anno, abbiano a determinare una notevole accelerazione nel ritmo di scomparsa della neve.

La fase di ablazione ha comunque avuto termine negli ultimi giorni di agosto, quando forti correnti settentrionali hanno determinato un notevole abbassamento delle temperature.

Infine, settembre '95 è risultato un mese freddo e nevoso, purtroppo (per i ghiacciai) in buona parte vanificato da un ottobre asciutto e mite (1,8 e 1,6 gradi in più della media, rilevati rispettivamente a Bergamo e S. Caterina Valfurva).

Ma di questo, ed altro, avremo ancora modo di parlare, magari in occasione della prossima campagna glaciologica.

### I risultati delle osservazioni

Seguendo l'ormai consolidato ordine, dapprima lungo il versante settentrionale



(Est-Ovest) e successivamente lungo quello meridionale (Ovest-Est), vengono di seguito descritti tutti i ghiacciai fatti oggetto di osservazione nella campagna 1995.

Per ogni apparato, identificato secondo i criteri definiti nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi, viene formulato un giudizio sintetico sulla fase dinamica (3), che rappresenta l'espressione delle tendenze evolutive manifestate nel corso di almeno due stagioni. Alla data dell'osservazione e al nominativo dell'operatore, si accompagnano alcune brevi note che descrivono le dinamiche dell'apparato, le più importanti modificazioni morfologico-strutturali, i quantitativi di neve residua (4) e i dati di misura alla fronte quando sono stati rilevati.

In ultimo è importante sottolineare come tra gli apparati osservati ve ne siano tre, tutti di piccolissime dimensioni, ad oggi non ancora catastati e pertanto privi di numero identificativo. Due di questi, Cerich e Aga Nord, vengono descritti quest'anno per la prima volta.

#### 1 - CARONELLA EST 529.0

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 26 agosto  
Operatore: M. Fumagalli

Contrazione volumetrica. La pressoché totale assenza di depositi nevosi residui conferma il perdurare della fase negativa che da alcuni anni caratterizza questo e gli altri apparati di Caronella. Ad eccezione della zona frontale, dove il ghiaccio è coperto da un leggero strato di limo e un po' di neve, risulta completamente coperto da detrito che in taluni punti raggiunge anche spessori di 40-50 cm. Crepacci e spaccature sulla superficie. Limiti areali incerti. Fronte ancora a stretto contatto del cordone morenico di Epoca Storica.

#### 2 - CARONELLA CENTRALE 530.0

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 26 agosto  
Operatore: M. Fumagalli

Contrazione volumetrica. Innevamento residuo quasi assente: permane solo una lin-

gua di neve nella parte centrale del settore superiore. Per il resto la massa glaciale si presenta completamente coperta da detrito. La presenza di crepacci più o meno grandi su tutta la superficie conferma la dinamicità di questo apparato. Limiti areali incerti.

#### 3 - DRUET O VAGH 538.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 19 agosto  
Operatore: M. Butti

Innevamento residuo, più abbondante che nel 1994, presente solo alle quote superiori, dove mette in evidenza le tracce di una recente frana. Placche di neve anche nelle zone di accumulo sotto le pareti rocciose della fascia centrale, qui meno estese dell'anno passato. L'abbondante copertura morenica nella parte medio-inferiore rende sempre più difficile l'individuazione del limite frontale.

#### 4 - FASCERE 539.0

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 19 agosto  
Operatore: M. Butti

Contrazione volumetrica. Innevamento residuo limitato, che copre parzialmente il detrito già lo scorso anno affiorante dal ghiaccio nel settore medio-alto. Laddove invece, nel settore inferiore, l'anno passato si osservavano depositi nevosi di origine valanghiva, è riapparso il detrito. Fronte non individuabile per l'abbondante copertura detritica.

#### 5 - VAL SENA 540.0

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 19 agosto e 17 settembre  
Operatore: M. Butti

Contrazione volumetrica. Continua la fase di involuzione di questo apparato, solo rallentata o momentaneamente bloccata dagli abbondanti residui nevosi del 1994. Innevamento assai ridotto e limitato alle quote più elevate. Affioramento di materiale morenico nella porzione medio-inferiore, dove l'apparato evidenzia una netta riduzione di spessore.



*L'imponente fronte del Ghiacciaio Marovin si protende verso la Valle Armisa (foto: M. Butti, 17-9-1995)*

#### **6 - MAROVIN 541.0**

Fase dinamica: **Ritiro moderato**  
Data osservazione: 19 agosto e 17 settembre  
Operatore: M. Butti

Il ghiacciaio evidenzia una contrazione volumetrica, con conseguente riduzione delle dimensioni perimetrali. Dal 1985 è stata valutata una perdita di spessore di circa 20 metri nella porzione centrale. Innevamento identico al 1994 nella parte superiore, molto minore in quella centrale e inferiore. È scomparso l'esile cuneo di ghiaccio posto sulla fronte, ultimo testimone dei limiti più avanzati raggiunti dal ghiacciaio in tempi recenti. Dalla media delle nove misure effettuate, rispetto al 1994 risulta un ritiro medio di 12,5 metri, con innalzamento della quota di circa 25 metri. Pertanto la fronte (che raggiunge la quota più bassa di tutti i ghiacciai lombardi) risale la fatidica soglia dei 2.000 metri, posizionandosi a 2.025 metri.

#### **7 - DENTE DI COCA 542.0**

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 19 agosto e 17 settembre  
Operatore: M. Butti

Pressoché completamente innevato, risulta immutato rispetto al 1994. Occupa interamente il piccolo circo delimitato dalla morena della Piccola Età Glaciale, contro cui giunge pienamente con la fronte.

#### **8 - LUPO 543.0**

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 19 agosto e 17 settembre  
Operatore: M. Butti

Prosegue la marcata riduzione della massa glaciale, soprattutto nel settore medio-superiore. Innevamento residuo pressoché assente sull'estesa spianata e disposto solo alla base delle pareti rocciose del grande catino che racchiude l'apparato. Ulteriore ampliamento della finestra rocciosa situata all'altezza della seraccata frontale in destra idrografica. Impoverimento della grande placca che dall'area quasi pianeggiante si innalza in direzione Sud-Ovest. Il settore frontale, coperto da detrito, non evidenzia particolari modificazioni. Dalla media delle tre misure effettuate, rispetto al 1993 risulta un arretramento medio annuo di 2,3 metri.



## 9 - Pioda Inferiore 544.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 19 agosto  
Operatore: M. Butti

L'apparato evidenzia una progressiva perdita di potenza nella porzione più elevata, verso il gradino roccioso che lo separa da Pioda Superiore. Seppur collocato nel medesimo vallone di quest'ultimo, presenta un innevamento residuo assai ridotto, limitato esclusivamente all'estremo settore in sinistra idrografica. Firn del 1994 nella metà parte destra. Per il resto totale copertura detritica.

## 10 - Pioda Superiore 545.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 19 agosto  
Operatore: M. Butti

Contrariamente a quanto avvenuto nel 1994, quando la copertura nevosa fu completa su Pioda Inferiore e parziale su Pioda Superiore, si presenta completamente innevato. Non viene rilevata alcuna sostanziale modificazione strutturale.

## 11 - Porola 549.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 24 settembre  
Operatore: M. Gargantini, M. Marcaccio

Le pessime condizioni meteorologiche hanno consentito solo una osservazione parziale dell'esteso apparato. Fronte priva di neve residua, caratterizzata dalla presenza di detrito deposto recentemente. La misura effettuata alla fronte evidenzia un arretramento medio annuo di un solo metro rispetto al 1993.

## 12 - Pizzo Brunone 550.1

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 26 agosto  
Operatore: S. D'Adda

Contrazione volumetrica. Il piccolo apparato si presenta completamente innevato nella parte superiore; coperto da abbondante detrito e solcato da piccole bédrières in quella inferiore. A seguito della riduzione di massa, ha in parte perso la caratteristica posizione adagiata sul fianco sinistro della val-lecola. Limiti frontali incerti.



*Il Ghiacciaio Cantunasc ripreso da poco sopra la Capanna Mambretti il 26 agosto 1995 (foto: S. D'Adda)*

## 13 - Cantunasc 551.0

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 26 agosto  
Operatore: S. D'Adda

Apparentemente invariato in questi ultimi cinque anni, evidenzia invece una cospicua perdita di spessore su tutta la superficie, dovuta alla cronica assenza di depositi nevosi residui. Copertura nevosa dell'anno praticamente assente. Notevole aumento della copertura detritica sul margine sinistro, dove è inoltre scomparsa la porzione posta a Nord della protuberanza rocciosa che scende dal Medasc. Piccole bédrières sulla superficie.

## 14 - "CERICH" (toponimo proposto)

Fase dinamica: **#**  
Data osservazione: 27 agosto  
Operatore: S. D'Adda, P. Previtali

Piccolo apparato, con estensione areale inferiore ad 1 ettaro, già segnalato nel 1990



(D'Adda-Previtali) e qui descritto per la prima volta. Neve residua nella metà parte superiore, soprattutto in destra idrografica. Firn del 1994 sul resto della superficie. Piccole bédrières nella porzione terminale, dove la fronte si appoggia alla bella morena di Epoca Storica. Rappresenta l'apparato con il bacino di alimentazione dalla quota massima più bassa (inferiore a 2.500 metri!) di tutta la Lombardia.

#### 15 - SALTO 553.0

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 27 agosto  
Operatore: S. D'Adda, P. Previtali

Apparato quasi completamente coperto da detrito. Neve residua a chiazze, per lo più in corrispondenza di canali valanghivi, alla base della parete del Pizzo del Salto. Situazione opposta al 1994, quando le abbondanti nevi di valanga avevano occupato tutto il pianoro (trattenute dal cordone morenico) e lasciata scoperta la porzione a ridosso della parete. Il ghiacciaio evidenzia un cospicuo decremento volumetrico nel settore superiore e la scomparsa del lobo che si spingeva in alto verso la parete in destra idrografica. Perdita di massa irrilevante nel settore inferiore. Crepacci di discreta dimensione osservati nel settore destro. Limiti areali di difficile individuazione.

#### 16 - PIZZO OMO NW 554.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 9 settembre  
Operatore: S. D'Adda, P. Previtali

A causa dell'abbondante detrito che ricopre la parte centrale, caratterizzata dalla presenza del potente conoide, l'apparato appare sempre diviso in due settori posti a contatto delle morene laterali. Copertura nevosa presente solo in corrispondenza di queste due grandi placche, i cui limiti risultano alquanto incerti. Porzione frontale abbondantemente coperta da detrito.

#### 17 - PIZZO OMO W 555.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 9 settembre  
Operatore: S. D'Adda, P. Previtali

Innevamento residuo presente nel settore superiore. Parte inferiore completamente coperta da detrito, sotto il quale profondi crepacci e fenditure lasciano intravedere ghiaccio vivo. Pur se i limiti areali risultano difficilmente individuabili, la porzione frontale lambisce ancora la morena della Piccola Età Glaciale.

#### 18 - DIAVOLO DI TENDA NW 556.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 10 settembre e 13 ottobre  
Operatore: S. D'Adda

Neve residua complessivamente più abbondante che nel 1994. La parte superiore e il settore in destra idrografica risultano completamente innevati; ghiaccio nudo solo nel settore centro-sinistro della parte più elevata. Detrito, sin contro la morena frontale, nella porzione centrale e inferiore sinistra. Presenza di piccoli crepacci trasversali nella porzione sommitale, caratterizzata da spessori ancora considerevoli; Fronte del ghiacciaio, coperta da uno strato detritico di 40-50 cm, ancora a contatto con l'imponente morena di Epoca Storica. *Vedi foto di copertina.*

#### 19 - BOCCHETTA DI PODAVITT

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 10 settembre e 13 ottobre  
Operatore: C. Cigolini, S. D'Adda

Segnalato per la prima volta nel 1994 (S. D'Adda), occupa il piccolo circo posto tra i ghiacciai Diavolo NW e Podavista, esattamente al piede della verticale parete sottostante la Bocchetta di Podavitt. Ben definito dal cordone morenico di Epoca Storica, è costituito da un regolare conoide valanghivo, nettamente separato dal prolungamento orientale del contiguo ghiacciaio di Podavista. Copertura nevosa residua presente lungo tutto l'orlo superiore dell'apparato e sulla fronte in sinistra idrografica. Firn del 1994 nella parte centrale. Settore inferiore destro coperto da detrito. *Vedi foto di copertina.*

#### 20 - PODAVISTA 556.1

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 13 ottobre  
Operatore: S. D'Adda



La perdurante fase negativa, dovuta a residui nevosi scarsi o del tutto assenti, determina fenomeni di abbondante collasso nella massa del piccolo ghiacciaio, che tende a coprirsi sempre più di detrito. Quest'anno è presente un piccolo lembo di neve residua solo nella parte superiore del grande conoide di ghiaccio, contro la parete Nord del Pizzo Rondenino, e sul prolungamento orientale dell'apparato. Per il resto ghiaccio vivo o coperto da detrito. Bédières e sprofondamenti, che evidenziano grossi spessori di ghiaccio, nel settore centro-terminale. Il limite inferiore dell'apparato non è visibile per la presenza dell'abbondante detrito, ma è probabile che la fronte appiattita sia arretrata di qualche metro dalla morena frontale.

#### 21 - "AGA NORD" (toponimo proposto)

Fase dinamica: #  
 Data osservazione: 27 agosto e 9 settembre  
 Operatore: S. D'Adda, P. Previtali

Apparato segnalato e descritto per la prima volta. Collocato al piede della quasi verticale parete Nord del Pizzo Aga, rappresenta l'apparato glaciale persistente più occidentale della catena orobica. Infatti, nonostante occupi una superficie di poco inferiore a 0,7 ettari, presenta caratteristiche di movimento e persistenza che lo fanno definire

ghiacciaio vero e proprio. Occupa quasi interamente l'elegante circo definito dalla potente cordonatura morenica, da cui la fronte risulta oggi arretrata di 8-10 metri. Copertura nevosa residua nella porzione superiore; firn del 1994 sulla restante parte. Inequivocabile segno di movimento, nella porzione centrale del conoide appaiono alcuni piccoli crepacci la cui profondità è stimata in circa 3-5 metri.

Lateralmente, sia in destra che sinistra idrografica, il ghiaccio lambisce ancora l'elegante morena di Epoca Storica.

#### 22 - DIAVOLO DI TENDA W 557.1

Fase dinamica: **Avanzata lieve**  
 Data osservazione: 10 settembre e 13 ottobre  
 Operatore: C. Cigolini, S. D'Adda

Apparato pressoché completamente innevato. Fanno eccezione due piccole chiazze di firn del 1994, presso la fronte e a destra del potente conoide di ghiaccio, e ridottissime aree agli estremi margini laterali ove ancora permane del detrito superficiale. Sepur con spessori ancora ridotti, questo ghiacciaio tende a riassumere la fisionomia che lo caratterizzava una decina di anni addietro, quando occupava con pienezza il piccolo circo definito dalla bella morena della Piccola Età Glaciale. Fronte rigonfia a contatto della morena frontale. *Vedi foto di copertina.*

*Il piccolo Ghiacciaio di Aga Nord fotografato il 9 settembre 1995. L'immagine di sinistra permette di cogliere le dimensioni complessive dell'apparato, racchiuso nell'elegante e potente cordone morenico della Piccola Età Glaciale. Sullo sfondo, a destra dell'inquadratura, si nota il Passo di Cigola. L'immagine ravvicinata di destra mette in evidenza i piccoli crepacci, collocati nella porzione centrale del conoide di ghiaccio, e la minuscola bocca glaciale (foto: S. D'Adda)*



### 23 - DIAVOLO DI TENDA 558.0

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 27 agosto e 13 ottobre  
Operatore: S. D'Adda, P. Previtali

Sostanzialmente immutato rispetto al 1994, presenta una copertura nevosa residua leggermente più abbondante dell'anno scorso, che copre la porzione inferiore dell'apparato, laddove la pendenza diviene meno accentuata. Firm al bordo dei due lobi, dove nel 1994 vi era neve residua e aumento del detrito lungo il lobo inferiore in destra idrografica. Innevamento più abbondante al di sotto del gradino roccioso, che separa il ghiacciaio vero e proprio dalle placche di ghiaccio e nevato che coronano la base della parete rocciosa, e sui due piccoli individui dotati di morena fronto-laterale posti tra i Pizzi Diavolo e Omo.

### 24 - VAL MORTA 562.0

Fase dinamica: **Ritiro lieve**  
Data osservazione: 5 ottobre  
Operatore: F. Mocci

Le cattive condizioni meteorologiche hanno consentito solo una osservazione parziale dell'apparato. Contrazione di tipo volumetrico, evidenziata dall'aumento della copertura morenica sia nel settore principale che lungo il caratteristico conoide di ghiaccio posto alla base del canalone che scende dalla vetta del Pizzo Coca. Limiti areali alquanto incerti.

### 25 - COCA 563.0

Fase dinamica: **Incerto**  
Data osservazione: 5 ottobre  
Operatore: F. Mocci

Le cattive condizioni meteorologiche hanno consentito solo una osservazione parziale dell'apparato che evidenzia un forte aumento della copertura detritica, in particolare nel settore destro idrografico. In sinistra idrografica l'apparato appare ancora visibilmente a contatto con il cordone morenico fronto-laterale di Epoca Storica. Probabilmente avviene la stessa cosa anche sul resto della superficie, ma il mascheramento offerto dal detrito non consente definizioni certe.

Pressoché invariata la placca di ghiaccio posta al di sopra dell'apparato.

### 26 - COCA SUPERIORE 563.1

Fase dinamica: **Stazionario**  
Data osservazione: 5 ottobre  
Operatore: F. Mocci

Le cattive condizioni meteorologiche hanno consentito solo una osservazione parziale dell'apparato che si presenta sostanzialmente invariato rispetto agli anni passati. Infatti dei tre individui glaciali del versante Est di Coca, attualmente è quello che denota minori segni di sofferenza.

### 27 - LAGO DELLA MALGINA 564.0

Fase dinamica: **Ritiro moderato**  
Data osservazione: 2 settembre  
Operatore: F. Mocci

Una sola stagione negativa, dopo quattro anni di coperture nevose pressoché totali, è bastata per annullare i precedenti accumuli, ripristinando una situazione molto simile a quella del 1990. Viene così confermata l'assoluta dipendenza dell'apparato (per buona parte esposto a Sud-Est) dagli accumuli valanghivi. Neve residua molto scarsa, presente solo a chiazze. Laghetto in buona parte sgombro da ghiaccio. Il settore a ridosso del Pizzo Cavrel (meridionale) è ridotto ad una placca molto esigua (circa 10 m di lunghezza) che pare separata dal resto dell'apparato. Il settore settentrionale è invece dato da due grossi lobi collegati da uno stretto istmo di ghiaccio.

### 28 - MONTE COSTONE 565.0

Fase dinamica: **Incerto**  
Data osservazione: 9 ottobre  
Operatore: G. Midali

La presenza di neve al momento del rilievo ha consentito solo una osservazione parziale dell'apparato che nella parte inferiore pare attestarsi sulle stesse posizioni del 1994. La variazione morfologica più significativa è probabilmente rappresentata dallo sprofondamento, sotto cui si cela un piccolo laghetto, creatosi in corrispondenza dell'avvallamento segnalato lo scorso anno, nel set-



tore destro della parte inferiore dell'apparato. L'aumento del detrito su tutta la superficie sottolinea una lieve perdita di massa. Limiti areali alquanto incerti.

### Conclusioni

In linea generale si può affermare che al contrario di quanto verificatosi nel 1994, in Orobic sono quest'anno assenti depositi nevosi a basse quote, tipicamente determinati da grossi fenomeni valanghivi. Permangono invece nelle porzioni elevate e anche acclivi degli apparati.

I risultati delle osservazioni, e specificamente l'indice sintetico della Fase dinamica, permettono di definire che:

- N° 2 Apparati sono in fase di *Ritiro moderato*
- N° 10 Apparati sono in fase di *Ritiro lieve*
- N° 11 Apparati sono *Stazionari*
- N° 1 Apparato è in fase di *Avanzata lieve*
- N° 2 Apparati risultano in fase *Incerta*
- N° 2 Apparati sono *descritti per la prima volta*

Come si può notare, quasi assoluta è la percentuale degli apparati Stazionari o in Ritiro (n° 23, pari al 82,1% del totale), mentre uno solo evidenzia una fase di Avanzata (pari al 3,5% del totale).

Un'analisi di maggior dettaglio permette di comprendere come questi risultati siano strettamente legati al dato delle precipitazioni nevose, ovvero ai quantitativi di neve accumulata tra settembre e giugno dai diversi individui glaciali.

Infatti nell'estremo settore orientale dell'area glacializzata, laddove gli apporti nevosi sono stati più scarsi, perdura la profonda fase di crisi degli apparati di Caronella, che evidenziano perdite di spessore, quasi totale assenza di depositi nevosi residui e un generalizzato aumento della copertura detritica. Sull'opposto versante (Sud), notevol-



lissima e rapida è stata la contrazione volumetrica e areale di Lago della Malgina, ormai ridotto a ben poca cosa.

Al contrario, attorno al gruppo montuoso Diavolo-Omo, nell'estremo settore occidentale dell'area glacializzata (quasi al centro della catena orobica), la quasi totalità degli apparati appare discretamente o abbondantemente coperta da neve residua. L'unica eccezione è data dal ghiacciaio Podavista, anche per la ridotta altitudine mediana da anni ormai privo di residui nevosi.

Tra questi due estremi troviamo il settore centrale, dove si osserva una generalizzata tendenza alla riduzione delle masse glaciali (ora più marcata, come in Marovin e Salto -





A sinistra: l'apparato di Lago della Malgina come si presentava il 28 agosto 1991 (foto: S. D'Adda) all'inizio di una breve fase positiva che per quattro anni lo ha visto a fine estate sempre completamente innevato. A destra: lo stesso apparato il 2 settembre 1995 (foto: F. Mocci). Al di là delle diverse inquadrature, notevoli appaiono le modificazioni evidenziate dalla massa glaciale in una sola stagione. Sullo sfondo, riferimento comune, spicca la vetta del Pizzo Cavrel.

ambidue con fronte prossima ai 2.000 m – ora meno, come in Lupo), che solo occasionalmente evidenziano situazioni di stazionarietà e abbondante innevamento (in apparati di piccola dimensione, dove determinanti possono rivelarsi alcuni fenomeni molto localizzati, come in Dente di Coca, Pioda e Coca Superiore).

#### NOTE

1) I dati relativi alle precipitazioni e alle temperature sono stati forniti da M. Bertolini per la Stazione di Bergamo (serie storica di 37 anni) e V. Vitalini per quella di S. Caterina Valfurva, in provincia di Sondrio (serie storica di 27 anni).

2) I dati sull'innnevamento sono stati forniti dal Centro nivometereologico della Regione Lombardia.

3) Il ghiacciaio può essere: *stazionario*; in *avanzata*; in *ritiro*; *estinto*. Le fasi di avanzata e ritiro vengono definite *lievi* se inferiori a 10 metri annui; *moderate* se comprese tra 10 e 20 metri annui; *forti* se superiori a 20 metri annui. L'apparato viene definito

incerto quando i dati raccolti sono insufficienti per una precisa valutazione.

La descrizione della fase dinamica si riferisce al complesso dell'apparato (e non solo alla porzione frontale), che infatti viene spesso classificato in base a variazioni di tipo esclusivamente volumetrico (aumento o diminuzione di massa).

4) Con il termine *neve residua*, o *neve vecchia* si intendono i depositi nevosi dell'annata in corso. Con il termine *firm* si indicano invece i residui di più annate.

#### BIBLIOGRAFIA

C.N.R.-C.G.I. - *Catasto dei ghiacciai italiani*. Vol. III Ghiacciai della Lombardia e dell'Ortles Cevedale, 1961.

D'Adda S. - *L'evoluzione dei ghiacciai bergamaschi*. Annuario C.A.I. Bergamo, 1994.

Servizio Glaciologico Lombardo - *Ghiacciai in Lombardia Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*. A cura di Galluccio A. e Catasta G. Ed. Bolis, 1992.

Smiraglia C. - *Guida ai ghiacciai e alla glaciologia*. Ed. Zanichelli, 1992.



## Nuovo "punto d'appoggio" per salire sulla Presolana

Seguito a vista da centinaia di persone accalcate all'ingresso, con comprensibile emozione Lucio Medici ha infilato la chiave nella toppa, aprendo così ufficialmente al pubblico e agli appassionati frequentatori il nuovo rifugio.

Centocinquante anni fa, il 3 ottobre del 1870, suo bisnonno Carlo Medici, guida castionese, con Curò e Frizzoni per la prima volta conquistava la vetta della Presolana, consegnando così alle future generazioni di scalatori la montagna simbolo dell'alpinismo orobico.

Si calcola che domenica 25 giugno siano state più di duemila le persone che favorite dal bel tempo, hanno raggiunto il luogo dell'appuntamento per assistere all'inaugurazione del nuovo rifugio, ricavato adeguando i locali della Malga Cassinelli. Ora tocca alla Sottosezione di Castione, affiliata al CAI di Clusone, il compito di gestirlo. Un sodalizio nato da poco, ma che conta già oltre 250 iscritti.

Per rendere questa baita adatta alle nuove esigenze, ci sono voluti dieci mesi di lavoro, svolto con altruismo e passione da parte di numerosi soci e volontari del paese. Ora il rifugio dispone di due ampie sale, una cucina spaziosa, quattro servizi igienici, tre camerette capaci di una ventina di posti letto.

Un "punto d'appoggio" – come vengono chiamati questi luoghi dal Club Alpino Italiano – che lo stesso Walter Bonatti, che lo ha visitato due settimane fa, ha indicato come uno dei più belli delle nostre montagne. Questi locali, in caso di bisogno, saranno utilizzati dal Soccorso alpino come base operativa durante i salvataggi di alpinisti incrodati alle pareti o per la ricerca di persone disperse.

La Presolana, la Montagna delle Orobie che più di ogni altra sa scatenare forti emozioni e che racchiude in sé una bellezza ancor selvaggia, ammaliante e grifagna, ora, grazie alla presenza di questa nuova struttura, sarà più sicura e frequentata.

La giornata dell'inaugurazione domenica è iniziata di buon'ora. Alle sette è stata posta una corona di fiori al cippo dei Caduti della Montagna della chiesetta della Madonna delle Nevi alla Cantoniera; poi il lungo corteo è salito verso la Cappelletta Savina, mentre molti altri hanno proseguito per la Grotta dei Pagani e per la vetta. Alle 11 don Giulio Manenti, parroco di Dorga, ha celebrato la S. Messa con i parroci di Bratto e di Castione.

Sono seguiti poi alcuni discorsi augurali tenuti dal presidente della Sottosezione di Castione Passio Tomasoni, dal sindaco del paese Santo Denti, dal presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle Seriana Giampietro Callegari, da Danilo Barbisotti, responsabile della Sesta delegazione del Corpo nazionale del Soccorso alpino e speleologico, e da Roby Zanoletti del CAI di Clusone.

Una cerimonia seguita da numerosi responsabili amministrativi dell'Alta Valle, tra i quali l'assessore all'Ambiente del Comune di Castione Ulisse Ferrari e l'assessore della Comunità Montana Adriano Lazzaretti. Per conto della stazione del Corpo forestale di Stato di Clusone, erano presenti le guardie Domenico Pasini e Simona Pagliaroli, in compagnia del maresciallo in pensione Moccellini. La Pagliaroli è tra l'altro considerata una delle più forti atlete emergenti dello sci nordico.



La Malga Cassinelli ora adibita a rifugio (foto: E. Marcassoli)

Durante la manifestazione sono state consegnate numerose targhe di riconoscimento a quanti, in forme diverse, hanno contribuito alla realizzazione del nuovo rifugio. Tra questi, una cinquantina di volontari che hanno lavorato attivamente, e Franco Pasinetti, che ha avuto il compito di dirigere i lavori.

Una manifestazione riuscitissima, anche grazie alla presenza del coro "Stella Alpina" di Milano e agli "Amici" di Castione, che si sono adoperati per servire il "rancio" a tutti i presenti.

È stata una gran festa. Come sempre, in queste occasioni.



▲ M. Sparavera

▲ M. Pizzetto

▲ M. Pler

Ranzanico

6 Ranzanico

618

547

Bianzano

3 Spinone

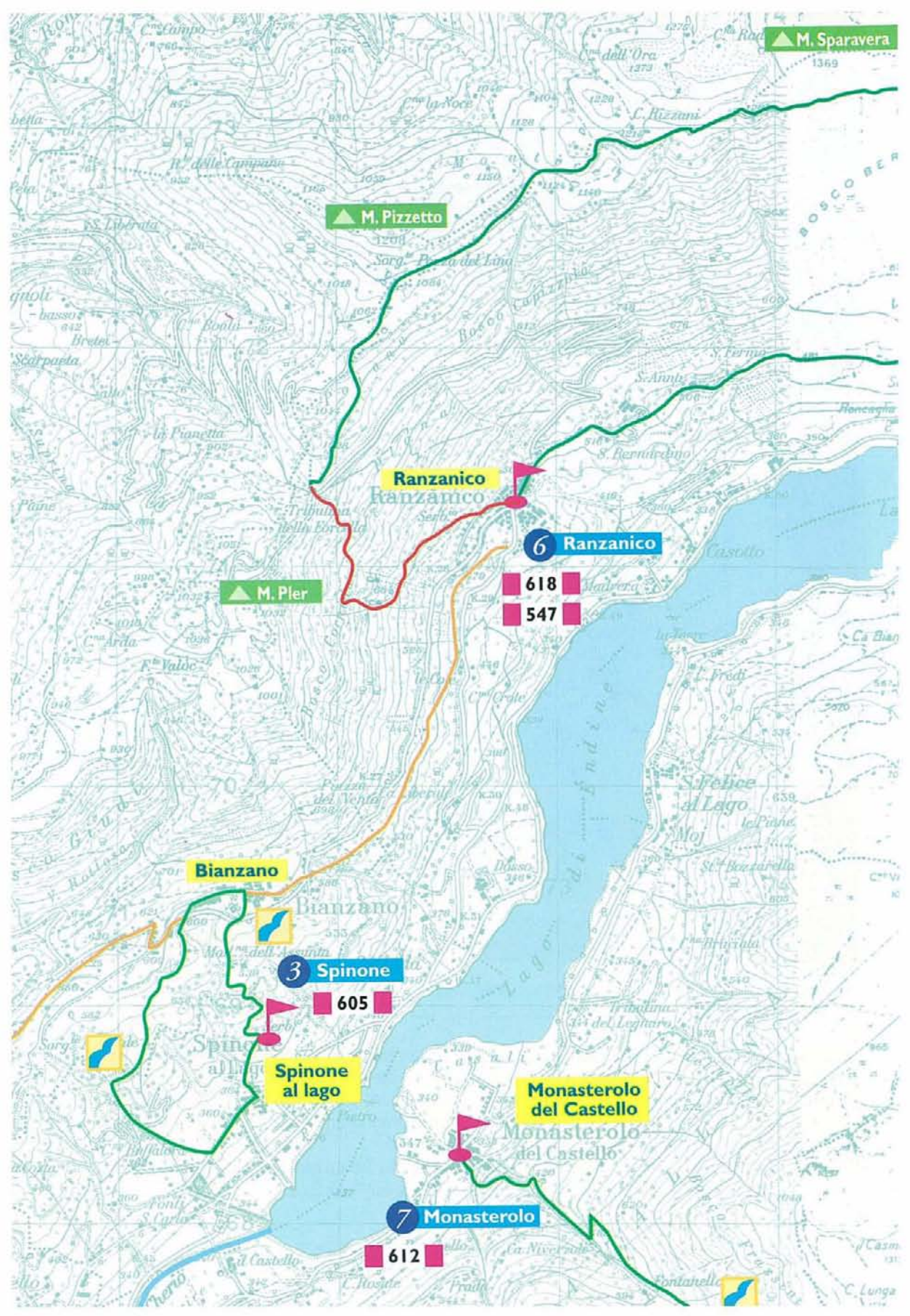
605

Spinone al lago

Monasterolo del Castello

7 Monasterolo

612





## Sentieri in Valcavallina

Può sembrare strano che in questa valle, considerata di transito, esistano sentieri con attributi specifici, per sviluppo e dislivello, di carattere alpinistico.

Infatti, secondo un diffuso preconcezzo, è ritenuta posto di laghi e terme, nota tutt'al più per la Valle del Freddo ed, ultimamente, per il salvataggio degli anfibi, soprattutto rospi, sulle sponde del Lago d'Endine.

Questi sono importanti motivi d'interesse, ma non certo gli unici, poiché in Val Cavallina "natura ed arte godono una posizione privilegiata" come ha così ben descritto, tempo fa, l'amico Franco Radici nell'opuscolo dedicato, appunto, alla Val Cavallina.

L'iniziativa della Comunità Montana, in collaborazione con la Sottosezione CAI di Trescore, risulta sommamente interessante consentendo la riscoperta e valorizzazione degli antichi tracciati che sono una testimonianza preziosa ed unica per rivisitare il paesaggio agricolo, le architetture rurali, le mulattiere, i roccoli, insomma tutte le tracce ed i segni dell'uomo nella storia della valle. Ravvisando, nel frattempo, l'urgenza di tutelare e di salvaguardare questo ambiente.

Sappiamo con certezza che non siamo di fronte a "vie d'alta quota" ma bensì a sentieri turistici, escursionistici di notevole valore, praticamente alla portata di tutti, a dimensione familiare, che hanno il pregio di essere accessibili in ogni stagione e, nella maggior parte dei casi d'evitare, grazie allo sviluppo ad anello, complesse manovre logistiche e noiose ripetizioni di percorso.

Rimarchevoli sono le possibilità d'integrare le proposte della Val Cavallina con i tracciati delle Comunità limitrofe: di Val Seriana, Alto Sebino e di Monte Bronzone. I 12

itinerari segnalati verranno inseriti, si spera, in una prossima riedizione della carta dei sentieri edita dalla Sezione di Bergamo "Alpi Orobie" - Zona 5.

I soci della sottosezione han provveduto alla segnatura dei percorsi suggerendo, nel contempo, delle variazioni allo scopo di migliorare compiutamente i tracciati, nel rispetto delle pertinenze acquisite ed in conformità alle mutate condizioni ambientali.

La "Carta dei Sentieri" è disponibile presso le sedi: di Casazza della Comunità Montana, della Sezione CAI di Bergamo e della Sottosezione di Trescore Balneario.



Panorama dal Monte Torrezzo (foto: E. Marcassoli)



## L'intervento del CAI a Catremerio

Catremerio è un borgo montano di particolare pregio architettonico; sorto probabilmente attorno al 1000, conosce il suo periodo di massima espansione tra il 1200 ed il 1400 consolidandosi in tre nuclei distinti, preservatisi quasi intatti anche per la mancanza di collegamenti agevoli col fondovalle: la strada carrabile è infatti giunta solo nel 1989.

La presenza in luogo di un discreto nucleo residente con alcuni giovani molto attivi, che avevano pubblicato un libro, e la concomitante volontà di alcuni gruppi di volontariato (AGESCI - ANA - CAI) di intervenire in aiuto alle nostre comunità montane, ha dato vita ad un intervento esteso ed articolato.

Il fine ultimo di questo impegno è la convinzione che solo interventi mirati di qualificazione delle infrastrutture possono contribuire alla permanenza di popolazione locale in sito e che solo questa può rendersi garante di una vera salvaguardia del patrimonio storico ed ambientale destinato altrimenti a degradarsi, con devastanti ripercussioni anche sulla pianura più abitata.

Obiettivi dell'intervento sono stati:

- 1) la riselciatura e la dotazione di infrastrutture tecnologiche (fognatura, acqua potabile, rete luce, gas, telecom) della piazzetta di Catremerio diventata impraticabile a causa del degrado;
- 2) allargamento e riselciatura del sentiero che porta al cimitero e ad alcune stalle per poter permettere il passaggio del carro funebre e di piccoli mezzi agricoli.

Un progetto di così vasto respiro ha necessitato di un grande sforzo organizzativo da parte del CAI (capocordata dell'operazio-

ne) e si è sviluppato in tre campi di lavoro di 5-6 settimane ciascuno nelle estati degli anni 1993-1994-1995.

Particolarmente gravosa la regia dei numerosi e disparati apporti al progetto comune.

Adriano Nosari, nella Sua qualità di responsabile della Commissione per l'Impegno Sociale, è riuscito magicamente a sollecitare ed "incastrare" gli sforzi di singoli volontari, gruppi di volontari organizzati, abitanti, prestatori d'opera retribuiti, che si sono susseguiti in turni settimanali di lavoro completamente autonomi anche dal punto di vista logistico.

È doveroso ricordare tutte le associazioni e le imprese coinvolte:

### *Associazioni*

Ana - Agesci Zingonia 1 - Protezione Civile - Agesci Bergamo 3 - Agesci Milano 19 - Cai Bergamo - Cai Nembro - Cai Colere - Masci

### *Imprese*

Vibro srl - Comunità Montana - Impresa Poloni- Impresa Marchetti - Comune di Brembilla

Lavoro spesso massacrante, come lo spostamento di massi "ciclopici" per i muri o la selciatura, chinati per ore sotto il sole o la pioggia, lavoro duro, ma condito da un entusiasmo contagioso, la cui miglior dimostrazione è stata la sempre rinnovata disponibilità dei volontari per più turni e il loro puntuale ripresentarsi agli anni successivi.

Si potrebbe parlare di orgoglio dei singoli a voler completare il lavoro collettivamente intrapreso.



Un'opera il cui valore venale supera il miliardo di lire, che ha coinvolto oltre 165 persone in 1500 ore lavorative, ma che si distingue oltre che per la quantità anche per la qualità dei manufatti.

Spessissimo le capacità e l'iniziativa personale di chi lavorava ha brillantemente risolto gli innumerevoli imprevisti.

I progetti (predisposti dallo scrivente) sono stati preceduti da accurati rilievi grafici e fotografici dei luoghi di cantiere, arrivando anche ad adottare la numerazione di ogni pietra di alcuni manufatti di particolare pregio (scoline, inghiottitoi etc.) per essere sicuri della loro perfetta ricollocazione.

(foto: M. Patelli)



Infatti, sopra il dedalo di reti tecniche, predisposte per poter dotare ogni abitazione degli allacciamenti necessari, si è voluto ripristinare l'antico selciato nelle sue forme originarie, con alcune varianti moderne per garantirne un più lungo mantenimento.

Il vecchio acciottolato veniva posato infatti infiggendo i pezzi di pietra nella nuda terra, operazione economica, ma che non garantiva il manto dall'azione dell'acqua e dal passaggio degli animali.

Il nuovo acciottolato è stato invece posato su di un adeguato sottofondo di frantumato di cava che stabilizzasse il piano di posa ed i ciottoli sono stati successivamente sigillati con sabbia e cemento in modo da incastonarli saldamente.

È stata particolarmente curata la mescolanza tra i nuovi ed i vecchi sassi, più levigati dall'uso, nonché lo spessore della sigillatura, affinché nell'effetto finale non prevalesse il cemento.

A distanza di tre anni lo spuntare tra i sassi di alcuni ciuffi d'erba ha completato alla perfezione l'opera.

\* \* \*

L'acciottolato della carrareccia, dovendo resistere alle sollecitazioni degli automezzi è stato integrato con reti metalliche elettrosaldate annegate nel piano di posa. I muri di contenimento della terra verso il pendio sono stati smontati masso a masso e poi rimontati dopo l'allargamento del tracciato.

Un aspetto non secondario dell'operazione è stato il massiccio coinvolgimento dei mezzi di informazione. Giornali e televisioni hanno parlato ripetutamente dei campi di lavoro, favorendo la conoscenza di Catremorio entro un pubblico molto vasto che, sebbene non abbia partecipato al lavoro, ha visitato i luoghi e ne ha fatto meta di gite e passeggiate.

Chiusi i cantieri si impongono alcune riflessioni sull'intera operazione.

Le opere hanno investito solo le parti pubbliche (sentieri e piazze) dell'insediamento. Sugli edifici privati, che con le loro caratteristiche lobbie in legno compongono

la parte più pregevole del patrimonio storico ambientale, non è stato possibile alcun intervento.

Si è così arenata la possibilità, oltre che di un più completo restauro ambientale, anche dello sviluppo di una ricettività agrituristica.

Gli obiettivi materiali del progetto sono stati raggiunti e durante il lavoro non è mancata la partecipazione di numerosi abitanti che hanno anche ceduto parte dei terreni per gli allargamenti stradali.

Si è così riusciti a creare un gruppo stabile di iniziativa locale motivato a proseguire l'impegno anche senza il diretto coinvolgimento del CAI.

La cooperativa "Piccoli Frutti" presieduta da Luigi Magno ed assistita dai dottori Losa e Crotti ha messo a disposizione gratuitamente analisi dei terreni e piantine di lamponi, more, ribes, ecc., garantendo il ritiro del raccolto e la sua commercializzazione nei settori dolciario, vendita al dettaglio e farmacologico.

Si tratta di piccoli redditi integrativi che aiutano lo sviluppo di una imprenditorialità locale.

\* \* \*

Interventi di questo tipo coinvolgono denaro, uomini e mezzi in modo massiccio e su un lungo arco di tempo; occorre quindi ripensare l'intero meccanismo del volontariato per inserirlo in un quadro più organico di intervento e di finanziamento.

I piani di aiuto della CEE sembrerebbero i più idonei per questo scopo, ma soffrono ancora di gigantismo per potersi adeguare alle situazioni più deboli della montagna.

In questo senso il collegamento a quadri territoriali più vasti operato dalle amministrazioni del Comune di Brembilla nelle persone dei vari Sindaci succedutisi ed il riferimento della Comunità Montana nella figura del suo Presidente Cavalier Piero Busi, sembrano essere un fattore irrinunciabile.

Il CAI allarga quindi gli orizzonti del proprio impegno in favore della salvaguardia della montagna, anche se la strada è tutta in salita.

# SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO  
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A DICEMBRE

## RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI •
- FINO A 6 ANNI •

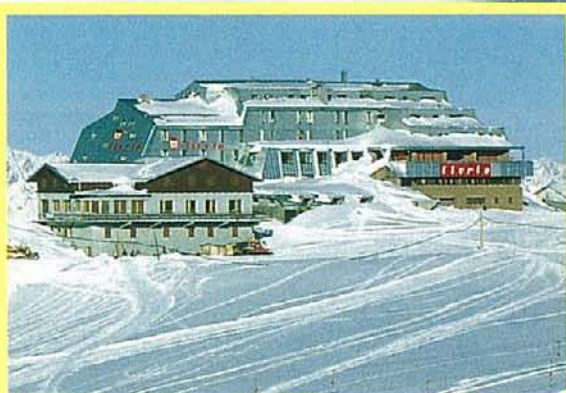
Fondo Agonistico



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.  
Unico complesso alberghiero  
al centro delle piste del più ampio  
ghiacciaio sciabile d'Europa.

## LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di Fondo Agonistico!

Da maggio a dicembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - C.A.I. BERGAMO  
Via Ghislanzoni, 15 - 24122 Bergamo  
Tel. 035/24.42.73 - Fax 035/23.68.62



DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI





Ortles - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.  
Königs-Spitze

Passo Stelvio  
Stilfserjoch 2758 m.



# DALLO STELVIO AL LIVRIO



Punta degli Spiriti  
Geisterspitze 3467 m.

Punta Nagler  
Naglerspitze  
3259 m.

LIVRIO  
3174 m.

Trincerone  
3028 m.

Scorluzzo 3095 m.

**Dallo Stelvio al Livrio,** verso le cime della Geister e della Nagler. Fra le piste del sole. Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente. Nel meraviglioso contesto dell'Ortles, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

**Grande e Piccolo Livrio:** collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

«Da sempre», al Livrio, la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre sessanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti.

— Funivia  
— Sciovla







*Iscrizioni e informazioni*



**CAI BERGAMO**  
Via Ghislanzoni 15  
24100 Bergamo  
Tel. (035) 244273-237233  
Fax (035) 236862

**ALBERGO RIFUGIO LIVRIO**  
Tel. (0342) 904462-904414  
Fax (0342) 904369



## Il museo etnografico di Schilpario

Raccogliere le testimonianze del passato, ricordare gli usi, i costumi e le tradizioni di un popolo, è un obbligo morale verso le generazioni future, affinché esse, nel contesto in cui vivono, possano non sentirsi sradicate dalla propria terra.

Il sorgere un po' ovunque di questi musei etnografici non può essere classificato come una moda, bensì è una necessità, in quanto ogni angolo di terra alpina ha sue caratteristiche peculiari, diverse molto spesso da quelle dei territori circostanti. Salvaguardare queste testimonianze vuol dire ricomporre con la maggior parte dei tasselli il quadro generale della storia, che parte sempre dagli eventi più piccoli per giungere a quelli più grandi.

Dopo aver scritto nelle edizioni precedenti di questo Annuario dei musei etnografici di Valtorta ed Ardesio eccoci dunque in Val di Scalve a Schilpario.

La prima proposta di una creazione di un museo etnografico a Schilpario fu fatta da Angelo Bendotti all'Amministrazione comunale di Schilpario agli inizi degli anni ottanta. In essa si affermava che il museo non doveva essere *"più concepito come raccolta inventario di oggetti e di documenti, cimitero di elefanti e passate glorie polverose"*. Il museo doveva avere invece *"un ruolo attivo nella vita sociale contemporanea, essere luogo abituale di verifica e confronto di situazioni diverse nello spazio e nel tempo, mezzo importante per documentare i vari modi in cui l'uomo ha affrontato e giudicato la propria realtà e proposte idee e progetti per conservarla nelle sue qualità fondamentali, nel corso delle trasformazioni dovute al progresso tecnico e sociale"*. E in questa ottica nel 1986 è stato finalmente realizzato il museo di Schilpario.

La Val di Scalve ebbe importanza già al tempo degli Etruschi e dei Romani, a causa dei suoi giacimenti di ferro. Plinio il Vecchio nel libro LXXX della sua *"Historia naturalis"* cita per quanto riguarda le attività estrattive condotte in bergamasca *"Fit aes a lapide aereo, quem vocant cadmian. Celebritas in Asia et quondam in Campania; nunc in Bergomantium agro, extrema pars Italiae"*.

Tale interesse non fu solo quello dello storico naturalista Plinio, ma anche quello di Gaius Messium Quintus Traianus Decius Augustus, l'imperatore Decio che due secoli dopo lo sfruttò per il ferro.

Il museo nella sua costituzione ha fatto la scelta di ricostruire gli ambienti e di presentare gli usi e i costumi delle popolazioni scalvine a partire dal diciannovesimo secolo. Questo probabilmente perché ritrovare oggetti più antichi diventa veramente problematico.

Nelle sale in cui sono esposti, gli attrezzi, gli oggetti, gli arredi anche se non parlano più il loro *"originale linguaggio"* dettato dall'uso quotidiano di quel tempo, ci dicono oggi invece cosa essi erano e a che cosa servivano, visto che noi, gente del duemila, ormai non riusciamo più ad incontrarli nella nostra vita, superati come sono da un progresso tecnologico inimmaginabile all'epoca in cui tali oggetti furono costruiti. Visitare questo museo vuol dire immergersi nel passato e attraverso la ricostruzione degli ambienti rivivere un po' della vita dei nostri avi, apprezzarne la originalità e l'ingegnosità, ma anche comprenderne la durezza e le difficoltà quotidiane. Gestì che oggi ci possono sembrare banali, a quel tempo non lo erano affatto e potevano costituire problemi non indifferenti.





*L'edificio che ospita il Museo etnografico di Schilpario (foto: M. Adovasio)*

Il percorso espositivo è assai completo e permette di cogliere tutte le sfumature della vita delle genti che ci hanno preceduto. È suddiviso in diciannove sezioni:

1. La terra, il pascolo, il coltivo.
2. L'allevamento, la pastorizia.
3. Il bosco e i boscaioli.
4. Economia e vita familiare.
5. La vita quotidiana.
6. Lino, canapa, lana.
7. La popolazione.
8. Il documento fotografico.
9. La miniera e i minatori.
10. I forni fusori.
11. Il mulino.
12. I carrettieri.
13. La ruota.
14. Falegnami e carpentieri.
15. Gli artigiani "forestieri".
16. I carbonai.
17. La caccia.
18. Il torchio e la macina.
19. Gli emigranti.

Percorrendolo si entra passo dopo passo nell'atmosfera della valle, nella sua storia e nelle sue famiglie. Se ne ha un quadro completo e ci si rende conto quale fosse la vita di queste popolazioni di montagne, poste in un ambiente tanto bello quanto duro.

Per necessaria brevità accenneremo solo ad alcune delle sezioni esposte. Solo visitandolo personalmente si potrà comprendere realmente il significato di un museo come questo. Ed anche come tutti gli oggetti esposti rappresentino in pratica una "vetrina viva" della storia e delle tradizioni della Val di Scalve.

### **Sezione 1: la terra, il pascolo e il coltivo**

L'economia di montagna è sempre stata una economia povera: le difficoltà ambientali, la stagione invernale prolungata, le terre da pascolo o da coltivo ridotte e poco remunerative rendevano difficile la sopravvivenza in un tale ambiente. Se ad esse aggiungiamo la polverizzazione delle proprietà il





Sopra: sala del Museo. In primo piano il telaio per tessuti. - Sotto: un'altra sala del Museo (foto: M. Adovasio)





quadro si completa. Qui non esisteva come nel Trentino Alto Adige la legge del "maso chiuso" che sebbene ingiusta o crudele manteneva la proprietà a dimensioni tali da garantire un reddito vitale al titolare. Qui invece ad ogni passaggio ereditario generalmente si riduceva l'estensione della proprietà individuale del terreno coltivabile fino ad essere insufficiente sotto il profilo alimentare ed economico per il proprietario.

Nonostante tutto la proprietà agricola era di fondamentale importanza nell'economia familiare per l'integrazione al reddito che comportava.

In questa sezione vengono esposti gli attrezzi di uso più comune nella vallata: si può osservare l'aratro (*aradù*) con la punta in ferro che serviva per arare i campi, il giogo (*giuf*), l'erpice (*àrpec*), la vanga (*anga*) e quella per tagliare la paglia (*taia paia*) con la caratteristica forma a due punte, il rastrello (*restel*), la forca (*furca*), il bastone per la semina delle patate (*bastù 'li pàtate*) vicino alla piccola zappa che serviva per la raccolta del tubero. Accanto a questi attrezzi da lavoro sono sistemati tutti gli strumenti che servivano a costruirli e a quelli usati per la loro manutenzione: la borsetta portacote e la pietra cote (*cusera-cut*) per affilare la falce ed il falcetto, il martello (*martel*), l'incudine e l'arnese per costruire i denti del rastrello (*söccarel*).

### Sezione 5: la vita quotidiana

Come vivevano i nostri progenitori? Non c'era la radio o la televisione, le auto e tutte le comodità che noi oggi conosciamo. Quello che emerge è il quadro di una vita più semplice della nostra, ma con difficoltà diverse e forse più monotona. Questa sezione vuole esulare un poco dal preponderante aspetto "economico" della vita familiare. Vuole cercare di fornire alcuni elementi delle abitudini e dei comportamenti che erano comuni nel secolo passato. La religiosità popolare, sempre molto profonda per quelle genti, si può ben comprendere attraverso gli strumenti che si suonavano il venerdì santo chiamati *cri*, *tacula* e *coren* due ex voto provenienti dalla chiesa di S. Elisabetta ed una

croce la cui origine non è conosciuta, che era collocata sul tronco di un albero in località Fondi, là dove terminava la via degli *strusi*. Probabilmente proprio a causa della presenza di questa croce si giustifica la presenza del toponomastico "*Li Crus de Crap*" che indicava un tratto superiore della strada percorsa dai minatori che trasportavano il materiale estratto dalle miniere di ferro del Vivione. Essa in qualche modo simboleggiava il pericolo delle valanghe e dei crolli nelle miniere. Entrando nella chiesetta dei Fondi si possono leggere i numerosi morti delle miniere nel periodo che va dal 31 gennaio 1921 al 10 dicembre 1968 ed il nome delle stesse, alcuni assai caratteristici ed indicativi come "la stentata" ecc.

Ma per tornare alla vita familiare ecco una lampada ad olio (*liim*), la lampada a petrolio (*liiserna*), il ferro da stiro a carbone, e tutto quanto serviva alle donne per il cucito ed il ricamo. L'abilità al ricamo era considerata una notevole qualità ed indicava la bravura di una donna. Sin dall'età di dieci anni alle bambine veniva insegnata tale arte. Pertanto fa bella mostra di sé il corpetto ricamato (*curpet*) di una di queste donne.

Altri oggetti si possono osservare: una culla di legno e l'*andari* che permetteva al bambino di imparare a sorreggersi sulle gambe e a camminare senza occupare la mamma, che così poteva svolgere altri lavori utili per la casa. I giocattoli del bambino spesso venivano costruiti in casa dal padre oppure dal ragazzo stesso. Così possiamo vedere il cerchio (*sercol*), la fionda (*tiracorne*), la cerbottana (*schitacòl*) il carrellino (*carilli*) e per imparare l'arte del risparmio il salvadanaio (*müšina*).

Il quadro che ne emerge non è quello di un ricordo nostalgico o romantico dei bei tempi passati che non ritornano più, ma quello di una dura lotta quotidiana con le difficoltà della vita per poter sopravvivere. Tutto quello che accadeva in famiglia doveva confrontarsi con ciò che succedeva fuori. Non ci si poteva isolare dal mondo. Si doveva uscire dal nucleo familiare per far quadrare il bilancio. Un po' come succede an-

che oggi. Nessuno si può permettere uno splendido isolamento. Tutti noi interagiamo con gli altri: diamo e riceviamo. Rompere questo equilibrio vuol dire uscire dalla società, alienarsi.

### Sezione 6: lino, canapa, lana

Il lavoro interessava tutti i componenti della famiglia: nessuno era escluso. Ciascuno lavorava in ragione delle sue possibilità e dei suoi ruoli.

Così le donne avevano il compito anche di trattare le fibre vegetali e la lana per creare dapprima il filo e poi successivamente il tessuto. In questo modo si era spesso autosufficienti verso le proprie necessità oppure si poteva vendere il filo od il tessuto e arrotondare così con questa attività le entrate del bilancio familiare. Nella storia questi tre materiali sempre si accompagnano all'attività dell'uomo. Ovunque ne troviamo traccia. Le tecniche di lavorazione poi si differenziano a seconda della cultura, delle necessità e della tradizione dei singoli popoli. In effetti è veramente sorprendente osservare come da materiali semplici e comuni la fantasia dell'uomo associata alla sua ingegnosa abbia potuto ricavare quella enorme varietà di tessuti che noi conosciamo.

Ma ritornando a noi possiamo osservare gli attrezzi più comuni in uso nel secolo scorso. La scavezzatura della canapa veniva effettuata con delle spatole di ferro o di legno (*as*, *spadula*) mentre quella del lino con la mazzuola di legno (*maòl*). Seguiva poi la gramolatura (*gramola*).

Le fibre liberate dalla corteccia venivano poi ordinate mediante una pettinatura effettuata con dei pettini speciali (*spinass*) e trasformate in filo mediante torsione delle stesse effettuata con aspi (*asp*), *carilì* ed arcolai (*ghindol*).

Poi con il telaio (*telèr*) il filo veniva trasformato in tessuto. Caratteristico è il telaio per la produzione di fettucce (*telèr di nistule*).

Le pezze così ottenute venivano poi candeggiate prima di essere vendute.

Del materiale di partenza si cercava di utilizzare tutto quanto era possibile. Del lino

si raccoglievano anche i semi che per spremitura davano l'olio di lino apprezzato in campo alimentare. Molto interessante da vedere nella sezione 18 è la macina con cui veniva effettuata questa operazione. Le fibre scartate dalla cardatura del lino venivano riutilizzate per confezionare robusti tessuti grezzi per sacchi e rozze coperte imbottite (*pelòch*) da usarsi nelle baite delle miniere.

La lana viene rappresentata in tutte le fasi della sua lavorazione: si possono osservare le rocche (*roca*), i fusi (*füs*), i filatoi (*carel*), lo scardasso (*scartegia*) etc. È ben visibile lo strumento per la cardatura della lana per i materassi (*agràt*).

### Sezione 9: la miniera e i minatori

Parlare della Val di Scalve e delle miniere di ferro, barite e fluorite è praticamente la stessa cosa. L'attività estrattiva è stata praticamente sempre effettuata sin dal tempo degli Etruschi. Pertanto ha sempre rappresentato per questa valle una importante attività economica e di lavoro. La stessa popolazione è stata sempre coinvolta in questa attività ed ha pagato un alto prezzo in termini di morti e malati.

Scrive il Da Lezze nel 1596 nella carte 256 r 256 v: "... Il paese è sterile, montuoso et mineroso con miniere settanta da quali si cava la vena del ferro, si lavora continuamente quasi a tutte ma alcune di esse restano impedito rispetto ai pericoli che soprastano alli lavoranti mentre che



Antico aratro (foto: M. Adovasio)



penetrando dentro cadono i diruppi et li ammazzano et anco per l'acque che entrando nei vasi impediscono il lavoro. Questo è il traffico di tutta quella gente di cavar la vena / et di lavorar ai forni per cocer et estraze il ferro crudo, che nella valle per questo effetto vi sono forni n. sei, fusine che lo lavorano n. doi. Ma il ferro crudo si conduce in altre parti del teritorio a lavorar alle fusine così del Bergamascho come del Bresciano”.

Si legga ancora nelle carte 375v 376r e 376v: “Nella Val di Scalve si cava la vena del ferro in tre monti cioè: nel monte Rizzo nel quale sono quattro minere grosse che continuamente lavorano et molte altre non così grosse.//

Nel monte chiamato Aiadobati ve ne sono ma non si lavora se non pocco.

Il terzo monte chiamato Pasciura ha due minere grosse che come di sopra continuamente si lavora.

Et altre minere che assendono al numero di 70 et più si ritrovano in quelli monti, cosenda la vena nei quatro forni della Val Lizola di Scalve et poi se ne lavora nelle fusine doi nella Valle di Bongio, pur sotto Scalve...

La vena si cava l'invernata perché l'està è maggior freddo et humido che l'inverno penetrandosi in dentro per 80 et più cavezzi, oltra che l'està liquefacendosi penetra il vapore et gocciolando casca sopra i folli della miniera et dove si lavora fa copia de acque in modo di lagetto comprendo i filloni che non si può lavorar né gli'huomini resistere per l'humidità et / se pur l'inverno si trova acqua si asciuga facilmente con trombe. Il caldo principia il giugno fino tutto agosto, ma l'ottobre principia il gello et il lavoro...”.

Leggendo la relazione del Da Lezze non ci si può non stupire della straordinaria precisione con cui ha descritto il lavoro in miniera. Queste caratteristiche sono sostanzialmente risultate immutate fino al 1800. Infatti il lavoro estrattivo era prevalentemente invernale: iniziava a settembre e terminava ad aprile. Il lavoro era così organizzato: attorno al *maister* (caposquadra) vi erano i *freri* (cavatori), i *minadur* (minatori addetti ad installare e fare esplodere le mine), i *purti* (trasportatori del materiale, per lo più ragazzi), i *manèt* (coloro che caricavano i portatori).

La giornata lavorativa era di dieci ore. Le

misurazioni del materiale estratto venivano effettuate con sistemi arcaici di tipo tradizionale: il minerale veniva misurato con il *quarter* (trenta kg). Tre *quarter* facevano una *soma* (novanta kg). I viaggi dei portatori erano misurati numericamente con dei sassolini. La giornata lavorativa era suddivisa in *piarde* (durata di una lampada ad olio chiamata *lüm*). Questa lampada ad olio verrà poi successivamente sostituita dalla lampada ad acetilene.

In questa sezione si possono osservare il gerlo per trasportare il minerale (*giarli di purti*), la zappa (*sapa*), il vaglio (*val*), il piccone (*pic<sup>e</sup> e roca*), il martello (*martèl*), la mazza (*masèta*) etc. Il minerale appena cavato era trasportato dai ragazzi fino all'uscita della miniera. Questo faticoso lavoro fu soppiantato quando venne introdotto il trasporto mediante vagoncini su binari di *Decauville*. Dall'esterno della miniera al fondovalle il minerale veniva trasportato dagli *strusi* mediante slitte chiamate *lese* che erano di due tipi: quelle invernali e quelle estive. Il percorso era fisso e costituiva la via degli *strusi*. Esisteva anche un terzo tipo di slitta chiamata *ol lisi ciirt* che era usato dai ragazzi di dodici-tredici anni. Inoltre si possono anche vedere la racchette da neve (*sèrcoi*) e le ghettoni (*striai*). Molto suggestive sono le fotografie della escavazione in galleria nella miniera Meraldino e quelle riguardanti gli ingranaggi dei vagoncini del minerale e parti della teleferica di trasporto che ben evidenziano la mole di lavoro che veniva effettuato in queste miniere.

\* \* \*

Molto interessanti sono anche le altre sezioni che non abbiamo accennato, perché servono a completare il quadro d'insieme della vita dei nostri avi. Vi invitiamo pertanto a scoprirle.

Il museo è sempre aperto tutti i giorni (escluso il lunedì). Per gli orari di apertura e per visite guidate in orari da concordare telefonare alla segreteria del museo 0345/55393 o alla Pro Loco di Schilpario 0345/55059.



**C'È UNA MARMOTTA  
CHE NON VA MAI  
IN LETARGO.**



**OROBIE LOMBARDIA**  
mensile di natura, cultura e turismo

**FERRARI EDITRICE**

via San Giorgio, 9

24122 BERGAMO

Tel. 035/271207 - Fax 035/271231



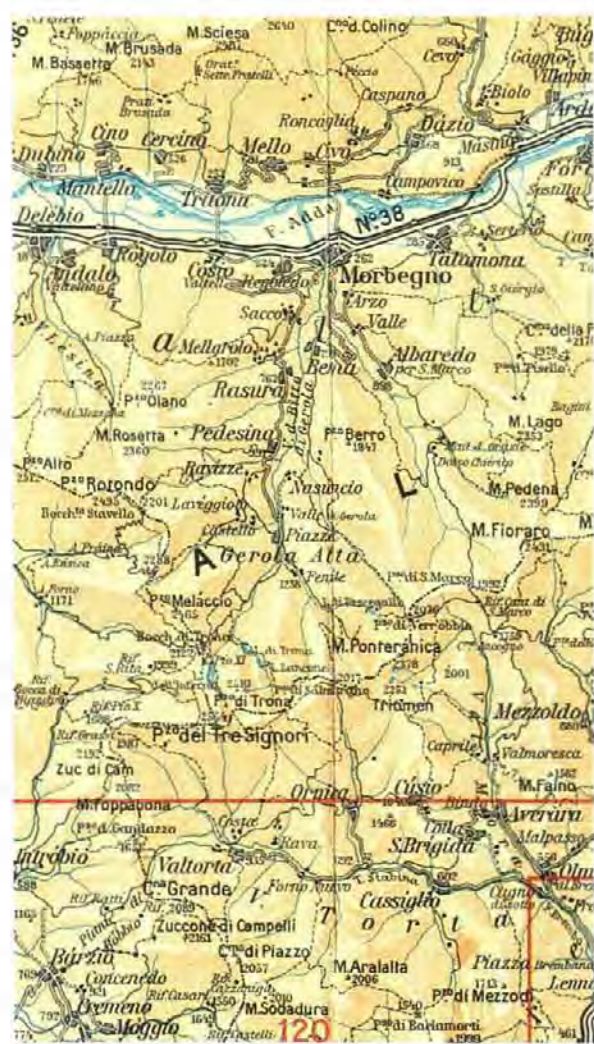
# Strade della storia attraverso le Alpi Orobie

## 1. Montagne chiuse, montagne aperte

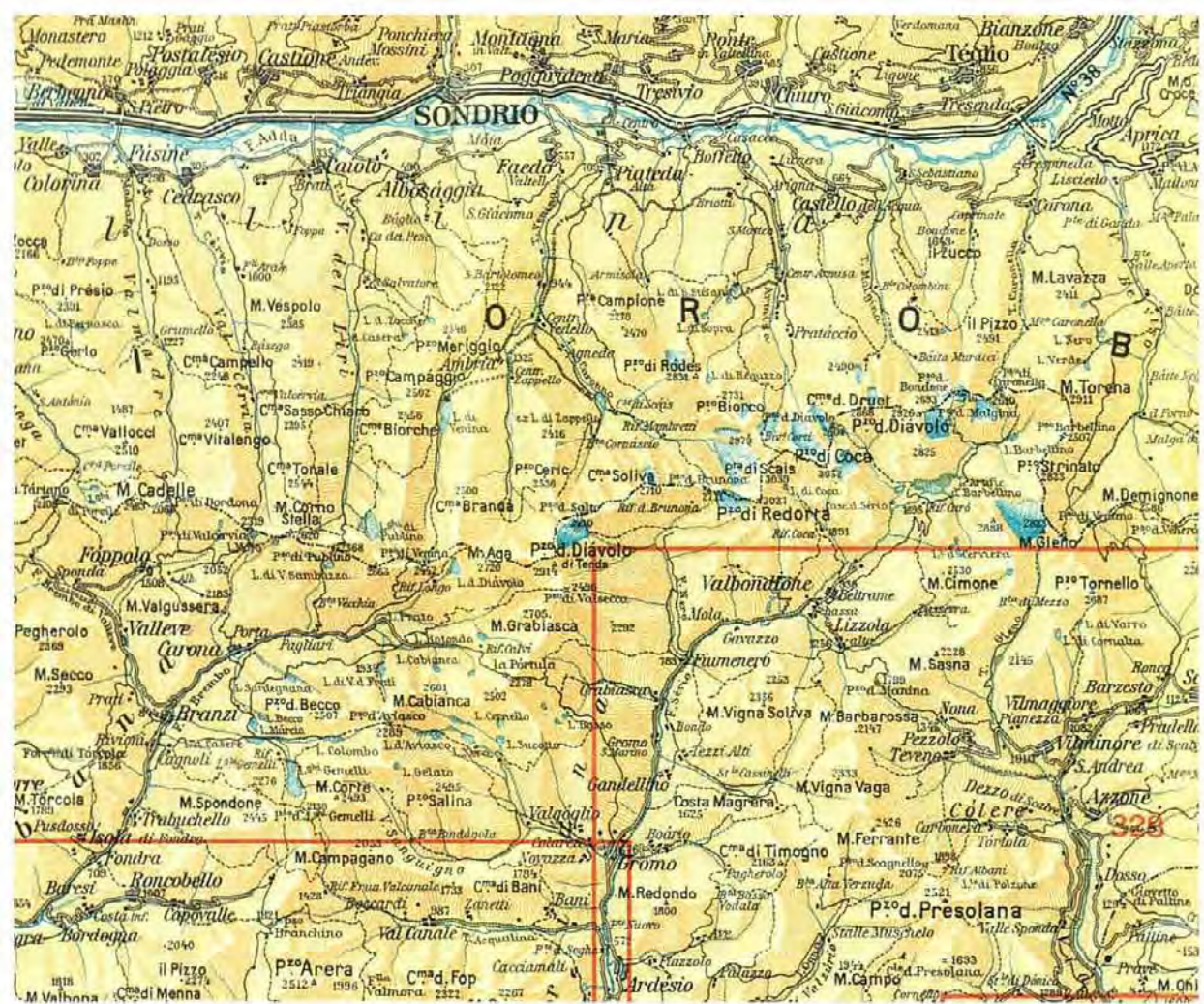
Un mondo chiuso, una invalicabile barriera, un castello di rocce e nevi. Così appare oggi, a noi abitanti del fondovalle o della pianura, la catena delle Alpi Orobie. Se osserviamo una carta stradale noteremo che non esistono molti collegamenti stradali fra i due versanti di questo lungo crinale posto al centro delle montagne lombarde. Solo la strada del Passo San Marco lo attraversa nella buona stagione a quasi 2000 metri di quota. Le valli prealpine bergamasche (la Brembana e le sue diramazioni, la Seriana, la Valle di Scalve e le altre minori) sono valli "chiuse" che hanno comunicazioni solo in direzione della pianura o fra di loro, mediante tortuose strade trasversali. Sull'altro versante, le molte vallate che confluiscono nella Valle dell'Adda sono percorse sì da qualche strada ma di carattere locale, strade che ben presto si arrestano perché limitate al servizio dei villaggi o degli impianti idroelettrici. Tutto ciò ha certamente contribuito a preservare il valore naturalistico dell'intera area, impedendo le pesanti compromissioni che si constatano in altre parti delle Alpi.

Si dice però anche che solo dove arriva l'auto esista relazione possibile. Per questo riteniamo le Alpi Orobie una regione montana con un forte carattere di isolamento. Ma non è stato sempre così. Queste montagne, ancor prima dell'avvento dei trasporti motorizzati, possedevano una formidabile rete di vie di comunicazione: sentieri e mulattiere che collegavano i due opposti versanti e che proprio l'automobile, alla fine, ha contribuito a svilire e a cancellare. La moderna rete delle strade carrozzabili ha costruito una nuova gerarchia delle comunicazioni, molto più ristretta e selezionata. Ha fatto aumentare le velocità e accresciuto le capacità di carico sulle quattro ruote ma ha fortemente ridotto la rete delle vie di comunicazione. Laddove esistevano due o tre alternative pedonali o mulattiere per andare da una valle all'altra oggi, nella migliore delle ipotesi, ce n'è una sola, di tipo automobilistico, o nella peggiore, nessuna.

Una conseguenza – che può sembrare paradossale nell'epoca delle comunicazioni a lunga distanza – è che fra i due versanti delle Orobie oggi si "parla" poco, al punto che neppure si è riusciti a perimetrare un'unica grande area protetta, ma due distinte: le Orobie valtellinesi e le Orobie bergamasche.







Ben differente la situazione in passato. Procurandoci infatti una carta, anche solo dell'inizio del nostro secolo, ci accorgeremmo che non vi erano montagne più "aperte", più transitabili della catena orobica. Pensate alla Valtellina come a una gronda, e da questa tanti rivoli d'acqua, tanti percorsi paralleli, quanti sono le convalli di sinistra dell'Adda, che raggiungevano la dorsale, e oltre i valichi, raggiungevano le valli bergamasche. Almeno 16 erano i percorsi principali e altrettanti quelli secondari, praticati da pastori transumanti, commercianti, pellegrini, soldati, messi e corrieri, ma soprattutto dagli addetti ai trasporti minerari considerata la ricchezza dei giacimenti sia dell'uno sia dell'altro versante.

La cosa sorprende ancor di più se si pensa che fino alla fine del Settecento questa cresta montuosa costituiva confine fra Stati - i Grigioni da una parte, la Repubblica veneta dall'altra - e religioni diverse - protestanti i primi, cattolici i secondi - e, dunque, in teoria, non avrebbe dovuto facilitare le relazioni. È noto che, a parte i traffici clandestini e il contrabbando, le barriere politiche sono sempre state un deterrente alla libera circolazione delle merci e delle persone, specie un tempo quando addirittura si imponevano sui confini dei "cordoni sanitari" per difendersi dalla diffusione delle epidemie. Per un certo periodo le Alpi Orobiche furono pure un baluardo della fede, quando in periodo di Controriforma, si temevano infiltrazioni di protestanti dalla Valtellina verso la Bergamasca. Non a caso fu proprio questa una delle ventilate ragioni



dell'opposizione del clero ambrosiano al progetto di costruzione della Strada Priula sul Passo San Marco alla fine del XVI secolo.

Eppure, nonostante questo, i rapporti, i contatti furono frequenti e continui. Si avevano relazioni non solo economiche, ma anche culturali e sociali fra i due versanti: ci sono ancora oggi alcune famiglie, in alta Val Seriana, che portano il soprannome di "Altùline", cioè valtelinesi, a dimostrazione dei legami di sangue che si stabilivano attraverso la montagna. Come pure è risaputo che vi furono dei continui travalicamenti colonici bergamaschi in direzione della Valtellina nei punti dove gli accessi erano più favoriti. La duplicazione di alcuni toponimi dall'uno all'altro versante è indice di tale fenomeno: Carona in alta Val Brembana e Carona e Val Caronella sul versante valtelinese; Valbondione in alta Val Seriana e Bondone con la sua valle sull'opposto versante. La fede poi, quella professata dalle popolazioni locali e non quella imposta dalle gerarchie ecclesiastiche, non conosceva confini: la popolazione di Castello dell'Acqua si muove ancor'oggi una volta l'anno in pellegrinaggio verso il Santuario di Ardesio, in Val Seriana, superando nottetempo le montagne.

Pietro Pensa, il grande storico lariano, afferma infine che Gerola, nel Bitto valtelinese, era in tempi antichissimi un alpeggio della Valsassina con molte famiglie tratte da Cortenova, interessate ai pascoli e all'estrazione del ferro. Aggiunge ancora che quando una persona moriva, la sua salma veniva trasportata nel paese natale, a Cortenova, superando la difficile Bocchetta di Trona. Lungo la mulattiera si rintracciano ancora oggi dei ripari, dei rientri nella roccia: erano i "posamort", i punti dove si depositava la bara per il breve riposo dei portatori.

Le Alpi Orobie, come molte altre parti delle nostre montagne, erano dunque un territorio conosciuto, percorso e lavorato. Era un mondo con dei cicli economici ben definiti: si sfruttavano intensamente le risorse del sottosuolo, con le miniere di materiali ferrosi; e si allevavano gli animali, con la periodica vicenda della transumanza ovina e bovina. Era una civiltà contadina circoscritta, certo. Né il ruolo delle vie di comunicazione poteva essere apportatore di influssi che andassero al di là delle immediate contingenze locali. Ai lati della catena orobica esistono due corridoi naturali – il Lago di Como e la Valcamonica – talmente agevoli e accessibili che inevitabilmente tutti i traffici che superavano la sfera regionale vi si sentirono attratti.

## **2. Il sistema dei valichi transorobici**

I passi delle Alpi Orobie svolgevano dunque una semplice ma importante funzione di collegamento locale anche se, nel caso del Passo San Marco, come vedremo, vi fu il desiderio di costruire a un certo momento una via di commercio internazionale. Erano passaggi da Nord a Sud, conformi all'andamento delle valli e alcuni di essi erano altamente "specializzati", cioè servivano al disimpegno di prodotti e materie tipiche di queste valli: minerali ferrosi, prodotti caseari, carbone da legna o legna da taglio, pietre da costruzione, salnitro, prodotti artigianali ecc. Essendo percorsi transfrontalieri erano saltuariamente praticati anche da esuli, profughi, talvolta intere famiglie che, magari per contrasti religiosi, dalla Valtellina emigravano nella Bergamasca. Ma anche da soldati o da squadre di artisti e artigiani chiamati a prestar servizio presso le corti padane.

Altezze o stagioni non dovevano spaventare. Tutti i valichi orobici, salvo San Marco, sono al di sopra di 2000 metri, 8 dei principali superano i 2400 metri (il più alto, il Passo di Caronella, arriva a 2850 metri). Al Passo di Coca, a quasi 2600 metri, si aveva notizia del transito di tessuti (anche pezzotti della Valtellina, molto apprezzati nella Val Seriana), formaggi, carbone di legna. Occorre anche dire che i valichi delle Orobie occidentali, quelli in pratica afferenti alla Val Brembana, erano i più frequentati grazie alla loro

minore altezza (nessuno di essi raggiunge i 2500 metri), rispetto a quelli della parte orientale della catena, quasi tutti superiori a 2600 metri. I valichi verso la Val Brembana erano anche i meglio attrezzati con adeguate mulattiere che consentivano trasporti più agevoli, mentre quelli aperti verso la Val Seriana presentavano lunghi tratti di sentiero, in alcuni casi anche la risalita di ripidi versanti ghiacciati. Relativamente migliore era la situazione dei valichi aperti verso la Val di Scalve dove per l'intenso traffico di minerali e legname si tracciarono fin dai tempi più remoti, specie sul versante scalvino, utili mulattiere.

Molti di questi passaggi erano transitabili anche in inverno, tenuti sgombri dalla neve da squadre di spalatori, anche se, è bene ricordare, si hanno prove che in passato il minor rigore del clima consentiva una circolazione in alta quota più prolungata di quella attuale. Non erano in ogni caso percorsi facili: il viandante che lasciava le ultime case, o l'ultima osteria, dall'uno o dall'altro versante, doveva sobbarcarsi mediamente dalle 7 alle 9 ore di cammino prima di giungere a un altro luogo abitato in permanenza. E sicuramente non furono rari gli episodi finiti in tragedia, dimenticati o commemorati da qualche croce lungo la via.

Ma la direzionalità nelle Alpi Orobie non era soltanto da Nord a Sud. Esistevano anche percorrenze atipiche. Gualtiero Laeng, autore dell'unico studio tuttora valido sull'argomento, apparso nel 1938, segnalò l'esistenza di un percorso trasversale in direzione Est-Ovest, una sorta di "alta via" antelitteram che, lungo il versante bergamasco, collegava l'alta Val Torta con l'alta valle di Foppolo. L'autore accenna addirittura al fatto che esso potesse costituire un percorso militare veneto di vigilanza del confine, a ridosso del crinale.

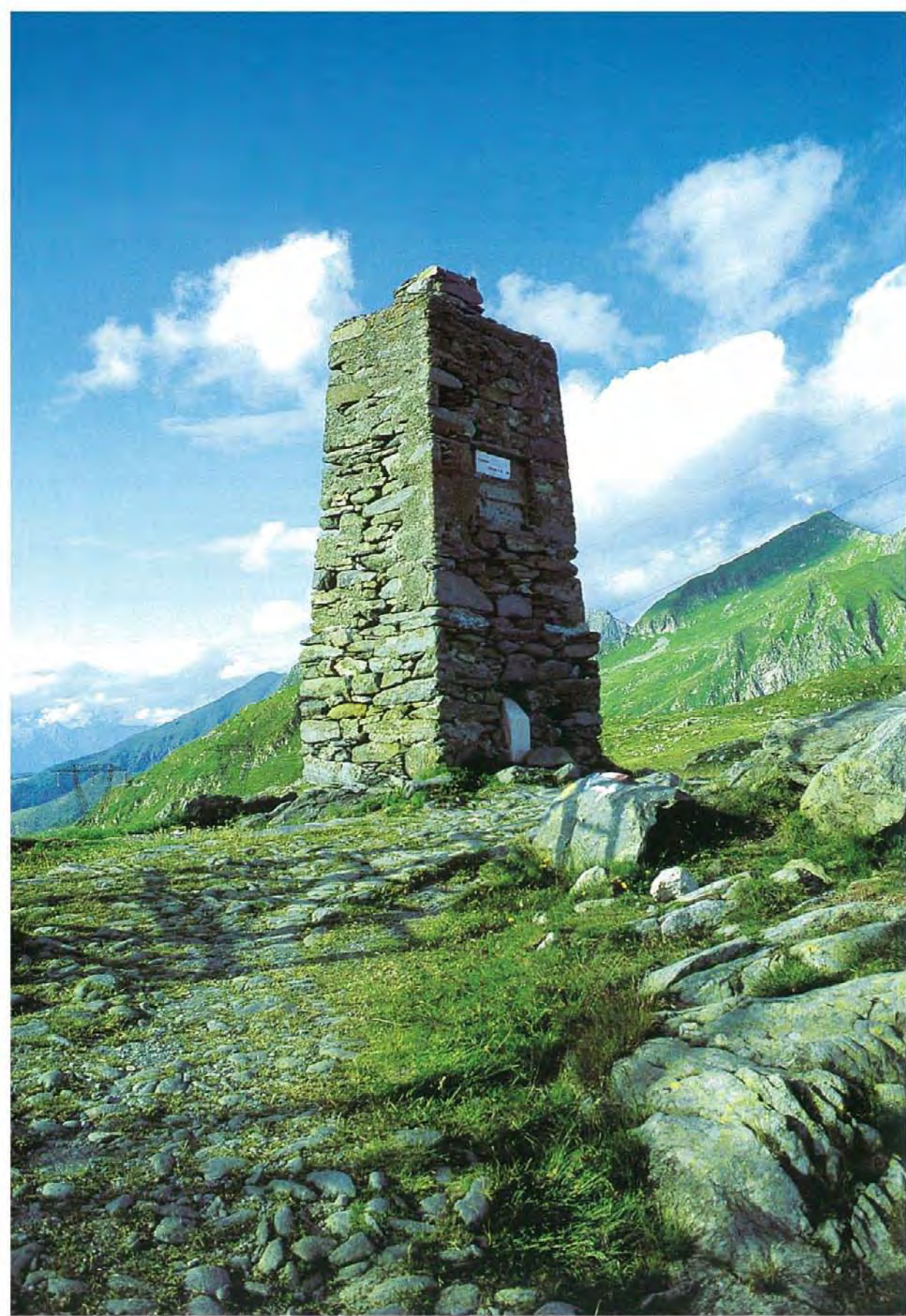
Sui percorsi atipici è singolare riferire di quello ricostruito da una studiosa bergamasca, Anna Carisconi: un percorso di transumanza orobico che partendo dal bacino di raccolta di Parre si dirigeva stagionalmente nella lontana Val Calanca, in Svizzera. Era un continuo saliscendi. Si passava sotto il Pizzo Arera per toccare poi Roncobello, si valicava San Marco o Salmurano per scendere in Valtellina e dirigersi in Mesolcina attraverso la Forcola.

L'ultimo valico era il cosiddetto "Passo della Scrittura" a indicare le centinaia di incisioni graffite lasciate a ricordo dai pastori bergamaschi.

Oggi, con l'abbandono che accusa la nostra montagna, è difficile rendersi conto dell'importanza di un semplice sentiero. Per molti è solo qualcosa che ci permette di fare una proficua passeggiata in mezzo alla natura. Ma basta porsi qualche domanda, sostare un attimo per osservarne l'andamento, la dimensione, la forma per capire che ogni svolta, ogni salitella, ogni muretto, ogni gradino, ogni nicchia, per non parlare di ciò che al sentiero sta attorno (cappellette, sedili, croci, insegne graffite, vasche e fontane ecc.) aveva un significato preciso, una funzione propria. Tutto era fatto secondo logica, e guai a pensare a sprechi in un territorio condizionato da un ambiente già così difficile da addomesticare.

Il segno della storia è scritto su queste pietre allineate, sulle bordure dei percorsi, sulle gradonate e sui selciati, sui ponti che di tanto in tanto procurano al viandante un diversivo spostandolo di qua o di là della valle. Bisogna guardare commossi a queste opere, troppo spesso disdegnate per la loro stessa umiltà: costruite per essere usate e non certo per essere ammirate. Eppure in queste pagine di pietra si sono raccolte le vicende, la fatica quotidiana, la gioia o il dolore di intere comunità, ma forse anche il loro desiderio di novità, di rapportarsi con l'esterno, di commerciare o scambiare, forse anche di andarsene se è vero che il sentiero dinanzi all'uscio di casa fu per molti la prima via per l'emigrazione.





Esistevano dunque relazioni privilegiate fra valle e valle, luoghi di sosta e di ricovero, villaggi e nuclei abitati. Massima esemplificazione della simbiosi fra strada e dimora si coglie, ad esempio, nelle contrade Basisc e Dosso dei Principi nella Val Lunga di Tartano, dove la mulattiera “fora” il corpo compatto delle abitazioni, con passaggi voltati e brevi gallerie.

Due elementi, due segni lineari costituivano l'essenza di queste vallate: il corso d'acqua e la sua parallela mulattiera. Grazie ad essa gli abitati ubicati sui conoidi della valle principale (ad esempio Fusine, Cedrasco, Caiolo ecc.) erano collegati con le soprastanti valli secondarie. Il primo tratto di cammino era sovente faticoso perché si trattava di superare la soglia di escavazione glaciale che poneva i due piani a una diversa altezza, ma in seguito il percorso si allungava pigramente, quasi pianeggiando, fino alla testata della convalle da cui si dipartiva la ripida rampa per il valico.

Vale la pena riportare qualche passo di una descrizione, tolta dalla *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano* del maggio 1887, e riguardante un'ascensione al Pizzo di Coca lungo la Val d'Arigna. Nel percorso d'accesso l'autore indugia sulla descrizione del paesaggio e ci fa capire come questa vallata, presa a esempio ma che ben potrebbe rappresentare anche tutte le altre, oggi quasi disabitata, vivesse in passato una condizione ben diversa.

«Passato il ponte sull'Adda (m 356) si prende la strada mulattiera, che tosto sale alquanto ripida, girando lo sperone detto di “Costabella”, che domina a valle lo sbocco di Val d'Arigna. Il torrente Armisa, che bagna la valle, sgorga dai ghiacciai che chiudono la testata della medesima, e scorre verso tramontana, mettendo foce nell'Adda. Dopo circa mezz'ora di salita attraverso campi coltivati a segala, miglio, patate e a qualche vigneto, il sentiero penetra nella valle e s'inoltra, quasi piano, sul versante destro della stessa, fin che passa dal lato opposto su un vetusto ponte, a cavaliere di un orrido precipizio, in fondo al quale spumeggia il torrente. Da qui la via sale per praterie seminate di massi erratici e ombreggiate da annosi castagni al villaggio di San Carlo (m 822). Si compone di una quarantina di case assai brutte, e della chiesa parrocchiale. Vi sono due osterie, ove si può provvedersi d'ottimo vino a buon mercato, di pane, ova e salumi. Il giovane parroco, appassionato cultore della musica, è altresì molto ospitale. Da qui si arriva in 15' a San Matteo e Arigna (m 920), ultimo villaggio della valle, dall'apparenza più pulita e posto in luogo più allegro del precedente. Di questo villaggio non rimangono più che poche case, essendo stato in gran parte distrutto da un'irruzione del Torrente Armisa avvenuta nel 1834 e da una valanga caduta nel 1848. Gli abitanti di quest'angusta vallata vivono di pastorizia e d'un'industria tessile casalinga. Quasi ogni casa ha uno o più telai, coi quali si fabbricano, specialmente d'inverno, tele ordinarie di canape e lino e una stoffa di mezza lana, che serve per abiti da contadino. Non c'è ricchezza, ma la miseria vi è sconosciuta e ognuno ha tanto da soddisfare ai propri bisogni. La gente è bella, aitante della persona, svegliata e arguta. Questi buoni valligiani, che per molti mesi all'anno vedono il sole, ma non ne godono i benefici raggi, si dicono molto più accorti di quelli della sponda opposta. Al primo ponte che s'incontra dopo Arigna, si ripassa sulla destra del torrente e si prende il sentiero che conduce al Forno (m 1300), un'alpe importante, con molte case e una chiesa. (...) Ricordo che impiegammo circa tre ore dal Forno al Passo (di Coca). Si vuole che questo valico fosse un tempo assai praticato; e che al luogo ove ora si svolge il sentiero, che salendo lungo il contrafforte orientale del Pizzo di Scoter, a fianco della Vedretta, porta alla testata della medesima, vi fosse una strada mulattiera selciata, di cui appare invero qualche traccia anche oggidì.»

Da questa compita descrizione si evince anche un altro dato finora non considerato. E cioè che la perdita di importanza di molti valichi orobici iniziò addirittura ancor prima dell'avvento della motorizzazione. Tutte le guide della seconda metà dell'Ottocento elencano sistematicamente i vari passaggi ma non mancano di segnalare la loro

*L'ultimo tratto della mulattiera e il cippo al Passo di S. Marco (foto: E. Marcassoli)*



decadenza che probabilmente, per la maggior parte, coincise con l'abbandono dei bacini minerari d'alta quota, fra il XVII e il XVIII secolo, o con l'esaurimento delle risorse boschive per la produzione di carbone di legna. Il Passo di Piletta o di Gleno, già nel 1887, lo si diceva "quasi abbandonato; una volta invece, poco meno di un secolo fa, via mulattiera per la quale scendevano ridotte a legna le amplissime selve di Belviso, alimento ai forni di Val di Scalve e d'Angolo".

Nell'Ottocento i valichi sono percorsi solo da pastori o da alpinisti desiderosi di ascrivere il loro nome sulle inviolate vette orobiche. Una ripresa, ma per scopi ben diversi, in parte la ebbero durante la prima guerra mondiale con la costruzione di appostamenti difensivi di "seconda linea", serviti da mulattiere di accesso, che ripresero o rettificarono i preesistenti sentieri. Una preziosa Guida Militare, compilata nel 1913 dal Corpo di Stato Maggiore, fornisce una dettagliata descrizione dei valichi orobici ritenuti di interesse strategico. Ne compaiono ben 10 (Bocchetta Colombana, Bocchetta di Trona, Passo Salmurano, Passo San Marco, Passo di Tartano, Passo Dordona, Passo Valcervia, Passo Publino, Passo Venina, Passo di Belviso) di cui darò maggior conto nell'elencazione qui a seguire.

A titolo informativo è bene infatti passare in rassegna, da Ovest verso Est, i valichi orobici frequentati in modo più continuativo nei secoli corredando l'elenco di alcune brevi notazioni storiche sulle loro rispettive peculiarità. È bene seguire questa parte avendo sott'occhio i fogli 18, 19 e 33 della Carta d'Italia a scala 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare.

#### **Valichi dalla Val Lesina alla Val Varrone e alla Valsassina**

Appoggiati alla dorsale orientale del Monte Legnone rappresentavano collegamenti locali, apportatori di materie prime per i magli che già nel XVI secolo lavoravano il ferro e il rame lungo il Torrente Lesina. La rete viaria della valle fu potenziata durante la prima guerra mondiale con la costruzione di mulattiere di arroccamento in direzione del crinate. Il **Passo del Legnone** (m 2223) era il più frequentato, collegando Delebio a Pagnona. Si ha notizia della percorrenza di mandrie transumanti e del trasporto di carbone di legna, prodotto nella vasta fascia di faggeti sopra Delebio, ai forni della Val Varrone. Un valico minore, usato per lo più da contrabbandieri, era la Bocchetta di Taeggio (m 2305).

#### **Valichi dalle Valli del Bitto alla Valsassina e alla Val Brembana**

Dal largo ventaglio delle due Valli del Bitto (di Gerola e di Albaredo) si aprono diverse vie di comunicazione sia con la Valsassina, per la Valle del Bitto di Gerola, sia con la Val Brembana per la stessa e per la vicina valle del Bitto di Albaredo. In tempi antichi la relativa facilità di accesso del versante bergamasco ha fatto sì che entrambe le vallate risentissero di forme di colonizzazione esterne. Tutta la fascia d'alta quota fu intensamente interessata dall'estrazione di minerali ferrosi e una molteplicità di percorsi conducevano, su entrambi i versanti, dalle miniere ai forni di prima lavorazione. Fin dal XIII secolo qui esistevano vastissime concessioni minerarie che dalla Valtorta e dall'alta Valsassina sconfinavano fin sul versante valtellinese.

I collegamenti fra Morbegno e la Valsassina erano effettuati specialmente attraverso la **Bocchetta di Trona** (m 2092) che poteva anche costituire una buona alternativa al transito lungo le sponde del Lago di Como per i traffici leggeri diretti nella Valtellina. Da Gerola una notevole mulattiera conduceva al valico che, per la sua posizione, aveva il vantaggio di distribuire poi i traffici sia in direzione di Premana (Val Varrone) sia in direzione di Introbio (Valsassina). In questo senso viene riportata nella succitata Guida Militare del 1913 e così descritta: "**Piazza di Gerola-Bocchetta di Trona** (ore 3.30) mulattiera, larga 0.50-1, fino poco a monte della passerella sul Bitto, diventando poscia sentiero che si perde nel prativo, ricominciando mulattiera a Casera Trona (m 1907). È tutta percorribile a salmerie. **Bocchetta di Trona-Introbio** (ore 3.55) dapprima sentiero, poi mulattiera buona di m 0.60, a pendenze non eccessive. Dopo il ponte di q 984 diventa mulattiera ottima, selciata, larga m 1-1.20".

Il Laeng cita anche una serie di valichi minori, ma molto disagiati, praticati da contrabbandieri: la Bocchetta di Stavello (m 2201), la **Bocchetta Colombana** (m 2227), la Bocchetta di Varrone (m 2252). In particolare la Bocchetta Colombana viene citata nella stessa Guida Militare come itinerario preferenziale fra Dervio-Premana e la Val Gerola. Da Premana al valico esso viene così descritto: "Mulattiera, larga 1 m fino alla Val Marmina, poi sentiero franabile, ma praticabile a salmeria fino all'Alpe Fraina. Di qui si accede al colle per un sentiero che tocca baite Cassera". Dal valico in poi il percorso viene descritto come piuttosto vago e insidiato da frane riprendendo l'aspetto di mulattiera solo dall'Alpe Grassa (m 1680) e giungendo a Piazza di Gerola per Laveggiolo e Castello.

Le comunicazioni fra la Valle del Bitto di Gerola e la Valtorta erano invece assicurate dal **Passo di Salmurano** (m 2026) e da una serie di minori (Bocchetta d'Inferno, m 2306; Bocchetta di Valpianella o Bocca di Trona, m 2324). Questo valico forniva un collegamento mulattiero diretto fra Morbegno e Ornica.

Grazie al **Passo di Verobbio** (m 2026), dalla stessa Valle del Bitto di Gerola si poteva poi scendere nella Val Mora, ad Averara e nel fondovalle brembano. Al sentiero sul versante valtellino suppliva, su quello bergamasco, un'agevole mulattiera che dopo aver toccato Ca' San Marco scendeva a valle. Fra il Pizzo dei Tre Signori e il Passo di Salmurano si affacciavano altri due passaggi minori: la Bocchetta d'Inferno (m 2306) e la Bocca di Trona (m 2324).

Fra i molti valichi della catena orobica, il **Passo San Marco** – o Colmo di Morbegno, come si denominava prima del tracciamento della Strada Priula (1593) – con la sua minore altezza (m 1985) consentiva transiti continui fra il bacino alto brembano e Morbegno, importante nodo di smistamento dei commerci verso l'alta Valtellina da una parte e i valichi del Chiavennasco dall'altra. La nostra fonte militare del 1913 lo definisce la migliore comunicazione attraverso le Alpi Orobiche e ne conferma, nella descrizione, la sua ottima funzionalità di percorso a miti pendenze, con buona selciatura e ripari frequenti. Nella Valle del Bitto di Albaredo, prima dell'apertura della Priula, si ha notizia dell'esistenza della cosiddetta "Via d'Orta", tracciata dalla comunità di Albaredo e dalla "Squadra di Morbegno" fra il 1548 e il 1571.

### Valichi dalla Val Tartano alla Val Brembana

Divisa nel tratto superiore in due rami (Val Lunga e Val Corta, quest'ultima a sua volta sdoppiata nella Val di Lemma e nella Val Bùdria), la Val Tartano disponeva di buoni collegamenti sia con il ramo di Mezzoldo della Valle del Brembo, sia con il ramo di Valleve. A paradosso poteva risultare quasi più difficile l'accesso dal fondovalle abduano, lungo la ripida spalla del Crap del Mezzodi fino alla frazione Campo o nel tratto fra Cosaggio e Tartano. Scarsamente utilizzati, la Bocchetta di Budria, o Passo Azzaredo (m 2225 circa), e il Passo di Lemma (m 2137), l'una diretta alla Valle di Mezzoldo, l'altro a Valleve (la mulattiera che vi sale dal versante bergamasco ha tutta l'aria di essere opera militare di inizio secolo), mentre decisamente più importante il **Passo di Tartano** (m 2108), segnato da una bella mulattiera, lungo la quale gli alpigiani della Val Lunga scendevano fino alla fiera di Branzi per commerciare i prodotti delle casere. La Guida Militare del 1913 calcola 9 ore e 25 minuti per coprire il tratto da Talamona a Branzi per il passo suddetto, lungo una mulattiera ottima e percorribile con facilità anche da trasporti di salmerie, larga da 0.60 a 1 metro, in alcuni tratti selciata.

Lievemente defilato verso Est risulta invece l'alternativo **Passo di Porcile** o di **Valegina** (m 2290), il cui accesso dal versante valtellino, più difficile rispetto al Passo di Tartano, risulta oggi variato rispetto a quello comprovato sui primi rilievi dell'Istituto Geografico Militare.

### Valichi dalle vallate centrali orobico-valtellinesi alla Val Brembana

Tre vallate parallele e dalle caratteristiche geografiche consimili si staccano dal piano dell'Adda fra Fusine e Caiolo in direzione del crinale orobico: la Val Madre, la Val Cervia, la Val Livrio. A ognuna di esse corrisponde un valico di trascorsa abituale frequentazione. Il **Passo di Dordona** o di **Val Madre** (m 2061) è quasi interamente percorso da mulattiera, da Fusine fino al passo e quindi a Foppolo e Valleve. Risulta il più basso della catena a Est del Passo San Marco. Anche questo valico è elencato nel 1913 fra quelli di interesse strategico ma di transito difficoltoso



per l'attraversamento al colle di una zona sassosa e con strozzature di roccia. Si danno poco più di 8 ore da Fusine a Valleve.

Il **Passo di Valcervia** o **Valcervo** (m 2319), anch'esso interessato da una mulattiera meglio indirizzata sul versante valtellinese e più incerta su quello bergamasco. Citato nella Guida Militare, consente il passaggio da Cedrasco a Carona in 10 ore e 10 minuti. Infine il **Passo di Publino** (m 2368), raggiunto dalla mulattiera dalla Val Livrio e che permette il collegamento, per la Val Sambuzza, con Carona. L'onnipresente Guida Militare (1913) precisa che "il Passo del Publino è poco frequentato, ed è traversato da un sentiero in gran parte franato, cosicché la traversata attualmente si fa per un sentiero più alto del colle sul versante orientale di questo e che porta al Lago di Verrobio". Si copre, da Albosaggia a Pagliari (Carona), in 6 ore circa.

#### **Valichi dalla Val Venina alle Valli Brembana e Seriana**

Altro caso di valle ramificata nella sua parte superiore, dove vi confluiscono la Valle d'Ambria e la Valle di Scais. Vi si trovavano estesi giacimenti minerari. Il loro sfruttamento, perdurato fra alti e bassi fino alla metà del XIX secolo, ha stimolato i transiti verso e oltre lo spartiacque. Al piede del **Passo di Venina** (m 2442), le prime carte Igm riportano la dicitura "Vena del ferro" e indicano il luogo ove fin dal XIV secolo si trovavano le più ricche miniere. Per un certo periodo il minerale veniva trasportato per la lavorazione nell'attigua Valle Livrio attraverso il Passo della Vena o dello Scoltador (m 2454). È citato nella Guida del 1913 (10 ore di marcia da Fracati a Carona) come interamente traversato da mulattiera ma soggetto a forti pendenze e a frequenti frane.

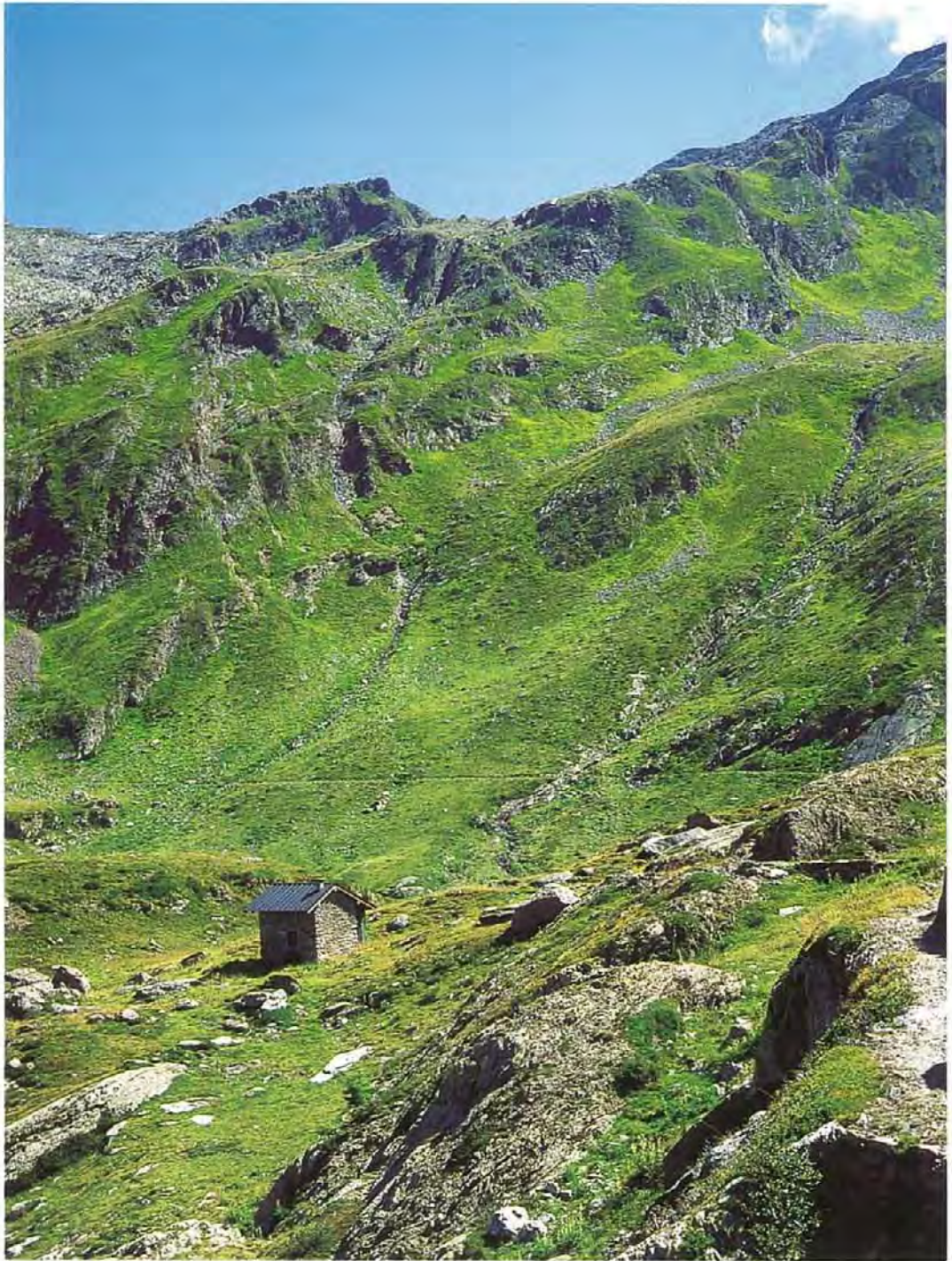
Due valichi di minore importanza – il **Passo di Cigola** (m 2486) e la **Bocchetta di Podavit** (m 2624) – si aprono invece dalla Valle d'Ambria in direzione dell'alta Valle del Brembo. Proseguendo sempre verso Est, il successivo **Passo del Salto** (m 2410), era frequentato, per la sua relativamente modesta altezza, dai devoti valtellinesi che si recavano al santuario di Ardesio. Alla testata della Val Caronno il percorso verso il **Passo della Scaletta** (m 2490) ci restituisce diverse testimonianze storiche: un forno di torrefazione del minerale, nei pressi del Rifugio Mambretti; gli accessi di alcune miniere; tratti di una mulattiera selciata di servizio alla località mineraria della Regiana. Il passo prese questo nome dalle scale di legno installate per facilitare il trasporto di minerale e di carbone nei forni bergamaschi. Il transito per questo valico è oggi abbandonato in favore dell'attiguo detto della Brunone (m 2585).

#### **Valichi dalla Val d'Arigna alla Val Seriana**

Il difficile sentiero del **Passo di Coca** (m 2645) non compare neppure nella più recente edizione della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (tavoletta 19 III SO Valbondione, edizione 1974). Bisogna risalire ai primi rilievi della fine dell'800 per individuare una tortuosa traccia, in qualche punto selciata, che dalle Case del Forno (m 1290), nella Val d'Arigna, guadagnava in diagonale il versante del Pizzo di Scoter e, dopo aver rimontato la Vedretta del Lupo, perveniva al valico. Nonostante l'altezza, il passo era molto utilizzato (il fatto che si dovesse traversare un ghiacciaio era evidentemente considerato uno scherzo per gente avvezza alla vita di montagna!) per il trasporto di tessuti, prodotti caseari, carbone di legna. Sul versante valtellinese si identifica ancor'oggi un luogo, detto "Dosso del mercato" (m 2179), dove probabilmente esistevano depositi o avvenivano scambi di merce. Sull'opposto versante della stessa valle, un altro sentiero, ma ancor più difficile, conduceva al **Passo del Diavolo** (m 2601), comunicante con la Val Morta e l'Alpe Barbellino, oggi occupata da un invaso artificiale. Fra i due valichi si erge l'ardito pilastro del Pizzo di Coca (m 3050).

#### **I valichi fra il Pizzo del Diavolo e il Monte Torena verso la Val Seriana**

Tre passi di minor importanza, tutti al disopra dei 2600 metri, mettevano capo rispettivamente alla Val Malgina, alla Valle di Bondone, alla Valle di Caronella. Al **Passo della Malgina** (m 2621), altresì detto del Barbellino, si perveniva per mulattiera fino alla Baita Paltani (m 1206) e quindi per sentiero. Il **Passo del Bondone** (m 2720) è ignorato dalla Guida della Valtellina del CAI del 1884, dubitando della transitabilità in quella zona, diversamente dal **Passo di Caronella** (m 2612) che viene dato come "sufficientemente frequentato". Del tutto secondario infine il Passo del Serio (m 2694), alle falde del Monte Torena.



*Sul sentiero che dall'Aprica porta al Passo di Venerocolo (foto: E. Marcassoli)*



### Valichi dalla Val Belviso alla Val Seriana e alla Val di Scalve

La Val Belviso con le sue tre diramazioni superiori consentiva un largo ventaglio di percorsi in direzione della Valle di Scalve. Gli scalvini esercitarono orgogliose autonomie locali sfruttando ricchi giacimenti minerari, specie nella zona di Fuestina e del Vivione. Fino alla costruzione della famosa Via Mala (1862), che permise una diretta comunicazione con la Valcamonica e il bresciano, la valle esportava i suoi prodotti verso Bergamo, di cui è anche retaggio storico-amministrativo, attraverso il Passo della Presolana. Ma consistenti furono anche i flussi verso la Valtellina sia per attingere risorse forestali sia per consentire i transiti stagionali degli armenti. Numerosi i valichi utilizzati: il **Passo di Belviso** (m 2513) collega la Valle di Pila, la più occidentale delle minori di Belviso, con la Val di Gleno; a questo si sostituì, a seguito delle opere condotte in funzione di difesa strategica durante la Prima Guerra Mondiale, il più orientale **Passo di Venano** (m 2328), anche detto di Gleno o di Pila, nei cui pressi si trovavano vene di argento e piombo. La ragione di questo trasmutamento di vie si trova nella Guida Militare (1913) che descrive il percorso del Belviso, l'unico presente nella parte orientale delle Orobie, come "sentiero piccolo e ripidissimo fino al colle, il quale si presenta come un'intaccatura tra rocce impraticabili a truppe".

Fra il Passo di Venano e il successivo **Passo del Vò** (m 2328), diverse fonti riportano dell'esistenza di un passo detto "antico dei Carbonai", impiegato per il trasporto del carbone di legna dalla Val Belviso alla Valle di Scalve, per l'accesso al quale si sono conservati una serie di gradini scavati nella roccia. Della rilevanza del **Passo del Venerocolo** (m 2314), il più orientale, segnala la Guida CAI, già citata: «Questo è il più facile fra i passi che legano la Valtellina alla Val di Scalve; da esso transitano annualmente migliaia di pecore che gli industri pastori bergamaschi conducono ai pascoli delle alte alpi della Valtellina e della Svizzera. La via suol essere, durante l'estate, nelle annate calde, sgombra di nevi; ma se le nevi non sono sciolte la china loro nel versante valtelinese è ripida assai». Fra le opere belliche si deve infine segnalare la mulattiera militare che dal Passo di Venerocolo asseconda la cresta fino al Passo di Venano, percorso ancora agibile nonostante sia in alcuni punti soggetto a frane.

### 3. Il caso della Strada Priula

Fra tutti i collegamenti transorobici, la Strada Priula merita in questa sede un richiamo specifico, poiché oltre a conservare notevoli tracce del suo percorso, essa ebbe un ruolo non secondario nelle vicende valtelinesi del XVI e XVII secolo. Da semplice mulattiera essa divenne strumento di natura politico-diplomatico, possibile diversivo rispetto a vie di commercio praticate da secoli, e anche uno dei primi, rari e documentati esempi di "strada progettata" nell'intera Lombardia.

Con l'idea di una strada regolare e continua che da Bergamo, risalita tutta la Val Brembana, valicasse le Alpi Orobie e scendesse in Valtellina a Morbegno, il podestà veneto Alvise Priuli, che la ideò e la costruì nel 1593, pensò infatti di realizzare un asse di collegamento di importanza sovranazionale. Grazie ad esso si sarebbe potuto collegare direttamente la veneta Bergamo con i passi retici (Forcola, Spluga e Settimo) sotto il controllo dei Grigioni, senza transitare nel territorio ostile del Ducato di Milano, compreso fra Sesia e Adda e esteso a Nord lungo il Lago di Como fino alla soglia di Colico.

Dunque una mossa di strategia politica anche alla luce di una possibile alleanza politico-militare fra Venezia, Grigioni e Regno di Francia che si verificò effettivamente all'inizio del XVII e del XVIII secolo. È bene rammentare infatti che questo schieramento si contrapponeva al legame asburgico austro-spagnolo, detentore dello Stato di Milano. La Valtellina, e in particolare il corridoio del Pian di Spagna, costituiva un nodo cruciale per i collegamenti fra gli opposti centri di potere politico: Venezia-Coira-Parigi da una parte; Milano-Vienna dall'altra. Si può pertanto comprendere l'importanza che avrebbe avuto un itinerario transorobico "protetto", proiettato verso il Centro Europa e alternativo a quelli controllati dagli Asburgo.

La Strada Priula (che prese questo nome in onore del suo ideatore) non fu però un percorso agevole rispetto ai tracciati concorrenti, primo fra tutti la tradizionale via d'acqua lungo il Lago di Como. Da Bergamo fino a Mezzoldo essa riprese tracciati già esistenti rettificandoli per consentire transiti più regolari. Da Mezzoldo al Passo San Marco fu invece opera di nuova costruzione, che modificò l'abitudine a risalire la vicina Valle di Averara, così come nuovo fu il primo tratto discendendo il versante valtellinese, fino al Ponte della Lega. Ma non era niente di più che una mulattiera, anche se regolare nelle pendenze e ben selciata. Né poteva essere diversa, tenuto conto che le prime strade carrabili nelle Alpi datano solo dalla fine del XVIII secolo. Nei pressi del valico si eresse una casa cantoniera – ancor'oggi esistente – ma che fu spesso sguarnita a scapito della manutenzione della strada nella zona di più difficile transitabilità, specie in inverno.

Le alterne vicende politiche a cui la Strada Priula fu legata, le oggettive difficoltà di percorrenza, la mancanza di regolare manutenzione furono le cause del suo scarso successo commerciale. Gli storici che si sono interessati di essa hanno stimato in media, nel XVII secolo, passaggi di 20 muli al giorno nei due sensi, pari a circa 5000 "colli" all'anno, oltre ai pedoni, alle mandrie, ai corrieri postali, ai saltuari transiti di truppe e materiale bellico. Ciò non tolse però la rilevanza che ebbe nell'economia locale delle Valli del Bitto e Brembana, come principale fra tutte le vie di collegamento transorobico. Già nell'Ottocento, prima ancora della costruzione del tronco di rotabile fino a Albaredo, avvenuto nel 1890, la mulattiera della Priula era fra le poche classificate come strade provinciali a conferma del suo ruolo.

Il vecchio tracciato, replicato ma per fortuna non sovrapposto a quello dell'attuale strada carrozzabile, resta a ricordo di un'impresa per quei tempi non trascurabile. Il tratto fra la Casera d'Orta Vaga e il Passo San Marco presenta aspetti di notevole valore sia dal punto di vista costruttivo sia da quello paesaggistico. Il completo recupero di questo itinerario storico, proposto nel 1993 durante le celebrazioni del 400° anniversario della sua costruzione, è operazione di grande importanza culturale al quale la Provincia di Sondrio sta fattivamente contribuendo.

#### **4. Strade di ieri, sentieri di oggi**

Una considerazione per chiudere queste brevi, e spero utili notazioni. Anche nel nostro Paese l'escursionismo è divenuta una pratica di moda, alla quale si rivolge un numero sempre maggiore di appassionati. Spesso però si dimentica il vero motivo per cui si cammina su un sentiero. Ci sentiamo spinti più dal desiderio della quantità che della qualità. Per questo si moltiplicano ovunque le alte vie, i lunghi e defatiganti "trekking", le imprese che tendono sempre più al "verticalismo", a raggiungere la più alta vetta, il miglior punto panoramico, il più riposto rifugio di flora e fauna, esattamente i luoghi che l'uomo che ha sempre vissuto in montagna ha di norma rispettato, o per timor sacrale o per buon senso. Ha detto un anonimo svizzero: «Le vette si slanciano ardite verso il cielo, ma hanno i piedi ben piantati per terra». Il vero viaggiatore fra i monti non è un collezionista di cime raggiunte, è invece – come vorremmo – una persona che si attarda nei boschi, alle basse quote, su sentieri dimenticati, fra villaggi solitari, che "passeggia" e si guarda intorno. I vecchi sentieri sono incredibili "musei all'aria aperta", con le loro storie, i manufatti, il loro insopprimibile fascino umano. Non tolgono nulla a quanto l'uomo ha già fatto, si preoccupano solo di rinfrescare la memoria di noi, esploratori dell'anno Duemila, così poco abituati ai piccoli passi, lenti e meditati.

**Albano Marcarini**, urbanista, scrive guide e libri di viaggio. Per la Clup di Milano ha di recente pubblicato due guide dedicate alla Strada Priula e al Sentiero del Viandante. È presidente dell'Associazione per l'Inventario delle Vie di Comunicazione Storiche (IVS).



## Una gradita sorpresa fra i libri di flora alpina

Aprire una scatola e trovarla piena di rari fiori di montagna raccolti cento anni prima e perfettamente conservati: cosa c'è di più emozionante per chi considera i fiori l'interesse più gratificante della vita e che, inoltre, è attratto da tutto quanto riguarda il secolo scorso?

In effetti l'800 mi affascina perché sento ancora vicini avvenimenti, oggetti, persone che mi furono descritti da genitori e nonni e mi è caro questo senso di appartenenza e continuità.

La duplice concomitanza mi ha coinvolto emotivamente quando ho avuto la opportunità di esaminare una preziosa raccolta di tavole floristiche datata anno 1882.

Si tratta di una collezione di 500 schede con stampa a colori di disegni della flora alpina radunate in quattro raccoglitori a forma di libro, accompagnati da un quinto volumetto con minuziose descrizioni scientifiche e indici analitici.

Il titolo sui frontespizi in lingua alemana è così traducibile:

Atlante della flora alpina - Edito dal Club Alpino Tedesco - Austriaco - Dipinto dalla natura da Anton Hartinger, correttore e membro artistico dell'Accademia dell'Arte di Vienna - Testo del Dr. K.W. v. Dalla Torre, professore in Innsbruck. Litografia e stampa dalla Cromolitografia di A. Hartinger - Proprietà del Club Tedesco - Austriaco di Salisburgo.

\* \* \*

Le copertine in tela finissima sono completamente ricoperte davanti e dietro da greche e ghirigori in oro mentre al centro spicca una grossa stella alpina d'argento.

Se faccio riscontro con le mie cognizioni

trovo che l'esecuzione dei dipinti sia perfettamente rispondente alla realtà nella forma e nei colori. La pesante carta color avorio ha assunto quella sfumatura d'antico tanto piacevole alla vista e al tatto.

Sorprendentemente, la figurazione grafica è in parte opaca e in parte lucida, un poco cangiante, con un risultato suggestivo.

Dopo un primo contatto sommario vorrei indagare in una volta sola queste stupende riproduzioni per ricercare avidamente le piante presenti in Bergamasca che meglio conosco e più amo, osservare con quali particolari sono presentate, il tipo di suddivisione adottato e i cambiamenti delle denominazioni latine. Infatti i botanici hanno compiuto col passare degli anni dei veri stravolgimenti nella sistematica e fitogenetica.

Ma sono consapevole che sarebbe sciocco consumare velocemente un piacere che posso assaporare più a lungo per cui tranquillamente mi accomodo nella saletta di lettura del C.A.I. di Bergamo.

\* \* \*

Mi soffermo sulla prima figura con un moto d'ammirazione e leggo:

"*Atragene alpina* L. Alpenrebe  
Alpenkette, Gebüsch, 800-1400 M. Juni, Juli"

Poche ma interessanti informazioni: genere e specie in latino, autore (Linneo), nome tedesco, confini di vegetazione, quota minima e massima di crescita, periodo di fioritura (da giugno a luglio).

Si tratta di *Clematis alpina*. Ecco a confronto un cambiamento nel genere mentre l'appellativo in italiano varia nelle diverse regioni.

L'immagine è fedele al vero e, sotto, sono rappresentati uno stame, il pistillo, il frutto.



*Anemone sulfurea* L. — Schwefelgelbes Windröschen.  
Alpenkette, auf Schiefer u. Kalkboden, bei 2000—2500 M. Juni—August.



*Viola alpina* L. — Alpen-Veilchen.  
Oestliche Alpen bis zur Enns, Trüben, 1600—1900 M. Juni, Juli.



*Sempervivum Funkii*, Braune. — Funk's Hauswurz.  
Ostalpen, auf Geröll 1700—2100 M. Juli—August.



*Aster alpinus* L. — Alpen-Sternblume.  
Alpenkette, auf Kalkgerölle, 1600—1900 M. Juli, August.



Immediatamente mi ricordo la prima volta che vidi questo fiore: fu durante una delle prime gite col mio Gruppo (Flora Alpina Bergamasca) nel 1988. Stavamo andando dai Campelli di Schilpario verso le pendici del Cimone della Bagozza accompagnati dall'impareggiabile signor Bendotti di Colere che si era offerto di mostrarci una stazione di *Cypripedium calceolus* da lui scoperta, sopravvissuta alla raccolta indiscriminata effettuata in questo secolo.

La Clematide era attorcigliata ai rami del sottobosco che andava facendosi fittissimo, poi impenetrabile tra i mughi contorti. Col suo azzurroglicine dalle striature biancastre rallegrava l'ombroso passaggio. Me ne innamorai subito. Ah!, che giornata quella, quanto entusiasmo per le prime scoperte!

\* \* \*

Il secondo fiore del primo libro è il semplice *Talictum alpinum*, 1800-2300, che non ricordo di avere mai visto.



Poi incomincia la serie degli avvenenti anemoni: *A. narcissiflora*, *baldensis*, *vernalis*, *alpina*, *burseriana*, dai grandi petali candidi. Oggi le ultime tre non appartengono più al genere Anemone ma al genere Pulsatilla e anche la gialla *Anemone sulfurea* è diventata *Pulsatilla apiifolia*.

Sono 17 le specie di ranuncoli che proseguono la carrellata, dei quali, per la Provincia di Bergamo, ne conosco soltanto sette: uno è *Ranunculus bilobus* che vegeta in pochi areali del Monte Alben.

Mi diverte guardare *Ranunculus pygmaeus* che quasi si perde con i suoi 2 centimetri scarsi nel centro del cartoncino che misura cm 13x19. Se, come credo, è riprodotto in grandezza naturale, beato chi l'ha visto! Rimuginando le mie memorie e personali associazioni, più o meno scientifiche, oltrepasso le Ranunculacee conferendo all'artista il massimo voto per l'esecuzione di *Trollius europaeus*, *Aconitum napellus*, *Aquilegia atrata* e *Papaver alpinus*.

La mia scelta, qui e in tutto il percorso, si riferisce esclusivamente all'estetica del dipinto e non al valore naturalistico e affettivo.

La Provincia di Bergamo è ricchissima di specie botaniche, per studiare le quali giungono specialisti da tutta Europa ed io sono assolutamente campanilista per le bellezze locali, non le cambierei con altre. Ma ugualmente mi piacerebbe vedere i fiori al di là delle Orobie, e ancora più in là, più in là, quelle di tutto il mondo!

Chissà, qualcuno dice che nella vita ultraterrena ciò sarà possibile... Intanto proseguo il mio esame e scelgo ancora perché trovo incantevoli *Petrocallis pyrenaica*, *Arabis nivea*, *Thlaspi rotundifolium*, *Viola thomasiana* e *alpina* (cui manca solo il profumo), *Lycnis alpina* ed i grandiosi *Geranium argenteum* e *macrorrhizum*.

A proposito del mitico Geranio argentato dirò che per tre estati lo ricercai su per i ghiaioni e i valloni dell'Arera perché su questi versanti era stato segnalato dal Rota nel 1853.

Ma purtroppo nessuno è ancora riuscito a trovarlo. Segnalazione errata o estinzione della specie per la nostra provincia? Spiacevole dilemma.



\* \* \*

Apro il secondo libro – contenitore, nel quale mancano due schede. Scartabello il libretto e scopro che una è quella di *Leontopodium alpinum* (stella alpina). No comment.

Inizia la sfilata delle Leguminose che comprendono fiori non molto appariscenti anche se interessanti (*Pedicularis*, *Linarie*, ecc.); di seguito ammiro le Rosacee tra le quali le forme piacevoli dei *Geum* e delle *Potentille*. In quest'ultimo genere si trova *Potentilla nitida* con i graziosissimi fiorellini rosei che si affacciano tra le fogliette frastagliate che sono ricoperte di fittissima peluria, utilizzata per frenare la traspirazione alle altissime quote.

Peccato non sia rappresentata neppure una rosellina di montagna!

Ecco poi l'*Epilobium dodonei*, qui denominato *rosmarinifolium*, e di seguito i *Semprevivum*, uno più bello dell'altro, in particolare *S. funkii*, con grandissime infiorescenze rosse simili a stelle marine. Incontro ora ben 27 specie delle piccole *Saxifraghe*, appellativo che significa frangi-sassi, perché la maggior parte di esse si attacca alla roccia fino a disgregarla. Ma sono molto più numerose!

Di queste ne conosco veramente tante e di altre ho sentito raccontare dai soci F.A.B. più ardimentosi, ma penso che chi non ha visto *S. oppositifolia* nella sua massima fioritura non può immaginare cosa voglia dire assaporare le bellezze della natura.

Citerò ancora l'*Eryngium alpinum*, assai vistoso, la *Linnaea borealis* perché è una delle piante più antiche, di origine artica e l'incantevole *Aster alpinus*, piuttosto raro sul territorio bergamasco.

Tra le cinque specie di *Artemisia* scopro, sotto diverso nome, l'*A. genepy*, usata per distillare il famoso liquore. Infine incontro tra le *Achillee*: *A. nana*, rarissima, segnalata di recente sulle nostre montagne, e l'odorosa *A. moscata*, indicata come pianta aromatica e sedativa.

\* \* \*

Anche il terzo raccoglitore (dove manca la scheda di *Gentiana acaulis*) riserva immagini seducenti a partire dalle *Compositae*, una delle famiglie più copiose di generi e specie.



*Primula hirsuta* ALL. (1785) = *villosa* Koch et aut nec Jacq.;  
*viscosa* Vill. nec All. — Raubhaariger Himmler Schlüssel.  
 Schwesig and Tenzl, Wetzlar, 1811—1810 M. Juss.—Lud.

Dopo le margherite bianche ecco tutti i doronici ed i seneci dai gialli fiori solari, la conosciutissima *Arnica montana* col suo capo sempre chinato, i cirsii ed i cardi spinosi, le centauree che raccolgono ogni gradazione di blu e viola.

I generi *Leontodon*, *Crepis*, *Hieracium* sono vere piante da specialisti per la loro difficoltà di riconoscimento; figuratevi che sul libretto descrittivo sono ben 93 le specie di *Hieracium*, senza contare le sottospecie e gli ibridi. Qualcuno le chiama tutte "cicoria". Quanto agli ibridi, in generale, sono definiti dai tedeschi con l'appellativo di "bastard", termine offensivo se si pensa che la colpa è degli insetti e del vento che giocano tra individui diversi.

Tra le *Campanulaceae*, tutte stupende, azzurre o rosate che siano, assegno un plauso speciale a *Physosflexis comosa*, detta raponzolo, per la forma assolutamente originale. Questa pianticella è molto frequente sulle nostre rocce calcaree fin dalle quote basse.

I familiari rododendri e le delicate *Pirolacee* sono seguiti dalle care genziane, conosciute anche dai profani nelle varietà più comuni.

La *Gentiana lutea*, maestosa nella sua altezza che supera il metro, per molto tempo





si ritenne estinta in provincia ma da alcuni anni ha ricominciato a popolare vaste zone dell'alta Valle Seriana e della Valle di Scalve.

Prima di chiudere il terzo scrigno mi soffermo a lungo ad ammirare le Veroniche, piccoli gioielli, nelle cui sfumature cilestrine rivedo i tersi cieli alpini.

\* \* \*

Aspetto ancora molte piacevoli sorprese dal quarto volume, anche se mi rattristo notando che anche qui sono state asportate due tavole, quelle che avrebbero dovuto mostrare il ciclamino e la pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*), la più bella orchidea spontanea di tutta Italia. Chissà dove sono finiti questi impareggiabili quadretti: forse in cornice ma forse perduti per sempre.

A consolarmi appaiono le primule rosse: armoniose, rare, riservate, amano principalmente le fessure tra le rocce dalle quali fanno capolino e si evidenziano prepotentemente con le più vivaci tonalità.

Ma anche la gialla *Primula auricola* (orecchia d'orso) al solo vederla mi allarga il cuore.

Alle Primulacee appartiene il genere *Androsace* le cui specie, tutte incantevoli, sono quasi sempre raccolte in cuscini abbarbi-

cati nelle nicchie più inaccessibili. Sono fiori esclusivi e poche persone possono vantarsi di averle viste da vicino.

Superfluo descrivere la grazia affascinante delle orchidee alpestri che, pur non essendo pompose come quelle tropicali, mantengono intatta l'attrattiva dovuta tanto all'amenità delle infiorescenze quanto alla particolarità dei loro sistemi di riproduzione.

Nella provincia di Bergamo crescono circa 50 specie di orchidee spontanee, di cui alcune rarissime: un patrimonio di cui essere veramente orgogliosi. Su questa "Alpenflora" sono raffigurate 10 specie.

"Dulcis in fundo" ondeggiando nel vento della memoria apprendomi davanti il *Lilium martagon*, la *Paradisea liliastrum*, la *Lloydia serotina* e molte varietà di agli; mancano tuttavia la scilla, il mughetto, il giglio di S. Giovanni e tanti altri magnifici soggetti della ricchissima comunità delle Liliacee.

Le Graminacee, tanto ostiche, sono lì in fine per rendere il distacco meno traumatico.

Ma il problema non si pone perché ricomincio a guardarmi le carissime primule: *P. farinosa*, *longiflora*, *glutinosa*, *minima*, *spectabilis*, *viscosa*, *villosa*, *hirsuta*. A quest'ultima un bel 10 e lode: è un quadro d'Autore che ruberei volentieri anch'io.

Tutte queste nobili entità sono sopravvissute alle glaciazioni quaternarie per regalare all'uomo attimi di vera gioia, senso della bellezza, dell'elevazione spirituale, della continuità della vita e mi scuso con le moltissime che non ho qui nominato ma mi riservo di fare in altra occasione.

\* \* \*

L'opera, di cui tratta attentamente l'Autrice dell'articolo, è di proprietà della Biblioteca della Sezione del CAI di Bergamo e rappresenta veramente un "prezioso" pezzo che la stessa ha nel suo patrimonio librario già fin dagli ultimi decenni dell'800. Non si sa esattamente come vi sia pervenuta; si può ipotizzare che sia stata donata alla Biblioteca dai primi dirigenti della Sezione o da qualche insigne alpinista straniero in rapporti di amicizia e di collaborazione con gli alpinisti bergamaschi.



*Lilium Martagon* L. — Krull-Lilie.

Alpenkette, Wiesen, bis 1800 M. bes. auf Kalk: Juni—August.



## Giornata della montagna pulita

Anche quest'anno, vogliamo mostrare la nostra volontà di mantenere intatto e pulito l'ambiente montano celebrando la Giornata Mondiale della Montagna Pulita il 16-17 settembre 1995. Lasciamo a voi di trovare la via migliore per sensibilizzare gli alpinisti, i turisti ed il grande pubblico su questo problema.

Continuando nella simpatica tradizione, in occasione di questa giornata Vi presentiamo qui di seguito una poesia che canta la bellezza delle montagne, trovata e tradotta in lingua francese da quella inglese da Jenifer Payne e Jean Francois Pierrier, che ringraziamo di tutto cuore.

La Poesia è di Maria Alejandra Repetto, nata a Lujan, Argentina, il 17 novembre 1963. Ha studiato linguistica e letteratura alla facoltà di filosofia e di lettere all'Università di Buenos Aires.

### ANDE

I

*Qui, nelle Ande  
la terra diviene filo di spada,  
cresta, abisso, fianco precipite,  
crepaccio, cornice.  
Ella diviene nella dismisura  
opulenta ed eccessiva  
come una madre presa  
dalla sua fatale infinitudine.*

II

*La notte copre tutti i misteri  
perforata dalle stelle come lacrime.*

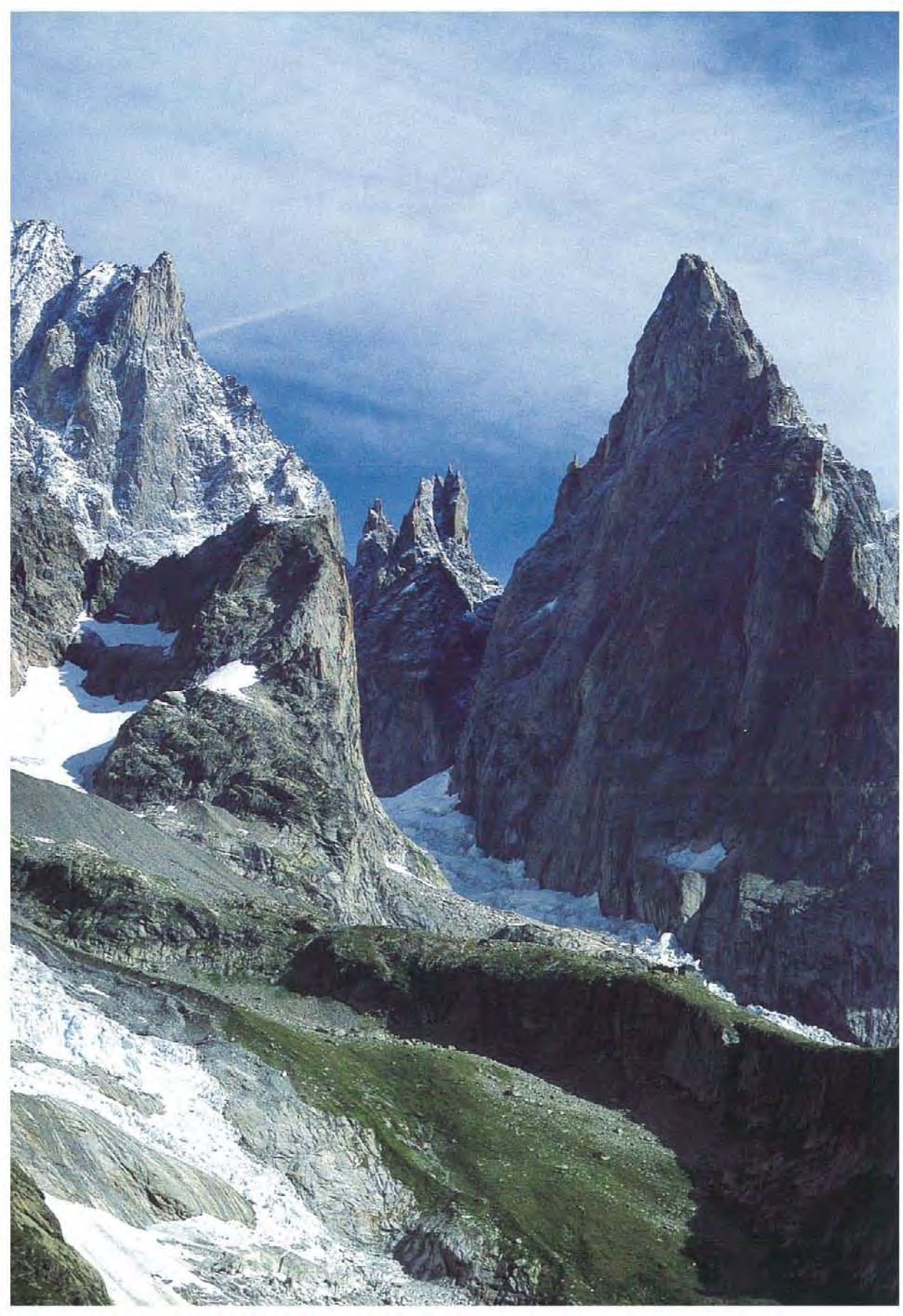
III

*L'America è feconda di apparizioni.  
Le montagne sono delle icone di pietra.*

*Gli uomini delle Ande  
confrontati all'incredibile  
amano ugualmente vette e precipizi  
l'eternità è loro familiare  
sentono la neve che fonde nel cavo della mano.  
Il crepuscolo li lascia assolutamente soli.  
Il condor, come un uccello oracolo  
traccia cerchi neri nel cielo.*

*Il loro viso prende il colore della pietra  
e l'alba li sorprende a braccia aperte,  
come in croce, faccia rivolta alla montagna.*

Maria Alejandra Repetto  
(Traduzione dal testo francese di Attilio Leonardi)





# Segni sul calcare

Testi di Marco Ferrari e fotografie di Davide Carrari,  
Vivalda editori, Torino

Finalmente anche i "climbers" hanno il loro libro. Non intendiamo riferirci alle numerosissime guide in commercio che descrivono, in tutto o in parte, alcune zone di arrampicata di fondo valle o di media montagna dove in questi ultimi dieci anni si è verificata e sviluppata una forte componente di arrampicata libera. In queste zone un numero veramente grande di arrampicatori hanno realmente costituito il loro regno: sono le falesie, pareti di roccia che non terminano necessariamente su di una vetta, ma che costituiscono quelle quinte di roccia, alte da pochi metri ad alcune decine, che ora fanno la delizia della nuova classe di arrampicatori. Il libro di cui trattiamo in queste note di presentazione ha per titolo: "*Segni sul calcare*" con testi di Marco Ferrari e bellissime fotografie in bianco e nero di Davide Carrari (Edizioni Vivalda-Torino). Un libro dedicato esclusivamente all'arrampicata in falesia, a quell'arrampicata che se è una delle caratteristiche dell'arrampicata moderna, nondimeno veniva praticata anche in anni non più vicini a noi. Moderno era Emilio Comici negli anni '30, moderno è stato Paul Preuss che disdegnava il chiodo e qualsiasi altro mezzo di progressione. Moderno è stato indubbiamente Messner che con le sue prestazioni di altissimo livello e i suoi concetti sull'alpinismo, ha sicuramente percorso i tempi e rivoluzionato il modo di intendere l'attività alpinistica. Questo libro, riccamente illustrato da oltre 140 fotografie rigorosamente in bianco e nero, molte delle quali stampate con forte sgranatura che dà loro un fascino difficilmente descrivibile e un tono che sa quasi di mistero, si svolge come un racconto, una narrazione di falesia in falesia, dove gli au-

tori, recatisi di volta in volta nelle singole zone, narrano le loro esperienze e le loro suggestioni che i luoghi ispirano alla loro fantasia. Così scorrono nelle pagine i luoghi mitici di Finale, di Andonno, di Foresto, di Lecco, di Cornalba, di Arco, di Lumignano, di San Nicolò, di Totoga e di Erto, luoghi ormai consacrati alla storia dell'arrampicata moderna, dove gli arrampicatori hanno raggiunto quelle difficoltà e quelle gestualità certamente non molto comuni al grande alpinismo. Ai climbers i luoghi citati non sono certamente sconosciuti: Finale è il luogo prediletto dai liguri, dai piemontesi e dai lombardi; Andonno e Foresto ancora dai piemontesi mentre le pareti che sovrastano la sponda orientale del Lago di Como lungo la direttrice Lecco-Colico e la fantastica parete di Cornalba sono frequentatissime dai lombardi (lecchesi, milanesi e bergamaschi). Ma il libro, oltre a richiamare e mettere in evidenza le caratteristiche morfologiche di ogni falesia e indicare le più belle e consigliabili vie di salita (con difficoltà fino al 7/a-7/b 8/a-8/b e qualcuna di 8/c) fa una breve ma succosa storia alpinistica, partendo dai primi che scopersero ed esplorarono i luoghi e che tracciarono le cosiddette "vie storiche" agli ultimi che con progressive difficoltà portarono l'arrampicata sportiva ai livelli attuali. Gli autori hanno intervistato poi moltissimi personaggi che con le loro arrampicate hanno fatto la storia di ogni singola falesia: da Alessandro Grillo a Flavio Bessone e a Giovannino Massari; da Danilo Galante a Marco Bernardi e a Marco Ballerini, da Lele Dinoia a Stefano Alippi a Norberto Riva; da Bruno Tassis, il Camòs di Cornalba a Giandrea Tiraboschi, da Vito Amigoni fino a

Luisa Jovane, Heinz Mariacher che sulle rocce della Valle di San Nicolò hanno lasciato indelebili tracce, per concludere con Manolo, Aldo Gross e Mauro Corona, l'estroso scultore-arrampicatore di Erto.

Una galleria quasi completa dei massimi esponenti dell'arrampicata moderna e sportiva; un succedersi di osservazioni ora argute e simpatiche, ora descrittive con episodi di notevole capacità attrattiva che lasciano un gradevole ricordo nel lettore.

Dunque un viaggio nei luoghi deputati dell'arrampicata moderna, con intelligenti osservazioni che arricchiscono il nostro modo di concepire l'arrampicata e aprono spiragli del tutto inediti e completano le nostre cognizioni di indiscutibile valenza. Il supporto fotografico è quantomai indispensabile e pertinente alla completa conoscenza di questo sport che ha ottenuto simpatia e consensi da molti giovani che vedono in questa diffusissima attività l'appagamento dei loro sogni.

---

## Nuovi libri

Oltre al libro del quale abbiamo ampiamente accennato più sopra, crediamo opportuno segnalare all'attenzione degli amici alpinisti che si occupano di letteratura alpina, almeno altri tre libri che, a nostro personale giudizio, meritano una seppur semplice segnalazione. Ci riferiamo in particolar modo al libro di Oreste Forno, scrittore-alpinista assai noto che, alla fine di un personale viaggio attraverso i Monti d'Italia, ha scritto: *"Italia in un sentiero"*: (edizioni Hoepli) seguendo pressappoco l'itinerario studiato particolarmente dall'Associazione Sentiero Italia e dal CAI, sentiero che durante l'anno 1995, da febbraio ad ottobre, è stato completamente percorso da una comitiva di escursionisti guidati da Riccardo Carnovalini, Giancarlo Corbellini e Teresio Valsesia.

Il libro di Forno non è una guida escursionistica nel vero senso della parola e non descrive neppure minutamente i singoli itinerari percorsi: è un viaggio fotografico,

suddiviso per regione, dove a grandi linee si illustra il paesaggio e le caratteristiche dei luoghi attraversati. Fotograficamente è impeccabile e dalla Sardegna al Golfo di Trieste, attraverso luoghi appenninici ed alpini fra i meno noti e fra i più solitari, Forno ci trasporta veramente in un mondo quasi del tutto ignoto, facendoci assaporare la poesia e la suggestività di alcune parti d'Italia che, del tutto a torto, vengono trascurate dal turismo alpino.

Il secondo libro che portiamo all'attenzione dei lettori è quello scritto a due mani, e cioè da Gino Buscaini e da Silvia Metzeltin dal titolo: *"Dolomiti - Il grande libro delle vie normali"* edito da Zanichelli. I due autori, ormai noti sia come alpinisti di punta che come abilissimi scrittori di montagna, si sono posti il problema di illustrare le vie normali di salita a 74 cime famose delle Dolomiti, partendo, in ordine cronologico, dal Cimón del Cavallo, salito per la prima volta



nel 1726, per finire col Il Campanile di Popera, scalato nell'agosto del 1914.

In sostanza gli autori hanno preso in esame una parte delle cime dolomitiche la cui prima salita è avvenuta nei decenni prima della grande guerra mondiale; dopo quella data le Dolomiti hanno visto ben altro sviluppo esplorativo con l'impiego di tecniche ben più raffinate di quante ne conoscessero i pionieri.

Fra le cime descritte dagli autori, tutte del resto esaminate con accurata attenzione, segnaliamo il Sassopiatto, il Pelmo, il Civetta, l'Antelao, il Sorapiss, la Marmolada, la Cima Tosa, la Tofana di Dentro, il Cristallo, il Sassolungo, la Cima Grande di Lavaredo, il Piz Popera, la Cima della Vezzana, il Monte Popera, il Catinaccio, la Croda del Becco, ecc. per finire con la Torre Venezia, la Torre Coldai, la Guglia De Amicis, la Gusela del Vesovà, quanto a dire le più belle e le più interessanti cime dolomitiche.

Il libro si fa apprezzare, oltre che per la puntuale ed illuminante introduzione, anche per la chiarezza degli schizzi e le belle fotografie che accompagnano le descrizioni tecniche e si raccomanda caldamente a tutti gli innamorati delle Dolomiti.

Terzo ed ultimo libro della presente nota è quello scritto da Anna Lauwaert: *"La via del drago"*, edizioni CDA nella collana di letteratura alpina. L'autrice, che si era già fatta

segnalare all'attenzione degli alpinisti italiani con il suo primo libro: *"I giorni della vita lenta"*, propone, nel libro che stiamo esaminando, il suo rapporto e la sua vita in comune con l'arrampicatore belga Claudio Barbier, un autentico fuoriclasse dell'arrampicata che si era fatto notare con salite estreme, ripetizioni, prime ascensioni ed arrampicate solitarie nelle Dolomiti negli anni che vanno dal '50 al '75.

L'autrice, compagna di cordata di Barbier negli ultimi anni della sua vita stroncata per caduta durante una arrampicata su una palestra di roccia belga, descrive accuratamente e con vivezza di toni il carattere, l'estrosità, e a volte le stravaganze di Claudio che del resto fu uno dei più completi, esperti e seri alpinisti della sua epoca. Amici di tanti arrampicatori italiani, Claudio e Anna compiono salite ed ascensioni nel gruppo del Bianco e delle Dolomiti e la scrittura è sempre accattivante, suggestiva e ricca di argomenti. Non mancano intensi capitoli dedicati alla sua vita privata e ai rapporti con i suoi genitori e con i genitori di Claudio, ai suoi studi e alle sue aspirazioni. Commovente poi il ritrovamento del corpo di Claudio ai piedi della parete da cui è caduto e l'epitaffio dei suoi funerali, un brano di storia alpina che perpetuerà la memoria del grande arrampicatore fra gli alpinisti del giorno d'oggi.

a.g.

## Le collane dei libri di montagna

Già attorno agli anni '30 gli alpinisti italiani avevano a disposizione una collana di libri di alpinismo e di letteratura di montagna che, sotto la direzione di Giuseppe Zoppi de "L'Eroica" di Milano, aveva titoli ed autori che a quei tempi andavano per la maggiore. Con circa una trentina di volumi dal caratteristico formato e con copertina a xilografia, i volumi della collana "Montagna" di quella casa editrice milanese si fecero notare per una serie di titoli assai accattivanti e con autori di elevato livello alpinistico e letterario, come i libri sul Ticino dello stesso Zoppi, i libri di Ramuz, quelli di Gos, i libri sulle Alpi Giulie di Kugy, quelli di Lammer e di Mazzotti, un bel libro di Ubaldo Riva sull'epopea degli Alpini nella grande guerra mondiale; poi ancora il libro di Tanesini su Tita Piazz, il libro sul Kenia di Benuzzi, ecc. Una seria collana quindi e assai preziosa che diede l'opportunità agli alpinisti del tempo di conoscere alcuni autori italiani e stranieri e di venire quindi a contatto con una letteratura che muoveva i suoi primi passi come letteratura ad ampia diffusione, a differenza di quanto avveniva prima con i titoli di alpinismo che si contavano a pochissime decine e che erano soprattutto destinati ad una esigua schiera di adepti. Questa collana durò fino al 1950 con l'ultimo volume di un autore francese, il Saint Loup con il suo "Vertigine"; la morte di Ettore Cozzani, il direttore e l'ideatore dell'Eroica, portò alla fine anche della collana "Montagna". Ora questi preziosi volumi, accattivanti anche sotto il profilo grafico, sono del tutto esauriti e vengono ancora ricercati da appassionati bibliofili che si occupano di cose di montagna.

Citiamo alcune altre collane di alpinismo venute in seguito: quella dei Cappelli di Bo-

logna che ha pubblicato quasi esclusivamente libri di leggende alpine (belli quelli di Aurelio Garobbio e quelli di Carlo Felice Wolf sulle leggende delle Dolomiti che hanno portato fra noi i miti delle "montagne pallide"); altra simpatica collana quella dei Tamari di Bologna con molti libri di attualità alpinistica, fra i quali ci piace citare i numerosi libri di Spiro Dalla Porta Xydias, il diario di Andrea Oggioni, i libri di Georges Livanos, quelli di Severino Casara, di Toni Hibel, di Mazeaud, di Gogna, di Pellegrinon, ecc., una serie di circa 25 volumi che hanno aggiornato le cognizioni alpinistiche degli amanti di letteratura alpina negli anni dal 1960 al 1980 circa.

Non possiamo non citare la collana "Exploits" dell'Editore Dall'Oglio di Milano: anche questa collana, con oltre 40 titoli, ha dato l'opportunità agli alpinisti italiani di venire a contatto con tanti autori stranieri, alpinisti di primissimo piano che con le loro imprese sulle Alpi e su altre catene montuose della Terra hanno contribuito ad elevare il livello dell'alpinismo mondiale e che fecero conoscere le sfide sportive su montagne a volte del tutto sconosciute.

Ora un'altra collana si sta facendo notevolmente apprezzare fra gli appassionati di montagna ed è la collana "I licheni" della Vivalda Editori di Torino. Sono libri del formato di cm 12,5x20, con copertina in cartone illustrata e raccolgono memorie, diari, esperienze alpine, narrativa di montagna, storia dell'alpinismo e dello sci, biografie e alcuni romanzi.

Stampata con cura e con note introduttive da parte dei traduttori o dei curatori, la collana ha iniziato le sue pubblicazioni con un libro che ha avuto un enorme successo



fra gli alpinisti: parliamo di "La morte sospesa" di Joe Simpson che con un lungo e drammatico racconto narra la sua avventura avvenuta su una montagna delle Ande, avventura che se ha avuto un lieto fine non di meno ha avuto momenti di una drammaticità veramente al limite della sopportazione per un essere umano, anche se questo essere si chiama Simpson, quindi pronto a tutte le avversità, i pericoli e le mutazioni atmosferiche della montagna.

Altro bel libro quello di Gabriele Boccalatte "Piccole e grandi ore alpine", riedizione del primo volume uscito poco dopo la morte del grande alpinista torinese e curato dalla moglie Nini Pietrasanta, anch'essa brillante alpinista che col marito compì imprese al di fuori del comune specialmente nel gruppo del Monte Bianco; una biografia di Gary Hemming, grande scalatore americano, a cura di Mirella Tenderini che fa parte della redazione della collana e che cura intelligentemente la scelta dei testi, biografia che si fa particolarmente apprezzare; anche gli scritti e la vita alpinistica di "Willo Welzenbach" sono di notevole interesse per le grandi imprese narrate con naturalezza e senza compiacimenti letterari; Ettore Castiglioni, il grande alpinista lombardo che trovò la morte sotto il Passo del Forno nella primavera del 1994, ci offre i suoi diari ne: "Il giorno delle Mesules"; una precisa ed avvincente "Storia dell'alpinismo" dagli inizi ai nostri giorni, ce la offre Gian Piero Motti con aggiornamenti di Enrico Camanni, un libro fondamentale per capire l'evoluzione dell'alpinismo attraverso le varie epoche non solo come tecnica, non solo come conquista delle montagne, ma come evoluzione di concetti e di intendimenti che hanno portato l'alpinismo dal 1786, l'anno della conquista del Monte Bianco, alle ultime strabilianti affermazioni con tecniche del tutto innovative e con imprese che hanno del fantastico, sia in campo europeo che in quello himalayano e andino.

Potremmo proseguire nella citazione della collana con il romanzo di Alberto Paleari: "La casa della contessa", o con le pagine semplici ma sincere e ricche di pathos di Angelo Ursella con "Il ragazzo di Buia"; abbiamo già recen-

sito tempo fa "Alpinismo invernale" di Marcel Kurz, il padre dello sci-alpinismo; completano la collana gli ultimi libri di recente pubblicazione come: "La stagione degli eroi" che rievoca la vita e le imprese di tre grandi alpinisti italiani, Ettore Castiglioni, Emilio Comici e Giusto Gervasutti, visti nella luce delle loro vite quotidiane e nei giorni eroici delle loro affermazioni alpinistiche; un secondo libro di Joe Simpson: "Questo gioco di fantasmi", già autore del primo libro della collana, che narra delle sue vicende alpine con molta sincerità e con una attrazione non comune; "Arrampicare era il massimo" di Franco Giovannini che ci riporta nel clima favoloso degli anni '50 in quel di Trento, quando personaggi estroversi ed impetuosi come Cesare Maestri davano una impronta del tutto originale agli arrampicatori del posto che movevano i loro primi passi sulle croce del Brenta.

Recentissimi poi, sempre nella fortunata ed azzeccata collana dei "licheni" il libro di John Muir: "La mia prima estate sulla Sierra" che narra le vicende del primo viaggio dell'autore nella regione inclusa nel Parco Nazionale dello Yosemite in California, dove gli appaiono le grandi montagne rocciose che caratterizzano questa splendida regione, montagne che hanno costituito severissimi banchi di prova per generazioni di arrampicatori; il libro su: "Bruno Detassis, il custode del Brenta", scritto da Josef Espen, Fabrizio Torchio e Donato Valentini, che rievoca la vita di montagna, e non solo quella, del grande Detassis; infine ecco: "Ultimo grado" di Aldo Costa, una bellissima raccolta di brevi racconti di montagna, dove animali selvatici, alpinisti, amici di cordata, avventure di montagna sono i protagonisti, rievocati con delicatissima scrittura, di un autore alla sua prima avventura di narratore di montagna.

I "licheni" quindi, per il momento, sono i libri di una collana che ha già ottenuto un considerevole successo fra i lettori di libri di montagna, per la scelta accurata dei testi, per i singoli autori che si fanno veramente apprezzare, per il grazioso formato e per l'accurata scelta grafica che soddisfa ampiamente gli esigenti bibliofili.

# Le Orobie tra la Bergamasca e la Valtellina

di Angelo e Claudio Gamba, Luca Merisio, Edizioni Junior

Tra i vari volumi, editi in questi ultimi anni, sulle Orobie, ne mancava uno che le considerasse nel loro insieme organico e cioè versante bergamasco e versante valtellinese, come un unico gruppo di montagne, con le caratteristiche peculiari che per diversissime ragioni non possono essere che soltanto simili ma assai diverse tra di loro. Noi bergamaschi conosciamo molto bene il versante meridionale e pochissimo il settentrionale che ha una sua bellezza specifica, ma che per ovvie ragioni geografiche, è diversa nelle strutture e nel paesaggio, a quanto siamo abituati vedere sul nostro versante.

Questa lacuna è stata colmata dall'accoppiata Gamba padre e figlio, per la parte letteraria e da Luca Merisio per la parte fotografica: è così uscito dalle stampe "Orobie" delle Edizioni Junior.

Parlare di Angelo e Claudio Gamba come scrittori di cose alpestri diviene certamente un fatto scontato: altre loro fatiche hanno superato l'esame a pieni voti e quest'ultima non è da meno.

La rappresentazione minuziosa e precisa di ogni argomento: descrizione puramente geografica, che non si limita soltan-

to alla parte più importante dell'insieme montuoso, ma che abbraccia anche le Prealpi; storia di due vallate completamente differenti; ambiente naturale cioè geologia, flora, fauna; popolazione e loro abitazioni e luoghi di lavoro; storia dell'alpinismo e dell'escursionismo sono trattati in un modo veramente rigoroso e preciso, ma nello stesso tempo con una semplicità ed una spontaneità veramente lodevole, che affascina e fa sì che la lettura divenga piacevole e non pesante.

La parte iconografica è all'altezza della fama del suo autore, che ha saputo con l'obiettivo cogliere sia nei panorami, e le Orobie non sono certo delle montagne molto fotogeniche, che nei particolari architettonici il meglio dell'esistente. Anche questa parte iconografica è stata sviluppata in un modo organico e ben strutturato; alle vedute delle montagne e delle valli, si passa ai ghiacciai ed ai laghi, indi al bosco ed al pascolo, per terminare alle abitazioni ed ai centri alpini, sino a visioni di carattere religioso.

Nella biblioteca, tra i vari volumi sulle Orobie, non deve mancare questo, vero completamento del panorama globale delle montagne che ci circondano a Nord.



## Attività 1995 di Alpinismo giovanile

Anche per il 1995 la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano è la vincitrice del *5.º meeting regionale lombardo di orientamento*. Questo brillante risultato è stato ottenuto dai nostri giovani dell'alpinismo giovanile (età 8-17 anni) e dimostra ancora una volta la "vitalità" e la "buona salute" che gode questo importante settore del nostro sodalizio. La Commissione Alpinismo Giovanile, nell'intento di migliorare il servizio offerto ai giovani, nel 1995 oltre a potenziare l'attività escursionistica di avvicinamento alla montagna, ha riorganizzato in modo capillare gli incontri informativi (pre-gita) ed ha puntato su una ulteriore qualificazione dei propri tecnici, tramite specifici corsi di aggiornamento. La breve relazione che segue, racchiude l'impegno di un anno profuso da questa Commissione: a tutti coloro che hanno collaborato all'attività, un particolare "grazie" per essere stati vicini ai ragazzi nel loro cammino verso l'alpe.

### Attività promozionale e culturale

Nelle scuole si sono effettuati interventi in merito alle richieste pervenute da parte di alcune scuole della nostra provincia e dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bergamo (nell'ambito del piano "I servizi del territorio per la scuola"). Complessivamente sono state coinvolte n. 15 scuole con la partecipazione di n. 809 studenti delle elementari di Bergamo (Locatelli, Pascoli, Ghisleri, Rosa) e di Bolgare, Osio Sopra, Stezzano, Varese e medie inferiori di Bergamo (Muzio, Petteni, S. Lucia, Savoia) e di Bagnatica, Presezzo, Albano S. Alessandro. Si sono effettuati complessivamente n. 25 interventi, di cui n. 14 in classe e n. 11 in escursioni guidate, utilizzando un organico di n.

20 nostri operatori. Gli argomenti trattati sono stati *"le caratteristiche della montagna, il Club Alpino Italiano, flora e fauna, elementi di orientamento, etnografia, alimentazione ed abbigliamento, comportamento in montagna, i parchi ed il parco dei Colli di Bergamo"*, mentre le uscite di orientamento si sono svolte alla Madonna della Castagna e le uscite escursionistiche a Selvino, al Rif. Alpe Corte e al Rif. Albani.

Nell'ambito dell'attività svolta in Sezione, i ragazzi del CAI hanno realizzato un originale servizio fotografico in diapositive sull'attività giovanile del 1994, servizio che è stato proposto il 26 marzo in occasione della presentazione del programma 1995. Alla manifestazione che si è svolta presso la "Sala Bolivia" della Casa del Giovane di Bergamo hanno partecipato un centinaio di persone tra giovani e genitori.

A favore dell'attività giovanile estiva si sono anche svolti presso la sede del CAI n. 14 incontri pregita (incontri informativi). Un gruppo di Accompagnatori coordinati da Luca Barcella, ha riorganizzato questi incontri rendendoli meno tecnici e più vicini per l'apprendimento all'età dei ragazzi. Sono stati inseriti anche una uscita guidata al Giardino Botanico di Bergamo ed un incontro con il Gruppo Orobico Minerali. Altri argomenti trattati: *abbigliamento, alimentazione, comportamento in montagna, l'uomo e la montagna, elementi di orientamento, le acque ed i problemi ecologici, i ghiacciai, flora, paesaggio e geomorfologia, rocce e minerali, etnografia, il CAI e la sua storia, carsismo e speleologia*.

Infine si sono svolti il 28 aprile e il 13 ottobre due incontri con circa una trentina dei

Anche per il 1995 grazie all'impegno  
dei giovani di Bergamo

## LA SEZIONE DI BERGAMO VINCITRICE DEL 5° MEETING REGIONALE DI ORIENTAMENTO

UNA BUONA AFFERMAZIONE ANCHE PER I GIOVANI DI CISANO



La squadra giovanile del CAI di Bergamo



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA  
DI ALPINISMO GIOVANILE  
in collaborazione con la  
Sottosezione Ponte Valtellina



**5° MEETING DI  
ORIENTAMENTO**  
LAGHI DI TRIANGIA  
8 ottobre 1995

### I RISULTATI

**CAT. A (età 8-13 anni) - n. 55 squadre**  
1.a classificata: squadra 37 di BERGAMO  
2.a classificata: squadra 32 di BERGAMO

**CAT. B (età 14-17 anni) - n. 38 squadre**  
1.a classificata: squadra 89 di BERGAMO  
3.a classificata: squadra 97 di  
CISANO BERGAMASCO

**CAT. C (accompagnatori) - n. 19 squadre**  
1.a classificata: squadra 168 di BERGAMO

CAI BERGAMO  
Settore Giovanile



24 sezioni lombarde partecipanti.  
112 squadre partecipanti.  
338 concorrenti in gara  
su due percorsi differenziati.



genitori dei ragazzi del gruppo di alpinismo giovanile sezionale, per affrontare insieme le finalità ed i vari aspetti dell'attività programmata.

#### **Attività escursionistica estiva guidata 1995**

Si sono effettuate *n.* 15 uscite guidate comprensive anche di due settimane in baita a Macugnaga, delle partecipazioni al Raduno regionale lombardo a Madesimo, alla escursione intersezionale in Val Masino ed al Meeting regionale di orientamento a Sondrio. Si è registrata una presenza complessiva di *n.* 619 persone di cui *n.* 511 giovani e *n.* 93 tra Accompagnatori e genitori. Sono stati *n.* 91 i giovani con età 8-17 anni che hanno aderito all'attività estiva, di cui *n.* 48 hanno utilizzato la formula dell'iscrizione con abbonamento.

#### *Escursioni effettuate:*

- 23 aprile: percorso di orientamento ad Azzonica (400-800 m).
- 30 aprile: Nasolino (731 m), Valzurio (813 m), Baite del Möschel (1265 m).
- 7 maggio: Pizzino (930 m), Piani di Artavaggio (1649 m).
- 21 maggio: Grotta Casei, in collaborazione con lo *Speleo Club Orobico* del CAI di Bergamo.
- 4 giugno: Raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile. Madesimo (1534 m), Rif. Bertacchi (2196 m).
- 18 giugno: Schilpario (1124 m), Passo di Cornabusa (1940 m).
- 1-2 luglio: Valbondione (888 m), Rif. Curò (1915 m), Lago della Malgina (2339 m), Lago di Gelt (2562 m), Lago del Barbellino (2128 m).
- 15-22 luglio: Settimana autogestita per giovani fino ai 13/14 anni, presso il Rifugio CAI Saronno a Macugnaga.
- 22-29 luglio: Settimana autogestita per giovani dopo i 14 anni, presso il Rifugio CAI Saronno a Macugnaga.
- 2-3 settembre: Ronco di Schilpario (1075 m), Rif. Tagliaferri (2328 m), Passo di Belviso (2518 m), Lizzola (1258 m).
- 9-10 settembre: Bellavista di Siusi (1844 m), Rif. Bolzano (2450 m), Rif. Sasso Piatto

- (2301 m), Passo Sella (2213 m), dodicesimo incontro con i giovani del CAI di Verona.
- 9-10 settembre: Escursione intersezionale in Val Masino al Rif. Gianetti (2534 m) (partecipazione con una nostra rappresentanza).
- 24 settembre: "Trials", gara di orientamento tra Ranica e la Maresana (300-600 m).
- 8 ottobre: 5.o Meeting regionale lombardo di orientamento a Triangia di Sondrio (partecipazione con una nostra rappresentanza).
- 15 ottobre: "Noi e l'ambiente", giornata dedicata al tema delle "acque", con particolare analisi del fiume Serio. Uscita guidata al maglio di Ponte Nossana, alle sorgenti della Nossana, al canale artificiale per le industrie di Ponte Selva, ai canali di irrigazione per la pianura bergamasca di Albino, al sentiero dell'Urgnana (in collaborazione con la Tam, Commissione Escursionismo e CAI di Urgnano).

#### **Attività escursionistica invernale guidata 1994/1995**

Si sono effettuate *n.* 5 uscite escursionistiche guidate a bassa quota e *n.* 5 incontri pre-gita, con una presenza complessiva alle escursioni di *n.* 145 persone tra giovani ed Accompagnatori.

#### *Uscite effettuate:*

- 4 dicembre 1994: Colline di Palazzago.
- 28-29 dicembre 1994: Stazzema (441 m), Rif. Forte dei Marmi (868 m) (Alpi Apuane-Toscana).
- 15 gennaio 1995: Lefte (454 m), M. Bei (701 m), Fiorano al Serio (395 m)
- 12 febbraio 1995: Canto Alto (1146 m) da Sorisole.
- 5 marzo 1995: Montisola (600 m).

Pieno successo anche del 2.o corso di sci di discesa junior al Monte Pora, al quale hanno aderito oltre quaranta ragazzi (in collaborazione con la Commissione Sci Alpino dello Sci CAI Bergamo).

#### **Attività ricreativa**

Il 9 aprile si è svolta a Torre Boldone presso l'Istituto "Beato Palazzolo" la tradiziona-

le "Festa di primavera", primo incontro giovanile per creare affiatamento e conoscenza tra ragazzi ed Accompagnatori. Anche nelle quindici uscite escursionistiche sezionali, non sono mancati momenti ricreativi con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente. In particolare il 24 settembre nella manifestazione "Trials", si è effettuato un grande gioco sull'orientamento che ha permesso di selezionare i giovani che poi hanno partecipato al meeting regionale. Questa iniziativa svolta nella zona collinare di Ranica, è stata strutturata con giochi di orientamento, velocità, regolarità e prove su argomenti di cultura generale, naturalistici e topografia. In questo modo si è avuta la possibilità di valutare cosa ha appreso ogni ragazzo in un anno di attività di alpinismo giovanile. Non poteva poi mancare la "festa di autunno" un incontro per festeggiare non solo la fine dell'attività estiva giovanile, ma anche l'arrivo dell'autunno. Presso l'azienda agrituristica "Bruder" di Gromlongo, alla presenza del Vicepresidente del CAI di Bergamo Claudio Malanchini, sono stati premiati i ragazzi che hanno frequentato maggiormente l'attività sezionale di alpinismo giovanile: *Stucchi Marco, Stucchi Marianna, Biava Marco, Perini Tobia e Mallucci Giulia*. Una grigliata, un piatto di polenta ed una castagnata insieme allo svolgimento del gioco del "Cruciverbone", ha concluso in simpatia questo momento di festa.

### Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

Utilizzato un organico di n. 23 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni cinque ragazzi.

Corpo accompagnatori A.G.	Qualifica
Adovasio Massimo	AAG
Americano Simone	AAG
Barcella Luca	AAG
Cortinovis Paolo	AAG
Donghi Giovanni	AAG
Adovasio Mauro	sezionale

Barcella Vincenzo	sezionale
Brivio Donatella	sezionale
Calsana Joseph	sezionale
Festa Alessandro	sezionale
Fioretti Oscar	sezionale
Lazzari Paolo	sezionale
Locati Michele	sezionale
Malpeli Davide	sezionale
Manenti Daniele	sezionale
Milani Mario	sezionale
Ottolini Giulio	sezionale
Ottolini Maria Antonietta	sezionale
Pagnoncelli Sergio	sezionale
Piccinini Giorgio	sezionale
Sempio Augusto	sezionale
Tani Alessandro	sezionale
Tosetti Alberto	sezionale

Particolare attenzione quest'anno è stata posta sull'aggiornamento degli Accompagnatori di A.G.. La Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, ha permesso che sette nostri operatori partecipassero al 7.o corso di aggiornamento per AAG lombardi, che si è svolto il 4-5 e 25-26 novembre ai Piani dei Resinelli. *Massimo e Mauro Adovasio, Luca Barcella, Giovanni Donghi, Michele Locati e Alessandro e Francesca Tani*, hanno partecipato all'aggiornamento che ha trattato il tema "Conoscenze fondamentali per realizzare attività rivolte alla fascia di età dagli 8 ai 10 anni". Argomenti trattati: psicopedagogia, fisiopatologia, animazione, giochi di arrampicata, giochi per l'uso della bussola, cartina e altimetro e criteri base di conduzione di un corso. La Commissione Alpinismo Giovanile di Bergamo ha inoltre effettuato a Schilpario il 18-19 novembre un ulteriore aggiornamento per tutti i nostri Accompagnatori sul tema "Il gioco per imparare", trattando il rapporto del ragazzo con la montagna e la natura basato anche sulla affettività, fantasia, creatività e mistero.

### Rapporti con le altre Commissioni Sezionali

È continuata la collaborazione con lo *Speleo Club Orobico* (effettuazione di una uscita in grotta), con le *Commissioni Tutela Ambiente Montano ed Escursionismo* (programmazio-





Alpinismo giovanile, Escursionismo, TAM, CAI Urgnano insieme per la Giornata dell'Ambiente (foto: M. Adovasio)

ne della giornata per l'ambiente con tema le acque) e la *Commissione Sci Alpino* dello Sci-CAI (2.o corso sci di discesa junior).

### Incontri e manifestazioni interregionali di alpinismo giovanile

I contatti e gli scambi di esperienze sulle problematiche giovanili con enti, associazioni ed altre Sezioni CAI, sono considerati dalla Commissione Alpinismo Giovanile obiettivi prioritari da affiancare alla consueta programmazione giovanile. Nel 1995 sia gli Accompagnatori che i ragazzi dell'alpinismo giovanile, hanno effettuato i seguenti incontri:

- 11 marzo: a Legnano, Convegno Regionale Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (partecipazione con una nostra rappresentanza di Accompagnatori). Erano presenti 141 Accompagnatori di 65 Sezioni lombarde.
- 4 giugno: insieme ai giovani del CAI di Cissano Bergamasco e Calolziocorte, partecipazione al raduno regionale di alpinismo giovanile a Madesimo. Erano presenti 47 sezioni lombarde con 840 giovani e 337 Accompagnatori di A.G.
- 29 giugno: incontro con l'Assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Ber-

gamo, prof. Gian Gabriele Vertova, circa le linee programmatiche giovanili dell'Amministrazione Comunale (erano presenti Germano Fretti e Massimo Adovasio).

- 9-10 settembre: all'Alpe di Siusi, dodicesimo incontro con l'alpinismo giovanile del CAI di Verona.
- 9-10 settembre: in Val Masino, escursione intersezionale lombarda di alpinismo giovanile (partecipazione con una nostra rappresentanza di tre giovani ed un Accompagnatore). Erano presenti 11 sezione lombarde con 24 giovani e 19 Accompagnatori di A.G.
- 8 ottobre: a Triangia di Sondrio, 5.o meeting regionale di orientamento (nostra partecipazione con sei squadre di tre persone ciascuna). Massimo Adovasio, Alberto Tosetti, Giulio Ottolini, Mario Milani e Augusto Sempio hanno collaborato direttamente nell'organizzazione.
- 4-5 novembre e 25-26 novembre: ai Piani dei Resinelli, 7.o corso di aggiornamento per Accompagnatori di A.G. lombardi (partecipazione di sette nostri operatori). Erano presenti 120 Accompagnatori di 52 sezioni lombarde.



## **Dodici anni di incontri giovanili con il Cai di Verona**

Con il 1995 si è conclusa la serie di incontri escursionistici con i giovani del CAI di Verona. Un "gemellaggio" nato quasi per caso e che si è protratto per ben dodici anni. Ogni anno alternativamente i due gruppi giovanili si ritrovavano in terra bergamasca o nel Veneto e Trentino. Come non ricordare le escursioni nelle zone del Baldo, del Carega, del Catinaccio, del Sassopiatto e Sassolungo, dell'Altipiano di Asiago, ma anche l'entusiasmo e collaborazione che hanno unito le due Sezioni nel settore giovanile. A Bruno Panozzo, iniziatore degli incontri, la nostra gratitudine per la sincera amicizia dimostrata in tutti questi anni ed a Michelangelo Gozzo, nuovo responsabile dell'Alpinismo giovanile di Verona, i nostri più sentiti auguri a fronte dell'importante incarico assunto. Una cosa è certa: anche se materialmente non ci si incontrerà, il "gemellaggio" tra le due Sezioni rimarrà sempre scolpito nelle nostre menti!

## **Bergamo vincitrice del 5.0 meeting regionale di orientamento**

Dopo il successo dello scorso anno, anche per il 1995 la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano è la vincitrice del *5.0 meeting lombardo di orientamento* che si è disputato l'8 ottobre a Triangia di Sondrio. Alla manifestazione da tutta la Lombardia hanno partecipato 24 Sezioni con complessive 112 squadre di cui 55 nella categoria A (età 8-13 anni), 38 nella categoria B (età 14-17 anni) e 19 nella categoria C (accompagnatori) per un totale di 338 concorrenti in gara. I nostri giovani dell'alpinismo giovanile hanno conquistato la scultura dell'artista bergamasco *Elio Bianco* (che rimarrà al CAI di Bergamo per un anno) dopo aver ottenuto il *primo posto* nelle categorie A-B-C ed anche il *secondo classificato* nella categoria A. Accanto a loro i giovani di Cisano Bergamasco hanno conquistato il *terzo posto* nella categoria B. A fronte dell'impegno e dei risultati conseguiti, il Consiglio del CAI di Bergamo ha invitato le squadre vincitrici durante lo svolgi-

mento di un Consiglio sezionale per conoscere i ragazzi e gli Accompagnatori e complimentarsi per i brillanti risultati conseguiti. Tra loro anche i responsabili dell'Alpinismo giovanile di Bergamo e Cisano Bergamasco, Alberto Tosetti ed Adriano Chiappa. Il meeting, data l'età dei partecipanti, è stato realizzato sottoforma di un grande gioco ed è stato disputato su due percorsi differenziati con prove di orientamento con posti di controllo (lanterne) su tutti i percorsi ed una prova specifica cronometrata di orienteering. Sui percorsi non cronometrati si sono svolte, a secondo delle varie categorie, anche prove topografiche (rilievo altimetrico del percorso mediante le isoipse della cartina e calcolo dell'azimut tra due stazioni), naturalistiche (riconoscimento di alberi, animali, minerali e oggetti estranei al bosco) e alpinistiche (esecuzione dei principali nodi alpinistici).

## **Una giornata insieme per riscoprire l'ambiente**

Alpinismo Giovanile, Escursionismo, Tutela Ambiente Montano, CAI di Urgnano, tutti insieme il 15 ottobre per riscoprire un nostro bene preziosissimo: *l'acqua*. E nell'ambiente della provincia di Bergamo un nostro fiume: *il Serio*. Una iniziativa perfettamente riuscita che ha permesso di toccare con mano l'importanza e l'utilità dell'acqua (visita alle sorgenti della Nossana di Ponte Nossana, acquedotto di Bergamo) e l'utilizzo dell'acqua nel passato per forgiare il ferro (visita al maglio di Ponte Nossana). Ma anche l'acqua del fiume Serio per produrre energia elettrica (visita ai canali artificiali di Ponte Selva che alimentano industrie tessili della zona) e per l'irrigazione (visita ad Albino delle rogge che convogliano l'acqua nella bassa pianura bergamasca). Ed infine l'esperienza del CAI di Urgnano: la pulizia della roggia Urgnana e la riattivazione del relativo sentiero che costeggia il canale. Al termine della giornata sulle sponde del Serio nei pressi della Basella di Urgnano, giovani ed adulti si sono riuniti per "tracciare" un bilancio di una giornata trascorsa insieme alla riscoperta dell'ambiente di casa nostra.



---

## Notizie dalla CSTAM

Sul n. 7 aprile 1995 del periodico FAB compariva un articolo circostanziato di Luigi Boglioni e Giuseppe Falgheri dal titolo *"Un prezioso biotopo a Valtorta"* in cui i relatori volevano sottoporre all'attenzione di tutti, ma in modo particolare a quella dei loro soci, il grave pericolo che incombe sull'ambiente umido-paludoso dei Piani Olimpici di Valtorta. L'ambiente corre il rischio di deteriorarsi in modo irreversibile a causa di interventi poco oculati.

Nel "Seminario Acqua e Territorio", svoltosi a Bergamo il 7/04/1995, organizzato dal CAI Bergamo in collaborazione con la Provincia e l'Università di Bergamo, il Prof. Renato Ferlinghetti faceva rilevare, da appassionato e competente naturalista quale egli è, l'importanza e l'utilità delle zone umide. Nelle Orobie il biotopo di Valtorta è unico nel suo genere e per fitti boschi di conifere e faggi insediati su un'area idonea a circa 1000 metri di altitudine e per la presenza di specie rarissime di orchidee (quali, ad es., *Herminium Monarchis*, *Epipactis Palustris*...).

Data l'unicità della zona umida la CSTAM si è fatta carico della questione, inserendo il problema nell'ambito del proprio program-

ma "acque e territorio" e, in collaborazione con il FAB, ha intrapreso un'azione di sensibilizzazione anche a livello istituzionale.

\* \* \*

È nato un piacevole scambio con il CAI di Grosseto, un invito del suo Presidente Adriano Aloisi ai Soci di Bergamo per una visita in Maremma.

L'escursione è stata organizzata dalle Commissioni Sezionali TAM ed Escursionismo nel Parco dell'Ombrone per i primi di maggio.

54 bergamaschi sono stati accolti con calore e simpatia e guidati per tre giorni in escursioni di vario tipo (discesa in canoa lungo l'Ombrone, visite a centri e tombe etrusche...) dai soci di Grosseto. L'esperienza si è rivelata così positiva che, in occasione del programmato trekking lungo il Sentiero delle Orobie, i grossetani sono stati accompagnati e ospitati da numerosi soci della Sezione di Bergamo.

Si prevede la continuazione con una escursione alle Alpi Apuane ai primi del maggio 1996 organizzata dalle Commissioni TAM ed Escursionismo di Bergamo in collaborazione con la Sezione CAI di Grosseto.

# VII Corso Nazionale per Esperti ed Operatori TAM "Orobie 95"

2-8 luglio 1995 - Vilminore di Scalve (Bg)

## Il programma

*Le giornate, dense di iniziative, hanno visto l'alternarsi di:*

- relazioni e escursioni in siti significativi sia dal punto di vista naturalistico che storico/antropico e, nel senso più lato, culturale; proiezioni di audiovisivi sulla Valle di Scalve; visita al Museo Etnografico di Schilpario, ad una collezione privata di minerali e al "Sentiero della Miniera"; discussioni con i relatori e a piccoli gruppi lavori di gruppo dei corsisti con produzione di relazione.

*I contenuti sono stati estremamente vari, perché hanno spaziato su:*

- analisi delle diverse componenti ambientali (aspetti geografici nella relazione di Pagani e "nodi cruciali della geomorfologia alpina" nella relazione di C. Smiraglia); analisi degli aspetti specifici della Valle di Scalve ("flora, fauna, geomorfologia" relazioni G. Giudici, A. Pizio insistendo sul rapporto uomo/ambiente instauratosi ed evolutosi nella zona (P. Grassi, A. Alberici): fragilità degli ecosistemi (relatore A. Antonucci) e rischio ambientale (G. Borra); problematiche relative ai Parchi e alle aree protette (relatori Ceruti, C. Malanchini), normativa vigente (Ceruti) e azioni legali a tutela dell'ambiente (A. Desi); etica ambientale (G. Barbieri); "Terre Alte" programma specifico (relatori O. Casanova, L. Galliani); la struttura interna del CAI (relatore C. Brembilla).

## Spunti

*Gli spunti emersi dalle relazioni, dai dibattiti e discussioni sono molti e sarebbe difficile volerli elencare senza dimenticanze ne propongo alcuni:*

- 1) Alpi...Orobie...Montagne...la montagna, realtà unitaria ma anche generatrice di tante specificità naturalistiche, antropiche, culturali e pertanto così varia; per lunghi tempi, alcuni luoghi sono stati solo guardati, ammirati, venerati, ma mai conquistati, mentre poi, "guadagnare la cima" è diventato per molti un obiettivo, stimolato da motivazioni diverse, non ultima, in modo più o meno consapevole, il mirare ad un dominio intellettuale sulla montagna (espressione ed esteriorizzazione di prove e valori...).
- 2) L'uomo ha sempre più avvicinato la montagna, stabilendo i rapporti con i luoghi, soprattutto in quest'ultimo secolo è cambiato il tipo di rapporto fra uomo e luogo: il rapporto non è più con il proprio luogo ma con svariati altri, non è più di cultura, ma di colonizzazione. Ne derivano rotture di equilibri a cui si assiste con tanta drammaticità e rischio e nasce pressante l'esigenza di un'etica ambientale e di una legislazione specifica. In molte regioni del Nord-Italia, e la Lombardia è fra queste, emerge l'esigenza di un'"etica del vivere ad alta densità" con regole di rispetto reciproci e autolimitazioni.
- 3) Il problema dei Parchi e delle aree protette: è spinosissimo, e motivo non ultimo le contrarietà delle popolazioni locali che purtroppo (ma a volte non a torto se si considerano realtà esistenti) non sono convinte del ritorno economico che può derivare dalla salvaguardia ambientale, magari in tempi più lunghi rispetto ad un vantaggio economico più immediato. Del resto, l'istituzione di parchi e aree protette in alcuni casi è essenziale per la conser-





L'Arera vista dal Passo di Mezzeno (foto: E. Marcassoli)

vazione della biodiversità, in altri può essere una tappa intermedia ma necessaria, nel processo di maturazione di una sensibilità ambientale collettiva.

### Strategie

*Come può porsi un operatore ambientale all'interno del CAI?*

*Le linee strategiche essenzialmente sembrano due:*

- promuovere un'educazione ambientale all'interno del CAI;
- far pressione (nei limiti del possibile...) sulle Istituzioni e, quando è opportuno, in modo sinergico con altre organizzazioni che operano sul territorio.

*Come può porsi un Esperto e operatore Nazionale del CAI?*

- mirare allo sviluppo di una sensibilità ambientale all'interno del CAI, collaborando in tal modo ad un processo di educazione ambientale all'interno, ma anche all'esterno del CAI stesso;

- essere un punto di riferimento per informazioni, documenti, indicazioni che vengono da un "monitoraggio ambientale" in senso lato e promuovere la stessa;
- trovare adesione all'interno degli Organi competenti del CAI per far pressione sulle Istituzioni, con interventi critici o di collaborazione, in uno spirito costruttivo per la salvaguardia ambientale.

Il lavoro non è facile... ma buon lavoro a tutti

- *Direzione:* G. Barbieri - A. Casanova.
- *Partecipanti al corso:* 27 soci da Nord-Centro-Sud Italia, 1 non socio.
- *Hanno presenziato, oltre ai relatori e accompagnatori:* autorità istituzionali locali; rappresentanti CAI locali e della Sezione di Bergamo, in particolare il Presidente Germano Fretti che ha presenziato l'apertura del corso; il Presidente generale del CAI Roberto De Martin.

# Speleo Club Orobico 1995

Per lo Speleo Club Orobico, il 1995 è stato un anno denso di attività che si è concluso con un bilancio più che positivo.

All'attività esplorativa vera e propria, in costante aumento qualitativo e quantitativo, si sono affiancate attività di ricerca complementari che hanno spaziato dal rilevamento topografico e geologico delle grotte esplorate, alle ricerche geomorfologiche, idrogeologiche, speleogenetiche fino alla conservazione e tutela ambientale.

Notevole, compatibilmente con l'attività sopra descritta, l'impegno profuso dai soci dello SCO nell'organizzazione di iniziative didattiche aventi come scopo la divulgazione dell'attività speleologica e soprattutto la tutela dei fenomeni carsici della nostra provincia.

## Valle Imagna

La maggior parte dell'attività esplorativa, si è concentrata nella zona della Costa del Palio presso Brumano.

Nel "Büs della Siberia", alcune non facili arrampicate sotterranee hanno portato all'esplorazione di oltre 200 metri di nuove gallerie; nel contempo, all'esterno, uno scavo nei pressi dell'ingresso conosciuto, ha permesso l'apertura di un nuovo ingresso che permette di by-passare le difficili strettoie iniziali.

Non molto distante, è stato esplorato, dopo energiche disostruzioni iniziali, l'abisso "Vuoto d'aria", completamente rilevato sino alla sua massima profondità di 85 metri e con uno sviluppo complessivo di oltre 150 metri.

Va ricordato inoltre che al "Buco del Corno", grotta ad andamento sub-orizzontale

nei pressi di Bedulita, sono continuate le disostruzioni e le risalite nel tentativo di esplorare nuove diramazioni. Queste esplorazioni, che lo scorso anno ci hanno "regalato" oltre 280 metri di nuova grotta, sono rese difficoltose dalla presenza nel tratto iniziale di ben 4 strettoie consecutive e da un successivo breve sifone completamente allagato che sbarra la strada agli esploratori ma anche e soprattutto ai possibili visitatori malintenzionati.

## Valle Brembana

Un'area relativamente estesa di questa valle, comprendente il Monte Alben, la Costa Medile fino alle zone minerarie di Zorzona e di Dossena, è stata oggetto durante tutto l'anno di continue ricerche e di nuove esplorazioni. Sul Monte Alben è stata scoperta ed esplorata una nuova cavità ad andamento verticale denominata "Wotam", mentre sul versante opposto, la Costa Medile, sono state scoperte, esplorate e rilevate in collaborazione con il G.S. Nottole alcune nuove grotte sempre ad andamento verticale, denominate in seguito con chiari riferimenti mitologici: Dedalo, Arianna, Icaro e Minotauro la più profonda delle quali scende a quota 64 metri.

Spostandoci nella zona mineraria di Zorzona, ai piedi dell'Arera, percorrendo gallerie minerarie oggi in disuso sono state scoperte ed esplorate due nuove cavità naturali di modesto sviluppo denominate: Pozzo nella Discenderia e Fantasolaio corredate dal relativo rilievo fotografico. Da evidenziare inoltre alcune uscite alla Grotta degli Orsi ubicata sempre nella zona di Zorzona per la realizzazione di rilevamenti paleontologici



in atto a cura del Museo Civico di Scienze naturali della nostra città.

Nel frattempo, sono continuate, nella adiacente zona mineraria di Dossena, le esplorazioni di nuove cavità naturali, che si aprono quasi sempre all'interno di gallerie artificiali denominate: Pozzo del Tubo, Fuoco di Paglia, Pozzo Di e Pot-Al, quest'ultima profonda 38 metri.

Sempre per quanto riguarda la Valle Brembana, alcuni soci hanno iniziato, da quest'anno, la revisione di un'area circoscritta tra la Valle del Giongo ed il Monte Passata che ha portato alla scoperta di alcune nuove grotte tuttora in fase esplorativa.

### Valle Seriana

Nella zona del Monte Leten, è stata effettuata, ai primi di luglio in collaborazione con il G.S. Talpe, una campagna speleologica della durata di una settimana, che ha avuto come base operativa il Rifugio Santamaria.

Nell'abisso di Monte Leten, cavità ad andamento verticale, sono proseguite alla profondità di -300 metri, le massicce disostruzioni iniziate lo scorso anno; la strettoia finale non è stata ancora vinta, ma sarà sicuramente in futuro oggetto di ulteriori disostruzioni, visto il potenziale esplorativo in profondità che promette questo abisso.

Durante questa campagna, nei pressi della Cima del Fop sono state comunque scoperte ed esplorate alcune cavità sempre ad andamento verticale la maggiore delle quali profonda oltre 60 metri.

Un'altra zona della valle presa quest'anno in considerazione è stata quella mineraria di Gorno; va precisato che queste zone minerarie, come d'altronde quelle già citate, possiedono chilometri di gallerie artificiali che si sviluppano all'interno della formazione geologica denominata Calcere Metallifero Bergamasco, e non è per niente difficile che queste gallerie intersechino cavità naturali vere e proprie, come quelle scoperte ed esplorate a Gorno.

La maggiore delle quali, il Bùs di Cornagli profonda più di 50 metri.

Per motivi geografici, anche se non comprese in Valle Seriana, ma ubicate più a sud verso la pianura, sono da citare senz'altro due importanti grotte nei pressi di Adrara.

Scoperto lo scorso anno, è stato completamente esplorato e rilevato per oltre 150 metri, il "Bùs del Framm" una bellissima cavità ad andamento orizzontale, non da meno la scoperta e successiva esplorazione del "Bùs de la Scalvada" una voragine profonda oltre 85 metri.

### Valsassina

Sono continuati nel periodo estivo ai Piani d'Artavaggio i lavori intrapresi gli scorsi anni; sono state completamente esplorate e topografate: la Grotta dell'Aragonite, unico esempio di cavità ad andamento orizzontale della zona, con uno sviluppo complessivo di oltre 160 metri, l'Abisso 35/40, l'Abisso PET profondo oltre 80 metri, il Pozzo del Banco, ed un nuovo pozzo da 40 metri laterale nell'abisso sotto Cima di Piazze.

I risultati ottenuti in questa area sono stati nel complesso tra i più soddisfacenti e gratificanti sia quantitativamente che qualitativamente.

### Escursionismo sotterraneo

Anche se considerate alla stregua di gite, va ricordato che questo tipo di attività è comunque basilare per la vitalità dello Speleo Club, per il coinvolgimento, la crescita culturale e tecnica di tutti i soci e perché no, per il gusto di "vivere" la speleologia tra tanti amici.

Dopo un'uscita primaverile sul Carso Triestino con visita alla Grotta di Trebiciano fino al fondo quota -290 metri dove scorre il Fiume Timavo, alcuni soci si sono cimentati in Sardegna nella discesa della Voragine del Golgo, un vertiginoso pozzo profondo 243, il tutto anche in vista della settimana speleologica tenuta poi in seguito sui Pirenei atlantici.

Durante il campo dei Pirenei, svoltosi ai primi di agosto sono state percorse dai soci due grotte eccezionali. La prima, tecnicamente impegnativa, è stata la discesa della

"Guffre d'Aphanicè" una grotta profonda solo 504 metri, ma con al suo interno una verticale assoluta, "il pozzo dei pirati" profondo ben 328 metri.

Per la seconda grotta, è stato, è il caso di dirlo, un viaggio nel mito della speleologia mondiale; la Guffre de la Pier San Martin, risalita, dal suo ingresso inferiore, dai soci dello Speleo Club per oltre 4 chilometri con un dislivello positivo in un continuo saliscendi di oltre 400 metri, il tutto completato dalle dimensioni ciclopiche delle sale e delle gallerie percorse, un'esperienza a dir poco unica!

Questa attività di stampo escursionistico-culturale si è protratta durante l'anno anche con escursioni in grotte della provincia quali: il Buco del Castello, la Tampa di Valgiongo ed il Puerto Nascondido in Val Brembana, la Grotta della Val d'Adda, i Casei, e la Nala di Sciupì in Val Imagna, il tutto completato da 2 incontri tecnici per i soci della palestra speleologica del Monte Vaccareggio a Dossena e da una uscita di fine corso speleo nelle Marche per la traversata Grotta del Mezzogiorno-Grotta di Frasassi.

### **Attività divulgativa**

Quest'anno, nei mesi di marzo e aprile sono state organizzate, precedute in parecchi casi da proiezioni didattiche, numerose visite in grotte adatte allo scopo.

Sono stati accompagnati in tutto 220 ragazzi delle Scuole Medie e delle Commissioni Alpinismo Giovanile di alcune Sezioni CAI-Lombarde tra le quali spicca per il numero dei partecipanti la gita alla grotta "I Casei" organizzata con ragazzi della nostra Sezione.

Per i più adulti e più interessati, l'attività in campo divulgativo, si è concretizzata con l'organizzazione sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia-CAI e lo svolgi-

mento nei mesi di settembre e ottobre, del 17° Corso sezionale di speleologia, piuttosto basso come numero di iscritti ma alquanto elevato come livello tecnico raggiunto dagli allievi e dimostrato dagli istruttori.

Il 1995 verrà sicuramente ricordato dai soci per un grande evento divulgativo, la rinascita della rivista speleologica dello Speleo Club Orobico "Ol Bùs" fortemente voluta e realizzata con il contributo di molti soci, sicuramente il modo migliore per farci conoscere nel panorama speleologico nazionale e internazionale ma anche per dare maggior voce, oltre che per farci conoscere meglio, alla speleologia nel CAI e del CAI, nei fatti e nei contenuti seconda a nessuno.

### **Soccorso speleologico**

Quest'anno sono saliti a nove i soci dello Speleo Club che danno il loro contributo come volontari nell'organizzazione del C.N.S.A.S. Lombardo, partecipando attivamente assieme a tutti gli altri volontari alle periodiche esercitazioni di recupero in grotta ed in forza agli incontri di aggiornamento tecnico.

### **Attività varie**

Alcuni soci hanno partecipato in rappresentanza dello Speleo Club Orobico, alle varie manifestazioni a carattere nazionale e regionale quali convegni, incontri e corsi, qualificando la presenza orobica nel "popolo dei cavernicoli" riportandone nella maggior parte dei casi impressioni e contatti più che positivi.

Siamo stati presenti all'incontro "CORCHIA - 95" della Federazione Speleologica Toscana, all'incontro annuale dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo, al Raduno Nazionale "CASOLA - 95" ed al Corso Nazionale di Geologica della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI.



## Scuola Orobica di alpinismo e di sci-alpinismo

Si chiude l'anno di attività della Scuola e con esso il triennio di gestione 1993/1995. Tutte le volte che si arriva ai consuntivi, la mente mi porta a ripercorrere la strada intrapresa dalla fondazione della Scuola, avvenuta nel dicembre 1989, ad oggi.

All'inizio eravamo un gruppo ristretto di Istruttori, ognuno con un bagaglio d'esperienza di insegnamento diverso. Una cosa importante ci accomunava: la voglia di crescere insieme tecnicamente ed ancora di più costruire un legame associativo di valori umani. Così, passo dopo passo, con l'inserimento nel gruppo di nuovi Istruttori tecnicamente qualificati, tutto questo si è realizzato. Ora la Scuola Orobica può contare su di un organico di Istruttori in grado di garantire a coloro che frequentano i Corsi tutte quelle nozioni fondamentali atte ad affrontare la montagna in massima sicurezza.

La stagione 1995 ci ha visti impegnati nelle attività estive ed invernali con Corsi di Alpinismo A1 e AR1 diretti dagli Istruttori Demetrio Ricci INA ed Enrico Mamoli IA, e con i Corsi di Scialpinismo SA1 e SA2 sotto la direzione di Andrea Rocchetti ISA e del sottoscritto.

Riassumendo l'andamento ed i risultati dei Corsi svolti, è significativo constatare il calo di iscritti. È questa, da un paio d'anni, una costante preoccupazione, anche se è pur vero che anche a livello regionale le statistiche dichiarano lo stesso nostro problema.

Ci si potrebbe interrogare, ed analizzare le ragioni di tutto questo. La più plausibile può essere che ci sia una certa saturazione in queste attività. Niente di allarmante, beninteso, occorre comunque valutarne i mo-

tivi, cercando rimedi magari seguendo nuove strade con alternative diverse.

Le nuove generazioni sono attente a ciò che il mercato offre, ed al nuovo che stanno sviluppando certe attività quali il free-climbing, lo snow-board ed il risorto telemark. Sono forse queste nuove attività che possono in qualche modo influenzare e catalizzare l'interesse dei giovani verso una pratica ed una visione della montagna diversa da quella più tradizionale proposta dalle Scuole del CAI.

Con il 1995 si è concluso il mandato del Direttivo 1993/1995. Si è proceduto al rinnovo delle cariche per il triennio 1996/1998, che ora risulta così composto:

*Direttore:* Ronzoni Enzo I.N.S.A.

*Vicedirettori:*

*Settore alpinismo:* Demetrio Ricci I.N.A.

*Settore scialpinismo:* Panza Angelo  
I.N.A.-I.N.S.A.

*Segretario:* Mazzocchi Giorgio

ai quali si aggiungono i rappresentanti della Sezione CAI Alta Valle Brembana e delle Sottosezioni CAI di Oltre il Colle, Valle Imagna, Villa d'Almè e Zogno, nelle persone dei Presidenti e di due Consiglieri per ogni zona.

A livello regionale, Angelo Panza INA-INS.A. e Demetrio Ricci INA sono stati nominati nelle due Commissioni Alpinismo e Scialpinismo.

Quest'anno inoltre la Scuola Orobica ha organizzato il 2° Congresso Regionale Lombardo degli Istruttori di Scialpinismo, che si è svolto il 14 ottobre 1995 a S. Pellegrino Terme, presso il Casinò Municipale per la parte ufficiale, e presso la Sede della Scuola Orobica, dove è stato offerto un buffet ai con-



*Fascino dello sci-alpinismo (foto: E. Ronzoni)*

gressisti. Tutto questo con il patrocinio del Comune di S. Pellegrino Terme, al quale è doveroso un sentito ringraziamento.

Per ultimo, il 3 dicembre 1995 si è svolta l'annuale Festa della Scuola al Monte Zucco, presso il Rifugio GESP. È stato questo un momento di svago ed allegria che ha riunito Istruttori, ex-allievi ed amici.

Nel prossimo futuro sono molti gli impegni ed obiettivi su cui dover lavorare, quindi ai giovani Istruttori tutto lo spazio dovuto, per seguire ed ampliare quanto di buono è stato fatto finora e per un futuro ricambio dirigenziale, vitale per il buon prosieguo della Scuola.



## Trofeo Parravicini - 7 maggio 1995

Anche l'edizione del Trofeo Parravicini 1995 è una storia a parte, dopo la bellissima edizione del 1994 dove era crollato il famoso record dei fratelli Stella che resisteva dal 1975, battuto dai Forestali Fulvio Mazzocchi e Luca Negroni.

Anche la 57ª edizione del 7 maggio prometteva bene. Ma se è giusto il detto "prima fare i conti con l'oste" qui bisognava fare i conti con la neve, materia indispensabile.

Al buon innevamento iniziale della stagione è seguito un periodo temperato ed il mese di aprile abbiamo visto sparire la neve a vista d'occhio mettendo in dubbio lo svolgimento della gara.

Ma fiduciosi e pazienti tutto è stato risolto da una forte perturbazione nevosa 15 giorni prima della manifestazione.

La settimana dal 2 al 7 maggio un ottimo tempo ha permesso ai tracciatori Armando Pezzotta, Piero Birolini, G. Carlo Trapletti,

Carlo Agazzi, Fabrizio Milesi e Bruno Fumagalli di preparare il percorso integrale.

Al sabato sera tutto era pronto al Rifugio Calvi e gli atleti sentivano la gara a fior di pelle ammirando dal balcone del rifugio l'intero percorso dando un senso magico e di grande attesa. Domenica mattina lo speaker, Umberto Vanini, alle 9,15 fa scattare la prima squadra. E via via tutte le altre, anche quest'anno le più forti in campo internazionale. La fresca temperatura manteneva la neve ancora dura e ciò ha messo in difficoltà i concorrenti, ma grazie alla loro preparazione tutto è andato bene. Comunque sono risultati vincitori ancora i campioni italiani Mazzocchi e Negroni staccando i secondi di 8 minuti.

È stato assegnato anche il 7° Trofeo chiudendo un altro capitolo del mitico Trofeo Parravicini, e il 5 maggio 1996 il Parravicini compirà 60 anni.



Salendo al Madonnino (foto: L. Benedetti)

## TROFEO PARRAVICINI GARA INTERNAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

<i>Denominazione della gara:</i>	Trofeo Parravicini
<i>Organizzazione:</i>	Sci C.A.I. Bergamo
<i>Località:</i>	Rifugio Calvi - Carona - Valle Brembana
<i>Data:</i>	7 maggio 1995
<i>Tipo di gara:</i>	Sci alpinistica
<i>Lunghezza:</i>	km 13
<i>Dislivello totale:</i>	m 1549
<i>Punto più alto:</i>	m s.l.m. 2705 (Monte Grabiasca)

<b>GIURIA</b> <i>Giudice arbitro/delegato FIS:</i>	Brissoni Bruno
<i>Direttore di gara:</i>	Sartori Gianluigi
<i>Direttore di pista:</i>	Pezzotta Armando
<i>Giudice di partenza:</i>	Tiraboschi Marta
<i>Giudice di arrivo:</i>	Marchetti Fabio

Temperatura aria + 8 °C - Temperatura neve - 1 °C

ORDINE DI ARRIVO			
1	Mazzocchi Fulvio-Negrone Luca	C.S. Forestale	01.29.40
2	Vanini Corrado-Follis Leonardo	S.C. Goggi Creberg	01.37.19
3	Pedretti Lanfranco-Bianzina Carlo	S.C. Goggi Creberg	01.42.57
4	Chiò Stefano-Ouvrier Giuseppe	S.C. Mont Nery	01.44.28
5	Pasini Alfredo-Pasini Maurizio	Sci Club Gromo	01.44.47
6	Colajanni Alberto-Ghisafi Stefano	S.C. Mont Nery	01.45.45
7	Milesi Osvaldo-Gervasoni Alberto	S.C. Alta Valle Brembana	01.48.21
8	Galletti Giancarlo-Calcini Remo	S.C. Bognanco	01.49.52
9	Urlaub Bernard-Othmar Leo	S.V. Bergwacht (Germania)	01.51.01
10	Gogl Hubert-Scheiber Franz	Tiroler Jagerverband (Austria)	01.53.46
11	Benzoni Chiaffredo-Carrara Angelo	S.C. 13 Clusone	01.56.07
12	Milesi Silvano-Regazzoni Omar	S.C. Alta Valle Brembana	01.57.14
13	Bagini Gianmarco-Mayer Erwin	S.C. Goggi Creberg	02.00.16
14	Negrone Oscar-Piffari Maurizio	Sci Club Gromo	02.01.33
15	Unterrainer Werner-Larch Peter	S.C. Alpbach (Austria)	02.01.43
16	Guala Edy-Guala Gilberto	G.S. Godioz VV FF	02.02.06



17	Orsini Giuseppe-Zucchelli Alessio	Sci Club Gromo	02.02.19
18	Plessnikar Franco-Piccoli Alessandro	S.C. Weissenfels	02.02.33
19	Giacometti Marino-Fornoni Paolo	Sci CAI Bergamo	02.03.51
20	Signori Maurizio-Corsini Alfredo	S.C. Gan Nembro	02.06.36
21	Pesenti Eliseo-Pesenti Martino	U.S. S. Pellegrino	02.06.52
22	Pasini Rino-Pasini Luca	Sci Club Gromo	02.07.12
23	Barmette Vincenzo-Guaz Rolando	S.C. Godioz	02.07.28
24	Bernini Angelo-Gualdi Silvano	S.C. Orezza Valseriana	02.10.50
25	Franchina Tarcisio-Rottigni Andrea	Sci Club Lefte	02.11.02
26	Pasini Serafino-Giudici Simone	Polisportiva Ardesio	02.14.46
27	Gariboldi Ermenegildo-Arnoldi Gianbattista	S.C. Angelo Gherardi	02.15.31
28	Locatelli Domenico-Pirola Corrado	S.C. Sedrina	02.16.17
29	Azzola Sergio-Gamba Giovanni	Sci CAI Bergamo	02.18.06
30	Nigra Luca-Stevenin Mauro	G.S. Gressoney	02.18.21
31	Liberatosciolli Giuseppe-Giudici Antonio	S.C. Avezzano Valturvema	02.18.28
32	Rossi Luigi-Puntel Gervasio	S.C. Aldo Moro	02.20.01
33	Valota Guido-Gervasoni Claudio	Sci Club Lefte	02.20.14
34	Piazzalunga Giuseppe-Cattaneo Martino	La Recastello Gazzaniga	02.20.51
35	Sonzogni Sergio-Galizzi Giorgio	U.S. S. Pellegrino	02.21.27
36	Migliorini Antonio-Sonzogni Gabriele	U.S. S. Pellegrino	02.21.57
37	Busettini Alberto-Busettini Alessandro	S.C. Weissenfels	02.24.12
38	Birolini Marco-Pacchiana Roberto	S.C. Gan Nembro	02.24.38
39	Trussardi Giannino-Scandella Ivan	S.C. 13 Clusone	02.24.39
40	Gervasoni Fabio-Gervasoni Mario	S.C. Alta Valle Brembana	02.25.17
41	Hatt Albert-Schoen Andreas	S.V. Bergwacht (Germania)	02.25.18
42	Bonaccorsi Bettino-Messina Antonio	Sci Club Lefte	02.27.33
43	Bianchi Luisa-Bianchi Augusta	U.S. S. Pellegrino	02.37.27
44	Negrone Chiara-Morstabilini Bono	Sci Club Gromo	02.37.42
45	Balzi Giorgio-Lancini Stefano	S.C. Goggi Creberg	02.38.36
46	Castelli Lucia-Ghilardi Anna	Sci Club Lefte	02.45.17
47	Arrighetti Giovanni-Archetti Giuseppe	Sci Club Lefte	02.53.22

*Squadre iscritte:* n. 54  
*Squadre non partite:* n. 3

*Squadre ritirate:* n. 1  
*Squadre squalificate:* n. 3

## “Pazza Idea” - Trofeo Parravicini '95

Da dieci anni pratico lo sci-alpinismo e ultimamente partecipo alle gare a coppie organizzate su tutto l'arco alpino; ho sempre il problema di reclutare un "socio" adeguato alle mie, per altro scarse, caratteristiche.

Nei primi mesi del 1995 è nata in me l'idea di correre il Trofeo Parravicini. Ho chiesto a Bepino, mio compagno di stagione, se fosse d'accordo: impegni familiari, padre di una bellissima bimba, non gli permettono di prolungare le sue performance sino a maggio. Che fare? Rinunciare o trovare un'altra persona? Data l'importanza della manifestazione ci vuole un compagno molto particolare! "Pazza idea" lo chiedo a Luigi! Nulla di strano penserete, sarà uno scialpinista come tutti.

In effetti pratica con assiduità suddetto sport, ha cinquantaquattro anni e non ha mai partecipato ad alcuna gara.

Gli sottopongo la proposta e molto entusiasticamente mi risponde con un sì. Fervono i preparativi: iscrizione di Luigi ad uno Sci Club per la tessera F.I.S.I., visite mediche in un centro sportivo e acquisto degli sci ultra leggeri con annessi "attacchini".

Alla fine di aprile entrambi siamo al massimo psico-fisicamente. Nel frattempo Mas-

simo, Aurelio e Carlo propongono al mio nuovo compagno di trascorrere una settimana nell'Oberland Bernese. La vacanza si concluderà il venerdì sera precedente il trofeo, ritorna felicissimo ma anche spossatissimo. Non recupera le fatiche entro la domenica e non arriviamo al Passo Portula entro l'ora e mezza, cancelletto di metà competizione.

Luigi è comunque contento, incitato e salutato da tutti gli spettatori che gli riconoscono una buona dose di pazzia e altrettanto coraggio per affrontare una prova così impegnativa con un compagno più giovane di trent'anni, che gli urla imprecazioni ogni qualvolta rallenta il ritmo di camminata.

Per lui è stata una giornata di gloria che difficilmente dimenticherà come non scorderà la risata fragorosa di Chiaffredo, carissimo amico, nonché rivale la domenica, incontrandosi al Rifugio Calvi. Per meglio chiarire l'episodio vi debbo dire che Luigi è mio padre e che fino all'età di quarantadue anni non aveva mai messo un paio di sci.

È stata sì una "pazza idea" ma valeva la pena viverla. Non so se mi capiterà ancora l'occasione di gareggiare insieme a lui, ma certamente non dimenticherò il Trofeo Parravicini 1995.



# Settima Edizione Trofeo Rinaldo Maffeis

CAI Gazzaniga

Come da consuetudine anche nel 1995, il giorno 13 marzo, abbiamo organizzato sulle cime circondanti Lizzola il Trofeo Rinaldo Maffeis. Era la settima edizione e il buon numero di coppie, quarantuno, ci ha ripagato degli sforzi profusi.

Il percorso originale ha subito notevoli cambiamenti a causa del pessimo innevamento; i "tracciatori" hanno comunque disegnato una competizione che prevedeva il

superamento di un dislivello pari a 2000 metri in salita ed altrettanti in discesa. Partenza dalle Piane di Lizzola verso il Monte Sasna, discesa sui prati di Nona, risalita al Monte Sasna, Passo Manina, Monte Pizzul, Valle dell'Asta, prova speciale di salita sui pendii del Monte Cavandola e di seguito slalom gigante sulle piste di Lizzola.

Il Trofeo era valido anche come prova della Coppa delle Alpi giunta alla sesta edizione.

## CLASSIFICA TROFEO RINALDO MAFFEIS

1	Venturini M.-Giovannella D.	Sporting Club Madonna Di Campiglio
2	Nani G.L.-Rossi E.	Sportiva Lanzada
3	Baretto F.-Baretto D.	C. Sondalo
4	Piffari M.-Negroni O.	S. Club Gromo
5	Filisetti C.-Trussardi G.	S.C. 13 Clusone
6	Poletti M.-Bonacorsi R.	Ski Club GPL Goggi
7	Lanfranchi N.-Della Maddalena M.	Sportiva Palù
8	Pomoni N.-Pomoni A.	A.S. Premana
9	Pomoni A.-Fazzini M.	A.S. Premana
10	Gianola F.-Gianola	A.S. Premana
11	Albertoni F.-Bezzi M.	S.C. Corteno Golgi
12	Bardea V.-Nana C.	Sportiva Lanzada
13	Tomasoni A.-Pedrocchi M.	S.C. 13 Clusone
14	Grassi M.-Beltracchi D.	Unione Sportiva Malonno
15	Parolini G.-Fornonzini R.	Sportiva Lanzada
16	Benzoni L.-Benoni A.	S.C. 13 Clusone
17	Pavel J.-Pavel C.	Ski Alp Club Spindleruv Mlyn
18	Gualdi S.-Bernini A.	S.C. Orezza Valseriana
19	Gianola U.-Gianola G.	A.S. Premana
20	Bettoni P.A.-Piotti O.	Sci Cai Marone

### CLASSIFICA FINALE 6° COPPA DELLE ALPI

1	Boscacci G.-Murada I.	Pol. Albosaggia
2	Givannella D.-Venturini M.	S.C. Campiglio
3	Nani G.-Rossi E.	Sportivo Lanzada
4	Baretto D.-Baretto F.	S.C. Sondalo
5	Bodner H.-Schimfossl W.	Gendarmeria Austria
6	Bricali E.-Della Rodolfa G.	A.S. Caspoggio
7	Negroni O.-Piffari M.	S.C. Gromo
8	Filisetti C.-Trussardi G.	S.C. 13 Clusone
9	Gianola F.-Gianola M.	A.S. Premana
10	Gianola A.-Gianola F.	A.S. Premana



*Il Pizzo del Becco (foto: G. Agazzi)*



---

# Biblioteca 1995

Da più parti ci è stato recentemente richiesto di riprendere sull'Annuario, come del resto avevamo fatto alcuni anni or sono, l'elenco completo dei libri entrati in biblioteca durante il corso dell'anno, suddividendoli per materia e per argomento. Malgrado abbia comportato un certo lavoro, quest'anno lo abbiamo fatto molto volentieri, venendo così incontro al desiderio dei soci più attenti e che si sentono più attaccati al patrimonio bibliografico della biblioteca. Che, per chi non lo sapesse, è composto da circa 6.000 volumi che comprendono tutti gli argomenti attinenti alla montagna e all'alpinismo in genere, volumi che nel corso della sua più che centenaria esistenza la Sezione ha pazientemente ed intelligentemente accumulato, offrendo così ai soci e ai non soci un prezioso servizio di lettura e di consultazione, anche di opere ormai rare o comunque assolutamente introvabili.

Con queste intenzioni offriamo ai nostri lettori l'elenco aggiornato al 31 dicembre 1995 che comporta un complesso di 110 volumi, un numero ragguardevole che ci consente di affermare che la biblioteca sociale è all'altezza di quell'importanza e di quel prestigio che ha acquisito nel corso degli anni e che i soci dimostrano di riconoscere e di apprezzare.

Non vogliamo fare graduatorie di nessuna sorta: l'elenco stesso dei volumi pone facilmente il lettore di fronte alla valutazione delle opere che ritiene di maggior interesse e di maggior gradimento; attendiamo pertanto un riscontro positivo da parte dei fruitori affinché sia ricompensata la fatica dei bibliotecari.

a.g.

## **Alpinismo e letteratura alpina**

*Biancardi*: Racconti impossibili e dintorni; *Bonatti*: Montagne di una vita; *Camanni, Ribola, Spirito*: La stagione degli eroi; *Colli*: Alpinismo leggendario; *Comici*: Alpinismo eroico; *Costa*: Ultimo grado; *Dalla Porta Xydias*: In lotta per la vetta; *Dianda*: La penultima cima; *Frison-Roche*: Primo di cordata; *Giovannini*: Arrampicare era il massimo; *Simpson*: Questo giorno di fantasmi; *Stecher*: Il messaggio delle montagne; *Unsworth*: Enciclopedia dell'alpinismo.

## **Alpinismo himalayano ed extraeuropeo**

*Bonatti*: Il caso K2-40 anni dopo; *Gillman*: Everest; *Herzog*: Annapurna-I primi 8000; *Jelincic*: Le notti stellate; *Mantovani, Diemberger*: K2-Una sfida ai confini del cielo; *Pozzolini, Koyplov*-Montagne proibite.

## **Guide alpinistiche, sciistiche, escursionistiche e di arrampicata**

*AA.VV.*: Trento, guida della città; *Aresi, Valenti*: Guida ai sentieri dei laghi alpini delle Orobie; *CAI Bovegno*: Bovegno e dintorni-Alta Valtrompia; *Capobussi*: Tires al Catinaccio; *Carnovalini, Corbellini, Valsesia*: Camminaitalia-6000 km dalla Sardegna alle Alpi; *Carrer, Dalla Mora*: Sci di fondo escursionistico nel Veneto; *Corbellini*: Il Sentiero Italia in

Lombardia - Vol. 1°; *Corbellini*: Il Sentiero Italia in Lombardia - Vol. 2°; *Frattini, Contino*: Escursioni nel Parco dell'Adamello; *Frigo*: Parco Nazionale dello Stelvio; *Gallo*: Le nevi delle Dolomiti, *Giglio*: 50 passeggiate valdostane; *Hohne*: 1000 cime delle Alpi; *Känel*: Schweiz plaisir; *Känel*: Schweiz extrem; *Laurenti*: Petra; *Manni*: Dal Carmo del Finale al Dolent; *Marcarini*: La Strada Priula; *Marchiorri*: L'Alto Appennino Modenese; *Miotti*: Il Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi; *Oviglia*: Pietra di Luna-Arrampicate in Sardegna; *Ragionieri*: Guida ai sentieri della Valle San Martino; *Roggero, Zavagni*: Guida alla natura delle Alpi Occidentali; *Roggero, Zavagni*: Guida alla natura delle Alpi Centrali; *Roggero, Zavagni*: Guida alla natura delle Alpi Orientali; *Soravia*: Pianeta rifugio-Friuli, Venezia Giulia; *TCI*: Guida dell'Africa Orientale Italiana; *Trocchi, Pisarra*: In cammino sul Pollino; *Zonca*: 100 laghi in 22 escursioni sulle Orobie.

### **Libri naturalistici**

*Merisio, Smiraglia*: Laghi alpini; *Manghi*: Laghi prealpini; *Valotti*: Andar per funghi; *Zucca, Chiaretta*: I Parchi e le Alpi.

### **Pubblicazioni su Bergamo e la Bergamasca**

*AA.VV.*: Il fiume Brembo; *AA.VV.*: Ranzanico; *Bottani, Giupponi, Riceputi*: La Resistenza in Valle Brembana; *Busi, Carminati*: Cavaglia da scoprire; *Cavadini*: Roncobello; *Gamba, Merisio*: Le Orobie tra Bergamasca e Valtellina; *Museo Enrico Caffi*: Rivista del Museo Civico Enrico Caffi, 1993; *Radici*: Val Taleggio; *Roncelli*: Bergamo-Percorsi e immagini; *Zois, Florio*: Vall'Imagna da conoscere.

### **Storia alpinistica - Storia di regioni e di valli - Storia del soccorso alpino**

*AA.VV.*: Le ferrate del Pietravecchia e la discesa del Rio Bendola; *CAI Monviso, Saluzzo*: Vallanta, come nasce un rifugio; *Fortis*: Dal Monte Leone al Basodino; *Giordani*: La colonia tedesca di Alagna Valsesia; *Guadalupi*: La Sacra di San Michele; *Masciadri*: Storia dell'alpinismo europeo; *Messner, Rizzi, Zanzi*: Monte Rosa-La montagna dei Walser; *Senoner*: I Catores-Scalatori e soccorso alpino in Val Gardena; *Von Mersi, Scantamburlo*: Val Pusteria.

### **Viaggi**

*Amman, Barletta*: Tibet sconosciuto; *Beltrami*: La scoperta delle sorgenti del Mississippi; *Brehm*: Dal Polo Nord all'Equatore; *David-Neel*: Viaggio di una parigina a Lhasa; *Hedin*: La strada della seta; *Loti*: Il deserto-Un viaggio attraverso il Sinai; *Turri*: Viaggio a Samarcanda; *Verni*: Mustang, ultimo Tibet.

### **Manuali**

*Baffioni Venturi*: Trekking; *Bertolotti*: Alpinismo su ghiaccio; *Ghiazza, Marta*: Telemark; *Munter*: Il rischio di valanghe.

### **Libri fotografici e iconografici**

*AA.VV.*: Grande escursione alpina nazionale all'Etna; *Camanni*: Paesaggi delle Alpi; *Carimoldi*: Fotografia e alpinismo; *Marini Clarelli*: Montecassino.

### **Biografie**

*Messner*: 13 specchi della mia anima; *Tarallo*: Gianni Calcagno; *Torchio, Espen, Valentini*: Bruno Detassis, il custode del Brenta.

### **Storia delle Sezioni del CAI**

*CAI Lecco*: 120 anni-1874/1994; *CAI*: Rifugi e bivacchi del Club Alpino Italiano-Aggiornamento al 1994; *Ruggera*: Montagne senza confini-70° del CAI di Bressanone.



## Guerra alpina

*Magrin*: La battaglia più alta della storia; *Mattalia*: Cronache della grande guerra 1915/1918; *Mattalia*: La tragedia dell'Ortigara-Giugno 1917; *Pinchetti*: Isonzo 1917; *Semeria*: Nuove memorie di guerra.

## Canti di montagna

*AA.VV.*: Lassù sulle montagne-100 canti tradizionali; *Savona, Straniero*: Canti della grande guerra.

## Fauna alpina

*Framarin, Genero*: Il gipeto e le Alpi; *Moroni*: Gli ungulati in Provincia di Bergamo.

## Glaciologia

*AA.VV.*: Sentiero glaciologico del Centenario.

## Imprese polari

*Etienne*: Transantartica.

## Pubblicazioni del TCI

*TCI*: Atlante per viaggiare in Europa-Vol. 2°.

## Architettura alpina

*Soardo*: Architettura rurale in Valle d'Aosta.

## Speleologia

*Speleo Club Orobico*: Manuale del giovane pipistrello.

## Fiabe e leggende

*Calvino*: Fiabe italiane; *Jorio*: L'immaginario popolare nelle leggende alpine; *Ottolini*: Una leggenda nella foresta.

---

Inverno alla contrada Pagliari (disegno: N. Navoni)



# Attività alpinistica 1995

raccolta e ordinata da Paolo Valoti e Germano Fretti

## PREALPI BERGAMASCHE

### Monte Alben

(Pilastrò Bonatti)

G. Iezzi, A. Azzoni, F. Arrigoni

### Pizzo Arera 2512

(Parete N - Via dei Cugini)

L. Baratelli, L. Guerini,  
S. Tomasini

### Pizzo Camino 2492

(Parete N - Via Allievi '83)

M. Grassi, A. Carrara

### Cimone della Bagozza 2409

(Parete NNE - Via Mary

Poppins)

R. Paris, R. Pezzotta

### Presolana Centrale 2517

(Spigolo S - Via Longo)

P. Bonomi, R. Canini, A. Moro,

G. Capitanio, A. Grassi,

A. e G. Pinto, M. Dossi,

Cinquini

(Parete N - Via Le Medaglie di  
Matley)

F. Dobetti, G. Bisacco

(Parete S - Via Bramani-Ratti)

M. Cisana, A. Manzoni,

P. Gavazzi, N. Succhi,

S. Verzeroli, E. Verzeroli,

G. Verzeroli, G. Piazzalunga,

R. e G. Paris

(Parete S - Via Gianmauri)

A. Cremonesi, F. Arrigoni,

F. Marchesi, P. Guerinoni,

M. Carrara, G. Capitanio,

G. Piazzalunga, M. Cisana,

S. Pelucchi, R. Paris,

L. Bellini, M. Dossi, Lochis

(Parete S - Via Panico Salimico)

A. Cremonesi, A. Azzoni,

F. Arrigoni

(Parete SO - Via Emmental Strasse)

M. Dossi, Cinquini, R. Paris,

R. Pezzotta

(Parete S - Via Ester)

D. Ricci, S. Gaffuri,

G. Bulgheroni, R. Paris,

R. Pezzotta

(Via La Vecchia Quercia)

F. Marchesi, P. Guerinoni,

G. Capitanio, M. Bortolotti

(Parete S - Via Sa.Vi.An)

R. Paris, R. Pezzotta

### Presolana del Prato 2447

(Parete S - Via dei Refrattari)

G. Piazzalunga, L. Baratelli,

L. Guerini, R. Canini,

A. e G. Moro

(Parete S - Via Libera alla

Cicogna)

F. Marchesi, P. Guerinoni

(Parete S - Via Nembrini-Milesi)

A. Pinto, G. Pinto

### Presolana di Castione 2474

(Parete SSW - Via Fantasia

d'autunno)

F. Dobetti, G. Bisacco,

M. Cisana, M. Caserio

(Parete SSW - Via Federico)

D. Ricci, C. Bertesaghi, R.

Paris, R. Pezzotta, M. Dossi

(Via Huascaran 93)

D. Ricci, C. Bertesaghi,

G. Capitanio, M. Carrara, M.

Cisana, M. Panseri

### Presolana Occidentale 2521

(Parete N - Via Bosio)

M. Cisana, M. Panseri

(Parete N - Via Col Vento)

A. Cremonesi, E. Lopalo,

F. Arrigoni

(Parete N - Via Miss Mescalina)

M. Cisana, A. Moro, M. Dossi,

Bellini

(Parete S - Via a Sud di nessun

Nord)

R. Canini, G. Lorenzi

(Parete SO - Via Tramonto di

Bozard)

G. Moro, C. Cirillo

(Spigolo NW - Via Castiglioni-

Bramani)

A. Pinto, F. Rossi, R. Paris,

R. Pezzotta, P. Gavazzi,

G. Bisacco, N. Stucchi,

S. Verzeroli, E. Verzeroli,

G. Verzeroli

(Parete WNW - Via Denise)

R. Paris, M. Dossi

### Presolana Orientale 2490

(Parete S - Via Pelliccioli-

Spiranelli)

A. Pinto, G. Pinto

### Pilastrì di Rogno

(Via Pastasciutta e Scaloppina)

S. Pinto, A. e G. Pinto, F. Rossi

(Via Prosciutto crudo)

R. Canini, G. Moro

(Via Siesta)

R. Canini, G. Moro

(Via Sussurri e Grida)

R. Canini, G. Moro

(Via Anestesol Sublime)

P. Gavazzi, G. Bisacco

(Via Delirium Tremens)

R. Canini, G. Moro

(Via Digiuno delle Galline)

P. Gavazzi, G. Bisacco



**PREALPI COMASCHE****Antimedale***(Parete SO - Via di Marco)*M. Cisana, A. Manzoni,  
V. Taldo, P. Nava**Bastionata del Resegone 1600***(Parete S - Via Nuovi Orizzonti)*D. Ricci, M. Salvi  
*(Parete S - Via Unione)*  
A. Azzoni, F. Arrigoni**Corna di Medale 1029***(Parete SE - Via Anniversario)*E. Tiraboschi, F. Marchesi,  
R. Canini, E. Pesenti  
*(Via Bonatti)*M. Dossi, Cinquini,  
P. Gavazzi, I. Facheris  
*(Parete SE - Via Cassin)*  
G. Pinto, A. Pinto*(Parete S - Via Colnaghi)*F. Arrigoni, A. Colleoni  
*(Via Milano 68, Via Gogna)*M. Cisana, S. Pelucchi  
*(Parete SE - Via Sulla rotta di Poseidone)*  
D. Ricci, S. Gaffuri**Forcellino 1300***(Via Astra)*D. Ricci, G. Volpi, F. Dobetti,  
M. Rizzi, R. Canini, M. Rosti  
*(Via Discovery)*

D. Ricci, S. Gaffuri

**Grigna Meridionale 2184***(Cresta SO - Cresta Segantini)*

F. Rota Nodari e socio

**Il Fungo 1713***(Spigolo S - Via dell'Oro-Varale-Comi)*

M. Dossi, Cinquini

**Lancia***(Via Accademici)*

M. Dossi, Cinquini

**Monte S. Martino 1049***(Parete S - Via Franchino)*M. Cisana, G. Moro, R. Canini,  
G. Moro**Rocca di Baiedo 865***(Via Solitudine)*

G. Pinto, A. Pinto

**Sasso Cavallo 1923***(Versante S - Via L'altra faccia della luna)*F. Dobetti, G. L. Midali  
*(Versante S - Via Oppio)*  
M. Cisana, M. Panseri**Sigaro Dones 1980***(Parete S - Via Colombo-Rizieri)*L. Baratelli, L. Guerini  
*(Via Comune)*P. Guerinoni, G. Capitano,  
F. Oberti, M. Carrara,  
B. Lanfranchi, C. Porcellana,  
L. Baratelli, L. Guerini**Torre di Valnegrà***(Spigolo S - Via Cattaneo-Invernizzi)*

R. Canini, A. Moro

**Torrione del Cinquantenario 1743***(Via Fantasma della libertà)*

D. Ricci, S. Gaffuri

**Torrione Magnaghi****Meridionale 2040***(Parete S - Via Albertini)*B. Piazzoli, N. Calegari,  
D. Petteni, G. Piazzoli, P. Nava  
*(Parete S - Via Lecco)*B. Piazzoli, N. Calegari, D.  
Petteni, G. Piazzoli, P. Nava  
*(Parete SO - Via Panzeri)*  
P. Gavazzi, P. Palazzi**Torrione Stoppani 900***(Via L'apparenza)*D. Ricci, A. Locatelli  
*(Via Raggio di Sole)*

D. Ricci, A. Locatelli

**Zucco di Pesciola 2092***(Cresta O - Cresta Ongania)*F. Arrigoni, A. Colleoni  
*(Parete N - Via Bramani-Fasana)*F. Arrigoni, A. Colleoni,  
M. Tacchini  
*(Parete N - Via dei Bergamaschi)*  
F. Arrigoni, A. Colleoni**Zuccone dei Campelli 2161***(Versante O - Via Comici-dall'Oro-Cassin-Varale)*

D. Ricci, A. Locatelli

**ALPI OROBIE****Pizzo del Diavolo di Tenda 2914***(Spigolo SSW - Via Baroni)*A. e G. Pinto, A. Casari,  
C. Zonca, G. Roncelli**Pizzo del Becco 2507***(Parete S)*

M. Dossi, Lochis

**Pizzo Redorta 3038***(Parete E - Couloir dell'erede)*F. Dobetti, F. Nicoli (1ª salita)  
*(Parete E - Couloir "Granatina Gully")*M. Cisana, S. Peluchi  
*(1ª ripetizione)***Punta di Scais 3038***(Cresta NW - Cresta Corti)*

S. Verzeroli, E. e G. Verzeroli

**Pinnacolo di Maslana 1857***(Versante ENE - Via Bingo Bongo)*

L. Baratelli, G. Verzeroli

**Pizzo Recastello 2886***(Canale N - Via Corti-Marco-Perego)*C. Zonca, G. Roncelli,  
G. Cattaneo**Denti della Vecchia 2125***(Parete ENE - Via Direttissima)*

D. Ricci, L. Colzani

**Cima Orientale di Piazzotti 2179***(Bastionata SE - Via Francesca)*M. Dossi, Lochis, R. Paris,  
L. Bellini**Denti della Vecchia 2125***(Parete ENE - Via Guide)*

A. e G. Pinto

## PREALPI BRESCIANE

### Corna delle Capre

(Versante S - Via Figli del Nepal)

M. Dossi, Bellini

(Versante S - Via Titti e Maresca)

M. Dossi, Bellini

## PREALPI TARENTINE

### Cima alle Croste 900

(Parete E - Via Martini-Tranquillini)

I. Ferrari, S. Stucchi

(Parete E - Via Sole Nascente)

I. Ferrari, S. Stucchi

### Monte Baldo

(Parete O - Via delle Grole)

B. Piazzoli, N. Calegari,

D. Petteni

### Monte Brento 1345

(Via Boomerang)

F. Marchesi, L. Baratelli

### Monte Casale

(Via Non di solo pane)

I. Ferrari, S. Stucchi

(Via Se la conosci la eviti)

F. Dobetti, G. Bisacco,

I. Ferrari, S. Stucchi

### Monte Cimo 2199

(Parete E - Via Piastrina

Perversa)

F. Dobetti, M. Rizzi

### Piccolo Dain 967

(Parete S - Via Fessura Kerouac)

I. Ferrari, S. Stucchi

(Parete S - Via Loss-Pilati)

I. Ferrari, S. Stucchi

### Placche Zebrate

(Parete SO - Via della Maniglia)

V. Taldo, P. Nava

(Via Gabry Camilla)

F. Marchesi, L. Vincenti,

L. Baratelli, L. Guerini

(Via Luna '85)

D. Ricci, S. Gaffuri,

B. Armuzzi, F. Dobetti,

B. Dossi, N. Faglia,

P. Guerinoni, E. Galizioli,

F. Marchesi, L. Baratelli,

A. Belotti, M. Masserini

(Parete SW - Via Rita)

B. Piazzoli, N. Calegari

(Via Similaun)

P. Gavazzi, C. Metalli,

R. Paris, R. Pezzotta

(Parete SW - Via Superclaudia)

E. Simone, G. Verzeroli

(Via Trento)

V. Taldo, P. Nava, G. Bisleni

## APPENNINO CENTRALE- MONTI SIBILLINI

### Monte Vettore 2476

(Traversata dal M. Priora)

F. e GB. Rota Nodari,

M. Guerini

## APPENNINO LIGURE

### Bric Pianarella 363

(Versante W - Via Oliva)

P. Gavazzi, I. Ferrari

### Muzzerone

(Via Angina Pectoris)

D. Ricci, A. Radice

(Via Ossi di Seppia)

D. Ricci, A. Radice

## ALPI MARITTIME

### Cima del Baus 3067

(Via J. Charignon)

C. Bonaldi, B. Piazzoli,

N. Calegari, D. Petteni

(Via R. Gueyffier)

C. Bonaldi, B. Piazzoli,

N. Calegari, D. Petteni

### Monviso 3841

(Versante S - Via Normale)

C. Zonca, G. Roncelli,

G. Cattaneo

## GRAN PARADISO

### Becco di Valsoera 3369

(Spigolo SO - Via Cavalieri-Mellano-Perego)

R. Canini, G. Moro, A. Nordera

### El Sergent

(Via Locatelli)

L. Baratelli, L. Guerini

### El Caporal

(Via Tempi Moderni - Itaca nel Sole)

L. Baratelli, L. Guerini

## MONTE BIANCO

### Monte Bianco 4807

(Pilone Centrale del Freney - Via Bonington-Clough)

D. Ricci, S. Gaffuri, G. Bulgheroni

(Cresta S - Via Brouillard)

L. Albani, F. Nicoli

(Via Noir)

I. Ferrari, S. Stucchi

### Grandes Jorasses 4208

(Sperone Walker - Via Cassin-Esposito-Tizzoni)

F. Dobetti, I. Ferrari, S. Stucchi

### Pic Adolphe 3535

(Spigolo E - Via Sallaud-Busi)

D. Ricci, P. Begnis

### Piramid du Tacul 3468

(Cresta E - Via Coux-Grivel-Otloz)

M. Grassi, A. Carrara

### Mont Blanc du Tacul 4248

(Via Goulotte Lafaille)

M. Cisana, M. Sinapi

(Parete E - Via Supercouloir Gabarou-Boivin)

D. Ricci, G. Barcella

### Pilastro a Tre Punte

(Via Degli Alsatiani e Perego con Variante centrale nuova)

M. Datrino, P. Nava





Sulla Cresta del Brouillard (foto: F. Nicoli)

**Dente del Gigante 4013**  
(Spigolo SW - Via Geant Branchè)  
M. Datrino, P. Nava

**Pilastro Lomasti**  
(Via La Rossa e il Vampirla)  
M. Cisana, A. Moro,  
R. Canini, G. Moro, L. Gotti

**Aiguille Noire de Peutéréy 3772**  
(Cresta E - Via Normale)  
G. Piazzalunga

**Tour Ronde 3792**  
(Pilastro O - Via Payot-Mollier)  
D. Ricci, S. Colombo,  
G. Affaticati

**Placche di Arnad**  
(Via Amicizia)  
L. Baratelli, L. Guerini,  
R. Pasetti  
(Via Arrivederci Marco)  
L. Baratelli, L. Guerini

(Via Diretta del banano)  
M. Datrino, P. Nava,  
P. Gavazzi, N. Stucchi  
(Via Giochi di Silvia)  
F. Marchesi, L. Baratelli,  
S. Tomasini

**Monte della Saxe 1220**  
(Via Pilastro Bertone)  
D. Ricci, P. Begnis  
(Parete W - Via Plat)  
M. Datrino, P. Nava

#### CERVINO-MONTE ROSA

**Castore 4228**  
(Via Normale)  
F. e GB. Rota Nodari,  
M. Guerini

**Cervino 4478**  
(Traversata Cresta del Leone-  
Cresta dell'Hörnly)  
C. Zonca, G. Roncelli,  
G. Cattaneo

#### ALPI TICINESI

**Poncione di Cassina Baggio 2621**  
(Parete S - Via Piccadilly di Bedetto)  
D. Ricci, E. Delorenzis,  
M. Cisana, F. Sala

**Placche di Freggio**  
(Via del Veterano)  
C. Bonaldi, B. Piazzoli,  
N. Calegari, D. Petteni,  
V. Taldo, P. Nava, G. Bisleni

**Val Bedretto**  
(Via Vento d'autunno)  
D. Ricci, E. Delorenzis

#### VALLE MAGGIA

**Speroni di Monte Brolla**  
(Via Quarzo)  
M. Cisana, A. Manzoni,  
N. Faglia, P. Guerinoni,  
F. Marchesi, B. Lanfranchi, E.  
Galizioli, F. Oberti



La parte terminale della Cresta del Brouillard (foto: L. Albani)

#### ALPI URANE

##### Shollenen

(Via Geburtsawae)  
L. Baratelli, L. Guerini,  
F. Marchesi

##### Winterstock 3176

(Via Goldmarie)  
L. Baratelli, L. Guerini,  
R. Canini, G. Moro

##### Eldorado di Grimsel

(Parete S - Via Septumania)  
D. Ricci, S. Gaffuri,  
B. Armuzzi

##### Salbitschijen 2981

(Cresta W)  
R. Canini, G. Moro

#### VALLESE

##### Fletschhorn 3996

(Via Normale)  
G. Piazzalunga

##### Lagginhorn 4010

(Cresta W - Via Normale)  
M. Cortese

##### Weissmies 4023

(Cresta SSE - Via Normale)  
G. Piazzalunga, M. Cortese

##### Weisshorn 4505

(Traversata dal Bishorn)  
G. Piazzalunga

#### BERNINA

##### Pizzo Palù Orientale 3882

(Sperone N - Via Küffner-  
Schocher-Burgener)  
G. Piazzalunga

##### Pizzo Bernina 4050

(Via Normale)  
A. e G. Pinto, G. Quadri,  
B. Bonati

#### ADAMELLO-PRESANELLA

##### Presanella 3558

(Parete NO - Via Diretta del Seracco)

E. Galizioli, F. Marchesi  
(Via Normale)  
A. e G. Pinto, G. Quadri

##### Tredenus

(Via Gran Diedro)  
R. Paris, R. Pezzotta

##### Cornone di Blumone 2830

(Spigolo W - Via Maffeis)  
M. Grassi, A. Carrara

#### ORTLES-CEVEDALE

##### Ortles 3905

(Cresta Coston - Via Hintergrat)  
G. Piazzalunga

#### MASINO-BREGAGLIA- DISGRAZIA

##### Pizzo Badile 3308

(Parete NE - Via another day in  
paradise)  
M. Cisana, A. Moro



**Punta Allievi 3176**

(*Parete S - Via Erba-Fumagalli*)  
R. Canini, R. Ghilardi

**Pizzo Qualido**

(*Via Il Paradiso può attendere*)  
I. Ferrari, S. Stucchi

**Spazzacaldera 2487**

(*Versante E - Via Lasciami lì*)  
M. Cisana, G. Moro  
(*Versante E - Via Nasi Goreng*)  
R. Canini, A. Moro  
(*Versante E - Via Ruch-Furrer*)  
R. Canini, R. Ghilardi, C. Cirillo

**Val Chiavenna**

(*Via Laura*)  
M. Cisana, A. Manzoni

**Pizzo Frachicchio 2906**

(*Pilastrò NW - Via Sognadoro*)  
M. Cisana, A. Moro,  
P. Gavazzi, P. Palazzi

**Pizzo Torrone 3333**

(*Cresta S - Via J. Canali, R. Osio*)  
B. Piazzoli, N. Calegari

**Precipizio Degli Asteroidi 1918**

(*Parete S - Via Self Control*)  
D. Ricci, C. Bartesaghi,  
M. Carminati  
(*Via Arkè*)  
M. Cisana, F. Sala, P. Palazzi  
(*Via Oceano irrazionale*)  
M. Cisana, M. Panseri,  
M. Benini  
(*Via Piedi di piombo*)  
D. Ricci, S. Gaffuri

**Il Tempio dell'Eden 1278**

(*Via Alba del Nirvana*)  
M. Cisana, A. Manzoni

**Sasso di Remenno**

(*Via del Bosco*)  
G. e E. Pinto  
(*Via Frutti di bosco*)  
G. e E. Pinto

**Le Dimore degli Dei 1450**

(*Via Il Risveglio di Kundalini, Via Polimago*)  
D. Ricci, S. Gaffuri

**Il Trapezio d'Argento 1278**

(*Via Stomaco peloso*)  
M. Cisana, A. Manzoni  
(*Via Stomaco Peloso, Via Alba del Nirvana, Via Tunnel*)  
D. Ricci, M. Carminati

**Placche Oasi**

(*Via Uomini e Topi*)  
D. Ricci  
(*Via Anche per oggi non si vola*)  
M. Cisana, M. Panseri  
(*Via Fritzinga, Via Verdegemma, Via Lunaria*)  
D. Ricci, M. Carminati  
(*Via Frizzina, Via Vortice di fiabe*)  
F. Marchesi, R. Pasetti  
(*Via Gioco dello scivolo*)  
A. e G. Pinto, E. Pinto  
(*Via Kociss*)  
P. Gavazzi, C. Metalli  
(*Via L'ebrezza degli alti fondali*)  
L. Baratelli, L. Guerini

**ALPI VENOSTE****Pizzo Sesvenna 3205**

(*Versante S - Via Normale*)  
F. e GB. Rota Nodari,  
M. Guerini

**Punta di Lago Bianco 3526**

(*Via Normale*)  
F. e GB. Rota Nodari,  
M. Guerini

**ALPI LEPONTINE****Pizzo dal Preval 2558**

(*Spigolo - Via Bernasconi*)  
B. Piazzoli, D. Petteni,  
N. e C. Calegari  
(*Spigolo - Via Magistri Rovagnati*)  
B. Piazzoli, D. Petteni,  
N. e C. Calegari

**Pizzo Campanile 2459**

(*Via Cresta della Gratella*)  
B. Piazzoli, N. Calegari

**DOLOMITI DI BRENTA****Cima di Campiglio**

(*Via 3 Generazioni*)  
D. Lavo, F. Arrignoni

**Crozzon di Brenta 3135**

(*Parete NE - Via De Tassis-Giordani*)  
M. Dossi, Bellini

**Brenta Alta 2960**

(*Parete NE - Via Elisir Giovinezza*)  
I. Ferrari, S. Stucchi

**Croz dell'Altissimo 2339**

(*Parete SO - Via Livanos*)  
I. Ferrari, S. Stucchi  
(*Versante SO - Via Rimini Beach*)  
I. Ferrari (1<sup>a</sup> solitaria)  
(*Parete SO*)  
I. Ferrari (1<sup>a</sup> solitaria)

**Campanile Basso 2877**

(*Via Maestri-Alimonta*)  
F. Marchesi, E. Tiraboschi

**SELLA-PORDOI****Piz Ciavazes 2828**

(*Spigolo SE - Via Abram*)  
A. e S. Pinto, F. e A. Rossi  
(*Parete S - Via Irma*)  
P. Gavazzi, M. Cisana,  
A. Moro, R. Canini,  
G. Moro, A. Nordera  
(*Parete S - Via Micheluzzi*)  
A. e S. Pinto, F. e A. Rossi  
(*Versante S - Via Rossi-Tomasi*)  
A. e G. Pinto, S. Pinto e  
F. Rossi  
(*Versante S - Via Schubert*)  
F. Marchesi, S. Tomasini

**Prima Torre del Sella 2533**

(*Versante S - Via Steger-Holzer*)  
F. Marchesi, A. Canova,  
E. Galizioli

**Sasso Lungo 3179**

(*Via del Calice*)  
I. Ferrari, S. Stucchi

**CADINI DI MISURINA**

**Torre Wundt 2517**  
*(Via Mazora-Del Torso)*  
 G. Zattoni, E. Baccanti

**CIVETTA**

**Castello della Busazza**  
*(Parete S - Via Aste-Aiazzi)*  
 I. Ferrari, S. Stucchi  
*(1ª invernale)*  
*(Parete S - Via Holzer-Messner)*  
 I. Ferrari, S. Stucchi

**Torre di Babele 2310**  
*(Parete S - Via Soldà)*  
 I. Ferrari *(solitaria)*

**Torre Venezia 2373**  
*(Parete S - Via Tissi-Andrich-Bortoli)*  
 G. Capitanio, M. Carrara,  
 I. Ferrari, S. Stucchi

**DOLOMITI DI FANIS**

**Piccola Torre Falzarego**  
*(Versante S - Via Comici-Dal Torso-Varale)*  
 A. e G. Pinto

**Cima del Lago 2632**  
*(Diedro SW - Via Dall'Oglio-Consiglio-Micarelli)*  
 G. Zattoni, E. Baccanti

**Sasso di Stria 2477**  
*(Via Pezzotti-Colbertino)*  
 G. Zattoni, E. Baccanti

**MARMOLADA**

**Marmolada di Rocca 3309**  
*(Parete S - Via Gogna)*  
 F. Dobetti, G. Bisacco

**MOIAZZA**

**Sasso di Caleda**  
*(Via Direttissima Bien)*  
 I. Ferrari, S. Stucchi

**PALE DI S. LUCANO**

**Spiz di Lagunaz**  
*(Diedro SSW - Via De Dona-Casarotto)*  
 I. Ferrari *(1ª solitaria)*

**I Pala di S. Lucano**  
*(Via I. e E. De Biaso)*  
 I. Ferrari, S. Stucchi  
*(Via Massarotto-Mosca)*  
 I. Ferrari, S. Stucchi  
*(Pilastro N)*  
 I. Ferrari *(1ª solitaria)*

**II Pala di S. Lucano**  
*(Via Diedro Levis)*  
 I. Ferrari *(1ª solitaria)*

**IV Pala di S. Lucano**  
*(Parete E - Via della Semplicità)*  
 I. Ferrari, S. Stucchi *(1ª salita)*  
*(Parete E - Via della Speranza)*  
 I. Ferrari, S. Stucchi  
*(1ª salita)*

**PALE DI S. MARTINO**

**Cima Spiz Agner Nord**  
*(Spigolo NE - Via Oggioni)*  
 D. Lavo, F. Arrigoni,  
 I. Ferrari *(solitaria)*

**Monte Agner-Spiz Piccol**  
*(Via De Dona-Pagani)*  
 I. Ferrari *(1ª solitaria)*  
*(Parete N - Via Il Sogno di Eli)*  
 I. Ferrari *(1ª solitaria)*

**PICCOLE DOLOMITI DI PASUBIO**

**Baffelan 1793**  
*(Via Accio)*  
 N. Faglia, P. Guerinoni,  
 F. Marchesi, F. Baitelli,  
 V. Pirovano, L. Guerini,  
 S. Tomasini  
*(Via Carlesso)*  
 F. Marchesi, F. Baitelli,  
 L. Baratelli, L. Guerini,  
 S. Tomasini

*(Via Superbaffelan)*  
 L. Baratelli, R. Pasetti

**TOFANE**

**Tofana di Rodes 3225**  
*(Spigolo S - Via Pompanim Alverà)*  
 G. Capitanio, M. Carrara

**TRE CIME DI LAVAREDO**

**Cima Piccola di Lavaredo 2857**  
*(Parete SE - Spigolo giallo)*  
 F. Marchesi, F. Baitelli

**FRANCIA**

**Calanques**  
*(Via Sperone degli americani)*  
 L. Baratelli, L. Guerini

**BRIANÇON**

**Tête Colombe**  
*(Via A nous la belle vie)*  
 M. Cisana, M. Sinapi,  
 M. Panseri  
*(Via Bals de Boulas)*  
 L. Baratelli, L. Guerini

**Tête de La Draye**  
*(Via L'explosion des Calcameus)*  
 N. Faglia, F. Marchesi,  
 E. Galizioli, F. Oberti

**Tête d'Aval**  
*(Via Rank Xerox)*  
 M. Cisana, M. Sinapi,  
 M. Panseri

**OISANS**

**Poire d'Ailefroide**  
*(Via Gloirea Satane)*  
 B. Lanfranchi, G. Capitanio  
*(Via Blogneise)*  
 B. Lanfranchi, G. Capitanio



*(Via Snoopy)*

E. Galizioli, R. Rinaldi,  
R. Fenili, P. Guerinoni,  
F. Marchesi, B. Lanfranchi, G.  
Capitano, F. Oberti

### **Eperon des Vedettes**

*(Via Oyagen Canthiminie)*

E. Galizioli, R. Rinaldi,  
R. Fenili, P. Guerinoni,  
F. Marchesi

### **Contrafforti di Pelvoux**

*(Via Asape d'Etoile)*

N. Faglia, P. Guerinoni,  
P. Guerinoni

### **Palavar**

*(Via La Vie du Maitre)*

M. Cisana, M. Sinapi,  
M. Panseri

*(Via Les Predateurs)*

N. Faglia, R. Rinaldi,  
R. Fenili, P. Guerinoni,  
F. Marchesi, F. Oberti

### **Tenailles de Mont Brisson**

*(Via Vol et Volupt)*

M. Cisana, M. Sinapi,  
M. Panseri

## **PATAGONIA-FITZ ROY**

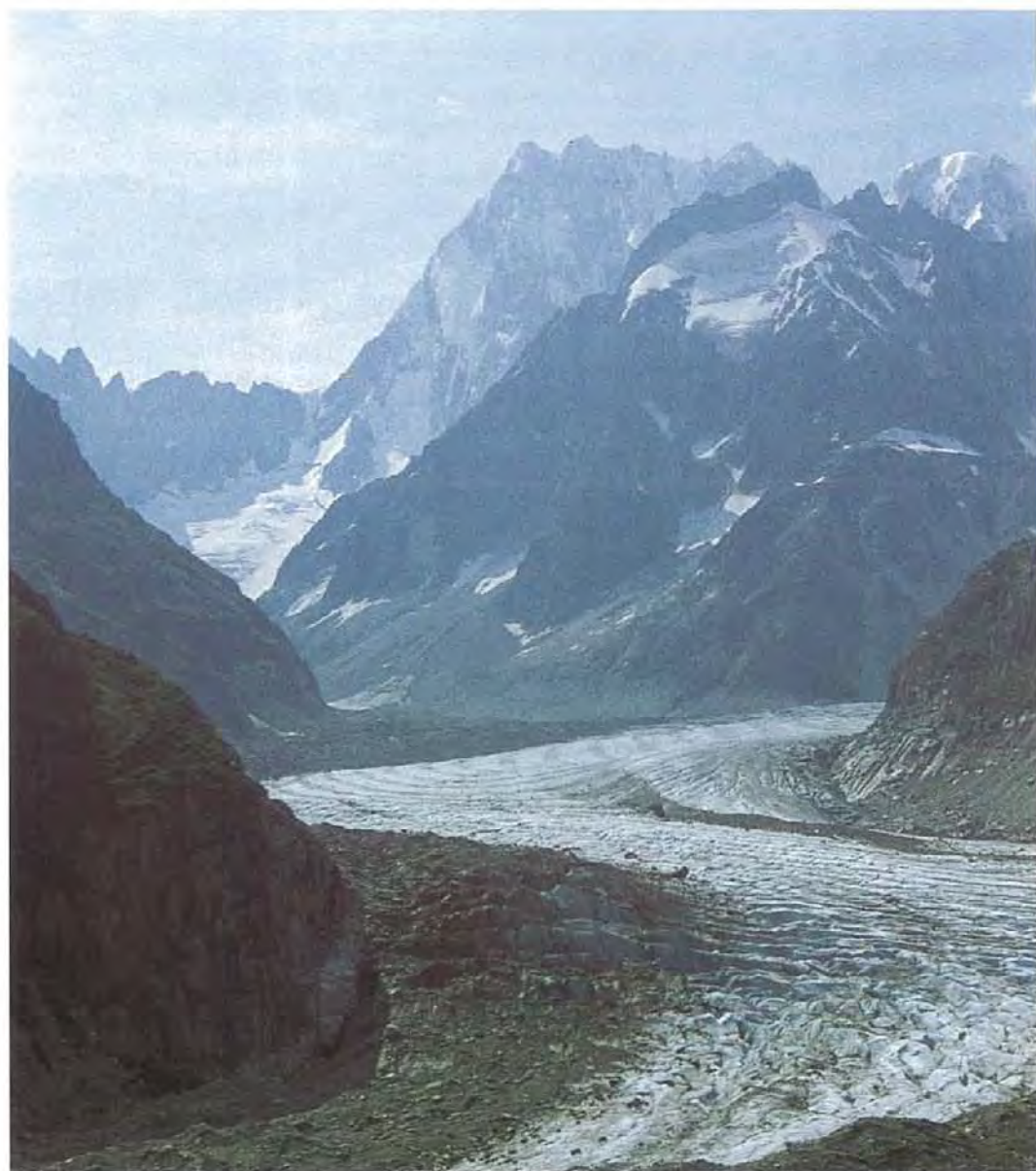
### **Aiguille Guillaumet**

*(Via Coqueugniot-Guillot)*

M. Cisana, M. Sinapi,  
S. Stucchi, F. Tovo

---

*La parete nord delle Grandes Jorasses vista da Montelvers (foto A. Leonardi)*



# Prime ascensioni

## Pizzo Redorta 3038 m

Via nuova per la parete est 17-04-1995

"Coulair dell'erede"

Fabio Nicoli - Franco Dobetti (a com. alternato)

Sviluppo: 400 m

Difficoltà d'insieme: TD+

Difficoltà max: ED

Osservando il Redorta dal Lago di Coca o dai primi tratti del sentiero che da qui sale verso la Bocchetta dei Camosci, si può notare, sulla verticale del conoide d'attacco del Coulair Fantasma, un grande pilastro verticale (contro il quale si intuisce appoggiato un enorme masso incastrato). Il pilastro è alto circa 150 m e termina con una cresta poco evidente che sale verso destra fino a collegarsi allo sperone oltre il quale sale il Canale Tua.

La via da noi salita percorre il colatoio ghiacciato incassato dietro al suddetto pilastro, via che, data la sua particolare posizione, è quasi invisibile dal basso per cui è difficile valutarne in anticipo le condizioni.

### Relazione tecnica

Dal Lago di Coca risalire il conoide che conduce all'attacco del Coulair Fantasma (il 1° a sin. del Tua) fino al suo termine, alla base di una grotta chiusa da una sottile colata di ghiaccio (100 m 40°/45°)

- 1) Superare la colata direttamente (15 m, 100°/90° improtteggibile). È possibile evitare questo primo salto sulla sinistra, (4+, misto).
- 2) Proseguire nel soprastante canale e sulla successiva colata sul fondo di un enorme diedro. Sosta in una caratteristica "grotta" di ghiaccio sotto un enorme blocco incastrato (50 m, da 70° a 95° protezioni precarie).



Ultima difficoltà sul «Coulair dell'erede» (foto: F. Dobetti)



- 3) Continuare nel "budello" sotto il masso e per successivi risalti alla sosta, consigliabile a sinistra, 10 m sotto un'ultima colata ripida (40 m, da 60° a 80°, 1 passaggio "stretto" nel budello).
- 4) Superare la colata (15 m, 95°/90° molto delicato) e il successivo canale (45°) fino alla fine della corda. Sosta sulle rocce a destra.
- 5-6-7-8) Seguire il canale fino al suo termine. Con un tiro su misto raggiungere la cresta al di là della quale sale il Canale Tua (200 m circa, 45°/50°; alcuni passi 60°/70°; 3+).
- 9) Seguire il filo di cresta fino a un grosso spuntone sul quale sostare (50 m, -2°/3°).
- 10) Traversare il pendio in direzione del colle d'uscita del Tua, (4+) scendere prima in diagonale poi direttamente fino al canale (45°/50°, 50 m).  
Proseguire per il Canale Tua fino all'uscita (60/80 m, 40°)

**Note:**

La roccia ai lati delle colate di ghiaccio è molto compatta e levigata dalle scariche estive e quindi difficilmente chiodabile. Munirsi di 5/6 chiodi da granito a lama sottile più alcuni viti, nonché qualche vite da ghiaccio. Tutte le soste sono state attrezzate su roccia. Abbiamo trovato ghiaccio di qualità e spessore molto variabile con conseguente difficoltà di utilizzo ottimale delle viti.

La via è rimasta schiodata.

**Presolana di Castione 2474 m**

*Parete sud-ovest*

4-10 settembre/2 ottobre 1994

G. Tomasoni, R. Ferrari, F. Vignozzi  
(CAI Clusone)

Bell'arrampicata di soddisfazione che segue una linea in prevalenza su placche di ottimo calcare a buchi e interrotta da un tetto strapiombante superabile in AO (ma che attende grazie alla chiodatura di essere liberato "7a/7b?")

Accesso: 1) dal Rifugio Rino Olmo prendere il sentiero n. 320; dopo il Passo di Olone risalire il ghiaione e per cresta alla base della parete di

forma triangolare (mantenere il lato Sx targhetta alla base); oppure: 2) dall'Albergo Grotta salire alla Grotta dei Pagani, scendere verso il Passo di Pozzera, valicarlo e scendere nel canalone mantenendo sempre la destra; risalire leggermente sotto la parete, attraversandola tutta diagonalmente arrivando al ghiaione, oltrepassarlo sino alla cresta, risalirla fino alla base della parete (targhetta inox). Segnavia n. 315/320.

*Sviluppo:* 150 m

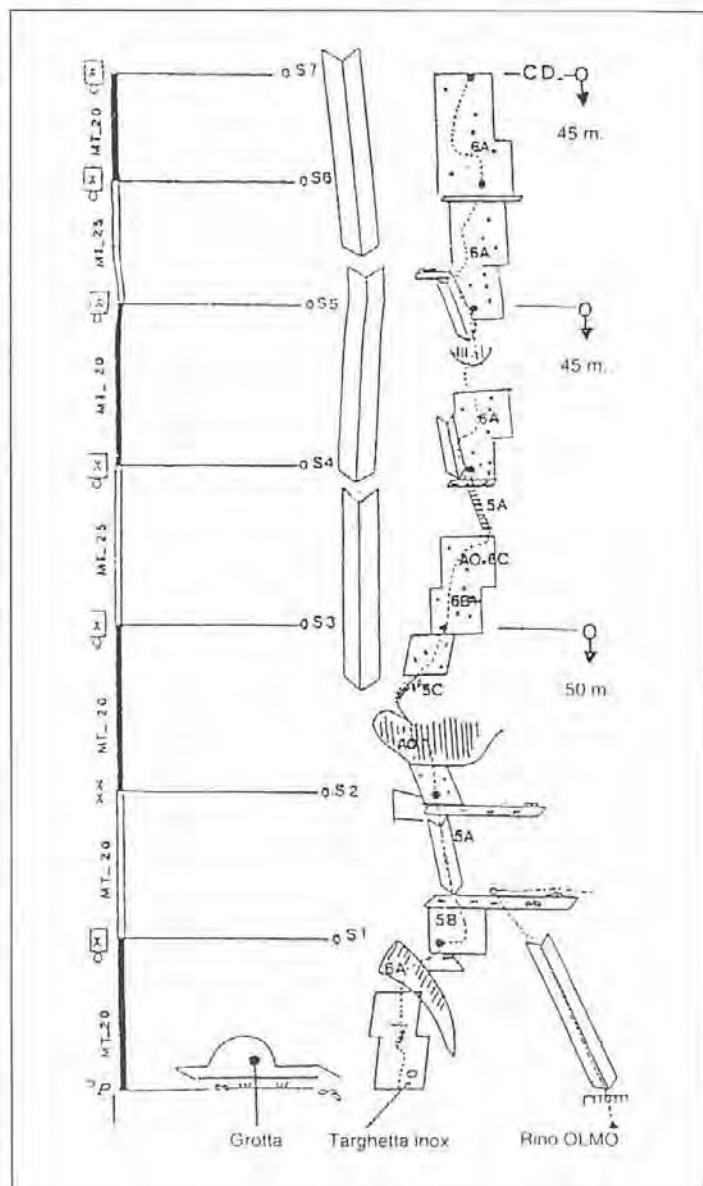
*Chiodatura super:* chiodi e spit 10 mm

*Materiale:* N. 2 corde da 50 m; 12 rinvii, cordini

*Difficoltà:* 6c e AO (6a obbligatorio)

*Discesa:* 3 doppie (2 da 45 m e 1 da 50 m)

"Via Huascarán '93 dedicata a Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli".



## Presolana occidentale

Parete ovest/nord-ovest

Via: *Carpe Diem* ottobre 1995  
dedicata al 20° CAI Gazzaniga

Accesso: - dal Rifugio Albani valicare le creste di Cima Verde, attraversare in diagonale verso la parete attraverso facili pendii erbosi 45 min.

- da Valzurio seguire la carrozzabile fino alle miniere, da qui per pendii erbosi e poi per ghiaioni si giunge all'attacco 1 ora.

La via attacca sulla sinistra della Via Nembrini nel punto più basso della parete, evita gli strapiombi mediani sulla sinistra ed esce sulla sinistra della Via Denise.

Difficoltà: 6b obbligatorio

Materiale: via attrezzata con Spit 10 mm. Scelta di nut e friend medi. 14 rinvii

Sviluppo: 500 m

Discesa: - doppia sullo spigolo nord-ovest

- oppure 150 m di III fino in vetta e poi discesa sul versante sud della normale

- oppure seguire bolli rossi cengione bendotti

Primi salitori: G.A. Maurizio

Arosio, Aurelio Messina

## Pizzo Arera 2521 m

Versante nord-ovest dell'anticima occidentale

16 agosto 1995

Franco Bonetti (CAI Clusone), Luciano Merlini (CAI Sottosezione di Ardesio)

Nuova via aperta nel mese di agosto dai due arrampicatori di Valle Seriana sull'anticima occidentale del Pizzo Arera.

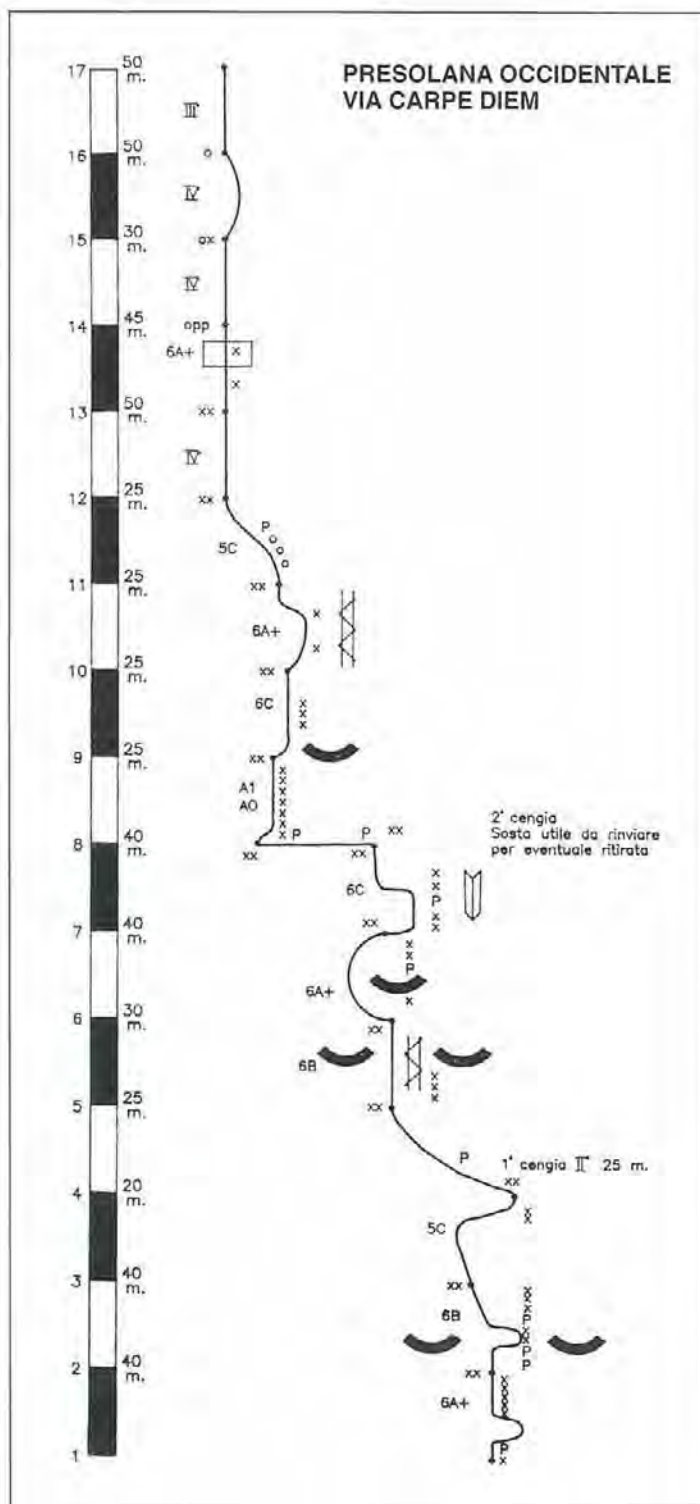
Dislivello: 200 m

Sviluppo: 240 m

Difficoltà: dal 4° al 6°

Tempo impiegato: 3 ore

Nome della via: "Vanni e Gigi"





## Pizzo Camino 2492 m

*Parete nord - variante del diedro alla Via Allievi '83*

*Primi salitori: Grassi Maurilio - Carrara Aldo, 2 luglio 1995*

Giunti al Passo di Cornabuca, (sentiero n. 423) si segue il tracciato del percorso che conduce al Passo di Varicla (bolli rosso-bianco). Arrivati al primo ghiaione lo si risale puntando all'evidente spigolo che delimita la parete Nord del Pizzo Camino. Alla base della parete si risale una canale ghiaioso per circa 50 m giungendo ad una sella di rocce rotte. Qui hanno inizio le vie Ferrari e Allievi '83.

I) Si sale stando a sinistra puntando all'evidente diedro, per roc-

ce miste a erba (II). Vinta una placchetta di 2 m (III) c'è la comoda sosta posta sotto la grande placca che caratterizza la salita. 35 m Chiodo rosso.

II) Si compie un breve traverso verso sinistra su placca (IV) e si raggiunge il fondo del diedro. Si risale quest'ultimo con passaggi in aderenza e Dülfer (IV continuo). Poco sotto uno spiazzo erboso, circa a metà placca, si traversa verso destra, circa due metri, raggiungendo un piccolo ripiano in cui è posta la seconda sosta. 3 chiodi alla sosta e due lasciati in parete: 35 m.

III) Si sale direttamente per circa tre metri per placche, poi si obliqua verso destra. Quindi di nuovo

dritti puntando all'evidente scaglino dello spigolo (III+). Allo spigolo si attraversa il canale incrociando tre chiodi della via "Allievi": si può proseguire seguendo le placche fino alla clessidra per il recupero in un comodo ripiano (III). Più difficilmente si può seguire lo spigolo (IV+) per poi calarsi sempre nel canale ed effettuare il recupero dalla clessidra (fettuccia arancione). 35 m 2 chiodi e un friend lasciati.

A questo punto si consiglia di seguire gli ultimi tiri della via "Allievi" e via "Ferrari" per la qualità della roccia circostante piuttosto friabile.

*Difficoltà:* dal III al IV - Roccia sana - Utili friend del n. 2 e del n. 3.

*Il Pizzo Camino visto dalla baita Saline sulle pendici meridionali del Monte Sasna (foto: E. Marcassoli)*



# Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

della Sezione di Bergamo del 25 marzo 1995,  
presso l'Auditorium della Casa del Giovane di Bergamo

A termini dell'avviso di convocazione, il Presidente della Sezione Nino Calegari, dichiarando aperta l'Assemblea Ordinaria, (in seconda convocazione) dopo i saluti, propone come Presidente dell'Assemblea stessa il rag. Adriano Nosari, come Segretario l'ing. Attilio Leonardi, e come scrutatori i signori Mario Ceribelli, Emilio Casati e Claudio Marchetti; l'Assemblea approva per acclamazione.

Il rag. Nosari, dopo aver porto il saluto ai presenti, constata la validità dell'Assemblea medesima, rivolge un plauso per il lavoro svolto sia al Presidente uscente e non più per quest'anno rieleggibile, non dimenticando i Consiglieri che scadono, rieleggibili o no; poi invita i presenti ad un minuto di raccoglimento per coloro che ci hanno lasciato nel 1994, e li nomina uno ad uno.

Si passa, poi, alla Premiazione dei Soci sessantennali, cinquantennali e venticinquennali.

Vengono, riprendendo una vecchia abitudine, premiati dei Soci meritevoli, con un diploma ed un artistico trofeo: Francesco Baitelli, Presidente della Sottosezione di Gazzaniga, Giandomenico Frosio, Presidente della Sottosezione di Valle Imagna e Franco Maestrini, ex Presidente della Sottosezione di Nembro.

Angelo Gamba legge, quindi, la motivazione per la nomina a Socio Onorario di Luigi Beniamino Sugliani e richiama l'approvazione dell'Assemblea, questa all'unanimità dà il suo assenso.

Il Socio Enzo Suardi prende la parola e legge una motivazione su pergamena per la premiazione del Presidente uscente Nino Calegari, da parte delle Sottosezioni, al quale viene consegnato anche un piccolo trofeo.

Data per letta la Relazione Morale del Consiglio, prende la parola il Tesoriere Angelo Gambardella che illustra il bilancio consuntivo dell'anno 1994, consegnato ad ogni partecipante all'entrata in sala; fa seguito, poi, la relazione dei Revisori dei Conti, letta dal rag. Mina Maffi.

Si succedono, poi, gli interventi: Piero Nava, pur annunciando il suo voto favorevole, si meraviglia che la Commissione delle Spedizioni Extraeuropee non abbia elargito alcun contributo. Renato Prandi che contesta le cifre esposte sulla Scuola di Sci del Livrio e richiede anche l'abbassamento dei costi di gestione della Scuola stessa; contesta alcune scelte fatte dalla Sezione tra cui lo sconto ulteriore sulle consumazioni nei rifugi per i Soci della bergamasca. Franco Baitelli chiede delucidazioni sul mancato contributo alle tre spedizioni extraeuropee che erano in lista. Aldo Locati approva il metodo di presentazione dei candidati a Consiglieri adottato. Ruggeri della Sottosezione di Valgandino contesta l'aumento della quota sociale che dovrebbe scaturire da una decisione assembleare e non soltanto dal Consiglio Sezionale.

A tutti risponde esaurientemente il Presidente Nino Calegari facendo presente tra l'altro che data l'esigua consistenza del contributo assegnato alla Commissione Spedizioni Extraeuropee si è preferito dare soltanto il patrocinio; il calo delle presenze al Livrio rispecchia l'andamento analogo su tutto l'arco alpino; soltanto quando si avrà il Nuovo Regolamento che è allo studio la quota sociale sarà deliberata dall'Assemblea Ordinaria, ma per ora tutto è fermo in attesa delle deliberazioni della Sede Centrale in relazione alle Sottosezioni.

Terminati gli interventi si passa alle votazioni:

- La Relazione dell'attività sociale 1994 viene approvata a maggioranza con un solo voto contrario.
- Il Bilancio viene approvato a maggioranza con tre astenuti.
- La Relazione dei Revisori dei Conti viene approvata a maggioranza con due astenuti.

Il Presidente Nino Calegari legge la mozione predisposta che verrà presentata all'Assemblea dei Delegati 1995 di Merano in cui si chiede il coinvolgimento non solo dei Soci, ma anche dei non Soci per l'adeguamento dei rifugi alle vigenti norme di legge: la proposta non verrà sicuramente accolta quest'anno, ma è necessario perseverare per ottenere dei risultati in futuro. L'Assemblea a maggioranza approva, con due voti contrari.

Sempre il Presidente Nino Calegari dà per letto il testo della modifica recapitata ad ogni Socio assieme alla convocazione, che la Sezione di Bergamo intende apportare al Regolamento Generale del C.A.I. per l'inserimento dell'impegno sociale. Fa una breve cronistoria di quanto negli anni passati il Consiglio Sezionale ha fatto per questo benemerito impegno.

Piero Nava, pur ammirando la passione che muove il Presidente, esprime alcune sue perplessità sull'argomento. Esistendo già molteplici associazioni proprio per l'impegno sociale, non crede che per il C.A.I. sia opportuno introdurre nuove attività, sia perché il volontariato, a suo dire, è destinato a scomparire, ma anche perché vi è un pericolo di aumento della quota sociale per sopperire a nuovi bisogni. Comunque, dato l'attuale articolo 1 dello Statuto, ogni Sezione può operare in tal senso, come è già sta-



to fatto a Bergamo: ma non vede la necessità di introdurre una modifica che prelude ad una certa obbligatorietà. Per questo denuncia il suo voto contrario.

Mario Crippa si dichiara favorevole, perché è convinto che Quintino Sella, all'atto della fondazione, avesse in animo più o meno quello che si sta proponendo oggi.

Gianbattista Cortinovis osserva che alla "difesa dell'ambiente montano" si è costituita la dicitura "difesa dell'ambiente" che è troppo vaga, in più aumentando i carichi di lavoro sul volontariato questo si può lentamente spegnere. Prima del voto chiede all'Assemblea una riflessione profonda.

Maria Tacchini difende l'introduzione di questa modifica che per lei non risulta per nulla vincolante od obbligatoria, ma necessaria per razionalizzare l'esistente dandogli una dignità ed una ufficialità, perché da sempre i Soci che sono legati al loro ambiente si sono dati da fare per questo. Ora, conclude, non è più facile distinguere l'ambiente montano tra le varie altitudini, perché le attività umane si sono sparse ovunque: in definitiva "ambiente naturale", oggi, lo si può intendere come l'ambiente che ci circonda.

Enzo Suardi esprimendo il suo voto favorevole ritorna ad elencare quanto la Sezione Bergamasca in questo campo ha fatto negli anni trascorsi.

Piero Nava di nuovo ribadisce il concetto che l'introduzione nello Statuto dell'impegno sociale non

rappresenta un obbligo giuridico, ma, pur sempre, un obbligo morale.

Germano Fretti afferma di trovarsi d'accordo con quanto asserito da Nava e da Cortinovis, che non hanno disapprovato quanto la Sezione negli anni ha fatto nel campo sociale, ma il voler introdurre nello Statuto il termine "volontariato", per l'attività specifica potrebbe indurre tutti a sentirsi obbligati a rispettare quanto viene asserito e non ad ignorarlo.

Laura Pesenti, pur ammettendo che l'impegno sociale è una cosa lodevole, si chiede se esistono veramente le forze volontarie per tali compiti.

Interviene il Presidente dell'Assemblea Nosari affermando che le persone esistono, anche se si fa una certa fatica a reclutarle. Per quanto riguarda il termine "volontariato" ciò non fa che ottemperare ad una precisa norma di legge, in pratica il non inserirlo vorrebbe dire non accedere liberamente a finanziamenti esterni.

Termina ricordando che la montagna si spopola e la legge dello Stato contro questo esodo è soltanto demagogica: ecco perché il C.A.I. deve far qualcosa per coloro che vivono in montagna.

Angelo Gambardella, rispondendo a Nava, Cortinovis e Fretti, asserisce che includere l'impegno sociale non è disdicevole, è solamente includere una regolamentazione ad un'attività che potrà essere svolta, se si trovano i soggetti che vi si vogliono dedicare.

La proposta viene, quindi, messa ai voti; l'esito è stato il seguente: 27 favorevoli, 29 contrari e 4 astenuti.

Il Presidente Nino Calegari illustra lo scopo della richiesta della necessità di nominare un terzo Vicepresidente, scelto tra i rappresentanti delle Sottosezioni, ciò per distribuire meglio i compiti nel Comitato di Presidenza. La proposta viene accettata all'unanimità.

Prima di concludere, Stefano Ghisalberti chiede se alla luce delle restrizioni richieste dalla Commissione Edilizia del Comune, che travisano il progetto presentato, non discendano delle limitazioni sulla decisione dell'acquisto del terreno. Invita, poi, la Commissione Elettorale a dare notizie più dettagliate sui candidati presentati ed anche le ragioni della loro scelta.

Gli risponde il Presidente Nino Calegari sulla nuova Sede: alla Commissione Edilizia si è già risposto adeguando il progetto alle loro richieste e quindi l'acquisto del terreno può essere effettuato. Per la domanda di maggiori dettagli sui candidati, in futuro si cercherà di dare maggiori notizie.

Si passa, quindi, alle votazioni di 5 consiglieri e dei 24 delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali.

Alle 19, dopo oltre quattro ore di lavori, l'Assemblea viene dichiarata chiusa.

Il Presidente *Adriano Nosari*  
Il Segretario *Attilio Leonardi*

# Sottosezioni

## ALBINO

### Composizione del consiglio

*Presidente onorario:* Lorenzo Carrara; *Presidente:* Carlo Acerbis; *Consiglieri:* Fulvio Bellavita, Fabrizio Carrara, Marzio Carrara, Alessandro Castelletti, Giovanni Noris Chiorda, Claudio Panna, Sergio Perani, Valentino Poli, Mariangela Signori, Fiorenzo Usubelli; *Bibliotecario:* Nello Birolini; *Segretario:* Felice Pelliccioli.

### Situazione soci

Ordinari 343 - familiari 113 - giovani 34 - totale 490

Prima di relazionare sull'attività svolta nel corso dell'anno, il consiglio, certo di interpretare i sentimenti di tutti i soci, dedica un minuto di silenzio agli amici Franco Piccoli e Valentino Carrara, tragicamente periti, il 4 agosto, al Monte Bianco e rinnova ai loro familiari, tanto duramente colpiti, il senso del più sincero cordoglio, per l'imatura scomparsa. Il numero degli iscritti denuncia un decremento dell'8,4% rispetto a quello dello scorso anno ed evidenzia un problema avvertito anche da altre Sottosezioni del Cai Bergamo. Le cause pare possano ricondursi ad una sorta di naturale riflusso, a seguito del vero e proprio boom verificatosi nel quinquennio precedente. Fortunatamente, per quanto ci riguarda, nelle consuete iniziative, in cui normalmente si esplica l'attività della sede, non si sono verificati cali di partecipazione, quantità e qualità.

### Attività invernale

Si è regolarmente svolto il corso di ginnastica pre-sciistica, di inizio stagione, nonostante la necessità

di sostituire il nostro allenatore, prof. M. Gilardi, che ci segue ormai da un decennio e che è stato momentaneamente impedito da motivi di salute. In seguito, il programma dei corsi sci del sabato e del mercoledì è stato puntualmente attuato, mentre ha subito diverse variazioni quello inerente le gite sciistiche e sci-alpinistiche, a causa dello scarso innevamento prima, del cattivo tempo poi. Così l'uscita propedeutica del 13 gennaio, sull'uso dell'ARVA, è stata caratterizzata dalla quasi totale mancanza di neve e quella prevista all'Aralalta, nella settimana successiva, si è dovuta cancellare. Si sono invece realizzate le 11 gite in calendario anche se, in quattro occasioni, si è dovuta cambiar meta. Anche a Pasqua il maltempo ha guastato i progetti ai nostri che, in Val Martello, si ripromettevano di compiere diverse interessanti salite. Nello stesso periodo, un gruppo ridotto ha portato a termine alcune escursioni nella zona del Monte Silvretta, al Piz Buin, al Dreilander Spitze ed alla Palla Bianca.

A fine aprile-1° maggio, ha avuto buon successo la salita del Gran Zebù e del Palon de Lamare, in sostituzione delle previste salite alla Cima di Castello ed al Piz Cacciabella. Ancora cattivo tempo all'Alphubel, il 12-13 maggio.

In un clima festoso ed allietate dal bel tempo, si sono svolte invece, a Colere, il 5 marzo, le gare sociali di sci 1995, che hanno laureato vincitori i soci:

Slalom:

Senior: m. Michele Carrara. Senior f.: Laura Gritti. Amatori: Giacomo Armanni. Veterani: Giuseppe Poloni. Ragazzi m.: Valerio Sala. Ragazzi f.: Agata Rossi. Cuccioli m.: Paolo Noris. Cuccioli f.: Flavia Pedroncelli.

Rally:

Mariangela Signori. Fondo m.: Antonio Borella. Fondo f.: Simonetta Micheletti.

Combinata:

Michele Carrara.

### Alpinismo giovanile

A primavera, ha avuto buon esito la collaborazione Cai-Scuola: in diverse classi di Albino capoluogo e di Vall'Alta, i nostri incaricati hanno trattato argomenti relativi rispettivamente all'orientamento ed alla conoscenza dei corsi d'acqua all'interno del comune. Significativo il lavoro prodotto dai ragazzi delle classi 5° di Vall'Alta che, assistiti dall'insegnante A. Perani, hanno disposto due schede-guida per ragazzi, con la proposta di due itinerari lungo il Torrente Lujo: "Le sorgenti" e "La foce".

### Attività estiva

Se il maltempo ha ostacolato lo svolgimento delle gite invernali, non così è accaduto per quelle estive, tutte puntualmente effettuate. Si è dovuto rinunciare, per ragioni logistiche, alla sola escursione al Monte Emilius, prevista per sabato e domenica 15 e 16 luglio e sostituita con le ascese alla Cima Rossa ed alla Cima Nera, in Valnontey. Oltre alle programmate 9 uscite ufficiali, ne sono state organizzate altre 4, per accaniti e scalpitanti camminatori che... hanno trovato pane per i loro denti. Memorabile la sgambata del 25 giugno quando, in vetta al Pizzo Redorta, meta stabilita, qualcuno ha avuto la non felice idea di proporre un rientro a Valbondione attraverso il giro dei ghiacciai, il Passo di Coca ed il rif. omonimo. Proposta che non si sarebbe dovuta avanzare, in presenza di certi "Baffi" nostrani, poco inclini a lasciar cadere inviti stuzzicanti...



I nostri istruttori sezionali, impegnati a turno ed in ogni stagione nella scuola di alpinismo "Valle Seriana" hanno portato a termine impegnative ascensioni in diverse zone alpine, dal Delfinato, alla Svizzera tedesca, alle Dolomiti: 4 hanno percorso la Nadelgrat (in territorio svizzero), che presenta un'ardita cresta, con 5 cime oltre i 4000 metri. Un gruppo di climbers si è cimentato, in Francia, nel Briançonnais, sulla via Ranx Xerox, caratterizzata da difficoltà estreme, valutate 7 a = VIII + UIA ed una lunghezza di 900 metri. Gli stessi hanno salito, in Verdon la via Pichembule (7 b) e la Treu Dur (7 a). Da segnalare anche la trasferta, in Islanda, di due nostri soci che, in Mountain Bike hanno faticosamente percorso impervi sentieri, fra indimenticabili scenari. Notevole anche la scalata al Monte Kenia, da parte di altri 9, giunti a 120 metri dalla vetta e costretti a rinunciare per il malessere di un compagno.

#### Attività culturale

L'annuale S. Messa per i Caduti della montagna è stata celebrata il 5 novembre, nei pressi dell'albergo "Neve", di Zambra Alta, alla presenza di tanti soci che considerano ormai questo appuntamento come un impegno ineludibile.

Sono seguiti: il pranzo sociale e la castagnata. Nell'occasione sono stati premiati, con l'apposita medaglia-ricordo i soci venticinquennali: Presilio Carrara, Umberto Ceruti, Emilio Piazzoli, Giuseppe Piccoli, Adriano Ceruti, Maria Fassi, Anoush Gregis, Rachele Piccoli.

Il 15 dicembre, alle 21, nel cinema oratorio di Desenzano, sono state proiettate diverse serie di diapositive, nell'ambito delle manifestazioni a favore di Telethon. Si è trattata di una serata ottima, per quanto concerne la "panoramica" presentata, dal titolo "I nostri soci sulle montagne del mondo: Patagonia, Kenia, Marocco, Tibet", ma pessima quanto a partecipazione.

#### 50° di fondazione

Entro novembre è stato approvato, nei dettagli, il programma delle iniziative a celebrazione, nel prossimo anno, del cinquantenario della nostra Sottosezione. In sintesi, ecco le

proposte più significative:

- Spedizione extraeuropea "Bolivia 96", con meta il Monte Sayama (m 6542) nella Cordillera Real de los Andes. In concomitanza: trekking nella zona del Condoriri, al Deserto di Sale, alle Lagune Colorate.

- Patrocinio alla spedizione himalayana, con la quale una comitiva di nostri soci intende festeggiare il 50° di fondazione e avere per meta il monte Shisha Pangha (m 8013).

- Trekking Albino - Monte Bianco, da compiersi dal 7 luglio al 16 agosto, lungo un percorso diviso in 5 tratte, con possibilità di effettuarne, a scelta, una o più.

- Pubblicazione di un volume sul cinquantenario.

- Pubblicazione di un inventario bibliografico specialistico inerente testi, guide e cartine reperibili presso le Sottosezioni di Alzano, Nembro, Albino e Gazzaniga.

- Una settimana di manifestazioni, a fine settembre-primi di ottobre, con arrampicata al campanile e discese a corda doppia, esibizione di skirollers, serata di cori, gara di sci su pista di plastica, incontri e dibattiti con noti alpinisti, mostra, cena sociale.

### ALTA VALLE BREMBANA

#### Composizione del consiglio

*Presidente:* Enzo Ronzoni; *Vicepresidente:* Fabrizio Milesi, Giuseppe Pisoni; *Segretario:* Roberto Regazzoni; *Consiglieri:* S. Baroni, C. Calvi, M. Farese, G.P. Giupponi, G.L. Gozzi, V. Milesi, G. Morali, L. Righi

#### Situazione Soci

Ordinari 362 - familiari 85 - giovani 31 - totale 478

E ora si ricomincia, con le nostre nuove scelte, con l'impegno che una Sezione autonoma richiede, con nuove forze e nuovi stimoli.

Ripercorrere il passato della nostra storia di Sottosezione, ricordando quanto è stato fatto, è praticamente impossibile. Possiamo ricordare i pochi promotori della prima iniziativa, nel 1948, per poi passare a chi, nel 1976, ha messo le basi della struttura attuale della Sezione. Ed a tutti quelli che l'hanno mantenuta ed alimentata in questi 20 anni, por-

tando avanti anche il grande sforzo che ha creato il nostro Rifugio Benigni.

Ogni sforzo, ogni idea, ogni scelta, hanno fatto sì che sia maturata pian piano l'ipotesi prima, e la convinzione poi, di crescere da Sottosezione in Sezione.

L'impegno è notevole, ma confido nelle nuove forze: nei giovani, nei nuovi iscritti, che sapranno far crescere questa nuova realtà di Sezione.

Per noi che viviamo la montagna, in stretto contatto con la natura, è fondamentale cercare nuove strade e nuovi stimoli che portino alla conoscenza del nostro ambiente.

Il patrimonio che ereditiamo dal lavoro di vent'anni di Sottosezione, ci servirà per attingere e sviluppare argomenti consolidati e realtà nuove. Ormai abbiamo raggiunto un collettivo di 500 Soci: a tutti rinnovo l'impegno alla partecipazione ed alla collaborazione.

Mai come ora la Sezione CAI Alta Valle Brembana ha bisogno del contributo di tutti i Soci, senza preclusione alcuna, per raggiungere l'obiettivo comune, alla base dell'Associazione: la valorizzazione e la conoscenza della Montagna.

#### Attività invernale

Lo scorso inverno, nonostante lo scarso innevamento (una costante sempre più accentuata), siamo ugualmente riusciti ad effettuare varie gite di sci alpinismo.

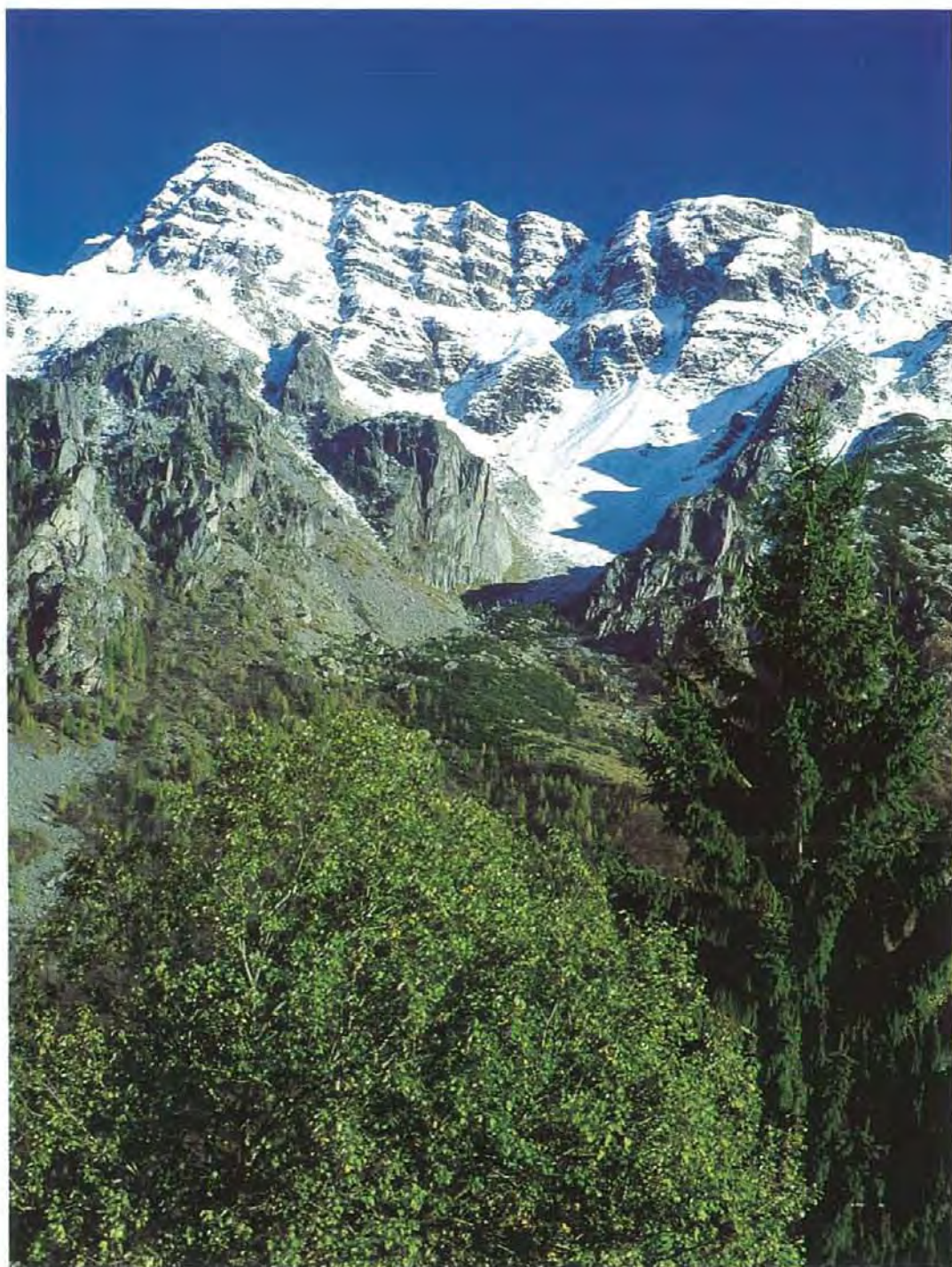
Purtroppo rispettare il programma diventa sempre più difficoltoso. Causa principale è la marcata anomalia stagionale del tempo in questi ultimi inverni, che passa da periodi di carenza cronica di neve, almeno alle quote medio-basse, a nevicate anomale fuori periodo, con problemi stavolta per la sicurezza, o per la scarsa coesione del manto nevoso o per le alte temperature.

Ciò nonostante alcuni gruppi di Soci scialpinisti hanno effettuato varie gite, tra le quali ricordiamo:

Tre Signori m 2554; Pizzo Stella m 3163; Monte Pasquale m 3559; Pizzo Tresero m 3594; Cima di Entrelor m 3430; Pizzo Emet m 3209; Pizzo Rotondo in Val Bedretto m 3192; Poncione di Pesciora m 3122; Weismies m 4023

Piano piano, sembra che ci dovremo purtroppo abituare, in futuro, a





*Il Monte Vigna Soliva (foto: P. Pedrini)*



vivere la montagna invernale anche senza sci ai piedi.

Prosegue come sempre l'impegno della nostra Sezione nella Scuola Orobica, della quale siamo parte attiva e trainante.

Purtroppo, ed è un dato comune a tante Scuole del CAI, i Corsi organizzati nel 1995 hanno registrato una diminuzione nel numero degli iscritti: per i Corsi di Scialpinismo, Base ed Avanzato, vi sono stati n. 17 allievi in totale, mentre per i Corsi di Alpinismo, Introduzione all'Alpinismo e Roccia, n. 33 iscritti (dei quali n. 12 appartenenti alla ns. Sottosezione).

Anche il Corso di Alta Montagna, organizzato per la prima volta dalla Scuola e previsto nel periodo agosto-settembre, non ha avuto una risposta soddisfacente per numero di iscrizioni, e non è stato quindi effettuato.

Per cercare di ampliare il bacino di utenza della Scuola (soprattutto verso i giovani), si stanno studiando interventi mirati negli Istituti Superiori della Valle, già peraltro effettuati con successo nel passato, e una divulgazione maggiore nelle Sottosezioni che compongono la Scuola.

Per quanto riguarda la preparazione degli Istruttori della Scuola, nel corso dell'anno un iscritto della Sottosezione è diventato ufficialmente Istruttore Regionale di Scialpinismo, aggiungendosi agli altri ns. Soci titolari.

A margine dell'attività prettamente didattica, la Scuola Orobica è stata l'organizzatrice del 2° "Congresso Regionale degli Istruttori di Scialpinismo", svoltosi in S. Pellegrino Terme lo scorso settembre. Si è trattato di una manifestazione importante nell'ambito del Club Alpino Italiano, che ha riunito presso il Casinò Municipale oltre 130 Istruttori da tutta la Lombardia.

#### Attività estiva

Il bel tempo che si è mantenuto durante gran parte dell'estate ha permesso anche quest'anno di organizzare numerose delle tradizionali gite che caratterizzano l'attività estiva.

Come ormai ogni anno, si nota una maggiore partecipazione alle gite organizzate fuori provincia, dove le mete, anche se abbastanza impegnative, sono più interessanti.

Ricordiamo di seguito alcune delle gite svolte:

al Monte Rosa, a luglio, con 21 partecipanti. Da ricordare, per eventuali altre escursioni in questa zona, l'eccessivo affollamento della Capanna Gnifetti, che consiglia di effettuare le gite in periodi più tranquilli (ammesso ve ne siano); le tradizionali gite alla Cornetta, al Rif. Benigni, al Cancervo, etc.

Ringraziamo gli amici di Piazzatorre e tutti coloro che hanno collaborato nell'organizzare la XIX<sup>a</sup> Festa della Montagna, che quest'anno si è svolta alla Casera del Monte Secco, da poco ristrutturata, con numerosi partecipanti.

L'attività si è conclusa con il giro del Sentiero delle Orobie Occidentali, escursione che si vuole organizzare anche nel 1996, per far conoscere meglio agli escursionisti il ns. Sentiero 101.

Ovviamente manca qui l'attività alpinistica individuale e a piccoli gruppi svolta dai nostri Soci, che non siamo in grado di dettagliare.

#### Attività culturale

Le sintetizziamo brevemente:

Serate con proiezione di diapositive, in ordine cronologico:

- Montagne proibite

con Silvia Metzeltin e Gino Buscaini

- Patagonia e Fitz Roy

con Nadia Tiraboschi e Pierangelo Maurizio

- Il gioco del Mago

con Manolo - in collaborazione con il Comune di S. Pellegrino Terme

- SkiFjord

con Alberto Malusardi - Scialpinismo in Norvegia

#### Sede e Biblioteca

Chi frequenta la Sede si sarà certamente accorto che sono state fatte delle innovazioni per rendere l'ambiente più accogliente e degno di una Sede del CAI.

Attualmente si è provveduto all'incremento del numero dei volumi della Biblioteca, sia con l'acquisto di nuovi testi sia grazie alle donazioni di Amici e Soci della Sezione.

Si sta ora lavorando alla loro ricatalogazione, con la compilazione di uno schedario di consultazione. Il nostro auspicio è che la varietà dei volumi e la nuova organizzazione in-

vogli i Soci ad avvicinarsi maggiormente alla Biblioteca.

#### Rifugio Benigni e Bivacco Frattini

La lunga stagione invernale di chiusura ha mantenuto in buona conservazione sia il locale invernale che il Rifugio. Non ci sono stati nemmeno i soliti problemi di approvvigionamento acqua all'apertura di inizio estate.

L'impianto elettrico non ha creato alcun problema.

Fra le diverse migliorie apportate, la più importante, anche per l'impegno economico sostenuto, è stata l'installazione di una fossa biologica IMOFF per i servizi igienici. A questo aggiungiamo il rifacimento della tubazione per l'acqua alla fontana, il nuovo potabilizzatore per l'acqua del lago, la piastrellatura della cucina e una nuova grondaia per lo scarico dell'acqua piovana.

A fine stagione si è provveduto alla carteggiatura e tinteggiatura con impregnante degli infissi interni ed esterni in legno, sia del Rifugio che del Bivacco. Satisfacente nel complesso l'affluenza, aiutata anche da una stagione estiva meteorologicamente nella norma.

La notizia principale è che la nostra rifugista Maria Clara chiude con quest'anno la sua gestione del Rifugio Benigni, causa nuovi impegni personali e famigliari. Con l'inizio dell'anno la Sezione aprirà un concorso per la gestione 1996.

Per ciò che riguarda il Bivacco Frattini, di cui siamo "custodi" per conto della Sezione di Bergamo, i problemi di sempre. Nelle quattro ispezioni durante l'estate, è stato trovato spesso sporco e maltrattato, con asportazione delle coperte e immondizia un po' dovunque (complice certo l'alta frequentazione del Sentiero delle Orobie che lo sfiora). Sarebbe meglio eliminare materassi e cuscini, sostituendoli con tavolato in legno, più igienico e pulibile.

#### Soccorso alpino

L'attività della Squadra durante il 1995 è stata particolarmente rivolta alle esercitazioni su roccia e neve, per affinare le tecniche di soccorso e per creare l'indispensabile affiatamento di gruppo, oltre alla normale presenza in turno presso il Centro di Clusone.

Il numero degli interventi non è sta-



to superiore agli anni precedenti: siamo intervenuti 13 volte, recuperando complessivamente 7 feriti.

Di normale amministrazione gli interventi per escursionisti colti da malore o con leggere ferite, e per chi perde l'orientamento per oscurità o scarsa conoscenza della nostra montagna. È qui scontato l'invito, per chi compie escursioni o salite impegnative e fuori zona frequentata, a lasciare un avviso al Caposquadra, o almeno presso un riferimento sicuro (rifugisti, guardiani ENEL, etc.).

Il Caposquadra ringrazia tutti i componenti della Squadra, con un saluto a chi ha lasciato per motivi vari e un benvenuto ai nuovi entrati di quest'anno.

### Centro fotografico orobico

Molto apprezzata e partecipata la Mostra Collettiva dei Soci, in agosto. Il Concorso fotografico estivo, che quest'anno aveva come tema "I pascoli sugli alpeggi e nei fondovalli", ha riscontrato una discreta partecipazione.

Il Corso di Fotografia per principianti, in tre serate più una uscita pratica, è stato molto frequentato anche da non soci CAI.

Abbiamo in programma una seconda mostra collettiva dei Soci. Si invitano Soci e non, appassionati di fotografia, a partecipare alle attività del Centro Fotografico, presso la Sede stessa della Sezione.

### Sentieri

È continuata anche per tutto il 1995 l'opera di manutenzione e segnaletica, dei sentieri in quota e dei raccordi al fondovalle, da parte della nostra Sottosezione.

Sono stati effettuati lavori presso: Sentiero 101 - risegnato da Passo San Marco a Baita Camoscio di S. Simone. È stato messo l'apposito cartello direzionale al Passo San Marco, più diversi paletti segnaletici e di palinatura, in diversi punti del tracciato. È il nostro sentiero più importante e conosciuto, al quale ci siamo più dedicati.

Sentiero 113 - lavori di consolidamento su uno smottamento di terreno. Inoltre, risegnato nella parte alta del percorso.

Sentiero 161 - risegnato fino al Passo Salmurano.

Sentiero 115 - segnato per la prima volta, compreso il nuovo tratto da Passo San Simone alla Baita Camoscio.

Sentiero 111 - risegnato da Madonna della Neve a Forcella Rossa.

Sentiero 104 - risegnato da Valtorta a Rif. Grassi.

Sentiero 219 - risegnato da Baita Mezzeno a Passo Branchino.

Sono stati messi in posa anche diversi cartelli segnaletici, e precisamente nella zona del Rifugio Calvi, al Passo di Mezzeno, al Passo Branchino e in Val Sambuzza.

Segnaliamo la messa in funzione di due nuovi sentieri di collegamento senza numerazione:

- dai Piani di Ceresola, con collegamento al Sentiero 101 delle Orobie Occidentali, in direzione del Rif. Grassi. Era diventata una necessità, in quanto l'accesso verso il Rif. Grassi era spesso, per i nuovi frequentatori della zona, un'odissea sotto i canali del Passo del Toro;

- dalla Diga del Ponte dell'Acqua in direzione Alpe Gambetta, con collegamento al Sentiero 113.

Tutto questo lavoro si svolge gratuitamente, da sempre, grazie alla disponibilità dei membri della Commissione Sentieri e dei soliti collaboratori, ai quali va un sincero ringraziamento. L'area delle Orobie da curare, di nostra competenza, è però talmente vasta che il lavoro non mancherà mai, sia per il degrado annuale sia per la complessa rete di collegamenti.

Saranno sempre molto apprezzate le segnalazioni di intervento, ma anche la disponibilità di nuovi collaboratori.

## ALTA VALLE SERIANA

### Composizione del consiglio

*Presidente:* Aldo Fornoni; *Vice-Presidenti:* Walter Filisetti e Ottavio Dordi; *Segretario:* Guerino Donda; *Tesoriere:* Evan Zanoletti; *Consiglieri:* Franco Angiolini, Guido Bonetti, Roberta Bonetti, Paolo Fornoni, Antonio Giudici, Pietro Guerini, Aurelio Moioli, Stefano Morstabilini, Francesco Olivari, Alfredo Pasini, Rosario Pasini, Antonino Venturini

### Situazione soci

Ordinari 278 - familiari 80 - giovani 39 - totale 377

A conclusione di quest'annata, ancora una volta giunge il momento delle considerazioni finali e quindi della verifica del percorso fin qui svolto. È sempre motivo di soddisfazione constatare che oltre all'incremento di nuovi Soci, gli obiettivi ed i programmi preparati con tanta esemplarità, hanno avuto un buon svolgimento e quindi un esito positivo. Chiara espressione del Direttivo è stato soprattutto l'impegno nel diffondere, coinvolgere e sensibilizzare più persone, in particolare i giovani, a vivere con serenità le tante esperienze che ci offre l'ambiente alpino, spaziando nei suoi vari aspetti. Un occhio di riguardo è stato rivolto ai problemi ambientali con vari interventi sul territorio, sia per la pulizia che per la segnaletica dei sentieri. La partecipazione dei Soci alle varie iniziative, compensa gli sforzi del Direttivo, rivolti alla ricerca e alla elaborazione di attività che rispondano in maniera efficace alle innumerevoli esigenze di coloro che si avvicinano alla montagna. Si è cercato di rendere la Sede Sociale più accogliente con vari accorgimenti; si registra una buona partecipazione alla vita sociale che viene allietata dalla proiezione di diapositive, attività didattiche, lezioni di pronto soccorso, alimentazione ecc.; inoltre si è curato l'arricchimento e l'aggiornamento della piccola Biblioteca con documentazioni cartografiche e con volumi inerenti all'alpinismo in genere.

L'istituzione della Commissione Alpinismo Giovanile, che quest'anno ha iniziato ad operare con adeguate proposte ed iniziative rivolte ad instaurare nei ragazzi e nei giovani quell'amore verso la Natura, aiutandoli nella propria crescita fisica, sociale e morale, in modo che determini in loro una esperienza positiva, è stata accolta con entusiasmo e notevole interesse, ma soprattutto con tanta partecipazione nello sviluppo delle varie tematiche. Cogliamo l'occasione per rinnovare i ringraziamenti a tutti i Soci che con impegno e dedizione hanno contribuito alla realizzazione degli intenti preposti, invitando altresì coloro che avessero idee e suggerimenti per migliorare la nostra immagine e concretezza a farcene tesoro.





Il versante orientale del Monte Alben (foto: G. Agazzi)

#### Attività invernale

Da ottobre a dicembre si è tenuto presso la Palestra Comunale di Gromo un corso di ginnastica presciistica coordinato dal Socio Antonio Giudici.

Con l'inizio dell'inverno, visto il mancato supporto di un buon innevamento, con grande rammarico degli appassionati di sci, sono state saltate alcune gite programmate, ma successivamente ci si è rifatti con quanto di seguito riportato:

28 gennaio '95 si è tenuta la Cena Sociale presso l'Albergo Ardesio, con la gradita presenza del Presidente C.A.I. di Bergamo Sig. Nino Calegari e dei due Vice-Presidenti Sigg. Massimo Adovasio e Claudio Malanchini; durante la serata si è svolta la consueta Assemblea annuale dei Soci con la relazione e l'approvazione delle varie attività associative e del rendiconto finanziario dell'anno 1994;

5 febbraio si è svolta la gita sci-alpinistica: Passo d'Aviasco (m 2289) Passo Valsanguigno (m 2380) con partenza e ritorno a Valgoglio; 19 febbraio gita escursionistica al Rifugio Curò (m 1915);

5 marzo gita sci-alpinistica: Colere-Monte Ferrantino (m 2368);

19 marzo gita sci-alpinistica: traversata Valcanale, Corna Piana (m 2130), Passo Branchino (m 1821) e ritorno a Valcanale;

il 9 aprile si è svolta agli Spiazzi di Boario la 1ª gara sociale di sci-alpinismo a coppie, denominata: "So e so de Timogn" con rostiata finale alla baita gentilmente concessa da alcuni Soci;

7 maggio in occasione del Trofeo Parravicini: salita al Passo Portula e cime limitrofe da parte di numerosi Soci appassionati e tifosi;

il 28 maggio si è conclusa la stagione invernale con l'escursione sul Monte Gleno (m 2882).

#### Attività estiva

1-2 luglio salita alla vetta del Gran Zebrù (m 859) in Valtellina;

23 luglio escursione botanica alla Cima di Valmora (m 2198) nella Conca dell'Arera - zona di Valcanale;

29 e 30 luglio in occasione del trentennale della Croce del Monte Seco (m 2267) - vetta che domina l'abitato di Ardesio - ritrovo sulla cima dove è stata celebrata una S.

Messa in ricordo delle persone scomparse in Montagna e di alcuni amici che parteciparono alla sua posa; hanno celebrato don Vittorio Carrara (il Curato presente all'inaugurazione nel 1965) e don Giambi Zucchelli, novello sacerdote che ha ricevuto la consegna per le celebrazioni future;

5-6 agosto bella gita alpinistica al Gran Paradiso (m 4061) con salita in vetta, ottimamente condotta dai Soci Franco Angiolini e Rosario Pasini;

20 agosto escursione alla Vedretta del Lupo (m 2610) nella zona del Coca con organizzazione dei Soci "anziani";

26 agosto incontro di amicizia con la Sezione C.A.I. di Sondrio in vetta al Pizzo del Diavolo di Tenda (m 2914);

24 settembre giornata dedicata all'Ecologia con pulizia del sentiero che porta al Rifugio Brunone, della Marmitta dei Giganti che si può ammirare lungo lo stesso sentiero e di un forno di fusione, che serviva per la prima separazione del ferro dalle scorie nel lontano 1880 per poi inviare il minerale grezzo alle





*Il versante orientale dei Pizzi Redorta, Scais e Porola (foto: P. Pedrini)*

fucine di Fiumenero (il forno si trova nella conca prima di salire sul costone, a sinistra, verso il Rifugio Brunone);

7-8 ottobre cena di chiusura al Rifugio Brunone (m 2295) con salita il giorno seguente al Pizzo Redorta (m 3038) e per alcuni Soci salita al Pizzo Scais (m 3028) e altri si sono incamminati per la bella traversata del sentiero alto che conduce al Rifugio Coca.

22 ottobre escursione in Valsanguigno al Rifugio Gianpace (m 1331) per un ottimo pranzo servito dai Flli Pasini e successiva "castagnata" in un clima di allegria generale;

19 novembre ultimo appuntamento estivo con gita speleologica nella Grotta della Poderizza nei pressi di Ludrigno di Ardesio;

Inoltre come attività individuale:  
6 maggio salita in vetta al Castore (m 4228) e sul Monte Polluce (m 4092) nel Gruppo del Rosa, da parte dei Soci: Zucchelli Maurizio, Negrone Cesare, Enzo Seghezzi e Walter Filisetti;

5-6 agosto attraversata delle 7 Cime nel Gruppo del Tresero-S. Matteo (Pizzo Val Umbrina m 3322,

Cima Villa Corna m 3447, Monte Mantello m 3517, Punta San Matteo m 3678, Cima Dosegù m 3560, Punta Pedranzini m 3599, Pizzo Tresero m 3594) con arrivo al Passo Gavia, artefici: Enzo Seghezzi con l'amico Piero Felappi;

nel mese di settembre salita al Cervino (m 4478) da parte dei Soci fratelli Gianmarino e Alessandro Fornoni;

nel mese di ottobre spedizione in Himalaya con soggiorno e escursioni nei dintorni della Piramide dell'Everest (m 5300 ca.) e avventura sino ai 7200 m sulle pendici dello Shisa Pangma da parte del Socio Paolo Fornoni con alcuni suoi amici.

#### **Alpinismo giovanile**

Nonostante sia il primo anno che la Commissione opera, siamo contenti per l'entusiasmo con cui è stata accolta l'iniziativa, a dimostrazione di ciò le gite organizzate hanno registrato un sempre crescente numero di partecipanti, mostrando interesse e partecipazione nell'approfondire i vari temi ed attività proposte. Principale scopo di tale Commissione è stato

quello di avvicinare i ragazzi alla montagna, vivere a contatto della natura, far conoscere loro l'ambiente che ci circonda valorizzando l'esigenza di una intelligente e razionale azione di protezione e di rispetto. Si è anche intrapreso una attività didattica con la realizzazione insieme ai giovani e ragazzi/e di una piccola rivista "Oasi Verde" dove si toccano varie tematiche legate alla montagna e chiunque può esprimere le proprie impressioni e sensazioni attraverso la pubblicazione di poesie, disegni, articoli vari, canzoni ecc.

Un grazie agli addetti per l'impegno profuso nel far crescere e prosperare questo settore, affinché diventi in futuro un punto di riferimento per il tempo libero delle giovani generazioni e vivano queste esperienze con serenità e amicizia.

Ecco in sintesi l'attività svolta nel 1995:

21 maggio escursione ai Laghi di Cardeto (m 1710);

18 giugno traversata: Valcanale-Rif. Alpe Corte-Passo Zulino-Valsanguigno;

16 luglio escursione in Valle di Scal-



ve ai Laghetti del Venerocolo (m 2293)

2-3 settembre meravigliosa gita-escursione attorno alle Tre Cime di Lavaredo nelle Dolomiti di Sesto con pernottamento al Lago di Misurina.

24 settembre giornata ecologica; 22 ottobre castagnata in allegria al Rifugio Gianpace in Val Sanguigno e chiusura dell'attività estiva.

#### Attività culturale

Attività culturale con proiezioni di diapositive e incontri con temi sull'alpinismo e vita in montagna:

21 maggio presso la Sede il socio Maurizio Zucchelli ha proiettato una serie di diapositive fatte durante il suo viaggio-trekking con alcuni amici in Islanda e in particolare al Ghiacciaio Vánajokool;

21 luglio abbiamo avuto ospite presso la Sede il dr. Alessandro Calderoli che ha tenuto un'interessante lezione di primo soccorso in caso di incidenti in montagna, coadiuvato nelle dimostrazioni pratiche da alcuni ns. Soci facenti parte del Soccorso Alpino - Delegazione di Valgoglio; durante la serata ha accennato ad alcune nozioni sull'alimentazione, morso delle vipere ecc. e risposto ai vari quesiti degli intervenuti;

3 agosto nella Piazza S. Giorgio, adiacente alla Chiesa Parrocchiale, in Ardesio si è svolta una serata culturale con proiezione di diapositive in dissolvenza su un'esperienza alpinistica Himalayana dal titolo: "Shisa Pangma - m 8013" presentata appassionatamente dagli alpinisti: Giuseppe Piazzalunga, Luigi Maffei e Fabrizio Zucca (almeno duecento spettatori presenti);

16 dicembre presso la Sala Consigliare del Comune di Ardesio, sono state proiettate diapositive sulla "Flora Alpina" a cura di Cesare Bonfanti e la presentazione, da parte della giornalista Anna Carisone, del libro: "Piccola aneddotta bergamasca" di don Martino Campagnoni e fotografie di Cesare Bonfanti. Ha concluso la serata il Piccolo Coro di Fiorano con l'interpretazione di splendide canzoni di Montagna e Natalizie. È seguito un piccolo rinfresco e scambio di auguri nella Sede C.A.I. adiacente.

#### Sentieri

Alcuni nostri volenterosi Soci in collaborazione con la Commissione Sentieri della Sezione C.A.I. di Bergamo, hanno provveduto alla rinfresatura della segnaletica di alcuni sentieri del territorio Alta Valle Seriana, in particolare:

Sentiero n. 310: Curò - Lago Malgina - Gelt - Caronella;  
Sentiero n. 308: Curò - Passo Caronella;  
Sentiero n. 324: Curo - Lago Barbellino - Passo Pila.

Un doveroso ringraziamento ai nostri "maturi" Soci:

Francesco Filisetti - Arduino Zanoletti - Aldo Fornoni e Giuliano Baronchelli (Bresa) che con il loro impegno e entusiasmo sono di valido esempio ai Soci più giovani.

### ALZANO LOMBARDO

#### Composizione del consiglio

*Presidente:* Guglielmo Marconi; *Vicepresidenti:* Giorgio Marconi, Enzo Suardi; *Segretario:* Giovanni Ghilardi; *Tesoriere:* Giancarlo Valenti; *Consiglieri:* Renzo Chiappini, Alessandro Foresti, Daniele Morotti, Armando Pandolfi, Ruggero Pezzoli, Luigi Milletto Roggeri, Paolo Rossi, Luigi Pasquale Zanchi; *Revisori dei conti:* Luigi Camozzi, Vittorio Gandelli, Walter Masserini

#### Situazione soci

Ordinari 533 - familiari 169 - giovani 53 - totale 755

Prima dell'esposizione particolareggiata delle attività svolte nell'anno, va sottolineata come la impercettibile flessione dei tesserati rispetto allo scorso anno dimostri che i Soci della Sottosezione hanno fatto proprie le motivazioni che hanno indotto all'aumento delle quote sociali. Inoltre si è riscontrata una maggiore frequentazione della sede Sociale nelle serate di apertura, grazie a diverse iniziative promosse nel corso dell'anno e grazie anche ad un gruppo di giovani affiatati da poco formatosi. È inoltre doveroso da parte di tutti i Soci e del Consiglio Direttivo rivolgere un pensiero all'amico Renato Pinacoli, che ci ha prematuramente lasciati.

#### Attività invernale

Dal 4 ottobre al 22 dicembre 1994 e dal 10 gennaio al 30 marzo 1995 si sono svolti due corsi di ginnastica presciistica, sotto l'esperta guida dell'istruttore Elio Verzieri. I partecipanti sono stati 85.

L'aggiornamento per gli sci-alpinisti sul pericolo delle slavine è slittato dal 14 dicembre 1994 all'8 gennaio 1995 per mancanza di neve. Il consiglio ed i partecipanti alla lezione ringraziano gli istruttori Massimo Carrara, Giovanni Noris Chiorda, Roby Zanoletti della Scuola Valsesiana per la loro disponibilità e colgono l'occasione per riconoscerne la competenza.

La lezione si è svolta sulle pendici del Monte Sponda Vaga sopra Lizzola; hanno partecipato 20 soci.

Dal 16 gennaio al 5 febbraio 1995, per 4 domeniche consecutive, si è svolto sulle nevi dell'Aprica il 4° corso di sci da discesa, con i maestri della Scuola Nazionale Sci.

Il 10 febbraio vi è stata una grande festa nel salone dell'Oratorio di Alzano Sopra, con proiezione di video e di diapositive del corso e con la premiazione dei vincitori della gara di fine corso.

Alla serata hanno partecipato anche diversi maestri della scuola sci dell'Aprica. La partecipazione di allievi e parenti è stata numerosa. Gli allievi del corso sono stati 50.

Dall'11 al 18 febbraio si è svolta la settimana bianca a la Thuile, con la partecipazione di 30 persone.

Le gite sciistiche e sci-alpinistiche effettuate:

5 febbraio - Aprica;  
19 febbraio - M. Bondone;  
12 marzo - La Thuile;  
2 aprile - Corvatsch (Svizzera); in totale 178 partecipanti.

Gite sci-alpinistiche effettuate con mezzi propri:

29 gennaio - Lizzola-Pizzo di Petto;  
19 marzo - Pizzo Meriggio;  
22-23 aprile - 3 giorni al Passo Semione.

Oltre alle suddette gite in programma, ne sono state proposte ed effettuate altre, sia nelle nostre Orobie che in altre località delle Alpi, con considerevole partecipazione di soci. Va inoltre segnalata la partecipazione di nostri soci al Raduno Intersezionale di sci-alpinismo svoltosi nei giorni 8 e 9 aprile al Rif. Calvi ed

organizzato dalla Sottosezione di Ponte S. Pietro.

L'elenco dell'attività invernale si conclude con le gare sociali: 26 febbraio 1995 - Gara di sci alpinismo a coppie svoltasi, sotto una intensa nevicata, a Lizzola con salita al Passo della Manina. I campioni sociali 1995 sono Magni Giuseppe e Bertocchi Maurizio.

La Gara di discesa che si è tenuta il giorno 7 maggio in concomitanza della festa di chiusura delle attività invernali, a Schilpario, al Cimon della Bagozza, ha visto campioni sociali 1995: Lara Rossi per la categoria femminile Maurizio Berizzi per la categoria maschile.

#### Attività estiva

Le gite estive, scelte in modo oculato dal Consiglio Direttivo e con il contributo apportato da molti soci nell'indicare le località da scegliere, hanno positivamente incontrato il favore dei partecipanti, che con la loro presenza hanno gratificato l'impegno dei Capigita per l'organizzazione logistica e per la scelta degli itinerari escursionistici ed alpinistici. L'inclemenza del tempo per buona parte dell'estate non ha sostanzialmente impedito l'effettuazione delle gite, che sono state:

14 maggio - Camminata non competitiva in memoria di Luigi Ferrari; 21 maggio - Rif. Cazzaniga - Piani di Bobbio.

4 giugno - Rif. Laeng (Valle Camonica);

17-18-19 giugno - Georges du Verdon - Sentiero Martel;

1-2 luglio - Viel del Pan - Ferrata della Mesola;

22-23 luglio - Bishorn (Svizzera);

9-11 agosto - Alpinismo al Monte Bianco;

9-10 settembre - Rif. Vandelli - Ferrata Berti;

24 settembre - Santuario di Perello;

8 ottobre - Gita culturale a Sabbioneta (Mantova).

Dal "Libro delle ascensioni" depositato in sede si rileva in particolare la buona attività dei Soci:

- Chico Patelli e Paolo Zenoni che hanno compiuto una spedizione in Bolivia con salita di Illimani (m 6455) - Huayna Potosi (m 6088) - Cabeza del Condor (m 5750) - Pequeno Alpamayo (m 5400).

- Roberto Gelfi con diverse salite

ai 4000 delle Alpi (Gran Paradiso, Monte Bianco, Bishorn, Pizzo Bernina)

- Paolo Pedrini con diverse salite solitarie nelle nostre Orobie

- Agostino Ghilardi con la salita della Nord del Coca, e delle salite solitarie della Est del Coca, delle Creste della Presolana, della Cresta del Pizzo Strinato dal Passo Pila e del Redorta dal Simal.

#### Alpinismo giovanile

Ripartito lo scorso anno con poche gite, quest'anno il programma dell'alpinismo giovanile è stato particolarmente nutrito ed ha incontrato la partecipazione di numerosi ragazzi.

Le gite e le manifestazioni sono state: marzo - sono state proiettate diapositive riguardanti la flora e la fauna delle Orobie nelle scuole elementari di Alzano Sopra, Alzano Lombardo e Nese;

19 marzo - escursione alla Malga Lunga in Valpiana;

9 aprile - escursione in Val Ravella, nella zona dei Corni di Canzo;

7 maggio - escursione a Schilpario, in località Campelli con salita al Monte Campioncino;

11 giugno - escursione in pullman al Parco Nazionale del Gran Paradiso a Valnontey, con visita guidata dal personale del Parco.

Inoltre le scuole medie di Alzano Lombardo hanno effettuato una escursione in Val Vertova, accompagnati dal socio CAI Mario Zoli, ed infine alcuni ragazzi dell'Oratorio di Alzano Sopra si sono recati 2 giorni alla Baita Cernello.

#### Attività culturale

Sabato 18 novembre si è svolta presso il Teatro Oratorio di Villa di Serio la XXII Rassegna dei Cori Alpini, con la partecipazione del Coro "Aspis" di Milano, del Coro "Voci dalla Rocca" di Breno (BS) e del Coro "Le due Valli" di Alzano Lombardo.

La serata ha avuto un esito oltremodo positivo per la numerosa presenza di pubblico che ha applaudito a lungo i Cori al termine di ogni esibizione. Nel corso della manifestazione sono stati premiati i Soci Venticinquennali nelle persone di Amleto Algarotti, Tarcisio Amigoni, Francesco Bagattini, Carlo Donini, Luigi Gatti, Giovan-

ni Locatelli, Orlando Ripamonti, Mario Rivola, Pasquale Luigi Zanchi, Pietro Zanini, Emilio Zilioli e Mario Zoli. Ha fatto seguito quindi la premiazione dei vincitori il XX Concorso Fotografico - Trofeo "Natale Zanchi".

La giuria, dopo l'esame delle opere presentate dai partecipanti, ha assegnato i seguenti premi:

Sezione bianco e nero

1° Cesare Bonfanti con l'opera "Mandriano ad Kaghan"

Sezione colore

1° Joska Marconi con l'opera "Un fagottino importante"

Sezione diapositive

1° Chico Patelli con l'opera "Magia" Il XX Trofeo "Natale Zanchi" è stato assegnato ad Angelo Gregis con l'opera "Il lavoro dell'uomo".

29 giugno - Serata con il noto alpinista bergamasco Simone Moro, al rientro dalla spedizione al Lotshe.

16 ottobre - Serata con gli alpinisti nembresi Sergio Dalla Longa e Rosa Morotti, con proiezioni di diapositive sulla loro spedizione Broad Peak '94. È inoltre da segnalare che da quest'anno presso la Sede Sociale è stato possibile creare una videoteca con una buona quantità di filmati e diapositive di montagna, grazie alla donazione del socio cineamatore Paolo Pedrini.

Grazie allo stesso Pedrini ogni secondo e quarto venerdì del mese vengono effettuate proiezioni in sede del materiale presente.

#### Baita Cernello

Il Consiglio Direttivo rivolge un sentito ringraziamento a tutti coloro che nel corso delle giornate di apertura hanno contribuito alla autogestione della Baita.

Ricorda inoltre che la Baita Cernello rimane sempre chiusa per l'intero periodo che va dal 1 novembre al 31 maggio, secondo calendario.

#### BRIGNANO GERA D'ADDA

#### Composizione del consiglio

Presidente: Franco Ravasi; Vice Presidente: Antonio Bonardi; Segretaria e Tesoriera: Cati Nossa; Consiglieri: A. Bugini, V. Bugini, A. Finardi, A. Leoni, F. Bombardieri, A. Cazzulani; Collaboratori esterni: G. Pinotti, C. Leoni



## Situazione soci

Ordinari 65 - familiari 26 - giovani 10 - totale 101

Come si può notare il numero dei soci è calato di 30 unità. Purtroppo per la nostra piccola Sottosezione di pianura l'aumento della tessera deciso l'anno scorso dalla Sezione è stato più doloroso che per altre Sottosezioni con tradizioni più consolidate della nostra.

Con questo noi non vogliamo in questa Sede rivangare il passato ma solamente, per onore della cronaca della nostra associazione, lasciare una traccia delle nostre difficoltà oggettive.

Difficoltà dovute al fatto che i nostri soci che se ne sono andati erano prevalentemente sciatori discesi, tanto è vero che abbiamo avuto anche delle dimissioni all'interno del consiglio direttivo per questo motivo.

Dimissioni dirette come quelle dei soci discesi e quelle indirette del nostro ex Presidente, che ringraziamo comunque per tutto quello che ha saputo dare per la nostra Sottosezione in questi anni.

## Attività invernale

Le attività invernali si sono svolte nei seguenti settori:

a - ginnastica presciistica periodo ottobre-dicembre

b - ginnastica di mantenimento periodo gennaio-marzo

c - corso di fondo svolto in collaborazione con le Sottosezioni di Vaprio e Trezzo periodo ottobre-dicembre

d - corso di discesa periodo gennaio-marzo

e - gite di fondo periodo gennaio-marzo

f - gite di discesa periodo dicembre-marzo

Le gite di fondo svolte in collaborazione con il CAI di Vaprio e Trezzo hanno registrato la consueta partecipazione di almeno venticinque persone.

Il corso e le gite di discesa hanno registrato un buon successo ma non come ci si aspettava forse anche perché si cominciava a sentire un po' di disagio da parte dei discesi e a rimanere in una struttura che loro sentivano già lontana dalle loro esigenze.

Grande successo ha invece riscosso a chiusura della stagione invernale la gita al Passo Bernina con il treno rosso dei ghiacciai. Una stupenda giornata ha fatto da degna cornice ad uno spettacolo della natura forse ineguagliabile in quella stagione. La zona dell'ospizio del Bernina poi rende appieno l'idea della piccola cosa che noi siamo rispetto alla grandiosità della natura.

## Attività estiva

La programmazione della stagione è stata rispettata nel senso che tutte le gite in programma, anche se con numero variabile di partecipanti, sono state fatte, cosa che non sempre nel passato è accaduta.

Grande successo ha riscosso la gita in Austria al Rifugio Hohenzollern Haus nelle Alpi del Gruppo Resia, circa venti persone hanno partecipato a questo che è diventato ormai un appuntamento fisso dei nostri camminatori.

In un clima familiare e con una ospitalità difficilmente riscontrabile anche nei nostri rifugi abbiamo passato due giorni nella quiete di una natura completamente incontaminata. È comunque un'esperienza sempre degna di essere vissuta. Un'altra gita da segnalare è stata quella del Rifugio Tagliaferri dove al gestore va dato il merito di una semplicità di approccio al proprio lavoro che potrebbe benissimo essere additata ad esempio a tanti altri rifugiati che così non sono.

Nell'ambito della festa paesana durante il mese di settembre abbiamo organizzato, con la collaborazione della Sottosezione di Nembro e di Mountain Equipe, una mezza giornata di arrampicata libera su palestra artificiale.

L'attività ha riscosso da parte di ragazzi e meno giovani un successo che dagli stessi amici di Nembro è stato definito strabiliante.

Il clima ci ha certamente favorito ma siamo comunque riusciti a far provare l'ebbrezza del vuoto a circa 200 tra ragazzi ed adulti.

Al calar del sole abbiamo dovuto, spiacevolmente devo dire, smettere forzatamente per la grande stanchezza di tutti gli organizzatori e soprattutto dei ragazzi di Nembro a cui va tutto il nostro grazie grande ed incondizionato.

## Alpinismo giovanile

Vista l'esperienza degli anni precedenti che ha denotato alti e bassi nella partecipazione, quest'anno abbiamo fatto attività più mirata su temi specifici.

La visita di un insediamento in montagna quasi abbandonato ma degno di essere recuperato e visitato le case di Redorta.

La giornata di orientamento che la Commissione Alpinismo Giovanile della Sezione con Adovasio in testa ci ha aiutato ad organizzare; questa attività ha visto la partecipazione interessata e curiosa di un buon numero di bambini particolarmente attratti dagli strumenti per la lettura del territorio.

E come momento di svago e divertimento la raccolta delle castagne ha rappresentato un modo diverso di avvicinarsi alla montagna anche alle basse quote come può essere sugli Appennini.

La castagnata in baita ha poi rappresentato, con la presenza di circa 100 persone in baita, la degna conclusione di un anno di attività vissuta tra molti travagli interni ma con grande entusiasmo nei confronti dei fruitori delle nostre attività.

La speranza per il futuro è che dopo aver assestata la struttura interna si riesca con minor tensione a svolgere il nostro compito di testimoni di un modo diverso di vivere anche il tempo libero e non solo il rapporto con la natura.

## CISANO BERGAMASCO

### Composizione del consiglio

*Presidente:* Antonio Barachetti;  
*Vice Presidente:* Andrea Cattaneo;  
*Segretario:* Licio Mastini; *Vice Segretario:* Gianfranco Torri; *Consiglieri:* Luciano Bonanomi, Adriano Chiappa, Giorgio Colzani, Francesco Panza, Angelo Sala, Antonio Colombo, Silvana Donizetti, Giuseppe Pigazzini, Giacomo Carrara, Luigi Grassi, Alessandro Colombo, Emanuele Balossi

### Situazione soci

Ordinari 219 - familiari 59 - giovani 35 - totale 313.

Al termine dei tre anni di presidenza in Sottosezione, porgo un grazie



a tutti i Consiglieri, collaboratori e soci che durante questa mia prima esperienza, mi hanno sostenuto ed aiutato attivamente per il raggiungimento delle mete prefisse.

Il passaggio del testimone, come si suol dire, sarà positivo e auguro al nuovo Presidente mete e traguardi sociali sempre più importanti.

#### Attività invernale

È continuato con entusiasmo il Corso di Sci di Fondo in località Engadina, in quanto ha dato la possibilità a tutti di raggiungere, con comoda partenza da Cisano in autopullmann tutte le domeniche da fine novembre a fine dicembre, la prestigiosa vallata.

Il ripetersi tutti gli anni del Corso di Sci-Alpinismo ha creato un vuoto di partecipanti, tanto da indurre gli organizzatori al rinvio nella prossima stagione invernale.

I soci che già praticano lo sci-alpinismo, hanno avuto possibilità di maggiori uscite, tre le quali: Cima Lago, Mellasc, Redorta, Tambò, Surretta, Barbarossa, Timonio, Monte Aga, Pizzo di Petto, Colombana, Punta degli Spiriti, Pizzo Scalino, Cima di Grem.

#### Attività estiva

Pur nel rispetto del programma gite prestabilito, non si è visto un incremento di partecipanti nelle uscite tanto da farci riflettere su come recuperare sempre più iscritti in dette escursioni, che sono uno dei mezzi più importanti di socializzazione.

Tra le gite effettuate ricordiamo: Rif. Tagliaferri, salita all'Adamello, Capanna Regina Margherita, Pizzo Scalino, periplo del Grignone, Pizzo dei Tre Signori.

Anche quest'anno ci sono stati numerosi iscritti al Corso Scuola di Alpinismo "Val San Martino" con un ricco programma di salite. Si è riusciti così nell'intento tecnico di formare nuovi alpinisti. Un grazie al CAI di Calozziocorte ed a tutti i soci esperti per la fattiva collaborazione.

#### Attività giovanile

Il buon esito delle attività giovanili fa bene sperare nel futuro della Sottosezione. Rivolgo un particolare ringraziamento ai soci addetti incoraggiandoli a continuare con l'impegno di sempre nell'aiuto formativo

e culturale dei giovani che credono nei valori che il Gruppo riesce a trasmettere. Il programma prestabilito ha soddisfatto le aspettative dei ragazzi, visto il numero degli iscritti alquanto numerosi in ciascuna escursione. Tra le varie gite ricordiamo: Grotta Masera, Monte Ubione, il Raduno Giovanile Regionale a Madesimo, Piani Resinelli, massiccio della Presolana, 5° meeting di orientamento a Triangia ed infine il Sentiero delle Orobie che con circa 25 partecipanti, ha rafforzato il clima di amicizia e simpatia.

#### Attività culturale

La giornata ecologica ci ha visto impegnati il 1° maggio nella pulizia del periplo del Castello di Cisano, sensibilizzando sempre più persone all'importanza di questa nostra iniziativa. Ha completato l'attività culturale una interessante "Mostra fotografica floreale" organizzata dalla ns. Sottosezione CAI in ambito alla "Festa Granda" che vede coinvolte tutte le varie Associazioni sportive e culturali di Cisano.

### COLERE

#### Composizione del consiglio

*Presidente Onorario:* Rocco Belingheri; *Presidente:* Silvio Provenzi; *Vice Presidente:* Giovanmaria Magri; *Segretario:* Marco Grassi; *Tesoriere:* Katy Lazzaroni; *Consiglieri:* G. Belingheri, L. Bonaldi, A. Albrici, P. Grassi, M. Ros, P. Bettineschi; *Revisori dei Conti:* G.M. Bendotti, Piantoni Angelo

#### Situazione soci

Ordinari 105 - familiari 25 - giovani 20 - totale 150

Il consiglio direttivo che nel 1994 aveva iniziato ad operare con l'inserimento di alcune persone vogliose di concretizzare nuove idee, nel '95 ha potuto continuare il suo lavoro innovativo, migliorando le varie attività organizzate negli anni precedenti e creandone di nuove, grazie anche all'apporto di vari gruppi che si sono formati venendo a contatto diretto con la realtà della sottosezione.

La strada intrapresa è stata quella di lasciare maggior spazio ed auto-

nomia ai giovani, alla loro voglia di fare, sempre supportati e consigliati da chi ha agito prima di loro.

Il maggior tempo libero consente infatti loro di dedicarsi con più attenzione e passione alle varie attività che si profilano nel corso dell'anno.

#### Attività invernale

L'anno è iniziato con l'organizzazione del corso di sci alpinismo in collaborazione con le Sezioni di Lovre e Cedegolo. Gli allievi degli anni precedenti con gli istruttori ed i nuovi iscritti hanno formato un gruppo affiatato che ha continuato a frequentarsi per tutta la stagione, con un notevole scambio di idee ed esperienze.

Approfondendo le proprie nozioni per poter svolgere questa disciplina sportiva con l'adeguata preparazione, non dimenticando mai che la sicurezza deve essere anteposta a qualsiasi traguardo. Con questo entusiasmo l'attività è proseguita con escursioni fuori Valle, salendo diverse vette dell'Adamello e dell'Ortles Cevedale, con una pattatina nel mese di maggio sul gruppo del Monte Rosa.

Anche quest'anno la Sottosezione grazie alla collaborazione fornita da Giovanmaria Magri e Mansueti Rizi ha potuto organizzare il corso di sci da fondo.

#### Attività estiva

Nel mese di maggio grazie alla collaborazione della guida alpina Rocco Belingheri, si è potuto organizzare sull'onda delle esperienze precedenti il corso di roccia, al quale hanno aderito diversi ragazzi, ma soprattutto c'è stata continuità di partecipazione da parte di quelli che negli anni precedenti avevano vissuto questa eccitante esperienza. Sempre in estate avendo disponibilità economiche, il consigliere Agostino Albrici, ha proposto la sistemazione di una baita in località Varro, da adibire a ricovero di emergenza per i passanti. Le prassi burocratiche hanno rallentato notevolmente la riuscita di tale iniziativa, anche se il Comune di Schilpario proprietario dell'immobile, si è dichiarato disponibile a predisporre il progetto per la ristrutturazione; avendogli noi fornito le misure ed i



supporti fotografici. Si pensa che per la prossima primavera i lavori possano avere inizio e terminare entro l'autunno.

A fine luglio è stata organizzata la festa della Montagna al Pala Colere (a Colere), purtroppo la scarsa partecipazione ha fatto riflettere tutti, organizzatori e partecipanti.

Per il prossimo anno si pensa quindi di organizzarla nel mese di agosto in luogo più centrale ed affollato, sperando così di incrementarne la partecipazione.

Una nuova esperienza è stata vissuta da due nostri soci che in collaborazione con amici della Valle Camonica hanno organizzato una spedizione che li ha portati in Perù, nei posti dove quattordici anni fa persero la vita tre amici ai quali è stata poi dedicata questa Sottosezione. Nel mese di settembre si è tenuta la festa di chiusura delle attività estive, anche in questo caso si è riscontrata una scarsissima partecipazione di soci e non. Servirà da lezione per avvicinare tale tipo di iniziative anche alla gente che abitualmente non frequenta la montagna.

### Alpinismo giovanile

Nel corso della primavera è cresciuta la voglia di concretizzare un'idea di alcuni anni fa e cioè la realizzazione della palestra di arrampicata al coperto.

Si sono valutate le varie possibilità e la fattibilità del progetto contattando le persone che si sarebbero potute impegnare per la sua realizzazione. Si è individuato il luogo c/o la palestra delle scuole medie a Schilpario, trovando un accordo con la direzione didattica e l'amministrazione comunale. È stato così redatto un progetto ed in base a quello si è potuto compilare la lista del materiale necessario alla sua realizzazione iniziando a lavorare verso la fine di luglio.

Le persone che hanno contribuito e partecipato sono molte ed in base al tempo libero disponibile ci si è ritrovati 2-3 sere alla settimana.

Oggi la palestra richiede solamente di alcune finiture ed entro fine gennaio '96 i lavori dovrebbero essere ultimati. Allo stato attuale su un preventivo di 9 milioni si ritiene di poterne risparmiare 2-3 grazie anche ad alcune offerte di materiale.

Nel mese di agosto il momento più importante è sicuramente rappresentato dall'appuntamento con la "Settimana verde-montagna-ragazzi", iniziativa creata dalla Sottosezione cinque anni fa e che ha ottenuto sempre successi e consensi. Anche quest'anno sia fra mille impegni, gli accompagnatori-organizzatori si sono dimostrati all'altezza e con l'aiuto dei genitori si è data la possibilità ai ragazzi di conoscere nuovi sentieri ed itinerari. In dettaglio sono stati visitati: il Rifugio Colombè in Val Camonica, il Rifugio Laeng sul versante camuno del Pizzo Camino, il Rifugio Rino Olmo della Sezione di Clusone. Il Socio Giovan Maria Grassi ha dimostrato ancora una volta le sue capacità organizzative e creative, ripagate dal ringraziamento ottenuto dai genitori ma soprattutto dalla soddisfazione dei ragazzi che vi hanno partecipato. Le attività escursionistiche sono proseguite per tutto il mese con le varie gite organizzate.

### Attività culturale

Con l'avvicinarsi dell'estate si è provveduto alla stesura del programma estivo cercando di migliorarlo e proponendo cose nuove rispetto al precedente, pubblicizzando le varie attività in modo capillare e mantenendo fede agli impegni assunti.

In questo periodo altri avvenimenti importanti hanno coinvolto la Sottosezione, fra questi la stampa di una cartina della Valle di Scalve aggiornata e corredata da un libretto riportante tutte le notizie ed i dati indicativi di ogni percorso.

L'organizzazione di un incontro per esperti TAM durato una settimana al quale hanno partecipato persone provenienti da tutta Italia, ha presentato la Valle di Scalve con tutte le sue problematiche riguardanti l'ambiente il turismo e l'occupazione, centrando la discussione sulle cose fatte e quelle da farsi.

Durante questa settimana sono state organizzate escursioni sui nostri sentieri e si sono visitati diversi luoghi di particolare pregio storico-ambientale. A tale iniziativa si è collaborato con la Sottosezione Valle di Scalve, ognuno ha fornito disponibilità di tempo e persone che a

secondo delle proprie competenze hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa.

Per il giorno 30/12/95 è stata organizzata c/o il cinema Prealpi di Schilpario la serata di fine anno, con la partecipazione di "Manolo", che ha presentato al pubblico la sua attività e le sue imprese di arrampicatore sportivo, valorizzando così con il suo intervento l'impegno che la Sottosezione sta sostenendo per la costruzione della palestra di arrampicata sportiva e per il successo di tale iniziativa visto che tuttora molti non sanno neppure in cosa consista l'arrampicata sportiva.

Il 1995 ha rappresentato l'anno della continuità, ma sicuramente ha visto la nascita di iniziative coraggiose (palestra), iniziative rese possibili solo con l'impegno e forza di volontà di giovani, che con la loro disponibilità hanno dato l'input necessario alla sopravvivenza della Sottosezione. A tale proposito si auspica che la loro collaborazione continui ad incidere in modo determinante nella vita della Sottosezione.

## GAZZANIGA

### Composizione del consiglio

*Presidente:* Francesco Baitelli; *Vice-presidente:* Valerio Pirovano; *Cassiere:* Luigi Salvoldi; *Segretario:* Nadia Faglia; *Consiglieri:* Giovanni Aceti, Giuseppe Bonomi, Giuseppe Capitanio, Mario Cotter, Fabio Marchesi, Valentino Merla, Fiorenzo Paganessi, Mauro Pezzerà, Giuseppe Piazzalunga, Carlo Salvoldi; *Revisore dei Conti:* Francesca Salvoldi

### Situazione soci

Ordinari 256 - familiari 97 - giovani 31 - totale 384

Riteniamo che nell'anno appena trascorso, l'attività della nostra Sottosezione sia stata generalmente in linea con quella degli scorsi anni. L'aggiunta di nuove iniziative va riferita alla ricorrenza del ventennale di fondazione.

La lettura della presente relazione evidenzia, quindi, la grande mole di lavoro svolto, grazie all'insostituibile lavoro delle numerose Commissioni.

Nel 1995 hanno raggiunto il 25° anno di iscrizione al CAI, e saranno premiati la sera dell'Assemblea, i soci Mario Cotter, Carlo Gusmini, Antonio Messina e Anna Minelli. A tutti l'augurio di poter fare il "bis".

#### **Manifestazioni del ventennale**

Come abbiamo già detto, il 1995 è stato caratterizzato da alcune manifestazioni straordinarie riconducibili ai festeggiamenti per l'importante ricorrenza.

È stata organizzata una "mostra fotografica" delle attività sociali e dei singoli soci in occasione della passata Assemblea Ordinaria.

Sono state effettuate proiezioni di diapositive sulle quattro spedizioni extraeuropee organizzate dalla Sottosezione dal 10° anno ad oggi.

È stata organizzata una serata di "Canti di Montagna", interpretati dai bravi ed applauditissimi amici del "Piccolo Coro di Fiorano", che il folto pubblico presente ha dimostrato di gradire ed apprezzare moltissimo.

In chiusura della settimana si è tenuta l'Assemblea Ordinaria con la presenza di alcuni Assessori allo Sport dei paesi vicini e del Presidente del CAI Bergamo, Nino Callegari. Oltre all'intensa settimana, durante il corso dell'anno si sono svolte altre manifestazioni quali le sei serate di proiezione di diapositive relative all'attività individuale condotta dai soci sia in campo alpinistico che sci-alpinistico, del trekking e del turismo.

Nella serata finale è stato fatto il giro del mondo grazie alle diapositive, tecnicamente perfette, scattate dal socio Stefano Bernardi durante il suo peregrinare "turistico-trekking-alpinistico".

Le manifestazioni esterne si sono chiuse, giustamente, in montagna al Rifugio Curò. Purtroppo la neve caduta fin sotto i 2500 metri ha impedito lo svolgimento del programma con la salita delle venti vette programmate. Ciò nonostante, le quaranta persone presenti la sera al Rifugio hanno raggiunto il giorno dopo la vetta innevata del Recastello, dei Tre Confini, del Monte Torenà e del Cimone. Quest'ultimo è stato raggiunto anche da alcuni ragazzi dell'Alpinismo Giovanile.

#### **Attività invernale**

L'attività è iniziata presto, ad ottobre, con la ginnastica presciistica; segue poi, da alcuni anni, l'uscita di aggiornamento per i capi-gita, tenuta dal socio INSA Giuseppe Piazzalunga al Passo dei Laghi Gemelli, sul nuovo metodo di ricerca con ARVA dei travolti da valanga. Il calendario delle gite sociali è stato fissato per date e non per itinerari, in modo da scegliere, di volta in volta, la località di miglior innevamento. Le due gite fuori Provincia - Pizzo Rinalpi e Pizzo Scalino - hanno ottenuto un buon numero di adesioni ed ottima soddisfazione. Si riscontra, nel contempo, un costante aumento di partecipanti.

Solo in primavera si è stati costretti ad eliminare o spostare le gite per problemi di innevamento. Così la gita di più giorni in Austria, nella zona dello Stubai, è stata effettuata tra nebbia e neviccate e l'ultima, al Palla Bianca, con molti partecipanti, è stata condizionata dalle avverse condizioni atmosferiche. Ben riuscito l'abbinamento all'Alpinismo Giovanile al Rifugio Sella, con salite e ottime sciate al Gran Serra ed alla Punta Rossa della Grivola.

Per l'attività individuale si ricorda il Mönch, il Finsteraarhorn, l'Aletschhorn, il Mont Dolent ed il Gran Zebù. Monrose pure le partecipazioni dei soci ai vari Rally Sci-Alpinistici.

La gara sociale è stata questa una ghiotta occasione per ritrovare uniti molti appassionati di sci-alpinismo della Sottosezione. Si è iniziato con una gita a cui ha fatto seguito una gara di regolarità, per terminare con la prova di ricerca da travolti da valanga con l'ARVA. È una buona formula che unisce l'utile al dilettevole. Quest'anno si è tenuta nella zona dei Campelli di Schilpario ed ha incoronato campioni la coppia Renzo Madaschi e Aldo Bonazzi. In effetti, il miglior tempo è stato fatto registrare dalla coppia Fabio Marchesi e Marco Spampatti, ma quest'ultimo (ahimè!), non è risultato iscritto al CAI di Gazzaniga.

#### **Rally scialpinistico Rinaldo Maffei**

Da due anni è stato inserito nella prestigiosa "Coppa delle Alpi": una serie di otto rally sulle montagne lombarde. Si è vista la partecipazio-

ne di 41 squadre (di cui 2 straniere) e si è imposta la coppia di Madonna di Campiglio M. Venturini e D. Giovannella.

Una bella giornata di sole ha coronato gli sforzi degli organizzatori su un selettivo percorso tracciato sulle montagne sopra Lizzola. I perfetti collegamenti radio hanno tenuto tutto sotto controllo ed hanno permesso l'immediato intervento dell'elisoccorso del CAI per il recupero di un concorrente infortunato. In chiusura si è svolto il pranzo e la premiazione presso l'Albergo Gioan.

Molti nostri soci stanno collaborando attivamente con la gestione della Scuola che quest'anno ha organizzato i seguenti corsi: Sci Fuori Pista, Sci Alpinismo, Alpinismo classico, Roccia e Ghiaccio, cascate. Un doveroso ringraziamento ai soci istruttori anche per la preziosa collaborazione durante le uscite di aggiornamento ai Capi-gita.

#### **Attività estiva**

Il tempo clemente di quest'anno ha permesso lo svolgimento di quasi tutto il programma estivo. Su nove gite effettuate si è avuta una presenza complessiva di 175 partecipanti, molti dei quali hanno anche raggiunto le vette (non sempre facilmente accessibili). Queste le località: Arco di Trento - Placche Zebbrate; Cornone di Blumone; Pizzo Coca; Adamello - Via degli Inglesi; Monviso; Thürewieser; Bernina; Croda Rossa di Sesto - Ferrata degli Alpini; Cima di Lago Scuro. Solamente la Thürewieser si è dimostrata poco adatta per le gite sociali, causa il pericolo di caduta di pietre nel tratto finale dovuto anche alla scarsità di neve in quota.

L'attività individuale vede la presenza dei nostri soci su tutto l'arco alpino. Nel Delfinato: con parecchie salite nei dintorni di Briançon e nell'Ailefroide. Nel Gruppo del Bianco sono state salite la Aiguille Noire de Peuterey, l'Aiguille Croux ed il Mont Rouge de Triolet. Sulle Alpi Retiche la Biancograt al Bernina, la Küffner sulla Parete Nord dei Palù e la Via del Seracco sulla Nord della Presanella. Sulle Dolomiti sono state effettuate ascensioni alla Via Maestri-Alimonta al Campanile Basso nel Brenta; la Via Tissi sulla Torre Vene-



zia al Civetta; lo Spigolo Sud della Tofana di Rosez e lo Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo. Nelle Piccole Dolomiti al Baffelan: la Via Carlesso, la Via Faccio e la Via Superbaffelan. Ad Arco di Trento, sul Monte Brento, la Via Boomerang. Né varino poi dimenticate le vie salite sulle montagne di casa nostra, non per questo meno interessanti ed impegnative, come al Pinacolo di Maslana la Via Bingo Bongo in Presolana la Via Gian Mauri, la Via dei Refrattari, la Via Bramani, la Via Vecchia Quercia, la Via Libera la Cicogna e la Via Huascarán. Per ultimo, ma non certo in ordine di importanza, ricordiamo il nuovo itinerario aperto sulla parete O.N.O. della Presolana dal nostro socio Aurelio Messina e dedicata al ventennale di fondazione della Sottosezione: la Via Carpe Diem.

Infine ricordiamo le numerose salite effettuate nelle varie falesie e palestre di tutta Europa. Dalle Calanques alla Valle dell'Orco, da Arnad alla Val di Mello, dalle Placche Zebra di Arco di Trento alle numerose salite di vario grado ed impegno in tutta la Bergamasca.

Per quanto attiene all'attività escursionistica vengono consegnate in Sede poche relazioni, anche se conosciamo belle ascensioni ed interessanti traversate. Pare che gli escursionisti si sentano pienamente appagati dalla gita e non sentano, quindi, interesse della segnalazione in sede.

### Alpinismo giovanile

L'attività di questa Commissione si va intensificando ogni anno. Al solito programma di cinque gite durante il mese di maggio, si è aggiunta una gita a settembre su ghiacciaio. Il programma è stato ufficialmente presentato in Biblioteca, con la proiezione di diapositive. Erano presenti, oltre agli organizzatori, i 25 ragazzi iscritti e parecchi genitori. Si è proseguito con quattro uscite domenicali sulle nostre montagne bergamasche ed una di due giorni al Gran Paradiso, accompagnati da una guida naturalistica, con pernottamento al Rifugio Sella. È stata, senza dubbio, la gita più frequentata (45 persone) e quella che ha suscitato il maggior entusiasmo ed interesse. Bellissimi scenari ed anima-

li visti da vicino hanno contribuito ad appagare le aspettative di ragazzi ed accompagnatori.

A fine settembre c'è stata la gita sul Ghiacciaio del Ventina al Rifugio Porro. È seguita un'interessante mini-lezione sul comportamento da tenere sul ghiacciaio e sulla formazione delle cordate.

Durante l'Assemblea Annuale sono stati premiati i due ragazzi che hanno sistematicamente partecipato all'attività, con costanza, fin dall'inizio di cinque anni fa.

Si ricorda che nella Commissione che sta preparando il programma per il 1996 sono entrati a far parte anche alcuni genitori. Ci sembra un riscontro quanto mai positivo e significativo.

### Attività culturale

Quest'anno la serata è stata imperniata su due obiettivi

- 1) presentazione del Programma estivo;
- 2) proiezione, in dissolvenza incrociata, delle bellissime diapositive scattate durante il tentativo di ascensione al Shisha Pangma (m 8013) nel Tibet, effettuata dai soci ed amici della Spedizione Valseriana 8000.

La sala gremita ha seguito con interesse la presentazione ed il commento tenuto dal socio Giuseppe Piazzalunga.

### Attività varie

Come tradizione l'appuntamento primaverile era sempre fissato per la prima domenica di giugno ai Campelli di Schilpario per la "Festa della Montagna". Il brutto tempo a Gazzaniga ha un po' condizionato le partenze. Sul luogo, però c'erano già presenti amici con le tende e così un discreto numero di soci ha ugualmente raggiunto il Cimone della Bagozza, mentre le famiglie si cimentavano nel giro delle baite, gara di regolarità sui bei pendii del luogo. Alle premiazioni è seguito il pranzo all'aperto ed il caffè offerto dai campeggiatori, mentre l'acqua (piovana) è stata offerta dal buon Dio che, in questo modo, ha costretto tutti ad un rientro anticipato.

In autunno si è tenuta la consueta Festa di chiusura a Nasolino. È stata una giornata splendida per il luogo; la gita al Colle Palazzo dei ragazzi e

dei genitori dell'Alpinismo Giovanile; per la traversata Valzurio-Rifugio Olmo attraverso le Creste di Bares; per le arrampicate nella vicina palestra di roccia; per il sole che ci ha seguito fino al pomeriggio. Successivamente è stata celebrata dal socio Don Battista Mignani la Santa Messa a suffragio dei soci defunti, a cui è seguita la castagnata e la scorpiata di dolci e buon vino, nella vicina Casa parrocchiale gentilmente messa a disposizione da Don Mignani.

### Sentieri

La breve relazione del responsabile, quest'anno, non dà piena giustizia all'operato svolto. Il lavoro di programmazione e di organizzazione, la pulizia dei tracciati, la preparazione di tutti i materiali occorrenti, la ricerca di varianti e altro ancora, impegnano non poco l'incaricato, che ha estremo bisogno di aiutanti volenterosi ed appassionati naturalisti. Sono ben dodici i sentieri da accudire ed occorre inoltre procedere alla sostituzione dell'intera segnaletica. Nel frattempo è stata ultimata ed è alla stampa la nuova cartina dei sentieri della Media Valle Seriana e la Guida esplicativa. Si sta pure collaborando con il CAI di Bergamo per uniformare la segnaletica anche presso le altre Comunità Montane della Bergamasca. Per quanto riguarda la realizzazione del percorso vita, continua l'impegno con i Comuni limitrofi per la definizione del tracciato, dei tempi e dei metodi.

### Biblioteca

È da sempre, e continua ad essere, un prezioso punto di riferimento per chi coltiva la passione per la montagna anche nei momenti di lettura, oltre a fornire valido sostegno per la ricerca e lo studio degli itinerari di salita o dei tracciati di escursione domenicale.

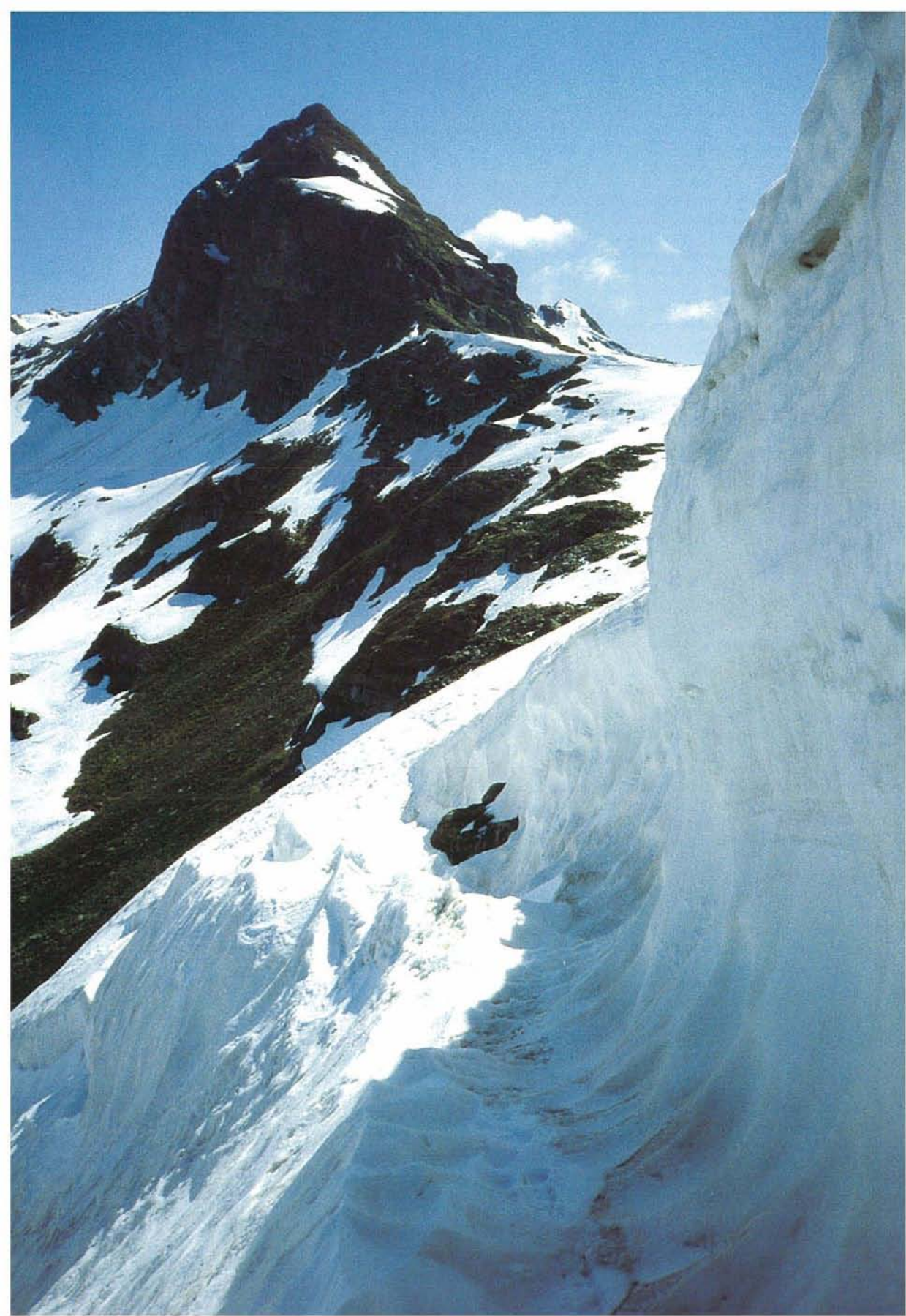
### Referendum conoscitivo

Ad ottobre è stata distribuita la Circolare n. 2 per informare i soci delle novità in ordine alle Sottosezioni nell'ambito del CAI e per avere un

---

*Il Monte Corte dal Passo dei Laghi Gemelli (foto: P. Pedrini)*







riscontro sul possibile nuovo indirizzo da seguire. L'esito dettagliato è già stato segnalato nell'ultima circolare. Ora, però, le proposte delle Sezioni Lombarde sembrano cambiare radicalmente. Aspettiamo quindi che se ne discuta più approfonditamente nelle riunioni indette per le Assemblee sia Regionali che Nazionale. Si spera di avere maggiori informazioni in occasione della nostra Assemblea Ordinaria. A tale proposito vi aspettiamo numerosi ed anticipiamo cordiali Auguri di Buone Feste a tutti.

## LEFFE

### Composizione del consiglio

*Presidente:* Giulio Bertocchi; *Vicepresidente:* Renato Gelmi; *Segretari:* Diego Merelli, Walter Bertocchi; *Consiglieri:* G. Beltrami, G. Bertocchi, F. Gallizioli, G. Gandossi, M. Gatti, E. Gelmi, A. Lucchini, M. Mosconi, A. Panizza, L. Pezzoli, M. Pezzoli, I. Rottigni

### Situazione soci

Ordinari 172 - familiari 69 - giovani 12 - totale 253

Il 1995 ha portato il rinnovo del Consiglio della nostra Sottosezione ed anche il trentesimo anniversario della sua fondazione.

Un plauso al Presidente del consiglio uscente per il lavoro svolto, ed un augurio di buon lavoro al Presidente ed ai Consiglieri entranti. Per quanto riguarda il tesseramento si era temuto un calo degli iscritti per via del grosso aumento della tessera, dovuto alla necessità di adeguare i rifugi della sezione alle normative vigenti. Ma per fortuna non c'è stato, o meglio coloro che non hanno rinnovato sono stati ampiamente rimpiazzati dai nuovi soci, aumentando addirittura il numero totale degli iscritti.

### Attività invernale

Oramai è di prassi scrivere che l'attività sciistica è condizionata dalla penuria di neve. Tant'è che solo due delle gite in programma hanno avuto seguito, le altre sono state annullate, vuoi per mancanza di neve, vuoi anche per la mancanza di iscrit-

ti la cui presenza è direttamente proporzionale alla quantità di neve presente.

Sinteticamente sono state annullate le gite sci-alpinistiche al Monte Gardena e Rifugio Branca. Al Monte Leone solo cinque dei nostri soci vi hanno partecipato essendo stata spostata la data per maltempo.

Solo la gara sociale di slalom a Lizola e la discesa dal Piz Palù sul ghiacciaio del Morteratsch hanno avuto buon successo.

### Attività estiva

Buon successo hanno avuto invece le gite estive, tutte con un buon numero di partecipanti, circa 30-35 per gita.

Come gita "di riscaldamento" si è partiti in primavera raggiungendo le Baite di Cardeto, salendo poi di quota nei mesi successivi si è raggiunto il Resegone, la Presanella ed il Bishorn.

Settembre ci ha visto sulla via ferrata della Croda Rossa nelle Dolomiti di Sesto.

Come chiusura del calendario gite l'ormai classica attraversata Monte Farno - S. Lucio - Monte Farno che ha il suo momento clou nella tavola imbandita che al Rifugio S. Lucio si fa sempre trovare pronta.

### Baita Golla e varie

La Baita Golla ha consolidato la sua fama ed è quasi più conosciuta dai forestieri che dai soci del CAI Leffe. Prossime miglorie che porteremo sarà di dotare il cortiletto antistante l'entrata di una staccionata in legno. L'accoglienza riservata ai soci e non in baita è sempre ottima ed è merito dei nostri rifugisti ai quali va tutto il nostro riconoscimento per il lavoro svolto.

Nella nostra attività annuale buona partecipazione hanno anche il corso di ginnastica e la castagnata che si svolge in piazza del paese.

Dono gradito ai nostri soci è stata la maglietta che è stata donata in occasione del trentennale.

## NEMBRO

### Composizione del consiglio

*Presidente:* Emilio Marcassoli; *Vice Presidente:* Franco Maestrini; *Se-*

*gretario:* Giovanni Cugini; *Consiglieri:* Luigi Bergamelli, Claudio Bertocchi, Paolo Bonetti, Ugo Carrara, Sergio Comotti, Cornelio Cortesi, Vittorio Fassi, Roberto Ferrari, Emilio Moretti, Roberto Pacchiana, Maria Teresa Tombini, Rosa Zanchi

### Situazione Soci

Ordinari 472 - familiari 164 - giovani 42 - totale 678

La valutazione complessiva dell'andamento della nostra Sottosezione nel 1995 è fondamentalmente soddisfacente visto che, pur in assenza di avvenimenti e ricorrenze straordinarie, l'attività svolta e la partecipazione ottenuta si sono mantenute a buoni livelli. Unico neo da segnalare la sia pur lieve riduzione numerica dei soci dopo una lunga serie di anni di costante crescita.

### Attività invernale

Le gite invernali hanno avuto il consueto prelude nel corso di ginnastica presciistica sempre molto apprezzato e frequentato nei mesi che vanno da ottobre a dicembre e anche oltre. L'attività di quest'anno, anche se non ha toccato i vertici dello scorso anno con la salita di trenta 4000, non è stata meno intensa ed impegnativa. A partire da gennaio si sono effettuate gite tutte le settimane con mete decise il venerdì in base all'innevamento. Così si è proseguiti fino al 26 febbraio, data in cui è stata effettuata la gara sociale di scialpinismo sviluppatasi sul percorso che da Schilpario attraverso la Val Voia porta alla Corna Busa con ritorno attraverso la conca di Epolo. Vi hanno partecipato 17 squadre di tre soci ciascuna; la prima terna classificata era composta da Ferruccio Barcella, Cornelio Cortesi e Luca Carrara. Lo svolgimento successivo delle gite è stato il seguente: 12 marzo Grevasalvas (29 partecipanti); 26 marzo Sasso Nero (20); 2-3-4 aprile Pasqua al Maloja; 29-30 aprile e 1 maggio Silvretta (27); 13-14 maggio Monte Leone (26).

Ovviamente l'attività dei nostri soci non si è esaurita con queste gite ma è stata integrata da numerosissime altre uscite, organizzate autonomamente ma pur sempre nel nostro



ambito, che hanno spaziato su tutto l'arco alpino. Nei mesi di novembre e dicembre si è svolto il diciannovesimo corso che la nostra Scuola Nazionale di scialpinismo Sandro Fassi organizza ogni anno con puntualità e meticolosità. A corso concluso i trentacinque allievi si sono dichiarati molto soddisfatti non solo per il proficuo e concreto apprendimento ma anche per aver "scoperto" un bel modo di andare insieme in montagna. Ciò torna a merito, naturalmente, dei vari istruttori e responsabili che si sono prodigati con impegno e continuità. Un'ultima segnalazione a proposito di scialpinismo riguarda il nostro socio Cornelio Cortesi che quest'anno ha conseguito la qualifica di istruttore nazionale: congratulazioni!

#### Attività estiva

Si sa che la stagione estiva offre maggiori possibilità di praticare alpinismo in gruppi più frammentati che privilegiano scelte e mete aderenti alle diverse esigenze e ai diversi gusti. Da ciò deriva una obiettiva difficoltà a convogliare l'interesse dei soci sulle mete proposte dal calendario. Si è notato in proposito che la partecipazione è direttamente proporzionale alla notorietà della meta (per esempio Cima Vioz il 2 luglio con 5 partecipanti e al Monte Rosa il 15-16 luglio con 35 partecipanti). Ciò non toglie che la sede comunque sia luogo di accordi e di consultazioni fra i soci per la progettazione delle varie gite. Non va dimenticato l'andamento meteorologico molto sfavorevole che ha caratterizzato tutto l'autunno penalizzando la buona riuscita di diverse gite.

#### Alpinismo giovanile

L'attività che coinvolge i ragazzi ha avuto il suo spazio nel nostro programma. Si potrebbe certo fare di più ma esiste sempre il grosso limite dell'esiguità delle persone disponibili. Anche quest'anno, in agosto, in Val Adamè a 2000 metri di quota, un gruppetto di ragazzi ha avuto comunque la possibilità di passare una settimana in baita con la famiglia di un pastore condividendone l'attività. È risultata un'esperienza molto gradita dai giovani. Si è offerta la collaborazione alle

Scuole Medie per alcune uscite sul nostro territorio e si sono effettuate passeggiate nei nostri boschi anche con i bambini di Cernobil presenti a Nembro per un periodo terapeutico.

Sempre con le Scuole Medie ci si è accordati con successo per l'inserimento nell'attività scolastica dell'utilizzo della palestra di arrampicata artificiale da noi realizzata in oratorio; il riscontro è stato molto positivo.

#### Attività varie

Con il 1995 è stata completata e ha preso a funzionare a pieno ritmo la palestra di arrampicata artificiale. La frequenza nel periodo autunno-inverno è stata molto alta e alto è stato anche l'impegno dei nostri soci che hanno dato la loro disponibilità per il buon funzionamento e il corretto utilizzo della struttura. Nel corso dell'anno si è reso necessario un intervento di ripristino e di miglioramento del percorso vita da noi realizzato da oltre un decennio nella zona di Lonno. In due domeniche una nutrita squadra ha provveduto a ripulire ad allargare il percorso e a rimettere in perfetta efficienza il tutto, valorizzando appieno la particolare bellezza dell'ambiente. Non è mancata la consueta castagnata che si è svolta ad Altino il 22 ottobre ed ha raccolto un folto numero di soci e simpatizzanti. Molto partecipata l'Assemblea dei soci tenutasi il 15 dicembre con la partecipazione di Massimo Adovasio, Vice Presidente del Cai di Bergamo, in un clima di festosa amicizia e che si è conclusa con l'assegnazione di una medaglia ai numerosi soci venticinquennali.

#### OLTRE IL COLLE

#### Composizione del consiglio

*Presidente:* Elio Epis; *Vicepresidente:* Rosangela Tiraboschi; *Consiglieri:* P. Luigi Balzi, Renato Berbenni, Olivo Carrara, Maria Palazzi, Gabriele Raieri, Attilio Rizzi, Mario Rizzi, Caterina Rottigni, G. Franco Scanzi, Mario Scolari, Aldo Tiraboschi, Benvenuto Tiraboschi

#### Situazione soci

Ordinari 191 - familiari 49 - giovani 14 - totale 257

La vita sociale di una Associazione trova la sua essenza nella sua collocazione nella società che la circonda e nella soluzione dei problemi che, oltre ai problemi interni che non mancano mai, la società continuamente pone.

Da qui nasce la riflessione che quest'anno, come ogni anno, il Consiglio Direttivo propone ai Soci al fine di favorire una discussione costruttiva e una soluzione che provenga anche dalla base, cioè l'Assemblea, e non solo frutto degli intendimenti dei suoi rappresentanti, il Consiglio Direttivo.

I problemi sono diversi per importanza e discussi a vario livello, sia interno che esterno:

- l'esistenza stessa delle Sottosezioni, problema sorto a livello nazionale da problemi fiscali e di rappresentatività dei Soci delle Sottosezioni all'interno della Sezione di appartenenza, problema che sembra avviato verso una soluzione rassicurante per noi;

- la segnalazione fatta da un Socio della Sezione di Bergamo circa il suo rammarico nel trovare il nostro Bivacco chiuso durante una sua escursione e con tempo sfavorevole, cosa che, insieme ad una recente norma regionale ci impone la presenza di un locale sempre accessibile, da cui è nata una discussione interna al Consiglio per risolvere il problema, aperta a qualsiasi proposta;

- il rammarico circa il disagio sorto quest'estate con il Gruppo degli Alpini di Oneta sull'occupazione del Bivacco: la nostra intenzione, manifestata più volte, non è quella di distinguerci o imporci ad altre Associazioni quanto di trovare punti comuni di collaborazione per un comune sforzo a favore della società che ci circonda.

Nel convincimento che sia interesse comune affrontare e, se possibile, risolvere ogni controversia e non evitarla, invitiamo chiunque a dare un suo parere o a favorire la dissipazione di tali problemi.

#### Attività invernale

L'attività della Scuola ha visto lo svolgimento dei consueti corsi di scialpinismo base/avanzato e i corsi di alpinismo base/avanzato, cui hanno partecipato, con un nostro



istruttore, due Soci per lo scialpinismo e uno per l'alpinismo.

L'attività della Scuola prevedeva, inoltre, un corso di "Alta montagna" da svolgersi nelle zone del Monte Bianco e Monte Rosa. Purtroppo la mancanza di allievi ha vanificato tale possibilità.

Speriamo che ciò non avvenga nel futuro prossimo quando si organizzerà il corso di arrampicata su ghiaccio.

Come attestato della bontà dei corsi, gli allievi hanno manifestato entusiasmo, partecipando con buon esito.

A fine primavera rappresentanti della Scuola hanno tenuto una serata sul tema suo proprio a Oneta, purtroppo davanti a pochi convenuti.

Il giorno 14/10 si è tenuto al Casinò di S. Pellegrino T. un incontro con i rappresentanti delle Scuole di Alpinismo di tutta la Regione, alla presenza di 200 persone circa. L'incontro ha avuto successo e ciò ha contribuito a farci prendere coscienza dell'importanza di quanto si va facendo per attività che richiedono alla loro base conoscenze e sicurezza.

Durante l'anno sono state effettuate solamente quattro gite rispetto a quelle programmate per via del maltempo che specialmente quest'estate ha imperversato. Le gite effettuate sono:

- in data 19/03 la salita scialpinistica al Pizzo Tre Confini (m 2824), una delle vette migliori per questa attività. Hanno partecipato 6 persone in una bella giornata di sole;
- il 2/04 si è tenuta la ormai annuale gita scialpinistica e sciistica, a Corvatsch, in Svizzera. I 43 partecipanti hanno sciato sulle piste nella cornice di una bella giornata e cinque di essi hanno compiuto una salita in scialpinismo.

#### Attività estiva

Il giorno 18/06 ha visto tre partecipanti al Periplo della Presolana, con percorrenza del Sentiero della Porta, parte terminale del Sentiero delle Orobie. Bella giornata per una bella camminata di circa otto ore intorno al massiccio.

In data 2 e 3/9 si è avuta la salita con meta il Monte Adamello (m 3554) dopo aver percorso, nella giornata di sabato, la Val di Genova

passando dal Rifugio Bedole fino al Rifugio Caduti dell'Adamello con pernottamento e, la domenica, il ritorno dalla vetta passando dal Rifugio Città di Trento. Otto i partecipanti.

Tra le gite programmate e non effettuate duole ricordare le escursioni organizzate dalla Scuola Orobia con la collaborazione delle Sottosezioni che la compongono, e quindi anche la nostra, cancellate per mancanza di partecipanti.

La Commissione chiede a quanti partecipano alle escursioni di proporre mete da raggiungere: i suggerimenti sono ben accetti. Auspica, inoltre, la partecipazione a livello organizzativo di altre persone, così da avere più possibilità nel redigere il programma stesso.

#### Attività culturale

Questa Commissione ha organizzato, con notevole successo di pubblico, due serate. La prima ha visto i nostri Soci P. Angelo Maurizio e Nadia Tiraboschi raccontare, nella sala parrocchiale di Serina, l'esperienza della salita vittoriosa al Fitz Roy (m 3440 con difficoltà di 7° e 8° grado), in Patagonia.

La seconda, tenutasi presso l'Arena di Oltre il Colle, ha avuto come tema "Da Bergamo a Catremerio, quattro passi nella storia e nella natura" con diapositive di L. Galliani della Sezione di Bergamo.

#### Bivacco Nembrini

Nel proporre la consueta relazione annuale della gestione del Bivacco, ringraziamo Soci e non Soci per l'attiva cooperazione con cui si è potuto rendere più piacevole l'accoglienza e la permanenza al Bivacco a quanti vi sono giunti.

Continuano come in passato i lavori di miglioria ai locali: è stata aperta una finestra nel locale notte per favorire una migliore ventilazione della stanza.

I giorni 8 e 9 luglio si è tenuta con successo al Bivacco una esperienza con sette ragazzi, d'età 11/16 anni, alla presenza di un istruttore, esperienza che implicava pernottamento e attività alpinistica proporzionata alle loro capacità.

#### Sentieri

Durante l'anno sono stati effettuati

vari lavori quali la rilevazione della necessità di cartelli direzionali e il loro posizionamento, l'ultimazione del lavoro al sentiero 239 (Località Plassa-Rif. Grem), compresa la ricostruzione di un muro a secco in precedenza franato.

Nel mese di ottobre si è svolto un incontro con i rappresentanti della Commissione Sentieri della Sezione di Bergamo ed il Sindaco di Oltre il Colle, in cui si sono trattati i seguenti argomenti:

- proposta del Sindaco di Oltre il Colle a favore di una rivalutazione della zona dell'Arera: creare una variante al Sentiero delle Orobie che dal Rifugio Alpe Corte, salendo dal Passo del Re e passando dalla località Zuccone di Plassa, giunge a Pian Cansaccio, dove si potrebbe convertire il fabbricato lì posto in un rifugio, di proprietà del Comune di Oltre il Colle. I rappresentanti di Bergamo spiegano perché non è possibile l'idea della variante e propongono che questo diventi un sentiero autonomo. Da valutare con sopralluogo;

- proposta, già inviata alla Sezione di Bergamo, sul cambiamento del percorso del sentiero 218 (Rif. Alpe Corte-Pizzo Arera) facendolo terminare non più sulla vetta dell'Arera ma al Passo di Corna Piana, in considerazione della pericolosità della parte terminale del percorso e della difficoltà di posa di sicurezze;

- sentiero della Val Parina: si decide di fare un sopralluogo unitamente ai rappresentanti della Commissione Sentieri della Sezione di Bergamo. Il sopralluogo ha evidenziato alcuni lavori da eseguire per agevolare la percorrenza del sentiero stesso.

#### PONTE S. PIETRO

#### Composizione del consiglio

*Presidente:* Alessandro Colombi; *Vice Presidente:* Antonio Perico; *Segretario:* Flavio Cisana; *Tesoriere:* Filippo Ubiali; *Consiglieri:* Ennio Alborghetti, Luis Burgoa, Augusto Burini, Michele Cisana, Aldo Passerini, Stefano Prezzati, Silvano Rota, Carlo Sangalli, Tiziano Viscardi

#### Situazione soci

Ordinari 298 - familiari 102 - giovani 36 - totale 436

Il 1995 è stato un anno importante per il nostro sodalizio in quanto è stato celebrato il 50° anniversario di fondazione della nostra Sottosezione. Gli sforzi organizzativi del Consiglio Direttivo sono stati premiati con la notevole partecipazione di Soci e Simpatizzanti a tutte le attività proposte.

#### Manifestazioni per il 50° di fondazione

Le manifestazioni si sono succedute lungo tutto l'anno iniziando con una serata culturale di diapositive inerenti al Trekking sull'Isola di Creta organizzato nel 1994.

A marzo c'è stata la conferenza sulla "Cultura Precolombiana" in Sud America con relatore il Consigliere Luis Burgoa.

A maggio il Consigliere Michele Cissana ha presentato delle diapositive della Patagonia scattate in occasione del tentativo di salita effettuato nel gennaio 1995 al Fitz Roy.

È stato organizzato il concorso fotografico con il tema "L'uomo in Montagna" al quale hanno partecipato Soci Cai di quasi tutte le Sottosezioni. La giuria composta dai Sigg. Gianni Limonta, Emilio Moreschi, Osvaldo Calvi e Andrea Farina, ai quali porgiamo un sentito grazie per la collaborazione, ha deciso di assegnare i seguenti premi:

1° Premio Bianco e Nero: "L'Anziano" di Giancelso Agazzi;

1° Premio Colore: "Ladak" di Claudio De Luca;

2° Premio Colore: "Scialpinisti 2" di Giorgio Tomasi;

Premio Speciale 50° "Incanto Perduto" di Stefano Prezzati.

Contemporaneamente al concorso fotografico si è svolta una mostra fotografica dedicata all'opera del socio Emilio Moreschi con tema "Il lavoro in montagna".

A metà settembre abbiamo organizzato la settimana più significativa delle manifestazioni celebrative.

Sabato 9 c'è stata la proiezione del film premiato al Festival della Montagna di Trento "La parete Nord delle Grandes Jorasses" di G. Baur. Il film ha provocato emozioni nei ns. Soci anziani perché documentava come si andava in montagna nel periodo poco precedente la fondazione della ns. Sottosezione.

Mercoledì 13 si è esibito il "Coro

della Val S. Martino" di Cisano B.co. La bravura dei coristi e la varietà del repertorio hanno entusiasmato il numeroso pubblico presente alla serata.

Sabato 16 la guida alpina e guardia del parco del Gran Paradiso Valerio Bertoglio ha presentato un filmato ed una serie di diapositive riguardanti le sue salite e discese da record sulle principali montagne delle Alpi.

Domenica 17 la Festa Sociale al Centro "La Proposta" di Briolo ha chiuso la settimana. La giornata è iniziata con la S. Messa in ricordo dei nostri defunti ed in particolare modo a Vito Gualandris e Armando Pasini deceduti quest'anno. Alle rispettive famiglie esprimiamo il più profondo cordoglio del Consiglio e di tutti i Soci della Sottosezione.

Al termine della S. Messa, dopo una breve allocuzione del Sindaco di Ponte S. Pietro prof.ssa Giuliana Reduzzi, che ringraziamo per le belle parole di apprezzamento e per la disponibilità dell'Amministrazione Comunale, sono stati premiati i Soci: Franco Frambrosi con 50 anni di appartenenza al CAI e Vincenzo Pellliccioli, Angelo Bolis e Dario Carpani con 25 anni di anzianità.

Il pranzo sociale ha avuto un notevole numero di partecipanti e poi nel pomeriggio è stata messa in funzione una piccola palestra di arrampicata artificiale dove soci e simpatizzanti hanno potuto provare questo sport emergente.

A fine settembre è stato tenuto un corso di conoscenza dei funghi più comuni con relativa uscita pratica a Bossico.

A fine ottobre è stata organizzata una conferenza sulla "Medicina Precolombiana" con relatore il Consigliere Luis Burgoa, il quale ha organizzato per i primi di novembre anche una serata folkloristica andina con canti e balli locali.

Sempre a novembre è stata organizzata la Castagnata presso il Centro "la Proposta" di Briolo. Ringraziamo i dirigenti di questo centro ricreativo per l'appoggio logistico accordatoci.

Ai primi di dicembre il Consigliere Prezzati ha presentato il filmato girato nel mese di luglio durante il trekking dell'Alta Via delle Trincee.

nei percorsi costruiti con immane fatica durante la guerra '15-'18.

#### Attività invernale

Come ogni anno la stagione invernale viene iniziata con il corso di ginnastica presciistica, tenuto dalla prof.ssa Rossella Saccon, presso la palestra delle scuole medie.

Il corso sci su pista che doveva svolgersi nel dicembre 1994 a Montecampione, per mancanza di neve, si è svolto a febbraio con la partecipazione di 41 allievi. A dicembre si è svolto il regolare corso con la partecipazione di 35 allievi. Un ringraziamento particolare ai soci Giovanni Algeri, Giuseppe Sangalli ed al Consigliere Augusto Burini per l'impegno dimostrato nell'organizzazione. La gara sociale di slalom gigante sulle nevi di Montecampione ha diplomato i seguenti campioni sociali 1995:

Cat. allievi M. Michele Corti;

Cat. juniores M. Giovanni Corti;

Cat. juniores F. Veronica Torri;

Cat. senior M. Giorgio Colombi;

Cat. senior F. Loredana Burgoa.

Sono state effettuate gite sciistiche a Montecampione, Madonna di Campiglio, Pila, Selva di Valgardena, La Thuile, Gressoney, Cervinia e Traversata del Monte Bianco con buona partecipazione di Soci e simpatizzanti.

Sono state effettuate gite di sci di fondo a St. Moritz, Schilpario, Alpe di Siusi.

La nostra Sottosezione ha organizzato il Raduno Intersezionale di Scialpinismo con pernottamento al Rifugio Calvi. È stato salito il Monte Cabbianca e la discesa si è svolta lungo il Canalone del Valrossa e la Valle dei Frati per arrivare a Carona. Un ringraziamento agli INSA Franco Maestrini e Carlo Donini che hanno collaborato per la riuscita del raduno.

#### Attività estiva

Negli ultimi anni il nostro sodalizio ha cercato di integrare il programma gite escursionistiche con dei trekking.

– Escursioni e salite: Monte Alben, Gruppo delle Panie nelle Alpi Apuane, Gran Sasso d'Italia, Cornone di Blumone, Cima Jazzi nel Gruppo del Rosa, Marmolada, Monviso, Lago della Malgina e la classica gita al mare a Finale Ligure.



— I Trekking si sono svolti: a maggio attraverso l'Aspromonte, a luglio lungo l'Alta Via delle Trincee nelle Dolomiti ed a settembre nella Penisola del Sinis in Sardegna.

#### Attività varie

Nel corso dell'anno si è completato l'arredo della sede, la quale viene sempre più assiduamente frequentata dai soci. Nel contempo si è proceduto all'informatizzazione della segreteria con l'installazione di un adeguato computer.

Nel mese di novembre i Consiglieri Stefano Prezzati e Tiziano Viscardi, dopo aver frequentato il relativo corso, hanno ottenuto il patentino di "Accompagnatore Escursionista Regionale". Complimenti.

Il Consiglio Direttivo, soddisfatto sia della partecipazione alle gite, circa 1000 partecipanti nell'anno, sia della validità dell'organizzazione, ringrazia i Capogita per l'impegno profuso.

Al termine di quest'anno sociale così ricco di attività il Presidente Colombi ringrazia i Consiglieri e tutti i Soci che hanno collaborato alla riuscita delle manifestazioni.

### TRESCORE

#### Composizione del consiglio

*Presidente:* Gino Locatelli; *Vice Presidenti:* Paolo Asperti, Renzo Pasinetti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Consiglieri:* Massimo Agnelli, Giuseppe Belotti, Egidio Bordogna, Emanuela Bordogna, Giuseppe Carrara, Marco Cremaschi, Marco Finazzi, Angelo Flaccadori, Giancarlo Fumer, Flavio Rizzi; *Revisori:* Albino Cavallini, Franco Pezzotta

#### Situazione soci

Ordinari 189 - familiari 49 - giovani 20 - totale 258

#### Attività invernale

Indirizzata alla pratica dello sci, con buon esito di tutte le gite che, di norma, abbinavano; discesa/fondo. La traversata del Monte Bianco ha registrato il tutto esaurito. La Settimana Bianca in Val di Fassa è stata soddisfacente, per tanto verrà riproposta nel prossimo calendario.

Lo scialpinismo aveva programmato: Aralalta, Pagano, Pizzo Scalino e Corno di Campo che, con le salite realizzate dai soci, non inseribili nel contesto, risulta una disciplina molto stimata e meritevole, a nostro giudizio, di un potenziamento.

#### Attività estiva

Avviata, secondo tradizione, sulle Prealpi ha vissuto sulle vette del Pizzo Cengalo, Gran Zebrù, Monviso e sul Catinaccio d'Anthermoia i momenti migliori.

Le adesioni, sempre soddisfacenti per numero di partecipanti, manifestano il formarsi d'un "nucleo di fedeli" ai quali, di volta in volta, s'aggiungono altre persone.

#### Alpinismo giovanile

L'attività svolta in due istituti: Liceo Scientifico, con conferenze sull'ambiente naturale, cenni di geologia e mostra di materiali alpinistici, con l'ausilio delle proiezioni di: dispositivi e videocassette. Scuola Media sul tema flora/fauna con riferimenti alla realtà circostante. Senza dubbio, un'azione di notevole spessore propedeutico per divulgare, fra i giovani, i valori basilari dell'ecologia.

#### Attività culturale

Ha iniziato le manifestazioni proiettando le diapositive di Nadia Tiraboschi sul tema: Terra di Patagonia. Segue il Concerto Vocale presso l'Istituto Celati dei cori: "Novi Cantari" e "Coro Val Cavallina" che hanno trascinato, con la loro esibizione, un vasto pubblico che annoverava le massime autorità cittadine.

La gita "Turismo in Toscana" conclude l'attività. Due giorni d'assoluta immersione culturale nelle città di S. Gimignano, Volterra e di Siena, tra le civiltà etrusco-medievali, con il gradimento dei partecipanti.

#### Sentieri

Aderendo all'iniziativa della Comunità Montana di Val Cavallina, abbiamo operato la segnatura di alcuni sentieri della valle. Il lavoro svolto dai nostri soci è nella fase terminale; frattanto le opere di rifinitura sono rinviate a primavera. L'attività non s'esaurisce con la segnaletica ma, continuare significa fatica, per

questo invitiamo i soci a collaborare, mentre ringraziamo chi ha sostenuto l'onere dell'impresa.

#### Assemblea

I soci riuniti, il 10 novembre '95, nel salone dell'ex Colonia Dalmine, dopo l'approvazione degli elaborati, bilancio e relazione Revisori, hanno votato le schede per il rinnovo del Direttivo nel triennio 96/97/98. Al termine dei lavori abbiamo anche commemorato amici e consiglieri, morti in montagna, Egidio Bordogna e Giancarlo Fumer partecipando ai familiari il nostro più profondo cordoglio.

### URGNANO

#### Composizione consiglio

*Presidente:* Angelo Brolis; *Vice Presidenti:* Remo Poloni, Lorenzo Vistoli; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Consiglieri:* L. Brolis, N. Brozzoni, S. Baretto, G.M. Ondei, R. Ferrari, G. Fumagalli, W. Ghislotti, C. Zucchini, D. Esposito, F. Melocchi, P. Roberti, F. Nozari, A. Scarpellini

#### Situazione soci

Ordinari 119 - familiari 27 - giovani 23 - totale 169

Anche se a volte la motivazione che invoglia tanti a iscriversi al C.A.I. è di stimolo "stagionale" (quale può essere la pratica dello sci-alpinismo), riteniamo nostro compito interessare più gente possibile ad altre forme di attività per allargare la loro conoscenza della montagna.

Noi lavoriamo per questo fine, consapevoli comunque di non riuscire sempre allo scopo. Invitiamo, perciò, i nostri soci ad aiutarci, ci rivolgiamo soprattutto ai giovani, ai quali diciamo: abbiamo bisogno di idee, di azione. Abbiamo bisogno di giovani disponibili per lavorare con noi alle iniziative che via via intraprendiamo e anche per sostituirci.

Analizzando il lavoro svolto quest'anno, tutto sommato, possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti, anche se la quota associativa è aumentata notevolmente, non condivisa e criticata dalla maggior parte degli iscritti. Comunque, si registra un numero stabile di soci.



### Attività invernale

Nelle domeniche di gennaio (8-15-22-29) si è svolto il corso di sci di discesa e fondo a Monte-Campione con una adesione di circa 50 partecipanti. Anche quest'anno abbiamo potuto constatare la buona riuscita dell'iniziativa, numerosi sciatori e simpatizzanti si sono aggregati ogni domenica, formando una allegra comitiva.

Il corso è terminato con la gara sociale al Monte Pora il 26 febbraio lanciando sulle piste provetti sciatori. Il programma invernale è continuato con:

12 marzo gita al Tonale - 30 aprile gita turistica con il Bernina Express Tirano - St. Moritz, la quale ha riscosso enorme successo.

### Attività estiva

Le attività estive, purtroppo, come al solito, riscuotono meno interesse di quelle invernali e la partecipazione è inferiore alle aspettative. Le gite effettuate sono state le seguenti:

Monte Castel della Regina - Rifugio Olmo - Monte Alben - Baita Cernello - Pizzo Camino e Gran Paradiso. Anche quest'anno abbiamo inserito nel programma estivo due gite in mountain bike: Mincio e Parco Fluviale del Ticino.

La collaborazione con il "mese estate" ci ha permesso di portare, nel mese di luglio, numerosi ragazzi e bambini al Rifugio Alpe Corte.

### Attività culturale

Dall'uno all'otto ottobre si è svolto l'ormai consueto Concorso Fotografico sul tema "La montagna e tutti i suoi aspetti", purtroppo le adesioni sono diminuite. Dobbiamo comunque rilevare una maggior qualità nelle foto ricevute.

### Programma ecologico

L'iniziativa che la Sottosezione ritiene di maggior rilievo sociale è stata la ristrutturazione del sentiero di campagna che da Urgnano porta alla Basella denominato "Senter de l'Orgnana".

Questa attività ha impegnato per diversi mesi alcuni soci della Sottosezione e il gruppo Alpini di Urgnano. Parallelamente all'attività lavorativa abbiamo cercato di sensibilizzare la popolazione coinvolgendo gli alunni

delle scuole materne, elementari e medie di Urgnano e Basella, che con i loro insegnanti hanno realizzato dei lavori grafici-pittorici, plastici ed elaborati scritti. Tutti i lavori sono stati esposti in una mostra allestita nelle sale del Castello di Urgnano.

Il giorno 28 maggio si è svolta, in un clima festoso, l'inaugurazione del sentiero con una camminata alla quale hanno partecipato i ragazzi delle scuole, genitori e simpatizzanti, il corteo era aperto da sbandieratori, rullatori e suonatori di chiarine del gruppo Evo 2000 di Urgnano.

### Attività varie

Il 15 ottobre, si è svolta una passeggiata con i ragazzi dell'escursionismo giovanile di Bergamo sul "Senter de l'Orgnana".

Alla vigilia di Natale, in collaborazione con il gruppo ANA, abbiamo organizzato una castagnata, il cui introito è stato devoluto all'acquisto di una video camera per il gruppo H (gruppo volontari per l'handicap) di Urgnano.

## VALGANDINO

### Composizione del consiglio

*Presidente:* Luca Ruggeri; *Vice Presidente:* Gabriele Bosio; *Segretario:* Giovanni Spampatti; *Resp. Sci CAI:* Antonio Castelli; *Consiglieri:* Nadia Della Torre, Ferruccio Drera, Dario Nani, Anastasio Pirolla, Corrado Presti, Gianluigi Ruggeri, Giovanni Spampatti, Quirino Stefani, Eugenio Zanotti, Fabrizio Zucca

### Situazione soci

Ordinari 203 - familiari 53 - giovani 9 - totale 265

Il 1995 è stato un anno particolare, il Consiglio votato dall'Assemblea ordinaria ha cercato di portare un rinnovamento ma questo non ha avuto il risultato sperato e non certo per colpa dei consiglieri, lasciati spesso troppo soli dai nostri soci; in queste condizioni diventa difficile operare con serenità e tranquillità. Qualcuno potrà accusarci di scarso impegno, in parte può anche essere vero, ma i problemi gestionali si fanno giorno dopo giorno sempre più complicati ed è difficile effettuare scelte programmatiche.

Stiamo andando verso il 50° di fondazione della nostra associazione e siamo riluttanti e perplessi su cosa fare per festeggiare degnamente questa ricorrenza. I vari inviti a collaborare fatti ai soci sono risultati lettera morta, e allora cosa fare?

Le associazioni prosperano se all'interno i soci danno il loro contributo e non si parla di contributo finanziario, magari necessario ma non determinante, ma del contributo fatto che ogni socio dovrebbe dare. Quanti di noi possono dire di essere veramente soci attivi della Sottosezione? Non basta essere bravi alpinisti ed impegnare tutto il tempo libero per andare in montagna, queste sono attività personali che tutti fanno volentieri.

Le attività che fanno del Socio un Socio attivo sono quelle che richiedono impegno, quelle che rubano spazio al tempo libero, che costano sacrificio e che si fanno anche a favore degli altri.

Non possiamo sempre demandare a quei pochi od ai Consiglieri il peso di tutto questo, ogni Socio per considerarsi tale deve dare il suo contributo nella misura e nella capacità che gli è consentita dalla sua personalità, solo così potremo andare orgogliosi verso il 50°, altrimenti saremo sì una Sottosezione con 50 anni di vita ma sarà una Sottosezione fossilizzata.

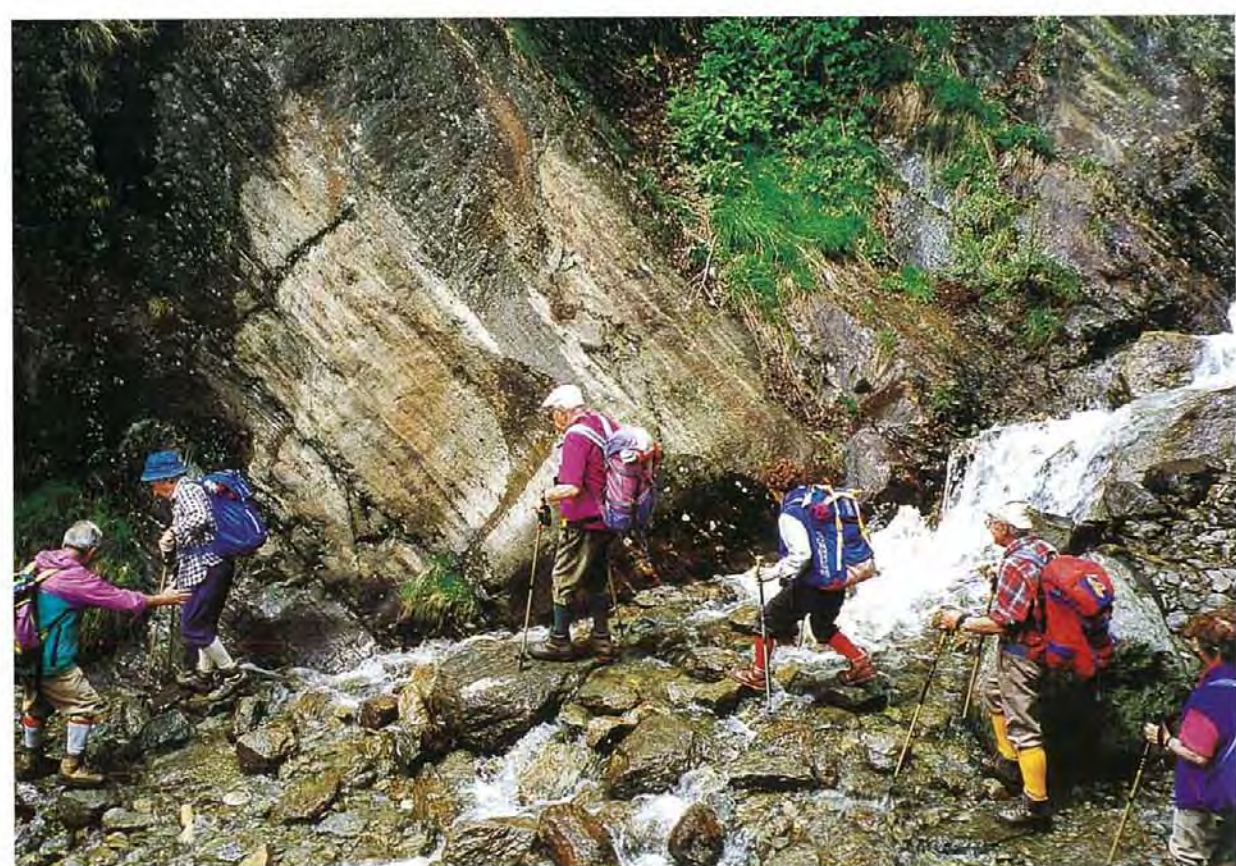
Nel corso del 1995 il Socio Franco Bonazzi ci ha lasciati, ai famigliari vanno le nostre più sentite condoglianze.

In una società individualistica come la nostra, prospera il gruppo dei rocciatori che si fa sempre più numeroso e chiuso; persiste la cattiva abitudine di questo ed altri gruppi di non far pervenire in sede il resoconto delle attività svolte, questo non ci consente di avere dati precisi da presentare.

Da notizie raccolte in sede i nostri alpinisti hanno svolto le loro attività su buona parte dell'arco alpino e prealpino salendo le varie cime anche attraverso itinerari abbastanza impegnativi. Un nostro socio ha partecipato ad una gita nelle Ande Boliviane con la salita a due cime di oltre 6000 m.

Si segnala la partecipazione in qualità di istruttori di alpinismo e di scialpinismo dei seguenti soci:





*Gita del Gruppo Anziani sul Sentiero panoramico della Val Bregaglia (foto: A. Gamba)*





- Scuola Valle Seriana (alpinismo): Martino Cattaneo, Ferruccio Drera, Quirino Stefani, Fabrizio Zucca.  
- Scuola "S. Fassi" di Nembro (scialp.): Matteo Bettinaglio, Martino Cattaneo, Fabrizio Zucca.

#### Attività invernale

Tra le varie attività dello Sci C.A.I., la ginnastica presciistica coincide con l'apertura della stagione invernale ed è rivolta a chi intende praticare lo sci in tutte le sue forme. Anche quest'anno, pertanto, è stato organizzato nei mesi di ottobre, novembre e dicembre un corso di ginnastica presciistica presso la palestra di Cazzano S.A., svolto egregiamente dalla prof.ssa Rossi con una partecipazione media mensile di 36 persone.

#### Attività estiva

Persiste, anno dopo anno, una lenta diminuzione di partecipanti alle gite estive. Qualcuno addossa la colpa di questa situazione al tempo o all'impossibilità di decidere con l'anticipo necessario sulla partecipazione personale. Forse bisognerebbe essere più onesti con noi stessi ed ammettere che la realtà è diversa: non vogliamo più stare in compagnia perché questo ci lega ad orari e direttive fissate dai capogita, rendendo con ciò più problematico od inutile l'impegno organizzativo dei capogita e della Sottosezione stessa.

Le gite effettuate: Monte Aralalta - Presolana Occidentale - Cima di Lagoscuro - Rifugio Olmo. Le altre gite in programma sono state annullate per mancanza di partecipanti.

#### Attività varie

Festa al Tribulino della Guazza - Festa alla Croce di Corno - 2° raduno intervallare alla Capanna Ilaria in collaborazione con l'A.N.A., C.A.I. Clusone, C.A.I. Lefte, A.N.A. Valgandino - Pranzo sociale durante il quale sono stati consegnati i distintivi ai soci venticinquennali.

#### Sentieri

Poco o nulla si è fatto per quanto riguarda questa attività, la colpa non è da imputare a nessuno, non è un lavoro facile ed il cambio della guardia ha mostrato i suoi effetti; speriamo di normalizzare le cose

durante il '96, riprendendo la manutenzione ordinaria ed installando la segnaletica del tratto di sentiero che da Monticelli porta alla Valle Rossa, che dovrà inserirsi nel tracciato del sentiero delle Prealpi Oro-biche in fase di realizzazione.

#### Biblioteca

Per dare ai soci la possibilità di avere le necessarie informazioni sulle gite che intendono intraprendere, il consiglio ha deciso di ampliare il parco libri e guide della biblioteca sottosezionale, è stata costituita una commissione per la gestione. Informazioni e modalità d'uso presso la sede.

#### Raid del Formico

Il 5 marzo si è disputata la ventiduesima edizione del Raid del Formico 12° Trofeo Bombardieri a.m.

Una imprevista nevicata notturna ha messo a dura prova l'organizzazione e l'abilità degli automobilisti sulla strada di accesso al campo di gara. Tutto si è risolto nella tarda mattinata, quando il bel sole primaverile, che ha accompagnato per tutta la giornata atleti e spettatori, ha sciolto lo strato di ghiaccio che si era formato.

È stata una bella gara condotta sul filo del rasoio tra alcune squadre di pari livello (mancava la coppia campione d'Italia). L'ha spuntata la squadra dello sci club Mont Nery formata da Stefano Chiò e Stefano Ghisaffi, due vecchie conoscenze della nostra gara, al secondo posto il G.S. Esercito con Franco Laurent e Marco De Santa, al terzo posto lo sci club Gran Paradiso con Giuseppe Ouvrier e Matteo Pellin, 26 le coppie partecipanti, provenienti da tutto il nord d'Italia.

Una sola squadra in rappresentanza del nostro Sci C.A.I., quella formata da Aldo Moretti e Giovanni Di Matteo che hanno terminato la gara al 21° posto.

#### 2° Campionato Valgandino

Dopo la positiva esperienza del '94, in collaborazione con lo Sci Club Lefte, si è svolto il 2° Campionato Valgandino di fondo. La gara ha avuto il suo svolgimento sulla pista di fondo della Montagnina.

Alla gara hanno partecipato 64 atleti suddivisi nelle varie categorie;

campione Valgandino di fondo per il 1995 e campione sociale dello sci club Lefte è risultato Maurizio Mosconi, il primo del nostro Sci C.A.I. è stato Luca Ruggeri al quale va il titolo di campione sociale 1995.

La bellissima giornata e la pista tracciata a regola d'arte hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione, numeroso il pubblico presente che ha tifato per i suoi beniamini, impeccabile l'organizzazione. Manca sempre la volontà da parte dei giornali locali di pubblicizzare le nostre manifestazioni.

#### Marcialonga

Un periodo di stasi per gli appassionati delle gran fondo, solo pochi aficionados hanno partecipato nel '95 a questa famosa gara (non più unica), infatti alcuni optano per altre manifestazioni come la 24 ore (da sottolineare l'ottima prova del quartetto dello Sci C.A.I. Valgandino composto da Antonio Canali, Fausto Picinali, Corrado Presti e Alberto Rudelli), o altre, che presentano distanze e caratteristiche diverse, questo anche per arricchire il loro bagaglio di esperienze sciistiche.

Primo degli atleti dello Sci C.A.I. e 78° assoluto è risultato Giovanni Bonazzi, che ha partecipato anche ad altre due gare del circuito worldloppet, la Finlandia Hiihto, disputata a Lahti in tecnica classica, dove è risultato il primo degli italiani in gara, e la famosa Vasaloppet che con i suoi 90 km in tecnica classica è la più lunga ed importante dell'intero circuito; buoni anche i piazzamenti degli altri partecipanti.

Lo Sci alpinismo ha come coordinatore l'intramontabile Angelo Bombardieri, è stato svolto un nutrito programma con gite ad alto livello e buona partecipazione.

Da sottolineare la settimana scialpinistica in Val Formazza; gite effettuate: Monte Golla - Monte Campione - Cima Grem - Passo dei Laghi Gemelli - Pizzo Arera - Val Vasta - Pizzo di Petto - Ferrantino - Passo di Varicla dalla Val Lozio - Pizzo dei Tre Signori - Pizzo Tre Confini - Passo di Varicla da Schilpario - Collino della Guaita - Pisgana - Punta d'Arbola - Hosan Horn. - Monte Gleno e altre...

Dopo l'acquisto del battipista avven-



nuto nel 1992, la pista della Montagnina è una realtà tangibile. Il costante lavoro svolto dai responsabili e i vari accorgimenti apportati, hanno permesso anche nel '95 l'uso di questo anello di 5 km anche a stagione avanzata. Ora si spera che il tutto venga omologato dagli organi FISCI competenti, di modo che in un prossimo futuro si possano far svolgere gare di fondo inserite nel calendario FISCI.

Dobbiamo pertanto ringraziare questi volontari che rubano spazio al loro tempo libero per dedicarsi a questo gravoso lavoro senza nessuna ricompensa, poiché non dobbiamo dimenticare che è tutta opera di volontariato.

## VALLE DI SCALVE

### Composizione del consiglio

*Presidente:* Lino Giudici; *Vice Presidente:* Arrigo Albrici; *Segretaria:* Daniela Tagliaferri; *Consiglieri:* E. Andreoletti, G. Capitanio, A. Giudici, S. Mancini

### Situazione soci

Ordinari 96 - familiari 27 - giovani 14 - totale 137

Come si potrà notare vi è una, seppur lieve, flessione negli iscritti, questo avviene un po' ovunque ma certamente da noi si rimarca con più insistenza; agli anziani che lasciano per vari motivi non corrispondono giovani leve, non da ultimo il continuo aumento della quota sociale negli ultimi anni, (è rimasta stabile per il 1996).

Purtroppo quest'anno ha inciso negativamente anche il fatto di avere una sede sociale "ambulante" causata dalla ristrutturazione del Palazzo della Comunità Montana; dal mese di marzo siamo ospitati presso le scuole elementari di Vilmaggiore gentilmente concesse dal Comune di Vilminore. Purtroppo alla data odierna non sappiamo ancora quando rientremo nella nuova sede in questo palazzo. Sia chiaro che nulla ci è dovuto e il protrarsi dei lavori non è imputabile a nessuno, con la Comunità Montana si intrattengono ottimi rapporti e le occasioni per iniziative di collaborazione non sono mai state perse, la stesura

della nuova cartina della Valle di Scalve con il libretto ne è stata una dimostrazione. Anche in occasione del 7° corso TAM abbiamo avuto la massima collaborazione.

I rapporti con la Sezione sono di estrema trasparenza e il Presidente Germano Fretti ha fatto visita al nostro rifugio, dietro nostro invito, in occasione della giornata conclusiva delle nostre attività estive; nella stessa giornata era stato invitato il Presidente della Sottosezione di Colere al quale abbiamo fatto omaggio di una riproduzione fotografica dello stesso con il presidente Nazionale in occasione della visita in Comunità Montana durante il 7° corso T.A.M.

Da ultimo l'invito a tutti i soci a una partecipazione attiva alle numerose iniziative della Sottosezione e se non proprio gradite invitiamo tutti a proporre idee nuove o diverse, sono certo che il consiglio ne prenderà atto.

### Attività invernale

Al termine dell'anno '94 ottimo successo ha riscosso la serata al cinema di Schilpario con Agostino Da Polenza, come al solito la sala era strapiena vista, anche, la notorietà del personaggio. Meno successo partecipativo nella serata con il coro dell'Altopiano di Clusone al cinema di Vilminore, forse perché la prima volta.

Nonostante l'impegno organizzativo, le gite scialpinistiche non hanno avuto un gran seguito riducendosi a pochi fedeli. Comunque la programmazione è stata rispettata con soddisfazione da parte dei partecipanti. Si spera che l'impegno per gli anni futuri venga maggiormente premiato con un maggior seguito. Di notevole successo, invece, è stata l'organizzazione della traversata del Monte Bianco che si è svolta salendo all'Aiguille de Midi.

Il fascino della montagna più alta d'Europa ha richiamato oltre 40 persone che sono state premiate da una splendida giornata. Il successo di questa iniziativa a cavallo fra scialpinismo e sci su pista ha involontariamente adorganizzato, per gli anni futuri, altre escursioni del genere. Questo, speriamo, permetterà di avvicinare più persone al mondo della montagna invernale.

### Attività estiva

L'estate appena trascorsa sarà ricordata sicuramente come la più piovosa, ma anche come una delle più intense come impegno organizzativo e di partecipazione. La nostra valle è stata scelta, infatti, per tenere il 7° corso nazionale per operatori T.A.M. del CAI. L'intervento di persone altamente qualificate, tra le quali il prof. Antonucci e il prof. Smiraglia e la buona organizzazione, sostenuta anche con la collaborazione della Sottosezione di Colere, ha contribuito significativamente al buon risultato dell'iniziativa, sottolineata dall'intervento, presso il Palazzo della Comunità Montana, del Presidente generale del CAI Roberto De Martin.

In settembre è stata la volta della Commissione Regionale Escursionismo che ha scelto la Valle per tenere la lezione di orientamento nell'ambito del primo corso per accompagnatori d'escursionismo regionale. Anche in questo caso l'organizzazione, sostenuta finanziariamente dalla Sottosezione e coordinata dal Socio Maurizio Grassi, membro della commissione stessa, è stata ottima e sottolineata con una nota di merito inviata al Presidente dalla C.C.E. Oliveti.

La programmazione delle escursioni si è rivelata valida, tanto che si è registrato un incremento nel numero di partecipanti alle medesime, in particolare a quelle organizzate in Val di Scalve.

La giornata di chiusura delle attività, tenuta al Rif. Tagliaferri, non ha sortito la finalità per cui era stata programmata e cioè amalgamare gittanti e capigita al fine di migliorare il servizio, in quanto la partecipazione è stata scarsa.

Forse il mal tempo ha influito negativamente!

Passato un po' in sordina, un momento significativo per l'escursionismo valligiano, è stato, in agosto, il passaggio di Camminitalia. Anche in questa occasione, di rilevanza nazionale, la Sottosezione si è ben distinta mettendo a disposizione il Rifugio e incontrando i partecipanti guidati dai coniugi Carnovalini al Passo del Vivione. Particolari apprezzamenti sono stati fatti per il buon trattamento al Rif. Tagliaferri e per il tracciato del Sentiero Italia



Scalvino, rivelatosi uno dei più interessanti del settore lombardo.

A margine da segnalare l'impegno nel seguire alcuni gruppi che hanno scelto la Valle per un programma di escursioni.

Purtroppo è da rilevare la scarsità di "personale" per questo settore in continua espansione, che viene comunque compensata dalla professionalità dei pochi operatori.

Un grazie particolare al Nostro Socio Serafino Duci per l'impegno prestato nei riguardi del gruppo di Polacchi ospitati a Vilmaggiore: il suo entusiastico impegno ha fatto trascorrere agli stessi una settimana di gite stupende.

Momento importante dell'attività estiva resta anche la gestione del nostro Rifugio; riguardo al rapporto con l'utente possiamo dichiarare la piena soddisfazione; anche quest'anno "nonostante la pioggia" abbiamo raccolto le massime adesioni e note positive sia verbali che scritte, questo deprime favorevolmente sulle scelte sia di persone che di metodi. Ottima è stata la riuscita della festa del Rifugio del 9/9, numerosi come sempre i concorrenti e felici per i numerosi premi, nulla è mancato anche in mancanza del servizio elicottero, grazie ai volontari che da sempre ci danno una mano in questa bella manifestazione.

#### Alpinismo giovanile

Una nota particolare merita l'operazione "Montagna Ragazzi". Quest'anno è stato abbondantemente superato il numero massimo di partecipanti tanto da costringere a non accettare alcuni ragazzi.

La serietà e l'impegno organizzativo hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa, coordinata come sempre dal Socio Marco Azzolari. A questo va aggiunta la partecipazione di relatori altamente qualificati che hanno elevato la qualità della settimana.

Facendo tesoro di alcune proposte e anche critiche, si pensa di proseguire su questa strada apportando modifiche strutturali allo svolgimento dell'intera settimana, al fine di creare un iter formativo in cui coinvolgere i ragazzi per più anni. Un particolare ringraziamento va, da parte del consiglio Direttivo, a

quanti hanno collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa.

#### Sentieri

La stagione piovosa non ha permesso il regolare svolgimento del programma prefisso per la sistemazione dei sentieri. È indissolubile il binomio sentiero-escursionista in quanto il secondo è fruitore del primo, per questo anche se per il '95 il lavoro non è stato molto si pensa di recuperare con un maggior impegno per l'anno prossimo.

Gli interventi compiuti nella stagione sono i seguenti: segnatura del Sentiero Nona-Monte Sasna n. 409; il consiglio si era impegnato per una radicale sistemazione della mulattiera Ronco-Venà n. 413 con particolare riguardo a quei tratti dove i gitaniti sovente tagliano il percorso creando un'immagine di degrado, ed è stato realizzato il ponte nella parte alta dei "Solegà"; una struttura compatta e sicura in ferro come da accordi con il tecnico della Comunità Montana.

L'impegno è stato notevole, soprattutto quello economico, considerata l'ottima partecipazione dei soci per quanto riguarda il lavoro. È stato rimesso a nuovo il ponticello alla Cascata del Vo': la mano d'opera a carico dei nostri soci e il legname utilizzato è stato offerto dalla ditta Romolo Bettoni di Azzone.

Altri piccoli interventi di sfalcatura d'arbusti sono stati eseguiti su altri sentieri (406, 418, 419).

Se da un lato la pioggia ha penalizzato il lavoro manuale, si è potuto procedere con quello a tavolino. Grazie all'intervento finanziario della Comunità Montana di Scalve e all'impegno e collaborazione del socio Maurilio Grassi si è riusciti a realizzare un nuovo libretto con annessa cartina sui sentieri della Valle. Un lavoro molto importante, atteso da tempo, utile anche sotto il profilo della promozione turistica valligiana.

### VALLE IMAGNA

#### Composizione del consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio;  
Vicepresidente: Mauro Gavazzeni;  
Segretario: Silvio Salvi; Consiglieri:  
C. Mazzaleni, B. Bennato, F. Capelli,  
U. Rota, E. Mazzucotelli, G.P. Salvi,

G. Frosio Roncalli, G. Salvi, S. Manini, G.P. Bugada, C. Rota, U. Frosio

#### Situazione soci

Ordinari 154 - familiari 35 - giovani 29 - totale 218

È consuetudine a fine anno analizzare il lavoro svolto nell'arco dell'anno dal sodalizio e tutto sommato nell'ambito consigliare si è abbastanza soddisfatti dei risultati ottenuti; si deve purtroppo rimarcare che le presenze dei Soci alle manifestazioni organizzate sono piuttosto scarse ed ancora più scarse sono le presenze in sede.

E per sopperire a queste ingiustificate assenze, il Consiglio è ben determinato ad incrementare gli incontri di massa con ritrovi particolari ed a continuare gli incontri da anni programmati a date fisse quali il ritrovo al Resegone nei giorni dopo Natale e Pasqua; alla castagnata di ottobre; alla fiaccolata in onore dei Caduti in montagna annualmente programmata nei giorni del 7 o 8 dicembre ed all'Assemblea annuale che avviene in concomitanza con la cena sociale. La partecipazione a questi ritrovi risulta essere sempre di circa un centinaio di soci e simpatizzanti.

La scarsa presenza alle manifestazioni organizzate è forse anche da ricercare nella realtà territoriale della Sottosezione, con soci provenienti da vari paesi anche distanti. Per questo motivo nascono all'interno della Sottosezione piccoli gruppi di escursionisti indipendenti tra loro.

#### Attività invernale

In collaborazione con lo Sci Club Villa d'Almè è annualmente organizzato il corso di Sci (discesa) dove troviamo la partecipazione di un buon numero di ragazzi delle scuole elementari e di giovani. Parimenti con la Scuola Orobica è organizzato, sempre a cadenza annuale un corso di Scialpinismo, purtroppo poco frequentato dai giovani della valle. Le gite sciistiche e la settimana bianca riscontrano sempre buona partecipazione.

Per l'anno in corso le gite Sci alpinistiche sono state programmate in collaborazione con le Sottosezioni di Villa d'Almè e di Ponte S. Pietro per ottenere più partecipazione alle gite.



## Attività estiva

La Scuola Orobia, dove la Sottosezione è partecipante, ha organizzato il corso di avvicinamento alla montagna ed il corso avanzato di roccia.

Le gite estive in programma quali: Cinqueterre, Pegherolo, Pizzo Camino, Concarena, Cevedale ed altre sono state effettuate con discreta partecipazione; da diversi anni inoltre si programma una settimana escursionistica con partecipazione di circa 10-15 persone.

Quest'anno in Dolomiti sono state saliti l'Antelao, il Sorapiss, la Grande delle Lavaredo, ecc.

Continua è pure l'attività escursionistica o alpinistica individuale o di altri gruppi che nella stagione hanno spaziato per tutto l'arco alpino, alternando uscite semplici a salite di tutto rispetto.

## Alpinismo giovanile

Sempre presente è l'opera di alcuni Soci nelle scolaresche, dove vengono presentate proiezioni con diapositive riguardanti la montagna nei suoi vari aspetti.

Sono state effettuate anche gite con il corpo insegnante e con le scolaresche di Valle e di due scolaresche provenienti da altre zone bergamasche.

## Attività culturale

Nel mese di agosto è stata organizzata a cura e spese della Sottosezione una mostra fotografica sulla Valle Imagna; mostra che ha tenuto in considerazione tutti gli aspetti tipici della Valle e le attività del CAI. Ha avuto un grosso successo e nell'arco dell'anno 1996 verrà presentata anche ad altre Sottosezioni.

## Soccorso alpino

La stazione locale di soccorso alpino, composta da venti volontari, nel corso dell'anno ha operato tre interventi in valle e partecipato a vari altri in collaborazione con le altre stazioni della delegazione orobica.

Alla squadra di soccorso, ai Soci istruttori di Sci alpinismo e alpinismo, a tutti coloro che si prestano per il buon funzionamento della Sottosezione, il Consiglio coglie l'occasione di queste pagine per porgere tanti ringraziamenti.

## Sentieri

Costante è l'opera di manutenzione ai vari sentieri numerati; in particolare nel corso dell'anno è stata rifatta la numerazione di almeno 12 sentieri e sono stati posti in loco n. 18 nuovi cartelli indicatori forniti dalla Sezione di Bergamo.

## VAPRIO D'ADDA

### Composizione del consiglio

**Presidente:** Ambrogio Costa; **Vice-presidente:** Emilio Colombo; **Segretario:** Giorgio Parravicini; **Tesoriere:** Bramante Pilotto; **Consiglieri:** Andrea Agliati, Dionigi Biella, Angelo Cerea, Fabio Cerea, Clemenza Costa, Paolo Costa, Paolo Falzoni, Mauro Lunati, Francesco Margutti, Davide Orlandi, Enrico Pirota

### Situazione soci

Ordinari 232 - familiari 98 - giovani 51 - totale 381

### Attività invernale

L'inizio, come negli anni precedenti è con il corso di ginnastica di mantenimento con 16 sedute e 55 partecipanti, dal 10 gennaio al 12 marzo; e con il Corso di ginnastica presciistica, dal 3 ottobre al 22 dicembre 1994, con 22 sedute e 80 partecipanti. Le lezioni si sono tenute presso la palestra del Centro Sportivo di Vaprio d'Adda sotto la direzione del professor Francesco Motta.

Poi è proseguita con lo Sci Fondo sia attraverso il Corso di Sci di Fondo con 6 uscite e 96 partecipanti, sia con lo Sci di Fondo Escursionistico, anche questo con 6 uscite, con 11 partecipanti, di cui 8 extra. Al IV Raduno Sci di Fondo Escursionistico Lombardo, ad Entroubles (Valle d'Aosta) organizzato dalle scuole di Vaprio/Trezzo e Capiago, con la partecipazione di 10 Soci.

Il 2 aprile si è svolta una gita con il trenino dei Ghiacciai Tirano-Pontresina con ben 113 partecipanti.

Non sono mancati i Corsi di aggiornamento della Commissione Regionale "Pronto Soccorso" con 5 partecipanti ed all'Aggiornamento I.S.F.E. con 2 nostri Soci.

Per lo Sci Alpino si sono svolte 4 uscite: 15 gennaio, Champoluc; 29 gennaio, Bormio; 19 marzo, Pinzolo; 2 aprile, Cervinia. I partecipanti sono

stati in totale 202. Buon successo hanno avuto la settimana bianca a Campitello di Fassa, dal 4 all'11 marzo, con 28 presenze e la Pasqua in Montagna dal 15 al 17 aprile in Valle d'Aosta, con 65 partecipanti.

## Attività estiva

Meno intensa l'attività estiva con solo 3 gite: 4 giugno al Rifugio Chiaronente da Traversella; il 25/28 giugno al Rifugio VII Alpini da Case Bortot; l'8/9 luglio al Rifugio Denza da Stavel, zona Presanella. Le presenze sono state scarse: 33.

Si sono svolti, pure, due trekking: dal 5 all'11 agosto a Stauber Hogenweg nello Stubai, ed uno dal 2 al 23 agosto in Equador, con salite ai vulcani Cotopaxi e Chimborazo. Non è mancata, come da tradizione, la discesa in canoa delle Gole dell'Ardeche in Francia, con ben 35 partecipanti.

Si sono svolte anche delle gite turistico-culturali il 12 giugno a Ponte di Valtellina ed il 29/30 settembre ed 1 ottobre a Padova, Aquileia e Trieste. L'8 ottobre a Colfosco in Dolomiti si è svolta la Santa Messa in ricordo di Sandro.

Infine, il 18 novembre si è svolta al Ristorante Bellavista della Roncola la Cena Sociale.

## Alpinismo giovanile

Dal 5 febbraio al 5 marzo si è svolto il XX Corso Sci Ragazzi in località Montecampione, con 5 uscite e la presenza di 120 partecipanti coordinati da 35 accompagnatori.

Il corso è stato aperto con una serata di presentazione il 28 gennaio e parimenti chiuso con una nuova serata il primo aprile, con proiezioni di diapositive e premiazione dei vincitori della gara.

È continuata l'attività di propaganda nelle scuole con proiezioni di diapositive su vari soggetti riguardanti la montagna: il 10 gennaio alla IV B elementare di Vaprio; il 13 ed il 24 gennaio alla IV A di Vaprio; il primo aprile alla III media di Vaprio; il 26 e 27 aprile alla III elementare di Castelrozzone.

Il 3 maggio è stata organizzata una gita scolastica per la III elementare di Castelrozzone al Rifugio Alpe Corte, ed il 6 giugno per tutte le cinque classi della elementari di Pozzo d'Adda a Roncobello.



Dal 3 al 24 settembre con 27 allievi e 5 accompagnatori si è svolto il XXI Corso di Alpinismo Giovanile con uscite in Valtrompia nella zona di Monte Guglielmo; nelle Alpi Graie, Valli di Lanzo e zona Rifugio Gastaldi; in Dolomiti nel Gruppo del Catinaccio ed infine in Val Brembana nella zona del Monte Cancervo.

#### Attività culturale

Intensa è stata l'attività culturale iniziata il 18 maggio con una conferenza con diapositive sulla Polonia presentata da Eliana e Nemo Canetta; il 9 giugno con "Caleidoscopio - 365 giorni a Vaprio" con proiezione di diapositive del Socio Giancarlo Orlandi; il 16 giugno con la proiezione di tre film della Cineteca del CAI; il 22 settembre replica della conferenza di Giancarlo Orlandi; il 2 dicembre "In giro per l'India", diapositive di Alberto Bramati; il 21 dicembre "Resoconto dell'attività sociale 1995" con proiezione di diapositive oltre alla relazione finanziaria e gli auguri per le festività.

Il 25/26 novembre, presso la Biblioteca di Vaprio d'Adda si è tenuta la mostra fotografica del Gruppo Fotogramatori CAI.

#### Baita Confino

È proseguita l'attività della Baita Confino in località frazione Pianca nel Comune di San Giovanni Bianco. Le presenze quest'anno sono state 293 di cui 171 pernottamenti.

### VILLA D'ALMÉ

#### Composizione del consiglio

*Presidente:* Antonio Roncalli; *Vice Presidenti:* Ivan Capelli, Andrea Rocchetti; *Segretario:* Mario Pellegrinelli; *Consiglieri:* Martino Ferrari, Emilio Minotti, Alberto Falgari, Stefano Limonta, Claudio Lussana, Paolo Pizzaballa, Paolo Vanini, P. Paolo Falgari, Luca Falgari, P. Angelo Scotti, Roberto Gamba

#### Situazione soci

Ordinari 244 - familiari 78 - giovani 24 - totale 346

#### Attività invernale

L'attività invernale proposta dalla nostra Sottosezione ha ottenuto dei buoni consensi sia come numero di partecipanti sia come poliedricità di proposte: sono infatti state organizzate gite scialpinistiche, escursioni-

stiche invernali e di sci di fondo. Oltre a ciò si è svolto il corso di scialpinismo attraverso la Scuola Orobica.

#### Attività estiva

Seguendo la linea degli scorsi anni, che si è dimostrata valida, sono state proposte gite via via sempre più impegnative, sia escursionistiche che alpinistiche, cercando di accontentare le richieste dei Soci. Come è avvenuto per lo scialpinismo, anche quest'anno si è svolto il corso di alpinismo (Scuola Orobica); dobbiamo però riscontrare una carenza di adesione da parte dei nostri affiliati nei riguardi di tale disciplina. A settembre inoltre abbiamo provveduto alla segnalazione con omini in pietra del tratto terminale del sentiero che porta al Pizzo Tre Signori, dalla Bocchetta d'Inferno alla vetta. Va segnalata inoltre la celebrazione della tradizionale S. Messa la 1ª domenica di luglio, al Passo S. Marco, in ricordo di tutti i caduti, accompagnata da motivi musicali eseguiti da alcuni componenti della Banda di Villa d'Almé.

#### Attività varie

A ottobre si è organizzata una castagnata per aiutare un gruppo di



Lungo il Sentiero panoramico della Val Bregaglia (foto: A. Gamba)



bambini ucraini di Chernobyl, ospiti del paese, a cui loro stessi hanno partecipato divertendosi. Durante la manifestazione sono stati distribuiti dei cappellini-ricordo della nostra Sottosezione e depliant delle nostre valli.

È stata organizzata una serata di proiezioni con la partecipazione di Simone Moro.

## ZOGNO

### Composizione del consiglio

*Rappresentante del Presidente:* G. Franco Pesenti; *Vicepresidente:* Raffaele Gotti; *Segretario:* Antonio Rubis; *Consiglieri:* Maurizio Bossi, G. Battista Arnoldi, Nadia Carminati, Giansanto Gamba, Gildo Gariboldi, Bruno Gotti, Bruno Ruggeri, Carlo Gervasoni, Tiziano Ceresa, Bortolo Micheli

### Situazione soci

Ordinari 331 - familiari 101 - giovani 23 - totale 455

Nonostante la Sottosezione del CAI di Zogno abbia una radicata tradizione, quest'anno si è avuto un rilevante calo di Soci (ben 24). Questo calo è dovuto, soprattutto, all'aumento del costo del bollino; forse non è soltanto questo, ma comunque ciò ha avuto una rilevanza, dimostrata da parecchi Soci, che al momento del rinnovo del tesseramento hanno espresso chiaramente il proprio disappunto. Come è ben visibile nella composizione del

Consiglio Direttivo, sopra riportata, quest'anno non appare più il nome di Antonio Mascheroni; infatti, costui ha presentato le proprie dimissioni dal CAI Bergamo ed automaticamente dalla Sottosezione di Zogno. È doveroso a questo punto ricordare due nostri cari amici che ci hanno lasciato: Gianpiero Cortinovis (Nerve) e Pierantonio Carminati.

### Attività invernale

Diversi corsi di ginnastica presciistica hanno aperto la stagione invernale. Subito dopo sono seguiti i corsi di Sci Alpino, effettuati con la collaborazione dei Soci G. Andrea Tiraboschi ed Antonio Gamba; poi con le gite di Scialpinismo al Monte Valletto, al Vigna Vaga, al Piz Lunghein, al Pizzo Stella, alla Cima Piazzozzi, al Piz Surgonda, alla Punta Venezia, alla Punta Selena, al Pizzo Centrale, al Monte Leone. In più ogni domenica gite individuali. Inoltre Istruttori ed Allievi hanno partecipato attivamente ai Corsi di Scialpinismo della Scuola Orobica.

### Trofeo Gherardi

La VII edizione del Trofeo dedicato ad Angelo Gherardi si è svolta, con grande successo, nonostante la carenza di neve. I battipista quest'anno hanno fatto miracoli, cercando la neve nei punti più nascosti, e portandola dove era necessaria.

La vittoria è andata alla coppia del G.S. Forestale Mazzocchi-Negroni, poi nell'ordine lo Sci Club Alta Valle Brembana Milesi-Gervasoni e lo Sci Club Bognanco Galletti-Capitanio.

### Attività estiva

Purtroppo il cattivo tempo di questa estate non ha favorito la buona riuscita delle gite sociali; comunque una buona parte del programma è stata rispettata.

Gite che hanno avuto una buona partecipazione di iscritti sono state effettuate: alla Corna Camoscera, al Canto Alto, al Cornizzolo, all'Adamello, all'Alta Via della Val Malenco con salita al Bernina ed allo Scalino; al Resegone, alla Grignetta ed alla Ca' Bianca.

Come nell'attività invernale, Istruttori ed Allievi hanno partecipato alla Scuola Orobica.

Non è stata effettuata, come era previsto, la segnalazione con ometti di pietra la salita al Pizzo del Becco; ciò è previsto per il 1996.

### Attività culturale

La serata con proiezioni di diapositive di Sergio Dalla Longa, Nadia Tiraboschi e Pierangelo Maurizio ha avuto un esito insperato quanto a partecipazione di pubblico. Analogo risultato la proiezione di filmati del Gruppo Alpinistico Redorta.

La biblioteca sottosezionale si è arricchita di nuovi volumi.

### Rifugio

Al Rifugio Gherardi sono stati eseguiti due importanti lavori: sistemazione del terrazzo con isolamento dagli stillicidi, e rifacimento delle facciate, esaltando la struttura a vista di pietra.

# In memoria

## FRANCO BIANCHETTI

**3** agosto 1986: pochi tiri ci separano dall'uscita della bellissima parete Nord dell'Obergabelhorn nel Vallese.

Elio e Franco stanno per raggiungermi alla sosta; ad un tratto dalla vetta si stacca una gigantesca pioda, che, scivolando vertiginosamente a balzi lungo la parete, sembra calamitata dai due amici.

Pochissimi metri prima di travolgerli, con un improvviso ultimo balzo ed un inatteso lampo di generosità, supera di pochi millimetri le loro teste incredule, proseguendo la sua corsa per lo scivolo di ghiaccio sino ad inabissarsi nella crepaccia terminale, 400 metri più in basso.

Al terrore subentra di colpo una disordinata euforia; urlo a Franco ed Elio, con incontenibile gioia: «Il Padre Eterno non sa che farsene di voi due! Chissà per quanto ancora vi riterrà indesiderabili al suo fianco!»

È una delle ultime salite che ho la fortuna di compiere assieme a Franco.

Già da tempo minato dal diabete è sottoposto ad una serie incredibile di sofferenze per altri intoppi fisici.

Lo sostiene la sua eccezionale forza morale, che, a tratti, gli fa assaporare il calore del sole che ritorna; ma solo per pochi attimi e le nuvole ridipingono tutto di grigio.

Nel buio della sfortuna, Franca, la sua straordinaria consorte e Matteo, il suo Matteo, sono la sua luce e la sua forza.

La sua apparente "burberità" non riesce a nascondere quanto sia a loro legato; con il loro amore ed il loro affetto si avvicina sereno alla sorpresa finale, che giunge ai primi giorni dell'anno.

L'urlo dell'Obergabelhorn non ha avuto un lungo successo; il 10 gennaio 1995 in alto si è liberato un posto e Franco se ne è andato.

Compagno ideale di tante avventure in montagna, legati spesso alla stessa corda alla rincorsa di un sereno momento domenicale.

Ottimo alpinista, ma, soprattutto, amico schietto, uno di quelli che, girando lo sguardo, vorresti sempre vedere al tuo fianco in ogni momento.

Forse uno dei suoi crucci è stato quello di non avere mai vissuto un'esperienza extraeuropea, che non incrina, tuttavia, in alcun modo la sua spiccata personalità alpinistica, ricca di tante sfaccettature colorate ed accattivanti.

Per anni valente consigliere della sezione, con un apporto sicuramente fuori dai clichés tradizionali, capace di usare la propria testa, libera da ogni condizionamento di sorta. Come tutti anche Franco avrà avuto dei difetti, delle debolezze, avrà fatto degli sbagli, ma come dimenticare la sua improvvisa, quasi stridula risata, le sue acute battute, il suo anticonformismo, la sua sincerità, la sua non formale generosità?

Sappiano Franca e Matteo di tutto questo, di tutto quanto gli amici hanno goduto vivendo con lui giornate bellissime, di tutta la stima che Franco si era costruita sulle sue spalle con coerenza e correttezza.

Nei ricordi di chi gli ha voluto bene e di chi l'ha apprezzato Franco si è ricavato un suo spazio indelebile; il suo volto gioviale è lì con tutta la sua simpatia e spesso ci accompagna ancora per i monti che tanto l'hanno accarezzato nei suoi troppi corti e fragili cinquantatré anni.

N.C.

## MARIO GAMBA

**F**in dalla più giovane età Mario frequentava la montagna. Magari andando in bicicletta fino a Bondione o a Carona per salire poi ai rifugi e alle vette vicine. Ha salito innumerevoli volte il Coca, il Redorta, la Punta di Scais, il Gleno, il Recastello, il Diavolo di Tenda, la Presolana, il Camino, la Bagozza, il Dente di Coca, ecc. così, con semplicità, con la massima naturalezza, quasi che la montagna e l'arrampicare dovessero far parte di lui.

Passò diverse vacanze estive al Rifugio Brunone, con amici intimi e cari, sempre con quell'aria trasognata, da vero poeta e uomo della montagna. Semplice e schivo di apparire, Mario era uno di quegli uomini che con la loro bontà e generosità riescono sempre a risolvere situazioni difficili.

Conobbe e salì anche montagne extraorobie: si recò al Monte Bianco, al Rosa, sui Monti del Masino dove, in cordata con l'amico Bruno Berlendis, portò a termine impareggiabili imprese di alto livello.

Mario fece parte di quella squadretta di abili alpinisti che facevano capo a Bruno Berlendis, il vero caposcuola bergamasco degli anni subito dopo la guerra: cito Luigi Mandelli, Gualtiero Poloni, Tullio Monti, Luigi Colombo, e pochi altri che realizzarono, negli anni dal 1950 al 1970, alcune fra le più belle salite compiute da alpinisti bergamaschi, regolarmente registrate sugli Annuari del CAI.

Mario fu un generoso e un'altruista. Mai un rancore con nessuno, mai un tono di voce un po' più alto del solito. Si accontentava di essere in montagna, di scalare le sue cime, di quell'atmosfera di amicizia che su di essa ci circonda. Ci



ha lasciato e il cuore ancora oggi duole. Perché i ricordi si accavallano, si distribuiscono nel tempo e ci riportano alla memoria fatti ed episodi che meriterebbero di essere narrati.

Ma il tempo è inesorabile e ci porta via i migliori.

Ciao Mario.

## ALDO MANETTI

**I**l socio del Gruppo Anziani prof. Aldo Manetti è mancato il 2 settembre 1995, dopo una lunga e dolorosa malattia, sopportata con dignità estrema e coraggio che non è esagerato definire stoico. Della sua vicenda umana di professore dotto ed esperto, di studioso appassionato di letteratura italiana e latina basterà qui ricordare i dati essenziali.

Nato il 13 agosto 1919 a Lastra a Signa, poco lontano da Firenze, seguì con profitto gli studi classici fino alla laurea in lettere. Insegnante dapprima a Udine, giunse poi a Bergamo come docente di lettere all'Istituto Magistrale Suardo, dove rimase fino al 1968, quando fu chiamato dal prof. Vittore Branca alla cattedra di letteratura italiana alla nascente Università di Bergamo. Insegnante severo e capace, appassionato della sua professione, stimato da colleghi ed alunni, tanto da essere ricordato, ancora dopo molti anni, con riconoscenza dai suoi allievi come maestro di vita e di umanità, alimentò costantemente la sua cultura con studi attenti e approfonditi nel campo della letteratura italiana e latina, ai quali continuò a dedicarsi con entusiasmo ancor maggiore dopo il pensionamento. Fu soprattutto studioso di Dante, Tasso e Manzoni.

Oltre alle pubblicazioni editte, riguardanti la storia letteraria, sia italiana che latina, scrisse numerosi articoli, sempre di argomento letterario, su diversi periodici non solo bergamaschi. Fu socio di parecchie istituzioni culturali alle quali collaborò con scritti di varia natura, quali l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, con otto studi, la Società Dante Alighieri, il Circolo Artistico Bergamasco, l'Astrolabio, Il Gruppo Fara, la Sodalitas Latina

Bergomensis e il Ducato di Piazza Pontida, sul cui periodico "Giopi" pubblicò svariati articoli, di argomento sempre culturale.

È già stato commemorato più di una volta in diverse pubblicazioni illustranti la sua attività di dotto studioso, qui ora vogliamo ricordarlo anzitutto per la sua passione alla montagna. Socio fin dagli anni giovanili del CAI di Firenze, dal 1948 al 1954, poi del CAI di Udine, dal 1955 al 1958, aderì al nostro CAI dal 1959 e fu particolarmente presente alle attività del Gruppo Anziani. Collaborò all'Annuario ininterrottamente dal 1983 al 1994 con dodici articoli nutriti di sicura preparazione e di attente ricerche.

Eccone i titoli e gli interessanti argomenti:

1983 Carlo Magno fra le nostre montagne - 1984 La voce della Natura - 1985 Il Carducci in montagna - 1986 La poesia del Monte Bianco - 1987 Una escursione dei "mercuriali" - 1988 La scoperta della montagna - 1989 Il fascino magico della "Zuita" - 1990 Fra stambecchi e camosci - 1991 Amici alberi - 1992 La musica incontra la montagna - 1993 Divagazioni alpine - 1994 Rifugi per i pellegrini medioevali

Molti lo ricorderanno per la sua amabilità che lo rendeva simpatico e cordiale compagno di gita e di allegre tavolate nei rifugi e durante i picnic tra le rocce e sui prati delle nostre stupende montagne. La sua cultura superiore e la sua autorevolezza di docente universitario non gli impedivano di fraternizzare col simpatico "tu" con tutti i partecipanti alle gite sociali i quali, oltre alle sue capacità di alpinista resistente alle fatiche, ne apprezzavano l'amicizia e l'arguzia di buon toscano.

Marito, padre e nonno affettuoso, lascia ricordo di sé, oltre che di docente e studioso, anche di uomo dotato di rigore morale, di spirito libero, di vita coerente e di semplicità e simpatia umana.

Quando ormai anche le ultime speranze di vita si erano affievolite, ad un amico che gli chiedeva per telefono di potergli fare visita, rispose di non desiderare un tale incontro, preferendo che gli amici lo ricordassero così come lo avevano visto "lasciù sulle montagne" nei

momenti di serenità e di allegria.

Possiamo per lui invocare il "Signore delle cime" che lo lasci "andare per le Sue montagne" come tanti altri nostri amici che ci hanno preceduto sui pascoli del cielo.

L.T.

## EGIDIO BORDOGNA

**È** arduo credere che l'amico Egidio si sia già "incamminato". Dotato d'uno straordinario carisma di umanità, sapeva trasmetterla in tutte le persone che avvicinava. Uomo di fede schietto ed aperto; una grande passione: la Montagna. Socio fondatore della sottosezione di Trescore Balneario fu sempre disponibile, sempre partecipe ad ogni iniziativa.

Seppur non sarai al nostro fianco, avvertiremo la tua presenza, ogni volta che andremo in montagna.

## GIANCARLO FUMER

**C**arissimo Genki, ancora una volta, sei andato avanti.

L'indomito spirito che ti animava, non valutabile con criteri usuali, ti ha reso "protagonista" in seno alla Protezione Civile, nel CAI di Trescore; oltre che ottimo alpinista, scialpinista, ghiacciatore in tutto l'arco alpino italiano ed in scorie bande extraeuropee.

La tua dipartita grava e grave, nella memoria degli amici ma, soprattutto, negli affetti dei tuoi familiari, cui rinnoviamo il nostro più sentito cordoglio.

## VITO GUALANDRIS

**A**lla notizia della sua morte rimasi incredulo. "Ma se è appena ritornato dalla settimana bianca!" mi dissi. Eppure proprio durante quella settimana di sport e di letizia cominciarono a manifestarsi i sintomi del male che in un paio di mesi l'avrebbero portato alla scomparsa.

Vito fu fra i primi soci della Sottosezione di Ponte S. Pietro e la frequentò assiduamente partecipando

a tutte le attività programmate. Negli ultimi anni fu molto attivo anche nel gruppo Soci Anziani del CAI Bergamo dove annovera numerosi amici.

Fu amico di tutti gli appassionati della montagna che incontrò in oltre cinquant'anni di escursioni lungo tutto l'arco alpino.

Caro Vito, la tua allegria ed arguzia saranno sempre ricordate da noi che abbiamo avuto il piacere di frequentarti e di conoscerti.

Alessandro Colombi

## ROSARIO LEFFI

Un personaggio il "Mè so' ù poer operare": era un ritornello che tornava spesso sulle sue labbra quando si accompagnava con gli amici più "istruiti"..., oter profesur...!

La sua insistita professione di inferiorità, tuttavia, rientrava rapidamente ogniqualvolta si parlava di montagna. E si parlava quasi sempre di montagna con Rosario, una passione grande, radicata, incrollabile, passione nobile quant'altra mai e per essa si sentiva nobilitato ed innalzato ben al di sopra dei suoi amici, che per lunghi anni lo hanno cercato e voluto compagno in mille escursioni.

Un personaggio che ebbe risonanza nel CAI di Ponte S. Pietro, ma la notorietà della sua figura oltrepassava la cerchia di Ponte. Ai vecchi della Sezione cittadina era ben nota, apprezzata e stimata.

Alcune delle più belle escursioni sono state da lui fissate in diapositive e cortometraggi, che ancora nella scorsa primavera vennero riproposti nella sede CAI Bergamo, nella generale commozione di tanti soci anziani, che hanno potuto rivivere le loro gioiose fatiche alpine. Rosario cineasta! Generoso testimone, che ha voluto restare con gli

amici ancora a lungo, anche dopo che le gambe non lo portavano più tanto in alto, quando le mani non avevano più la forza di ancorarsi alla roccia e le dita di bloccare l'orlo degli "acquasanti", come lui usava chiamare certe rughe fatte a nido di rondine e di facile presa.

Dovrei ricordare anche un Rosario sciatore, che nonostante i limitati mezzi di "poer operare" riusciva a concedersi, grazie agli straordinari, la settimana bianca nelle Dolomiti e qualche uscita domenicale sulle nostre piste orobiche; ma preferisco ricordare alcune ascensioni sulle più prestigiose montagne, che costituirono per lui autentici titoli di nobiltà, a cominciare dalla salita al Bianco.

Una lunga cavalcatura è stata quella dell'Alta Via Numero Uno che dal Lago di Braies porta a Belluno. La ricordo anche per i poveri piedi di Rosario: ad ogni tappa si toglieva gli scarponi, si tamponava le piaghe, si disinfettava, si fasciava, imbastiva cuscini di cotone o di gommapiuma sui calcagni, sulle punte, fra le dita.

E ancora in Dolomiti la Punta Penia della Marmolada, disdegnando la seggiovia, tutto a piedi dalla Fedaja.

Sua anche la proposta, per mesi coltivata ed insistita, di salire il Monviso. L'età del caro amico era già piuttosto avanzata ed io gli ero a ruota; ma alla fine il Monviso entrò nel carniere delle vette conquistate.

Rosario disprezzava le ferrate e le rifiutava con i soliti argomenti. Però non vi rinunciava. E così mi avviò anche alle ferrate. La prima fu la Lipella sulla Tofana di Roses, e per me non fu uno scherzo. «Voltati Fulvio, guarda giù, così ti abitui al vuoto!» Madonna santa, che vuoto! Non mi sono più voltato. E dopo la Lipella ne sono venute tante altre, con certi vuoti da capogiro.

La rievocazione di episodi come questi ci dà la misura della sua pas-

sione per la montagna: dolorante, con i piedi ulcerati, sanguinanti, stringeva i denti ed andava avanti senza un lamento.

Caro Rosario, sulle montagne del Paradiso non avrai più bisogno di corde e di chiodi, e neppure di scarponi. I tuoi piedi non si piagheranno più ed avranno le ali!

Fulvio Lebbolo

## GIUSEPPE MELOCCHI

La grande famiglia del C.A.I. ha perso un suo Socio, un grande appassionato della montagna in tutti i suoi aspetti, alpinista, ottimo sciatore e sportivo, un amico di tutti, sempre allegro, aperto e cordiale che sapeva trasmettere a chi lo circondava il suo innato ottimismo.

Giuseppe Melocchi, Giuse per gli amici, il 28 ottobre 1995 ci ha improvvisamente lasciati quando in un fine settimana era in montagna con la moglie e gli amici, una repentina scomparsa che ha lasciato sgomenti ed increduli quanti lo conoscevano e lo stimavano.

Maestro di sci ha insegnato per molti anni alla Scuola estiva di sci del Livrio ed insegnava tuttora al Monte Pora, era anche un buon conoscitore delle montagne bergamasche, delle sue montagne, dove sovente lo si incontrava sui sentieri anche in sella alla mountain bike.

Di carattere molto disponibile, era sempre pronto a fornire consigli a tutti gli amici, e ne aveva molti, che a lui si rivolgevano per migliorare le loro prestazioni sportive; amava anche effettuare con loro escursioni e piacevole discese con gli sci in cameratesca armonia.

Purtroppo lascia un grosso vuoto ed il rimpianto in tutti coloro che l'hanno conosciuto, frequentato e condiviso con lui le gioie delle salite in montagna.

Ciao Giuse.





---

# Indice dei testi

	5	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio
	32	Bilancio 1995
	34	Cariche Sociali 1995
<i>Pierangelo Maurizio</i>	39	Tra sogno e realtà
<i>Michele Cisana</i>	46	Patagonia '95
<i>Gabriele Bosio</i>	52	Ritorno in Bolivia
<i>Rosa Morotti e Sergio Dalla Longa</i>	56	Nella Terra di Baffin
<i>Patrizia Capelli</i>	60	Pamir '95
<i>Giancelso Agazzi</i>	62	Mustang: Trekking nel Regno Proibito
<i>Nicoletta Navoni</i>	68	"Val di Coca"
<i>Renzo Zonca</i>	70	Monte Disgrazia, 3878 metri
<i>Augusto Azzoni</i>	76	Corso di Mountain Wilderness di ambientalismo ed alpinismo in Valle Hunza
<i>Beppe Casti</i>	77	L'uomo della Baita
<i>Lucio Azzola</i>	78	Traversata della Civetta
<i>Maurizio Grassi</i>	82	Un Sogno. Esperienza al Monte Bianco
<i>Emilio Casati</i>	84	Rifugi Vajolet e Bergamo
<i>Stefano Prezzati</i>	86	Sui sentieri degli eroi. Trekking nell'alta via delle trincee
<i>Isidoro Spreafico</i>	91	Traversata sciistica dell'Etna
<i>Renato Volpi</i>	93	L'anello della Manina
<i>Stefano Ardito-Furio Chiavetta</i>	95	Il Sentiero Italia
<i>Enzo Valenti</i>	98	Nuova vita per Cacciamali
<i>Dario Facchetti</i>	108	Parte il Camminitalia '95
***	112	Scala delle difficoltà per le escursioni
<i>Renzo Ghisalberti</i>	113	Ritorno in alta Val di Coca
<i>Nazareno Magri</i>	114	Un altro fiore...
<i>Lucia Rottigni Tamazza</i>	117	Il Santuario della Madonna della Corona, il più "ardito" d'Italia
<i>Piergiorgio Olivetti</i>	119	Il Convegno di Courmayeur
<i>Alberto Benini</i>	122	Ercole Esposito: il piccolo grande Ruchin, dal Resegone alle Alpi
<i>Philippe Mayor</i>	127	Dieci regole per la salute degli alpinisti



<i>Angelo Gamba</i>	129	Appunti di Alpinismo femminile Bergamasco
<i>Luigi Tironi</i>	132	Dante e la Montagna
<i>Bianca di Beaco</i>	138	Che rimanga almeno l'ometto sulla cima
<i>Jurg Weiss</i>	141	Il Turista
<i>Giancelso Agazzi</i>	145	Il Capriolo
<i>Stefano D'Adda</i>	150	La campagna glaciologica 1995 sulle Alpi Orobie
<i>Guerino Lorini</i>	160	Nuovo "punto d'appoggio per salire sulla Presolana
<i>Gino Locatelli</i>	163	Sentieri in Valcavallina
<i>Matteo Invernizzi</i>	164	L'intervento del CAI a Catremero
<i>Massimo e Mauro Adovasio</i>	171	Il Museo Etnografico di Schilpario
<i>Albano Marcarini</i>	178	Strade della storia attraverso le Alpi Orobiche
<i>Franca Simonelli</i>	190	Una gradita sorpresa fra i libri di Flora Alpina
***	196	Giornata della Montagna Pulita
<i>Angelo Gamba</i>	198	Segni sul calcare
<i>a.g.</i>	199	Nuovi libri
<i>Angelo Gamba</i>	201	Le collane dei Libri di Montagna
<i>Attilio Leonardi</i>	203	Le Orobie tra la Bergamasca e la Valtellina
<i>Massimo Adovasio</i>	204	Attività 1995 di Alpinismo Giovanile
***	210	Notizie dalla CSTAM
<i>Maria Tacchini</i>	211	VII Corso Nazionale per esperti ed operatori TAM "Orobie 95"
<i>Gianmaria Pesenti</i>	213	Speleo Club Orobico 1995
<i>Enzo Ronzoni</i>	216	Scuola Orobica di Alpinismo e di Sci-Alpinismo
<i>Anacleto Gamba</i>	218	Trofeo Parravicini - 7 maggio 1995
<i>Carlo Salvoldi</i>	221	"Pazza Idea" - Trofeo Parravicini '95
***	222	Settima Edizione Trofeo Rinaldo Maffeis
<i>a.g.</i>	224	Biblioteca 1995
<i>Paolo Valoti e Germano Fretti</i>	227	Attività Alpinistica
***	235	Prime Ascensioni
***	239	Sintesi del verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci
***	241	Sottosezioni
***	269	In Memoria

#### **AUTORI DELLE FOTOGRAFIE**

M. Adovasio 172, 173, 175, 208; G. Agazzi 63, 65, 66, 76, 146, 223, 246; L. Albani 231; Archivio C.A.I. 123, 124, 125, 126, 128, 130, 131, 191, 192, 193, 194; L. Azzola 79, 80; L. Benedetti 23, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 218; C. Besozzi 15; M. Butti 153; P. Cappelli 61; E. Casati 84; M. Cisana 47, 48, 51; S. D'Adda copertina, 154, 156, 158; S. Dalla Longa 57; F. Dobetti 83, 235; D. Facchetti 110, 111; A. Gamba 113, 262, 267; A. Leonardi 197, 234; E. Marcassoli 7, 27, 72, 73, 92, 97, 115, 119, 121, 143, 150, 161, 163, 182, 187, 212, 238; F. Mocchi 159; G. Moroni 144, 147, 149; F. Nicoli 230; M. Patelli 165; P. Pedrini 30, 37, 243, 247, 255; S. Prezzati 88, 89; E. Ronzoni 217; G.L. Sartori 53, 54; G. Savoldelli 58; S. Stucchi 48/49; N. Tiraboschi 41, 42, 43, 45; R. Volpi 93; R. Zonca 71, 74.

#### **AUTORI DEI DISEGNI**

G. Doré 133; G.B. Galizzi 135, 137; N. Navoni 69, 226.



Finito di stampare  
nel mese di Maggio 1996  
dalla Poligrafiche Bolis S.p.A. - Azzano S. Paolo (Bg)





# Rifugi del C.A.I. Bergamo

## Valle Brembana

### LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

### FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca

### FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

### ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio). Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

### Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

## Valle Seriana

### CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

### Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

### COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

### ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

### Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte)

### Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

## Val di Scalve

### LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo

### NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo (Sottosezione Valle di Scalve)

## Gruppo dell'Ortles

### LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Estiva di Sci»

### Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

## Gruppo del Catinaccio

### BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaiiolet





